DELLE MEMORIE PARTICOLARI

E SPECIALMENTE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DELLA

CITTÀ DI SAVONA

DI

GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO

CURATE E DOCUMENTATE

DAL CANONICO

ANDREA ASTENGO

Vol. I.

SAVONA

BERTOLOTTO & ISOTTA

Editori-Tipografi

1885

DELLE MEMORIE PARTICOLARI

E SPECIALMENTE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DELLA

CITTÀ DI SAVONA

DI

GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO

CURATE E DOCUMENTATE

dal Can.o Arcip.te

ANDREA ASTENGO

Vol. I.

SAVONA

BERTOLOTTO & ISOTTA

Editori-Tipografi

1885.

GLI EDITORI AI LORO CONCITTADINI

Eccoci in grado di potervi presentare finalmente il primo volume, *delle Memorie di Savona di Giovanni Vincenzo Verzellino*. Il vivo desiderio che molti e molti di voi ci mostrarono di vederlo stampato, le ricerche che dotti stranieri ce ne hanno fatto in questo frattempo per consultarlo intorno a qualche punto di storia patria, la impazienza di tanti per l'involontario ritardo in compierne la stampa, ci fanno sperare di aver fatto opera di giovamento e di onore alla Città nostra pubblicandolo. Vero è che i molti mesi passati dacchè si pose mano all'opera possono avere indisposto taluni a farle buon viso; ma noi preghiamo i nostri concittadini a voler riflettere che noi siamo succeduti da tre mesi appena a chi primo, avea incominciato il lavoro non condotto neanche a metà, quando fu sorpreso dalla morte (1). E quali difficoltà lo attraversarono nel suo cammino, potrà il lettore vederlo in parte dalla dissertazione preposta all' opera, ed in parte argomentarlo dalla lunga interruzione succeduta prima che si potesse ripigliare la stampa. Avremo noi la fortuna di vederla accolta con quell' interessamento che merita? Lo speriamo, tanto più che gli eccitamenti a farla di pubblica ragione furono molti ed autorevoli assai; e noi abbiamo fatto il possibile perchè riuscisse di gradimento ai

(1) Il signor Francesco Bertolotto che ne aveva incominciato la stampa morì il 7. Aprile 1884, e noi non abbiamo potuto ripigliarla che nell'Aprile 1885.

nostri lettori. Se sarà ben accolto il primo volume, non tarderemo a farlo seguire dal secondo, avendo tutto in pronto. E che sia per riuscire gradito ai nostri concittadini, l'abbiamo per sicuro, conoscendo a prova quanto grande affetto i Savonesi portino alla patria loro, e quanto meriti la loro simpatia l'opera che viene alla luce fregiata del nome di un uomo quale fu GIOVANNI VINCENZO VERZELLINO.

Non vogliamo tacere che la stampa di quest'opera è dovuta in gran parte all'iniziativa dell'egregio P. Ottaviano da Savona Cappuccino. Dolente egli che le Memorie, raccolte dal dotto giureconsulto con tanta fatica, e così gloriose per la nostra città, restassero tuttavia inedite, si adoperò a tutt'uomo col fu tipografo Bertolotto per farle di pubblica ragione. E non solo propose a lui di dedicarvi l'opera sua e l'ingegno affinchè il lavoro riuscisse pregevole, ma di sostenerne eziandio tutte le spese. Nè le sue erano solo parole; che, vedendo non essere possibile trovare in Savona un codice da servirgli di testo, diede incarico ne venisse estratta copia da quello esistente nella Biblioteca Berio in Genova. Ben è vero che non fu troppo felice nella scelta dell'amanuense, giacchè, a vece di una copia da servire di testo, non n'ebbe che una sconciatura tale da riuscire in appresso la principale cagione del ritardo alla stampa. Ma se altri abusò della sua buona fede, non è da farne colpa a lui, che non risparmiò nè fatiche, nè spese per riuscire nel lodevole intento. Ed è certo a rimpiangere che prevenuto dalla morte non potesse darvi mano; conciossiachè avendovi posto sommo affetto, non è a dubitare che avrebbe posto del pari somma cura a far sì che riuscisse di universale gradimento. E che egli vi pensasse da senno, ne abbiamo una prova nella prefazione che già aveva abbozzato, e che certo avrebbe sviluppato maggiormente e ridotto a miglior forma prima di darla alla luce, ma che pure ci parve conveniente

stamparla tal quale essa è, non fosse altro, perchè resti memoria di quanto ha fatto, e per dimostrare la nostra riconoscenza al povero frate, che nel silenzio della sua celletta, non aveva cessato di amare la patria. Possa l'esempio essere di stimolo ad altri.

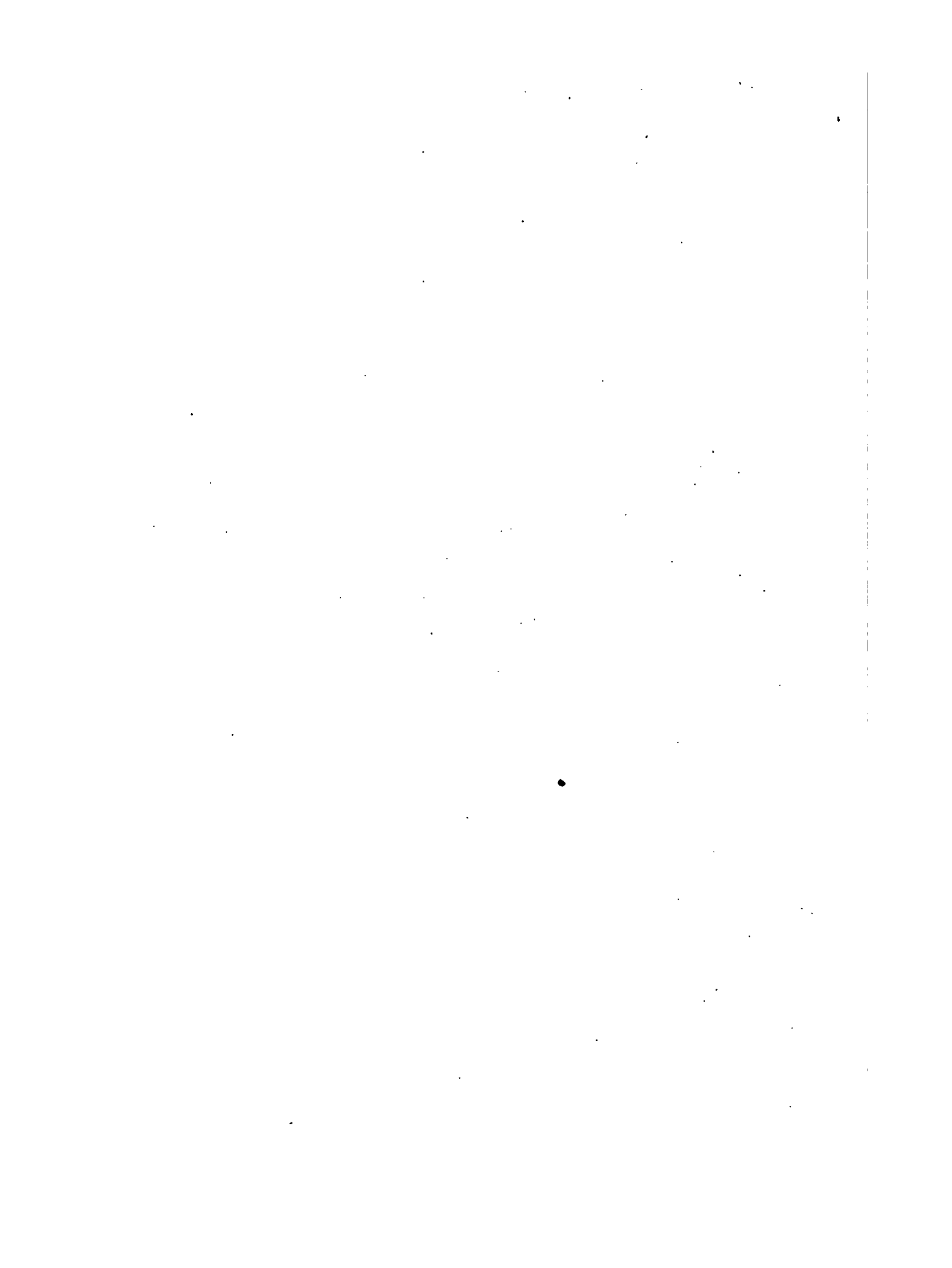
Ed ora due parole per ciò che riguarda la stampa.

Non abbiamo la presunzione di credere che, ad onta di tante nostre cure, l'opera sia per riuscire in ogni sua parte perfetta. Affermiamo però di aver fatto quanto era possibile perchè riuscisse tale, e crediamo che non si potrà fare di meglio fino a che, ritrovati altri codici migliori, se pur ve ne sono, si riesca a farne una ristampa e più completa e più esatta. Anche allora però, siamo d'avviso, che si renderà giustizia al nostro buon volere ed alle fatiche che vi abbiamo speso attorno.

Era desiderio nostro di preporre all' Opera una Biografia dell' illustre Scrittore, e ne fu fatta richiesta a chi sappiamo averla scritta; ma non fummo fortunati abbastanza per ottenerla. L'egregio uomo che la scrisse, pare voglia stamparla con le *Aggiunte alle Memorie del Verzellino* da lui compilate. Auguriamo alla nostra patria che codesto suo pensiero venga attuato, giacchè siamo convinti che debbano tornar d'onore alla nostra Città ed all' Autore.

Non ci resta infine che a pregare la benignità dei nostri Concittadini a voler scusare le inesattezze che vi riscontrassero ancora, ed a far buon viso a quest'opera che noi dedichiamo alla gloria ed alla grandezza futura della nostra Città, che omai risorge più bella dalla sua caduta.

Savona, 1 luglio 1885.

DOMENICO BERTOLOTTO
LUIGI ISOTTA

PREFAZIONE

Bisogna pur confessarlo: soltanto Iddio, perchè giusto, onnisciente e perfetto in ogni suo attributo, rende a tutto e a, tutti premio o castigo, onore o vitupero, fama o infamia a giusta proporzione del merito o del demerito di ogni azione da ciascuno consumata. Ma gli uomini, perchè ingiusti, ignoranti, o impotenti, di via ordinaria non sono, nè esser possono, retti estimatori della virtù o del vizio, dell'attività o della inerzia, della capacità o imperizia, della fatica o della negligenza usata da ogni uno nelle opere a proprio o ad altrui vantaggio compite.

Per questa e altre simili ragioni troppo sovente la Dea Fama, ingiusta e bugiarda si mostra o col silenzio, o col bociare delle sue trombe, tacendo, falsando, diminuendo, magnificando a danno del vero il merito o il demerito di chi intraprende a notificare le gesta altrui. Quanti uomini veramente grandi non vennero calunniati, avviliti, depressi e posti in perfetta oblivione dalla rinomanza e dalla storia! Quante nullità levate a cielo, esaltate, presentate alla pubblica ammirazione, cui renderebbesi troppa onoranza col solo ricordarne il nome! Non vi ha storia di nazione, di popoli, di genti, la quale non presenti cento fatti e cento a conferma della speculativa e pratica mia affermazione.

Ed io, accaldato da vero amore di patria, volto il pensiero ad un distinto, immacolato, nobilissimo esempio di cui da lungo mi vado occupando, disioso di trarmi tosto dall'astratto, inchiesi ai dotti, alla storia, alla tradizione solide, precise, particolareggiate notizie dell' esimio nostro concittadino il nobil uomo, il dotto giureconsulto, lo storiografo conscienzioso Giovan Vincenzo Verzellino.

Ma quale me n' ebbi risposta? Esiste, mi dissero taluni letterati, di lui un codice corso a spilluzzico, a bocconcelli

da pochi eruditi; i quali, bisognosi di qualche nostrana notizia vanno ivi ad attingerla: la storia nulla seppe aggiungervi e rimasesi affatto muta; la tradizione cittadina, anche la meglio spiegata, ripetè a coro: il Verzellino essere stato storico distinto cui la patria, or fa pochi anni, dedicava una strada.

Rimasto così in asso, quali altri mezzi mi si presentavano per appagare l'ardente bramosia di prendere piena contezza di un grande, del quale non è a noi fin qui pervenuta se non la conoscenza del nome? Questo solo: veder modo di vieppiù approfondire, allargare, percorrere i campi ricordati della morale certezza; di stenebrare, purgare, accertare la verità; di amarla, volerla, esporla, spogliata da qualsivoglia patrio affetto che faccia velo alla ragione.

Ma conosciuta appena questa via necessaria a percorrersi, eccoti presentarmisi dinanzi gigante una non prima pensata difficoltà: le MEMORIE scritte già dal Verzellino in otto libri, e da lui ridotte più tardi a sei: e le ultime ad ambo disformi alquanto, correspondenti alle tre fasi corse dal codice, sono conosciute, sono inalterate, sono veritiere? *Adsunt tres sententiae.*

Esaminiamole per singolo nella speranza di prenderne di ognuna sicura, ragionata e chiara cognizione.

Esiste in Savona, affermano i sostenitori di una prima sentenza, inalterato ed integro quel codice istesso, il quale disteso in otto libri fu di proprio pugno dal Verzellino vergato.

Ma su quali fondamenta stassi quest' opinione appoggiata?

Su di molte, dicono, e tutte solide. Udiamole.

L'autorità, la storia, la tradizione l'accertano nel modo il più solenne. Ogni qualvolta voleva taluno chiarirsi di un fatto in Savona avvenuto ab antiquo, conoscerne le circostanze, approfondarne le ragioni, i letterati di tutti i tempi fatto a quel libro, quasi ad oracolo ricorso, vi udivano sempre chiara la eco della voce verzelliniana, un' indubbia dichiarazione, un bel formolato responso che accertavali della verità. Quante volte a me che scrivo, nelle tante penose ricerche intraprese in proposito, anco da' meglio versati nelle cose patrie, venne ripetuto: *studiate, rovistate, arrabbattatevi quanto vi talenta; il vero codice scritto in otto libri di pugno del Verzellino è quello che, a tutti noto, corre sotto il nome di codice Lambertino.* Questo volume che si stende per bei seicento trentaquattro pagine in foglio grande di fitti

e ristretti caratteri, venne sul principiare del secolo, esposto per un anno intiero nella Cancelleria vescovile, affinchè gli studiosi potessero prender cognizione della storia patria. Noi non diremo se reale vantaggio i cittadini ne traessero; è però incontrastato che questa esposizione contribuì non poco a diffondere, ad accertare, a consolidare la vaga tradizione fattasi ora quasi generale: *essere il libro vero parto, e scritto di pugno dal suo stesso autore.*

Noi però saremo brevi nel confutare questa biforme proposizione, e ne trarremo le prove dal codice stesso di cui favelliamo.

Tutto intiero il Proemio premesso al primo libro è diretto a sviluppare il seguente concetto: che Savona non ebbe fin qui uno storico, quantunque opra non vi sarebbe più degna di distinto cittadino di quella, che tramandare ai posteri le gloriose gesta, che da' suoi antenati si compierono. È per questo che lo scrittore dell'intiero codice, sebbene si protesti a tant' opra inetto, pur nonostante l' amor cittadino lo spinge a sobbarcarsi ad un' opra di difficilissimo eseguimento. E veramente, aggiunge ad iscusare la sua temerità, a grand'altrui mancamento, ed a maggior difetto attribuir si deve, non averne altri per il passato, e in tempo più vicino alla loro cognizione, alcuna graziosa conserva posto insieme per dover farne altrui racconto; che a noi di meno fatica, e alla Città di più lustro stato sarebbe..... E chi sa, che forse ora alcuno leggendole, così mezzanamente abbozzate, senza abbellimento di colori o vivacità di lumi che la sua forma naturale comporta, non s' infiammasse a darle maggior perfezione, mosso dal medesimo zelo che ci mosse ancor noi?...... Questo proemio è sottoscritto dal P. Angellus Lambertus Capucinus. La lettera P premessa alla firma Angellus, vedesi evidentemente di essere stata più tardi aggiunta. Non vi è data di tempo, ma forse fu scritta verso il 1670 o in quel torno. In fine del proemio è detto: « Queste Memorie dunque saranno divise in 8 Libri »; ma la cifra 8, si vede formata dopo una raschiatura. Il libro VIII poi, il quale giunge fino al 1673, finisce con queste precise parole: « Qui terminano le nobilissime e gloriosissime fatiche del molto R. Padre Angelo Lamberti Savonese Sacerdote cappuccino, non perchè in questi tempi fornissero li suoi giorni, ma per essergli da una incurabile infermità impedito il potere più continuare, come a suo luogo vedrai ». Poi (p. 633) tutti quanti gli VIII libri sono scritti

di uno stesso, chiaro, bellissimo carattere, e con diligenza ed eleganza singolare.

Compito questo grosso volume, si aggiungono particolari *memorie* di Savona, scritte in carattere perfettamente diverso, dallo stesso nipote del padre Angelo, il quale, rivolto al *cortese lettore*, nel suo 1ª da lui detto libro nono, fa le rivelazioni seguenti:........ « Il Molto R. P. Angelo Lamberti Cappuccino Savonese, si diede a trascrivere e correggere gli famosissimi scritti del Signor Gio: Vincenzo Verzellino, essendo puri e semplici abbozzi per essersi smarriti li corretti ed aggiustati, proseguilli in appresso sino all' anno 1674..... » (p. 635). Ed a pag. 638, in una specie di biografia del Padre Angelo, è notato che, dopo la morte del Verzellino, niuno avendo registrato i fatti avvenuti fino al 1673; il Padre Angelo faticare dovette in istranio modo per adunarli, « come più diffusamente nella sua lettera nel principio del libro 7° avrai veduto ».

Non è a dire com'io, speranzoso di attingere da questa lettera lumi circa il vero autore di tutto il manoscritto, corsi con non saprei quale febbrile avidità al luogo indicato; ma quale non fu la mia meraviglia, lo sdegno, la stizza nel vedere che una mano sacrilega tagliato aveva con forbici quattro facciate, e cancellata con inchiostro la lettera così, da renderne impossibile la lettura di una sola parola; seppure non vogliasi ricorrere ai mezzi che i progressi della moderna chimica ci somministrano! Forse le pagine stracciate, la lettera, e un altro sgorbio antecedente ci avrebbero svelato più d'un arcano. La biografia, siegue a dirci delle virtù del padre Angelo; il quale, vivevasi così incentrato in Dio quasi fosse un celeste ricantucciato nella sua nuda celletta; povero e senza mezzi quanto il nulla; ubbidiente quale automa; casto quasi angelo: Dio solo era il centro dei suoi affetti, l'oggetto delle sue contemplazioni, l'anima dell'anima sua. « Fu tale la sua ritiratezza, e l' austerità della vita, e tanto grande l' ardore del suo spirito, che sprezzati e ricusati più e più volte li posti più onorevoli della religione, impetrò ed ottenne dal Reverendissimo Padre Generale dei Cappuccini un brieve, per il quale non poteva essere impiegato in carico alcuno di comando, chiamandosene sempre incapace ed indegno, rinunciando spontaneamente sino d'allora nelle mani dei suoi superiori la voce attiva e passiva, onde tutto intento al servizio del suo Creatore nella sua cella ritiratisssimo viveva.......

Rese l'anima al suo Dio alli 7 Giugno 1675 a ore 15 nel convento della santissima Concezione della città di Genova in età d'anni 68, mesi 9, e giorni 6, terminando con una santissima morte quella carriera di vita, che con tanta ammirazione aveva drizzata alla meta dell'immortalità : » (pag. 638, 39).

Fermiamoci e non perdiamo di vista l'oggetto delle nostre ricerche.

Quali conseguenze dalle cose narrate fin quì intend'io derivarne ?

Non meno dì tre saldissime ed evidenti.

La prima riguarda il Verzellino, la seconda il padre Lamberti, la terza il codice di cui ci occupiamo.

Questo manoscritto vergato di eguale carattere dal principio fino al 1673 non potè esser scritto di proprio pugno dal Verzellino, poichè la morte lo incolse il 1638, cioè 35 anni innanzi. Non insistiamo sulla prova, che porta seco la luce dell'evidenza. Se nella sostanza poi delle MEMORIE di cui è il manoscritto composto sia intieramente e letteralmente sua, di altri, o più o meno integra, alterata o falsata dovremo argomentarlo dalle conseguenze che or dedurremo, riguardanti il padre Angellus Lamberti.

A dirne a proposito ragionatamente di lui, uopo è considerarlo sotto tre aspetti diversi:

1.° Come vero scrittore del proemio.
2.° Come scrittore in genere.
3.° Come copista.

1.° Considerando il padre Lamberti come scrittore del proemio si dee dire questo. Egli dice che non c'è stato ancora nessuno che abbia scritto storie di Savona. Ma e il Verzellino? Il Verzellino consta che ci era già: ed era famoso perchè nell'iscrizione sulla sua tomba è chiamato illustre, e gli fu eretta statua. Possibile che non lo avesse letto? D'altronde la conformità fra questo libro ed il Verzellino fa vedere che è una copia e non l'originale. Ma quello che è più, è sbugiardato dal nipote che dice: mio zio non ebbe che pochi frammenti del Verzellino. Con questo è proprio chiaro che è una copia.

Ma consideriamo sotto un altro aspetto la quistione.

Il nipote nella biografia che fa dello zio, ce lo dipinge come un uomo tutto dedito alla contemplazione ed alienato affatto da tutte le cose del mondo. Come poteva un uomo tale condurre un lavoro così colossale? Non poteva questa

considerazione bastar di per sè per dimostrare senz' altro impossibile che abbia composto il P. Angelo Lamberti da per sè solo questa storia?

Potrebbe però alcuno darsi a credere che l' avesse copiata; e questa è l' idea che mi sono formato io pure da principio, ma poi venni a conoscere che non è lui il copista, ma un altro di cui darò il nome. Ecco come lo venni a conoscere. Alla fine del 6.° libro vi sono parole cassate, poi quattro pagine tagliate, e poi di nuovo del cassato. Aguzzando la vista potei leggere attraverso le cassature; ed ecco quello che c'è alla fine del 6.° libro.

Dopo aver detto che questa è la storia del Verzellino e che vi ha impiegato venticinque anni, viene la firma del copista:

Ioannis Baptistae Alberti clerici regularis scholarum piarum savonensis ad regulam Vincentii Verzellini.

Ecco dunque qual'è il nome del copista, come si rende evidente ad ognuno. Siccome poi la mano è identica anco nei due libri che sieguono, vuol dire che sono scritti dallo stesso. La storia del Verzellino finisce col 6.°: resta dubbio da chi sieno fatti gli altri due 7.° ed 8.°: lo sapremmo, se non ci fossero quelle facciate tagliate; forse è lo stesso copista; il nono poi, vedendovisi un'altra mano, sarà fatto dal nipote del P. Lamberti, il quale forse sarà l' autore della frode: perchè vedendo che il nome del Verzellino era quasi estinto, cercò di appropriare questa fatica alla propria famiglia. Che fece adunque chi scrisse la firma P. Angelo alla fine della prefazione? Firma non ce n' era, perchè osservando bene vidi che P. Angelo è di una mano differente da quella della prefazione, vuol dire dunque che è stato scritto da un altro, e posteriormente. Poi questi ha cassato le parole alla fine del 6.° che indicavano il vero autore; il Verzellino. Anco quelle quattro facciate le tagliò perchè gli nuocevano, e perchè vi era il vero autore di quei due libri di continuazione; e poi cassò finalmente il principio del 1° che è la vita del Verzellino così intitolata: Vita di Vincenzo Verzellino autore dell' Opera, perchè anche questa gli dava addosso; e finalmente continuò lui il nono, e per coprir meglio l' impostura, fece una vita del Lamberti dipingendolo come scrittore.

Ecco una ipotesi molto probabile a cui mi condusse l' esame accurato del manoscritto. E bastino queste considerazioni sul codice Lambertino dalle quali, mi pare che risulti che

non è l'autografo ma una copia. Esclusa dunque la opinione che sia autografo il Lamberti; se ne presenta un'altra, che l'autografo sia il codice che si contiene nella biblioteca Berio (1).

Ma nemmeno questa opinione è attendibile. E basterebbe questo argomento. Esaminato il manoscritto dal celebre Belgrano il quale, tanto ci aiutò, ed al quale per conseguenza dobbiamo rendere pubblica testimonianza di gratitudine, egli credette di poter affermare che è posteriore la scrittura di cento anni per lo meno all'epoca del Verzellino. Facendo il conto, ce ne veniamo appunto all'800 circa, epoca in cui si aperse la bibloteca Berio; ed io direi invece che questo sia una copia, che la repubblica permise che si tirasse insieme con tante altre, dopo d'aver tenuto per tanto tempo il manoscritto chiuso nei suoi archivii. Non è dunque nemmeno il Berio l'originale.

Ma qual'è esso adunque? Ecco quel che abbiamo trovato dopo molte ricerche e che crediamo di poter affermare con sicurezza. Il manoscritto originale è quello che si conserva nel R. Archivio di Genova. Questo è scritto con istile piuttosto barbaro, ed è ben naturale. Verzellino infatti, ai suoi tempi non poteva, nè doveva scrivere molto elegante. Ai suoi tempi vi erano come tre lingue. La lingua colta ed elegante che si scriveva nelle corti e dai sommi, la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio; la lingua bassa, volgare, usata da tutti generalmente; ed i dialetti. L'italiano colto, ben formato com'è ora, non era ancora formato, perchè allora era tutto latino, e da poco tempo si era cessato di predicare in latino. Verzellino adunque doveva adattarsi all'ambiente e scrivere l'italiano volgare trattandosi di un'opera popolare, altrimenti sarebbe riuscito inintelligibile. Si sa che Verzellino volendo stampare la sua opera si recò a Genova, e comunicò il suo lavoro a Federico Federici. Mentre costui lo teneva sempre, Verzellino morì. Federici morì poco dopo e il libro di Verzellino insieme cogli altri passarono alla repubblica; ecco dunque anche la storia ci prova l'autenticità del manoscritto. Il quale è scritto da due mani: le prime facciate sono

(1) Pare che di questa opinione sia lo Spotorno, perchè questi dice sempre (Storia della Letteratura) che egli vuol citare sempre carte scritte di proprio pugno del Verzellino, e in una di queste citazioni dice che si riferisce al manoscritto Berio.

scritte da una mano che pare quella di Verzellino, perchè avendone il Belgrano ricavato il fac simile e comunicatolo al march. Montesisto bibliotecario e questo avendolo confrontato con firme di Verzellino, lo trovò corrispondere: tutto il resto del libro è scritto da un altro, e sarà stato dettato dal Verzellino a costui.

Abbiamo voluto provare fino all' evidenza quale sia il vero manoscritto autentico, per far vedere al lettore, che noi ci siamo attenuti alla verità nella stampa, e renderlo così sicuro della genuinità del libro. Ora nasce spontanea la domanda: ma chi era questo Verzellino? A questa domanda vogliamo soddisfare. Eccolo.

Verzellino nobile Savonese come consta dal titolo di magnifico che gli è dato in tutti gli atti che lo riguardano, e dallo stemma che si trova sulla sua tomba, (quantunque cassato dalla rivoluzione) e dalla costante tradizione, nacque in Savona, credo, nel 1571, perchè, se non erro, questo molto probabilmente è il suo atto di nascita. Studiò legge onoratamente; e giunto ad una certa età sposò Geronima Onofrii, dalla quale ebbe più figli. Le sue figlie si consacrarono a Dio, dal che si vede quanta santa educazione debbano aver ricevuto: una si mise nelle monache di S. Chiara: l' altra nel monastero di Spirito Santo; e questa morì in odore di santità.

La vita del Verzellino non fu certo rumorosa nè pubblica. Egli tranquillo e ritirato viveva. Il grande fatto di questo, è la scrittura della Storia di Savona; e questo è tal fatto che basta a renderlo immortale, ed a cattivargli la riconoscenza dei suoi concittadini.

Infatti ben 25 anni di fatiche e di ricerche impiegò in quest' opera. Si legga questa storia, e si veda quanti nomi egli cita. La maggior parte di questi libri si vuol credere che se li sia procurati con grande discapito della sua fortuna; tuttavia è certo che molti ne consultò anche senza bisogno di averli presso di sè, perchè egli stesso ci parla di un libro consultato nella libreria di Ferrero, e di Pozzobonelli il quale dimorava in Roma, e del quale egli si serviva per farsi consultare libri della biblioteca Vaticana. E se si hanno da fare dei confronti, chi non sa quanta fama abbia il Caffaro a cagion d' esempio? Eppure che cosa è il merito del Caffaro in paragone di quello del Verzellino? Mentre il Caffaro scrive di cose succedute ai suoi tempi che agevolmente potea verificare,

il Verzellino comincia dalle origini, e via via per tutte le epoche anteriori sino alla sua.

Grande è il suo merito, e grande per conseguenza doveva essere la riconoscenza della patria. Ai suoi tempi gli fu eretta una statua: ma ciò non bastava; bisognava che qualcheduno gli stampasse la sua opera, e le sue ossa fossero messe in luogo eccelso. Ma niente di tutto ciò; la sua opera rimase allo stato di manoscritto fino ad ora, e le sue ossa sono nella Chiesa dei Certosini nella sua sepoltura, e niente più. Il suo nome era noto soltanto a pochi dotti. L'unico onore competente a tanto uomo che gli fu reso, è stato quello, che nel dare il nome alle contrade della città, trovandosi consigliere il marchese Montesisto, uomo competentissimo della storia di Savona e pieno d'amore pei suoi grandi, ed avendo tante contrade da denominare, le denominò con nomi di Savonesi illustri, uno di questi il Verzellino. Ecco che questo serve a renderlo più popolare. Ma bisognava stampare la sua opera. Ecco quello che facemmo noi (1). A quest'opera abbiamo premessa la dissertazione di Ascanio Persi sulla situazione di Savona, perchè sparge molto lume sulla storia Eccola. (2).

(1) Il povero Cappuccino aveva in animo di farlo, ma non n'ebbe tempo. Morì il 27 Ottobre 1877.

(2) Il lettore la troverà ricollocata al suo posto.

DI ALCUNE COSE NECESSARIE A SAPERSI SULLA STORIA DI SAVONA

DI GIOV. VINCENZO VERZELLINO

Come è connaturale all'uomo il desiderio di vivere nella memoria de' posteri, così è pur connaturale in noi il desiderio che non vengano da essi dimenticate le azioni che ci fanno degni di essere ricordati da loro. Nè i figli o nepoti di coloro che per ingegno, valore, virtù, o per qualsivoglia altra onorevole cagione giunsero a soprastare agli altri e meritarono l' ammirazione dei contemporanei, sono meno inclinati a voler perpetuata la memoria de' loro antenati; conciossiacchè in quel modo che la natura ci fa considerare come nostro il sangue loro, così siamo da essa inclinati a reputar nostro il loro splendore. Anzi non solo è connaturale ai nepoti di ascrivere a proprio onore le gesta dei loro maggiori, ma e i concittadini ed i figli di una stessa nazione reputano in certo modo gloria a tutti comune, la gloria di que' grandi che la città o la nazione illustrarono. Epperò noi vediamo essere costume di tutti i popoli eziandio selvaggi, darsi vanto di coloro, che sono tra di essi avuti in conto di virtuosi. Che se a questo desiderio innato nel cuore dell'uomo si aggiunga, non so se dir mi debba il bisogno, ovvero la vanità di tramandare agli altri il ricordo di quelli avvenimenti straordinari, che nel corso della vita ci colpirono d'avvantaggio, od ai quali abbiamo avuto parte, si avrà senza dubbio l' origine della storia; la quale per conseguenza non è che l'effetto di un desiderio innato nel nostro cuore, di perpetuare la nostra memoria tra gli uomini. Non è quindi a stupire se dalle umili borgate alle città più cospicue, si aspiri ad avere una storia.

Ma questo desiderio a tutti comune, quanto più dev'essere vivo e grande nei figli di quelle nobili città, che appartenendo ad una classica terra, ponno per di più gloriarsi di aver avuto una qualche parte agli avvenimenti che questa terra resero famosa, e di essere state culla di uomini che concorsero alla sua grandezza? O bisogna non avere cuore d'uomo in petto, ovvero è impossibile non sentire gagliarda la brama, che la città in cui sortimmo i natali, (specialmente se illustre per antiche memorie e per figli virtuosi), non cada in oblio, tanto più quando il ricordo de' nostri grandi antenati, può essere sprone a risorgere dalle ingiurie patite ed emulare le virtù degli avi. Non è dunque da far carico ai Savonesi, se consci per antica tradizione della grandezza della patria loro, ebbero vivo e costante il desiderio, anche allora che la città loro per malvagità dei tempi e degli uomini era caduta dall'antico splendore, di veder tramandate ai posteri le glorie de' loro maggiori, sperandone eccitamento a ben fare, che dovesse alla patria apportare ristoro.

Ma se fra tante vicende di tempi e in mezzo a tante sventure che avevano ridotto la nostra Città a poco meno di un borgo, fu possibile conservare la tradizione dell' antica grandezza, riusciva affatto impossibile ricostituire una storia che la mettesse in bella mostra. Vero è che a tutti era noto, avere un suo nobile figlio, Giov. Vincenzo Verzellino, quasi un tre secoli addietro e quando i documenti non facevano difetto, consumato buona parte de' suoi anni e della sua fortuna a compilare una storia non indegna di lei, che perciò la patria riconoscente gl' innalzava una statua (1). Ma dove quella storia fosse e come farla di pubblica ragione, non si poteva venire a capo, tanto più che correva comune una tradizione, che quella storia venuta a mano della repubblica di Genova, come essa aveva distrutto la città, così avesse distrutto il monumento delle sue glorie. Nè questa tradizione era effetto di odio per le patite sventure, essa aveva un qualche fondamento, come si vedrà in appresso. Ciò non pertanto le indagini non cessarono mai fino a che si divulgò che la storia esisteva ancora negli archivi della Serenissima Repubblica, la quale aveva permesso che ne venissero estratte copie. Ma le sorti

(1) Per ricerche che siensi fatte, non si potè venire in chiaro dove questa statua sorgesse e quando fosse distrutta.

della nostra Città erano allora cadute così in basso, che, se si pensò ad averne una copia, non si potè pensare a curarne la stampa.

Appena per altro un soffio di nuova vita si diffuse su questa terra che il cielo tornava a guardare con occhio benigno, parecchi suoi figli pigliando ad illustrarne le antiche grandezze, tornarono ad accendere il sacro fuoco che quasi pareva estinto, facendo sì che il desiderio della stampa del Verzellino divenisse popolare e comune.

Ma non era cosa di tanto facile esecuzione, come può parere a prima vista. Il codice infatti della nostra Civica Biblioteca è copia così scorretta, che non è possibile ridurla a lezione, non dico buona, ma tollerabile. Quanti infatti vollero tentar la prova di farne tesoro per la stampa, dovettero abbandonare l'impresa. Anzi, argomentando che le difficoltà medesime s'incontrassero negli altri codici, scoraggiati ne smettevano ogni pensiero. Nè altro codice si conosceva in Savona che corresse sotto il nome del Verzellino, salvo uno posseduto dal Sig. Avv. Flaminio Becchi, ma di cui non si potè avere comunicazione. Non restava dunque altro rimedio che estrarne copia dai codici di Genova.

Ma oltre la grave spesa che vi si richiedeva, oltre alla difficoltà di trovare un copista abile e conscenzioso, due gravi ostacoli dovevano senza fallo affacciarsi a chi volesse tentare la prova. E primieramente, siccome due sono i codici che si conoscono in Genova, l'uno cioè nella libreria Berio e l'altro nel R. Archivio, era dubbio quale dei due esser potesse l'originale, e quale dovesse quindi preferirsi. In secondo luogo, un dubbio anche più grave doveva agitar l'animo di chi si mettesse all'opera; cioè, se nessuno dei due fosse autentico. Infatti abbiamo detto più sopra, che tra noi correva la tradizione, essere l'opera del Verzellino distrutta, tradizione corroborata dal fatto che per lungo tempo eransene perdute le traccie in modo assai misterioso. Si aggiunga che questa tradizione aveva tal fondamento da doverla credere esatta. Invero era pubblico e notorio che il Verzellino, compiuta con grandi fatiche l'opera sua, la consegnava al Sig. Federico Federici Governatore per la Repubblica della nostra Città, con incarico, si diceva, di curarne la stampa in Genova. Il Federici tornato a Genova l'anno 1638, o sia che ne avesse mandato dalla Repubblica, o sia che operasse per malvagità dell'animo suo, il che

ripugna a credersi essendo amico del Verzellino, fatto sta che nè più restituì la storia, nè consegnolla alle stampe; di che il povero Autore afflittosene oltre misura, se ne morì l'anno stesso di cordoglio. Questa grave accusa o di prepotenza, quasi direi, inaudita al Governo della Serenissima Repubblica, o d'insigne malafede ad un uomo che di quel governo era tra magnati, non è nostra. L'Abate Michele Giustiniani genovese nel suo libro: *Degli Uomini Illustri della Liguria*, all' art. *Gio. Vincenzo Verzellino*, dopo aver detto che la storia di questo illustre giureconsulto era rimasta a mani di Federico Federici, cui l'autore l'aveva consegnata perchè fosse data alle stampe e da cui non potè più riaverla: « *Questo esempio* soggiunge, *certamente deplorabile, dovrebbe rendere cauti i poveri virtuosi a non essere così facili nella comunicazione delle loro fatiche, quando massimamente non riservano copia presso di loro. Intendo,* continua poi, *che questa storia m. s. dopo la morte del Federici, sia pervenuta in mano di un Gentiluomo Genovese di grande letteratura, per cortesia del quale potrebbero un giorno i Savonesi stamparla per onorevolezza della loro patria, dove tuttavia sono rimasti alcuni fogli della medesima fatica. Anzi, resto attonito in sentire tanta trascuraggine ne' Savonesi che non abbino procurato con ogni mezzo possibile la ricuperazione ed impressione di quest' opera.* » In un codice poi a mano, di cui dovremo parlare a lungo più sotto, è detto: che al Verzellino fù tolta, si tace da chi, l'opera sua alla quale aveva faticato ben 25 anni, per cui afflittosene oltre misura, se ne morì di cordoglio. Ben si vede dunque che la tradizione non era senza fondamento: epperò ove si ammetta che il Federici abbia agito per mandato del suo Governo, come si vedrà anche da un documento che riporteremo più sotto, le meraviglie del Giustiniani non avrebbero ragione di essere, tanto più se si pon mente alle condizioni cui la povera Savona era stata dalla Repubblica ridotta. Comunque, in tante vicende di cose e di tempi, non poteva essere che assai ragionevole il dubbio, che i due manoscritti fossero copie, e che quindi non solo potessero esservi incorsi errori, mende, omissioni pel fatto del copista, ma eziandio per malizia.

Ciò malgrado vi fu un generoso che volle tentare la non facile impresa. Un povero Cappuccino, il P. Ottaviano da

Savona della Famiglia Diano, uomo dotto e pio ed assai conosciuto per diverse opere stampate, fu quegli che osò ciò che agli altri era sembrato troppo malagevole. Quale fosse il risultato delle sue ricerche, e quali conclusioni ei ne traesse, l'avrà il lettore veduto dalla prefazione ch'egli aveva preparato e che noi stampammo, sia perchè si sappia quanto gli si deve, sia perchè dissentendo in gran parte da lui, abbiamo creduto dover nostro produrre le sue ragioni. Anzi, siccome nè da essa prefazione, nè in altro modo si potrebbe venire in cognizione delle grandi fatiche e delle gravi spese da lui sostenute, ci parve atto di giustizia farne qui onorevole memoria, affinchè sia manifesto quanto ha fatto per la nostra Città e quanto abbia ben meritato di lei.

Risolutosi dunque il P. Ottaviano a volere la stampa del Verzellino, si diede a far ricerche in Savona nella speranza di trovarvi cosa che facesse al suo proposito. Consultati, come dice egli stesso e come ci vien riferito da persone degne di fede, coloro tra i cittadini che sono più in fama di eruditi delle patrie memorie, per sapere se vi fosse codice di qualche autorità qui, o nei dintorni, avuto tra mani la copia della civica libreria, fatte inutili ricerche nei luoghi ove si buccinava trovarsi un codice prezioso, non potè riuscire che a raccogliere la tradizione: *il codice che va sotto il nome del Lamberti, essere il vero codice originale del Verzellino.* Volendo quindi appurare la verità di questa voce, ebbe ricorso a quel gentilissimo ed egregio Signore ch'è l'Avv. Francesco Cappa, cui il codice appartiene, per averne comunicazione. Ottenutolo più volte ed esaminatolo minutamente, potè convincersi che il medesimo, non solo non era l'originale di pugno del Verzellino, ma neanche del Lamberti stesso, sibbene una copia del primo, di Gio. Battista Alberti Chier. Reg. delle Scuole Pie Savonese. Inoltre osservava con ragione che la lettera *P.*, preposta al nome *Angellus Lambertus* che sta sotto il Proemio dell'opera, eravi stata aggiunta; che dove è detto: *l'opera sarà divisa in 8 libri,* la cifra *8* eravi stata scritta dopo una raschiatura; che erano state cancellate parecchie righe in fine del sesto libro, tolte quattro facciate tra esso libro sesto ed il settimo e cancellato pure il principio di questo. Da tutto ciò ne deduceva la conseguenza, che il codice era stato attribuito falsamente al Lamberti

da un suo nipote, ch'esso non ne fu nè l'autore, nè il copista, che tutto al più si deve attribuire al nipote il proemio, fatto nell'intento di mascherare la truffa, e che il codice non era stato scritto prima del 1670. Prego il lettore a ritenere bene tutte queste cose perchè dovremo ritornarvi sopra.

Venuto il P. Ottaviano in questa convinzione e persuaso che questo codice non avesse nessun valore, andò più volte in Genova per ivi esaminare cogli occhi suoi i due codici della Berio e del R. Archivio. Quanto al codice Berio, ci dice egli stesso, che non è se non una copia assai moderna, e ce lo dice appoggiato anche al giudizio del celebre Com. Belgrano; ma quanto a quello del R. Archivio è d'avviso che sia il vero originale del Verzellino. Esso è scritto, a relazione del P. Ottaviano, con due caratteri, il primo de' quali, confrontato col carattere del Verzellino, è con esso identico per testimonianza del M.° Montesisto erudito bibliotecario nostro, il quale vide il facsimile del carattere del codice R. Archivio, e quello del Verzellino in atti autentici. Dal che ne conchiude ch'esso è veramente l'originale, scritto per qualche foglio di pugno dell'autore e dettato ad un altro per il resto dell'opera.

Lieto di aver messo in sodo tutte queste, che a lui parevano verità vere, si diede attorno per farne cavare copia autentica, ma per una contraddizione che non si sa spiegare, anzi che valersi del codice da lui creduto originale, la copia fu fatta sul codice Berio. Ciò affermiamo senza tema d'errore, giacchè nel manoscritto che si trova a nostre mani, e ch'è appunto la copia fatta estrarre da lui, avvi ogni tanto un asterisco colla parola *più* e colla nota: *questo brano manca nel codice del R. Archivio.* A questa copia andò facendo qualche nota, qualche correzione, qualche piccola aggiunta; e quando si credette a porto, ne cominciò la stampa (1). Ma la morte interruppe le sue fatiche, risparmiandogli così il dolore di convincersi, che colla sua copia non era possibile venirne a capo, salvo che non volesse fare un lavoro prettamente materiale. Infatti avendo egli generosamente disposto per legato che venisse continuata la stampa, il manoscritto fu passato a diverse persone,

(1) Persona degna di fede mi afferma, che le note ecc. sieno state fatte da un altro d'incarico del P. Ottaviano già infermo.

che tutte si videro costrette rinunziare all' impresa, tanto la copia è piena di errori, di oscurità, di controsensi.

Ignaro io in allora di tutte queste vicende e pregato da un carissimo amico, il Can.° Nicolò Bertolotto, a volergli dar mano in correggere le bozze di stampa della storia del Verzellino, che il Tipografo Bertolotto aveva già cominciato, volendo far cosa grata all'amico che me ne mostrava vivo desiderio, anelando come il resto dei Savonesi, di vedere alla perfine fatta di pubblica ragione la storia della nostra Città, e credendo che non si trattasse che di una ordinaria fatica, accettai di buon grado l'incarico. Ma quale delusione mi aspettava! Avuto in mano le prime bozze del quarto foglio (i tre primi erano già stampati e corretti, si diceva!) si dovette sudar non poco per cavarne un senso; e siccome le difficoltà crescevano sempre mano a mano si progrediva, si credette necessario esaminare tutto il manoscritto. Questo esame ci convinse presto ch'era impossibile andare innanzi, e che ove non si trovasse un altro codice, si doveva rinunziare affatto all'impresa. Dopo molte ricerche, dovute specialmente al mio amico Can.° Bertolotto, si trovò in Albissola Superiore il codice della biblioteca Rovere, passata in oggi nella nobile ed egregia Famiglia Gavotti Savonese, dalla quale, per intermezzo di quel caro e dotto Parroco D. Giovanni Schiappapietra, si potè averlo a prestanza. Avutolo tra mani fu presto deciso che bisognava sacrificare il lavoro già fatto sul manoscritto del P. Ottaviano, se pur si voleva venirne a capo.

Accettate dal Tipografo le nostre conclusioni, il lavoro progredì a piccoli passi fino a tutto il libro terzo; giacchè malgrado il grande aiuto che ci prestava il codice Rovere, le difficoltà erano tali e tante da far perdere la pazienza a chi vi avesse posto mano per cupidigia di guadagno. Ed è appunto per queste difficoltà che ad ogni poco intralciavano il lavoro e facevano rinascere il sospetto di gravi mende nei codici, che ci nacque il desiderio di consultare il codice Lamberti, cui non si era dato prima importanza alcuna, sia perchè creduto opera di lui, sia perchè il P. Ottaviano avutolo a riprese tra mani non ne aveva fatto stima di sorta.

Quando fu fatto sentire al Tipografo che, tant'è, non si voleva andare innanzi se prima non si consultava il Lamberti, strepitò di santa ragione, convinto com'egli era dal

P. Ottaviano, che fosse un codice di nessun valore; ma dovette cedere e addattarsi alle nostre esigenze. Fattane dunque richiesta in nostro nome al gentilissimo Sig. Avv. Cappa, egli fu tanto cortese di rimetterlo in nostre mani. Avutolo, prima nostra cura fu quella di verificare se le osservazioni del P. Ottaviano, delle quali abbiamo parlato più sopra, erano esatte. Trovammo infatti le linee cassate alla fine del sesto libro, le quattro facciate tagliate fra questo ed il settimo, ed altre linee pur cassate al principio del settimo, il N.° 8 nel proemio, soprascritto ad una raschiatura che lascia intravedere la parola *sei*, e leggemmo anche noi a calce del libro sesto: *Ioan. Baptistæ Alberti Cler. Reg.* .... *Savonen. ad regulam Vincentii Verzellini*. Esaminando poi la sottoscrizione del proemio, ci siamo convinti che non solo il P. che la precede, ma che essa tutta è di carattere diverso (1), quantunque chi la fece siasi studiato d'imitare quello dello scrittore del proemio. Anche un'altra diversità abbiamo constatato, ed è che dove il P. Ottaviano legge: *Scholarum Piarum*, noi vi abbiamo letto, e con noi molti altri: *Somas*. Abbiamo quindi conchiuso con lui, che la storia non fu composta dal Lamberti, ma dall'Alberti, e che fu dal nipote del primo, attribuita per truffa allo zio, cassando e togliendo tutto ciò che poteva svelare l'inganno.

Se non che mentre il P. Ottaviano contento di questa scoperta erasi fermato lì, ed aveva dato l'ostracismo al codice Lamberti, noi abbiamo fatto un passo più innanzi, e ci chiedemmo, se essendo esso *ad regulam Vincentii Verzellini*, non fosse una copia preziosa della sua storia. A questa quistione cui non si poteva rispondere direttamente a cagione delle linee cassate e delle pagine tolte via, volemmo provare se ci venisse fatto di dare soddisfacente risposta in altro modo. Pigliammo dunque a confrontare il codice Rovere e la copia Berio, col codice Lamberti; e quale non fu la nostra sorpresa e la nostra soddisfazione nel vedere che si corrispondevano dal proemio alla fine, e che quindi il Lamberti era una copia del Verzellino, ma più chiara, meglio ordinata, più copiosa delle altre due! Esso infatti contiene quasi parola per parola, quanto v'ha nelle altre, con aggiunte però assai preziose, con divisione

(1) Il carattere della firma *P. Angellus Lamberti*, che sta sotto il proemio, è di Giuseppe Lamberti nipote del P. Angelo.

delle materie assai più ragionata, senza certe oscurità inintelligibili, con periodi meglio formati, con brani trasportati giudiziosamente da luogo a luogo, con date corrette, con punteggiatura più ragionata, una copia insomma ed in pari tempo quasi un originale. E dicendo originale, intendiamo dire che non solo esso è tale pei due ultimi libri di aggiunte, che senza dubbio non sono e non possono essere del Verzellino, ma e per gli altri sei ancora, giacchè ad onta della conformità di essi a quelli delle altre copie, sono tante le varianti, che non si può a meno di considerarlo come lavoro indipendente; in quella guisa appunto, se ci si permette il paragone colle debite riserve, che sebbene i due Vangeli di Matteo e di Luca, sembrino quasi due copie di un' opera sola, pure sono due lavori originali e indipendenti.

Queste induzioni che, se l' amor proprio non ci fa velo alla mente, ci sembrano ragionate e giuste, ci portarono di necessità a chiederci: La copia del codice Lamberti è manierata ovvero conforme all' originale? Deve preferirsi alle altre? Può aversi fidentemente in conto dell' originale medesimo? Queste tre quistioni, che come ognun vede, sono intimamente legate alla maggiore o minore autorità che si deve al codice, non potevano sciogliersi con argomenti esterni, giacchè l'autorità di un codice dev' essere provata con fatti, non arguita per ragioni. Era dunque necessario cercare dati sicuri che valessero a schiarire i dubbi proposti.

Ma dove cavarli? Per quanti espedienti andassimo ravvolgendo in mente, nessuno ci pareva atto a schiarire i nostri dubbi, salvo che arrivare a leggere a traverso le cassature e le raschiature, che quel truffatore del Giuseppe Lamberti aveva fatto al codice. Non era però facile cosa, sia perchè il mordente dell' inchiostro corrose in qualche punto la carta, sia perchè sono fatte con tanta malizia da far quasi perdere ogni speranza di riuscita. Tuttavia il desiderio vivissimo di venire in chiaro di qualche dato importante, ci fece mettere alla prova.

Non dirò con quanta pazienza, quanto ripetutamente e in quanti modi diversi abbiamo tentato di venire a capo dell' impresa e come sempre riuscisse vana ogni fatica. Siccome però quasi ogni volta che si tentava la prova, ora raschiando leggermente l'inchiostro, ora inumidindolo un

poco, ora ponendo lo scritto allo schiatto del sole ed ora ad una luce più moderata, ci veniva fatto di cogliere quà e là qualche parola quasi a volo, non perdemmo la speranza di pur riuscire. Ci fu un momento peraltro che diffidando affatto di venirne a capo, pregammo l'egregio Prof. Roberti perchè vedesse di trovare un qualche chimico ingrediente onde facilitare l'impresa. E fu assai cortese di farlo: ma perchè l'inchiostro sovrapposto allo scritto è assai più spesso e più forte di quello dello scritto medesimo, il preparato chimico riusciva di danno anzichè di vantaggio, corrodendo cioè la scrittura prima della cancellatura.

Confesso che dopo questo esperimento infelice mi ci volle tutta la forza di una volontà resa ferma dall'amore del loco natio, per ritentare ancora più e più volte la prova; ed o fosse che gli occhi miei si adusassero a que' scarabocchi, o qual'altra ne sia la cagione, potei finalmente cavarne a pezzi e bocconi, come suol dirsi, il costrutto.

Nè credano i miei Concittadini che le difficoltà da me incontrate sieno inerenti alla natura stessa della cosa: altri più pratici di codici, o mediocremente versati nel decifrare sgorbi ed antichi caratteri, vi avrebbe forse trovato il bandolo in un momento; epperò s'io ricordo queste difficoltà, gli è solo perchè si sappia quanto la mia ignoranza mi costò di fatica. Ecco dunque ciò ch' io potei cavarne alla perfine.

A pag. 487 del codice, e proprio a pie' di pagina, sotto la data dell'anno 1638, s'intravedono queste parole traverso uno strato assai spesso e largo d'inchiostro: *Qui finiscono le fatiche del Verzellino perchè* ..... Il resto è talmente cassato che non si può neanche intravedere i caratteri. Non v'ha dubbio però che la proposizione non debba essere continuata ..... *finì di vivere in quest' anno,* come ne danno indizio le parole citate, e come si arguisce da quanto potei leggere nella pagina seguente.

In questa infatti, in alto e in margine, si giunse a leggere a gran stento: « Fine ..... Verzellino »; mentre la facciata incomincia e continua come segue. « In quest'anno « ebbero termine li scritti del famoso Verzellino, posciachè « in questo medesimo anno terminarono i suoi giorni, es- « sendo attribuita la causa della sua morte al grave di- « sgusto presosi per essergli stata tolta tale sua opera et « egli ridotto in posizione di non potere mandarla alle

« stampe dopo avervi faticato lo spazio di 25 continuati
« anni, onde gravemente afflittosene, cadde infermo e il dì
« 20 Agosto di quest'anno 1638 se ne passò a miglior vita.
« Ritrovaronsi tra suoi scritti gli abbozzi di detta opera,
« ma come che erano abbozzi e conseguentemente non or-
« dinati ma confusi et incompleti, poca speranza restò a'
« posteri di restituire alla patria tali sue glorie col nuo-
« vamente ridurre l'opera alla primiera perfezione e poli-
« tezza, che perciò passarono circa 28 anni che rimase
« come affatto scordata o sepolta sin che capitata certa
« occasione ad un suo concittadino di cercare alcune par-
« ticolari memorie di Savona, si sentì incalorire alla sud-
« detta fatica come in appresso vedrai. » Poi avvi una
parola inintelligibile. Segue la firma:

Ioan. Baptistæ Alberti Cler. Reg. Somas. Savonen.
ad regulam Vincentii Verzellini.

Terminato così il sesto libro e autenticata tutta l'opera, lo Scrittore dà cominciamento al libro settimo, primo dei due ch'egli scrisse in continuazione del Verzellino. Il quale principio del settimo libro quantunque maledettamente cassato come il fine del sesto, pur mi venne fatto di leggere. Dice dunque:

Libro VII

Delle Memorie particolari di Savona

(Margine illegib.) Giovanni Vincenzo Verzellino..... (illegibile)

« Giovanni Vincenzo Verzellino Nobile Savonese fu scrit-
« tore celebre e molto famoso istorico, citato perciò in
« molte opere da vari Autori. Impiegò la maggior parte de'
« suoi anni in studi et honorevoli esercitii e singolarmente
« sudò nel compilare le memorie antiche e moderne della
« propria Patria incominciando dalla prima origine della
« sua fondazione, provate tutte con autorità di gravi et
« antichi Autori, *come si è veduto nel corso dell'opera, e*
« *singolarmente nel Proemio, in cui egli stesso ciò asse-*
« *risce,* che perciò fu indefesso nelle fatiche e vigilie per
« condurla a felice porto: havendo omesso nessuna azione
« gloriosa per tutti i secoli di questa Città di Savona in-
« verso la quale si mostrò sempre vero et affettuoso figlio,
« nell'indagare et radunare e descrivere le sue grandezze
« e glorie et i fatti egregi degli Huomini illustri da quella

« usciti, onde ad eterna memoria del suo famoso nome gli « fu inalzata una statua per riconoscimento dell' operato « ad honore della Patria.

« Ebbe in moglie Geronima Onofrii da cui lasciò due « maschi Giuseppe e Giov. Carlo e due femmine, la prima « fu monaca in S. Chiara di Savona chiamata Suor Paola « Maddalena, quale morì nell'anno 1661 a dì 16 Giugno con « fama di singolar bontà, l'altra entrò nel Monastero delle « Carmelitane Scalze dello Spirito Santo pur di Savona (1). « Finì i suoi giorni Giovanni Vincenzo in Savona a dì 20 « Agosto del presente anno 1638, e sta sepolto nella Chiesa « di S. M. di Loreto dei Certosini di Savona nella sua Ca- « pella e sepoltura ».

In un'altra cancellatura che si trova in principio quasi del codice, nell'elenco cioè degli uomini illustri di Savona de' quali è cenno nella storia, si parla pure del Verzellino, di cui si narra che con parecchi altri fu ascritto alla nobiltà Savonese, e vi si nota ch'egli è l'Autore dell'Opera; e se ne parla in maniera identica nell' indice delle cose notabili, come si vedrà più sotto.

Da quanto siam venuti esponendo fin qui, io credo che non possa restar dubbio di sorta che, tutta quanta la sostanza dei primi sei libri del codice Lamberti, non sia tutta del Verzellino, giacchè furono compilati dagli abbozzi da lui lasciati, i quali sebbene confusi ed incompleti, non furono però alterati, ma ordinati per ridurre nuovamente l'opera alla primiera perfezione e politezza. Che se ciò non fosse stato, l'Alberti non avrebbe certo attribuito quest'opera al Verzellino, tanto più che essendo rimasta tanto tempo scordata o sepolta, poteva farsene onore come di cosa propria. Se dunque egli afferma in fine del sesto libro senza restrizione di sorta: *qui finiscono le fatiche del Verzellino;* se ripete poco dopo, ch' egli non ha fatto altro se non restituire alla patria le sue glorie col ridurre nuovamente l'opera del Verzellino alla primiera perfezione e politezza; se nell'autenticarla dichiara di averla fatta *ad regulam Vincentii Verzellini;* se nell' elenco degli uomini illustri lo si dice

(1) Di questa seconda per nome Suor Maria Giovanna, fu scritta la vita dal P. F. R. Bonaventura di S. Felice Carmelitano Scalzo suo Confessore, la quale uscì alla luce in Genova nel 1875 dalla Tip. delle Letture Cattoliche.

Autore dell' opera; se nell' indice delle cose notabili, alla parola *Fine* si nota: *Fine delle fatiche, e vita dell'Autore di quest'opera Gio: Vincenzo Verzellino;* mi pare che tutto ci autorizzi a credere, che i primi sei libri del codice Lamberti sono la vera storia del Verzellino. E veramente un compilatore, un ordinatore che lavora sugli abbozzi e sulle memorie di un altro a solo scopo di ridurle alla primiera perfezione e politezza, non può certo chiamarsi l'autore di un libro, giacchè non avendo altro merito che di armonizzare le parti fra di loro, aggiungere qualche parola richiesta dal senso, completare qualche idea rimasta informe, non ha nessun diritto di chiamarsene autore. Le quali riflessioni se valgono per tutte le opere, valgono più specialmente per la storia del Verzellino, la quale constando per la massima parte di memorie e di biografie, come il lettore può vedere, gli abbozzi e le memorie da lui raccolte, non avevano bisogno che di essere ordinate. Si aggiunga, come dissi più sopra, che dal confronto fatto del codice Lamberti col codice Rovere e colla copia estratta dal codice Berio, si potè rilevare che vi sono lunghissimi tratti perfettamente conformi, che ve n'ha molti i quali diversificano assai poco, parecchi con qualche variante d' importanza per la chiarezza e migliore ordinamento del testo, e soli pochi che sono esclusivamente propri del primo. Vuol dir dunque che tutti provengono da una origine sola (1).

Che se altri mi dicesse, che tutte queste migliorie ed aggiunte sono indizio di un lavoro di seconda mano, e danno fondato sospetto che sieno frutto dello studio e delle fatiche dell' Alberti, ricorderei a costui, che il Verzellino, *dotto Giureconsulto che consumò la maggior parte de' suoi anni in studi ed onorevoli esercizi, scrittore celebre e molto famoso istorico citato perciò in molte opere da vari*

(1) Sarei quasi di avviso che tutti i codici che corrono sotto il nome del Verzellino, meno forse quello del R. Archivio, sono tutti foggiati sull' Alberti amico e contemporaneo del Verzellino, il solo per conseguenza che potesse rifare il suo lavoro dagli abbozzi e dalle memorie trovate ne' suoi scritti. Infatti il codice Berio è una copia assai recente, il Rovere non può essere più antico del 1765, epoca dell' incoronazione del Doge Francesco Maria, e quello della nostra Civica Biblioteca è forse anche più moderno. Il Lamberti n'è anch'esso una copia, ma migliorata e corretta sulle postille del Verzellino e sopra di altre memorie da lui rinvenute. È quindi il più completo ed esatto.

autori, creduto degno da' suoi Concittadini di una statua ad eterna memoria del suo famoso nome, mi apparisce tale nel codice Lamberti e non negli altri, molto meno poi nella prefazione del P. Ottaviano, il quale sogna *che a metà del settimo secolo non poteva e non doveva scrivere molto elegante* ecc. ecc.

A questa medesima conclusione si arriva pure per un'altra via.

Giuseppe Lamberti, (che senza dubbio fu quegli il quale, con sì poco buon senso tentò il plagio delle fatiche dell'Alberti per attribuirne il merito allo zio P. Angelo) dimentico forse dell'astuzia usata per coprire la truffa, ovvero spinto dalla fatalità comune ai bugiardi, che spesso dimenticano il coperchio necessario per chiudere la verità in modo che non possa fare capolino di mezzo alle loro menzogne, nella sua prefazione al libro IX dice: *Che il P. Angelo Lamberti Savonese avendo saviamente conosciuto, che ogni cosa umana consumano gli anni, e che i fatti più gloriosi si perdono se la penna non li conserva, si diede a trascrivere e coreggere li famosissimi scritti del Signor Gio: Vincenzo Verzellini, essendo puri e semplici abbozzi, per essersi smarriti li corretti et aggiustati; proseguilli in appresso sino all' anno 1674 nel quale tralasciò del tutto così nobile impresa.* Aggiunge ancora: *Cognoscendosi mio Zio hormai vicino alli ultimi periodi del suo vivere, e non volendo più a cosa alcuna di questo mondo, abenchè gloriosa attendere, fece dono gratiosissimo di questi suoi nobilissimi sudori a me suo affetuosissimo nipote, sforzandosi a tutto suo potere di persuadermi al proseguimento di così degna opera, il che freddamente gli promisi cognoscendo la mia inhabilità troppo grande ecc. Oltre che mi atterì il solo riflettere l'essere stata cominciata quest'opera da una penna così faconda, et erudita del Sig. Gio: Vincenzo Verzellini, e proseguita da un'altra non men famosa e sublime della prima del Molt. Rev. P. Angelo Lamberti capuccino ecc. ecc.* Nella Biografia poi che fa del P. Angelo suo Zio in principio del libro IX, dopo aver detto ch' egli era di tanta umiltà che non solo non volle mai accettar cariche tra' suoi religiosi, ma che ottenne di poter rinunziare alla voce attiva e passiva, ecc. ecc. soggiunge: *Satto finalmente di misurare più il tempo e di trattenersi solo fra ombre* (allude alle sue fatiche per fare orologi da sole)

diedesi con ogni maggiore accuratezza e diligenza possibile a rintracciare le antichità e grandezze della sua Patria, e suoi Concittadini, onde ritrovati alcuni scritti puri e semplici abbozzi del Sig. Gio: Vincenzo Verzellini, si risolvè non solo di trascriverli in netto, ma anche di aggiustarli e corregerli, dove dalle postille del medesimo Autore si vedeva l'opera bisognosa ecc.

Dalle quali parole, fatta la parte che si deve alla vanità del Giuseppe Lamberti nell' innalzare lo Zio, si evince ad evidenza: 1° Che li scritti corretti ed aggiustati di Gio: Vincenzo Verzellino erano smarriti, appunto come vedemmo affermato dall'Alberti. 2° Che l'opera attribuita da Giuseppe Lamberti a suo Zio, è formata degli scritti di Gio: Vincenzo Verzellino, come afferma pure l'Alberti. 3° Che il Giuseppe Lamberti nella prefazione al libro IX confessa: *Che il solo riflesso che l'opera era stata cominciata dalla penna così faconda et erudita del Sig. Vincenzo Verzellini, lo atterrì per qualche tempo dal continuarla,* il che vuol dire, che li scritti trovati non erano solo puri e semplici abbozzi, come vuol dare a credere. 4° Che se vi furono correzioni ed aggiunte, furono fatte dietro le postille e le note del Verzellino. 5° Finalmente, che dunque tutti i primi sei libri, meno qualche aggiunta di poca entità, fatta in modo da essere conosciuta, sono opera del Verzellino.

Dissi meno qualche aggiunta di poca entità fatta in modo da essere conosciuta, perchè lo scrittore del codice Lamberti ha fatto veramente quà e colà qualche aggiunta al lavoro del Verzellino compilato dall'Alberti. Il Verzellino p. e. (ossia l'Alberti dietro gli abbozzi e le memorie di lui) narra nella sua storia l' avventura di Aleramo e di Adelasia, con molta sobrietà di circostanze e di parole, racchiudendola in poco più che due pagine. L'autore del codice Lamberti che conosceva una narrazione di altro scrittore più circostanziata e più bella, non si lascia sedurre dalla tentazione di sostituire la seconda alla prima, ma riprodotta la prima tal quale fu trovata nelle memorie del Verzellino, aggiunge poi la seconda, facendo intendere che non appartiene all' Autore. Nè si diparte da questo riguardoso contegno ogni qualvolta, per continuare la storia fino ai suoi tempi, deve aggiungere qualche cosa di suo. Cosicchè noi possiamo essere sicuri, che, come l'Alberti non ha fatto che ritornare alla primiera perfezione e politezza gli abbozzi

e le memorie del Verzellino, lo scrittore di questo codice non vi aggiunse se non ciò che da altre note e postille del medesimo ha potuto ricavare per completarla d'avvantaggio. Ciò solo basterebbe ad assicurarci che ambidue lavorarono sul Verzellino e mantennero inalterata la sostanza della sua storia.

Come va dunque, dirà taluno, che s'incontrano tante varianti in queste copie? Chi sa quante mende, omissioni, mutilazioni e varianti si trovano nei diversi codici, anche delle opere dei più grandi autori, le quali per essere più comuni parebbe non dovrebbero dar luogo a simili sconci, non farà certo le meraviglie che ciò possa essere avvenuto dell'opera del Verzellino. Anzi, chi ben considera la cosa, troverà che ciò non poteva non avvenire. Infatti noi abbiamo veduto più sopra che l'opera del Verzellino essendo considerata come perduta, l' Alberti valendosi degli abbozzi e delle memorie sue, la ridusse alla primiera perfezione e politezza. Ma questo lavoro che l'Alberti aveva conscenziosamente e ripetutamente dichiarato del Verzellino, rimase di necessità per qualche tempo a sue mani. Passato poi allo scrittore dei due libri di aggiunte al Verzellino, dovette restare presso di lui per anni parecchi, cioè fino al 1673 circa, epoca in cui venne in potere del nipote del P. Angelo Lamberti Cappuccino, il quale profittando dell' universale convinzione che l' opera del Verzellino fosse perduta, trasformò l' Alberti in Lamberti. Compiuta la truffa e perduto, o per lo meno creduto perso l' originale di pugno del Verzellino, chi poteva ravvisarlo nel Lamberti? Fu dunque il lavoro del Lamberti considerato come diverso da quello del Verzellino, e lo fu fino ad ora; cosicchè coloro che in appresso vollero primi aver copia del Verzellino, dovettero contentarsi di copiare quelli abbozzi e quelle memorie che avranno ancora potuto trovare, per cui potè facilmente avvenire che un codice riuscisse più di un altro completo, che l' uno fosse più dell' altro ordinato, e che in tutti sieno incorse oscurità ed errori. Oso dire anzi che tutte queste varianti, non possono avere altra origine che la da me indicata.

Data una spiegazione assai ragionata, se pur non m'inganno, delle varianti dei diversi codici, mi resta a sciogliere una difficoltà per vero dire abbastanza grave; ma cui tuttavia spero dare una soddisfacente risposta. La difficoltà

cui accenno ha tratto al codice del R. Archivio. Di esso infatti dice una tradizione raccolta dal P. Ottaviano, che sia il vero codice Verzelliniano, il quale dalle mani di Federico Federici sia, cogli altri suoi libri, passato alla Repubblica e da questa al R. Archivio. Anzi, aggiunge il P. Ottaviano, confrontato il carattere di una parte di esso, col carattere del Verzellino, ben noto al March. Montesisto nostro bibliotecario, questi ne avrebbe constatato l'identità; per cui conchiude non esservi dubbio sull' autenticità del medesimo.

Innanzi tutto premetto, che avendo interrogato il March. Montesisto se conosceva il carattere del Verzellino, mi rispose affermativamente e mostrommi un libro su del quale è la scritta: *Di Gio. Vincenzo Verzellino*. Avendolo poi richiesto se aveva altre prove che quello fosse il vero carattere di lui, rispose negativamente. Gli chiesi allora se avesse avuto un facsimile del carattere del codice del R. Archivio e se l'avesse riconosciuto identico a quello del Verzellino, e la risposta fu pure negativa. Ci fu dunque un qualche equivoco. Aggiungo, che essendomi procurato il facsimile della scritta che si crede di carattere del Verzellino e comunicatolo al Signor Avv. Cappa, che a mia istanza ebbe la gentilezza di esaminare il codice del R. Archivio, mi affermò recisamente che non aveva nulla che fare col carattere del medesimo.

Ciò poteva forse bastare al nostro intento; ma perchè nelle cose mi piace di vederci addentro quanto si può maggiormente, non mi sono contentato di questo solo. Saputo che l' illustre amico nostro il Cav. D. Francesco Caorsi, dottissimo delle patrie cose, conserva un preziosissimo manoscritto di memorie di pugno del Verzellino, ne estrassi per facsimile, oltre alla firma che trovai identica a quella mostratami dal March. Montesisto, diversi piccoli brani, nell' intento di confrontarli col carattere del codice del R. Archivio. Il giorno infatti 17 di Maggio fummo a Genova coll'amico Can.° Bertolotto, e andati al R. Archivio e chiesto del codice e fatto il confronto dei parecchi caratteri coi quali è scritto, col facsimile del carattere del Verzellino che aveva meco, trovai ch'essi, a mio giudizio, sono affatto diversi. Cadeva adunque tutt' affatto la supposizione del P. Ottaviano, che cioè, il codice fosse stato scritto in parte dal Verzellino ed in parte dettato; e restava quindi senza

fondamento la prova che ne deduceva in favore dell'autenticità del medesimo.

Ma dato anche che parecchi dei primi fogli del codice fossero di pugno del Verzellino, non ne verebbe di conseguenza che tutto il codice fosse l'originale della sua storia. Infatti non potrebbero que' fogli essere parte degli abbozzi rimasti qui in Savona (che più non si trovano) e che altri abbia poi completato? Confesso che la ipotesi ha un po' dell'ardito, ma parmi tanto probabile, quanto supporre col P. Ottaviano, che il Verzellino abbia scritto i primi fogli e dettato poi gli altri; sia per la scritta, *Savona in armario ecc.* che sta sulla copertina del codice in quistione, sia perchè nel comporre ed ordinare le storie non potendosi progredire che assai a rilento e quasi a spiluzzico, non è guari probabile che chi le fa, si serva di amanuense per scriverle in netto, tanto più quando non si hanno che abbozzi, come era il caso del Verzellino.

Fin qui abbiamo ragionato supponendo vera la tradizione raccolta dal P. Ottaviano. Ma questa tradizione è poi proprio la vera? Il Sig. Ab. Michele Giustiniani che viveva non molto discosto da que' tempi e che poteva essere ben più a giorno delle cose di Genova che non il P. Ottaviano, afferma nella sua opera delli Scrittori Liguri, che la storia del Verzellino, sia dal Federici passata a mano di un Gentiluomo Genovese di gran letteratura, come abbiamo riferito più sopra, nè dice che da questi passasse alla Repubblica; che anzi lascia intravedere il contrario. Ora, bilanciando le due autorità, e tenendo conto del luogo, del tempo, delli studi e dei mezzi a disposizione di ambidue, non credo che possa restar dubbio di sorta, cui si debba prestare maggior fede, se al Giustiniani cioè o al P. Ottaviano. Ma allora che ci resta del codice del R. Archivio? Contestatane la provenienza, esso non ha più che il valore intrinseco da rilevarsi coi soliti criteri per conoscerne l'autenticità e l'antichità, valore che si riduce a nulla, come abbiamo veduto di sopra, e come vedremo anche meglio in appresso.

Ma v'ha ancora una terza tradizione ch'io credo la sola vera. Essa è dell'Alberti, e prego i lettori a seguirmi attentamente nell'esame che passo a farne, fidente che non dissentiranno dal mio giudizio.

L'Alberti dunque afferma, come già abbiamo avuto

occasione di accennare, che la morte del Verzellino fu attribuita al grave disgusto presosi, per essergli stata tolta la sua opera e ridotto in condizione di non potere mandarla alle stampe, dopo avervi faticato lo spazio di venticinque continuati anni. Se mal non mi appongo, queste parole racchiudono un po' di mistero. E per verità, l'Alberti non dice da chi sia stata tolta al Verzellino l'opera sua, quantunque e perchè contemporaneo, e perchè in relazione con lui, e perchè a giorno di quanto avveniva nella sua patria, e perchè domiciliato in Genova fosse al caso di saperlo. Non vorrà ciò significare che la sottrazione fu fatta da chi non era permesso nominare, cioè dal Governo della Serenissima? E veramente, se l'opera fosse stata tolta all'Autore dal Federici, senza mandato superiore, restava al Verzellino aperta la via dei tribunali, restavagli il ricorso al Governo da quello rappresentato, nè è da credere che egli dotto giureconsulto, uomo di chiarissima fama, amico di dotti e di potenti non sarebbe riuscito a ricuperarla. In quella vece vedendosi posto nella impossibilità di potere mandarla alle stampe se ne muore di cordoglio. Non è dunque il Federico Federici che tolse per truffa l'opera sua al Verzellino, ma la Repubblica Serenissima. Questa considerazione, che parebbe una conghiettura studiata a posta per accattar odio a Genova, è invece una verità incontestabile. Nell' interno infatti della copertina del codice che si conserva nel R. Archivio, avvi incollato il seguente documento. « *1638 die III Decembris. M. Federicus Federici consignet Canc.rio librum Historiarum Savonæ per I. Vinc.um Verzellinum exaratum. Per Ill.um Magis.um Inquis.um Status Seren.mæ Reipub. Gen. ad cal. Jac. Lanata Canc.us* ». Ne certo la Repubblica dovette avergliela tolta per darle pubblicità, o per custodirla presso di se quale prezioso gioiello, chè allora nè il Verzellino se ne sarebbe addolorato, nè avrebbe creduto impossibile vederla stampata; ma sibbene perchè sospettosa come tutti i governi d'allora, tiranna delle Riviere e gelosa delle glorie di Savona, che aveva quasi affatto distrutto, voleva tolta di mezzo una storia che poteva spiacerle e che se non altro avrebbe potuto alimentare nei Savonesi sentimenti di patrio amore e d'indipendenza, da creare imbarazzi alla sua dominazione. Figuratevi dunque se l'opera venuta a mani dell'Ill.mo Magistrato degli Inquisitori di Stato poteva sfuggire alla sorte, per cui il Senato aveva costretto il

Federici a farsi traditore del povero Verzellino! E questa fu senza dubbio la cagione del gravissimo dolore del Verzellino, il quale vedendo perdute le sue fatiche di venticinque anni se ne mori accorato. Senza di che, come sarebbe mai stato possibile che un grande letterato, qual si era l'Alberti come vedremo tra poco, in relazione coi grandi e coi dotti di Genova e di Savona, amico forse, certo conoscente del Verzellino, consapevole dell' atto tirannico consumato a danno dell' Autore, ignorasse affatto che l' opera esisteva ancora, anzi affermasse: *Che per ventotto anni rimase scordata e sepolta*, fino a che cioè, non fossero da lui trovati gli abbozzi e le memorie incomplete per le quali la fece risorgere alla primiera perfezione e politezza? E vi pare anche solo probabile, che s'egli non fosse stato certo della distruzione dell'originale Verzelliniano, avrebbe osato riordinare quelli abbozzi, completare quelle memorie, ricostituire insomma quella storia? Io per me non lo credo possibile; epperò sono convinto che al Verzellino fu tolta l'opera sua dalla Repubblica per alta ragione di stato, che per la ragione medesima l'opera originale fu distrutta, che infine l'Alberti la risuscitò dagli abbozzi e dalle memorie rimaste tra gli scritti del Verzellino, alle quali accenna anche il Giustiniani, e che quindi il codice del R. Archivio sia una cattiva copia, non so come e donde cavata.

Ma queste sono supposizioni, mi dirà taluno, che cadono dinanzi al fatto: e il fatto si è che il codice del R. Archivio fu sempre tenuto per l'originale del Verzellino, e ne porta seco la prova nel decreto stesso che il Senato emanava per costringere Federico Federici a consegnarlo al suo Cancelliere, onde essere rimesso agli Inquisitori dello Stato, i quali, forse, trovatolo innocuo, anzicchè distruggerlo, lo passarono all'Archivio.

Quantunque le prove per noi addotte sieno più fondate che non quest' ultima supposizione, quantunque si possa negare che il codice del R. Archivio sia sempre stato avuto in conto dell'originale del Verzellino (1), pure affinchè non possa restare dubbio di sorta a questo riguardo, diremo ancora qualche cosa in merito del codice stesso.

(1) Il P. Spotorno pare che ritenesse come originale il codice Berio, giacchè si vale sempre del medesimo nelle sue citazioni, che pur dice fatte sull'originale del Verzellino.

Il codice in quistione così viene descritto dal Sig. Avv. Francesco Cappa che, a nostra istanza, l' ha prima di noi esaminato di passaggio, in una breve gita fatta a Genova.

« Sulla copertina, parte esterna, porta scritto: 1638 — « Savona — In armario etc.

« Sulla stessa nell' interno: 1638 die III Decembris. M. « Federicus Federici consignet Canc.^{rio} librum Historiarum « Savonæ per I. Vincentium Verzellinum exaratum. Pe. « M.^{um} Inquit.^{m} Status Seren.^{mæ} Reipub. Gen. ad cal. Jac. « Lanata Canc.^{rius} Il codice poi incomincia: Libro com« posto dal q. Petro batt.^{a} Ferrero l' anno 1673 (1), il cui « originale è appo il s. Paolo Sauli, con l' opera del Ver« zellino dell'Istoria di Savona divisa in libri.... e relazione « dei confini e territorio della stessa Città del Dottor Asca« nio Persi.

« Ai lettori

« Più volte considerando fra me stesso mi sono mera« vigliato come in tanto spazio d'anni ecc. ecc. e continua « per 20 pagine collo stesso carattere, e finisce: obblighi « loro e de' sacri canoni.

« Segue poi: Discorso geografico intorno alla città di « Savona all'Ecc. Sig. Gio Antonio Magini, dell'Ecc. Dott.

« Poi: Delle memorie particolari e specialmente degli « Uomini illustri della Città di Savona di Gio. Vincenzo « Verzellino libri (non si può capire se la cifra significhi « otto, ovvero Num).

« Autori citati nell' opera,

« Comincia poi:

« Dovendosi in distinta e chronologica maniera ecc. ecc. « È scritto in bel carattere ovale, chiarissimo, minuto, « senza abbreviazioni che cambia al 1334, e riprende al « 1368, colle parole: Peste universale. Nacque una crudel « universal pestilenza da alcuni addimandata Anguinaglia « per le provinzie d'Italia ecc. Cambia di nuovo al 1470, e « segue e finisce con altri caratteri al 1550..... p. Lucretia « et un bacco ignudo si mirarono ridotti a perfezione in« tiera, a quali cose si fa ricordo in parte da Alessi Al« troando stampato insieme a Lucio Mauro sull'antichità di

(1) Il Pietro Battista Ferrero compose il suo libro nel 1573, come dice Verzellino. Questa dunque non può essere che una copia fatta nel 1673.

« Roma nel 1562 intiero studioso di sì pregiato scultore si
« visse che il nome suo non verrà mai meno.

« Il libro VI finisce: Carlo Feo figliuolo di Giacomo M.°
« di casa del Duca di Fiorenza maritò sua figlia ecc.

« Il VII comincia.... 1543 a dì 28 Magio il Principe Doria
« con parte delle sue armate ecc. ecc.

« Il quaderno che precede il L. VII non è che di due fogli
« ed è di carattere diverso. Il 7° comincia in un mezzo foglio
« o pagina, per cui riesce evidente che vennero tagliate
« alcune pagine e poscia continuato da altri in un quaderno
« di 10 fogli e alla metà avvene altro tagliato.

« Il libro V comincia: 1471. F. Francesco Dalla Rovere
« nacque ecc. »

Abbiamo trascritto la descrizione che fa del codice il Sig. Avv. Cappa, affinchè i lettori possano vedere che nè l'affetto alla nostra Città, nè l'amor proprio ci fa velo alla mente nel darne giudizio.

Innanzi tutto adunque diciamo che la relazione suddetta è esatta, sebbene abbisogni di essere completata con poche aggiunte, sfuggite al Sig. Avv. per la fretta che aveva in esaminarlo. Infatti, cominciando dall' esterno della copertina, dopo le parole: *Savona in armario...* seguono due parole illegibili, che pare si riferiscano all'armario da cui il codice fu tolto, e che, se non fosse osar troppo, direi doversi interpretare per: *Comitiorum Comunitatis.* Nell'interno della medesima il decreto di consegna ha: *Per Illus.um Magist.um Inquis.um Status* etc. Dove si dice: *con l' opera del Verzellino... divisa in libri:* bisogna aggiungere la cifra 8. Così egualmente dove il Sig. Cappa credette di lasciare in dubbio se debba leggersi N°, ovvero *otto,* mi pare che debba leggersi... *Otto...* Il carattere poi che il Sig. Avv. Cappa osservò cambiare al 1334, comincia ad essere mutato per una pagina o due nel 484; subisce un secondo cambiamento nel 1334, un terzo nel 1470, e molti e molti altri, come il Cappa osserva, da quest'anno al 1580, epoca in cui finisce la storia. Bisogna inoltre notare che dal 1334, dove comincia un altro carattere, si arriva fino al 1378 collo stesso, e quindi ripiglia il primo, supposto del Verzellino, colla data 1249. Nel titolo poi del libro quarto, scritto col carattere 1°, il nome *Verzellino,* ha una sola *l.* Il codice finalmente ha quà e là aggiunte di un carattere diverso.

Io non sono di tanta autorità da pretendere di portar

giudizio decisivo sulla identità o no del primo carattere del codice R. Archivio, con quello che si sa essere veramente il carattere del Verzellino. Tuttavia facendo una minuta osservazione sulle lettere dell' uno e dell' altro, se vi scorgo una tal quale rassomiglianza, ci vedo pure delle diversità assai spiccate, per cui direi che se rassomigliano, pure sono diversi. Non volendo però farmi giudice in materia così delicata, ed avendo estratto da parecchie pagine del codice R. Archivio, il facsimile del carattere in discorso, ne diamo una riproduzione unitamente al vero carattere del Verzellino, affinchè i nostri lettori avendoli ambedue sotto degli occhi, possano giudicarne essi stessi.

Anche supposto però che i due caratteri sieno eguali, non posso riformare il giudizio dato sul valore del codice del R. Archivio. Infatti, fa corpo di esso, come abbiamo veduto, ed è affatto conforme nella carta e nel formato, il libro composto dal q. Petro Battista Ferrero l' anno 1673 (sic), il quale è in principio del codice. Ma il Verzellino morì nel 1638. Come dunque può essere suo il carattere dell'opera che segue? Questo libro di Pier Battista Ferrero è scritto con carattere diverso da quello che si vorrebbe attribuire al Verzellino, e non ha nulla che fare colla storia del medesimo. Tra questo libro poi e la storia, avvi appiccichiata una copia del Discorso di Ascanio Persi, discorso che fa anche corpo della storia stessa, e che non è certo di carattere del nostro autore. È egli presumibile che il Verzellino abbia unito queste due opere al manoscritto ch'egli destinava alle stampe, mentre nè l' una, nè l' altra avevano a farci? Inoltre, non è guari probabile che il Verzellino nello scrivere il suo cognome in una copia preparata per la stampa, lo scrivesse sbagliato, come abbiamo veduto esserlo nel titolo del libro quarto del codice R. Archivio. Ancora, non è certo ammissibile ch' egli siasi servito per scrivere l' opera sua, di quindici o venti amanuensi, che questi usassero tutti un inchiostro diverso da quello del carattere che si vorrebbe suo, che permettesse ad altri di far note al suo codice, e che per di più ripigliando a scrivere di suo pugno, rifacesse il lavoro già fatto da un altro, siccome vedemmo di sopra. Poi, chi ebbe l'ardire di ridurre a sei, gli otto libri del Verzellino? Chi continuò la storia fino al 1638, mentre egli la terminò al 1580 secondo il codice del R. Archivio? Chi aggiunse tante notizie nel corpo

dell'opera? E si noti che il Verzellino scrisse veramente la storia fino a' suoi giorni, secondo si ha dall' Alberti, e come afferma la tradizione. Inoltre, metterei pegno cento contro uno, che di mille lettori i quali avessero in mano il codice del R. Archivio, non dieci opinerebbero che quella fosse una copia destinata a servire per la stampa, (siccome per altro avrebbe dovuto essere secondo il Giustiniani, l'Alberti e la tradizione) tanto più se si ha l'occhio ai varii quaderni dei due ultimi libri. Conchiudo dunque, e credo di poterlo fare a buon diritto, che il codice in discorso non è il vero codice originale del Verzellino.

Ma dunque come porta incollato nell' interno della copertina il decreto del Senato, e sull' esterno vi si legge: *1638. Savona in armario...?* I miei Concittadini capiranno facilmente che non è possibile dar ragione di tutte le particolarità di un fatto di più che due secoli addietro. Tuttavia se mi è lecito una conghiettura direi: O il decreto vi fu unito maliziosamente, e allora si volle diminuire l' odiosità della tirannica misura della Serenissima e mostrare che il codice fu conservato; o fu fatto in buona fede, ed allora essendo stata trovata in Savona in armario..... una copia del Verzellino e trasportata negli Archivii della Repubblica, ed essendo stata questa copia rinvenuta poco dopo da qualcheduno, vi applicò il decreto del Senato credendo che si trattasse del vero originale. Eppoi, chi può assicurare che la copertina ed il codice sieno sempre stati una cosa sola? Non potrebbe darsi che la copertina fosse quella del codice primitivo, e sia invece diverso lo scritto? In conclusione adunque io sono convinto coll' Alberti, e collo scrittore del codice Lamberti, che il vero originale del Verzellino sia distrutto.

E qui mi par naturale che mi si dimandi: Chi era quest' Alberti cui prestate tanta fede?

Affinchè le cose discorse fin qui coll'appoggio della testimonianza di lui, potessero avere tutto il peso che io le ho dato e che meritano senza dubbio, mi son fatto un dovere di procurarmi qualche informazione, breve sì, ma pur sufficiente a far conoscere che uomo egli fosse, e quanto meriti la nostra fiducia.

Gio: Battista Alberti di nobile Famiglia Savonese, Chierico Regolare Somasco, fu uomo dottissimo e letterato de' più stimati del suo tempo. Da memorie che si conservano

nell'Archivio di S. Mª Maddalena di Genova, e che mi vennero gentilmente comunicate dal Rev.mo P. A. Biagi Superiore degnissimo dei Somaschi e Parroco di detta Chiesa, si rileva, che il P. Gio: Battista Alberti professò in Como dal P. Brambilla il 10 Maggio 1598, che morì nel convento di S. Mª Maddalena di Genova nel 1650 in età d'anni 68, e che nel 1625 fu *socio* o *discreto* al Cap.° generale in S. Mª Segreta a Milano. Contemporaneo del Verzellino e in buona relazione con lui, come si rileva dall'onorevole menzione che questi ne fa nella sua storia, e dall'epigramma che quegli scrisse in lode del Verzellino e che ci lasciò a calce del 6° libro della storia di costui, passò quasi per intiero la sua vita in Genova, dove finì di vivere. Il P. Spotorno (non tenero certo delle glorie di Savona) nella storia letteraria della Liguria dice di lui: « Degno di lode è « Gio: Battista Alberti Savonese, dei CC. RR. di Somasca, « predicatore, filosofo e poeta di molto grido a' suoi tempi; « cosicchè il Ghilini gli die' luogo nel Teatro dei Letterati, « parte 2ª pag. 136. Le sue poesie sacre e morali, distinte « in quattro libri, ed impresse in Genova dal Calenzano « nel 1641, sono delle meno infelici di quell'età depravatissima. » Il Giustiniani loda pure Gio: Battista Alberti che erroneamente dice morto verso il 1660 circa.

Di quale pietà poi, religione e integrità di costumi fosse il P. Gio: Battista Alberti, si fa abbastanza manifesto e dal suo genere di vita, e molto più dalle sue poesie che spirano tutte sentimenti di così soave pietà, e di moralità così profonda da fare stupire. E questa è arra sicura ch'egli abbia narrato il vero in tutto ciò che riguarda il Verzellino, egli così pio, religioso, modesto e giusto che in quest'opera non volle neanche attribuirsi scopertamente quel tanto di merito che pur gli spettava, per le pazienti fatiche dovute sostenere a riordinare e completare l'opera perduta del Verzellino.

Le sue opere principali sono:

1° De vita et rebus gestis Sancti Maiolis Abatis Cluniacensis libri tres historice et dogmatice scriptis. Genuæ apud Petrum Ioannem Calenzanum et Ioannem Mariam Farronum Soc. 1638 in 8.

2° Discorso dell'origine delle Accademie Pubbliche e Private, e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia. Genova per

Giov. M.[a] Farr. Nicolò Bisagni e Pier Francesco Barbieri. 1639 in 8.

3° Rime Sacre e Morali distinte in libri quattro. Genova, per Pier Giov. Calenzani 1641 in 8.

4° Dell'Apparizione della Madonna SS.[ma] di Misericordia di Savona, e delle miracolose sue Immagini in Italia, libri 4. Genova, presso Gio. Calenzani 1642.

Dopo questa edizione, scrive il P. Spotorno, ne vennero fatte varie altre. Una è quella di Genova del 1673; l'altra di Pavia del 1737. Noi crediamo che le ricerche fatte dall'Autore per i documenti necessari di questa sua storia, sieno quelle che lo condussero a trovare gli abbozzi del Verzellino, e che da questa fortunata scoperta siagli nato il pensiero di ridonarli alla primiera perfezione e politezza, come dice egli stesso.

5° Ape de Sio. In Tortona presso Giov. Calenaud, 1646.

6° Madrigale in lode del P. Gregorio Brizii. Inscritto nell'Istoria di S. Basilio dal Brizii scritta.

A queste opere si dovrà quindi innanzi aggiungere:

La Storia di Savona di Gio: Vincenzo Verzellino in libri sei, per cura e studio dell' Alberti ridotta alla primiera perfezione e politezza, lavoro che certo gareggia di merito cogli altri di sopra citati e che deve rendere cara e venerata la sua memoria ai Savonesi.

Nel libro VII di quest'opera, ossia primo dei due aggiunti al Verzellino, il lettore troverà una piccola biografia di di quest'uomo insigne, come troverà memoria di lui in parecchi luoghi dell'opera medesima.

Finora non abbiamo detto parola sulla quistione: *Cui debba attribuirsi il codice Lamberti, e chi sia l'autore dei due libri di aggiunte al Verzellino.* Il P. Ottaviano, pur lasciandola insoluta, tuttavia è d' avviso che il P. Angelo Lamberti non sia nè il copista, nè l'autore.

Confesso candidamente che nei primi giorni ch' io ebbi in mano il codice Lamberti, sottoscrissi di gran cuore a questa opinione. E veramente, chi nel vedere le pagine tagliate, li sgorbi, le cancellature fatte al codice da quello sciocco di Giuseppe Lamberti, e nel leggere a traverso di quest' ultime il nome venerando del P. Gio: Batta Alberti, unitamente a tutte le altre notizie che abbiamo più sopra riferite, non avrebbe creduto che codice e libri fossero stati scritti da lui, e che il P. Angelo Lamberti non ci avesse

che fare? Era tanto chiaro che vi aveva avuto luogo una truffa, che non poteva passare per l'idea che la fosse truffa di uno stupido, anzichè di un briccone. Tuttavia riandando meglio il codice e rileggendolo con più di attenzione, ho dovuto ricredermi. Ed eccone le ragioni.

Nel *Proemio* dell'opera, oltre un periodo aggiunto al principio, vi sono in fine queste parole che mancano negli altri codici: *Della sua Bma Madre e del Serafico Padre S. Francesco*. Nel corpo dell'opera vi sono notizie riguardanti i Frati Franciscani e specialmente i Cappuccini, le quali mancano negli altri codici. L'autore si mostra informatissimo di tutte le particolarità che riguardano i Cappuccini, specialmente negli ultimi due libri. Ciò dà fondato motivo a credere che lo Scrittore del codice sia un Cappuccino. Ora lo scrittore del codice è pure l'autore dei due libri aggiunti al Verzellino. E ciò si prova non solamente dal carattere ch'è un solo in tutti gli otto libri, ma da altri piccoli dati che si riscontrano quà e colà nell'opera stessa, dal metodo tenuto nello scrivere i due libri di aggiunte, dallo stile in cui sono scritti, e specialmente da quanto abbiamo riferito sopra a pag. 26 e 27. Epperò il P. Ottaviano conchiuse anch'esso che lo scrittore è una cosa sola coll'autore.

La questione dunque si riduce a sapere chi sia lo scrittore del codice.

Se non fossero state tolte al codice le due pagine, di cui abbiamo già parlato, non v' ha dubbio che si avrebbe una spiegazione di tutte le quistioni che abbiamo discusso fin qui, questa compresa; ciò malgrado credo che non sarà difficile risolverla. Dissi più sopra che l' autore delle aggiunte e lo scrittore del codice sono una persona sola, e che questi assai probabilmente era un Cappuccino; ora soggiungo che non potè essere che il P. Angelo Lamberti Cappuccino. Infatti è indubitato che nè i due libri di aggiunte, nè il codice stesso come lavoro di copista, si possono attribuire al P. Alberti, essendochè questi morì, secondo il codice nostro, nel Febbraio del 1650. Ora non solo il libro ottavo di questo codice và fino al 1673, ma nel corpo stesso dell'opera del Verzellino, vi furono aggiunte memorie che vanno al di là del 1650, come nella narrazione del *caso orribile seguito in Savona*, e nella biografia di *Mons. Francesco Maria Spinola Vescovo di Savona*.

Dimostrato che non può esserne autore il P. Gio: Batta Alberti, e che lo si deve ad un Cappuccino, io credo che non possa attribuirsi che al P. Angelo Lamberti. Infatti l'autore si mostra informatissimo di tutto ciò che riguarda la Famiglia Lamberti, fa cenno nella sua storia di parecchi suoi membri e fu a lui attribuito dal nipote Giuseppe Lamberti, come si è veduto di sopra. Nè questa testimonianza del Nipote, tante volte ripetuta, può diventar sospetta per il plagio da lui tentato, di attribuire cioè allo Zio le fatiche dell'Alberti, chè anzi quest'esso ci fa certi che il P. Angelo è l'autore dei due ultimi libri e lo scrittore di tutto il codice. Infatti, come avrebbe mai osato il Nipote attribuire a lui tutta l'opera del Verzellino se non avesse potuto coprir la frode con qualche apparenza di verità? E quale apparenza poteva esservi mai, s'egli non l'avesse almeno scritta di suo pugno e carattere? Inoltre, il codice non fu finito che del 1673, e non fu potuto scrivere senza che nessuno il sapesse, specie trattandosi di un Cappucino. Il Giuseppe Lamberti in quel anno medesimo lo dichiara opera di suo Zio P. Angelo, di cui successivamente fa la biografia e dà i più minuti particolari e come scrittore del codice e come continuatore del Verzellino. Avrebbe potuto far tutto questo senza nessuno fondamento di verità? Io lo credo impossibile; epperò son d'avviso che, perchè il P. Angelo Lamberti era veramente autore e scrittore del codice, egli ne pigliasse occasione per togliere tutto ciò che lo Zio aveva giustamente attribuito all' Alberti, onde fare che tutta quanta l' opera venisse in appresso considerata come sua. Ecco dunque, a mio modo di vedere, come passarono le cose. Essendo stata tolta al Verzellino la sua storia ed egli morto di cordoglio, l'Alberti amico di lui, ricompose l'opera cogli abbozzi e memorie lasciate dal Verzellino. Quest'opera dell' Alberti, che non era in sostanza che una copia del Verzellino e che in conseguenza venne dall' Alberti a lui solo attribuita, fu a sua volta trovata dal Lamberti unitamente ad altre memorie e postille dell'autore medesimo. Il Lamberti ricopiò in netto la prima, facendovi quelle aggiunte e piccole correzioni che credette opportune, appoggiato alle memorie ed alle postille del Verzellino, da lui trovate; ma da buon religioso com' egli era, attribui all' Alberti il merito che gli era dovuto, dichiarando l'opera sua fatica, ma fatta ad *regulam Vincentii Verzellini*. Ed è appunto

da questa testimonianza del P. Angelo Lamberti che noi veniamo a conoscere che la storia, la quale oggidì corre sotto il nome del Verzellino, se è di lui, perchè cavata da' suoi abbozzi e dalle sue memorie, è dovuta alle cure dell'Alberti, il quale perchè non ha fatto che riunirla e ordinarla, ha voluto lasciarne tutta la gloria al suo primo autore, senza neanche accennare qual parte egli abbia avuto nella compilazione della medesima. Copiata dal P. Angelo Lamberti e corretta la storia del Verzellino compilata dall'Alberti, la continuò per altri due libri fino al 1673. Il suo nipote Giuseppe, riflettendo che se lo Zio aveva corretta e in parte accresciuta e meglio ordinata la storia del Verzellino-Alberti, si doveva considerare come opera affatto diversa, tanto più avendovi aggiunto due libri, s'indusse a cancellare tutto ciò che si riferiva all' Alberti, affinchè l'opera tutta intiera fosse attribuita allo Zio. Quindi avvenne che guasto e trasformato il codice, passò ai posteri per sola fatica del P. Angelo Lamberti. Il P. Angelo Lamberti dunque è veramente l'autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino e lo scrittore di tutto il codice in quistione.

Nè mi muovono le ragioni addotte in contrario dal P. Ottaviano. Infatti egli non crede possibile che un povero Cappuccino, tutto pietà, raccoglimento, ritiratezza dal mondo, come ce lo descrive (con tinte un po' troppo caricate di fronte alla biografia che ne fa il nipote) povero, senza relazioni e senza libri, abbia potuto compiere una storia di tanta mole ed importanza: ma questa difficoltà non ha fondamento se si considera la cosa sotto il nostro punto di vista, non essendo il P. Angelo Lamberti, a nostro modo di vedere e giusta le prove per noi addotte, che copista del Verzellino e dell' Alberti per ciò che riguarda i primi sei libri della storia. Poi pare anche che il P. Ottaviano dubiti se il Lamberti fosse capace di tale fatica, specialmente perchè se lo figura un uomo tutto di Dio e abborrente il mondo; ma se fece buone al nipote queste notizie che riguardano il P. Angelo suo Zio, perchè non ammise del pari come vero ciò che lo stesso dice pure di lui cioè, che la sua penna non fu *men famosa e sublime di quella del Sig. Gio: Vincenzo Verzellino; Che ad onta cercasse di vivere ritiratissimo e abborrente dagli onori, pure non poterono tanto restar sepolti li suoi naturali*

talenti et habilità, che tre Provinciali in diversi tempi per urgenze e servitio della Religione non lo volessero appresso alla loro persona, comandandocelo (?) sotto precetto di obedienza; che non passava li giorni otiosamente, ma dopo li santi e quotidiani essercitii..... era continuamente impiegato in qualche virtuosa operatione, e chiaramente lo diede a cognoscere quando l' anno 1647 compose quel curiosissimo libro intitolato: Istrutione chiara e facile per fabricare horologi da sole, con tutte le figure poste a' suoi propri loghi, di che tanto si dilettò e compiacque che qualsivoglia sorte d'horologio, in qualunque forma più desiderata con mirabile facilità terminava; che satio finalmente di misurare più il tempo, e di trattenersi solo fra le ombre, diedesi con ogni maggiore accuratezza e diligenza possibile a rintracciare le antichità e grandezze della sua patria e suoi concittadini onde ritrovati alcuni scritti puri e semplici abbozzi del Sig. Gio: Vincenzo Verzellini, si risolvè non solo di trascriverli in netto ma proseguì poi così nobile impiego non senza grandissima difficoltà per essere trascorsi molti anni senza che alcuno avesse notati gli accidenti più particolari occorsi in Savona? Queste testimonianze così esplicite, a mio avviso, decidono ogni quistione. Mi par dunque che non vi possa essere dubbio che il P. Angelo Lamberti sia l'autore dei due libri di aggiunte alla storia del Verzellino, e lo scrittore di tutto il codice di cui si tratta.

Dal fin qui detto, risulta ad evidenza: 1° Che il codice corso finora sotto il nome del Lamberti è invece per una parte copia dell'Alberti, anche secondo il giudizio del P. Ottaviano. 2° Che questo codice contiene la vera storia di Savona del Verzellino, compilata dall' Alberti e ritoccata dal Lamberti dietro la scorta, gli abbozzi e le postille dell' autore medesimo. 3° Che essendo questa storia ricavata dagli abbozzi e memorie del Verzellino, ed attribuita a lui in tutta la sua integrità dall' Alberti uomo di pietà, d' integrità, di dottrina singolare, non che dal Lamberti, si può ritenere come il vero originale del Verzellino. 4° Che l'originale di pugno del Verzellino andò perduto, o per lo meno non si conosce. 5° Che dunque questo codice del Lamberti è il solo che sia intiero, che meriti piena fede e che debba preferirsi a tutti gli altri, i quali sono copie scorrette, disordinate, in parte monche ed in parte sovrabbondanti,

Monco infatti è quello del R. Archivio; sovrabbondanti quelli della Berio, Rovere e della nostra Biblioteca che vanno tutti al di là della morte del nostro Autore.

Che se ciò malgrado e ad onta di tutte le prove per noi addotte, vi fosse ancora qualcheduno che perfidiasse di pur volerlo chiamare una copia corretta del Verzellino, noi senza punto occuparci della parola, ma stando fermi alla sostanza della cosa, diremo: È un fatto che il codice Lamberti risale per mezzo dell' Alberti al Verzellino, che porta l'autenticità di due uomini maggiori di ogni eccezione, e che merita, a preferenza di tutti, la nostra fiducia e confidenza.

Venuti a questa conclusione era ben necessario, per non ingannare i nostri Concittadini, che abbandonando le fatiche per noi fatte sui codici Rovere e Berio, e non tenendo conto di quello incompleto del R. Archivio, ci risolvessimo di stampare il codice Lamberti tal quale esso è giunto fino a noi, avendo per altro cura di notare nel corso dell'opera, le varianti di maggiore importanza, specie quando si può argomentare ch'esse sieno dovute al solo P. Angelo Lamberti.

Chi vorrà por mente che da parte nostra si trattava di mandare a monte tutte le fatiche di un anno speso a collazionare, correggere e postillare i due primi codici succitati, e da parte del Tipografo, di abolire dieci fogli di stampa ultimata, credo che apprezzerà convenientemente il sacrifizio per noi fatto. Ma l'opera del Verzellino lo meritava, e la Patria aveva tutto il diritto di richiedercelo. Fu quindi deciso che ove il Sig. Avv. Cappa fosse contento di permettercene la stampa, si sarebbe dato mano all'opera. E il Sig. Cappa, gentile qual'è, e non meno affezionato di noi alla nostra Città, nè meno zelante delle sue glorie, acconsentì di buon grado alle nostre istanze, avendo a caro di poter concorrere con noi a dotarla di una storia non indegna di lei, e che forma da tanti anni il desiderio dei nostri Concittadini. Anzi ci fornì alcune notizie intorno al codice, che noi crediamo bene riferire per farne conoscere sempre più l' antichità.

Esso dunque apparteneva all' antichissima famiglia Boselli, da cui forse discende l'attuale egregio nostro Deputato Com. Paolo Boselli, famosa tra di noi, e non sconosciuta agli eruditi italiani e stranieri, per le sue rinomate fabbriche di ceramiche stoviglie, tanto ricercate ed apprezzate a' nostri giorni.

Come detta Famiglia lo possedesse, egli non sa, sa per altro che l'Avo dell'attuale Conte Giulio Boselli domiciliato in Parigi, ne fece dono all'Avo suo, prima di partire per la Francia, con altri libri di patrie memorie, e che d' allora fu sempre custodito religiosamente quale manoscritto del Lamberti, sebbene da parecchi anni avesse anch'egli veduto che c' era sotto un inganno. In fronte del codice vi sono due vedute di Savona, la prima assai preziosa ed anteriore alla sua parziale distruzione per opera dei Genovesi, la seconda posteriore, dell' anno cioè 1667, (se pur si deve credere alla data appostavi sotto dal Giuseppe Lamberti che l' attribuisce a se stesso) e che si riproducono pure litografate. Sarebbe poi stato ingiusto e da ingrati, se essendo debitori della storia del Verzellino compilata dall' Alberti, al P. Angelo Lamberti, avessimo quella stampata, ed omesso i due libri che questi fece in continuazione della medesima. Nè certo i nostri Concittadini ci avrebbero perdonato una ingratitudine così mostruosa verso un uomo tanto benemerito della patria nostra. Si aggiunga che i due libri del Lamberti servono mirabilmente a continuare le patrie memorie, proseguite poi dal Gardone, dal Veneziani, dal Cassinis e da altri, e riempiono appunto la lacuna che esisteva tra esse e la storia del Verzellino. Essendo poi memorie di un uomo chiaro per dottrina e vissuto di que' tempi, ed avendole cavate da monumenti autentici, come si potranno i lettori convincere, meritano senza dubbio di far seguito alla storia del Verzellino, e di vedere con essa la luce. Ci siamo dunque risoluti di stamparle insieme, sicuri di far cosa grata ai nostri Concittadini.

Quanto alle aggiunte del nipote del P. Angelo Lamberti, e del figlio di lui, che formano i libri IX e X del codice, autore il primo della troppo famosa frode, e uomo pieno di vanità e di malizia, che non si peritò di guastare un codice di grande bellezza, e di defraudare, per quanto era da lui, la Patria nostra di una storia tanto gloriosa per lei, e di rubare la gloria a due distinti Concittadini nostri per attribuirla alla sua famiglia, che mentiva quindi così spudoratamente nella sua prefazione al libro nono, non ci presenta guarantigia di sorta sulla veracità di quanto imprende a narrare. Non siamo dunque per anco risoluti di fargli l'onore di stampare le sue memorie. Se in appresso potremo convincerci che non abbia in esse tradito la verità, siccome

ha fatto per ciò che si riferisce all' Alberti, allora faremo luogo anche ad esse. Anche omettendole però, siamo d'avviso che i nostri Concittadini perdono assai poco, giacchè questo Giuseppe Lamberti è uomo affatto sconosciuto tra noi, e le sue memorie non sono che appunti da cronichista.

Prima di finire non sarà fuor di proposito dire due parole sul valore della storia del Verzellino. Scopo principale del dotto scrittore fu, a quanto pare, di stabilire assai chiaramente l' antichità e la gloria di Savona, e mettere in bella luce gli uomini illustri che in tutti i secoli ne uscirono. Se abbia o no raggiunto questo nobile fine, ne lascieremo giudice il lettore. Certo a noi pare che l' abbia fatto con tanta copia di dottrina e di documenti da non potersi desiderare di meglio. Quanto poi al resto, si comporta più da cronista che da istorico, ma da cronista esatto, conscenzioso, illuminato. Ci pare però ch' egli sia un po' troppo inclinato a dar fede ai portenti; ma questo difetto si deve ascrivere piuttosto al secolo in cui visse, che a lui. Del resto egli ha fatto opera veramente meritevole della pubblica riconoscenza, e ben fecero i nostri maggiori ad innalzargli una statua. Voremmo che fossero imitati da' Nepoti, i quali se ripararono in parte il torto di averlo trascurato così a lungo, con denominare del suo nome una strada della Città, non dovrebbero patire che nessun monumento non sorgesse in mezzo a noi per ricordarlo ai forestieri, che ai cittadini lo ricorderà la sua storia fatta di pubblica ragione.

Prima di finire, mi si consenti di rallegrarmi che siami toccata la bella sorte di associare il mio povero nome alla prima stampa del nostro storico insigne, e di aver rivendicato alla nostra Città la gloria di poter unire al nome del Verzellino, quelli non meno insigni dell' Alberti e del Lamberti. Sarò ben felice se queste mie povere fatiche riusciranno gradite ai miei Concittadini.

Savona 16 Luglio 1883.

Can.co Arc.te ANDREA ASTENGO

AUTORI CITATI NELL' OPERA

Abramo Ortelio
Abramo Brovio
Agostino Giustiniano
Agostino Mascardi
Agostino Recchetta
Agostino Turroni
Alberi di Famiglie
Alberto Acarisio
Alessandro Flaminio
Alessandro Sardo
Aldo Manuzio
Alfonso Bonacioli
Alfonso Ciaconio
Ambrosio Salinero
Fr. Ambrosio Frigerio
Anastasio Germonio
Andrea Alciato
Andrea Napezonzio
Angelo Rocca
Angelo Portinari
Angelo Poliziano
Annibale Guasco
Antonio Cassinense
Antonino Augusto
Antonio Augustini
S. Antonino Arcivescovo
Antonio Borghesi
Antonio Cimarelli
Antonio Caracciolo
Antonio Daurovulzio
Antonio Doria
Antonio D' Herrera
Antonio di Ghevara
Antonio Traversagni
Antonio Vacca
Antonio Maria Spelta
Anton Francesco Cirni
Anton Francesco Doni
Anton Francesco Raineri
Anselmo Gradenico
Appendice d' Istorie
Arnaldo Ferrene
Fr. Arcangelo Giani
Artemio Vanini
Ascanio Persi
Auberto Mireo
Aimaro Rivalto

Baldassare Castiglione
Bartolomeo Amanzio
Bartolomeo Riccio
Fr. Bartolomeo Cimarelli
Bartolomeo Zucchi
Battista Fulgosio
Beato Renano
Beda il Venerabile
Benedetto Vanozzi
Benvenuto Sangiorgio
Bernardo Tasso
Bernardo de Vargas
Bernardo Giustiniano
Fr. Bernardo da Millesimo
Bernardino Coiro
Bernardino de' Busti
Bernardino Scardeonio
Beroso Caldeo
Biondo Flavio
Brocardo Argentina
Bonaventura Angelo Ferrarese

Caio Sempronio
Camillo Fanucci

Carlo Bascapè
Carlo Sigonio
Carlo Verardo
Caffaro
Catone
Cesare Baronio Card.
Cesare Brissio
Cesare Campana
Fr. Cherubino Gherarducci
Cipriano Manente
Claudio Dasquero
Claudio Tolomeo
Clearco Solense
Commento sopra Mela
Commentari d' Italia
Concilii
Consalvo d'Hesca
Cornelio Sussio
Corrado Gesnero
Corrado Vegerio
Cristoforo Cieco da Forlì
Cristoforo Clavio
Cristoforo Bronzino
Fr. Cristoforo Moreno

Dante Alighorio
Diodoro Siculo
Dione Niceo
Dominico Nano
Dominico Negro
Dominice Noberasco

Egiaito Germano
Emanuele Rodriguez
Enea Vico
Elio Sparziano
Epistole di Principi e Repubbliche
Eusebio Cesariense

Fabiano Giustiniano
Falcone Beneventano
Fanusio Campano
Fasciculus Temporum
Federico Federici
Felice Astolfi
Felice Felicio
Felice Figliucci
Ferdinando del Castiglio
Fernando Lopez
Don Fernando de' Sotomaior
Fr. Filippo Alessandrino
Flavio Biondo
Flavio Vopisco
Fortalitium Fidei
Francesco Albertini
Francesco Agostino Dalla Chiesa
Francesco Dalla Rovere Gara
Francesco Bernia
Francesco Diago
Francesco Filelfo
Francesco Guicciardino
Francesco Patrizio
Francesco Petrarca
Francesco Sansovino
Francesco De Vera
Francesco Vescovo Craviense
Francesco Voesio
Francesco Zazzera
Francesco Baldovino
Francesco Baldelli
Fulvio Orsino

Gabriele Chiabrera
Gabriele Simeoni
Gabriele Pennoto
Gasparo Beltrano
Gasparo Bugati
Gasparo Cabalino
Gasparo Mortola
Fr. Galvagno della Fiamma
Georgio Merula
Georgio Piloni
Georgio Stella
Gherardo Borgogni

Gherardo Mercatore
Giacomo Amanato Card.
Giacomo Besio
Giacomo Bonfadio
Giacemo Besio
Giacomo Bracelli
Fr. Giacomo di Acquis
Giacomo Dalle-Campo
Giacomo Gualla
Giacomo Lopez Stunica
Giacomo Fontano
Giacomo Suanto
Giacomo Nardi
Fr. Giacinto da Genova
Giuseppe Rosaccio
Giovanni Annio
Gio. Andrea Vescovo Aleriense
Giovanni Aventino
B. Giovanni
Giovanni Botero
Giovanni Bonifacio
Giovanni Canmago
Giovanni de' Marcannova
Giovanni Filippi
Giovanni de' Sacrobosco
Giovanni Selino
Giovanni Soranzo
Giovanni Stadio
Giovanni Stringa
Giovanni Tarcagnota
Giovanni Tonso
Giovanni Villani
Giovanni Xiflino
P. Giovanni Zuccarello
Gio. Agostino Abbate
Gio. Antonio Castiglione
Gio. Antonio Campano
Gio. Antonio Flaminio
Gio. Antonio Magini
Gio. Antonio Summonte
Giambattista Alberti
Giambattista Agazia
Giambattista Egnazio
Giambattista Fonteco Primiore
Giambattista Leoni
Giambattista Pinelli
Giambattista del Tuffo
Fr. Gio. Filippo Bergomense
Gio. Filippo de Lignamine
Gio. Francesco Tinto
Gio. Giacomo Gastodengo
Gio. Lorenzo d'Anania
Gio. Michele Bruto
Gio. Paolo Galuzio
Giovanni Molano
Giovanni Nauclero
Girolamo Bologna
Girolamo Briani
Girolamo Faletti
Girolamo Garimberti
Girolamo de' Lorenzi
Girolamo Marafioti
Girolamo Rossi
Girolamo Ruscelli
Giulio Capitolino
Giulio Giacobonio
Giulio Ossequente
Giulio Salinero
Giuseppe Panfilo
Giuseppe Ripamonzio
Giusto Giuliardo
Giusto Lipizio
Gian Cristoval de Calvese
S. Gregorio Papa
S. Gregorio Niceno
Gregorio Turonense
Guglielmo Arcivescovo di Tiro
Guglielmo Covil
Guglielmo Paradino
Guglielmo Baldesano

Henrico Galerano
Herodiano
Heremberto Longobardo
Horazio Torsellini
Historie delle Monache dell' Annunziata
Historie di Pistoja
Historie di Valenza
Humberto Goltzio

Iodoco Hondio
Incerti Autori
Inscrizioni
Isaac Casaubono

Laerzio Cherubini
Lancellotto Politi
Fr. Leandro Alberti
Lionardo Aretino
Lionardo da Maniaco
Libro del Capitolo dei Canonici
Libri della Catena
Libri Legali
Liteprando Diacono
Lorenzo Capelloni
Lorenzo Davidico
Lorenzo Empoli
Lorenzo Guglielmo Traversagni
Fr. Lorenzo Piccini
Lorenzo Schradero
Luca Contile
Fr. Luca Castellini
Fr. Luca de' Montoia
Luca Probo Blesi
Ludovico Ariosto
Ludovico Cavitelli
Ludovico Dalla Chiesa
Ludovico Dolce
Luigi Grotto Cieco d'Adria
Luigi Contarini
Lucio Bellanzio
Lucio Mauro
Fr. Luciardo Celestino
Luzio Protospate

Maffeo Barberini
Manfrino Roseo
Marcantonio Sabellico
Fr. Marcantonio Ticinense
Marcantonio Vianio
Marco Guazzo
Marco da Lisbona
Marco Tullio Cicerone
Mario Equicola
Manoscritti Vaticani
Manoscritti diversi
Matteo Villani
Michelangelo Almerano
Michele Lonigo da Este
Michele Merello
Michele Salon
Marco Porzio Catone

Natal Conte
Nicolò Doglioni
Nicolò Modruziense
Nicolò Momesi
Nicolò Roccio
Niceforo Calisto

Oberto Foglietta
Odoardo Ganduccio
Onofrio Panvinio
Orlando Malavolti
Ortensio Landi
Osorio
Ottaviano Volpello
Ottavio Strada
Ottavio Rossi
Ottavio Rinuccini

Paolo Mini
Paolo Diacono
Paolo Francesco Partenopeo
Paolo Giovio
Paolo Interiano
Paolo Morigia
Paolo Manuzio
Paolo Voisio
Papia
Papirio Massone
Paride Crasso

DELLE MEMORIE DI SAVONA

DI

GIOV. VINCENZO VERZELLINO

Facsimile del carattere che si pretende del Verzellino
Dal codice del R.° Archivio in Genova

l cuor della Liguria tra i promontori da Vadi e di Albisola che nello spatio di sette brevi
iglia in forma d'arco si finirono più alla piacevolezza de colli del lato orientale vicina
le alt amenità delle piaggie habitabili sola fertilità de campi si vede l'antichiss.a i nobil
ittà di Savona, i la q.le dalle radici dell'Alpi, e dell'apennino discendendo sopra dolciss.
nse alquanto s'inalza fuori nella sua estremità in eminenti rupi; queste ridotte in
rtezza, non solo alla sua sicurezza sovrastano, ma il suo porto assai acconciatam.te
ifendono e di bella penisola spiegata nell'onda che in gran parte la girano intorno gratiss.a
ista à gli occhi de riguardanti ne porge, come ancor essa da circonstanti siti, e de fontani
ignoreggiatrice pariz.te si mostra. Fu posta da Tolomeo nella tavola Italica della sua
ografia in gradi 43. à quali da Gherardo Mercatore si sono aggionti di più minuti 14.

Facsimile del vero carattere del Verzellino
Dal libro di miscellanee del medesimo
di proprietà del Cav. D. Franco Caorsi

1366 Piero recanello Sindaco del Duca di Genova navigò a Savona e fece decapitare uno de' primati gibellini popolari inimico del Duce che si detineva ocultamente in Savona

1379. Una galera armata de Savonesi andò in Romania e mente insino al monastero di S. Giorgio maggiore in terra a Venetia mino di mille miglia; e ritornando la marcani dietro restarono in secco, onde fu assaltata e presa da una moltitudine de schiffi di nemici.

PROEMIO (1)

Dovendosi in distinta, e cronologica maniera trattar le memorie particolari, e specialmente degli uomini illustri della città di Savona, che sotto il clementissimo dominio della serenissima repubblica di Genova si gioisce, ci serviremo, a corroborazione loro, delle autorità degli scrittori solamente ne' luoghi, de' quali gli uomini puonno aver meno intelligenza e certezza; quelle tralasciando ne' luoghi stimati più certi e manifesti. Poche cose vi si porranno per relazione altrui, benchè degna di fede e di verità amica, ne' moderni tempi, se non ben soddisfatti di esse. Le quali memorie, avutone singolar vaghezza, sono

(1) *Il Lamberti ritoccò in parecchi punti il presente Proemio; ma perchè dal confronto apparisce chiaramente, che sono modificazioni di sola forma, e non aggiunte ricavate da postille del Verzellino, credemmo meglio stamparlo tal quale si trova negli altri codici. Il divario consiste principalmente nel primo periodo, in un periodo nel mezzo e nelle parole con cui lo chiude che sono:* Della sua Beatissima Madre e del Serafico Padre S. Francesco.

state per noi, dal nascimento della sua fondazione cominciando sino a' nostri giorni, con lunghe vigilie per entro volumi ricercate, ed ordinatamente raccolte. Laonde se si esponessero all' ampio teatro dell'universo, acciò non restino nella caligine dell' oblìo sommerse, pregheremmo la benignità de' lettori ad iscusare le imperfezioni che vi si trovassero, posciachè conosciamo non aver tal grazia di stile, nè maniera nobile di scrivere, quale si richiederebbe all'asseguimento di cotanta impresa; sentendo le nostre forze deboli ed inesercitate a dover giungere il termine di sì malagevole cammino; ma ciò per avventura facciamo per una certa propria soddisfazione ed alleggiamento, e ad effetto che ci sia permesso il potersi gloriare d'esser nati in città non inferiore a molte altre d'Italia.

E quanto siano state generose ed eccellenti le radici di gloria, che tu Savona *producesti al mondo, lo daranno a divedere gli alti rami di persone illustri, che indi uscite ne sono in qualunque genere di dignità e di virtù, avvegnachè non di ciascheduna meritevole si sia avuta la desiderata contezza, che non ogni compiuta diligenza, avervi potuto impiegare confessiamo; attalchè ci pare ragionevole ufficio (che così d' affezionato cittadino gentilissima azione richiede) fargli appresso i mortali immortali, e partecipar di nome eterno, con somministrar loro cagione di perpetua fama; ed in questo modo le non lievi*

nebbie si dilegueranno, onde la luce della chiarezza nostra è stata sin'ora lungamente ricoperta. Veramente a grand'altrui mancamento, ed a maggior difetto attribuir si deve, non avere altri per il passato, ed in tempo più vicino alla loro cognizione, alcuna graziosa conserva posto insieme, per doverne fare altrui racconto; chè pur troppo se la scrittura non ci tien vivi, la voracità dell' invido tempo ci abbatte, ci consuma e ci divora ogni cosa.

E chi sa! che forse ora altri in leggendole così meschinamente abbozzate, senza abbellimento di colori, o vivacità di lumi che la sua forma naturale comporta, non s' infiammasse a darle maggior perfezione e vaghezza, mosso dal medesimo zelo della patria, che ci mosse ancor noi; essendovi non pochi cittadini di nobilissime lettere dotati, e fortemente intendenti dell'eloquenza della volgar favella e degli ammaestramenti istorici, che giudicheremmo aver guadagnato assai (oltre l' averle in tal maniera giovato) se per caso, ne fossero da dottissima penna, illustrate le nostre fatiche.

Dovrà ben essa almeno la patria conoscere la divozione nostra verso lei, di poterle assegnare qualche splendore, conciossiachè non si consenti, che niuna città lo possa ricevere più lucido di questo; e sebbene li scritti incolti, al colmo delle sue lodi non saranno corrispondenti, a' secoli futuri

nondimeno avranno forza i nostri studi di rendere indubitato testimonio di pietà, e di pregiarmi di non essere stato cittadino inutile alla mia patria; anzi sperare con la disposizione di sì varie gentilezze, d'essere possente a farne lieti gli animi di coloro, ai quali non sono discari gli onori e le virtù, e che di ria sciocchezza non si pascono.

Queste memorie dunque saranno divise in 6 libri, ne' quali e la descrizione di Savona, le opinioni de' suoi fondatori, e gli uomini eccellenti specialmente che ne sono usciti, vi si vedranno, come non meno i vescovi che hanno della cattedrale tenuto il governo, le venute d'alquanti principi, l'erezione de' templi, l'apparizione della Sant.ma Vergine, e la continuazione degli anni d' altre cose seguite; per il che così daremo principio nel nome del Signore.

DELLE MEMORIE DI SAVONA

LIBRO I.

Descrizione della Città di Savona.

Nel cuor della Liguria tra i promontori de' Vadi, e d' Albissola, che nello spazio di sette brevi miglia in guisa d'arco si rimirano, più alla piacevolezza de' colli del lato orientale vicina, che all' amenità delle spiaggie abitabili per la fertilità de' campi, si vede l'antichissima e nobilissima città di SAVONA, la quale dalle radici dell' Alpi e dell'Apennino descendendo sopra dolcissimo dorso, alquanto s'innalza fuori nelle sue estremità in eminenti rupi. Queste ridotte in fortezza, non solo alla sua sicurezza sovrastano, ma il suo porto assai acconciamente difendono, e di bella penisola spiegata nell' onde, che in gran parte le girano intorno, gratissima vista agli occhi de' riguardanti ne porge; come ancor essa de' circostanti lidi e de' lontani parimente si mostra vagheggiatrice, con reali fortificazioni tenuta inespugnabile.

Fu posta da Tolomeo nella tavola italica della sua Geografia in gradi 30 o poco più di larghezza, che Gherardo Mercatore distingue essere minuti 32; e nell'altezza in gradi 43 e minuti 20; e da Pietro Apiano, da Gio: Paolo Galluccio, e da Cristoforo Clavio sopra la sfera di Giovanni de Sacro Bosco in 43 e due terzi; niente di meno da Dominico Noberasco nostro cittadino, capitano e navigatore dell' immenso oceano, venne situata in gradi 43 e min. 10, l'anno 1610 addì 22 settembre, nell'equinozio estivo.

Ritrovasi dalla natura e dall'arte diligentemente dotata, in avventurosa parte, e presso il mare che le accresce compimento, ed in quelle comodità che si richiedono al viver umano; fondata a' pie' della più dolce scala ch'abbia la Langa, Piemonte e Lombardia per discender al mare, e condurvi e riceverne mercanzie e vettovaglie: dietro le spalle ed a lato tenendo vicini poco meno di 300 luoghi tra città, villaggi e castella, che in un giorno al più, come dice Pier Battista Ferrero, sariano sufficienti a munirla per molti anni. È vicina anco alla Provenza, che continuamente l'abbonda di grano, vino ed olio, che talora poscia in altre parti si vanno compartendo.

La bassezza delle Alpi, che qui hanno il loro principio secondo Strabone, Giovio, Schradero ed altri autori, e dell'Apennino siccome piace a Cicerone, al Merula ed al Botero, dà agevole transito alle fanterie ed agli eserciti, per le imprese e militari espedizioni che a' maggiori principi d'Europa negli affari del mondo occorrono; i quali scesi ne' limiti, ne' porti su' l'armate reali imbarcandosi (impetratane licenza) sovente a' desiderati disegni ne trapassano; il che ne' più remoti secoli della primiera sua fondazione seguir ancora doveva, principalmente per la soavità della via Emilia, e per essere uno de' quattro passi all' entrar in Italia per la Liguria marittima secondo che ci denota il Volaterrano nell' Alpi, tolto da Strabone al lib. 4.; ritrovandovisi le montagne di non troppa altezza, restano i sentieri assai più piani, e perciò atti a consentir il passo agli amici, e per contrario più pronti a risospingerli, quando le fosse di piacere. E quindi prese occasione di fingere il conte di Scandiano, che Desiderio re de' Longobardi vi si conducesse con tutta la sua potenza, per vietare l'entrata al re Agramante.

Il termine d'Italia qui assegnato (del quale ci rendono certi i Commentari sopra il Cap. I. di Dante manoscritti, uno cioè del 1484, e l'altro in pergamena del Cardinal Sansone, conservati sin'ora da alcuni cittadini) ed il porto de' Vadi, naturalmente dal suo promontorio formato, e quello di Savona dalle rupi, furono potentissima cagione, che i nostri antichi progenitori alla fondazione della città si movessero. Le quali cose tutte le recarono col girar degli anni augumento, gran fama, riputazione, utilità e grandezza; e particolarmente il porto naturale di Savona, dove

si fermò Magone con le 10 navi; che, sebben minore affatto di quel de' Vadi si ritrovava, tuttavia più sicuri vi dimoravano i nocchieri, per essere rinchiuso dalle rupi del castello di S. Giorgio, che da' venti australi ed africani il difendeva, restando egli ingolfato dall'opposizione de' promontori di Noli, dell'Isola di Liguria, de' Vadi, e di Priamaro; il quale porto estendevasi sino alla torre del Brandale, dilatandosi lungo la porta di S. Agostino, capace di moltitudine di vascelli; la cui notizia verificar s'è potuta nell'accrescimento della città, dalle fabbriche che vi s'innalzarono, eziandio a' giorni più vicini a noi, ritrovandovisi pezzi d'ancore nell'arene che vi si estraevano per li fondamenti di cisterne; ond'eglino sospinti da quelle innate rupi, edificarono con ammirabile maestria ed artificio il molo per il porto, dal Giovio chiamato commodissimo alla Lombardia, e dal Guicciardino scala dell'armate regie. L'estremità della cui superba mole, che verso greco ed oriente risguarda, si opponeva verso siroçco all'onde, per attraversare il dannoso corso dell'arene, che dall'africo vento di continuo ne vengono agitate, per il cui riparo tant'oltre converrebbe procedere con scogli (che dalla punta del promontorio de' Vadi con grave dispendio si traono) quanto verso mezzogiorno si spiega la rocca di Priamaro; e secondo altra opinione, tirar tanto avanti le cascie fuori di S. Teramo, che lo stesso vento vivo di mezzogiorno potesse riportarle altrove ne' fondi, e non tanto costeggiare, come naturalmente fanno. Laonde a conservar la Darsena non è bastante spendervi annualmente (per trasportar sulle barche l'arene in tanta copia aggiuntevi dentro gettandole in alto mare) il doppio di quello che da navigli si riscuote, ma è necessario il fabbricare ancora, come per sempre si è fatto.

La positura di così nobil sito, oltre che per di lungi che si sia, gli apporta chiarissimo grido, fa conoscere l'eccellenza del suo edificatore, e ci dà ad intendere quanto ella possa essere atta non meno allo stabilimento, che al disturbo della quiete d'Italia.

Gira dunque Savona tre miglia incirca intorno le sue mura, noverandosi in esse le principali fortezze del maschio, e della cittadella, con la nuova aggiunta de' suoi baloardi, e sue tenaglie; nè l'angustia di tal circuito sminuisce punto il sommo de' suoi memorabili pregi.

Li borghi poi, e le case de' cittadini negli orti, ne' giardini e nelle ville circonvicine, per loro convenevolezza innalzate, di famiglie ripiene, poste insieme un'altra città di grandezza formerebbero; poichè il molo contiene quattro strade spaziose, e quivi la chiesa di S. Catterina, in miglior forma mutata, gli reca divozione; come anco l'acque d'un amplissima cisterna (oltre le private) al viver necessario aiuto loro somministrano.

Il borgo di Porta Bellaria, che di verso ponente ha vaga uscita, con stanze dall'una e l'altra banda, sino al ponte di Consolazione e sino alle Fornaci si stende. Quel di S. Giovanni al Piemonte rivolgesi, più ricco di belle fabbriche, chiese e monasteri, sino al ponte di S. Martino in Lavagnola, distanza di un miglio; onde per li continuati alberghi, alcuni esser giunti nella città si credono, i quali da lontane parti calano giù, ed è di gran concorso, non tanto per la scala delle Alpi, quanto per la frequenza de' divoti di Nostra Signora di Misericordia.

Fiume di Consolazione chiamato Acquabona.

Tra queste abitazioni non vi si calcolano quelle delle ville di Legino, di Zinola, di Quiliano, de' Vadi e di S. Bernardo, nel mezzo della cui valle vi scorre il fiume d'Acquabona (dalla bontà dell'acque così nominato) che appresso Montenotte ne sorge, discosto dalla Città circa otto miglia, e porge a' Molini piacevolmente le sue acque, anche nelle più penose siccità dell'estate; ed ha piccolo il letto se non è dalla piena delle disordinate pioggie accresciuto, e se ne passa sotto i ponti di S. Martino e di Consolazione, circondato la più parte da muri, che sino alla Foce, dove sbocca in mare, ristretto il trattengono; poco rivo del quale per condotti sotterra, alquanti ameni giardini ed orti irrigando, li rende fecondi, ed alle mura della città accostatosi, reca molte comodità, ed i suoi fossi talor dilaga, gonfiandosi l'onda marina.

I boschi detti della communità sufficientemente provvedono di legna ai bisogni de' cittadini, così per le fabbriche loro, quanto per cucinarli il vitto; ne' quali termini nascono alcuni belli semplici, come l'elleboro bianco e nero, la biscianera, ed in Lavanestro l'angelica; e vi sono sparse per entro diverse buone massarie, con armenti e greggi.

Le porte della città, cioè due verso il mare sulla calada (che di spazioso ponte serve per le mercanzie) e le tre verso terra, sono da soldati co' suoi baluardi guardate.

È distinta in quattro Parrocchie, ornata di belle chiese dentro e fuori, tra' le quali vi si contano 15 monasteri (1), inclusivi in essi 4 monasteri di monache, e 16 luoghi pii, dedicati al S.^{mo} Nome di Maria sempre Vergine. Vi sono 7 oratorî di disciplinanti; l'oratorio de' beghini, la compagnia di S. Orsola, tre ospitali, oltre quello dell' arti; cinque piazze, in quelle di S. Pietro e della Maddalena vi sono due loggie onorevoli per conversazioni civili. È magnifica di nobili edifici, di strade lastricate, e d' alquante torri antiche fornita, e da insuperabili fortezze riparata; ripiena d'industriosi artefici, il cui numero d'arti con loro consoli (ch' hanno un Santo per protettore) arriva a 25, retta con ottime leggi, e con perfetti ordini sotto varii magistrati.

L'uscite sul mare nel molo, a S. Teramo, nelle fortezze; ed infra terra a S. Giacomo, a' Cappuccini, ed al ponte di Consolazione, disgombrano le noiose cure, ed i spiriti vivificano di nobilissimi pensieri; e mentre mille e mille vaghezze di varietà d'oggetti che si rappresentano agli occhi, andiamo contemplando e sopra essi discorrendo, sentiamo quanto siano graziosi agli animi umani e di conforto.

Per le pescagioni delle reti e d'altri vari strumenti, lungo le amene piaggie de' Vadi e nell' isola di Liguria (che ora chiamiamo Isolotto), nelle cui vicine grotte, occupate al d'intorno di bizzarre fantasie, talora dalle belle calme invitati i cittadini, sopra gondole condottivisi, i calori de' giorni estivi consumano tra' conviti, della presa de' pesci godendo senza fine; come altresì nelle Cascie, a S. Teramo, sopra il Castello ed alla Foce; abbonda d' ogni qualità di acquatici animali e la Città ed altri luoghi, con utile di chi li prende. Il pescar nella Darsena gran diletto porge a' Sig.^{ri} Governatori della Città (2), vedendo eglino saltare i pesci nelle canne e nelle reti, mentre che incauti procurano di fuggir al ribombo di certi bolli che si fanno nelle acque, e strepiti entro le gondole, rimanendovi il più delle volte in grandissima copia intricati.

(1) Gli altri codici hanno: 14 monasteri, tra' quali 3 di monache. La variante nasce, che ai tempi del Lamberti erasi aggiunto agli altri, quello della Purificazione.

(2) La pesca nella Darsena era riservata ai Governatori.

D' altri piaceri fa memoria Gabriele Chiabrera nelle sue poesie, mentre così canta:

Or che volgono in Ciel sì calde l' ore,
  Non vuo' pensier, che mi contristi il core.
Solo di scoglio in scoglio
  Il polpo sforzo, che con cento braccia
  Avviticchiato a sua difesa attende,
  O col tridente io toglio
  La cara vita al buon dentale in caccia,
  Che 'l puro tergo rosseggiando splende;
  O con ami inescati io traggo fuore
  Del mar la triglia di mia mensa onore.

Si tralasciano di narrare i diporti che ci accrescono giocondi i marini lidi nel barcheggio, per essere innumerabili.

Le caccie degli animali terrestri ne' colli circonvicini, trattengono piacevolmente i cacciatori, per li non segnati sentieri delle riposte selve trascorsi carichi di preda; e degli uccelli nelle reti incappati, o con altra dissomiglianza di lacci presi, o nelle panie invischiati, non meno apporta allegrezza loro (1).

Il territorio ugualmente fecondo, gode l'aspetto del mezzo giorno, e produce qualsivoglia sorta di frutti (de' quali la più parte fuori si trasportano), e di biade annualmente, che, data la proporzione, non ha da invidiare le più fertili campagne; e tuttochè non sii cosi dovizioso come in altre bande per l' angustia delle pianure, non di meno per il concorso de' viveri di terra e di mare, nudrisce il popolo della sua contrada in larga e soverchia misura.

I vini parimenti sovrabbondano in maniera, che, per l'eccellente bontà loro da' signori Genovesi richiesti, in gran numero si spediscono dalle ville di Zinola e di Legino, la

(1) Negli altri codici avvi il seguente periodo: Delle quali ricreazioni in parte favellò il Conte Gerolamo Falctil ad Ercole suo fratello Arciprete della Cattedrale, in questi versi:

Interea volucres lento dum fallis hybisco
  Rusticus, atque avide pingula musta bibis.

cui nobiltà (1) infinitamente è gradita, e specialmente il Claretto di Ranco, le cui uve nate negli aprici colli, e cresciute al sole assomigliano all' oro: onde rendonsi i vini insuperabili nella potenza e nella generosità, celebrati dal Chiabrera in tali rime:

Omai fa che Siringa
  Di quel vermiglio attinga,
  Onde famoso è Ranco.

E nella dolcezza:

Corri alla grotta o Clori,
  Trova la manna di Savona e spilla.

E dandosi gloria a' vini, pare che si dia anco gloria ad ogni altra cosa che vi si raccolga.

L'aria v'è temperata, onde in ciascun tempo ci aprono fiori; e ad ogni nazione conferente, se non quando scossa da Borea, che di quì comincia a rasserenare i campi della celeste regione, e dal Greco ne' rigori del verno, ne vien travagliata la vita degli uomini, alcuni de' quali all' età di cento anni e più ne pervengono, per esser in parte la freddezza loro dalle pendici de' colli circostanti difesa, e da venti marittimi addolcita; ed avvegnachè alcuni di essi venti ci siano nocivi, i quali alquanto le furiose agitazioni loro interrompono, Borea, ed il Greco non per tanto ogni umidità dell'aria consumando, più puro l'inducono, e più sottile, e più atto alla perspicaccità degli ingegni; che perciò il Salinero più giovine nelle sue annotazioni a Cornelio Tacito le diede un cielo producente spiriti grandi, con l'esempio di Papa Giulio II, e d'altri; sotto la clemenza del quale il nostro poeta Chiabrera nelle Alpi vicine, cioè a dire nel vago colle di S. Giacomo, ritrovò l'elicona delle sue poesie, celebrandovi l' armi del liberatore di Rodi, come si vide nella canzone del natale del Principe di Mantova, l' anno 1611, non sò se ancor posta alle stampe, che comincia:

Giulio Salinero

Poco lunge dal mar, onde a Savona
  Il picciol pie' si bagna.

(1) Intendi dei vini.

Ed in un'altra a Papa Urbano VIII, intendendo il Poeta di Siracusa (1) a S. Lucia, dove si suole trattenere:

> Su questo scoglio
> Caro ricetto,
> Io qui soletto,
> E d' ogni cura in bando,
> Con stil tebano
> Del sacro Urbano
> Fommi sentir cantando.

Che però questo Pontefice, essendo cardinale favoleggiò:

> Pimplea Dircen musa Ligusticis
> Mutavit undis,

dinotandoci la mutazione dell'albergo, che fecero dalla città di Tebe nelle nostre Riviere le Muse Pimpliadi, nell' Ode diretta al suddetto Chiabrera.

L'aria finalmente di questa Città, è di tal qualità arricchita, che (2), per quello che tocca a' feriti della testa principalmente, cosi felicemente riescono, che per mortalissime che le ferite siano, in tal guisa si curano, come in altre parti quelle, che sono leggierissime, non ricevendo oltraggio alcuno dall'aria ancorchè affatto curati non fossero, secondo che i chirurgici affermano. E se pure altri dicesse, che in Savona si trovano podragosi in qualche numero, ciò non si deve attribuire a distillazione, che dalla disuguaglianza proceder potesse e dalla stemperatezza, quasi situata fra due nemici che la combattono, come Borea ed Austro; ma sibbene all' isquisitezza e leggiadria de' vini, i quali meno regolatamente bevuti di quello che si conviene, cagionano tali indisposizioni.

Notò il Faletti savonese ne' Poemi suoi, che Savona avesse tutte quelle doti, ch'ella potesse desiderare.

> Hæc habet Urbs quæcumque queat sibi poscere dona,
> Muneribus cunctis sola beata nitet.

(1) L' Autore vuol dire che il Poeta soleva chiamare, la sua Siracusa il luogo di S. Lucia dove soleva trattenersi.

(2) Negli altri codici avvi il seguente periodo: di rado e non mai vi si scorgono infermità che i medici chiamano . . . ., e se pur ve ne sono, vi sono men gravi di quel che sogliono i paesi d'intorno essere infestati.

Quindi Benedetto Vanozzi nella 2ª parte dell' Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi, ci lasciò intendere, che Savona gli piacesse per tutti quei rispetti, che fare possono altrui una città piacere. Laonde gli autori le attribuiscono molte lodi, come il Bonfadio negli Annali di Genova che la chiama *piazza celebre di negozio, aiutata dalla natura del luogo;* il Biondo, il Giustiniani ed il Bracelli l'addimandano *nobile, per il commercio di molti popoli;* Marco Guazzo la chiama *magnifica;* Fr. Leandro *onorevole;* Fr. Filippo *insigne;* Bernardo Giustiniano in un'orazione a Papa Sisto IV le dà titolo di *nobilissima;* ed il Vescovo Modrutiense nel funerale di Fr. Pietro Cardinale *celeberrima;* il Magini, *città degna d' esser nominata;* Auberto Mireo negli Elogi della Casa Spinola, la chiama *potente;* ed illustre la cantò la musa del Faletti:

Lodi di Savona

Sabatios donec portus, clarasque Savonæ
Conspiceret sedes.

Il che accenna parimente il Giovio nell' Istorie; ed il nostro Poeta la fa risplendere al pari di Boote stella, che, sebbene non è delle maggiori che rischiarino il polo, di nome e di chiarezza, non di meno è conosciuta tra le più famose:

Chè pur di fiamme celebrate e note
Picciola stella in ciel splende Boote.

Don Virginio Cesarino, mostrandocela gratissima al cielo, la stima *venerabile* per la felice prole degli uomini.

Sabatiæ gaudete arces, gratissima cœlo
Mœnia felici prole verenda virum.

Papirio Massone nell' Itinerario la giudica *Città amena e luogo piacevole,* come che ella diletti le persone ad amarla e ne ricrei loro l' animo; Ambrogio Salinero, *bella;* che non è poco pregio di lei.

Ma te più che altra in alcun tempo mai
Renderne suol bella cittade adorna.

Ed in mille e più luoghi ciò si potrebbe provare; del che non contento il Petrarca, le accrebbe il superlativo nelle epistole famigliari, scrivendo per l'immatura morte di un suo parente a Giovanni Anchiseo, dopo di essersi con esso lui doluto molto ed avergli esagerato la sua morte: *Tibi vero, Civitas pulcherrima, quæ depositum meum servas, tandem ad me conversus gratiam habeo.*

Il Vescovo di Ripatransone nella lode che le diede in una sua canzone di 23 stanze, la chiama *gemma;* due sole stanze qui si notano per non esser lungo:

Gemma della Ligustica pendice,
In fra due porti siede
Ove il pazzo Nettun lega e raffrena;
E del monte vicin l'erta radice
Lieta inflorar si vede
In mezzo al verno la sua falda amena.
Deh, qual Circe v'ha sede?
Due maghe: Arte e Natura. E quivi appare
Vag' orto l'alpe, e queto stagno il mare.

Veggia per custodir poma celesti
Cherubino infocato,
Che rota in cerchio la fulminea spada;
Ma custode maggior, Savona, avesti.
Schiere di Marte irato,
Lungi ite pur dalla fedel contrada;
Non sol qui pugna armato
Angelo difensor, ma la Divina
Delle eteree falangi alma Reina.

Vi fu uno scrittore di nome ignoto, abbenchè eruditissimo nella poesia latina, che la esaltò con alcune sue grandezze mandate in iscritto al Chiabrera, che non saranno se non di sommo piacere a conservarle.

Egregio procerum fœtu ter maxima, salve,
Savona, fulgor Ligurum.
Terrarum te angusta premunt, angusta ad utrumque:
Sed polum fama extenderis.
Tu invicti Heroas genuisti fulmina Martis
Claris onustos spoliis.

Tu patres ostro fulgentes, inclita per quos
Effulsit Roma clárior.
Pontifices tù Sanctos, quos penes alta potestas
Claudere cœlum ac pandere.
Sidera quid narrem egressum extra nota Columbum
Orbis repertorem novi?
Qui laudum cumulus deerat tot honoribus amplis
Vatem præter eximium,
Altisono ferret tua qui prœconia cantu
Seu lyra vellet, seu tuba?
Exulta: Superis cara es; demissus Olympo
Ecce divinus Gabriel.
Gabriel Aoniis decorandus frondibus, almi
Ut Phœbi jubar, fulgidum.
Rupibus hic Pindi Musas, et Tibridis undas
Litus deduxit ad tuum.
Fons unde erupit, quo non jucundius alter,
Labra rigat Pieridum.
Pindaricum carmen nulli ante imitabile solus
Fœlici æquavit carmine.
Ambiguam, dum bella canit mavortia, linquit
Supremis palmam Vatibus.
O igitur procerum fœtu ter maxima, salve,
Savona fulgor Ligurum.

E con più efficaci ed irrefragabili argomenti ora, vagliami il vero, puossi credere *fortissima*, di quello che anticamente, 275 (1) anni in circa, era tenuta forte da Giovan Visconte Arcivescovo e Signor di Milano, quando lasciò scritto: *et Savonensis arx.*

Altri titoli le son conferiti da scrittori, come d'*inclita*, di *gentile*, di *signorile*, di *fortunata*, che si tralasciano: solo apprezzeremo l'onor singolare di *fedelissima* e di *preclara*, col quale la Serenissima Repubblica le coronò la fronte. E si chiamerà *felicissima*, per l' Apparizione della Santissima Vergine; onde non ha gloria alcuna che con questa paragonare si possa.

(1) Un c. ag. 273, ed un altro 223.

De' Vadi Sabatii.

Vadi Sabatii

Tennero alcuni che Sabazia, o i Vadi Sabatii, edificati fossero ne' Vadi non lunge dall' acque Sabazie, vedendosi ivi essere sparsi infiniti vestigi di fabbriche e reliquie di muri di fortezze, anco presso la chiesa di S. Genesio, com'è pubblico grido; e quivi, parecchi anni sono, ritrovossi una pietra di marmo in nove righe di antiche lettere romane, che, per essersi consumate, non tanto dal tempo quanto dal continuo passeggiarvi sopra, posta nel suolo, non vi essendo chi sentisse diletto di cotali studi, non si poterono intendere: e tuttavia vi si ritrovano monete antiche e medaglie d'Imperatori (1).

Pietra di marmo con lettere scolpite trovata ne' Vadi Sabatii

Acque Sabatie che cosa fossero

Queste acque Sabazie erano paludi, onde si appellarono Vadi, che perciò si vede in un commento sopra Pomponio Mela, stampato in foglio nel 1522 e nel 1557, ch'è presso di noi, che Silio Italico poeta chiama i Vadi Sabazi, stagni: dal qual luogo si nominarono i popoli Sabazi celeberrimi a Strabone; soggiungendo l'autore del commento, aver cognizione ancora che Sabazia è una parte di Toscana, detta da Sabazio padre di Sabo, che diede il nome ai Sabini. Ed acciocchè si conosca quel che ne sentono i forestieri mossi dal nome de' popoli Sabazi sopradetti, si trascrivono le medesime parole del commento, tuttochè da altri tenute contrarie, imperciocchè pare, che il detto Poeta intendesse *Sabatia Stagna* per il lago Sabato, presso il Lago Cimino in Toscana pure.

Et Vada Sabatia nuncupata, quæ paludes sunt. Sil., Lib. 8.

> Quique tuos Flavina focos, Sabatia quique
> Stagna tenent.

Hæc sunt Sabatia Vada, apud quæ Pertinax Imperator mercaturas exercuit, avaritiæ et lucri cupiditate ad privavatorum hominum studia raptus, ut ait Capitolinus. Mela igitur recte inter oppida numerat: Sabatii inde dicti Ligurum celeberrimi Straboni. Non ignoro Etruriæ partem, Sabatiam Catoni dictam a Sabatio scilicet, ejus Sabi patre, qui Sabinis nomen imposuisse creditur, ut Lib. 7 scribit Silius.

Nè dal costui discorso del tutto si discosta Claudio Dasquero Santomario nell'esposizione degli stessi versi:

(1) Vedi nell' anno 1671.

Sabatia quique stagna tenent, impressa in Parigi nell'anno 1615. *Festus uncios (?) recte scribit a Sabate. Plinius lib. 4. c. 5. prope Albingaunum Oppidum locat Vadum Sabatium. Meminit et Capitolinus. Strabo quoque lib. 5 lacubus annumerat.*

Gli scrittori che pongono Sabatia o i Vadi Sabazî nei Vadi sono, Marco Guazzo, Fr. Giacomo Filippo, il Giovio, Domenico Negro e Cristoforo Cieco da Forlì nel Sommario delle città di Liguria, quale attesta, che Sabazia ne' tempi antichi era gran Città, il che anco lasciò scritto Fr. Giacomo de Acquis ed il Libro della Catena, al cui proposito si adducono le parole di esso Fr. Giacomo Filippo: *Nam Mago Pœnus, quum necdum Genua, ab iisdem Africanis eversa, instaurata fuisset, hanc etiam delere curavit, quæ tunc in Sabatiis Vadis collocata erat.* Laonde essendo i Vadi distrutti, non ancor ristaurata Genova, chi non vede che Savona era già fabbricata? Perchè la restaurazione di Genova avvenne tre anni dopo che Magone entrasse in Savona, nominata da Livio per Città.

Or essendo ed i Vadi e Savona città fabbricate così da vicino, circa tre miglia (mentre che i Vadi, che sono distanti dalla punta del promontorio di S. Stefano un miglio, non restano lontani da Savona piú di tre miglia incirca; conciossiachè tutto il golfo da Savona, fino alla punta di esso promontorio, dove si è innalzata la nuova fortezza, non misura salvo quattro miglia) per vicinanza così breve, altri agevolmente crederono, essere (1) la grandezza di Sabazia o de' Vadi Sabazî. Imperrochè racconta il Persi, che i Vadi Sabazî abbracciavano sino a Savona, e tutta la spiaggia tra Vadi e Savona, chiamavansi Vadi Sabazî, e la contrada, Sabazia; e per questo Savona e i Vadi Sabazì vennero indifferentemente presi ed in confuso nominati; sebben la più parte degli autori intendessero di Savona, per essere poi i Vadi stati distrutti, avendo eglino costume di chiamarla o da' suoi fondatori, o dal luogo che le recò augumento, o dal nome proprio o dal derivativo, come avvenne d'altre città, il che potrebbesi provare con seguito d'istorici in qualche numero, che non patiriano repugnanza; ma solo in fra gli altri recherassi l' esempio di Livio, di Strabone e di Pomponio Mela che fiorirono nel medesimo

(1) Probabilmente qui mancano le parole: una cosa sola.

secolo, l'uno nominandola *Savona*, l'altro *Sabata* e *Sabatorum Vada*, e l'altro *Sabazia*, essendo i Vadi già ruinati; e tra' moderni il Ciacconio, ragionando della nascita di Papa Giulio II, che scrive: *In Ligures ad Vada Sabatia, quam Savonam vocamus;* e Anastasio Germonio nel trattato de Indult. Car., al paragrafo magnis: *ad Vada Sabatia, hodie Savonam.* Il nominarsi *Sabata*, nel numero dei più argomenta eziandio la sua grandezza. Giuseppe Rosaccio nel suo Mondo elementare e celeste la pone città antica ne' Liguri, solo con Genova e Pollenza.

Questi Vadi furono anco detti *Sabatini* da Gian Antonio Campano vescovo, allorchè celebrando le magnificenze di Fr. Pietro Riario cardinale in una sua elegia si fece sentire; dove si comprende che nei Vadi Sabazî v' era, vieppiù di quel di Monaco, un altare illustre, i cui vestigi anco oggidì vi appaiono, sul quale andavano i Liguri popoli offerendo doni, e ne riportavano dalla profetessa le risposte. Questa infuriata, predisse di detto Fr. Pietro gli alti governi che doveva in Italia amministrare come ne' seguenti versi:

Herculis ara fuit Varo conjuncta Monæcho,
Una Sabatinis notior ara Vadis.
Hic Deus appendi Ligurum pia dona jubebat,
Et responsa tremens inde ferebat anus.
Hic cecinit quondam Ligurum de gente futurum,
Qui regat Ausonidas, atque regna Virum.

Alpi Sabatie e loro confini

Le Alpi Sabazie sono mentovate da Fr. Leandro Alberti e dal Doglioni nell'Anfiteatro; e vien con esso loro in particolare Guglielmo Paradino che espresse, che da Sabazî si estendessero fino a Monaco.

Monti Sabati, perchè così chiamati

De' monti Sabazî fa ancor ricordo detto Fr. Giacomo Filippo, ponendoli nella Quarta Gallia dei Liguri, tra il Monte Regale, Torino, Agosta ed Ivrea, detti ora Salassi, che hanno da' Sabazî popoli ricevuto il nome. Il qual nome di monti Sabazî è loro venuto da popoli Sabazî, alloraquando scacciati dalla loro principal sede de' Vadi, rovinati da Annibale, si ritirarono in alti monti per scampar quel flagello; e dalle Tagliè (che sono monti dalle cui pendici scen-

Acqua che cala a Zinola di dove scende

dono le acque che calano a Zinola, e dietro ai quali sorge Fonfea detta Bonetto delle Malle ch'entra in Bormida, che poi crescendo ha lungo corso in fiumi reali e trascorre sino a Venezia) si dispersero nella regione suddetta.

(1) Ma per ritornare a Savona, dirassi, che Giulio Cesare De Solis chiama i Savonesi sottili d'ingegno, onde ne' loro negozi non mediocri straniere fortune alle loro famiglie pervengono, ed in conseguenza alla patria ornamento; il che denotò il nostro Poeta:

Savonesi sottili d'ingegno

Ond' ella per ricchezza in pregio ascenda,
E per nobile industria aurea risplenda.

Ciò pare che Tomaso Edoardo nel Parnaso poetico di Nicolò Momese il comprovasse, nel descrivere le proprietà delle città d'Italia; sebbene l'abbandonar de' studi, che tanto la innalzarono, per attendere alle ricchezze, egli ne biasimasse come si vede nell'Atlante minore di Gherardo Mercatore.

Savonesi, lasciati i studii attendono alle ricchezze

Quærit opes fragiles studiis Savona relictis.

Per lo innanzi attendevano i Savonesi alle guerre marittime ed a' negozi, secondo dice il Supplemento delle Croniche; alcuni si sono fortemente nelle lettere avanzati; altri però non mancano di seguitare la Corte romana; tali ebbero nell'armi carichi onoratissimi.

Riesce però di grande afflizione a' zelanti ed affezionati alla patria il vedere, che tanti per gli molti effetti dei quali abbondano, avendo tralasciate le mercanzie di prima, col mezzo delle quali la città s' andava mantenendo ed il loro avere, hanno comperato signorie di feudi non tanto nel regno di Napoli, quanto altrove; che però i loro discendenti sono, nel corso volubile degli anni, dall' interesse proprio forzati ad abbandonar le domestiche sedi, e ridursi a soggiornare ne' luoghi dove sono padroni e dove sentirono incomodi (2). Alquanti ancora per occasione di parentele si sono fuori trasferiti; ed alcuni non potendo alla propagazione de' loro figliuoli somministrare conveniente ricapito, in altri paesi a procacciarsi miglior ventura li mandano.

(1) Dal tratto che segue, mi convinco sempre più, che queste copie furono rifatte sugli abbozzi del Verzellino, giacchè mi pare ch'esso non sia a suo posto, e che avrebbe dovuto essere collocato prima del *Vadi Sabatii*.

(2) Le parole: *e dove sentirono incomodi*, mancano negli altri codici, e sospetto che siano errate, parendomi che debba leggersi: *e dove sentirono i comodi*.

Della fondazione ed antichità di Savona.

Opinioni circa la fondazione ed antichità di Savona

Circa la fondazione ed antichità di Savona varie opinioni ci si parano dinanzi, delle quali brevemente s'andrà movendone ragionamento, lasciate le colonie che vennero di Grecia nelle nostre riviere sotto di Fetonte, dalli cui popoli mischiati con questi, si trasse gentilezza di sangue molto celebre.

Marco Guazzo nelle Istorie, Ascanio Persi nel Trattato di Geografia, ed altri autori moderni, si accordano che del suo fondatore non se ne abbi certezza, nè che se ne sappi rinvenir l'origine, come nè anco di Genova. Fr. Giacomo Filippo concorre nel medesimo parere; vero è che la colloca con alquante città d'Italia prima del padre di Alessandro Magno, che regnò circa gli anni del mondo 3630. Il Guazzo la mette più avanti, appresso la edificazione di Padova del 2782, nel cui tempo Giano Trojano dominò in Italia; e ciò verrebbe in confermazione di alcuni istorici chè qui di sotto si noteranno. Tali la pongono più antica del 2106, fondata da Giano primo figlio di Noè, primo re d'Italia, dimodochè sino al natale del Signore vi sarebbero trascorsi anni 3093, supposta la nascita di Cristo nell'anno 5199, conforme il martirologio romano (1).

Savona nell'anno del mondo 2106 e prima della nascita di Cristo anni 3093 fu fondata

Era Savona già città delle Alpi sino alla seconda guerra Punica, precedente al natal del Signore 204 anni, quando Magone vi depose la preda; oppido alpino da Tito Livio chiamata (che così l'espone chi la volgarizzò nell'anno 1462) il quale aggiunto attribuì similmente a Genova, che fu pur sempre città principale; così anche ad Anzio città del Lazio, e ad Aliffa città de' Sanniti, le quali furono parimente da Tolomeo annoverate fra le città, come ancora annoverò Savona; il che nella geografia del Mercatore e del Magini s'impara. Onde essendo più che chiaro, eziandio a coloro che hanno mediocre intelligenza di lettere, non solo presso gli antichi, ma appresso i nuovi scrittori, che *Oppidum* significhi città e che da essi sii posto per tale, tralascieremo le prove che si potrebbero produrre.

Altri sentono diversamente la fondazione di Savona, che

(1) Gli altri codici hanno: Tali la pongono più antica del 2006, fondata da Giano primo nipote di Noè, primo re d'Italia, dimodochè sino al natale del Signore vi sarebbero trascorsi anni 1861.

per variar non poco fra loro, presterassi fede alla più stimata soda; non gustando in tanta contrarietà portarvi decisione alcuna, tuttochè si esibiranno alquante ragioni sopra di esse; ci gioverà narrarne solamente una per altrui curiosità, che sarà quella del Gara; posciachè parte di quella, con diligenza cercarono i nostri maggiori nelle tenebre ed afflizioni di quel secolo, e conservaronla sino a' di nostri, che lasciarla smarrire, e non frapporvela, sarebbe stimato disdicevole e di poco affare; chè pur anche molte città vaneggiarono circa i loro principj.

Altri dissero, se con argomenti dobbiam procedere, che Savona sia edificata da Giano, il quale edificò Genova, come il Persi, ed il libro del Capitolo, *De origine huius civitatis*, che fra le altre ragioni esposte innanzi agli occhi altrui, le seguenti si vedono a proposito.

Savona fu edificata da Giano, chiamato Giaffet figlio di Noè

« In Riparia nostra collocavit pro defensione regni sui « gentes fortiores, et ad bella doctissimas, in qua ædificavit « civitates et castra, inter cæteras unam iuxta nomen « suum Ianuam vocavit, quæ sola non sufficeret, nisi essent « aliæ civitates et castra; et est rationabiliter tenendum, « quod prædictæ civitates et loca fuerunt posita in litoribus « fortioribus et melioribus, maxime ubi sunt portus et viæ « cum aliis necessariis ad vitam hominum. »

E sentasi un po' più oltre: « Illæ eædem gentes quæ « inhabitaverunt Ianuam, inhabitaverunt Savonam. »

Le quali parole ed opinioni sono forse tolte dal Libro della Catena che l' autorità di Fr. Giacomo de Acquis cita nel libro *Imaginis mundi*, che così suonano. « Erat hic « quædam custodia, secundum traditionem Fr. Jacobi de « Acquis in libro Imaginis mundi, a Iano ædificata, quam « Mauri ampliando, oppidum tutum fecere, et Preamar ap- « pellarunt. »

Il qual Giano fu figlio (1) di Noè, chiamato Giafet secondo alcuni, e Giano primo re d'Italia, che edificò Genova, così leggendosi nella chiesa di S. Lorenzo di essa città. Peronde sarebbe seguita anni 450 dopo il diluvio universale (che seguì nell' anno della creazione del mondo 1656) la fondazione della Custodia di Savona, dal Gastodengo addimandata *Guardia*, nella traduzione del suddetto Fr. Giacomo de Acquis nell'Istorie del Gara inserta, dove si vedono

Custodia di Savona fondata 450 anni dopo il diluvio universale

(1) Gli altri codici : nipote.

citati antichi autori, più copiosa di qualunque altra che sin'ora ci sia stata conceduta, come si manifesterà nella fondazione de' Vadi Sabazî: e l'istesse ragioni che mossero Giano Primo ad abitare le riviere, mossero eziandio Giano Trojano indi a molti anni.

Il Persi poi, Cristoforo Cieco da Forlì, il Sansovino nelle Case illustri d'Italia, ed altri che da costoro non si allontanano, dinotano essere edificata Savona da Sabazio Sago, che vuol dir Saturno Santo; qual fu compagno a Giano Primo nell'imperio, che trasferitosi in Italia, venne in Toscana, la quale si estendeva dal Tevere sino a Nizza, e sino a Marsiglia, secondo che scrivono Catone e Trogo Pompeo, lasciando in molte terre memoria del suo nome, se al dialogo di Gabriele Simeoni prestiam fede: giunsevi con navi, per quel che narra Giovanni Annio sopra Beroso Caldeo. Alcuni scrissero perciò *Sagona* con *g* e non con *v;* come in un sigillo di più di 300 anni visto da noi e da non pochi cittadini, nel quale era l' aquila colle seguenti lettere: *Sigillum Civitatis Sagonæ;* e parimente in alquanti instrumenti autentici del 990, e del 1300, ed il Caffaro negli Annali genovesi, il Filelfo nelle Epistole latine, ed il Marso nelle lodi del conte Gerolamo Riario, non considerando che *Sagona* è città di Corsica. Pietro Gara, riferendo le parole di Fra Galvagno della Fiamma nelle Istorie, la scrisse altresì con *g: In maris Ligustici ripa Sagona erigitur, id est Savona;* alludendo per avventura a Sago capitano de' Cartaginesi, riedificator della custodia di Giano; ovvero per la pronunzia barbara di quei tempi, il che occorse altresì a moltissime città accennate dal Biondo nell'Italia illustrata, tra per l'eversione de' luoghi, tra per la strage e mutazione de' popoli per anni 700 senza posa alcuna sostenuti i travagli. Quindi avvenne che appena rimanesse a' posteri cognizione de' nomi d'infinite città, non che castella, se non mutati o confusi, ancora delle stesse provincie, come si scorge di Savona, che durò anni circa 500 entro a' confini dell'Alpi Cozie; i quali si variavano secondo che si variavano i tiranni nella nuova conquista degli Stati.

Altri scrisse *Sauna,* come il Vescovo di Equilio; altri con *h Sahona,* come il Zurita; altri *Saonia,* come il Turonense e Orazio Toscanella nel Dizionario. Ordinariamente si nota con *v,* cioè *Savona:* ovvero senza, cioè *Saona* nelle monete d'oro e d'argento che vi si coniavano, nei libri

stampati in Savona e fuori, e nelle pubbliche e private scritture ancora. Per la qual ultima denominazione altri si può attenere al pensiero di Natal Conti nelle sue Mitologie, a cui piace che, *Saona* sia detta da Saone figliuolo di Giove e di Taigete, che regnò avanti la venuta di Cristo anni 1760.

Altri la denominarono da Sabo figliuolo di Sabazio che gli successe nel regno; perchè se Genova fu fondata da Genuo figliuolo di Saturno, Sabo suo figliuolo (dice il Persi) dovè edificare Savona; declinandola Tito Livio *Savo Savonis.* La qual maniera di così declinarla vien abbracciata da ottimi scrittori moderni, tra' quali si annoverano il Sabellico, il Bembo e Giovanni Tonso. Dovevasi scrivere *Sabo Sabonis;* ma per la pronunzia del *b* in *v,* ch'è cosa usitatissima, si scrisse *Savo Savonis* e la contrada *Sabatia,* i cui popoli si addimandarono *Sabati Sabatii.*

Fra Leandro Alberti nella descrizione d'Italia e Lorenzo Schradero nei monumenti pur d'Italia, raccontano che Savona sia fondata da Belloveso capitano dei Galli Senoni insieme con altre illustri città. Il Doglioni nell'Anfiteatro, da' medesimi Galli Senoni; ma il Cieco da Forlì attesta che sia ampliata da essi Galli Senoni che scesero dall'Alpi contro i Liguri, i quali in diverse parti di questa provincia fermarono le loro sedi, come ne' Prodigi di Giulio Ossequente. E tal parere vien comprovato da Fr. Galvagno della Fiamma, per esser Savona stata eretta da Belloveso, servendosi egli di varietà di parole nelle altre città, come per esempio: *Construitur Ticinum;* e di Savona *erigitur,* che significa innalzare una cosa che sia stata distrutta. Eccovi Cicerone *pro domo sua,* che lo conferma: « *Civitatemque fractam malis, mutam, debilitatam, abiectam metu, ad aliquam spem dignitatis, et pristinam magnificentiam erexit.* » Savona avendo avuto più antichi fondatori, quale fu Giano Primo, secondo che notò Fr. Giacomo de Acquis seguitato da altri, come anco dal Gara nel proemio dell'antichità di Savona, il che dimostra il Gastodengo; o quale fu Saone, secondo il suddetto Natal Conti, che fu figliuolo di Giove e di Taygete; la riedificazione di Savona da detto Fr. Galvagno è posta del 3444 della creazione del mondo; così computa il corso degli anni il Tarcagnota, il Sansovino nella Cronologia, ed il Gara nel capo 30 di esso Fr. Galvagno; nel cui tempo la colloca Fr. Giacomo Filippo ancor egli, senza far

Savona ebbe più fondatori, secondo le varie opinioni

Savona riedificata nell'anno della creazione del mondo 3444

menzione di edificatore: ed abbenchè dal Gara quest'origine di Savona in tal guisa registrata si trovi, non è però che egli non ne tenesse più antica la sua fondazione; che per tal cagione non s'è tra i presenti istorici nominato, dovendosi poco appresso farla vedere.

Dalle precedenti opinioni si può dunque in ogni maniera conoscere aver avuto Savona nobilissimi principj, per essere i suoi fondatori uomini illustri; ma quando non si accettassero per tali, converrà confessarla antichissima, ritrovandosi la sua origine incerta.

Prima che si passi oltre, ci pare atto di lode il trasportare le autorità degli scrittori citati, che non sono in stampa, acciò più facilmente mirar si possino i luoghi da noi proposti: quelli che sono in stampa mirar si potranno ne' testi allegati; così elleno serviranno a corroborazione delle materie prodotte di sopra in varie occasioni, e rappresentate anco ne' seguenti libri.

Nell'Istoria de' principj delle Monache dell'Annunziata di Savona si leggono le infrascritte parole, che sono quasi le stesse cavate dal latino nel libro della Catena, che è appresso i PP. di S. Agostino, che perciò ci basterà questa sol copia volgare trascrivere come più moderna, essendosi per altro serviti del testo latino del suddetto libro della Catena, dettate in ambedue i monasteri da Fr. Gio: Bernardo Agostiniano.

(1) « Saona ènne città antiqua: della quale M. Pietro « Gara cittadino di Saona, compositore dell' Istorie occor- « renti in li suoi giorni, in li anni del 1340 et circa pone « molte cose. Così etiam nell'anno 1497 messer Cristoffaro « Stradella, advocato della Communità, credendo che il Duca « di Milano venisse a Saona da Genoa compose un sermone « da recitarli, nel quale ha posto le magnificentie della « dicta città; e delle opere d'ambidue scrivo quivi appresso « qualche poco in substantia de loro collectione.

« Messer Pietro Gara allega una Cronica di Fr. Galvagno « della Fiamma dell'Ordine de' Predicatori, del capo 30, il « cui dicto volgarizzato ènne questo: Nell'anno del mondo « 3442 *de la quinta età* di David in l' anno 69, *Beloveso* « *costrusse* una città, la quale chiamò Lodi Vecchio; in la

(1) Si credette bene riprodurre la traduzione antica, quantunque non conservata dal Lamberti.

« ripa del fiume ènne constructo Tisino, cioè Pavia; in la
« ripa del mare di Liguria Sagona ènne innalzata; Athilia,
« cioè Dertona ènne constructa; nell' introito dell' Italia
« Taurino ènne fortificata. Pare adunque, che Saona fosse
« avanti a quelle fondata.

« Per il principio di questa città di Saona il detto Pietro
« adduce la tradicione di Fr. Giacomo de Acquis nel libro
« dell'Immagine del Mondo, in la quale si contiene questo
« principio, cioè: Che nel loco alto del Castello novo e del
« Domo era una fortezza per antiquo tempo edificata da
« Giano, al quale ènne attribuita la edificatione di Genoa.

« Nel tempo che li Mori combattevano contro Romani,
« exercitando le asperrime et sanguinolenti guerre, avendo
« dicti Mori in questi paesi grandi armate, ampliarono la
« dicta fortezza, per stare in quella e poter con certe ga-
« lere volanti per mare investigare li facti de' Romani. El
« Duca di questa gente Punica, cioè Cartaginese e Barba-
« rica, era chiamato Preamar; per questo la dicta ampliata
« fortezza fu chiamata Preamar. Uno vecchio marinaro a
« me diceva, che al tempo suo li marinari passando per
« barca sotto il Domo salutavano Nostra Donna di Preamar.
« Ma perchè vario ènne lo evento della guerra, accadette,
« che in tempo che li Romani erano possenti, venuti in
« questi paesi, presero la dicta fortezza di Preamar e la
« distrussero per dispetto de' Mori.

« Durando le guerre e passato qualche tempo, e la for-
« tuna voltando la ruota, com' è accaduto di Napoli in li
« giorni nostri, li Mori ricuperarono il suo Preamar de-
« structo da' Romani. Duca di essi Mori e capitano era un
« valoroso omo, chiamato Sago, el quale fece renovare gli
« edifitii, e lo fortificarono di muri e di alte torri, massime
« perchè ritrovarono li appresso Montemoro un monte
« avente le pietre tenenti argento: dove ho veduto de' con-
« dotti lunghi sotto al monte, da' quali pochi anni fà si
« cavava le pietre d'argento; ma per le molte spese, e non
« avendo gli instrumenti da fondere, i nostri cittadini la-
« sciarono la impresa. Riedificato adunque el loco, per el
« nome di dicto Sago capitano, la terra fu chiamata Sa-
« gona e il fine delle guerre de' Romani e de' Barbari fu
« questo: Annibale Imperatore de' Mori già era appresso
« Roma, e, se andava dritto la prendeva; ma stando qual-
« che giorni in Campania, si dette alle voluttà carnali, li

Montemoro conteneva pietre, da' quali si cavava l'argento

« Romani si providetteno in questo mezzo, e gli distrus-
« seno il campo. Dappoi li Romani, andando di bene in
« meglio, tanto prosperarono, che andati in Barbaria a
« Cartagine, de' loro mari principale città, la distrussero,
« essendo Imperatore de' Romani Scipione Africano: e così
« Sagona venne a mani de' Romani, i quali non la distrus-
« seno, ma la tennesseno cara per sè. Grandemente fu am-
« pliata in quelli tempi Sagona, quando la città di Vai fu
« destructa, perchè quelli abitatori vennero quivi, e fu ac-
« cresciuta la terra, e nel vocabolo, lasciata la lettera *g*,
« fu nominata *Saona*. Così la declina Tito Livio, nobile
« istorico romano nel suo libro XXVIII *Ab urbe condita*,
« dove dice, che li Mori trovarono Genoa desfornita di navi,
« e di subito la preseno, come improvveduta, e dappoi por-
« torono la preda a Saona, oppido alpino, cioè città vicina
« alle alpi, et alti monti. »

Narrazione del Gara circa la fondazione di Savona.

Fondazione di Savona secondo Pietro Gara

Nel 1559 Gio. Giacomo Gastodengo savonese, tradusse dal latino in volgare la narrazione della fondazione di Savona da un libro dell' Istoria del Gara. E prima dice, che questo Pietro Gara fu cittadino savonese il quale a' prieghi di più alti patrizii suoi, cupidi di sapere fermo e ragionevolmente l'origine ed antichità della città di Savona, come dimostra nel suo prologo, scrisse e mandò da Sicilia quì in Savona, quanto degno di fede potè notare l' anno del Verbo incarnato 1344; quale sotto nome di Cronica, essendo detto Pietro per altro degno storico, fu registrata da alcuni in più libri, che ormai per la varietà dei tempi decorsi, e poca custodia avutali, rispetto a' molti travagli di peste, sacchi ed altre sciagure, restano consunti. Però, essendomi capitato a caso alle mani nuovamente uno di essi, molto maltrattato, quale si dubita resti solo fra tanti, mi è parso non sparagnare qualsivoglia fatica nel tradurlo sanamente in questa lingua, essendo quello latino; acciò non si spenga affatto la memoria dell'antichità nostra, che par da diversi scrittori ignorata, e per non incorrere in biasimo de' posteri, che di ciò potriano dolersi.

Volendo, come ho detto, Pietro Gara descrivere l'origine, e da cui fosse fondata la città di Savona principalmente,

narra nella sua Cronica brievemente la cagione delle discordie tra Romani e Cartaginesi; per il che nacque, che attendendo i Romani alla distruzione de' Cartaginesi armarono, l'anno dell'edificazione della città loro 492, sendo consoli Manlio Torquato e Quirino figliuolo di un altro Quirino, 32 navi, le quali drizzarono il cammino contro i paesi di detti Cartaginesi, dove si ritrovarono a mezzo viaggio, prima che giunte a' lidi de' nemici, assalite da terribile tempesta, che quasi tutte affogarono nel mare. Il che inteso da' Cartaginesi, quali intanto per difesa del dominio loro, avevano congregato 60 navi simili, fuor di dubbio uscirono contro a' Romani, scorrendo la spiaggia Euforgia, adesso Romana, Gaeta e Civitavecchia, e tutte le altre parti dove solevano i Romani ridurre i loro navigli, sino al porto di Pisa, che volgarmente si chiamava Alfea. Poco dopo si trasfersero al porto di Giano, che allora per il poco sito si chiamava Janicola, e conoscendo che i Romani spesse volte adunavano armate a loro danni in questi paesi, tacitamente e senza saputa loro, essendo discosti, pensavano di fabbricare in detti luoghi un castello dove fosse porto sicuro per le navi, acciocchè, come vicini, non potessero al detto modo i nimici preparare armate contro di loro. E ciò discorrendo fra loro, deliberarono di trasferirsi d'indi ad un luogo distante ventotto miglia, cioè in un luogo dove è adesso Savona, posto sopra un grande scoglio, dove giunti ordinarono fabbricarvi un castello forte, essendovi, massime in quel tempo, due porti: l'uno de' quali è il grande che adesso abbiamo col molo, e l'altro è fra scogli dietro la chiesa di S. Maria, cioè fra il castello, credo di S. Giorgio, e la detta chiesa alla facciata di mezzogiorno; qual porto (dice l'autore) essere maggiore di adesso, poco distante da quell'altro anticamente; ma per l'arena accresciuta, per necessità, dice, esser convenuto fare il molo, talchè è restato di niun valore.

Savona aveva due porti

Dall'ordinazione al fabbricare poco tempo vi corse, parendo di onore ed utile a' Cartaginesi l'impedire, a questo modo d'innanzi, da' Romani; e perchè fu costruito per Agamar generale, di consiglio e ricordo di Preamar capitano e de' primi corsari dell'armata, richiedendolo lui, fu a detto castello posto il nome di detto Preamar, il quale ne tolse il governo per sè e suoi figliuoli a nome del popolo Cartaginese e confederati, con gran trionfo di suoni, facendo

Preamar castello edificato da' Cartaginesi

divulgare nelle loro terre l'edificazione e nome imposto a detto castello, per isperanza di vittoria ed onor del nome africano. Essendo questo Preamar, tra gli altri, vittorioso corsaro contro i Romani, fu il primo castello e nome che avesse Savona, eretto di comun consenso per detti Africani, con gran fortezza, sito appunto dov'è la chiesa di S. Maria, che allora era un gran scoglio nudo senza arena, perchè il mare il percuotea verso la foce, ove è adesso il lito, talchè restava quasi isolato, venendo il mare sino alla porta della foce. Vi posero diversi uomini e munizioni con tre galere per difesa e per iscoprire i secreti de' Romani, tanto per mare come per terra; avendolo innanzi molto ben fortificato di mura e torri, come ben era necessario per starvi sicuri distanti dai loro paesi. Dopo fornito, e divulgato dalle genti il castello, Agamar capitano di tutto l'esercito, assegnò oltre le galere per la difesa, trecento uomini d'armi incirca, del numero non se ne ha piena notizia; fu fatto, perchè quando i Romani congregavano armate, facevano il ridotto a Janicola per navigare; e lasciando diverse commissioni per scoprir, come ho detto, i secreti de' Romani a Preamar, si partì con l'armata ritornando in Africa.

Partito Agamar, non mancò punto del debito suo Preamar, che restato era al governo del castello, perchè continuamente con due galere piraticamente esercitava l'ufficio suo contro i Romani, oltre gran danno e spese che alla riviera causava, scoprendo loro i disegni, quali coll' altra galera notificava in Africa a' Cartaginesi; per il che, avuto consiglio sopra il disonore che gli apportava questo castello, i Romani di comun consenso si sforzavano di veder modo che fosse spianato, e scacciati di quei mari i Cartaginesi e gli altri corsali, che con loro si congiungevano per la gran fama che da tutto il mondo era cresciuta di detto castello; quale perciò da alcuni si chiamava come sopra Preamar, e da altri porto dei corsali.

Preamar porto preso da Romani

Preamar capitano ucciso da' Romani

Dopo dunque la fondazione di esso castello sei anni passati, e di Roma 498, come vien scritto da Tito Livio al libro IX, ridotti diversi legni bene armati da' Romani a Janicola, segretamente più che potero, partiti d'indi, giunsero al porto Preamar, quale fortemente ed all'improvviso assaltando, con poca uccisione de' suoi, presero per forza, ammazzandovi esso Preamar con molti domestici suoi: e la terra poco di poi spianarono fino a terra, e facendo

prigioni i soldati ed abitatori che vi erano rimasti vivi, con grandissimo cordoglio dei Cartaginesi, li condussero a Roma nel ritorno. Quali avendo per male la cattività de' suoi uomini, e provando il danno che li risultava dal non aver più spie in queste riviere, da cui fossero avvisati de' disegni de' nemici, l'anno di Roma 499, regnando Amilcare, risolsero voler vendicare l'ingiuria di ciò ricevuta, ed a lor potere riedificare il detto castello. E sentendo che i Romani, avuta la vittoria già detta, tenevano congregati 26 legni, per procedere contro le regioni loro, si sforzavano a superarli di numero, acciocchè potessero nel bisogno vincere, nonchè resisterli. Però giusta l'ordine adunarono 28 navi ben armate, delle quali fu constituito general Duce un capitano illustre de' Cartaginesi, nominato Sago. Costui, avuto dal Re la commissione di procedere contro i nemici, navigò con li detti 28 vascelli verso Piaggia Romana che allora si chiamava Euforgia; dove giunto a Porto Hercole con tutto lo esercito, non rifiutò la battaglia; ma assignato il giorno commodo, trovandosi vicina l'armata Romana a' Cartaginesi, si ridusse in alto mare, come aveva ordinato, dove giunto il tempo, ambe le parti dato il segno, vennero alle mani, e combattendo con sorte contraria i Romani, alla fine voltando le spalle, furono rotti e gittati a fondo i loro legni, salvandosene pochi in quei vicini porti della riviera amica.

Avendo in tal modo sconfitto l'armata de' nemici, Sago si voltò verso la Liguria per eseguire quanto ne' comandamenti gli fu imposto dal suo Re, dove arrivato con tutto l'esercito suo, e nel luogo appunto dove prima fu Preamar, dopo distrutto, con grande prestezza riedificar fece il Castello, con maggior sito e fortezza dinanti di mura e torri, affinchè non fosse facile ai nemici il tentarlo, ponendovi in guardia uu suo capitano di 500 fanti, che chiamava Quingentario, ben munito con tre galere, che facessero l'officio che già esercitava Preamar innanzi la distruzione. E perchè solevano anticamente i primi fondatori delle città e luoghi d'aver l'onore di poner il nome che gli piace, Sago, come principal capo e riedificatore, volse quello nominar Sago, come già fece Nino a Ninive, e Alessandro ad Alessandria.

Preamar castello riedificato da Sago capitano de' Cartaginesi

Ma Sago dimorando pochi giorni nel castello suddetto, dopo d'aver a suo modo ordinato le cose per la difesa, e

Preamar castello chiamato Sago

commesso al Quingentario che vi lasciava, il cui nome è ignoto da' scrittori, quanto doveva fare, e come procedere nell'intendere i segreti de' nemici, dov'era rivolto il principal fondamento de' Cartaginesi, col resto dell'esercito e gran comitiva di Baroni, fece vela verso i suoi paesi.

Nè il Quingentario stette molto, perchè essendo benissimo armate le galere, scorreva le vicine riviere de' nemici, dove non permaneva fermo sussidio, molto danneggiandoli; e peggio faceva del già morto Preamar a' suoi tempi; per il che un'altra volta incitati i Romani dallo scommodo che ricevevano i sudditi, e vergogna apportava all'imperio loro, avendo poco innanzi armate 40 navi contro Cartaginesi, risolsero, parte di quelle assalir questo castello di nuovo fabbricato e ruinarlo, siccome già fatto avevano al principio in esso luogo, acciò non lasciassero indietro cosa che potesse loro dar noja. E così fatto vela, presto giunsero ivi, e ridussero l'armata ne' porti, dove, considerando la fortezza delle torri e mura, s'intertennero, sinchè deliberati spinsero contro il detto castello l'esercito, qual avendo con travaglio e morte di molti soldati, consumati i difensori, pochi, rispetto al gran numero loro, a forza d'armi prese le mura (1) e terra ad un tratto, lasciando pochi vivi di coloro che con la fuga non si erano potuti salvare.

Sago castello in poter de' Romani

Così i Romani ottenuta la vittoria avevano pensiero di distrurre il loco affatto; ma mutata opinione, di comun consenso rovinarono solamente tutte le torri e luoghi più forti, lasciando intera solamente una particella in modo di ricetto, a somiglianza d'una terra senza castello, di che potessero in ogni evento servirsi a comodo dell'armata. E sapendo i Romani averlo i Cartaginesi riedificato a dispetto e per vituperio loro, in tal modo il sminuirono, e fecero che inoltre fosse nominato Sagona, per dispregiare in ciò col nome di femmina i nemici, quali lo avevano oltremodo divulgato. Non di meno poco patirono che rimanesse in tal stato, spogliata d'abitazioni e smantellata; perchè dopo in gran parte ristorando le rovine passate, fu provvista secondo si conveniva dai Romani di uomini e munizioni. Questo fecero i Romani, acciocchè con facilità non fosse un'altra volta ripresa da' Cartaginesi; e per la comodità di due porti, di che facevano fondamento, dove più spesso

Sago castello da' Romani chiamato Sagona col nome di femmina per dispregio de' Cartaginesi

(1) Sottointendi l'esercito.

tenevano le armate loro sicurissime. Oltre a ciò assai tenevano conto dell'ottima scala che sin d'allora vi era delle Alpi Cozie, in quei tempi così nominate, adesso Lombardia, di dove concorreva quantità di forestieri, quali in tempi diversi convenivano al mercato che vi era introdotto. Per il che a poco a poco migliorava Sagona crescendo il popolo.

Crebbe Sagona ancor poco di poi per la distruzione de' Vadi, allora città grande, dindi discosta 4 miglia, rovinata da Annibale; per il che raccolti da' Romani i cittadini di quella rimasti, furono ridotti ad abitar qui; dove, dopo seguita anche l'eversione di Cartagine ed Africa, dall' edificazione sua anni 60, ritornaronsi gran parte de' popoli vicini liberamente ad abitar la riviera marittima; trattenendosi prima nelle montagne poco discoste, per fuggir la stanza soggetta a' corsali, che nel tempo dei Cartaginesi, mentre durava la guerra tra loro e Romani, scorrevano continuamente facendo loro molti notabili danni. Perciò, come dico, ricevendo le genti il comodo della stanza, le fu cambiato il nome di Sagona in Salvona, quasi salvando i dispersi; nel qual tempo anco, di consenso de' Romani, fu ampliata e fortificata; poichè non dubitavano più d'armate, nè disegni dei Cartaginesi poco prima per loro spenti.

Sagona, chiamata Salvona, e perchè

La riedificazione di Sago, chiamata Sagona, seguì nel tempo che fu distrutto Vado, da Plinio Vado Sabazio nominato; dal qual tempo sino alla distruzione di Cartagine corsero anni 60 e più.

La detta narrazione è di Pietro Gara degno istorico savonese fatta l'anno 1344, e nell' anno 1559 fu tradotta dal latino in volgare da Gio. Giacomo Gastodengo savonese.

Dell' origine di Vai.

Origine di Vai

Di questa città di Vai è scritto, come in prima era un castello chiamato Vallo, edificato dalli nipoti di Noè; di poi, crescendo, fu detta Vaia; e così ritenne Vai in volgare, e *Vadum* in latino. Biondo Istorico chiama il porto suo *Portus Vadorum Sabatiorum;* perchè alcuni la dicevano Sabazia, la quale (secondo un istorico) fu capo di Liguria, cioè degli adiacenti paesi; ma il vocabolo di Vai le è stato più comune.

La mutazione poi di Vai fu dopo che Magone capitano de' Mori prese quella città, e per paura de' Romani, di poi

la rubarono, distrussero ed abbandonarono, ed i Romani condussero quello resto di genti a stare a Preamar, ovvero Saona, massime potendo far questo, perchè di quà è più facile via e più nota (1) per le mercanzie di Piemonte.

Appresso molti, e particolarmente a tutti i Saonesi, è noto che Vai, discosto da Savona 4 piccole miglia, sia già stata anticamente città, tanto per le mura ed altre reliquie che più volte si sono trovate scavando, quanto per la fama che se ne intende stata da scrittori affermata, però ignorando in qual tempo, e perchè fosse edificata nè ruinata; il che mi pare dilettevole e necessario, a chi ne vuol sapere, dar conto. Ma per chiarir ciò, dirò brevemente quanto ne trovo scritto da Fr. Giacomo de Acquis dell' ordine de' Predicatori nel libro dell' Imagine del mondo, che ciò raccolse da diverse Istorie antiche di Vincenzo Martino, di Paolo Pomelio e Papia, tutti uomini degni di fede. Cosi dice adunque.

Secondo la cronica di Martino, Noè, dopo l' universale diluvio anni 300, si trasferì di Levante verso Occidente, co' suoi figliuoli Giafet e nipoti, con altri che ascendevano al numero di tremila persone; e giunti alla riva del mare Adriatico, fabbricarono Reverenzia, di dove passarono a Ravenna, e fermativisi poco tempo, per il mare Mediterraneo vennero sino al luogo chiamato Sepha, dopo Alba ed Albula, ed adesso in Roma cambiato; ed ivi primieramente Noè edificò lui una piccola città, che dal proprio nome fece chiamar Noea, nella quale rimase morto e sepolto.

Dopo l' edificazione della città di Noè predetta, l' anno centesimo, molti delli abitatori si partirono, ed alcuni si drizzarono verso le isole di Sicilia e di Sardegna, ed altri Corsica e Terra ferma alla riviera di Genova; ed appunto una parte sbarcati vicino il luogo chiamato adesso Vado, ivi si fermarono; dove trovando quel sito e stanza quieta da' venti, e perciò buona alla navigazione, vi fondarono per sicura abitazione un castel Vallo. Un certo nepote di Noè allora ne fece un altro a Genova, per custodire da quella parte questo castel Vallo, appunto dove adesso si chiama Castelletto, e poco dopo ordinò guardia ancora sopra lo scoglio non molto discosto detto *Preamar*, e adesso Savona, rispetto a' corsali di mare. E perchè il luogo piaceva per

Castel Vallo in Vado fondato da' Nipoti di Noè, 300 anni dopo il diluvio generale, nell'anno del mondo 1956

(1) Altri c. hanno, e più netta.

la soavità dei venti e tranquillità di mare ne' tempi contrarj, gran numero di abitanti diversi vi si congregarono; quali continuamente fabbricando per le stanze loro, a poco a poco construssero una gran città che chiamarono Valla dal primo castello già stato, ma di poi, corrottosi il detto nome, fu detto Vaia, da che ne ritien anche adesso il luogo col porto, il nome di Vai.

Altri Discorsi d' Autori circa Savona.

Fr. Galvagno della Fiamma dell' ordine dei Predicatori, lettor in S. Teologia, scrive di Savona quanto di sotto in la Cronica di Martino: Che l'anno del mondo 3442 e 68 della quinta età, i popoli oltramontani Galli che abitavano Milano e luoghi circostanti, elessero al governo di tutta Italia Belloveso per Re, il quale benchè governasse prudentemente, non mancò però di essere insidiato da un cittadino antico e nobile milanese, che aveva per male quel soggetto straniero signore; per ciò per lui ed amici fu tentata l'uccisione sua; ma non gli riuscendo la cosa, fu esso cittadino con li scienti della conginra scacciato dalla città; e venendo verso l'Adda, vi costrusse un luogo che dal proprio suo nome chiamò Laudo Vecchio. Allora appunto, o poco prima l'entrata di esso Belloveso, col popolo ferocissimo che seco aveva dei Boj e Cenomani, edificarono vicino al Tisino la città di Pavia che pur nominarono dal fiume, Tisino. Mantova ebbe similmente i primi fondamenti da Manto nobilissima Signora figliuola di Tiresia Re di Tebe. Ma in quel tempo Sagona fu eretta nella ripa del mare, e non edificata come queste altre; dal che si può considerare ed affermare che in quel luogo Sagona fosse più anticamente costrutta, ma di poi distrutta, ed allora riedificata, siccome dice il medesimo Fr. Giacomo de Acquis nella sua cronica dell'Imagine del mondo, e Pietro Gara nel Discorso dell' antichità di Savona, perchè niuna cosa si può innalzare o erigere che non sia prostrata, o come quella rotta; specificando l'Autore delle predette Lodi, Mantova, Turino e Dertona allora edificate e non erette, come che fosse quella la prima fondazione.

Il detto Galvagno fiorì del 1266, fu scrittore stimato di grande autorità dal Ripamonzio.

Il detto Fr. Giacomo de Acquis, fu padre di molta religione e virtù, secondo Giacomo Guala, nel Santuario di

Pavia, e cita la sua Cronica dell'Imagine del mondo, e tal Gronica, afferma il Gastodengo, che fosse appresso Nicolò Nattone savonese l'anno 1342.

Nel libro del Capitolo de' Reverendi Canonici, vi sono, delle antichità del Vescovato e della fondazione di essa città di Savona queste opinioni, ristrette da noi in sostanza e tradotte dal latino in volgare, per non tediare i lettori con la lunghezza di molte carte; perciocchè valendosi di alcune autorità si sono poste latine.

« Ne' luoghi principali della provincia dell' Alpi Cozie, « Savona è collocata sotto nome di città da Paolo Diacono, « che regnò circa gli anni del Signore 743 oltre il 76, per « il che appare, che essendo addimandata città, abbia avuto « vescovi prima del 992, ne' quali resse la chiesa di Savona « il vescovo Bernardo: e, se si ricerca la cagione, onde non « si ritrovino altri vescovi, o i loro nomi, alcuni antichi « s'hanno creduto, che la sede episcopale fosse vacata per « molto tempo, tuttochè non se ne sia potuto rinvenir la « cagione. Oltre le altre ragioni assegnate da testi Canonici, « viensi in cognizione, che possa esser proceduto dall'aver « i re longobardi non cattolici, occupato il patrimonio delle « Alpi Cozie, che pure in parte ricuperò detto vescovo Ber- « nardo dalli Imperatori Germani, come anche aveva inco- « minciato a ricuperare Giovanni, che fu sotto l' anno 3° « d'Arduino re d'Italia, vescovo Vadense chiamato, eletto « prima che Ottone liberasse Adelaida, detenuta in carcere « in Pavia da Berengario, perchè rifiutava il matrimonio « dell'Arduino. E cotal nominazione di Vadense avvenne, « perchè certi governatori Guglielmo ed Oberto avevano « così quella chiesa intitolato, ed egli conformandosi al « loro volere il comportava. S'ha da tenere che la chiesa « di Savona fosse dotata da Constantino imperatore che « distrusse e spezzò i templi degl'Idoli, le cui immagini si « conservavano ad eterna memoria nel chiostro della cat- « tedrale di Castello.

« Giano primo, pose nel principio d'Italia per difesa del « suo regno, genti assai bellicose, ed edificovvi alcune città « e castella, e tra le altre Genova, che dal suo nome fu « chiamata Janua, la quale sola non basterebbe, se non vi « fossero altre città situate ne' lidi più forti e migliori, e « particolarmente dove sono porti e vie, ed altre cose ne- « cessarie alla vita umana. Così cominciando da Monaco

« sino alla fine di Calabria, appena si ritrova un luogo più
« atto che il nostro, avendo il porto suo proprio, e il porto
« de' Vadi, torrenti vicini, e fonti amenissimi, e strade
« domestiche per camminar le parti dell'universo, con orti
« e ville, con la sua diocesi dal fiume Larone oltre all'acqua
« del Finale; che perciò i prelati di diverse nazioni procura-
« vano di avere abitazione nella città e sua marchia da'
« nostri predecessori. E vescovi certamente s' elessero la
« chiesa Betlemitica di Varagine, la quale concesse S. Otta-
« viano delle parti di Francia o di Borgogna, la chiesa di
« S. Giovanni de' Vadi, S. Salvatore di Teazano, la chiesa di
« S. Giorgio sopra il molo, S. Pietro di Carpignano, il mona-
« stero di S. Godenzio, la chiesa di S. Andrea, il monastero di
« Sessadio, S. Benedetto d'Albissola, l'Ospital di S. Giovanni,
« quali cose non si ritrovano in altre Diocesi di riviera.

« Quelle stesse genti che abitarono Genova, abitarono
« eziandio Savona, genti forti per costellazione del cielo e
« molto esperte alle navigazioni del mare, onde s'arricchisse
« il loro paese con le mercanzie, e con i viveri. Quelle istesse
« cagioni, che mossero Giano primo ad abitar la Riviera,
« mossero anco Giano Trojano: per il valore dei quali i Sa-
« raceni più li hanno temuti, che altro popolo del mondo.

« Non si riprova l' opinione di coloro che tennero, che
« Preamar edificasse il castello chiamato Priamar dal suo
« nome, distrutto da' Romani, riedificato da Sago, e di nuovo
« preso da' Romani; e da cui propriamente dicesi Savona,
« atteso che sana le genti. Vittore ed altri, mettono Genova
« e Savona nelle Alpi Cozie. »

Discorso Geografico intorno alla Citta di Savona, dell' Eccellentissimo Signor Ascanio Persi diretto all' Eccellentissimo Sig. Gio. Antonio Magini del 1602.

Poichè V. S. ha caro ch' io metta in carta quello che già le accennai a bocca, intorno all'antichità ed al sito di Savona, città della Liguria, io ne la soddisfarò volentieri; perchè, ciò facendo, verrò a confermare quel tanto ch'ella

ha di questa città scritto nelle Tavole della Geografia di Tolomeo, ultimamente venute fuori, col commento di Lei; ed ella avrà più pronte le ragioni da sgannare alcuni, li quali potrebbero facilmente dal testimonio di alcun grave scrittore sopra questa materia essere ingannati.

Li moderni che han fatto memoria dell' antichità e situazione di Savona, la fanno tutti d' accordo molto antica e non ne sanno rinvenir l' origine, siccome non la sanno ritrovar nè di Genova, nè di altre città di Liguria; e vogliono quasi tutti che Savona dagli antichi scrittori venga nominata *Sabata* nel numero del più, e *Sabatia* nel numero del meno, e *Savona* ancora, che è il suo nome odierno: come sono Giacomo Bracelli genovese, nella descrizione che ei fa della riviera di Genova; Fra Leandro Alberti, nella descrizione d' Italia; Sebastiano Mustero, nel suo Tolomeo; Abramo Ortelio, nel Tesoro Geografico; e altri ch'io taccio.

Ma Gerolamo Ruscelli, nel Tolomeo stampato con le sue annotazioni e da lui corretto, mette all'incontro di Sabata di Tolomeo, quella ch' oggi viene chiamata *Ceva*, col suo contado, la quale è molto lontana dal mare: quasi voglia che Ceva sii la medesima con *Sabata* di Tolomeo, ovvero nel medesimo luogo, dove già era Sabata suddetta; al che potè esser mosso il Ruscelli dal vedere che Tolomeo mette Sabata tra le mediterranee della Liguria, in compagnia di Polenza, d' Asti, di Alba Pompeia; e non fra le marittime, come sono Albenga, Genova, e come oggi è Savona. Invero il luogo di Tolomeo è chiaro, sicchè negar non si può che egli faccia Sabata mediterranea; ma non è già chiaro che egli in ciò dica il vero; poichè niun altro antico scrittore la mette tra le mediterranee espressamente; anzi da tutti gli altri si cava piuttosto il contrario.

Strabone, diligentissimo geografo e molto bene informato di quel che scrisse ne' suoi libri di Geografia, come quegli che gran parte della terra vide co' propri occhi, e specialmente l'Italia (onde ne acquistò nome di Geografo, che così per eccellenza vien chiamato da molti scrittori) nel quarto libro della sua Geografia, parlando dell'Alpi, dice in nostro proposito queste formali parole: *Oriuntur Alpes non a Monœci portu, ut quidam tradiderunt, sed ab iisdem locis, a quibus etiam Apenninus mons, juxta Genuam Liguriæ emporium, et quæ vocantur Sabatorum Vada. Nam Apenninus a Genua incipit, Alpes a Sabatis. Inter*

Sabata et Genuam stadia sunt ducenta et sexaginta. Hinc post ducenta et septuaginta stadia (1) est oppidum Albingaunum. Onde si vede che Sabata da Strabone viene fatta città marittima, poich'egli mette nel medesimo luogo *Sabata* e *Vada Sabatorum:* le quali *Vada Sabatorum* sono sul mare, come niun può negare. Che metta queste due *Sabata* e *Vada Sabatorum* in un medesimo luogo, chiaro si vede; poichè se Strabone, parlando dell'Apennino dice, *oritur juxta Genuam,* e dell'Alpi che, *oriuntur juxta Vada Sabatorum,* e poi soggiunge che, *Apenninus incipit a Genua, Alpes a Sabatis;* che è il dire in sostanza ciò che aveva detto di sopra: adunque, siccome per *Genua,* due volte nominata intende la medesima, così per *Sabata,* la prima volta chiamata *Sabatorum Vada,* e la seconda volta *Sabata,* non può intendere diversi luoghi, ma dee prendere il medesimo, ma non e converso. Or che *Sabata* non fosse altrove che nei Vadi Sabazi, si può provare ancora con l'autorità di Plinio e d' Antonino nel suo Itinerario, perchè questi, scrivendo secondo l'ordine del viaggio, le distanze che sono da una città all'altra, ne' viaggi della Liguria non mai nomina *Sabata,* ma sibbene i Vadi Sabatii; e quegli, facendo il racconto delle parti della Liguria, così marittime come mediterranee, in queste non fa alcun motto di *Sabata;* ed in quelle nomina solo espressamente *Vadum Sabatorum.* Adunque è molto verisimile, che l'uno e l'altro, così Plinio, come Antonino, ne' Vadi Sabazi comprendessero *Sabata;* se non vogliamo confessare, ch' essi l' abbino per trascuraggine con silenzio trapassata. Strabone ancor egli, annoverando le città di Liguria mediterranee, non fa ricordo alcuno di *Sabata;* per la qual cosa ha errato Tolomeo che la fa mediterranea; e sia lecito il dirlo, nè si abbi tanto riguardo alla autorità sua, quanto egli medesimo consente (2) che si debba avere; poichè ne' discorsi ch' ei fa, li quali vanno davanti alle tavole sue geografiche, dà ai lettori autorità d' alterar le misure, e le distanze de' luoghi, da

(1) Qui avvi manifesto errore di copista, giacchè, se Savona dista da Genova ducento sessanta stadi, non può Albenga distarne soli ducento settanta, essendo la distanza da Savona ad Albenga più che metà di quella da Genova a Savona. Nell'edizione di Strabone, Parigi, Didot, 1853 si legge: *trecenta et septuaginta stadia.*

(2) Al. c. non consenti che si debba avere.

lui in quelle tavole registrate, quando si trovi che le sue non siano giuste, e dice, che per questo effetto egli ha nelle sue tavole lasciato i spazi acciò si possa aggiungere e levare ciò che fosse stato da lui falsamente notato. Ma che? Per non gir troppo lontano, erra pur nel racconto delle Isole del mare Tirreno, come valenti uomini hanno avvertito e, per non partirsi d' Italia, e dalla parte vicina alla Liguria, prende un granchio nel situare *alcune città (1)* di là dal Po, come si legge nel Merula ed in Fra Leandro. Benchè se da scusar sono più che si può gli errori de' gravi scrittori, o da imputar altrui, potremo benissimo questo di Tolomeo attribuire non tanto a lui, quanto a quelli che l' hanno tante volte trascritto; poichè è molto facile, nel copiare un catalogo di cose poste insieme in forma di Tavole, il trasportarne alcuna. come sarà della voce *Sabata* avvenuto; il che tanto più agevolmente io credo, quanto che tra le città e luoghi marittimi della Liguria notati da Tolomeo manca il *Vado Sabatio*, nè da Plinio, nè da Strabone, nè da altro Geografo tralasciato. Adunque suppliremo il mancamento comodissimamente trasportando *Sabata* dalla parte mediterranea alla marittima nelle Tavole di Tolomeo, e resterà egli in questa parte difeso ed insieme corretto.

Abbiamo fin qui che *Sabata* sopra detta è città marittima della Liguria e nel medesimo luogo dove sono i Vadi Sabazi; ma fin qui non abbiam già che *Sabata* e *Savona* sia tutta una cosa, e che perciò Savona sia, come i scrittori moderni dicono, antica. Ora ciò impariamo da Livio, il quale, nel libro vigesimo ottavo dell' Istoria Romana, parlando della venuta di Magone in Italia, scrisse le infrascritte parole: *Eadem æstate Mago, Hamilcaris filius, ex minore Balearium insula, ubi hibernarat, iuventute lecta in classem imposita, in Italiam triginta ferme rostratis navibus et multis onerariis, duodecim millia peditum, duo ferme equitum trajecit; Genuamque, nullis præsidiis maritimam oram tutantibus, repentino adventu cœpit. Inde ad oram Ligurum Alpinorum, si quos ibi motus facere posset, classem appulit. Ingauni (Ligurum ea gens est) bellum ea tempestate gerebant cum Epanteriis montanis: igitur Pœnus, Savonæ oppido Alpino præda deposita, et*

(1) Le parole in corsivo mancano nel codice.

decem longis navibus in statione ad præsidium relictis, cæteris Carthaginem missis, ad tuendam maritimam oram, quia fama erat Scipionem trajecturum esse, ipse, societate cum Ingaunis, quorum gratiam malebat, composita, montanos instituit oppugnare. Dalle quali parole di Livio si vede che Savona era già edificata al tempo della seconda guerra cartaginese, e ch' ella era (come è oggi) città tra Genova ed Albenga, che anticamente si disse *Albingaunum*, ed i suoi cittadini *Albingauni* ed *Ingauni Alpini;* e che era città marittima, dicendo Livio, che Magone a guardia della preda che era in Savona, lasciò dieci navi lunghe. Ora, facendosi da Genova a Savona trenta miglia, e trenta quasi, secondo Strabone, essendo da Genova lontana *Sabata*, ed anche secondo Antonino; perchè Antonino, da Genova ai Vadi di *Sabata* numera trenta miglia, e Strabone duecento sessanta stadj, li quali ad otto per miglio fanno trentadue miglia incirca, chi non vede, che nel medesimo luogo per poco vengono ad essere *Sabata* e Savona? Vero è che dal porto de' Vadi, il quale già vogliono che fosse *Vada Sabatiæ*, infino a Savona si fanno cinque miglia, come Fra Leandro dice; ma ciò poco rileva, poichè il nome di Vadi, i quali erano lochi paludosi, dovevano abbracciare insino a Savona, e doveva chiamarsi tutta quella spiaggia *Vadi Sabazi*. E nel vero pare che di necessità bisogna presupponere Savona e *Sabata* essere il medesimo; se non vogliamo condannare Tolomeo, Plinio, Strabone, Antonino ed altri di trascuraggine; chè quando fosse altra terra Savona da *Sabata*, questa abbino nominata, e quella tacciuta.

Ora perchè ad alcuni non dia fastidio la voce *Alpino* nelle suddette parole di Livio, che chiama Savona *oppidum Alpinum*, onde possa sospettare, che Savona antica essendo nell'Alpi, le quali par che siano montagne asprissime e non luoghi marittimi, e lontane da Genova più assai che 30 miglia, non possa coincidere con *Sabata* ovvero Savona moderna, le quali sono nel mare; bisogna ch'egli si ricordi delle parole di Strabone, da noi di sopra allegate, quando si disse che, *Alpes oriuntur non a Monœci portu, sed a Vadis Sabatiis:* ed oltre di ciò di quelle di Livio, da noi poco prima riferite, ove chiama per Liguri Alpini gl' Ingauni abitatori di Albingauno, cioè Albenga, la quale è pur città marittima, nè molto discosta da Savona. A confermazione di che scrive Strabone, che Albingauno fu così detto quasi

Alpium Ingaunum, e così *Alpium Intimelium*; sì che le Alpi non sono così in effetto lontane da Genova come si crede, ed appunto devono cominciare da Savona; nè sono tutte infra terra, ma alcuna parte di loro è marittima, come presso gli storici e geografi si legge, e presso Tolomeo medesimo, che una parte di loro chiama *Alpi Litoree*.

Ma come può egli già mai provare, che Savona antica non coincida con l'odierna quanto al sito? Poichè non si legge presso verun scrittore che l' antica fosse mai stata distrutta e riedificata altrove, come si legge di molte altre città d' Italia e fuori d' Italia. Ma nasce meraviglia ad alcuno, perchè se Livio la chiama Savona, altri l' abbino chiamata *Sabata* e *Sabatia;* come si meraviglia il Bracelli scrivendo così: *Savona urls multorum popolorum commercio nobilis, nunc deiecta mole, quæ fluctibus opposita portum efficiebat, manca et trunco corpori similis relicta. Nam Livius, Magonis adventum referens, Savonam nominavit; idque nomen cum ad ætatem usque nostram perduret, non erit facile rationem reddere cur Plinius Sabatium, Pomponius Sabatiam appellare maluerit.* Io direi che Savona fosse da prima nominata *Sabo Sabonis*, e che voltandosi la lettera b in v (come spesso avvenir suole di tali due lettere, che l' una si cambia nell' altra, nè occorre di cosa sì chiara a chi ha mediocre intelligenza di lettere latine recare esempi), si fosse poi detta *Savo Savonis*, che così la declina Livio, e non *Savona Savonæ*, come crede Fra Leandro Alberti ed il Bracelli, della qual voce abbiamo poi fatto Savona, sì come dal latino *Barcino Barcinonis* città di Spagna, si è fatto Barcellona.

Or dalla gente *Saba*, creder si può che la gente del paese si chiamasse *Sabati* (se non secondo l'analogia latina, la quale richiederebbe piùttosto *Sabonesi* che si dicessero che *Sabati* allungando la penultima, come di Ravenna Ravennati, forse secondo l'analogia del loro primiero idioma, che senza fallo non era latino) e da loro tutta quella contrada venisse poi chiamata *Sabatia;* come da Venetia tutta quella regione, dove ora è Padova, Vicenza, Verona, si dice Venetia, onde Venezia si pose poi nome alla città che in Italia oggi lo possiede. Chiamar dunque si dovette la città *Sabo*, le sue genti *Sabati*, e la contrada *Sabatia;* siccome il porto *Vadum Sabatium* o *Vada Sabatorum;* perciò altri veggiamo che usano la voce *Sabati*, altri *Sabatia*. Tolomeo

però scrive *Sabata*, ed anco Strabone, nel numero del più e nel genere neutro, non so bene, ma ciò poco importa.

Non lassarò di dire che quando sia vero, Savona esser dal principio stata chiamato *Sabo*, e quinci fatta *Savo*, sta meglio *Sabatia* e *Sabati* con un *b* solo, come si legge in Plinio, in Tolomeo ed in Pomponio Mela, che *Sabbati* e *Sabbatia* con due *b*, come si legge nello Strabone moderno del Casaubuono.

Stimo dunque che Livio la nominasse Savona col nome che aveva al suo tempo, e che nominasse appunto la città per esprimer meglio il punto dell'istoria; e che Plinio, Mela ed i Geografi di quei tempi la chiamassero dal nome derivativo da *Sabo*, che è *Sabatia*, come forse più noto fra loro, invece del primitivo *Sabo*, siccome Venezia, ch' era già nome d'una provincia antica, si piglia oggi per una città solamente. E l'esser questa città in quei tempi chiamata con due nomi non ci deve dar la meraviglia, che se ne fa il Bracelli, essendo l' uno derivativo dall' altro; ed usandosi il chiamar Genova medesima, e con questo usatissimo, e col nome *Janua*, ed avvenendo a molte altre città il medesimo, cioè l'aver più d'un nome.

Savona non più moderna di Genova, nè di altra Città della Riviera

Chiarissima cosa è dunque, Savona esser non poco antica, s' ella era edificata sino da' tempi della venuta di Magone in Italia; dalla quale chi ben calcola troverà insino a' nostri giorni essere scorsi più di 1802 anni; anzi, per quanto sin'ora si legge, ella non è più moderna nè di Genova, nè di altra città della Riviera. Ma vi è chi dice Genova essere tanto antica, che il suo fondatore fu Giano, le quali sono congetture di alcun moderno scrittore. Or, se dietro a congetture andiamo, non mancherà chi dica, che Savona sia stata edificata da Saturno, altrimenti detto Sabazio, e da lui chiamata Sabazia tutta la sua contrada, ed ella *Sabo* da Sabo suo figliuolo; come Sabazia si dice una parte di Toscana, tratto il nome da Saturno, il quale in lingua etrusca veniva chiamato *Sabato Sangi* cioè Saturno Santo. Anzi il chiamar Sabazia questa parte sì vicina a Genova, deve dare maggior occasione di stimare questa Città essere stata fabbricata da Giano, poichè Saturno gli fu compagno nello impero e nel governo; oppure deve dare occasione di stimare Genova essere stata fondata, come alcun vuole, da Genuo figliuolo di Saturno, se questi edificasse Genova, e Sabo suo figlio Savona.

Ma stiamo pur saldi noi sul fondamento istorico e geografico de' più stimati scrittori; e contentiamoci di quello, che da loro nel proposito nostro abbiam sottratto, che è pienamente tutto quello che da principio imprendemmo a provare; cioè che SAVONA e SABAZIA sia il medesimo, e nel medesimo luogo, e ch'ella sia delle più antiche città della Liguria.

Dopo che si sono lette le altrui opinioni non stampate, s' entrerà ora a descrivere le cose ritrovate di Savona di memoria degne, secondo il proprio corso degli anni in che seguirono.

Anni della creazione del mondo 2106. (1)

2106.
Vado Sabazio edificato da Giafet figlio di Noè detto Giano 1.

Giafet figlio di Noè, detto ancora Giano primo, venne in Riviera e v'edificò il Vado Sabazio, appellato da lui Castelvallo; e sopra la rocca, dove si ammirano al presente sul mare le principali fortezze di Savona, dal sopradetto Giano

(1) Gli altri codici 2056. Vi si riscontra pure un'altra differenza nel computo degli anni prima della nascita di Cristo, giacchè il Lamberti li computa secondo il Martirologio Romano, mentre negli altri si segue il computo del Bardi. Inoltre, il Lamberti nel calcolare l'antichità di Savona, riferisce la fondazione della Custodia all' anno 1638 dell' era volgare; gli altri codici al 1627. Ecco il passo degli altri codici. *Dal qual tempo sino a' nostri giorni del* 1627 *del natale del Signore, sarebbero trascorsi anni* 3338, *seguendo in ciò Gerolamo Bardi nell'età cronologiche.* È però da notarsi che mentre il Lamberti computa gli anni secondo il Martirologio Romano per determinare l'antichità della fondazione della Custodia di Savona, segue poi nelle date dei fatti che riferisce, il computo del Bardi; cosicchè non avvi differenza tra esso e gli altri codici, salvo che nella prima data (come abbiamo accennato al principio della nota) e nel fine del libro in cui, come il lettore può vedere, richiama di nuovo il computo del Martirologio. Quanto alla differenza tra le due date 1627 e 1638 dopo l'era volgare, può provenire da questo, che la prima si riferisca all' epoca in cui il Verzellino scriveva questo brano della sua storia; e l'altra a quella in cui furono raccolte le sue memorie, o meglio ancora all'epoca della sua morte.

fu fondata la custodia per sicurezza di quello. Così notò Fr. Giacomo d'Acquis. Dal qual tempo sino a' nostri giorni, cioè a questo presente anno del Signore 1638, sarebbero trascorsi anni 4731, supposto il natale di Cristo nell'anno 5199, come tiene il Martirologio romano.

Custodia fu la rocca della fortezza di Savona fu fondata da Giafet figlio di Noè, già 4731 anni sono.

2160.

Fetonte primo di tutti i Greci, partendosi d'Attica con Ligure suo figliuolo, per molti secoli avanti Enotrio Arcade, aggiunse colonie al lido italico da Ostia Tiberina sino a Nizza de' Marsigliesi; e Liguri Montani si chiamavano dalla Magra sino a Nizza; il che accenna M. Porzio Catone nel libro delle Origini; e nella divisione d'Italia vi si sottoscrive C. Sempronio, dicendo, che le colonie trasportate, mischiò a' popoli antichissimi d'Italia; e che la descendenza de' Liguri montani, i quali nudrisce parte dell'Apennino da Nizza sino a' fonti della Magra, procede da Genio e da Ligure, dal quale la Liguria ha tolto il nome, e fu gratamente raccolto da Giano, che, secondo il Bardi, gli assegnò il Genovesato.

Liguri si chiamavano dalla Magra sino a Nizza

Liguri discendono da Ligure che diede il nome alla Liguria

Liguri ricevero da Giano il genovesato

2200.

Saone, figliuolo di Giove e di Taygete, edificò Savona circa questa stagione, come vuole Natal Conti, conforme si è dimostrato a pag. 79.

Savona edificata da Saone secondo altra opinione

2670.

Ercole passate l'Alpi, tenne il cammino per il paese di Liguria. Diodoro Siculo al lib. 4, tradotto in lingua Toscana da Francesco Baldelli.

2788.

Massenzio re di Toscana e di Liguria, guerreggiando contro Enea, venne da lui superato. Ne sono autori il Bardi, e Umberto Locato nell'Italia travagliata; col qual Enea (che condusse seco i Dei penati in Lavinio) era Saone di Samotracia, nella qual isola era superiore a 12 città principali, dopo l'attico diluvio, una città nominata Saona, come si raccoglie dalla Quest. 23ª della Cronografia Toscana ed Italica di Giovanni Annio di Viterbo. E questo Saone instituì il modo di saltare; e da lui si denominarono i Salii. Sesto Pompeo Festo nella significazione delle parole.

Caio Gellio Pontefice Massimo Gentile.

3400.

Caio Gellio, figliuolo di Caio, Pontefice massimo, la cui dignità era la primiera, che avessero i Romani nelle cose sacre della loro gentilità constituita in Roma da Numa Pompilio re, fu sepolto nella cattedrale di Savona, in età d'anni 51, siccome dalla seguente inscrizione si manifesta,

Caio Gellio Pontefice gentile, sepolto in Savona

posta nel chiostro di essa chiesa sotto il vaso dell' acqua benedetta; così notata del 1484 da Fr. Stefano Gavotto, che accrebbe un libro d' Epigrammi manoscritti, compilati da Giovanni di Marcanuova medico, l' anno 1465, nel fine di esso libro. Quindi s'argomenta, che l'antica cattedrale allora fosse tempio degli idoli.

C. GELLIUS. C. F.
PONT. MAX.
IIII. ID. DECEMBRIS
V. A. L. I.

Questo Cajo Gellio, credesi che fiorisse tra i primi Pontefici Massimi, perchè non ancora usavano cognomi, come usarono poi, secondo che si vede nella Città Romana de' Pontefici del Panvinio, e può essere che sia uno di quelli otto che vi mancano, i cui nomi sono ignoti. Non sono sufficienti solo le istorie all'intiera cognizione delle cose, che in questa sentenza concorre Giusto Lipsio, ma vi sono sovrammodo necessarie altresì le inscrizioni antiche ed i marmi. Or come pervenisse in Savona, o con qual occasione vi fosse eretto tal soprascritto, non n'abbiamo notizia; a noi null'altro ci fa prò, che di gloriarsi d'un'antichità che volge oggidì, numero d' anni circa 4730, supposta l'opinione di chi tiene, che il primo principio di Savona fosse nell' anno della creazione del mondo 2106, come sopra si è veduto a pag. 76, dove si discorre della fondazione ed antichità di Savona.

Savona si gloria d'una antichità d' anni, oggidì al N.° di 4730 incirca

3444. Beloveso giunto in Italia con i popoli Boi ed altri de' quali egli era condottore, riedificò Savona, per parere di Fr. Galvagno della Fiamma, dopo d'aver fondate altre città; onde conviene affermare, che Savona fosse stata distrutta per la parola *erigitur* di già accennata, sebben non si penetra da chi, essendo ciò avvenuto ne' secoli remotissimi da noi.

Mi tirano questi Boj a trascrivere quello che ne disse Strabone al lib. 5° tradotto da Alfonso Bonaccioli, e degli altri popoli, e de' confini loro cioè: *Coloro che sono di quà dal Po, abitano quel paese, il quale è circondato dall'Apennino e dall'Alpi sino a Genova, e sino a Savona; l'abitavano in prima i Boj, Liguri ed i Senoni, e per la maggior parte i Gessati; ma scacciati i Boj, e distrutti i Gessati ed*

i Senoni, restarono le genti Ligustiche e le colonie de' Romani. E mi giova anche lasciar che altri legga il proprio testo latino. *Intra Padum continetur quidquid cingitur Apennino et Alpibus usque ad Genuam et Sabatos, obtinuerunt quondam Boj, Ligures, Senones et Gessatæ maximam partem; postea pulsis Bojs et Senonibus, Gessatisque deletis, superfuerunt Ligusticæ gentes et coloniæ Romanorum.*

3488.

I Cartaginesi confederati con Serse re di Persia contro Greci, tirano a' loro stipendi molte compagnie di soldati delle riviere di Genova, della Francia e della Spagna. Diodoro Siculo al lib. XI.

Publio Cornelio Romano.

Cornelia Famiglia illustre in Savona

Publio Cornelio Romano edificò una villa nel territorio di Savona

Publio Cornelio cittadino romano lasciò la sua famiglia Cornelia illustre in Savona, nel cui territorio edificò una sua villa (per quello che si legge nell'Origine delle Famiglie Illustri d' Italia di Fanusio Campano), il cui libro manoscritto ritrovasi appresso Gio: Battista Forzano; e queste sono le parole dell'autore: *Familia Cornelia fuit nobilis in Sabatio, relicta a Cornelio cive romano, qui in eius territorio villam suam condidit.*

3709.

Castello ossia custodia di Savona accresciuto da' Cartaginesi

Al cominciar della prima guerra Cartaginese, fu dato accrescimento al Castello, ossia Custodia fondata da Giano, secondo i scritti del Gara avuti da Siracusa, i quali, con autorità di Livio al libro IX, furono tradotti da Pier Battista Ferrero, che con argomenti s'ingegna provare lo smarrimento (?) di esso Castello; ma per non essersi ben potuti intendere (malamente copiati) circa i soggetti proposti, non ci pare di gloria l'intesserli nei nostri particolari: giudicasi ben espediente il valersi della traduzione del Gastodengo, per l' opinioni del Fiamma e dell'Acquis, e tuttochè diffusamente già letta si sia, non si mancherà però di sommariamente narrarla, affinchè si segua l'ordine dell' Istoria, dicendo:

Castello ossia custodia di Savona nuovamente fondata da' Cartaginesi

Da Agamare fu di nuovo fondato il detto Castello (Agamare che fu generale dell'armata Cartaginese e luogotenente d' Amilcare), sulla stessa Rocca percossa dal mare, e qui era edificata la sopradetta Custodia, al cui governo vi fu proposto Preamar con tre galere, ed uomini 300, e v'innalzò cinque alte torri, così narra il Ferrero, e se ne ritornò in Cartagine. Questo castello si chiamò Preamar dal suo nome,

Castello suddetto di nuovo distrutto da' Romani

qual dopo sei anni fu da' Romani distrutto con strage grande de' soldati, abbenchè avessero coraggiosamente combattuto. I Cartaginesi, udito l' annunzio di sì trista novella, si posero in viaggio con ottimo numero di legni, per fortificar di nuovo questo luogo, ed incontrarono a Porto Ercole l'armata de' loro nemici, che s' era anch' ella preparata al combattimento, la quale, dopo lungo conflitto, rimase in quei mari dissipata da Sago ammiraglio molto celebre, quantunque nel primiero incontro sì degli uni come degli altri ne fossero caduti; della cui vittoria glorioso, si fermò nel proprio castello, e rifornitolo vieppiù cautamente, lo chiamò Sago dal suo nome. Ma lasciatovi cinquecento soldati e tre galere in guardia, se ne passò vittorioso in Cartagine; onde i Romani per vendicarsi dell' avuto danno, e per estinguere la fama degli emoli loro, di nuovo radunarono insieme un' altra poderosa armata, e rivoltate le prore in un tratto al castello, con ogni sforzo duramente lo strinsero; ma non potendo a tanto impeto resistere, benchè animosi, furono necessitati a cedere, tagliati la maggior parte a pezzi di coloro, che con la fuga non s'erano potuti salvare. In quel primo furore il demolirono alquanto, ma con risoluzione di miglior consiglio, conosciuto utile il sito ed opportuno per le loro imprese, per notare gli andamenti dei nemici, assuefatti ne' mari, il rinforzarono ed accrebbero.

3763.

Magone, avendo invernato in Minorica, si partì da Porto Mago con 30 galere e molti altri vascelli da gabbia, e giunse con 12000 fanti e 2000 cavalli in Italia, nella cui repentina venuta prese Genova, non vi essendo genti che difendessero le Riviere; di poi si accostò coll' armata alla riviera dei Liguri Alpini, se forse potesse farvi qualche movimento. Gli Ingauni (questa è una nazione de' Liguri) facevano in quel tempo guerra con gli Epanteri, i quali abitavano nei monti. Avendo pertanto Magone lasciato la preda in Savona città delle Alpi, e postevi dieci galere a sua difesa, rimandò le altre in Cartagine a sicurezza delle sue maremme, essendo fama, che Scipione vi sarebbe passato; ed esso confederatosi con gli Ingauni, dei quali stimava assai l'amicizia, ordinò di combattere i Montignani; ed ogni giorno vi cresceva l'esercito, concorrendovi da ogni parte Galli alla riputazione del suo nome. Del che rendono testimonio le Deche di Tito Livio al libro vigesimo ottavo, ossia alla terza Deca in fine dell'ottavo lib.

Magone presa Genova, lasciò la preda in Savona

Di Savona ne fece conto principale Magone, e principal fondamento, non essendo ancora edificata Albenga presso a cento anni, che tanti ne giunsero fino al tempo di Pompeo secondo l'opinione di Fr. Giacomo Filippo nel Supplemento delle Croniche, sebbene que' popoli si domandarono Ingauni che la fabbricarono, onde ella ne ricevè il nome. Potero dunque i nostri antichi cittadini concorrere alla sua edificazione, essendo inclusi ne' popoli Ingauni; ciò si cava dalle medesime parole di Livio infrascritte: *Inde ad oram Ligurum Alpinorum (si quos ibi motus facere posset) classem appulit. Ingauni (Ligurum ea gens est) bellum ea tempestate gerebant cum Epanteris montanis. Igitur Pœnus, Savonæ oppido alpino præda deposita ecc.* Per le quali parole s'addita, che gl'Ingauni sono popoli inclusi ne' Liguri Alpini; ed essendo Savona città de' Liguri Alpini, (ma non già delli Intimelj, popoli vicini al Varo, e da lei molto lontani) per conseguenza Savona s'include ne' popoli Ingauni, come a lei più vicini. I quali popoli Alpini, Ingauni ed Intimelj s' includevano dal Varo sino a' Vadi Sabazi, secondo che nota Giovanni Stadio sopra Livio. Anzi essendo Savona principio de' Liguri Ponentini, che di quì cominciando si dilungavano sino al Varo (come testifica il Foglietta nelle genovesi Istorie), è da credere (per non esservi altra città marittima nominata da Livio che Savona, e che avesse più comodi porti) che le principali azioni e fatti d'armi, così navali, quanto terrestri che facessero gli Ingauni, fossero cagionati in parte da' nostri cittadini, i quali avendo ricevuto Magone nelle stanze loro amico, era debito suo, che li stimasse e soccoresse contro gli Epanteri comuni nemici. E dove potevano gl'Ingauni per l'ordinario più cautamente far invernare le loro navi e galere, che pur n'avevano molte, che nei nostri porti? Il che si renderà chiaro ancora nell'autorità di Livio, confermate dal Beato Renano, e da Sigismondo Gallenio, uomini eruditissimi, nelle loro annotazioni dicendo: *Ut intelligas intermedio loco inter Albingaunos, qui Liguriæ populi sunt, et urbem Genuam accessisse, et sequitur: in iis locis etc.;* per essere Savona, ed anco i Vadi, un luogo di mezzo tra Genova ed i popoli Ingauni, ne' quali luoghi cioè, ed in Savona e ne' Vadi, Magone teneva la sua armata.

Savona più antica di Albenga d'anni 100

Savonesi concorsero all'edificazione d' Albenga

Savona s' include ne' popoli Ingauni

Savona principio de' Liguri Ponentini

Furono intercette da Gneo Ottavio Pretore dell'isola di Sardegna 80 navi cariche di Ligustica preda, che Magone

mandava in Africa, che non d' altra maniera il racconta Valerio Anziate.

3764. I Cartaginesi ordinarono a' loro capitani in Italia, che con ogni rimedio di terrore ritenessero Scipione, ed inviarono a Magone 6000 pedoni, 800 cavalieri e sette elefanti con gran somma di danari, acciocchè egli assoldasse genti con la cui forza accostar si potesse alle mura di Roma, ed oratori per esortarlo ad unirsi con Annibale sopra venticinque navi lunghe; le quali tra Liguri Ingauni e Genova, arrivarono a Magone, che per buona sorte teneva in questi luoghi l'armata; per il che sentite le persuasioni delli oratori, attese ad esortar efficacemente i Liguri ed i Galli, che qui erano concorsi in qualche moltitudine, ad effetto di prendere l' armi contro i Romani, come si vede nella terza Deca del lib. IX di Livio, impresso in Lione del 1554 appresso il Griffo; ed in Venezia del 1572 appresso i Manutii; e ciò parimente risulta dalle annotazioni sopra Livio dei suddetti Renano e Gallenio.

Missi et ad suos Imperatores in Italia, ut omni terrore Scipionem retinerent, ad Magonem, non legati modo, sed viginti quinque naves longæ, sex millia peditum, octingenti equites, septem elephantes, ad hæc magna pecunia ad conducenda auxilia, quibus fretus urbem Romam exercitum admoveret, coniungeretque se Annibali. E poco dopo continua: *Eisdem fermæ diebus, naves, quæ a Cartagine ad Magonem missæ erant, inter Albingaunos Ligures, Genuamque accesserunt. In his locis tum forte Mago tenebat classem; qui Legatorum auditis verbis, jubentium exercitum quam maxime comparare, extemplo Gallorum et Ligurum, nam utriusque gentis ingens ibi multitudo erat, concilium habuit.*

Onde per afforzare anco vivacemente il proposto concetto si serviremo d' alcune parole di Livio, al cap. 5° lib. 29, manoscritte volgarmente in pergamena sino l' anno 1462, per Giovanni Canmago, che sono tali: *Le navi le quali da Cartagine erano state mandate a Magone, quasi in questi medesimi giorni intra Liguri e Genova vennero; in questi luoghi per avventura allor teneva Magone l'armata.*

Vadi furono distrutti

Circa la riedificazione di Savona, Annibale distrusse i Vadi, secondo il Gastodengo, tuttochè poi il Supplemento attesti essere stati distrutti da Magone, non ristorata Genova, come si è mostrato, il che sarebbe conferente al libro

della Catena, quando dice, che i Cartaginesi temendo l'impeto de' Romani, rovinarono i Vadi.

3765. (1) Magone, dopo d'aver con Publio Quintilio, e con M. Cornelio proconsole in Lombardia guerreggiato, disordinato anco da medesimi elefanti, che mentre non sono tocchi sono facili a rompere i loro nemici, e quando sono tocchi, non meno facili a rivoltarsi, e rompere i suoi medesimi; e dopo d'essere stato ferito nella coscia, con perdita di 5000 soldati, non però senza vendetta di 2300 nemici, tra i quali si contano tribuni militari tre, e non pochi cavalieri, allorchè più si tace la notte, si parte, e camminando a gran passi, con disagio pure per la ricevuta ferita, giunse alla marina de' Liguri Ingauni, dove dimoravano gli oratori Cartaginesi, che lo richiesero, che quanto prima ei potesse, si trasferisse in Africa a conservazione della loro metropoli aggravata dalla valorosa potenza di Scipione. Così sperando di poter migliorare navigando. che altrimente, s'imbarcò sopra l'armata col rimanente delle sue insegne: ma egli appena con essa giunto in Sardegna, vi lasciò la vita, onde parte delle sue navi, che veleggiavano intorno a quell'isola, restarono in potere de' Romani. In tal guisa nota Livio, seguito da Fr. Umberto Locato vescovo di Bagnorea nell'Italia Travagliata.

3783. Appio Claudio vinse più volte in battaglia e prese a forza, sei terre de' Liguri, facendovi morire 43 uomini capi della ribellione.

3787. Lucio Emilio Paolo fu da Liguri Ingauni assalito nelli alloggiamenti, e cinto da essi d'ogni intorno, dopo d'aver loro conceduto giorni dieci di tregua; e perchè il soccorso che ei ne aveva mandato volando a chiedere a Pisa al proconsole Gn. Bebio, tardava troppo a comparire, in capo di certi giorni si risolse, memore del valor romano, uscir fuori con tanto empito e voci, appostata l'ora quando li vide sparsi e senz'ordine, oltre il costume loro, che entrato ne' loro due eserciti, i quali di quà dalle montagne avevano divisi in due parti, ne uccise più di 15000, e ne fece prigioni 2500; dimodoche sotto il dominio de' Romani si constituirono pagando il fallo della loro negligenza, ed egli trionfando degli Ingauni, portò nella pompa venticinque corone d'oro. E tal trionfo con quel di Macedonia mirasi

(1) Gli altri codici hanno 3766.

dipinto nella facciata del palazzo di Papa Giulio II. E dopo alcune difficoltà impetrarono la pace. Aggiungevi Plutarco, che sebbene i Romani vi restituirono le terre prese, gli ritennero nondimeno 32 navi, quali erano state tolte da essi Liguri a C. Matieno, che si movea in aiuto de' Romani.

Postumio passò con navi per veder la costa de' Liguri Ingauni ed Intimelii.

3796. Terminata la guerra Ligustica, crebbe molto Savona circa questi giorni, col venirvi ad abitare buona parte degli uomini de' Vadi, per essere assai il sito delizioso, che perciò dal libro della Catena si legge: *Augumentum cœpit Savona ex destructione civitatis, quæ dicebatur Vadorum Sabatiorum;* al che si sottoscrive Giacomo Dallecampo medico sopra Plinio: *Ex ruina Vadi exctructa est Savona;* e il salmo *Lauda Savona Dominum: viri Vadi fundaverunt eam in tempore dispersionis eorum;* la qual parola *fundaverunt,* potrebbesi esponere per stabilire la città già fondata o renderla più sicura.

Savona accresciuta per la distruzione de' Vadi

Questo augumento le avvenne dopo il disfacimento de' Cartaginesi ancora e della reggia loro, liberati i mari e le riviere dalle incursioni, e per la quiete di Liguria, fatta (secondo il Forlì) colonia de' Romani, con singolare umanità raccolti coloro, che in sulli alti monti erano fuggiti, e dispersi nella rovina datagli da Annibale, ossia Magone, per scampar da qualche altro flagello di guerra; e per esservi concorsi altri parimente di lontano e dalle vicinanze, invitati dall'opportunità del sito, de' porti e delle vie, con merci loro, potentissima cagione della sua amplificazione.

I Vadi ancorchè distrutti, si potero in parte abitare, onde l'uno e l'altro luogo (cioè Vadi e Savona) così moltiplicando di vicino in una istessa contrada, non v' ha meraviglia, che una stessa città tenuta fosse; e potero nel tempo avvenire i cittadini di quella parte de' Vadi, o per altri danni sofferti, o per tenersi più forti e più uniti, e viver più sani, per l'amenità dell'aria e vaghezza di prospettiva, ritirarsi in Savona, che sotto gli auspici de' Romani divenne maggiore (trattati come italiani i popoli tra il Varo e Genova) e fu munita di torri, e di molti propugnacoli, e salvandovisi le persone smarrite, dicesi, che ne fosse Savona addimandata Salvona, quasi salvazione, e fammi sovvenire di quel che Diodoro Siculo, tradotto dal Poggio Fiorentino in lingua latina, dice, che Saona figliuolo

di Giove e d'una Ninfa, e secondo altri, di Mercurio e di Rhena, nato in Samo, congregando i dispersi, fu dall'isola chiamato Saona.

In tale stato rimase Savona, e sotto gli Imperatori, finchè Atalarico re de' Goti assalisse la Liguria, della quale s'impadronì, col resto della afflitta Italia. Teodorico l'onorò col titolo di Provincia consolare, i cui successori furono scacciati dal valore di Belisario e di Narsete, avvegnachè Narsete per isdegno di greca donna invitasse allo strazio d'Italia Alboino, al quale successero alcuni Re, e particolarmente Rotari, che disertò Savona fino alle fondamenta. Carlo Magno ne rimosse poi i Longobardi estinguendoli: sotto i cui discendenti, (per esser affatto ne' stanchi petti la virtù sopita dal variarsi lo scettro di genti esterne così sovente), sostenne da Saraceni e Mori la Liguria di gravissime percosse; e da' Berengari, che possessori se ne fecero, e da altri tiranni. Respirò pur alfine mentre gli Imperatori Ottoni vissero, che li mandarono in esiglio; la religione de' quali sommamente giovò, non tanto in restituire ai Vescovi il patrimonio della Cattedrale già tolto, quanto che il culto divino stato lungamente depresso se n' andò sormontando, posti i Vicari del Signore nella sacrata Sede di S. Pietro.

Savona distrutta sino a' fondamenti da Rotari

Savona respirò sotto gli Imperatori Ottoni

Il governo poi della città di Savona fu mutato in varie forme, ora di Consoli, or d'Abati, Sapienti, Anziani, retta da Sig.ri Governatori e Podestà, tra gli avvenimenti contrari di civili discordie; i studi del popolo in passioni particolari rivolti; quando indistintamente si reggeva dal nome de' cittadini; quando dal nome nobile solamente, e quando dal popolare; che spesso seguivano tra questi colori contese; travagliata dall'odio de' Guelfi e Ghibellini, Adorni e Fregosi, seguendo nei gradi de' nobili, mercadanti ed artisti, gli stessi casi di Genova, pervenne (accresciuta e fortificata) sotto il felicissimo dominio de' signori Genovesi, che Iddio lungamenti conservi ed augumenti.

Savona in diversi tempi governata in varie forme

3845.

Nella Sabazia scaturì per un giorno sangue dalla terra

Appresso i Liguri di Sabazia, scaturì sangue dalla terra per un giorno nel consolato di Cajo Cassio Longino e di Cajo Sestilio, secondo che scrisse Clearco Solense al lib. 3, della sua varia Istoria, al cap. De' Portenti e de' Prodigi degli Antichi.

Marco Emilio Scauro console romano lastricò la via Emilia (dominati i Liguri) de' denari della preda loro tolta,

impostovi l'ordine delle leggi e del governo, come piace al Panvinio; la qual via Emilia da Pisa e Luni, s'estende sino a' Vadi Sabazi, e di qui a Tortona, secondo Strabone, i cui vestigi ancora appaiono andando a quella volta; e soggiunge Angelo Portenari, che li fece allargare la strada, acciochè i viandanti potessero camminare sicuri; e Lucio Fauno nell' antichità di Roma, favellandone al lib. 1, cap. 1, e confermandola, dice, che andava per Pisa sino a Savona; e quindi potè non poco ampliarsi la città per essere via commoda alle mercanzie ed al passaggio de' soldati.

3867. I Cimbri, Teutoni ed Ambroni, vedendosi in copiosissimo numero si divisero in due parti per dover entrare in Italia. I Cimbri per il passo di Trento da Q. Catulo guardato, i Teutoni ed Ambroni per la Liguria presso il mare, verso Mario, come si legge nel testo latino di Plutarco, stampato del 1580 in Francoforte al Meno: *Teutones et Ambrones per Liguriam secundum mare ad Marium pergerent*, accampandosi non molto lontani dall'esercito romano. Ma il Console tenne sempre i suoi a freno perchè s'assuefacessero prima di vedere i loro orrendi aspetti, e udire le loro confuse voci, e non temerli per poterli superare e liberare insieme l'Italia da sì terribile procella. Pure alfine provocati, si mossero loro incontro i Liguri del genovesato come attesta Gio. Carlo Saraceni nella prima parte ne' fatti d'arme famosi, e prima di lui Agostino Ortica dalla Porta non stimandoli; e soccorsi da' Romani, li risospinsero indietro, uccidendone 9000, fatto prigioniero Teutoboco loro re; i cui cadaveri resero fertili le campagne mirabilmente. Poi l'anno appresso, su quel di Vercelli, Mario unitosi con Q. Catulo, ruppe i Cimbri col residuo degli altri barbari, ch' erano scampati nella prima battaglia, accostatisi con esso loro addì 20 Luglio nel solstizio estivo, che li nocue gagliardamente, non avvezzi a sentire i penetranti raggi del sole, laonde vi rimasero cattivi da 60 mila, e più del doppio morti con Biorige loro re.

3926. Marc'Antonio fuggendo dalla guerra di Modena si salvò ne' Vadi, che per ciò il Giovio al lib. 26 delle sue Istorie li chiama famosi per il ricovero di sì eccellente capitano, il quale al principio del mese di Maggio ritrovandosi picciola banda di pedoni disarmati, prese a forza ogni sorta d'uomini, liberando i schiavi, ed a gran giornate camminando senz' ordine, pose insieme infinita moltitudine di

soldati; che secondo l'avviso di Asinio Pollione (ch'era indi poco lontano) dato a Cicerone nel libro X, arrivava a 4 legioni senza i disarmati, nè si fermò in parte alcuna prima di giungere ne' Vadi, posti da Cicerone tra l'Apennino e l'Alpi, dove era di già arrivata la banda di Ventidio per l'Apennino con faticoso viaggio, nella quale contenevasi non poco numero di soldati veterani e di armati assai grosso, (che Appiano al libro 3° testifica essere di tre Legioni) con gran truppe di cavalleria, colla quale s'unì quella di Marc'Antonio, il cui disegno era di ridursi a Lepido, che aveva con esso lui quattro Legioni (così scrive il Tarcagnota alla 2ª parte) o di trattenersi sull'Apennino e sull'Alpi a far correrie, o veramente di passare in Toscana; ed ancorchè Decimo Bruto l'avesse ordinatamente seguitato e lontano sol fosse da lui trenta miglia in circa, e che a sue spese sette legioni conducesse, non tentò però di cacciarlo da' Vadi. Le quali cose si ponno vedere nelle Epistole famigliari di Cicerone al lib. XI, parimente scritteli di Tortona dal sopranominato Decimo Bruto. Ed in simile proposito avvertisce Girolamo Briani nel margine, che una legione constava di 7 milla fanti e di 300 cavalli.

Avanti che ragionare d'altro, hassi a sapere che le Alpi sono con varj nomi chiamate da coloro che vi abitano alle radici, e che non solo siano termine all'Italia dalla Francia ed Alemagna, secondo il Giovio che di esse più distintamente e più nobilmente ne discorse, ma che da' Vadi si estendino sino al fiume Arsia, quale per il paese d'Istria entra nel mare Adriatico; anzi, che l'Alpi marittime (il che s'acconcia più al nostro intento) si dilunghino da' Vadi più verso Nizza, come tiene il Foglietta, che non nella riviera di Levante; sebbene alcuni scrittori latini intendino Alpi marittime, i gioghi di esse più al mare Ligustico e Tireno propinqui; e le Alpi, tutti i minori monti che vi sorgono intorno. Tale è la mente d'Isac Casaubono ne' Commenti sopra Strabone, che per avventura accostandosi all'opinione del Giovio, si comprenderà che più verso Occidente si manifesti la sua lunghezza, approvato dal Sigonio *De antiquo jure Italiæ. Maritimæ sive a Niccia, sive ut ait Polibius, a Massilia usque ad Vada Sabatia pervaserunt.* E Plinio noverando la larghezza d'Italia sotto le radici delle Alpi in DCCXLII M. P., comincia dal Varo sino all'infrascritte città, passando per i Vadi Sabazi, Torino, Como, Brescia,

Verona, Vicenza, Uderto, Aquileia, Pola ed Arsia; il che darebbe corroborazione all'istesso pensiero.

Poichè i Vadi sono collocati tra l' Apennino e l' Alpi, come si è veduto in Cicerone, non sarà se non accertato accennare, onde nasca così illustre separazione, attento che il Bottero nelle sue Relazioni universali, rende testimonio parimente che l'Apennino incominci ad inalzarsi da Savona, nel cui pensiero pare che Strabone concoresse, tuttochè poi egli stimasse da Genova.

Giorgio Merula descrivendo il Monferrato, mette i Vadi tra l' Apennino e l' Alpi, attenendosi a Cicerone, e pone la divisione di essi monti ne' Vadi; la quale Ambrogio Salinero con alta investigazione cosi li separò: che da' Vadi comincino ad inalzarsi per la valle di Quiliano, passando alla Torre, indi lievemente sollevandosi, disgiunte l' Alpi dall'Apennino per il fiume Bormida.

3932. **Ne' tempi di Cicerone si parlava in Italia in lingua latina**

Circa i tempi di Cicerone parlavasi per tutta Italia in lingua latina, insegnata col latte dalle balie ai fanciulli, come ora la volgare. Fr. Angelo Rocca Agostiniano nella Biblioteca Apostolica.

3958. **Indizione cominciata da' Romani**

Si cominciò da' Romani l'Indizione, qual è di tre lustri, ed ogni lustro di cinque anni, secondo Marco Guazzo.

Messala Corvino fu mandato da Ottaviano contro Sabazi, coi quali combattè. Lo scrivono Marco Guazzo nella Cronica ed il Supplemento di Fr. Giacomo Filippo. *Hunc Augustus cum esset vir strenuus contra Sabatios in expeditionem misit, contra quos, ut Strabo testatur, præclara facinora gessit.* Lib. 7; ed al lib. 10, al principio del regno de' Longobardi, *Sabatiorum Montes;* forse mossi all' interpretazione della voce Sabazi, che altri dicono Salassi, popoli di Savoja, dalla denominazione della provincia che ricevè il nome da' Vadi Sabazi, essendo unite queste due parole in un sol nome; e nella progenie de' Sassoni manoscritta, appresso la libraria del sig. Francesco Ferrerio, e da' suoi popoli. In questo modo l'insegnano il Volaterrano nella Geografia, citato anco dall'Ortelio nel Tesoro Geografico; il Paradino; Gio: Battista Egnazio nell'esposizione de' Vadi Sabazi in Pertinace; l'Anania e Lionardo da Maniacò nelle Istorie, colà in parte fermatisi nella loro dispersione, come per innanzi s'è dimostrato.

Le Alpi marittime furono coltivate da' Liguri capillati

é comàtí, de' quali n'erano molte specie a' confini del mare Ligustico nel consolato di Gneo Pompeo.

5164. Prima del natale del Signore anni 35, Marco Tullio Cicerone nell'Epistole famigliari al lib. 11, nomina Vada solamente, posti tra l'Apennino e l'Alpi, interpretati per Sabazia, e per Savona da alcuni che le commentarono.

N. B. *Quantunque il Lamberti siasi attenuto in questo primo libro ad un ordine un po' diverso, e, a parer nostro, assai più ragionato che quello seguito negli altri codici, tuttavia il lettore non avrà mancato di riscontrarvi un po' di confusione, molte ripetizioni ed oscurità non poche. Ciò prova, se non c'inganniamo, che il libro non è quale fu scritto dal Verzellino, ma rifatto sulle memorie ed abbozzi suoi, come dicemmo a principio; memorie ed abbozzi che solo l'Autore avrebbe potuto ridurre a quell'ordine ed unità perfetta che vi mancano. È pur bene che si sappia, che in qualche punto abbiamo variato qualche parola, per rendere il senso più chiaro. Le varianti però si riducono a sei o sette in tutto il libro, e non sono che di forma.*

DELLE MEMORIE DI SAVONA

LIBRO II.

Anni di Cristo
1.

Vadi Sabazi furono anche annoverati nella descrizione dell' Universo fatta da Ottaviano Imperat.

Nacque in Bethelemme di Giuda il Salvatore del Mondo Gesù Cristo Signor Nostro di Maria Vergine Santissima, nell' anno di Ottaviano Augusto 42, dal quale venne fatta la descrizione dell'Universo. In tanta pace d'Imperio si annoverarono anche i Vadi Sabazî, secondo che scrive Giovanni Aventino negli Annali de' Boj, nella nota che fece di Liguria, una delle undici Provincie d'Italia, in tal guisa distinte da esso Imperatore l'anno istesso del Natale del Signore, dal quale, come Cristiani cominceremo il computo degli anni venturi.

Che Savona, Sabata e Vada Sabazia, sono l' istesso.

38.

Sabata e Sabatorum Vada, s'intendono per una medesima città di Savona

Fiori in tal tempo Tito Livio, il quale chiamò Savona città delle Alpi, e vi die' porto; nel cui tempo visse Strabone, che intese *Sabata*, o *Sabatorum Vada* per una medesima città.

46.

Pomponio Mela addimanda Savona, *Sabazia;* e Tolomeo la chiamò *Sabata*, e la fa città, esposta per Sabazia.

Michele Villanovanio la chiama *Savona;* e Filippo Cluverio nell'Italia antica, non fa differenza tra *Savona*, *Sabata* e *Vada Salazia*.

Plinio al lib. 3, l'addimandò *Portus Vadum Sabatium*.

Vallecampo pensa che si debba leggere, *Portus Vadorum Sabatiorum* e *Vada Sabatia* situati alle radici dell' Alpi.

Georgio Stella, che compose le Croniche di Genova del 1405, nell' originale scrive: *Portus Vadorum Sabatia;* onde conferisce col Biondo, che asserisce, che Savona s'appellasse da Plinio, Sabazia.

Antonino Augusto nell'Itinerario alla via Aurelia disse: *Vadis Sabatis;* ed a' porti, ed alle stazioni di navi: *Vadis Portus,* distanti da Genova 30 miglia.

Vivendo i suddetti Autori ne' medesimi tempi, e particolarmente Livio e Strabone, chi non conosce che d' una stessa città intendessero, cosi per la vicinanza del sito, come per la conferenza de' nomi, o denominazione loro propria, o derivativa che si fosse? E tanto più ciò si conferma, quanto che i Vadi Sabazî erano stati distrutti e Savona accresciuta; onde piuttosto di Savona volessero intendere, che de' Vadi, i quali dopo la distruzione non crebbero molto.

47. Claudio Imperatore conferse alle nazioni delle Alpi Marittime la ragione del Lazio, che era un poter conseguire la cittadinanza romana, come accenna il Biondo nella Roma Trionfante ed il Sigonio.

51. S. Barnaba Apostolo, primo arcivescovo di Milano, dopo di aver convinto il Flamine, che circa quella stagione dava le risposte a' popoli Insubri, Liguri, Veneti e Toscani come loro superiore, fondò con la predicazione del S. Evangelio la Chiesa Milanese; illustrò poi nella Fede le soggette Provincie, avendovi sparso il seme degli ammaestramenti divini, secondo che afferma Giuseppe Ripamonzio nell'Istoria Ecclesiastica di Milano al principio del libro: *Igitur, Mediolani fundata Religione, sicuti dicere orsus eram, in subiectas quoque provincias, recta Christi manare disciplina et fides cœpit;* seguito da Auberto Mireo al libro 1° cap. 7° dello Stato della Religione.

S. Barnaba Apostolo, I. arcivescovo di Milano, venuto da Cipro, prima di passare a Milano predicó, convertí e battezò le genti di questa Riviera

Anzi avendo S. Barnaba, avanti che passar a Milano, predicato in Liguria (che così narra Gio. Francesco Bezoso negli Arcivescovi) e convertite le genti di questa riviera marittima, venuto da Cipro in Italia, toltoci la caligine della gentilità, le rese chiare con la parola omnipotente di Dio, e le diede il Battesimo. A ciò consentono le Costituzioni Sinodali d'Albenga, e Carlo Bescapè vescovo 94° di Novara nel libro *de Metropoli Mediolanensi* dicendo: *Plures*

Hymni habentur, quibus continetur totam etiam regionem illam Ligusticam, ab eo primo fuisse illustratam. E poco dopo agevolando pure il nostro pensiero:

> *Barnaba, te Ligures adiectum nuper in Oras*
> *Audiit hortantem cœtus, et rite lavantem.*

Savona ricevè la Fede da S. Barnaba Apostolo, piamente si crede

Laonde piamente si potrebbe credere, che Savona avesse da lui il lume della Religione Cattolica ricevuto; il ricevè ancora Genova, così dinotandoci il Padre Celestino cappuccino nell'Istoria di Bergamo, rimasto in quelli e questi contorni anni 13 prima di ritornare in Cipro, ordinando che la Chiesa Milanese fosse metropoli di quelle città, delle quali in questi giorni rimane ancora capo, dove mandò vescovi a salute delle anime, ancorchè per la vecchiezza d'alquante ne sia perduta la memoria. Sentasi il Ripamonzio: *Ut Mediolanensis Ecclesia Metropolis esset earum civitatum, quibus præest in hunc diem.* Segue più oltre: *Neque ambigitur, quin alios præterea complures pro Urbis et Provinciæ magnitudine gerendarum rerum Pastores animarum instituerit, quorum vetustate periit memoria.*

Savona cominciò ad aver Vescovato

Si potrebbe anche credere, che sin d' allora Savona si avesse aperto la strada al Vescovato, essendo conprovinciale ed inclusa tra esse città (nello spirituale però) e quindi si potrà argomentare la copia de' fedeli che vi si ritrovarono; stante che per Decreto Pontificio non si permettevano Vescovi (affinchè non venissero in dispregio) salvo dov' era abbondanza di persone credenti. Il Sigonio ne' Vescovi di Bologna. Era ben di ragione, che come Milano fu loro nell'idolatria cagione di molti errori, così nella chiarezza della luce fosse loro non meno maestra e confermatrice del vero culto.

Si potrebbe ancora credere, che Savona ricevesse il dono della Fede da S. Nazario, che convertì S. Celso; i quali ridussero Genova alla disciplina di Cristo. Il può comprovare la chiesa al suo santo nome construtta fuori della città, sopra monti, in età antichissima.

Savonesi ergono Tempio all' Assunta di Nostra Signora.

(*) In questo tempo i Savonesi, per mostrarsi grati ed obbligati alla S.ma Vergine, innalzarono un magnifico tempio alla Divina Maestà in onore della sua S.ma Madre, e della sua gloriosa Assunzione in cielo; e per questa fabbrica fu eletto il sito della rocca, o fortezza, come il più cospicuo, chiamata Priamare. Quest'antichità della chiesa dell'Assunta vien provata ancora, tra tanti altri, con autorità del P. Maraccio inclito scrittore della Vergine, nella 2ª parte della sua Biblioteca Mariana, dove parlando della pietà antica dei Savonesi dice così: *Esse enim potuit Mariana pietate exemplum tibi, nobilissima patria Savona,* (parlando con un suo cittadino) *quæ ab ipso evangelicæ veritatis recepto lumine, iucundissimo pientissimæ Dei et hominum parenti famulatui insolidum mancipata; de tantæ Matris cultu et devotione potissimum exultat, ac de variis, iisque evidentibus Mariani favoris in se significationibus prope triumphans gloriatur.* Sin quì il P. Maraccio. Però sarà stata questa chiesa delle prime, se non la prima, consacrata alla sua gloriosissima Assunzione, non parlando delle cappelle private: la quale da' nostri antichi ebbe il nome di S. Maria di Castello, preso dal luogo del Castello e rocca Priamar. Fu poi questa cattedrale chiamata con l'onorato titolo di S. Maria Maggiore, come chiaramente si cava da fogliacci antichi de' notari, che sono in gran numero, che danno titolo di S. Maria Maggiore alla cattedrale, cominciando le memorie che si trovano dall'anno 1315 sino all'anno 1536, che saranno più di 30 cartepecora, che nominano S. Maria Maggiore. Quando poi cominciasse nella città questo preclaro titolo, non si può arrivare, per essersi perse le scritture antiche della cattedrale, che non somministra memoria maggiore del 1315. Quel che importa è, che essendo queste scritture di notari, vagliono di prove e materie sicure, per non incorrere in nullità, supponendo dalle scritture antecedenti, che una così grave ed universale notizia, si sarà principiata con fondamento e verità, e che mancando le scritture suppliscono le tradizioni.

Savonesi ergono Tempio all'Assunta di N. Signora sulla rocca o fortezza

Chiesa dell'Assunta di Savona e sua antichità

Chiesa di Savona delle prime consecrate alla gloriosa Assunzione di N. Signora

Chiesa di Savona, perchè chiamata S. Maria di Castello

Cattedrale di Savona, chiamata S. Maria Maggiore

E quest' eminenza ed eccellenza d'antichità, non fu sola nella nostra cattedrale, essendo stata accompagnata d'altri mille fregi e lustri di divozione, e venerazione del luogo,

per la speciale ed accurata assistenza della Vergine in far grazie e misericordie, con far mostra della sua liberalità, in tanto che sino appresso a' vicini era in gran stima e frequenza questa chiesa, poichè venivano da Genova compagnie d'uomini vestiti di bianco, a riverire e raccomandarsi a S. Maria di Castello di Savona, cantando il salmo *Stabat Mater dolorosa* ecc. (1).

S. Maria di Castello di Savona frequentata da popoli vicini, ed in gran stima e divoz.

Cattedrale di Savona ristaurata da Costantino Imperatore dopo 250 anni di sua fondaz.

Ma quello che più la stabilisce ed esalta, è quella gloria d'esser stata ristaurata per la gran vecchiaia, dal grande Imperatore Constantino, che nell'anno del Signore 313 venne a Savona, e la dotò di più gran ricchezze; ed intesa la gran divozione di questa S. Maria di Castello, e che insieme per la vecchiaia minacciava rovina, dopo 250 anni di sua fondazione, la fece rinnovare; e questa fabbrica di Constantino si mantenne sino all' anno 992. Poi fu da Bernardo vescovo savonese, prelato principalissimo, rifatta con ogni magnificenza. E finalmente chi superò ogni altro di gran lunga, fu nell' anno 1490 Giuliano dalla Rovere, cardinale di S. Pietro in Vincula e vescovo di Savona, nipote di Papa Sisto IV, che poi arrivò al Pontificato col nome di Giulio II, questo fu che la rifece, e l'aggrandì con tanta sontuosità e ricchezza, che porta stupore; posciachè vi spese nel solo abbellimento ed ornamento di marmi, mischi, pitture, oro ed argento, scudi d'oro 17200, che a' tempi nostri sarebbero calcolati scudi d' oro 120 mila, oltre la fabbrica che fu a spese della città, con tutto quello che si potè cavare dalla chiesa vecchia; con che riuscì una delle più superbe e ricche chiese che fossero in cristianità. I doni poi fatti a questa gran chiesa da Pontefici, Imperatori ed altri gran Potentati, sono infiniti (*).

Cattedrale di Savona rifatta Bernardo vesc° di essa Chiesa

Fu poi aggrandita ed abbellita dal cardinale Giuliano dalla Rovere vescovo di Savona

67. Sotto di Celsino ed Apuleio consoli romani, Nerone Imperatore l'anno 11 ridusse l'Alpi Cozie in provincia.

70. L' armata d'Ottone corse a' danni delle riviere e ruppe

(1) Quanto fosse cospicuo questo templo e quanto venerando si ricava indirettamente da due Bolle Pontificie di Celestino III e Bonifacio IX che riporteremo in fine del volume sotto le lettere *A* e *B*.

(*) Il paragrafo inchiuso ne' due asterischi manca intieramente negli altri codici. Oltrechè però si ricava in parte da ciò che l'Autore scrive in diversi luoghi di quest' opera, appare dalla stessa dizione, che fu cavato da monumenti antichi, e può darsi che il Lamberti lo traesse dalle memorie del Verzellino, da lui trovate.

in terra i Vitelliani; ed una coorte di Liguri, che con gli Ottoniani militavano, si ritirò vicino ad Albenga.

Non tutta la Liguria godeva d' esser stata illuminata, ancò sotto S. Siro vescovo di Pavia, come riferisce Giacomo Gualla nel Santuario; ma altresi da S. Calimero arcivescovo di Milano, come si ha da Lodovico Dolce nelle Dignità de' Consoli. Bene è vero, che oltre Pavia ed altre città che furono convertite da S. Siro, si ritrova anche Savona, secondo che scrisse Lorenzo Bigoni cancelliere del vescovo di Pavia e Fabricio Landriano al Padre D. Filippo Palavicino monaco certosino in Savona nell'anno 1632 addi 14 Maggio. Ecco le proprie parole: *Un Padre della Congregazione dei chierici regolari di S. Paolo, il quale tesse la vita di S. Siro primo vescovo di Pavia, ha alcuni lumi, che la città di Savona sia stata convertita dal detto santo pastore Siro, dopo che fu in Verona, ove risuscitò il figliuolo della vedova; ma che il popolo di Savona fosse più pronto in ricevere i principii dell' Evangelio.*

Savona convertita anco da S. Siro 1.° vescovo di Pavia

110.

Traiano Imperatore fece la Liguria provincia consolare, mentre divise l'Italia in più diocesi.

132.

Lollio Genziano prefetto ebbe in Liguria un campo incolto, dove nacque Publio Helvio Pertinace Imperatore, qual volenterissimo confessava essere cliente di detto Lollio Genziano, secondo che narra Sesto Aurelio Vittore: *Nam libertino genitus patre apud Ligures in agro squalido Lollii Gentiani, cuius in præfectura quoque clientem se esse libentissime fatebatur.* Or perchè le parole di Sesto Aurelio non sono contrarie al Capitolino, anzi conformi, per dichiararsi maggiormente l' uno l' altro, ed ambedue più espressamente il luogo della nascita di Pertinace, cioè che egli nascesse in Liguria, nell' Apennino, nella villa di Marte, entro al campo incolto di Lollio Genziano, ci conviene lasciarne memoria speciale, e darci vanto che un tal patrizio romano possedesse ne' confini questo campo, onde potè aver tratto la sua origine; perchè la villa di Marte essendo ne' Vadi, come si proverà, trattandosi di Pertinace, era parimente in Vadi il campo incolto di Lollio Genziano, per avere ambidue i suddetti autori notato il natale di Pertinace più distintamente in questo luogo.

Publio Helvio Successo.

160. Publio Helvio Successo, padre di Publio-Helvio Pertinace Imperatore, desiderando la sua condizione e del figliuolo migliorare, per le gran cose che gli aveva predetto l'augure nella sua nascita, si mosse con esso lui verso Roma, dopo di aver nella villa di Marte, vicina a' Vadi Sabazi, tralasciato i suoi poderi, e l'esercizio suo di vendere borse di cuoio da riporvi dentro robe, che si conducono sopra muli, per l'esposizione della voce *Cortiliariam;* o secondo altri, di vendere vasi di terra cotta, per la voce *Coctiletam (1);* o secondo il Briani di vendere merci. Laonde il figliuolo, che colà s' era indotto ad insegnar altrui grammatica, o ad avvocar le cause, non ne facendo più stima, come che più non le gustasse, cominciò col favor di Lolliano Avito console romano, l' anno di nostra salute 156, già padrone di suo padre, ad illustrarsi d'onori militari, ne' quali maggiormente crescendo, sotto di Marco Aurelio Imperatore si trasferse in Germania, seguito da sua madre chi vi morì; le cui esequie furono di tal magnificenza, che ognuno fece prognostico che ella dovesse esser madre di futuro Imperatore; la cui sepoltura (afferma il Capitolino, che sino al tempo del gran Constantino visse) si mirò conservata; e

(1) Il signor David Bertolotto nel suo viaggio nella Liguria marittima, in sul finire della lettera quarantesima prima, ha la seguente nota, relativa alla bottega del padre di Elvio Pertinace... « Così interpreto *coctiliciam tabernam*, che poco felicemente venne interpretata per bottega di carbone *(in qua ligna vendebantur cocta, ne fumum emitterent)* non per altro se non perchè Ulpiano parla di legna cotte *(sed et titiones et alia ligna cocta)*. Che poi Pertinace, già imperatore, attendesse ancora alla negoziazione delle legne, ciò non dee reputarsi che una *pasquinata* de' suoi nemici che voleano tacciarlo di sordido. » Senza voler diffendere l' interpretazione delle parole: *coctiliciam tabernam*, per bottega di carbone, osservo che ove si ammetta che il padre di Pertinace fabbricasse e vendesse vasi di terra cotta, non è forse tanto strano, come parve al Bertolotto, e come può sembrare a molti, voltarla a tale significato. Infatti, è uso, conservato anche a' nostri giorni, che i fabbricanti di terra cotta, vendano i residui delle legna, le quali servirono per la cottura dei vasi. Non deve dunque parere tanto strano che il padre di Pertinace attendendo alla fabbricazione e vendita di essi, vendesse pure nella sua bottega *titiones et alia ligna cocta*, come dice Ulpiano, e che i detrattori di Pertinace, se ne valessero nelle loro pasquinate.

dopo tanto s' avanzò nell' armi, che il giudizio, che di lui s'era formato, riusci non invano.

In questo mentre pare, che detto Publio Successo ricevesse in moglie Cesia Gemella, il che potè essere avvenuto dopo la morte della madre di Pertinace, secondo che tiene Gio: Battista Fonteco Primiore ne' Commentari della gente Attica Cesia, esponendo un'inscrizione che fece Tito Cesio Erode in onor di Pertinace (che si vedrà qui appresso la sua vita), mosso non tanto dalla divozione di lui, quanto dall'obbligo della parentela, che teneva la casa di Pertinace con la casa Cesia; e ciò egli corrobora col nome di Successo, cavato dalla seguente inscrizione, posta da detta Cesia Gemella a Successo suo figliuolo, che visse solo nove anni, dal quale piuttosto era lecito, per ragione di età, che ne dovesse ella sperare sepoltura; ma questo male gli venne cagionato per la sua immatura morte.

Fu anco dal sopradetto P. Helvio Successo posto un soprascritto a detta Cesia Gemella sua moglie, che indi ad anni quattro terminò il suo vivere, ed in tal guisa gli convenne ad ambidue prestare gli ultimi uffizi di pietà; il cui marmo ritrovasi nel cortile del palazzo de' Cesis in Roma.

Questa parentela, sebbene il Fonteco l' aveva ne' suoi Commentari dimostrata, non vien però approvata, nè riprovata da Giulio Giacobonio nell'Appendice a detti Commentar; ma la lascia ad uomini di più sublime erudizione, dove conchiude, che quantunque la famiglia Cesia fosse nobilissima, ricchissima e consolare, non è per tanto che non potesse esser contratto matrimonio con un liberto, condossiachè chi intenderà la condizione de' liberti, essersi talora inalzata a molte dignità, e talora a cosi alto grado che abbi la somma dell' Imperio amministrato, si dovrà acquetare, principalmente perchè Pertinace era già celebre ne' governi civili e ne' reggimenti di milizia, non era inconveniente, che suo padre Successo fosse divenuto in qualche riputazione, onde potesse conseguir sposalizio con la famiglia Cesia.

Il prenome d'Helvio fu Publio, che tale l'accenna il Fonteco, soggiungendo che Pertinace fu figliuolo di Publio Successo

Parte Destra

—

DIIS
MANIBUS
SUCCESSI FILII
CÆSIA GEMELLA
MATER PIISSIMO
FILIO DE SUO
VIX. ANN. XV. (1)
M. IIII. DIEB. XV.
FATIS PERACTIS
MATER
EODEM EST CONDITA
QUÆ POST OBITUM FILII
VIX. ANN. IIII. M.X.D.VIII.

Parte Sinistra

—

QUOD FAS PARENTI
FACERE DEBUIT FILIUS

MORS IMMATURA FECIT
UT FACERET PARENS
PATER SUCCESSUS
SUPREMUM UTRISQUE
PRÆSTITIT OFFICIUM

La famiglia Helvia fiorì già molto illustre nella Repubblica Romana, come narra il Fonteco in proposito pur di Pertinace, il che mirasi anco in una medaglia di Caligola, in diversi marmi e libri, tra i quali nomi mi si presentano C. Helvio Cinna poeta insigne, amico di Catullo; Marco Helvio Frontone Duoviro in Bilbide di Spagna; Lucio Helvic Restituto; L. Helvio Castrense; L. Helvio Voluziano; tutti tre dell'ordine de' Corporatori, i quali concorsero, viventi Adriano Imperatore, con denari ad ampliare il Tempio; e Marco Helvio Esperato, che ebbe cura con Caio Aliano Tiburtino d'innalzar un sepolcro di marmo a Q. Hortensio avvocato del Fisco sotto il consolato di Massimo e di Orfito, imperante Marc' Aurelio.

S'illustrò poi principalmente la famiglia Helvia di Pertinace, che conviene aver ricevuto il nome dall' Helvia Romana, ne' suoi governi e ne' due suoi consolati, che si comprendono nelle seguenti inscrizioni tolte dal Lipsio.

OPUS DOL. Q. NONI PRISCIANI.
M. COMMODO AUG. VII. PERTINACE II. COS.

e nella seconda,

IMP. COMMODO AUG. H. VII.
ET P. HELVIO PERTINACE ✠ ER. COS. etc.

(1) L' Autore dice, che il figlio di Cesia Gemella per nome Succeso, visse solo anni 9, e dall'iscrizione pare, che sia vissuto anni 15. Sarà errore dei copisti.

Il primiero consolato, cioè conseguito in tempo di Marco Aurelio, che l'amava oltre il credibile, come si legge nella vita di esso Pertinace; e più altamente s' illustrò nel suo Imperio, di maniera che ne riuscirono molti personaggi eminenti e segnalati, che perciò ne faremo palesi alquanti poco appresso (1).

Che se i suoi cittadini da' Vadi Sabazi si mossero verso Roma, essendo egli Imperatore, è d'aversi per costante, che vi fossero molto prima i suoi parenti passati, potendo anco sollevarli nelle sue minori dignità e di pace e di guerra; (non altrimenti si conosce in sua madre, che l' accompagnò) ed impetrarne per suo mezzo onorevolezze, e per rendersegli grato, onorarsi del suo nome, che anco il fece, e non lo sdegnò Settimio Severo Imperatore dopo la morte di lui; nella cui stagione prosperò la colonia Helvia Ricina, così chiamata da P. Helvio Pertinace; come altresì venne da esso chiamato Recanati detto Helvio Ricina, secondo che tiene Abramo Ortelio nel Tesoro Geografico, tuttochè il Biondo nell' Italia Illustrata, voglia che sia edificata dal sopradetto Pertinace, e che Fr. Filippo Alessandrino voglia che sia Macerata; ed altresì se ne onorò Pertinace cristiano senatore, che sotto di Commodo ricevè il lume della cattolica fede insieme con Tribellio; onde Lucio re di Bertagna, che mai si mostrò infesto alla cristiana religione, anzi ne ammirava i miracoli e l' integrità della vita de' cristiani, destinò ambasciatori a Papa Eleuterio (mosso dall'esempio di detti senatori) per instruirsi ne' sacri misteri della divina legge, e lavarsi nel fonte del sacro battesimo; che così favella Cesare Baronio cardinale: *Comperit tamen postea, novitque ex legatis Cæsaris, senatores etiam aliquos christianos factos esse, et inter alios Pertinacem quæendam atque Tribellium.*

186.

Si predicò in questi giorni da per tutto la parola di Dio, senza timore alcuno da' fedeli, li quali pagavano alla

(1) Questo periodo è molto oscuro e fa dubitare che sianvi incorse mende per colpa dei copisti. Pare che l' Autore abbia voluto dire: La Famiglia Helvia essersi illustrata spezialmente nel primo Consolato di Pertinace, ottenuto sotto l' Imperio di Marco Aurelio e per favore di lui, che l'amava oltre il credibile, come si legge nella vita di esso Pertinace, dalla quale Famiglia, divenuta per tale fatto così illustre, ne riuscirono poi molte persone eminenti e segnalate.

camera imperiale, per vivere più quietamente, un certo tributo, favoriti da Marzia carissima a Commodo; e di ciò rendono testimonio Georgio Piloni nell' Istorie di Belluno ed altri, adducendo l'autorità di Dione, di Lampridio e di Tertulliano.

Publio Helvio Pertinace Imperatore (1).

193. Publio Helvio Pertinace Imperatore nacque il di primo d'Agosto nell' anno 132, sotto il consolato di Vero e di Bibulo, su' l' Apennino, nella villa di Marte, presso i Vadi Sabazî; nell' ora del cui nascimento un polledro sali certi coppi d'un suo tetto, dove brevemente fermatosi, cascò e se ne mori; per il che Publio Helvio Successo suo padre si pose a ricercar un astrologo, il quale avendogli predetto gran cose da succedere al figliuolo, egli stimò ch' avesse perduto la mercede, che donato gli aveva per indovinarlo. Il fanciullo dunque avendo ne' suoi primieri anni con facilità appreso gli elementi delle lettere ed abbaco, continuò più avanti ad imparare da un grammatico greco, ed indi da Sulpizio Apollinare, dopo il quale professò grammatica, e si pose in Roma ad avvocar le cause, addottoratosi in leggi; ma queste facoltà non gli piacendo, si rivolse all'armi, onde militando di grado in grado, vi riusci molto famoso. Si ritrovò nelle guerre de' Parti, con Lucio Vero nella Mesia, nella Dacia e nella Germania capitano di cavalleria, e ammiraglio d'armata ne' mari di Fiandra. Marc'Aurelio lo mandò poi pretore nella Rezia, dove si portò cosi eccellentemente,

(1) Negli altri codici avvi l'aggiunta: Cristiano. Noi crediamo assai più giusta la lezione del codice Lamberti, giacchè da quanto si dice in appresso di Pertinace, si evince ch'egli era pagano. Se tale non fosse stato, non avrebbe fatto sacrifizio agli Dei, non fatto voto alla Dea Opi ed alla Fortuna, nè impresso nella medaglia del suo impero: *Providentiæ Deorum*. Per queste ragioni, e più ancora perchè nessuno degli scrittori cristiani, fa cenno di questo fatto, che pur sarebbe stato della massima importanza, crediamo che il Pertinace senatore cristiano, sia diverso dal Pertinace Imperatore. Aggiungasi che dalle parole stesse del Baronio si rileva che il Pertinace senatore è diverso dall' imperatore. Infatti di Tribellio, intorno a cui non poteva cader errore per altro omonimo, si dice assolutamente: *Tribellium*; ma di Pertinace che poteva facilmente venire scambiato coll'imperatore, si aggiunge l'aggettivo indeterminato *quœndam*, appunto per indicare ch'era un altro da lui diverso.

e contro Quadi, che ne fu creato console, e dal medesimo principe constituito nell'ordine dei senatori, lodato da Mario Massimo con un'orazione. Gli fu anco conferta l'amministrazione della Soria, riputata la più degna che altrui si concedesse dalla Repubblica Romana. Così dopo d'aver governato quattro provincie consolari, se ne ritornò in corte assai ricco. Intanto in tempo di Commodo Imperatore, Perennio lo confinò in Liguria, e quì nella villa dove era nato, secondo il Tarcagnota, tre anni si trattenne, comprò campi, accrebbe di edifici e v' abbellì le stanze paterne, lasciandovi però la sua antica forma : ed aggiunge Mambrino Roseo nelle vite dei dieci Imperatori tradotte, che vi si ricreò infinitamente, vedendo il suo paese natio, standovi lieto e contento; laonde agli amici suoi scriveva sovente, e donava denari ai suoi parenti, e fece ne' Vadi Sabazi negoziare per i suoi servi, come dalle parole del Capitolino si può conoscere, e dall'acquisto de' poderi: *Avaritiae suspitione privatus non caruit, cum apud Vada Sabatia, oppressis fœnere possessoribus, latius suos teneret fines.* E nel medesimo proposito poco dopo racconta l'autore, non soddisfacendo Pertinace, eccetto i meritevoli cittadini concorsi a Roma pubblicato Imperatore: *Tam parcus autem, et tam lucri cupidus fuit, ut apud Vada Sabatia mercaturas exercuerit Imperator per homines suos, non aliter quam privatus, solebat, nec multum tamen amatus est, siquidem omnes, qui libere fabulas conferebant, male Pertinacem loquebantur, Crestologum eum appellantes, qui bene loqueretur, et male faceret; nam et cives sui qui ad eum confluxerant iam Imperatorem, et nihil de eo meruerant, sic eum appellabant.* Quest' avidità di guadagno di Pertinace non deve essere attribuita a difetto, chè ciò approva Antonio Vacca negli elogi del Foglietta; eccone i versi:

Ut tibi avaritiæ malæ nomen inureret, id quod
Laus propria, atque bono virtus in Principe habetur.

Ma la prava e dissoluta natura de' Pretoriani, incorsi già per lungo intervallo di tempo in mille ingiurie, rapine e prodigalità, non poteva tollerare quel che era propria e vera lode d'ottimo principe, come ci insegna anco l'Aventino.

Dopo la morte di Perennio emulo suo, ordinò Commodo

per lettere a Pertinace, che se ne passasse in Bretagna, ed indi nell'Africa, elettovi proconsole, dove acquietò non poche sedizioni con l'eloquenza (stima Polidoro Virgilio nell'Istorie Inglesi) e per aver bene retto quelle provincie, al suo ridursi in Roma, fu creato prefetto della città, e morto l'Imperatore, salutato Augusto, e padre della patria chiamato; laonde il sommo fastigio della monarchia ricusando, dicesi, ch' ei ne fosse addimandato Pertinace, ancorchè da altra cagione questo nome procedesse. Essendo dunque dal Senato posto nel Trono Imperiale, formò in sua scusa un breve sermone, quale finito, se n' andò tantosto al tempio di Giove con fausto grande, e liete acclamazioni del popolo; accettato l' Imperio, si scrisse:

Imper. Cæsar P. Helvius P. F. Pertinax Augustus
Imperium accepit.

notato nel catalogo de' Consoli Romani da Humberto Goltzio, e convitò i senatori e magistrati, usanza tralasciata dal predecessore. Diede a Flavio Sulpiziano suo suocero la prefettura di Roma, rinunziò tutte le facoltà e beni a' suoi figliuoli; cominciò a dimostrarsi imitatore di Marc'Aurelio, per il che da buoni n'acquistò favore; usò molta diligenza, acciò nella città non si ritrovasse penuria; procurò di acquistarsi la benevolenza di ciascuno, vietò che il nome suo si scrivesse ne' poderi pubblici, dicendo che i beni degli Imperatori erano comuni; promulgò queste leggi: che i testamenti non prima fossero irriti, che altri non ne fossero stati rogati, ad effetto che il Fisco non vi succedesse; che il testamento, che facevano insieme il marito e la moglie, se a caso uno moriva prima dell'altro, non potesse quel che rimaneva in vita, rivocar quello che aveva stipulato in compagnia del defunto; che non si potessero adire eredità, che per adulazione o dubbia lite fossero state conferte, acciocchè i legittimi eredi e necessari non ne restassero privati, allegando essere cosa più santa avere una repubblica povera, che pervenire al cumulo delle ricchezze per li vestigi delle differenze e dell' infamia; rimise le gabelle; pagò i donativi de' suoi antecessori; constituì una certa somma di denari alle opere pubbliche; aggiudicò il paese incolto e la terra vacante agli occupatori; ed ai coltivatori di essa, immunità per dieci anni; assegnò il congiario

al popolo, ed ai Pretoriani il donativo di 6000 nummi; rimproverò l'oziosa vita de' soldati, alle cui isconcie operazioni fu potente freno; cacciò fuori i malvagi, e con sani rimedi provvide alle usanze corrotte; non volle che Tiziana Flavia sua moglie si chiamasse Augusta, nemmeno il figliuolo ancor giovine, rispondendo al senato che si contenterebbe, qualora il meriterà. E perchè l'erario era esausto, pose in vendita le cose private di Commodo, cioè l' armi guernite d'oro, le gemme preziose, i vasi d'argento, ed ogni ricca suppelletile; e fece porre all' incanto le meretrici, i buffoni, ed i cinedi del suo predecessore, il ritratto delle cui vendite compartì alle cohorti urbane, soddisfacendole di molti stipendi passati; restituì a' padroni i loro poderi, e gli effetti malamente confiscati; e tale fu stimato da tutto il mondo il suo governo, che eziandio le genti barbare e nemiche del Romano Imperio cessarono, intesa la sua elezione, di guerreggiare, tanto buon odore di se lasciato avea a quelle nazioni; solo non rimanevano placati i Pretoriani, nè Elio Leto, per non poter a loro libera voglia eseguire i loro perversi e disonesti costumi, nè ridursi ad un temprato culto di vivere, ovvero a ragione di civile e militare instituto, pentiti di sì buona elezione; onde si risolsero quei tristi nell'ardor della furia loro (corrotti nelle solite insolenze) di privarlo di vita; il che avvenne nell'anno 193 addì 18 Marzo, l'anno sessagesimo primo, e più mesi 7, e giorni ventisei dell'età sua, dopo d'aver retto l' Imperio mesi due e giorni venticinque, essendo consoli Fulcone e Claro; altri affermano mesi sei, come Eusebio Cesariense, Petrarca, Osorio e Nauclero; alla cui morte precessero molti segni, e fu sepolto nel sepolcro dell'avo di sua moglie, il cui ritratto, testa di marmo col petto ignudo, ed una benda sulle spalle, si è ammirato al secolo nostro del 1562, tra tante rovine, in casa di Maestro Vincenzo Stampa nella piazza del Fisco, o del Cardinal Trivulzio, secondo l'opinione di Ulisse Aldrovandi nelle Statue antiche di Roma, che pubblicarono al mondo appresso l'antichità di Lucio Mauro.

Ancorchè Pertinace fosse avvisato da' suoi amici a schivare l'insidie dei Pretoriani, potendo fuggire o nascondersi, non lo volse fare, dicendo loro, che non era conveniente alla maestà imperiale, nè a lui medesimo, che mai aveva rivolto le spalle ai nemici negli eserciti, o nascostosi da loro. Visse senza pompa, ancorchè nella curia si mostrasse

onorevolissimo. Nutrì in palazzo i suoi figliuoli, che furono un maschio ed una femmina; alcuni però vogliono che li avesse dati a nutrire a Sulpiziano loro avo. Predisse l'Imperio a Didio Giuliano (che a più potere l'onorò con funerali) allorquando esso Giuliano avendo maritata Didia Clara sua figliuola a Cornelio Repentino, figliuolo di suo fratello, condotti ambidue i sposi alla presenza di Pertinace, disse Pertinace allo sposo genero di Giuliano: osserva il mio successore. Fu di maestevole aspetto, con barba lunga, capelli inanellati, di statura regia, di corpo pieno e robusto (salvo che talvolta pativa dolore ne' piedi), di ottimo ingegno, molto affabile, paziente in ascoltare, usato ne' studii delle lettere, cauto ne' pericoli, animoso nelle battaglie, prudente nei consigli, di gran cuore, pietoso, di buona natura, di lunga esperienza, savio, virtuoso, costante, giustissimo nell'amministrazione, conoscitore di se stesso, e della sua fortuna, non isdegnando ornare la bottega del padre (come nota Giacomo Soranzo nell' Idea del Cavaliero) di marmi, (aggiunge Girolamo Garimberto nel Trattato della Fortuna) acciocchè per quella apparendo la memoria del basso nascimento, si ricordasse ancora di saper contenersi dentro ai termini della sua grandezza. Nella poesia erudito, e tra poeti annoverato da Lilio Gregorio Geraldi, e di vita modesto, che, come leggesi pur di lui nel fine del libro secondo di Marc'Aurelio, con l'Orologio de' Principi d'Antonio Ghevara vescovo di Mondogneto, essendo stato richiesto da Vero e da Mamilio, uomini consolari, perchè accettasse due loro figliuoli, il maggiore de' quali non eccedeva l' anno duodecimo, mentre uno di essi, chi in greco, chi in latino, gli recitavano un dopo l' altro un' orazione, tenne sempre fissi gli occhi verso l' Imperatore, senza mai abbassarli; l'altro per il contrario sempre bassi, mirando la terra come amator di modestia, rimandò quello che apparse troppo audace, e si ritenne questo, che si era moderatamente diportato, tuttochè non fosse ancor destro a cavalcare, e si compiacque che non solo lo servisse a tavola, ma che entrasse nella sua camera, il che a grazia singolare s'attribuì, costumando i principi di quel tempo ciò concedere solo a' parenti propinqui, e ad alcuni loro antichi creati. Fu anco Pertinace di autorità prestante, di costumi grave, grato al popolo, ed al senato venerabile, ed imitato da Pescenio Nigro, per aspirarne all'Imperio.

Dione Niceo nell' Epitome di Giovanni Xifilino, chiamò Pertinace uomo dabbene, e di ottime governo e prudenza. Pomponio Leto nell'Istoria Romana, nominollo buono e utile alla Repubblica. Pietro Messia, buono e valoroso principe; e Gio: Antonio Summonte, nobile. Elio Lampridio fa che il popolo gridi: acciò siam salvi, o Giove, conservaci Pertinace. Herodiano scrive, che dopo aver consultato molto, non ritrovarono personaggio più atto all' Imperio di Pertinace, per essere illustre nella pace, e nella guerra di molte vittorie contro Germani e Barbari orientali; e per essere stato scelto tra grandi da Marc'Aurelio Imperatore alla cura di Commodo suo figliuolo altresì Imperatore; nel cui esercito contro Quadi, v'era infinito numero di cristiani, detti Militeni, legione chiamata Fulminatrice, che con le loro preghiere agevolarono la vittoria, impetrata dal cielo la pioggia tanto salutare nella penuria delle acque, con lo spavento de' tuoni e percosse de' fulmini fugati i nemici, secondo che testificano Dione, Q. Settimio Florente Tertulliano ed Osorio, citato da Wolfango Lazio, mentre tratta de' Marcomani; di modo che i detti cristiani vennero stimati e privilegiati dal sopranominato Marc' Aurelio; e Pertinace per essersi portato eroicamente fu creato console. Sesto Aurelio Vittore lasciò registrato che, imperante Pertinace, vissero sicuri. Non ebbe timore d' alcuno, padre pio, padre del senato, e padre di tutti i buoni. Battista Fulgosio ne' Fatti Memorabili, ampliati da P. Giusto Giuliardo Campano, ebbe a dire, che per virtù e per sapienza fra coloro che sono meravigliosi, devesi Pertinace connumerare; e lodatissimo vien chiamato da Francesco Baldovino ne' Commentari dell'Instituzioni di Giustiniano; accresce di più Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, che non nascesse tra Gentili uomo migliore di Pertinace; per il che l'Alciato nel lib. 3° dell'Istoria Milanese, favellando alla maniera degli antichi adoratori de' vani numi, l' addimandò santissimo; onde il senato di Roma, conosciuta la di lui bontà, consecrollo con questo nome: *degno all' immortalità*, come dalla medaglia dell'aquila si comprende, appresa dal Discorso della Religione di Guglielmo Covil francese. Quindi Severo Imperatore, passati due mesi, gli fece innalzare una sepoltura, quale si vede in detto Xifilino, e comandò che ne' voti e ne' giuramenti, ciascheduno si valesse del suo nome, e per consecrarlo all'immortalità, volle che la sua statua d'oro fosse

sopra un carro portata nel circo dagli elefanti. Ordinò in oltre che vi si levasse in alto un tribunale di legno, dipinto a colori di pietra, sopra il quale consisteva un edificio sostenuto su' certe colonne, diversamente fornite di avorio e d'oro, al cui d'intorno miravansi le teste di tutti gli animali marittimi e terrestri, e sopra la statua di Pertinace di cera, in abito trionfante, ed un vago fanciullo, che con penne di pavone gli recava vento, a guisa che s'ei dormisse. L'Imperatore Severo, i senatori e le donne loro, con vesti lugubri vi assistevano; intanto passavano le statue di tutti i cittadini romani più illustri; dopo seguivano le statue di bronzo delle nazioni soggette all'Imperio ne' loro medesimi abiti; appresso facevansi vedere i cavalli e le fanterie armati, ed ogni cosa che si conveniva per sacrificare a' morti; ultimamente un altare dorato, con ornamenti d' avorio e di gemme indiane. Passate che furono queste meraviglie, l'Imperatore salito in ringhiera, celebrò le lodi di Pertinace, per il che di dolcezza molti piangevano, e di dolore. In fine il pontefice ed i magistrati, ritolsero il letto dal tribunale, e lo consegnarono a' cavalieri che il portassero, ed alcuni a suon di pifferi cantavano versi pietosi: l' accompagnavano i senatori, i magistrati ed il popolo, e l'ultimo a comparire fu l'Imperatore, e giunsero in Campo Marzio. Era quivi fabbricata la bara a foggia di torre in forma triangolare, abbellita d'avorio e d'oro, con alquante figure, nella cui cima si scorgeva il carro dorato, sopra il quale soleva farsi portare Pertinace. Gittate prima le cose recate per uso del sacrificio in essa, vi posero il letto. L'Imperatore, dopo questo, e tutti i parenti del defunto andarono a baciare la sua statua; indi egli sormontò sopra il tribunale insieme con i senatori, destinatosi il luogo a' magistrati ed a' cavalieri secondo la loro dignità proporzionatamente. I soldati così da piedi, come da cavallo, vi finsero intorno alcune correrie civili; e ciò compiuto, i consoli misero fuoco alla bara, onde se ne volò fuori un'aquila in alto; ed in tal maniera giudicarono i gentili immortalare Pertinace.

Il senato gli elesse il figliuolo flamine con altri del suo nome, chiamati Helviani, e gli accrebbe i giuochi circensi nel giorno del suo natale e del suo imperio, ed il funerale imaginario e censorio.

Nelle Medaglie di Sebastiano Erizzo si scorgono al suo ritratto tali parole:

Imp. Cæs. P. Helv. Pertinax Aug.

con la provvidenza ed una stella col motto: *Providentiæ Deorum*, dinotato per il felice governo di lui, il cui imperio gli presagì anco un cavallo in Roma, il nome del quale era Pertinace, che ne' giuochi circensi condotto con l' unghie dorate, ne superava gli altri, restando lor vittorioso, onde più volte con pubblici gridi dissero: ecco Pertinace, alludendovi l'imperio, come in breve gli riuscì.

Tito Cesio Herode, parente e divoto di Pertinace, edificò in Preneste un tempio alla dea Opi, ed alla Fortuna Primigenia, come attesta il sopranominato Fonteco, con la seguente inscrizione, solvendogli il voto; ma il libro delle Inscrizioni del Lipsio scrive, che Pertinace votasse e dedicasse alla dea Opi una statua, e che Tito Cesio avesse cura di compiere il voto; mosso il Lipsio dall' aver veduto una medaglia di Pertinace con la sua effigie e titolo, e nel rovescio di essa, una donna, che sedendo sopra una cattedra, mostrava altrui gravità e costanza, col motto: *Opi Divinæ.*

OPI DIVINÆ ET
FORTUNÆ PRIMIGENIÆ
SAC.
IMP. CÆSAR. HELVI
PERTINACIS AUG.
V. D. D.
T. CÆSIUS. T. F. HERODES
V. S. C.

Da più e più autori vien parimente nominato P. Elio Pertinace, secondo che si vede in Eutropio, Sesto Aurelio Vittore, Osorio, ed in Ausonio, che a sua gloria ci lasciò simili versi:

Aeli juditio et consulto lecte senatus
Principis decretis proditis non studiis.
Quod doluit malefida cohors errore probato,
Curia quod castris cesserat imperio.

Ed in altri moderni non meno, abbenchè talora varino le stampe. Non mancò chi scrisse Helio Pertinace con *h* senza

v, quale il Petrarca nelle Vite de' Ponteflci ed Imperatori, il Biondo nell' Italia Illustrata, il Vernerio Teutonico nel Fascicolo de' Tempi.

Sotto di Pertinace fiorì la chiesa cristiana, crescendo giornalmente la profession della fede in amplissime città, in Alessandria, Antiochia, Elia, per tutta la Palestina, in Efeso, in Cesarea, in Tessalonica, Atene, Corinto, ne' regni di Francia, e specialmente in Roma; il che non tollerò Severo, movendo subito persecuzione contro i cristiani. Leggasi l' Istoria Ecclesiastica di Niceforo Calisto al libro 5, cap. 1.

Che la villa di Marte sia vicina a' Vadi, si proverà con autorità d'Oberto Foglietta negli Elogi: *Quod Aelio Pertinaci in Martis villa haud procul a Vadis Sabatiis humili loco orto, virtus per omnes publicorum munerum, ac militiæ gradus dedit, et ademit;* ed Abramo Ortelio nel Tesoro Geografico concorre che vi si creda; e ritrovandosi nell'Apennino la villa di Marte, e l' Apennino cominciando di qui, e non dal Varo, come discorrono i più approvati istorici, si può vieppiù stimare certissima, attento che il libro della Catena tiene, che fosse nel distretto di Savona: *Ex districtu Savonae exiit vir, qui fuit Praetor Romanus, deinde Imperator Romanus, dictus Aelius Pertinax.* Laonde credesi che ciò possa essere alle Fornaci, vedendovisi parte delle colline consumate dalla terra, della quale si fabbricavano i vasi di terra cotta, che si vendevano nella bottega del padre, professione da altri innumerabili sino a' nostri giorni esercitata. Chi penetrerà più addentro le parole del Capitolino: *Jussus est praeterea, etc.* vedrà chiaro, che la villa di Marte era molto vicina a' Vadi Sabazi, imperocchè le azioni di comprar campi, di far negoziare per i suoi servi, che l' autore narra esser fatte nella villa di Marte, dove era nato, e tre anni si trattenne, secondo il Tarcagnota, le narra eziandio fatte ne' Vadi Sabazi: *Cum apud Vada Sabatia mercaturas exercuerit Imperator per homines suos, etc.*, avvertendo, che la parola *apud* significa *in loco*, che così molti se ne valsero, ed il Giovio ragionando di Consalvo, che cenò in Savona col re di Francia e col re di Spagna: *Cum duobus his Regibus apud Savonam cœnantibus, Consalvus ipse honoris causa tertius accessit.*

Pertinace Imperatore nato alle Fornaci, vicino a Savona

Erano in Vadi nell'anno 1346, alcune terre, che s'addimandavano Borgo Romano.

Publio Helvio Pertinace Flamine e Console.

214.

Publio Helvio Pertinace flamine e console romano, nacque da Publio Helvio Pertinace Imperatore, e da Flavia Tiziana figliuola di Flavio Sulpiziano, di famiglia Claudia (secondo Antonio Agostini vescovo di Lerida nelle Famiglie Romane); il qual Sulpiziano essendo prefetto di Roma, e ricco oltre misura, agevolmente sarebbe stato assunto all'Imperio, per essere uomo savio, accorto ed in grazia del senato e del popolo e di generosa natura, stringendone fortemente la pratica dopo la morte di detto Pertinace Imperatore, se non fosse stato il timore, che era nel petto de' Pretoriani, che n' avesse vendicato agramente sopra la loro empietà, l'omicidio di suo genero, messoli in considerazione da Didio Giuliano, che ogni illecita maniera ne ricercava per aspirare a sì sublime altezza, corrompendo con denari e con promesse i soldati, di lasciar loro la solita libertà, quale avevano sotto di Commodo; e che l' ottenne, postosi l' Imperio all'incanto. Gridato Imperatore Giuliano, richiesero i pretoriani che non nuocesse a Sulpiziano; ma pur in tanta maestà, rimase ucciso da quei scellerati ancora.

Fu dunque il suddetto Pub. Helvio Pertinace dal senato di Roma eletto flamine del padre, ed i sacerdoti Marciani che curavano le cose del divo Marco, furono chiamati Helviani per detto Publio Helvio Pertinace Imperatore suo padre. Questo flamine Publio Helvio Pertinace, mentre Faustino pretore pubblicava le grandezze e titoli di Bassiano Antonino Caracalla Imperatore, fratello di Geta Antonino compagno nell'Imperio, come i titoli di Germanico Massimo, Arabico Massimo ed Alemanico Massimo, dicesi ch'egli per giuoco dicesse: aggiungasi (se piace) ancora Getico Massimo; il qual motto, tuttochè se gli fosse potuto ascrivere, per aver Bassiano (passando in oriente) dominato i Goti che si chiamavano Geti, nulla di meno perchè Bassiano era consapevole, anzi colpevole del fratricidio di Geta, questo motto gli penetrò più altamente il cuore; onde come colui che aveva usate molte altre crudeltà e morti contro gli amici di Geta e contro i grandi, per assicurarsi vieppiù nella monarchia, comandò anco che s'uccidesse esso Publio Helvio Pertinace flamine, surrogato console, sì per essere figliuolo d'Imperatore, sì perchè era amato da ciascheduno, il che di facile non è cosa sicura a niuno privato; che così

s'impara da Elio Spartiano. Della surrogazione al consolato sotto di Bassiano, così la manifesta nel Catalogo de' Consoli Umberto Golzio: *Suffectus est K. Maij Pub. Helvius Divi Pertinacis F. P. II. Pertinax.* Ed era l'età consolare d'anni 43 secondo Cicerone, 4 Filip. Ancorchè il padre ricusasse al figliuolo il nome d' Augusto, vi fu pure chi ne stampò medaglie, di cui non vien fatta ripugnanza da Enea Vico, che non vi possano essere antiche, col nome d' Augusto al figliuolo. Potevano i flamini aver una sola moglie, come scrive il Baronio al tom. 1.

Pertinace Vescovo di Costantinopoli.

223. Pertinace Vescovo XV di Costantinopoli, già nominato Bisanzio, città principalissima della Tracia, e sede imperiale dell'Oriente, fu uomo consolare, e successe ad Alipio. Tenne anni 9 quella dignità, ed essendo assai ricco, edificò un' altra chiesa chiamata la Pace, appresso il mare, in un luogo detto Ficos, il quale i cristiani con molto belli e continui edifici, in forma di castello il ridussero; per il che ritrovandovisi questo tempio di Pace, Constantino Imperatore chiaro di gloria e di virtù, lo stimò degno d'eccellenti mura. E dopo Pertinace, resse quel sacro governo Olimpiano anni 11; ed affinchè sì celebre memoria apparisca, eccovi le parole del sopracitato Niceforo Callisto al lib. 8, cap. 6: *Istius successor Pertinax vir consularis novem annis dignitatem Episcopalem obtinuit, qui, cum locupletior esset, Ecclesiam aliam ad mare in loco, quem Ficos nominabant, excitavit, eamque Pacem appellavit. Eum locum christiani per pulchris et continuis ædificiis, in Oppidi formam redigerunt. Quapropter eum etiam mœnibus eximiis, magnâ virtutis gloria pollens, Constantinus est dignatus, quod in eo silicet Pacis esset templum.*

(1) Questi potè essere nipote di Pertinace Imperatore, nato da' suoi figliuoli ch' erano personaggi consolari; lo stesso nome, ne' posteri a loro grandezza continuato, e la vicinanza del tempo in che fiorì lo consentono. Che se si computeranno gli anni 81 sotto di Vespasiano, che morì S. Andrea Apostolo primo vescovo di Costantinopoli, con gli anni de' seguenti suoi successori, cioè anni 16 di Stachi, 14 di Onesimo,

(1) Negli altri codici v' è qualche variante di poca importanza fino ad Aurelio Frumentarario, varianti che rendono il senso anche più chiaro.

18 di Policarpo, 16 di Plutario, 9 di Sedicione, 15 di Diogene, 7 di Eleuterio, 5 di Felice e di Policarpo, 4 di Athenedoro, 6 di Eudossio, 11 di Lorenzo, e 13 di Alipio, si troveranno essere trascorsi anni 215, oltre quelli di Policarpo II non numerati, che se fossero almeno 8, si calcolerebbero anni 223 dal natale del Signore.

Circa al nome, il figliuolo di Pertinace si chiamò anco Pertinace come il padre; vedansi de' Romani scrittori ed altri, gli esempi de' figliuoli e de' nepoti. In Dione, Adriano figliuolo d'Adriano; in Elio Spartiano ed in Capitolino parimente, Gordiano figliuolo di Gordiano, e Gordiano nato dalla figliuola di Gordiano; in Giovanni Nauclero, Ottone I, Ottone II suo figliuolo, ed Ottone III suo nepote Duchi di Sassonia, Imperatori; e ne' moderni re di Spagna, Filippo II, Filippo III suo figliuolo, e Filippo IV suo nipote; salvo se questi non fosse figliuolo di quel Pertinace cristiano senatore (1), oppure lo stesso; che nel dilucidar le cose antiche, si sogliono parare dinanzi molti incontri.

Aurelio Pertinace Frumentario.

230.

Aurelio Pertinace, che aveva cura dei frumenti, procurò che in Buda città di Ungheria fosse riposto alla scuola delle legioni de' speculatori prima e seconda, degli Adiuti pii fedeli di Severo Imperatore, rifatta per Elio Optato, Elio Candido, Macrino Sediniano, Giulio Scevolano, Giulio Emerito, Cassio Fusino, Giulio Probino, Elio Urbano, Russio Martino, Valerio Festo, Giulio Alessandro, Flavio Emerito, Valerio Clementino, Giulio Prisciano, Vero Verissimo, Giulio Ingeno, Giulio Celerino, Giunio Adiutore, Aurelio Lupo e Flavio Celsino, il seguente soprascritto: Dedicante Flavio Eliano prefetto della legione di Augusto, nel consolato di Modesto e di Probo, secondo che raccolsero Pietro Appiano e Bartolomeo Amanzio in questo tenore.

Budæ in marmore quodam.

Scola Speculatorum Legionum I et II, Adiutricium piarum fidelium Severinarum, refecta per eosdem, quorum nomina infrascripta sunt.

Dedicante Flavio Aeliano. Leg. Aug. Pr. pr. Kal. octobris, Modesto et Probo, Cos. Ael. Optatus, Ael. Candidus,

(1) Da questo passo si vede che la lezione dei codici i quali fanno P. II. Pertinace Imperatore Cristiano, è errata.

Macr. Sedinianus, Jul. Scevolanus, Jul. Emeritus, Cass. Fussinus, Jul. Probinus, Ael. Urbanus, Rus. Martinus, Val. Festus, Jul. Alexander, Fla. Emeritus, Val. Clementinus, Jul. Priscianus, Ver. Verissimus, Jul. Jngenus, Jul. Celerinus, Juni. Adiutor, Aur. Lupus, Fl. Celsinus.

Curante Aurelio Pertinace Frumentario.

270. Aureliano Augusto ordinò che i monti delle alpi marittime si coltivassero e si piantassero di viti.

287. S. Teodoro milite e martire della legione Tebea, passò con altri cavalieri in Italia per la Liguria, destinato in Francia, ed occupò la riviera del mare Ligustico e Tirreno, come afferma Guglielmo Baldassano nell' Istoria di S. Maurizio.

306. Constanzo padre del gran Constantino, con l'armata sua s'impadronì de' porti d'Italia, e divisesi l' imperio con Galerio. Leggasi un suo panegirico.

313. Constantino Magno chiamato da' Romani, o venuto da se, come altri vuole, di Gallia, andò assediando le città che favorivano la parte di Massenzio, figliuolo di Massimiano, ed avendolo strettamente oppresso, fu ricevuto in Roma a grande onore, di dove partito, si rivolse a rivedere tutte le città del Genovesato, dell'Emilia e di Venezia, stranamente afflitte dalla passata guerra, molte di esse ristorando; così tiene Bonaventura Angelo Ferrarese nell'Istorie di Parma.

Constantino Imperatore passò da Savona e rovinò gli altari degli idoli

(1) In questa per i Savonesi non poco felice stagione, il detto Constantino passò da Savona con l'occasione dell'andata sua a Milano a sposare una sua figlia con Licinio Augusto (che poi fece suo collega nell' imperio), e rinnovò la già edificata chiesa cattedrale di S. Maria di Castello di

(1) Il Garoni nella sua Guida Storica ecc. di Savona, al capitolo ottavo pag. 182, afferma che *le anticaglie trovate nella Sabazia dimostrano che il gentilesimo vi durò assai tardo e rendono difficile la persuasione che prima del secolo sesto vi fossero cristiani e vescovi e chiese.* Questa asserzione, che il lettore del Verzellino troverà smentita da molti documenti, e che ha dell'impossibile per chi conosce un pochino la storia della diffusione del Cristianesimo, si evince erronea anche per il fatto che, nelle escavazioni eseguite nel 1880 presso la chiesa di S. Pietro in Albissola, ove si presume esistesse l'antica Alba Docilia, si rinvennero due lucerne cristiane, le quali non hanno che fare colle medioevali e col ciclo degli Alchimisti, e sono per lo meno dell'epoca di Constantino. Intorno all'antichità delle rovine da cui furono estratte vennero già stampati diversi opuscoli, de' quali ora non possiamo citare le date precise, non avendoli a mano.

Savona, e la dotò, come sopra al suo luogo s'è detto, e come si deduce dal libro del Capitolo, con rovinare gli altari degli idoli, i cui simulacri ne' chiostri di detta chiesa si conservarono ad eterna curiosità negli anni più vicini a noi; che perciò nelle più cieche età de' gentili, per l'addietro essere a' falsi dei innalzata, ci danno ad intendere; avendo egli in ciascun luogo del suo imperio con pubblico decreto comandato, che fossero proibiti i sacrifizi e chiusi i loro templi, invece de' quali construsse le chiese al vero Iddio vivente Cristo Signor nostro, ponendovi la sua Imagine e quelle de' suoi Santi; e de' tributi comuni per tutte le città detrasse una certa gabella, qual per sempre assegnò alle chiese ed a' chierici. Laonde del tutto s'abiurarono le vittime, doni infelici in abbondanza offerti a' demoni da' miseri che le loro statue adoravano, e che da esse ricevevano avviso delle cose venture per l'aperte interiori vive, tremanti, e ricessarono le fumigazioni sparse per l'aria dal flamine, che con immondi contagi l'imbrattavano affatto non senza ingiuria della Divinità; nè senza offesa delle orecchie si ponno sentire i segreti di sì funesti fatti; ed a nome di esso Imperatore governò tutta la Liguria S. Eustorgio, che fu poi creato arcivescovo di Milano. Aggiunge il Piloni d'opinione d'alcuni, che cominciassero i vescovi a servirsi del titolo di Conte, affinchè fossero da' popoli più facilmente obbediti.

Vescovi cominciarono a servirsi del titolo di Conte

328.

Il suddetto Constantino Imperatore, superato Licinio, ed amministrando solo l'universo Imperio, data a reggere la Liguria e l'Emilia a Ulpio Flaviano, separò in quest'anno l'Italia in 17 provincie; alla Liguria ascrisse Milano e Pavia; all'Alpi Cozie, Dertona, Genova e Savona; e siccome le divise in nuove regioni, così le constituì nuovi magistrati, consolari, correttori e presidi, e le fece provincie consolari; laonde dopo tanti secoli, per dono singolare e beneficio di Dio, sedati i moti de' nemici, il popolo cristiano sotto sì pietoso principe godè somma tranquillità e pace, per quel che racconta Girolamo Rossi nell'Istorie di Ravenna al lib. 2°, stampate in Venezia l'anno 1590 la 2ª volta; ed altri libri. E ci sarà permesso, se per cognizione degli antichi avvenimenti, si toccheranno alcune cose dell'Alpi Cozie, dove Savona era compresa, in generale, potendo elleno essere comuni con essa, come altresì se a maggior dilucidazione, vi si interporanno alcune cose a noi vicine.

Lucio Nemanio Severo e Papiria Prisca.

340. Lucio Nemanio Severo figliuolo di Caio Mario, marito, e Papiria Prisca figliuola di Sesto Lucio, madre, ambidue cittadini illustri, che abitavano in Savona, viventi diedero sepoltura a Valeria Procla figliuola di Decimo, la qual sepoltura servir anco dovesse a loro stessi ed a' suoi, secondo che dall' infrascritto epitafio di marmo si conosce, posto sopra la facciata della chiesa di S. Eugenio dell' isola di Liguria, che trascritto, avrà maggior autorità la testimonianza di noi.

Epitafio sulla facciata della chiesa di S. Eugenio nell'isola di Liguria

VALERIÆ D. F. PROCLÆ
LUC. NEMANIUS C. M. SEVERUS
VIR ET PAPIRIA SEX. L.
PRISCA MATER SIBI
ET SUIS V. F.

La famiglia Valeria Procla in particolare è una medesima con la Procula, come si usa dal parlare antico, quasi derivativo Proclo da Proculo, il che si può vedere nella Gente Pompea delle Famiglie Romane di Fulvio Orsino, e come poplo pro popolo nel Lipsio. E perchè Valerio Proculo, console e prefetto di Roma, visse circa gli anni 340, non avendo ritrovato altro tempo di essa Valeria Procla, nè de' suddetti cittadini, ci indussimo a credere che potesse vivere nel secolo di detto console.

341. Constantino Imperatore, dopo la morte di Constantino Magno suo padre, ricevè per testamento o per altro, tra le altre provincie l'Alpi Cozie. Ciò approva Aimaro Rivalio, le quali pervennero poi a Constante suo fratello.

355. Magnesio avendo tenuto tirannicamente anni 4 l'Imperio, fu vinto da Constanzo Imperatore con strage di 54 mila persone; ed essendo di nuovo in altra battaglia sconfitto, se ne fuggì in Lione di Francia, ma temendo capitar vivo in potere del nemico, se stesso uccise con uno stocco. Cesare Decenzio, ritrovandosi in Savona alla difesa delle provincie, intesa la morte del fratello, uccise se medesimo parimente. Tale azione essere seguita scrive Bernardino Corio nell'Istorie di Milano, il Porcacci nella traduzione di esse, e Luigi Contarini crocifero nelle Antichità di Roma; qualcheduno però si appiglia, che s' intenda di Senona e non di Savona.

(1) Constanzo, a cui rimase libero l'imperio per la morte de' fratelli Constantino e Constante, perseverando nella perfidia degli ariani, cacciò da Milano Dionisio arcivescovo cattolico, e quanti vescovi, in un concilio che indisse, tenevano le parti di S. Atanasio, che furono Ceciliano, Valente, Ursacio, Saturnino, Eutimio, Iuniore, Proculo, Mareniano, Probo, Gregorio, Vittore, Vitaliano, Gaio, Paolo, Germinio, Evagrio, Epitetto, Leonzio, Olimpio, Tripone, Dionisio, Arasio, Eustasio, Rotamo, Olimpio, Stratofilo, Florenzio, Sinedio, Quintilio e Capreo, nella prima sottoscrizione, che poi crebbe, secondo il Baronio, conturbata oltremodo l'Italia di si pestifera eresia, portatavi dalle parti d'Oriente, e vi ripose Ausenzio ariano, il quale tentò d'indurre tutte le città di questa metropoli ad avere in odio i cattolici. Il Briani ed il Locati.

370.

L'Alpi Marittime e l'Alpi Cozie, Rezie, Noriche, Pannoniche, s'accostarono al favor della città di Roma. Lo scrive Sesto Rufo nell'Epitome a Valentiniano Augusto.

1. N . . . . . Vescovo di Savona.

373.

N. vescovo di Savona intervenne all'ordinazione di S. Ambrogio arcivescovo di Milano

N. . . . . vescovo di Savona, intervenne con gli infrascritti vescovi d'altre città comprovinciali di Milano, all'ordinazione di S. Ambrogio arcivescovo, e tuttochè non si ritrovi il nome proprio del vescovo, di necessità conveniva che vi fosse realmente, essendovi la sua sede, ed essendo stato chiamato ed intervenuto al concilio. Vedesi che Carlo Sigonio eminentissimo in lettere, ne ha innumerabili notati ne' Vescovi di Bologna solo col nome di N.

Nata dunque tra cattolici ed ariani contesa per la nuova elezione dell'arcivescovo di Milano, posciachè ciascuna delle parti il bramava dalla sua, l'Imperator Valentiniano, abbenchè fosse fautore de' cattolici, lasciò nondimeno liberi i voti, e disse a' vescovi della provincia, che eleggessero

(1) Questo paragrafo è molto intricato e forse errato giacchè Valente ed Ursacio erano i principali fautori di Ario. Negli altri codici leggesi: Costanzo, a cui rimase libero l'imperio per la morte de' fratelli Costantino e Costante, perseverando nella perfidia degli ariani cacciò da Milano Dionisio arcivescovo cattolico e vi ripose Ausenzio ariano, il quale tentò d'indurre tutte le città di questa Metropoli ad avere in odio i cattolici, e quanti vescovi, in concilio che indisse tenevano le parti di S. Atanasio: conturbata oltremodo l'Italia da sì pestifera eresia trasportatavi dall'oriente. Leggasi il Briani ed il Locati.

chi loro pareva più degno; onde concorsovi Ambrogio come prefetto di Liguria, dell'Insubria e dell'Emilia, (deputatovi da Anisio Probo prefetto del Pretorio al quale spettava la cura delle cose d'Italia, come conosciuto uomo d'erudizione preclaro, egregiamente ne' studi dell' eloquenza versato, e d'ottimi costumi illustre, per sedare i rumori che vi potessero nascere), mentrechè si ricevevano i voti, s'udì una voce d' un putto, che nominò Ambrogio all' arcivescovato ; così S. Ambrogio accettato il carico, convertì con la predicazione Apostolica in Liguria alcuni flamini ed ariani, dopo d'aver con esso loro sottilmente disputato secondo il Corio, ed intendendo, secondo lo stesso autore, all' esaltazione della chiesa Milanese, nell' anno 373 chiamò 20 vescovati sotto la sua metropoli, le cui sedie in tal guisa si mirano in essa chiesa.

Dalla parte destra i vescovi di	*Dalla parte sinistra i vescovi di*
1. Vercelli	10. Brescia
2. Novara	11. Bergamo
3. Lodi	12. Cremona
4. Tortona	13. Ventimiglia
5. Asti	14. Savona
6. Torino	15. Albenga
7. Augusta	16. Pavia
8. Acqui e	17. Piacenza e
9. Genova	18. Como

nel cui mezzo sedeva l'arcivescovo. Ma il Ripamonzio non nota eccetto queste 18 sedie de' suddetti vescovi, i quali nelle cerimonie, concilii ed incoronazioni così sedevano, non qual era la dignità, ma secondo che erano più antichi nel vescovato; ed è di parere che sin dal tempo di S. Barnaba la chiesa di Milano fosse lor superiore.

385. S. Ambrogio, avuta rivelazione da S. Paolo dei corpi dei SS. Gervasio e Protasio, convocò i vescovi provinciali ad effetto di parteciparli sì celeste grazia, i quali ubbidienti, furono riverentemente con esso lui al luogo significatoli, e sentito fragranza di soavissimo odore, ritrovarono detti santi, che negli occhi scintillavano splendore, di modo che ne rimasero molto consolati; quindi S. Ambrogio prese occasione di sermoneggiare a favore della fede cattolica

contro gli ariani, ed a' detti Santi innalzò due chiese, dove onoratamente depose i loro venerabili corpi (1).

393. S. Simpliciano arcivescovo di Milano, per rendere il dovuto culto alle reliquie di S. Ambrogio, decretò che i vescovi della metropoli, ancorchè lontani e gravi di età, si dovessero in certe settimane dell'anno ridurre in quella città, acciò dovessero solo sacrificare a coloro, che la santità pontificale rendesse degni: tal consuetudine durò molto, sinchè fastiditi dalla distanza del viaggio, vi mandavano i loro vicarii con tributo; così afferma il Ripamonzio, che cita Fr. Galvagno della Fiamma.

399. Eziano fu consolare di Liguria sotto d'Arcadio Imperatore; l'afferma Giulio Cesare Bulingero *De Imperio Romano*. E l'Imperatore comandò che i templi degli idoli che fossero ne' campi, senza tumulto si distruggessero, acciò ogni materia di superstizione si consumasse. *Hist. de Pont. et Card.*

401. Addì 13 Luglio Onorio Imperatore, ritrovandosi in Milano, concesse immunità a' chierici della religione cattolica per loro vivere della pensione ordinaria.

410. Alarico re de' Goti, lasciata l'ossidione di Ravenna, passato il Po, secondo il Rossi, trasportò la guerra in Liguria; poi prese Roma; onde molti di quei cittadini fuggirono in diverse parti lontane per scampare da quel pericolo; altri nelle vicine isole si condussero; onde riferisce, che non è da dubitare, che altri popoli si fossero trasferiti con navigli in altre isole, per le gran crudeltà che usavano i barbari. Morì l'anno appresso, succedutogli Atarilfo.

411. Constanzo patrizio romano fatto compagno di Onorio, proteggè non poco i Liguri marittimi contro i Goti, e come coraggioso in arme, si mosse verso Arli sopra Constantino tiranno, ed assediandolo dentro, preselo a forza e lo fece morire.

Avendo sotto d'Onorio cominciato ad introdursi in Italia le nazioni straniere (così alternando il mondo le sue vicende) caddo miserabilmente l'imperio, e con esso lui ogni sua antica virtù; e dalla confusione e mistura di tante lingue, ne risultò questa, con la quale oggidì comunemente si favella.

(1) Negli altri codici avvi il brano seguente: S. Ambrogio ordinò poi ai vescovi, che se i Gioviniani, che negavano empiamente la verginità di Maria Vergine Santissima Nostra Signora si movessero, di dar loro addosso,

426. L'Alpi Cozie furono occupate da' Vandali.

451. Una grandissima fame malamente afflisse Italia tutta; onde i padri, per schivar quest'infortunio della soprastante morte, miseri, furono astretti a vendere i loro figliuoli, smenticatisi affatto dell'amor paterno; e riputarono genere di pietà l'alienar i suoi nell'altrui mano; che perciò Valentiniano pubblicò una legge che li potessero redimere.

Venne anco travagliata dalla pestilenza atrocemente. Baronio al tom. 6° degli Annali Ecclesiastici.

474. Evarico re de' Goti non tralasciando di scorrere i confini d'Italia dalla Francia, Nepote Imperatore desideroso di aver il suo, ad effetto che in uso non si convertisse la presunzione, per non moltiplicar in discordie, convocati a consiglio gli uomini più prestanti di Liguria, vi deputò S. Epifanio vescovo di Pavia, che con la sua destrezza e santità, li compose insieme. Baronio (1).

S. Eugenio Vescovo e Confessore.

484. S. Eugenio, S. Florenzio e S. Vindemiale vescovi africani nella persecuzione vandalica sotto di Hunnerico figliuolo di Genserico re de' Vandali, ariano, furono condannati in esilio insieme con altri vescovi cattolici, e se ne vennero in Corsica, dove predicarono la parola di Dio, e convertirono alla cristiana fede i popoli di quell'isola; ed essendo morto S. Florenzio, S. Vindemiale con S. Eugenio pervennero al castello di Savona e de' Vadi, il cui popolo già alla cattolica religione ridotto e purgato dal sacro battesimo, dal culto d' un dragone gittato nel mare, confermarono nella fede; ma quivi defunto S. Eugenio, fu sepolto nel castello de' Vadi, dove un pozzo scavato nel mare, dicesi, produrre acqua dolce. Vindemiale, ritornatosene poco dopo in Corsica, s'addormì nel Signore, sepolto appresso S. Florenzio, i cui corpi dalla Corsica, desolata da' saraceni, furono portati a Trivigi da Tiziano vescovo di Trivigi nella chiesa di S. Gio. Battista, e poi da Rotario suo successore si riposero entro la chiesa maggiore.

S. Eugenio vescovo fu in Savona

(1) Crediamo dover nostro avvertire che in tutto il tratto da *Lucio Nemanio Severo* fino a questo punto occorrono diversità assai marcate tra il Lamberti e gli altri codici, e che quello, se ha qualche brano di meno, ne ha pure molti in più.

Di questi santi Florenzio, Vindemiale ed Eugenio, fa menzione il Catalogo de' Santi d'Italia di Fra Filippo Alessandrino dell' ordine de' Servi, che per esser uno de' più illustri fregi di gloria che intorno le antichità risplendino, ci gioverà le sue formali parole registrare, come quelle che recheranno al nostro concetto grandissima forza.

De SS. Episcopis Florentio et Vindemiale Tarvisij. Florentius et Vindemialis episcopi africani, in vandalica persecutione exilio damnati, in Corsicam insulam maris Tirreni veniunt; ibique prædicantes, populos illius insulæ ad christianam fidem perducunt. Cumque Florentius sancta fine quievisset, Vindemialis cum Eugenio episcopo ad Castrum Saonense et Vadense pervenit, ubi populum a cultu draconis, illo in mare demerso, ad christianam religionem perductum, et lavacro salutari expiatum, in fide confirmavit. Defuncto autem ibi Eugenio, et in castro Vadensi sepulto, ubi puteus in mare defossus, aquam dulcem emittens, extare fertur, Vindemialis in Corsicam rediens, paulo post et ipse obdormiens, apud S. Florentium sepultus est. Quorum corpora, Corsica a saracenis devastata, a Titiano episcopo Tarvisino, Tarvisium delata in S. Johanne Baptista, deinde a Rotario ejus successore in ecclesia majori condita sunt. Ex monumentis Ecclesiæ Tarvisinæ, et Petrus Natalis episcopus Equiliensis in Cat. lib. 4, cap. 116. Il vescovo d'Equilio, scrisse *Caunense*, ovver *Faunense*, onde è manifesto l'errore di stampa, ed afferma, che S. Eugenio venisse a Savona, ed abitasse ne' Vadi, scavasse il pozzo, e lo nomina santo.

Quartiere di S. Maria di Castello di Savona si dimandava quartiere del Monte

L' essere Savona chiamata col nome di *Castrum*, poco importa, poichè S. Isidoro nell'Etimologie non ammette differenza tra *Oppidum* e *Castrum;* solo dice, che *Castrum* è luogo posto in parte più eminente, e pertanto potè convenirsi a Savona rilevata alquanto nelle sue estremità; attento che il quartiere di S. Maria di Castello, dimandavasi il quartiere del Monte; e v' è l'altra parte che si dimanda Monticello. Il venerabil Beda, trattando di S. Secondo che si riverisce nella città di Ventimiglia, la chiama *Castrum*.

S. Eugenio vescovo venerato del 992 nell'isola di Liguria ed ora nella cattedrale di Noli con altri suoi compagni

Che questo S. Eugenio sia quell'istesso, che si venerava nell'anno 992 nell'isola di Liguria, e per conseguenza ora nella cattedrale di Noli, non v'ha dubbio alcuno; posciachè in quell'isola ritrovasi il pozzo scavato nella rocca, la chiesa dedidata al suo nome; quì li castelli Saonense e Vadense,

dove vennero i sopradetti santi Vindemiale ed Eugenio; dall' isola sopranominata fu fatta la traslazione di detto santo corpo a Noli, la cui festa celebravasi il 16 Luglio con gran concorso di fedeli (non sono molti anni) in quella chiesa, e nella curia di Savona cessavano le cause; e quivi ritrovasi sepolto con i corpi d'altri suoi compagni rinchiusi nella medesima cassa, lavorata di maniera antica, intagliata nel mezzo, con l'immagine del venerabile vescovo Eugenio, dai cui lati si rimirano due faccie di cherubini, e ne' piedi di essa alcune faccie di leoni; onde in certi sacchetti che vi sono dentro, leggesi così scritto: *Hic jacet corpus S. Eugenii et Sociorum.* (*) Che poi a detta arca (collocata ora nella chiesa cattedrale) D. Timoteo Beraldo vescovo di Noli, facendola per dignità riporre in una cappella a detto santo innalzata, vi aggiunse al soprascritto che vi pose: *Archiepiscopi Toletani*, non so con qual fondamento; chè il Toletano si adora in Toledo, e la sua festa fassi il 15 di Novembre, secondo ci dà a divedere Fr. Lodovico Zacconi agostiniano: (*)

Arca S. Eugenij Confessoris Archiepiscopi Toletani,
Sociorumque; vetustior quingentis annis
Hic posita die 13 Dec. 1602.

Il che consta dall'instrumento rogato per Pietro Chà notaro, nel quale appare, che le suddette S. Reliquie furono trasportate dall'isola di Liguria suddetta; dove con gran venerazione e particolar cura de' cappellani, onestamente provveduti, si riverivano. Convien dunque credere, che oltre i SS. Vindemiale ed Eugenio più celebri, vi fossero con esso loro altri compagni, i cui nomi s' ignorano, che rilucendo di miracoli in queste contrade, ne fossero le loro ceneri conservate ed onorate, con quelle di S. Eugenio.

Gennadio prete della chiesa di Marsiglia, il quale circa quest'età visse, nomina S. Eugenio vescovo di Cartagine e

(*) Questo periodo ci parve un po' intralciato nei codici; epperò credemmo conveniente spostare alcune parole per renderlo chiaro. Non si aggiunse però, nè si tolse nulla.

Ecco il periodo come sta nei codici. Che poi, per dignità facendola riporre in una cappella a detto Santo innalzata D. Timoteo Beraldo vescovo di Noli vi aggiunse al soprascritto che vi pose: *Archiepiscopi Toletani* non so con qual fondamento: chè il Toletano si adora in Toledo e la sua festa fassi li 15 di Novembre secondo ci dà a divedere F. Ludovico Zacconi agostiniano, collocata ora nella chiesa di S. Pietro cattedrale di Noli.

pubblico confessore, solamente soggiungendo, che egli componesse un libro della Fede, del Sacro Battesimo, e le Altercazioni che con i vescovi ariani seguirono, le quali mandò ad Hunnerico re de' Vandali per il maggiordomo di sua casa.

Ed il vescovo di Savona Don Bernardo nell' anno 992 dice: *S. Eugenii episcopi, confessoris domini.*

Isola di Liguria

Nell' isola di Liguria, anticamente fabbricata da' Galli Liguri, e da essi ridotta in fortezza, si ritrovano molte sepolture antiche de' devoti di detto S. Eugenio, dentro e fuori della chiesa, la quale aveva cupola, con alquanti altari e monaci. Vi nascono alcuni belli semplici come la tapsia e la sassifragia. Vien celebrata quest'isola da Gaspare Mortola nelle sue Piscatorie nel canto d'Arione.

486.

Gondibaldo re de' borgognoni insignoritosi del Piemonte, Lombardia e della riviera di Genova, con gran moltitudine de' suoi, pose a sacco tutti quei stati, dalle cui provincie a migliaia condusse in Borgogna i prigioni, e necessitò a mandar per loro Lorenzo arcivescovo di Milano, Vittore vescovo di Torino ed Epifanio vescovo di Pavia, secondo Don Fernando nella Traduzione della Religione Tebea di Guglielmo Baldasano; (?) il Collenuccio; i quali poi furono riscattati da' sopradetti prelati; onde Gelasio Pontefice rammentando le calamità che i barbari nel primiero impeto fecero, incrudelendo nelle provincie, appena, dice, scampò alcuno, che non fosse dalla perfidia loro consumato; posciache miserabilmente lacerarono l'Italia nello spazio d'anni 80 dalla prima venuta di Radagasso Visigoto nell' anno 406, d' Alarico del 12, d' Attila del 50, di Genserico del 56, di Biorolo del 63, d'Odoacre del 71, e di Gondibaldo e Teodorico con grossissimi eserciti.

489.

Teodorico re degli Ostrogoti ridusse la Liguria in provincia consolare, nè si intrometteva ne' governi delle città, (come osserva il Bonifacio) ma li lasciava reggere a' loro cittadini, il quale provvide nelle carestie atroci che si attraversarono, di frumenti e di denari i popoli Emilii liguri, ch'erano di qua dal Po, secondo l'Alberti, e dell' Alpi Cozie; e pose a difesa de' passi d'Italia, i principi de' Goti dal principio dell' Alpi Marittime sino a' monti di Trento, conceduti per loro abitazione, come scrivono il Biondo ed il Nauclero; aggiunge il Briani, che essendo favorevole alla setta ariana in qualunque città constituiva vescovo ariano.

Lorenzo Litta arcivescovo di Milano, andò in persona

dal re Teodorico per impetrar perdono a' Genovesi (ciò si cava dal Besozzo) e con i suoi suffraganei si sottoscrisse a favor di Celio e Simmaco Pontefici, accusati di molti errori, protestando di non esser di loro autorità dar sentenza al sommo Pontefice, ma la sua causa essere sottoposta al giudicio di Dio. *Hist. de Pont. et Card.*

510. Teodorico rimise il denaro del tributo alle persone delle Alpi Cozie, state travagliate nel passar del suo esercito de' Gepidi, scrivendone a Faudo. Il Sigonio.

520. Teodato figliuolo di Teodorico, assuefatto alle rapine, depredò, venuto in Italia, tutta la Liguria, e v' acquistò grandissime spoglie, che si portò in Francia. Leggasi il Supplemento delle Croniche.

529. Teodato ostrogoto e la regina Amalasonta scacciarono di Liguria i borgognoni che la rubavano. Così testificano il detto Supplemento e la Cronologia del Sansovino.

539. In Liguria fu una crudelissima penuria, per la quale una madre fu costretta a mangiarsi il suo proprio figliuolo, come racconta il Besozzo.

Fame crudelissima per cui una madre mangiò il proprio figliuolo

Bono nipote di Giovanni, era preposto alla guardia di Genova, posta per ultima città di Toscana, secondo Procopio Cesariense, e Vraia era al governo delle fortezze di Liguria e dell'Alpi.

540. Teodoberto re della Gallia Narbonese, altiero sovrammodo d'una rotta data a Dani, se ne passò in Italia, s'impadronì dell'Alpi Cozie e Rezie, che si ritrovavano senza il presidio de' Goti e conquistò la Liguria; ma infermatosi, fu forzato a ritornar indietro, lasciativi bene tre suoi capitani austrasiani, Lotario, Amingo e Bucellino con buone squadre, acciochè i luoghi occupati difendessero. Bonaventura Angelo Ferrarese ed il Tarcagnota.

541. Teia creato re VII d'Italia, dopo la morte di Totila, elesse compagni della guerra Lotario, Amingo e Bucellino, destinati al presidio dell'Alpi Ligustiche, che l'Istorie di Parma dichiarano essere il Genovesato, sotto l' anno 553, e delle Alpi Provenzali. È pensiero dettato dal Biondo e dal Sabellico, coi quali concorre Mario Equicola (1).

(1) L'attento lettore, da quanto è narrato in questa e in parecchie pagine anteriori, potrà facilmente accorgersi, che queste non sono se non memorie ed abbozzi, e che perciò fu rettamente da noi giudicato, la vera storia del Verzellino essere perduta.

Per tre capitoli pubblicati da Giustiniano Imperatore, i vescovi, ch'erano sotto la metropoli di Venezia, d' Istria e di Genova, si distolsero dal Pontefice Romano, abbenchè mai i popoli dalla communione cattolica si dipartissero; ma stettero saldi all'ubbidienza. Fr. Celestino. **556.**

Narsete vittorioso attendendo ad abbellir Roma ed altre città, mandò Amato gentiluomo romano, al governo di Provenza, di Liguria e di Piemonte, con sufficiente sforzo d'insegne; ritornate queste provincie all'Imperio, secondo Bartolomeo Dionigi da Fano nel Giardino dell'Istorie. **558.**

Belisario si ritirò a Genova, quasi in città amica, per ricoverare l'armata. **560.**

Genova con tutta la Riviera sotto il dominio de' Greci. Il Gandovio, se non erra nell'anno.

I Goti del Genovesato e di Lombardia, prestarono soccorso ai Francesi, i quali superarono gli Eruli. Il Bardi nell'Età Cronologiche. **563.**

Liberata l'Italia, superati i Goti da Narsete capitano di Giustiniano Imperatore, venne ristorata Savona, stata distrutta da Federico re degli Ostrogoti, secondo il Forlì, e per buona sorte riformò Narsete le città, togliendo via gli abusi introdotti. Perseverava lo stato d'Italia, descritto dal Sigonio, nella divisione delle 17 provincie, tra le quali restava Savona ancora inclusa nell' Alpi Cozie, il cui patrimonio era amministrato d'ordine del sommo Pontefice per un prefetto chiamato rettore del patrimonio, conseguito sino al tempo del gran Constantino, delle cui contribuzioni ne ristorava le chiese, e ne sovveniva la miseria de' poveri. **564.** **Savona distrutta e poi riedificata**

In questa stagione avvenne una orribilissima pestilenza universale, che con infelicissimo corso ed inaudito esterminio consumò le genti d'Italia, e specialmente quelle del Genovesato. Il Sansovino sopra il Supplemento delle Croniche; e Paolo Diacono la descrive mirabilmente. **Peste orribilissima**

Alboino primo re de' Longobardi, il cui ingresso in Italia quanto esser dovea calamitoso (presagito con segni di fuoco nell'aria) tanto fu ripieno di fertilità, ed abbondanza di viveri, con pieno seguito di soldati, espugnò la Liguria e se ne impossessò, eccettuate le città marittime; onde Onorato arcivescovo di Milano, temendo la sua empietà, si ritirò in Genova con buona parte di quei cittadini, parte de' quali anco si ridussero nelle riviere, se crediamo a Don Vincenzo Borghini. Soggiunge il Sigonio, che nella podestà **571.**

dell'Imperio vi restarono solamente le città dell'Alpi Cozie poste al mare.

Savona fu accresciuta

Savona fu accresciuta dal suddetto Alboino secondo il Forlì.

587.

Depressa l' Italia, e quasi totalmente con atti di severa ostilità diminuita, i duchi longobardi, insopportabilmente arroganti, premevano i popoli sotto durissimo giogo, con sforzarli a dar loro la terza parte delle biade, pigliando anco i beni della chiesa. Il Locati ed il Foglietta.

590.

Diluvio notabile

Caddero dal cielo così frequenti pioggie, che pareva che con nuovo diluvio il sommo Iddio volesse sommergere il mondo; fu il maggiore che sia mai stato dopo il tempo di Noè; laonde crebbero cotanto i fiumi, che allagarono del tutto le campagne, con rovina de' muri e casamenti infiniti, portando via con essi ed assorbendo gran numero di persone; e quello che recò a' viventi peggior male è, che sovragiunsero in tal stagione, che non potendo il sole risolvere l'umidità, risorse nel mese di dicembre un terribilissimo contagio, ed una crudelissima carestia per li seminati che perirono, che levarono dal mondo, queste acerbe calamità, due terzi de' mortali, e quei che sopravissero, piuttosto di morti, che di vivi avevano sembianza, divenuti si macilenti e pallidi. Quindi s'instituirono da S. Gregorio Papa le Litanie maggiori, affinchè per l'invocazione de' Santi, e per loro intercessione si placasse l' ira del grande Iddio, indotto il genere umano a singolar penitenza (1). Il Briani.

Contagio terribile

Carestia crudelissima

Litanie maggiori instituite da S. Gregorio Papa per la mortalità

(1) Giacchè si parla quì della instituzione delle Rogazioni, crediamo che non sarà discaro ai curiosi di cose antiche conoscere il giro che la processione delle litanie faceva nei tre giorni prima dell' Ascenzione.

1.° Giorno

Dalla Chiesa maggiore a S. Domenico — S. Maria di Consolazione — S. Cecilia, dove si dice la messa.

2.° Giorno

Dalla Chiesa maggiore a S. Pietro — S. Francesco — S. Gio Batta — S. Chiara — S. Marta dove si diceva la messa, ora si dice a S. Lazzaro.

3.° Giorno

Dalla Chiesa maggiore a S. Maria Maddalena — S. Andrea — S. Agostino — S. Lucia, dove si dice la messa, e poi a S. Catterina sul molo dove si benedice il mare. *Libro del Capitolo* 1530.

A queste rogazioni erano obbligati anche i Regolari. Infatti, essendosi rifiutati d'intervenirvi se ne chiese l'avviso al Sommo Pontefice Bonifacio IX, il quale con Bolla data l'anno decimo del suo Pontificato, 20 Maggio 1399, e che si conserva ancora tra le pergamene del nostro Capitolo, fulminò la

Maurizio Imperatore lasciò a Tiberio minor figliuolo, l'Italia con l'Isole del mar Tirreno. Il Baronio. **598.**

2. Montano Vescovo di Savona.

Montano vescovo savonese si sottoscrisse in un privilegio concesso da Papa S. Gregorio I, nell' anno 596, e 13° dell' imperio di Maurizio Tiberio Augusto, addì 5 Ottobre Indizione 4ª, a Bonito abate del monastero del Beato Battista Giovanni, non molto avanti da' longobardi abbruciato, sedente Papa Pelagio, insieme con esso S. Gregorio, e con i vescovi Giovanni Sorrentino, Agnello Terracinense, Felice Portuense, Fortunato Napolitano, Primierio di Nuaria, Glorioso d' Ostia, Albino di Furnia, Menna Telosino, Basilio Capuano, Constanzo Nomentano, Montano Savonese, Vittore Fausinense, e Giovanni Prete col titolo dei SS. Gervasio e Protasio, Deusdedit Prete col titolo dei SS. Giovanni e Paolo, Andromaro col titolo di S. Eudosia, Rustico Prete col titolo di S. Susanna, in questa forma: **601.**

Ego Montanus Savonensis subscripsi,

come si legge nell'Istoria di Montecassino di Leone vescovo Ostiense, ampliata da Pietro Diacono, stampata in Venezia nell'anno 1513. Ed intervenne in Roma (assistendo in ordine 4° con altri vescovi, cioè i suddetti Menna, Basilio, Constanzo e Vittore, con altri preti della chiesa romana, e molti diaconi col clero) ad una concessione di poter testare, fatta a Probo abate del monastero di S. Andrea e di S. Lucia, dal suddetto S. Gregorio nell'anno 601, addì 5 Ottobre, dopo d' avere con detti vescovi e prelati, da lui chiamati fratelli e figliuoli, discorso e consultato. Ciò si vede nelle Opere di esso S. Gregorio, impresse in Parigi del 1562 e del 1586, ed in Roma del 1591, tom. 4. Indizione 4ª all'Epist. 22 del lib. 9.

Il detto S. Gregorio pose al patrimonio ecclesiastico di di Liguria Pantaleone, e dell'Alpi Cozie Girolamo, difensori di esso.

I vescovi suffraganei di Milano eleggevano il Re longobardo, e lo consacravano in Monza.

scomunica *ipso facto incurrenda*, ai Regolari che non vi prendessero parte. Qui sarebbe il luogo opportuno di dare qualche spiegazione delle diverse chiese di sopra nominate, ma perchè ci occorrerà di parlarne in seguito, crediamo meglio non prolungare d' avvantaggio questa nota. Riportiamo in fine del libro alcuni documenti curiosi relativi alle rogazioni. *Documento C.*

Della distruzione di Genova, di Savona, ed altre Città vicine.

639.

Savona abbruciata e distrutta sino a' fondamenti

(1) In quest'anno, secondo il Tarcagnota (attento che altri variano circa la morte di Rotari, e l'anno IX di Dagoberto re di Francia) Genova, Savona, Albenga, Noli e Lune, tolte all'Imperio, furono bruciate e distrutte sino a' fondamenti da Crotario re col suo esercito, e comandò che non si chiamassero più città, ma borghi, i cui popoli divise, spogliò, e fece prigioni; così lo racconta l' Appendice di Gregorio Turonense, con queste parole: *Chrotarius cum exercitu, Genuam maritimam, Albingam, Naulim, Collis Saonam, et Sergestum, et Lunam, civitates littoris maris de Imperio auferens, vastat, rumpit, incendio concremans, populum dirimit, spogliat, et captivitate condemnat, murosque earum usque ad fundamentum destruens, vicos has civitates nominare præcepit.* Usò inaudita crudeltà ed arse fieramente di sdegno questo barbaro re, mostrando questi popoli valore con fargli resistenza, il che si cava dalle Vite degli Imperatori di Pietro Messia, in quella di Constante Secondo, (nelle parole, non aveva potuto avere) ed il Nauclero, che non l' avevano mai potuta prendere in anni 92, da che erano i longobardi in Italia.

Rotari era ariano, ed impedì che i vescovi soggetti all'arcivescovo di Milano intervenissero al concilio Constantinopolitano, celebrato da Papa Martino; anzi pose nelle città vescovi ariani, sicchè una città teneva due sedie, una del vescovo cattolico e l' altra dell' ariano.

Il Sigonio ci fa certi, che Rotari accrescesse al regno de' longobardi l'Alpi Cozie.

3. Benedetto Vescovo di Savona.

680.

(2) Benedetto vescovo vadense (che è l'istesso che savonense) intervenne, con altri vescovi diocesani di S. Mansueto Savelli arcivescovo di Milano, alla sesta Sinodo

(1) Qui e per qualche pagina di seguito vi sono parecchie varianti negli altri codici, ma la lezione del nostro è d'assai preferibile. Le varianti consistono specialmente nella dilucidazione di un testo latino, che riportato nel nostro codice nella sua vera lezione, divennero inutili.

(2) Anche qui gli altri codici hanno una lunga digressione per provare che il vescovo Benedetto il quale sottoscrisse al Concilio Romano con

Constantinopolitana sotto Papa Agatone, vivente Constantino IV Imperatore, dove si convennero oltre vescovi 300, che confutarono con l' autorità di Agostino, di Ambrogio, e d' altri Santi Dottori, l'eresie de' monoteliti, che ponevano una sola volontà in Cristo Signor nostro; laonde furono costretti ad abbandonar la pertinacia della loro vana opinione, e si sottoscrisse in questa sentenza: *Hæc est vera Dei et Hominis fides, ut duo credantur in Deo voluntates, duoque operationes (1).*

Si distinse l'abito degli uomini da quello delle donne

Per la licenziosa vita degli uomini tristi di tal secolo, d'ordine del sommo Pontefice, si distinse l'abito degli uomini da quello delle donne.

704.

Fl. Aritpert 2° re de' longobardi restituì a Papa Giovanni VI il patrimonio delle Alpi Cozie, tolto dai re de' longobardi alla sedia Apostolica e per lungo spazio di tempo trattenuto secondo il Baronio, le quali s' includevano da' monti di Torino sino al mare di Liguria, dov' era inclusa Genova ed anco Savona.

Alpi Cozie dove s' includevano

Nobili famiglie vennero ad abitare in Savona

Vennero circa questi giorni molte famiglie nobili ad abitare in Savona, detta da Prospero de' Cantelmi nella sua Cronica che è inserta in Fanusio Campano, Sabazia; e potero le disperse genti andar ristorando le patrie mura, ed i paterni alberghi; e secondo l'Istorie di Parma del Ferrarese, nobili erano coloro che innalzavano torri ad ornamento della città.

Nobili quali si chiamassero

712.

Fl. Luitprando re de' longobardi, tra le altre sue magnifiche imprese, s' impadronì di tutte le città e castella marittime della Toscana sino ad Arles guerreggiando, e le accrebbe al suo dominio, secondo l'Istoria d'Heremberto Longobardo monaco Cassinense, riferita da Antonio Caracciolo

S. Mansueto Savelli, non può essere che il Vadense, giacchè nessuna altra chiesa comprovinciale di Milano aveva i nomi di *Badensis, Baudensis, Valuensis*, che si trovaro in alcuni codici e nel primo tomo dei Concilii in stampa.

(1) Gli altri codici hanno il seguente periodo: Il Ripamonzio ci da intenzione che i vescovi comprovinciali non andassero in Costantinopoli, ma che vi mandassero i voti loro sottoscritti in Roma, dove s' erano insieme convenuti, decisone bene prima il negozio a Milano tra di loro, colà chiamati dall'arcivescovo, che a Costantinopoli non aveva potuto far passaggio impedito non poco dalla licenziosa vita degli uomini tristi di quel secolo: e d'ordine del sommo Pontefice si distinse l' abito degli uomini da quello delle donne.

chierico regolare; e l' anno primo del suo regno comprovò la donazione dell' Alpi Cozie, restituite dal divoto Fl. Aritpert. Il Baronio nell' Epistola che Oltrando arcivescovo di Milano mandò a Carlo Magno. Ecco le parole: *Primo regni sui anno, donationem quam beato Petro Aritpertus rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias in quibus Janua est, et quicquid ab ea Alpes usque ad Galliarum fines continebat.*

715. Essendo la chiesa milanese separata dalla romana, s'unì mentre governava l' arcivescovo S. Benedetto Crespo. Il Ciaconio ne' Pontefici.

776. Visse Paolo Diacono gravissimo istorico, il quale ragionando delle città di Liguria marittime, nomina al lib. 2° cap. 11 dell'Istoria Longobarda, solamente Genova e Savona, città dell'Alpi Cozie, le quali ritenne per se Carlo Magno, come significa il Briani, con altre provincie sotto l' anno 774. Papia, conferma anco Genova e Savona nell'Alpi Cozie, dividendo l'Italia in più provincie; e Fr. Luciardo Celestino nell'Epitome, la riviera di Genova.

790, Genova e le Riviere sentono da' Saraceni intollerabili danni, riportandone con esso loro ricchissima preda, dopo d'aver assaltato il resto della Spagna, e soggiogato alcune parti della Francia, insuperbiti di tante vittorie, secondo che narra Tommaso Faselio nelle due Deche di Sicilia.

Vado rovinato Carlo Magno rovinò i Vadi, per quello che vien detto dal Forlì.

801. Tutta Italia fu da grandissimo terremoto commossa addì 30 Aprile. *Hist. de Pont. et Card.*

Acqui ricevè grande utilità dal porto di Savona Con la comodità del porto di Savona, la città d' Acqui ricevè grande utilità, per la strada corrente e frequentata verso Lombardia, e fu accresciuta di mura e di abitatori, secondo che racconta Luca Probo Blesi nella Descrizione d' Acqui.

Essendo tutte le città di Liguria al dominio di Carlo Magno e de' suoi descendenti, Ademaro fu da lui creato prefetto di Genova, con ordine di difendere le Riviere da' Saraceni. Così crede Fr. Giacomo Filippo Bergomense.

813. Sotto di Pipino ritornò la Liguria negli antichi termini del Varo e della Macra. Il Foglietta nelle Genovesi Istorie.

Savona riedific. **Torri fabbricate in Savona** Fu riedificata Savona imperante Lodovico Pio, per licenza da lui impetrata. Così dice il Cieco da Forlì. S' andavano fabbricando intanto da' nobili e potenti cittadini,

torri fortissime, nelle quali si trattenevano sicuri con le loro famiglie, per evitare i danni e le incursioni de' corsari, dalla cui altezza si potessero di lontano scoprire gli andamenti de' nemici; le torri ch' erano inabitabili, danno a conoscere altrui, essere state innalzate dal pubblico, a gloria d'alcuni personaggi sovrumani (perduta la scoltura) in testimonio del loro valore; del che favella il Malavolti nell'Istorie di Siena. Giudicasi che chi aveva nave o galera, aveva torre, e se ne contarono a' giorni più vicini a noi, circa 80, che recavano meraviglia a' riguardanti, le quali con occasione di nuove fabbriche, s'erano l'altre consumate, e queste parimente la più parte.

Fu variato il modo di guerreggiare per l'invenzione mirabile delle bombarde, e delle fortificazioni nuovamente ritrovate.

835. In questi tempi lacerarono talmente con severa rigidezza i Saraceni i lidi d' Italia, che i medesimi vescovi erano astretti adoprar l'armi per difenderli, come avvenne a Claudio vescovo di Torino. Il Sigonio.

845. Angilberto arcivescovo di Milano mancò d' ubbidire la chiesa romana; così nota il Bescapè ne' Vescovi di Novara.

906. **Grand. carestia** Si sofferse malamente una grandissima carestia.

910. **Apparvero comete ignite** Le comete ignite, che con stupore apparvero, significavano le sciagure ed eccessi enormi, che doveva sentire l'Italia non men dagli Ongari che da' Saraceni.

932. **Tempi infelicissimi** Infelicissima fu quest' età, dove non si conobbe scienza militare, nè cognizione di lettere, nè alcuna nobil arte in pregio si ritrovava; ma ogni onestà calpestata, la giustizia messa al fondo, conculcata la religione, ed ogni immagine di virtù involta nel fango di bruttissimi vizi e scelleritá. Scipione Ammirato nell'Istorie Fiorentine.

4. Giovanni I Vescovo di Savona.

940. Giovanni vescovo di Savona sedè del 940, secondo che afferma Pier Battista Ferrero esser così notato il suo epitafio nella Stanza de' Vescovi, posta nella Cittadella accanto alla cattedrale antica, nella quale con illustre disegno erano dipinte l'immagini de' vescovi, che erano stati preposti al al suo governo; tra' quali vi si numerano molti, a cui s'accrebbe onore, siccome vivendo furono creduti venerabili per le doti loro spirituali e per la dignità sacerdotale;

tuttochè da Berengario tirannicamente si trasferissero i vescovati per denari a' suoi famigliari, scacciandone coloro che n'erano legittimamente al possesso. Ciò s'osserva nello Spelta, qual chiama in testimonio Liteprando Diacono di Pavia e Lodovico Cavitelli nelle Istorie di Cremona.

Si è qui collocato Giovanni, imperocchè avendo l'altro Giovanni vescovo vissuto anni 25 e succedutogli Don Bernardo, non poteva questi essere lo stesso, e correre sino all'anno del 92.

941. Ugone re d'Italia oppugnò per mare e per terra i Saraceni, onde abbruciateli le navi col fuoco greco, si ritirarono in Montemoro, dove vennero anco assediati da esso re, che di facile gli avrebbe ridotti al suo potere, se non avesse temuto Berengario, che non se gli fosse fatto incontro con le sue fanterie, le quali aveva radunato in Francia ed in Isvezia; perciò il re Ugone si convenne con i Saraceni, affinchè si movessero per ostar a Berengario, come intende il Sigonio.

Montemoro perchè così chiamato

Or perchè i scrittori non fanno menzione dove sii questo Montemoro, tra i quali si conta il Giambullari; e discosto da Savona circa tre miglia essendovi un Montemoro, agevolmente si dovrebbe credere, che questi fosse quel medesimo; sì perchè di quì erano passati quando derubarono Acqui, ritrovandovisi da Savona colà la strada corrente; sì perchè chiamasi Montemoro, per averlo di già i Mori abitato (1).

Degenardo Riario.

962. **Origine della casa e famiglia Riaria**

Degenardo Riario Scoto, duce valoroso d'Ottone I Imperatore, passato con esso lui in Italia, vedute le Riviere marittime, s'elesse Savona per sua abitazione particolare, dove piantò la famiglia, che dal suo cognome fece chiamare Riaria, lasciandovi per arma la rosa in campo azzurro; il che viene da Giovanni Selino Abratense e Fanusio Campano nelle Famiglie illustri di Liguria registrato, scrivendo che

(1) Gli altri codici hanno il seguente periodo: Per debolezza de' principi e discordia de' popoli Japis re d'Ungaria entrò in Italia miserabilmente depredandola; laonde per liberarsi da cotanto tumulto non si perdonò nè a chiesa, nè a' poveri, nè ad età, nè a sesso che non si riscuotesse da Berengario di una tanta somma per testa, per donarla al barbaro signore acciò si dipartisse.

tal libro si conserva nell'archivio della fortezza di Campidoglio con tali parole, che vennero abbracciate da Pietro Poterio d'Angiò medico, nella dedicatoria d'un suo libro di cento cure, diretto al marchese Ferdinando Riario: *Nobilissima Riariorum progenies originem traxit a Degenardo Riario Scoto, duce strenuissimo Othonis primi Imperatoris, nam cum dictus Degenardus petiisset Liguriam, habitavit in Sabatia civitate, quæ nunc Savona dicitur, et ibi plantavit familiam de Riariis a suo cognomine, et reliquit pro armis rosam in campo azurro.*

Da questo Degenardo essendo uscita posterità tanto celebre, come a suo luogo si dimostrerà, ci parve di sì chiaro principio tenerne rimembranza.

Guglielmo marchese di Monferrato.

Aleramo ed Adelasia genitori di Guglielmo

Guglielmo I marchese di Monferrato, figliuolo di Aleramo e di Adelasia nata da Ottone I Imperatore, moglie di detto Aleramo, nacque ne' monti di Savona; e qui, lontani dalla Cesarea corte, per segrete vie fuggendo l'indignazione del suocero, sconosciuti si fermarono molti anni a tagliar legna e far carbone, per esser stati nel contado del Tirolo delle cose loro più preziose dispegliati, onde forzati furono, nel raccontato modo a procacciarsi il vitto; e da loro stessi nelle stesse pendici sei altri figliuoli vi nacquero. Cresciuto dunque il primogenito Guglielmo, veniva or a Savona, or andava in Alba ed in Asti a vendere carbone, e del prezzo ne comprava quando una tagliente spada, e quando un rapacissimo sparviero; tuttochè lo compatissero i genitori, conosciuta la nobiltà dell'animo suo, mostrandone con tali compere indizio manifesto, non mancavano però di dolersi, per aver bisogno di pane, necessario a così numerosa famiglia. Ma non lasciando il garzone la generosità de' suoi pensieri, fu da loro minacciato, che perciò egli se ne fuggì e ricorse al campo imperiale, essendo Ottone suo avo sceso in Italia per discacciarne i Saraceni che nell' anno 967 infestavano i mari e le riviere, secondo l'Istorie di Gasparo Bugati milanese, comprovato da Luigi Contarini nella sua Aggiunta, e da Nicolò Doglioni nel Teatro universale de' Principi, e da altri scrittori, nel cui esercito in breve divenuto famoso, e nella corte in molta grazia dell' Imperatore ne crebbe, non tanto per le sue gentilissime azioni,

che gli parevano ragguardevoli, quanto che di leggieri vi si trovava inclinato dalla conformità del sangue. Essendo poi ritornato con i medesimi navigli a Savona, si palesò all'Imperatore essere nato di padre e madre alemanni, che qui non molto lontano albergavano; per il che venne in mente all' Imperatore il rapimento occulto della figliuola sedici anni innanzi seguito; e vi mandò subito un suo cortigiano cugino di Aleramo, in compagnia di esso Guglielmo, per certificarsene. Guinti alla grotta dove si tratteneva Aleramo, che con altezza di spirito ne calcava l' indegnità delle sue fatiche, lo chiamò per nome in lingua alemanna, a tal chè Aleramo, che s'era l'antico nome mutato, dubitò non poco; pure fatto del perdono sicuro, vedendo il suo primogenito bene ornato, diedesi a conoscere insieme con la moglie e con la felice prole. Dopo molte accoglienze, onoratamente vestiti si condussero a Savona dinanzi a Cesare, non senza tenerezza di lagrime di lui, e di coloro che ne intesero il caso; il quale, come padre amorevole, gli accolse con gran festa e con molti doni (1).

Origine de' marchesi del Monferrato

Guglielmo suddetto, primo marchese di Monferrato, ebbe in moglie Elena figliuola di Glocesto duca, fratello di Riccardo re d'Inghilterra, dalla cui copia ne proviene la linea de' marchesi del Monferrato.

Anselmo secondogenito di Aleramo e di Adelasia

Anselmo secondogenito d'Aleramo e d'Adelasia, maggiore di stati e di dignità degli altri minori fratelli, contrasse

(1) Il Verzellino non scrisse di Aleramo e Adelasia che queste poche righe. Il Lamberti che di questa avventura aveva letto molti altri racconti, credette far cosa grata a' suoi lettori riportarne una narrazione più diffusa. Siccome però evidentemente non fa parte della storia del Verzellino, nè fu raccolta dalle memorie di lui, abbiamo creduto conveniente rimandarla alla fine del volume, come documento di quanto è qui narrato. Così non sarà intralciata la storia del nostro Autore, e i lettori non saranno privati di questo racconto, che da molti è creduto romanzo. Che poi la narrazione cui accenniamo non appartenga al Verzellino, oltrechè si evince dagli altri codici, si fa pure manifesto dal seguente periodo con cui il Lamberti la comincia: « Ma perchè questa curiosa istoria vien descritta da molti autori ed istorici più diffusamente, perciò piace qui narrarla, conforme la racconta un moderno e spiritoso autore, sicuro non debba recar tedio la sua prolissità, ma anzi sommo diletto, per i curiosi accidenti in essa notati. Così dunque incomincia; » e da quello con cui la chiude: « Qui finisce l'istoria di Aleramo e di Adelasia del suddetto autore. Seguendo ora le nostre memorie. » *Documento D.*

matrimonio con la contessa di Poitiers, donna di squisita bellezza, la quale, passata à miglior vita indi ad alquanti anni dopo la morte del marito, che del 991 fondò il monastero ed abbazia di S. Quintino di Spigno, venne ella sepolta entro la chiesa dell' abbazia di S. Pietro di Ferrania, col seguente epitafio, secondo il Sansovino nelle Case illustri d' Italia:

Abbazia di S. Quintino di Spigno fondata da Anselmo secondogenito di Aleramo e di Adelasia

Contessa di Poitiers moglie di Anselmo suddetto, sepolta in S. Pietro di Ferrania abbazia

Hac recubant fossa matris venerabilis ossa
Cujus erat patulum vita boni speculum.
Hæc pictavorum comitum stirps nobiliorum,
Pulcra fuit facie, nurus Athalasiæ.
Defunctoque viro, lungo post ordine miro,
Mundum deseruit, sicque (1) secuta fuit.

Costoro furono progenitori della famiglia Carretto, conforme a quei versi:

Carretto famiglia, suoi progenitori

Filius Alrami, defuncto patre, secundus
Carretti generis fons, et origo fuit.

5. Pisano Vescovo di Savona.

Pisano fu vescovo di Savona appresso il Baronio, consecrato nell' anno 963.

963.

6. Giovanni II Vescovo di Savona.

Giovanni II vescovo e cittadino di Savona, di generazione de' suoi avoli Longobardo, i quali s'erano constituito albergo in Savona, sedè nell'amministrazione del vescovato del 967, al tempo di Ottone I re d'Italia, e di Giovanni XIV sommo Pontefice. Francesco Zazzera nelle Nobiltà d'Italia, racconta che del 967 il vescovo di Savona, uomo di santa vita e di gran prudenza presso l'Imperatore Ottone, si adoperò in guisa con esso lui, che in grazia ricevè Aleramo e la famiglia, palesatosi a lui, come a suo fratello cugino.

967.

(1) Altri leggono: *huncque.*

7. Don Bernardo Vescovo di Savona (1).

992. Don Bernardo vescovo e cittadino di Savona, eletto del 992, sotto Papa Gregorio V al governo della cattedrale, la resse sino al 999, quanto a vigilante pastore fosse espediente; le cui memorabili azioni verso la sua chiesa e patria, in così breve tempo espedite, resteranno eterne non solo appresso di noi, ma daranno chiaro indizio ne' secoli avvenire d'un ardente desiderio di poterle maggiormente giovare; posciachè restituì la chiesa di S. Maria di Castello nelle sue antiche dignità ed entrate, e la sua patria ritornò nel titolo primiero di città; allorchè non potendo egli soffrire che la chiesa Vadense ritenesse il nome episcopale, della quale non meno egli, e della santa chiesa di Savona vescovo intitolato si era, nè che la città rimanesse spogliata dei dovuti onori, con sano avvedimento se ne passò in Roma dal Pontefice, dal quale fu compiaciuto delle sue oneste domande; che perciò (secondo il Zuccarello) si trasferse la sede del vescovato da' Vadi in Savona, che di nuovo pare si dichiarasse città, volendo egli, che il suddetto Giovanni posto da lui primo vescovo, si chiamasse anco alcuna volta vescovo Vadense.

Savona riacquistò il suo primiero titolo di Città

Sede Episcopale de' Vadi fu trasferta in Savona

Ottone III Imperatore ritrovandosi in Roma, e con sommo fervore di spirito propagando la cattolica fede, ad instanza del vescovo Don Bernardo, dotò magnificamente la cattedrale di S. Maria di Castello di Savona addì 3 Ottobre, l'anno 998 e sesto decimo del suo imperio, che così contiene il privilegio dove sono descritti i luoghi e chiese, per addietro da' longobardi ed altri, usurpati già dal patrimonio episcopale, cioè la corte di Lago Rotondo, Cardego, Mantegola, Millesimo, Cairo, S. Donato, Valla, Casalgrasso, Cremata, Acquamarcia, Cassina, Cengio, Vignale, Monesiglio, Codega, Cameirana, Saliceto, Gottasecca, la Pieve della Langa, Cortemiglia, Vineariolo, Cosseria, la chiesa di S. Eugenio dell'isola di Liguria, nella quale era il corpo di S. Eugenio

S. Maria di Castello Cattedrale di Savona dotata da Ottone III Imperatore

S. Eugenio fu sepolto nell'isola di Liguria

(1) Come il lettore avrà osservato il Verzellino si adopera con buone ragioni a completare l'elenco dei Vescovi di Savona, che il Zuccarello aveva cominciato con Giovanni che sedette del 907. Ma neanche esso riuscì a dare un catalogo completo. Non ha molto però, ne fu stampato uno del P. Luigi Glorio Servita, assai più copioso, che noi riporteremo come documento in calce del presente volume. *Documento E.*

confessore, per la cui venerazione nell'anno 992 addì 3 Marzo il detto vescovo Don Bernardo, vi chiamò alquanti monaci, tra' quali vi fu Adamo sacerdote canonico, e ministro particolare deputatovi, e constituì abate del monastero Tiberco monaco, con assegnarvi, oltre le terre di Bergeggino, altre possessioni nel contado d'Acqui, nominate Plasano. Fece egli questo per l'anima sua, per la sua congregazione, per i savonesi, per i nolesi, e per le anime di coloro che si riposavano in quell' isola; ed avendo vissuto sino allora nella legge de' longobardi, da' quali traeva la sua antica origine, volle a convenienza della dignità sacerdotale vivere nella legge romana, come consta da pubblica scrittura rogata il detto giorno nel palazzo episcopale della chiesa di S. Maria di Castello, per Giovanni notaro.

Isola di Liguria abitata da monaci chiamativi da Don Bernardo vescovo di Savona

Il chiamare la chiesa di Savona santa, è infallibile argomento che sia stata firmata non solo col santo sangue de' martiri, ma ancora de' loro beni accresciuta, secondo le Istorie Ravennati.

Il pronome di Don, gli antichi l'attribuivano a' vescovi.

Chiesa Cattedrale di S. Maria di Castello di Savona (1).

La chiesa di S. Maria di Castello di Savona, fu fondata sulla rocca di Priamaro da' nostri predecessori, principale del vescovato in eminente e nobil sito, per onorarne maggiormente Iddio, si rimirava essa tra le più vaghe e riguardevoli prospettive degl' italici lidi; bellissimo tempio (così

(1) Erano nell'Archivio della Masseria di detta Chiesa molte Bolle di Papi ed altre pergamene importanti, ma non ne rimangono oggidì che quattro, cioè tre Bolle del sommo Pontefice Sisto IV, ed una di S. Pio V. Due di Sisto si riferiscono ad indulgenze amplissime concesse alla Cattedrale; la terza contiene il privilegio, in allora assai prezioso, di non poter essere i Savonesi tradotti dinanzi a' giudici ecclesiastici residenti fuori Diocesi. Nel soprascritto di essa si nota, che avvi altra Bolla dello stesso Papa ancora più ampla. Quella di Pio V è quasi illegibile, perchè l' inchiostro è corroso. Si vede però che si riferisce anch'essa ad indulgenze amplissime. Dissi che le pergamene erano molte, e si evince da questo che le rimaste, portano nella parte esterna un numero progressivo, che, per quella di S. Pio V è il 17.° Dopo questa ve ne furono altre certamente, e mi pare di aver letto in qualche luogo che ascendevano al N° 72. Ne riporteremo qualcheduna come documento, mano a mano che se ne presenterà l'occasione.

addimandato da Antonio Doria nel suo Compendio) di dove si consideravano le amenità delle cinque valli circonvicine.

Ed al principio che la città ricevè il lume della cristiana religione, con avventurosi auspici fu consecrata all'Assunta della Regina de' Cieli, sotto l' ombra delle cui ali Savona gode, si riposa, e felicissima vive.

Cattedrale di Savona perchè chiamata S. Maria di Priamare ed anco di pietra al mare

Per essere collocata sulla rocca di Priamaro, hanno stimato alcuni, che si nomini S. Maria di Priamaro, ma piuttosto stimasi che si dica pietra al mare, conforme alle parole di quel salmo, *Lauda Savona Dominum, et constituit templum S. Matri suæ in capite lapidis ad mare;* il che rassomiglia quasi a quello che ne cantò il Falletti *De Bello Sicambrico:*

Sive piæ Matris templum venerabile spectat
Aequoris ad litus Mariæ.

Venne retta questa chiesa da vescovi di gran valore e bontà; alcuni de' quali sono tenuti santi, ed altri beati, altri furono arcivescovi e cardinali, altri salirono al sommo pontificato.

Cattedrale di Savona sua festa si celebra con gran solennità

La di lei festa celebrasi addì 15 Agosto, giorno di essa Assunta, che è proprio titolo della chiesa, nella cui solennità s'ottengono grandissime indulgenze: si fa processione per la città dal clero e dal popolo, con intervento di tutte le arti, che le presentano un cereo bianco per ciascheduna; dove concorrevano assai gente come è accennato dal salmo sopranominato: *Quo peregrinantur gentes multæ, et coluerunt principes terræ.*

Nella vigilia di tal festività s' accendono fuochi sulle piazze e nelle strade con allegrezza immensa: vi si concede salvo condotto, fiera, ossia mercato pubblico.

Cattedrale di Savona sue ricchezze e Reliquie

Restò parimenti da' cittadini arricchito ed abbellito questo tempio, e da' suoi prelati, di argenti ed ori, ed apparati di broccato, che adeguavano il valore di 16 mila scudi, oltre il gran numero delle sacre Reliquie, come della S. Croce verace, delle ceneri di S. Gio: Battista, un osso grosso di S. Pietro, ed altre infinite, delle quali cose così ne fece sentire il Faletti:

donis repleta superbis;
Quæ pia magnanimi cives quæ regia Stælus,
Atque nepos Stæti patriæ donarat Julus.

Si conservano elleno nella Masseria di essa cattedrale, alla quale ogni capo di famiglia è obbligato lasciarvi un tanto, secondo le forze delle proprie facoltà.

Cattedrale di Savona situata in Castello fu lasciata l'anno 1542

In tal modo si mantenne la cattedrale sino all'anno 1542; che per essere inclusa dalle nuove fortezze, convenne che il Capitolo de' canonici l'abbandonasse, e fu portato il Santissimo Sacramento dell'Altare nella parrocchia di S. Pietro con copia grande di luminari, e di cittadini. Dopo presero i canonici il possesso della chiesa di S. Francesco, tralasciando il cappuccio pavonazzo col taffettà rosso; ed ivi si fermarono sin chè ebbe perfezione la fabbrica della nuova cattedrale, non mutato il titolo dell' Assunta.

Canonici di Savona pigliano il possesso della chies. di S. Francesco sino alla nuova fabbrica

Canonici di Savona tralasciano il capuccio pavonazzo, col taffetà rosso

Vi si contano 14 canonici, e 9 cappellani, con entrate perpetue per la musica, e bellissimo organo.

Contiene la diocesi 44 parrocchie.

Diocesi di Savona contiene 44 parrocchie

Perchè Benedetto Vescovo di Savona si chiamasse Vescovo Vadense.

L'aver veduto sopra nell'anno 680 che Benedetto vescovo si chiamasse vescovo Vadense, non porge perciò materia di favellare, che Savona non fosse di già resa illustre della dignità episcopale; conciossiachè fu chiamato il vescovo di Savona dell'anno 373 alla metropoli di Milano e forse prima, siccome s'è mostrato, e non quello de' Vadi. Anzi, di necessità si afferma che il titolo di Vadense usurpato si fosse dopo la distruzione di Savona datagli da Rotari; (attesochè si è letto Montano vescovo savonese essere nominato avanti il 600); ovvero che per una certa memoria dell' antica città de' Vadi, (onde pare che Savona anticamente dipenda) i suoi pastori si compiacessero di cosi addimandarsi, come siamo sicuri che costumano di fare i vescovi di Sarzana, che si appellano vescovi di Luni, dalla quale Sarzana dipende. Ma in questo l' argomento non vale, perciochè non si chiamarono prima i vescovi de' Vadi, ma sibbene vescovi di Savona; e quando l' altrui menti del tutto non s' appagassero, e non si soddisfacessero delle ragioni allegate, noi seguendo l'opinione di Bonaventura Angelo Ferrarese, che aiuta non poco, spereremo dar compiuta soddisfazione, ed oseremo tenere in proposito quanto si dice del vescovo Cipriano di Parma, che per esser stata quella città ridotta a nulla, appena rimanendovi le vestigia, si condusse ad

abitare in Brescello, e lasciato il nome di vescovo di Parma s'apprese quello di Brescello. Così potè essere avvenuto al vescovo Benedetto, che per esser distrutta la città di Savona da Rotari, come sopra si è accennato, si fosse condotto ne' Vadi, e quindi poscia egli, ed altri, nominarsi vescovo Vadense; e tanto più che nell'anno 776 Paolo Diacono chiamò Savona città marittima dell'Alpi Cozie, non facendo alcuna menzione de' Vadi; ma dopo che Don Bernardo trasferse la sede de' Vadi in Savona, non più ritenne il titolo di Vadense, ma di Savonense, che dal principio della sua amministrazione mai lo tralasciò sino al giorno d'oggi, sebbene Giovanni IV vescovo s'intitolò Vadense poco dopo, (favorito da Arduino, ad onta dell'arcivescovo di Milano, che l'aveva privato del regno) per compiacere a certi governatori Guglielmo ed Oberto, ch'erano bramosi di ripigliar il titolo di quella chiesa, stato loro ragionevolmente tolto dal vescovo Don Bernardo; così anco potero in altri tempi aver altri tiranni favorito coloro, che apparivano vaghi di sì alti onori.

Or con qual fondamento si movesse il Zuccarello a dire che Savona: *Et sic de castro, pro ut tenebatur, declarata fuit civitas,* non si sa: s'egli si mosse dalle parole *Actum in castro Savonæ,* nella donazione che fece Don Bernardo vescovo alla chiesa di S. Eugenio; se gli risponde che questa non è forte prova, periochè essendo la cattedrale di S. Maria posta in Castello, che pur anco si nomina S. Maria di Castello, il vescovo vi aveva dentro il suo palazzo; onde avendo il notaro pubblicato l' instrumento di essa, lasciò scritto: fatto nel castello di Savona, cioè nella fortezza, non escludendone la città, che a sufficienza si è mostrata antichissima, e che consisteva in borgo, castello e città, chiamandosi dal nome di castello per eccellenza, che tale la nominò il duca di Milano: *Et Savonensis arx (1).* In oltre se egli si addimandava vescovo di Savona, non argomentava che fosse città? come era anco dopo, tuttochè si dicesse: *In castro Savonæ.* E sebbene per corso di molti anni la

(1) A conferma di quanto dice quì l'autore si osserva, che anche nel 1200, 300 e 400 si trovano atti che si dicono rogati, *in castro Saonae*, e in questi stessi secoli la chiesa cattedrale è spesso appellata, *Ecclesia S. Mariae in castro Saonae*. Eppure Savona era in quel tempo città cospiqua.

sede episcopale vacò, o piuttosto i nomi de' vescovi non continuarono, o si smarrirono, ciò potè avvenire per le frequenti rovine d'Italia, e per altre ragioni addotte nel libro del Capitolo de' Canonici; anzi potè avvenire che il chiamarsi Vadense e Savonense, fosse proceduto dall'essere forse queste chiese unite, ma che a Don Bernardo non gli fosse di gusto. E dove si trascorre? Il Zuccarello spiega solo, in ogni caso ch' era tenuta per castello, ma non che fosse castello, tuttochè fu dichiarata città.

Vescovi di Savona e loro nomi non continuarono dal suo principio, e perchè

Ingofredo Viceconte si sottoscrisse col suo segno, insieme con altri alla donazione del vescovo di Savona Don Bernardo, il primiero dopo alquanti preti.

Andava il Viceconte per la città col coltello ignudo portatogli davanti; e qualunque negozio occorreva, trattava egli con i consoli. Così tiene il Sigonio.

Fu quest' anno molto penurioso di viveri.

Monaci Lirinensi di S. Onorato Benedittini, nell' Isola di Liguria di S. Eugenio.

Tiberco monaco con altri suoi compagni fu invitato dal sopradetto vescovo Don Bernardo; onde si partì di Provenza nell' anno 992, per dover servire nel culto divino sotto la regola di S. Benedetto, il venerabile corpo di S. Eugenio confessore, riposto nella chiesa dell'isola di Liguria, al suo santo nome dedicata sin da quando vi fu sepolto circa gli anni del Signore 485, che per essere Tiberco religioso non mai appieno lodato nella bontà, ed avendo per qualche tempo fatto dimora appresso del vescovo, conosciuto meritevole sopra gli altri, lo constitui abate del monastero, nel quale alquante celle si riconoscono ancora, assegnandovi da poter vivere il territorio di Plassano e di Mede, detto ora Bergeggino, sotto i confini del Fossato detto Miranda, dell'acqua del porto Vadense, di sopra il castellar, e di sotto la riva del mare, con alcune decime. I quali monaci mantenendosi in somma riputazione, e per le grazie che ad intercessione di S. Eugenio la Divina Maestà si degnava d'operare, vi concorrevano a riverirlo gli stessi re, ed altri devoti, con oblazioni, voti, elemosine, e donativi, e s' allegavano a singolar ventura l'esservi sepolti; onde ne crebbero in buone entrate, venendo privilegiati da' sommi Pontefici, e vi si fermarono quasi 260 anni, cioè sino al 1252,

Monaci Lirinensi chiamati ad abitare l' Isola di Liguria

Abate primo di S. Eugenio nell'Isola di Liguria

S. Eugenio dell'Isola di Liguria visitato dagli istessi Re

Monaci di S. Eugenio abitarono l' Isola anni 260

nella cui ultima stagione sei monaci e due conversi si numerarono, allorchè venne conferta l'entrata al vescovato di Noli; onde nel presente tempo che or qui scrivo, (che siamo nell'anno 1666) (1) si può dire che siano già scorsi 414 anni che resta disabitata da detti monaci la sopradetta isola di S. Eugenio, nè altra notizia s'è potuta vedere.

Isola di Liguria già 414 anni che é disabitata

8. Giovanni III Vescovo di Savona.

999.

Non mostrossi punto inferiore la grandezza d'animo di Giovanni III vescovo di Savona, in tener conto della chiesa di S. Maria di Castello, a lui del 999 investita, di quello che si fosse stato il suo predecessore, i cui sovrani e religiosi uffici imitando, nel principio del suo carico, se ne passò ancor egli in Roma all' Imperatore Ottone sopranominato, dal quale non men cortesemente ottenne, addì 8 Settembre appresso Tevere, non solo delle chiese e cose suddette alla sua cattedrale la confirmazione, ma operò sì, che di più v' accrebbe Montebaruzio, Sale, Grossegni, Dego, Brovio e Ponti, case con torri e corti, ed altro; onde egli potesse con più magnificenza vivere, mantenersi, ed adempiere le funzioni ecclesiastiche.

9. Giovanni IV Vescovo di Savona.

1004.

Iudicisa, villa de' Vadi

Don Giovanni IV vescovo della chiesa Vadense, volse così chiamarsi in una certa dichiarazione ch'egli rogò insieme col suo avvocato iu una villa de' Vadi detta Iudicisa, d'alcune proprietà, case e beni vicini al Segno, situati in monte o poggio mezzano, spettanti ad essa chiesa, nate differenze tra gli uomini de' Vadi e di Noli; e tale si chiamò per compiacere (come sopra s'è detto) a certi governatori de' Vadi, Guglielmo ed Oberto, che così desideravano, ed avevano così quella chiesa intitolato, astanti con esso loro Geslosno, Constantino, Azo e Giovanni, giudici del sacro palazzo; la qual dichiarazione fu ricevuta per Alaardo notaro nell'anno terzo d'Arduino re d'Italia, che intromettendosi nelle cose sacre ad onta altrui, non s' arrossì di disseminar risse, e di commetter quella cura a detto Don Giovanni, come suo seguace, che seguace anco gli fu il

(1) L'epoca qui citata si riferisce allo scrittore del codice Lamberti.

vescovo d' Asti, ritornato poi pentito all' ubbidienza della metropoli milanese. E questo Don Giovanni deve piuttosto dirsi invasore di quell' onore, e del titolo di vescovo de' Vadi, che altrimenti.

Nella sopradetta dichiarazione di Don Giovanni vescovo non si fa ricordo alcuno di Savona, e come se l' abbi confuso il Zuccarello con quel Giovanni vescovo, che visse sotto il primo Ottone, non si resta ben soddisfatti; e per questo ci sarà stato lecito far questa digressione di più vescovi, e riporli negli anni loro particolari in che fiorirono. Certo è, che la condizione miserabile di quel secolo, come tiene il Sigonio ne' Vescovi di Bologna, comportava ne' vescovi di Bologna, vivente il vescovo Frugerio, che vi fossero tre altri vescovi, cioè Adelfredo, Giovanni e Lamberto, alla medesima chiesa presenti. Il libro del Capitolo non concorre in questa sentenza, dicendo che Giovanni fu introdotto per Berengario, volendo inferire per Arduino.

Poichè s'è toccato il nome d' avvocato, non sarà forse se non gradito ciò che se ne intenda; ed è, che quelli che furono chiamati a difesa delle ragioni, che pretendevano i vescovi contro gli usurpatori de' beni ecclesiastici, erano uomini d'autorità; ed acciocchè più si muovessero alla protezione loro, venivano infeudati di qualche terra, dalla quale procacciavano utilità; avevano possanza di fare inventario delle facoltà lasciate nella morte del vescovo, il cui carico reggevano sino al nuovo successore, il quale giungendo al suo vescovato, prendevano il cavallo per la briglia, e lo conducevano alle sue stanze, aprendo di propria mano la primiera porta, assegnandogli con tal atto il possesso del vescovato, secondo il Piloni.

1010. **Peste, fame orribilissima seppellendosi per tedio anche vivi i morienti**

Seguì grandissima mortalità per l'universo, massime in Italia; onde per tedio di quei che seppellivano i morienti, non li lasciavano spirare, ma ancor vivi li portavano nei cimiteri. L'Uvernero Teutonico nel *Fasciculus Temporum*, ed altri. Il Sansovino nella Cronologia soggiunge, che oltre il pestifero contagio, vi nacque una carestia orribilissima.

10. Ardemano Vescovo di Savona.

1014.

Ardemano vescovo di Savona, sedè del 1014 sotto di Benedetto VIII e di Giovanni XIX Pontefici, per lo spazio d'anni 14 affezionato molto alla sua chiesa ed a' suoi cittadini,

poichè questo nobilissimo prelato, aggiungendo spirito ai suoi gloriosi pensieri che gli accrescevano splendore, si transferse in Pavia ad Enrico Imperatore, dove fu incoronato dall' arcivescovo di Milano, e poscia in Roma, dal quale Enrico nel 1014 e primo del suo imperio, impetrò, come suo diletto, molte grazie per i suoi fedeli, e l'approvazione delle chiese, e di tutti i luoghi, proprietà e ville, spettanti alla sua chiesa di Savona, e gli concesse altresì alcune belle prerogative.

Nobili quali fossero chiamati in Savona

Il corpo della città di Savona consisteva in castello, città e borgo; ed abitavano nel castello i cittadini nobili; e nobili erano chiamati coloro solamente, i quali, o essi, o i loro maggiori erano stati onorati di privilegi e di dignità, dagli Imperatori.

11. Ancellino Vescovo di Savona.

1028.

Ancellino vescovo di Savona, eletto per i meriti delle sue virtù del 1028, sostenne l'ufficio pastorale sino al 1046, sotto di Benedetto IX e Gregorio VI sommi Pontefici.

Cognomi loro principio

Si cominciarono ad usare i cognomi, aggiungendoli ai nomi, che per l'addietro non si costumavano.

Carestia e pestilenza

Si patì gran carestia, che cagionò tal pestilenza, che tolse la metà de' viventi dal mondo, secondo il Locati vescovo.

1041.

Luna s'oscurò

La luna nel terzo decimo giorno s' oscurò per ore 5, addì 9 Febbraio, non apparendo alcuna nuvola in cielo. Antonio Cassinense (1).

12. Briziano Vescovo di Savona.

1046.

Briziano vescovo di Savona amministrò la sede episcopale dell'anno 1046 per lungo corso d'anni 33, nei Pontificati di Clemente II, Donato II, Vittore II, Lorenzo IX, Stefano IX, Nicolò II ed Alessandro II, e sotto Enrico III Imperatore.

1054.

Carestia grande in Savona

Si patì grandissima penuria di frumenti in Savona.

(1) Negli altri codici avvi il seguente periodo: « I Saraceni d'Africa infestarono il mare Lerna il quale si estendeva sino a Savona, come si legge nel sopranominato commento scritto da Nicolò Bozano l'anno suddetto 1484; » e ci pare una prova assai chiara di quanto abbiamo asserito nella nostra introduzione, intorno alla Storia originale del Verzellino, giacchè in nessun luogo di questa storia abbiamo finora trovato menzione di questo commento.

1059.

Statuti per chi entrava al governo della città di Savona

(*) Vilielmo era al governo della città, e promise di non entrar in castello per niuna ragione ed occasione, nè far alcuna albergaria di castello, nè di borgo, nè della città; se sarà fatta, non la ricercherà se non allora sotto tetti coperti per abitazione de' suoi, e per i cavalli; nè farà saximento di persone o di case, senza legale giudizio, nè consentirà che sia fatto da altri; il general placito non imporrà solo una volta l'anno per tre giorni, da custodirsi dalla festa di tutti i Santi sino alla Settuagesima; se nascerà contesa o lite de' poderi o livelli, tra' savonesi ed altri abitanti fuori, se sarà fatto, non permetterà che si definisca per duello, ma giurino contro quelli con tre sacramenti delle cose o livelli ingiustamente dati, l'uso-capione per 20 anni; se fra cittadini susciterà lite, convien terminarla secondo la retta loro consuetudine. E di questi statuti per se e suoi eredi, s'obbliga all'osservanza sotto pena di libre cento d'oro ottimo, la metà alla camera, e l'altra a' detti savonesi. Dato nel borgo di Savona, con intervento di Daniele Giudice, d'Anno Dastelgano, Gurardo Dalla Giuste, Amalganzo Baldo, Auberto Staracio e Mauro, testimoni (*).

S. Dalmazio in Lavagnola Imagine antica

(1) In quest'anno si dipinse un'immagine di nostra Signora col Fanciullo in braccio ed alcuni santi, tra i quali si conta S. Dalmazio archimandrita, in una tavola, che or per l'antichità s'ammira a' nostri giorni nella chiesa di S. Dalmazio di Lavagnola, sopra uno di quei altari.

1061.

Auberto era parimente al governo della città.

1062.

Manfredo essendo al governo di Savona, promette di non contravvenire agli ordini; così anco Ottone, ed Anselmo fratelli. La moglie d'Anselmo, rimasta vedova per la morte del marito, stato ucciso poco innanzi insieme col fratello Manfredo, venne richiesta in matrimonio da Bonifacio altro fratello, al che non consentì S. Gregorio VII Papa, che nell'anno 1078 ne scrisse a' vescovi d'Asti, di Torino e d'Acqui,

(*) Il tratto segnato dai due asterisco mi pare scorretto; ma lo è molto più negli altri codici. Ecco infatti quanto questi hanno in proposito: Willelmo era al governo della città, e promettè non entrare nel castello, e v'era anche il borgo, intervenendovi Daniel Giudice, ed altri, cioè Anno Dastalgano, Gnerardo Dellegiuste, Amalganso Bardo, Auberto Staraccio Mauro.

(1) La data non è perfettamente esatta, giacchè questa tavola, per buona sorte ancora esistente in detta chiesa, porta la data del 1057. Veggano li storici delle belle arti quanto Savona precedesse le città sorelle in quel tempo di universale barbarismo.

acciocchè l' ammonissero a non entrar più oltre in questa sua deliberazione, per essere vietata da' sacre leggi. Ciò s'è veduto in uno de' Tomi de' Concilii raccolti da Severino Binio. Tuttochè il Chiesa Lodovico non sappi che Bonifazio si sia, noi per aver l' Anselmo ed il Manfredo fratelli, ed anco il Bonifazio, che nell' anno 1084 promesse ancora l'osservanza di molte cose, possiamo credere, questo essere lo stesso del quale S. Gregorio favella, come pur attesta D. Francesco Agostino della Chiesa nella Vita di Monsignor Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo.

1063. **Fame miserab.**

Miserabilissima fame travagliò tutta l'Italia.

1067.

Berta figliuola d'Auberto, affinchè per donazione di cose temporali, ella sperasse retribuzione de' doni spirituali e sempiterni, donò alla canonica di S. Maria di Castello una sua casa, con terra vacua e cortile, posta nel borgo di Scaria, rogato per Anselmo notaro (1).

S. Gregorio VII Pontefice.

1073. **S. Gregorio Papa VII di paterna origine savonese**

S. Gregorio VII Pontefice, chiamatosi prima Ildebrando, ebbe la paterna origine da Savona, ancorchè nato in Toscana. Entrò giovane alla monastica vita, dove con tanto ardor di spirito si pose a servire il Signore, che fu da quei padri eletto in priore del monastero Cluniacense; di poi chiamato in Roma da Papa Leone IX, vi visse così accetto, che non sapeva far cosa senza il suo consiglio. Vittore II lo mandò legato *a latere* nel regno di Francia, e quivi convinse alquanti prelati di simonia. Finalmente essendo da Nicolò II promosso al cardinalato, e da Alessandro pur II scelto alla cancelleria della chiesa romana, meritò di succedergli nel pontificato l' anno 1073 addì 22 Aprile, col volere di tutti i cardinali, presosi il nome di Gregorio VII. Tantosto ch'egli pose il piede sul trono pontificio fece intendere ad Enrico Imperatore che s'astenesse di vendere le prelature che altrimenti l'avrebbe scomunicato; ma come che di già v' avesse fatto il callo, non ne tenne conto alcuno; dopo molte legazioni, ancorchè si mostrasse

(1) Tra le pergamene del reverendissimo Capitolo esiste ancora quest'atto di donazione qui citato; e vi si legge che la canonica era posta nel castello della città di Savona, cui servivano Donardo ed altri preti, diaconi e suddiaconi. In calce al volume daremo un elenco ed un brevissimo sunto di tutte quelle che ancora esistono in esso archivio. *Documento F.*

l'Imperatore alquanto bizzarro, s'acquetò non poco, tuttochè poi non potendo i mali costumi lasciare, incorresse nei medesimi errori; laonde cagionò che coloro che compravano i benefici, ne venissero interdetti. Congregato in Laterano un sinodo alla presenza di vari cardinali e d' altri, e di Grisolfo principe di Salerno, notificò loro le ragioni, dalle quali a ciò operare indotto si fosse, soggiungendo che il simile farebbe ad Enrico, s' egli non s' astenesse da così empie vendite.

Vi fu ancora tra essi scomunicato il Guiscardo, per occuparsi alcune terre di santa chiesa, e Gilberto da Parma arcivescovo di Ravenna, che al pontificato obliquamente aspirava; e che Cincio giovine temerario aveva persuaso ad imprigionare esso Pontefice la notte di Natale in quel punto che cantava la messa; la cui scellerata azione intesa dal popolo romano, di subito la mattina ne fu liberato il Pontefice, spianata la torre e la casa di Cincio sino a' fondamenti, ed a' suoi mozzato il naso. Gilberto dissimulando l' animo suo mostrò segni di dolore, ma ritornatosene in Ravenna, non volendo più la sua malvagità celare, trasse Ugone Candido al suo voto ed i prelati di Lombardia, opponendo a Gregorio diversi difetti; il che venutogli all'orecchie, scomunicò di nuovo Gilberto ed Ugone. In questo mentre divenuto superbo Enrico per una vittoria contro de' Sassoni, mandò Romando al Pontefice, affinchè deponesse l'autorità della sede apostolica, avvisando i cardinali a trasferirsi in Germania per nuova creazione. Di tali pazzie non si sbigottì punto il santo Pastore, anzi in pubblico concistoro privò della dignità Sigifredo arcivescovo di Magonza, che l'aveva istigato a ciò eseguire, e depose Enrico dall'imperio, assolvendo i vassalli dal giuramento, rilasciando agli elettori potestà di poterne eleggere un altro; ne scrisse a' principi, come non meno vi scrisse Enrico, esortato da' baroni germani a chiedergli umilmente perdono, del che ne furono con giuramento compiaciuti, destinatovi a ciò l'arcivescovo di Treviri ambasciatore. Il Pontefice amatore di quiete, giunse a Vercelli partitosi da Roma, ed intese che Enrico calava molto potente in Italia; laonde ritirossi in Canossa, terra forte della contessa Matilde. Enrico arrivato a Vercelli, sentì subita paura del Pontefice, e lasciato l' esercito, se ne andò solo in Canossa in abito privato e scalzo, sebbene ogni cosa era piena di neve, per dover

entrar dentro a domandar mercede, la quale gli venne denegata; nondimeno sofferse di fermarvisi tre altri giorni, non restando con prieghi di supplicar perdono; così il pietoso Pontefice lo ricevè nel grembo di santa chiesa, alla quale giurò ubbidienza riconciliato ed assoluto. Pure non passò molto tempo che ritornò alli medesimi errori; a talchè non potendo i baroni germani tollerare la sua instabil vita, salutarono re de' Romani Rodolfo duca di Svezia, col quale sdegnato egli ne tentò due fatti d' armi; e di nuovo tentatone il terzo, ne rimase Enrico alquanto superiore, di che lieto, pregò il Pontefice, acciò scomunicasse Rodolfo; ma gli rispose il Papa non poterlo fare senza udire le ragioni del suo competitore. Da questo mosso ad impeto Enrico, procurò ogni strada per deponere il Pontefice, il quale vedendolo più che mai invecchiato nella solita malizia, in un concilio di 110 vescovi convocato in Roma, un' altra volta lo scomunicò, ed approvando l'elezione di Rodolfo, vi mandò la corona imperiale, di già ricevuto in grazia il Guiscardo. Il che penetrato da Enrico, ragunò ancor esso un sinodo de' suoi fautori e ne gridò Gilberto pontefice. Intanto essendosi rivolto contro Rodolfo, ne divenne Enrico perditore, sebbene sendo stato ferito Rodolfo in una delle mani, che fra non molti giorni vi lasciò la vita, fu cagione che Enrico di perditore diventasse vincitore. Quindi tutto arrogante se ne passò in Italia, e volendosi accostare a Roma, fu da' soldati della contessa Matilde e del vero Pontefice respinto sino a Ravenna; ma di nuovo fattovisi vicino, s' impadronì del Borgo di Transtevere. Pertanto il S. Pontefice chiamò il Guiscardo di Dalmazia in suo soccorso, e non potendo Enrico nella città entrare, fece sapere al Papa per mezzo dell'abate di Clugny che, se da lui ne riceveva in Laterano il diadema imperiale, se ne sarebbe con i suoi in Germania ritornato. Il popolo già stanco per l'assedio quasi di tre anni, era facile a queste dimande, e ne sollecitò il Papa caldamente, il quale dissegli, che se avesse conosciuto Enrico nelle promesse costante, più che volontieri gli sarebbe di ciò stato cortese, tuttochè per le sue non lievi colpe ne apparisse indegno. Nulla di meno i parziali d' Enrico l'introdussero in Laterano, ed ivi ne venne incontanente da Gilberto antipapa incoronato. Posto assedio, e dato combattimento a Castel S. Angelo, dove si ritrovava il vero Pontefice, non potè apportargli danno alcuno, avendo col segno

solamente della S. Croce estinto l'incendio eccitato da' nemici dentro la città. Questi travagli del S. Pontefice avendogli presentiti il Guiscardo, con celerità grande se ne corse verso Roma, e ne minacciò Enrico ad uscir fuori; laonde subito si dipartì, ed appena era giunto a gran passi a Siena, che il Guiscardo co' suoi normanni entrò in Roma per la Porta del Popolo; e dopo alcuni contrasti di guerra ne liberò il S. Pontefice, e lo ripose nella sede Apostolica; ma temendo che poco cauto fosse dover soggiornare in quella città, lo menò ad abitare con esso lui in Salerno, e quivi poco appresso santamente morì nell'anno 1084 (altri scrivono 85) addì 25 Maggio, dopo aver retto anni 11, mesi 1 e giorni 3 il Pontificato; il cui sacro corpo fu portato in un sepolcro dentro la cattedrale di Salerno, nel qual giorno (secondo la Cronica di Luzio Protospata) si sentì tanta procella di tuoni e di grandine, che coloro che ivi erano, pensavano perire di essi turbini.

Visse questo S. Pontefice nella dottrina eccellente, nella prosperità moderato, ne' travagli costante, nella pietà e nella giustizia illustre, difensor della libertà ecclesiastica, protettor de' poveri, de' pupilli e delle vedove, celebre di santità e di miracoli, i quali sin dalla sua fanciullezza dimostrò, come dà a divedere il Baronio, imperciocchè scherzando egli a' piedi del padre, che puliva alquanti legni gettandone via i segmenti, non avendo ancora appreso i primi elementi delle lettere, casualmente, anzi piuttosto da nume divino sospinto, pose insieme quei segmenti formandone tali parole: *Dominabitur a mari usque ad mare,* che si verificarono di lui nella signoria pontificale, con la quale comandò tutto il mondo. Andando egli in Salerno ebbe uno a rinfacciargli: *Ecco l' autore della discordia;* appena ebbe proferto questo, che divenne mutolo, però pentito del suo fallo, condotto alla presenza del S. Pontefice fu alla pristina favella restituito. Previde i pensieri occulti degli uomini, ed annunciò altrui le cose future; in tal guisa li narra S. Antonino nella 2ª parte dell'Istorie. Altri miracoli si leggono di lui dopo morte, che saria lungo il raccontarli. Ordinò diverse ottime constituzioni registrate nei sacri canoni. Proibì che la scrittura divina si traducesse in lingua volgare, affinchè i secreti dell'eterno Iddio che in quella si contengono, e che appena dagli intelletti de' savi si possono intendere, non venissero al volgo per troppa

S. Gregorio Papa VII proibì che la scrittura divina si traducesse in volgare

famigliarità in dispregio. Fu potentissima cagione che l'Imperatore cedesse al clero romano l'elezione. Era il suo segno: *Miserationes tuæ Domine super omnia opera tua.*

Il suo venerabile corpo fu ritrovato quasi intero da Marc' Antonio Colonna Marsiglio Bolognese arcivescovo di Salerno, dopo anni 500 in circa dalla sua morte, sollevandogli del 1578 onorata sepoltura. Lucio Sanseverino altresì arcivescovo di quella città, promosso indi cardinale, lo ridusse in nobile altare, con molte indulgenze del 1614 addì 4 Maggio, con recitargli come a corpo santificato, particolare uffizio il 25 Maggio, comprovato da Papa Paolo V. Ciò anco ritrovasi nel Martirologio del Baronio.

Il suddetto arcivescovo Sanseverino, lette le nostre opinioni, che S. Gregorio VII Pontefice sia savonese per origine paterna, ancorchè nato in Toscana, mandate a Don Matteo Angelo Gallo a sua instanza, ci donò in una scatoletta di latta fasciata dentro di seta, un osso di detto S. Gregorio, cavato di sua propria mano dal corpo di detto Santo, con fede autentica del medesimo arcivescovo, infilzata negli atti della cancelleria episcopale di Savona a perpetua memoria, allorchè detta santa Reliquia si presentò per le stesse mie mani con molta divozione, al vicario del vescovo Gio: Stefano Ratto savonese, che la dichiarò insigne, spirante soavissimo odore, l'anno 1618 addì 13 Febbraio, alla presenza dei canonici Vincenzo Astolfi preposito, e Gio. Antonio Sciarra Fornari savonesi, deputati dal Capitolo; per la qual cosa la feci riporre in un reliquiario d' argento offerto alla Masseria della cattedrale nell'anno 1620 addì 11 Aprile, che portata processionalmente per la città in tempo di gran siccità del 1623 addì 2 Settembre, venne la desiderata pioggia (1).

Reliquia di S. Gregorio Papa VII donata alla Masseria della Cattedrale di Savona

Che Papa S. Gregorio VII sia cittadino di Savona, il proveremo con autorità, dal numero d'infiniti scrittori fatte robuste, come del

S. Gregorio Papa VII che fosse savonese, il dicono diversi scrittori

1. Petrarca, nelle Vite de' Pontefici ed Imperatori, stampate in Venezia del 1507, e del 1534.
2. Giovanni Tarcagnota, nelle Istorie Universali.
3. Valerio Anselmo Raid, nel Catalogo de' Principi.
4. Lorenzo Schradero Sassone, ne' Monumenti d'Italia.

(1) Questa insigne reliquia e questo reliquiario più non esistono, la grazie forse delle spogliazioni patite.

5. Gio. Antonio Magini, sopra Tolomeo.
6. Fr. Cherubino Gherarducci, nell'Istorie di Bologna, nel Catalogo de' Principi ed Imperatori.
7. Luigi Contarini, nell' Antichità di Roma.
8. Umberto Locato véscovo di Bagnorea, nell' Italia Travagliata.
9. Cristoforo Cieco da Forlì, nella Descrizione della Liguria.
10. Sansovino, nella Città di Venezia, ampliata da Gio. Stringa nel Cronico.
11. Nicolò Doglioni, nella Tavola del Teatro Universale de' Principi, e nell' Anfiteatro.
12. Antonio Ciccarelli, nel lib. 1° delle sue Collettanee manoscritte, ne' Pontefici di Liguria.
13. Horazio Torsellini gesuita, neil'Epitome dato in luce in Lione del 1620.
14. Consalvo di Hesca spagnuolo, nell' Istoria Pontificale, impressa in Barcellona del 1606, in Leone IX Pontefice.
15. Paolo Morigi, nel Sommario delle cose mirabili di Milano del 1609, dicendo che Savona ha avuto tre sommi Pontefici.
16. Fr. Leandro Alberti, nella Descrizione d' Italia il fa savonese, come anco
17. Felice Felizio gesuita, nell' Onomastico Romano, stampato in Roma l'anno 1628.

Ma dal libro della Catena e dalle Istorie delle Monache dell'Annunziata, che sono state cavate dal Gara, s'intende che il padre di S. Gregorio VII Pontefice fosse savonese e che S. Gregorio VII nascesse in Toscana; al cui parere corrisposero i scritti delle Famiglie Nobili di Savona che anco il fanno oriundo, dove trattandosi della famiglia Paternoster, che potè nobilitarsi nel di lui pontificato, si leggono tali parole: *Non senza opinione che Papa Gregorio VII fosse di questa famiglia;* al che volentieri altri si deve accostare per la conformità dell'arma postagli dal Ciaconio nelle Vite de' Pontefici nuovamente uscite, e dell'armi antiche di essa famiglia Paternoster, così nel chiostro di S. Francesco appresso la nuova cattedrale, contingenti il muro, d'anni 300; nella cappella dell'Incoronazione della chiesa di S. Agostinò d'anni 140, mutata poi in S. Stefano, nell' orlo della sepoltura; nella chiesa di S. Maria della Consolazione, d'anni 100 in circa, veduto nello scudo dell'arma di essa famiglia un leone rosso in campo d'oro, così segnato dal Ciaconio con

S. Gregorio Papa VII della famiglia Paternoster di Savona

lettera R, che vuol dire *rubeus*, e nel campo con lettera A, che vuol dire *aureus*, scrivendo egli latino.

E quantunque il Panvinio nella Cronologia de' Pontefici tenga che S. Gregorio VII sia di stirpe de' conti di Pitigliano, che sono di casa Orsina; rispondesi che l'arma Orsina è differentissima da questa del Pontefice notata dal Ciaconio, qual mette bene l'arma Orsina a Giordano Orsino cardinale, creato da Eugenio III del 1145, che da S. Gregorio vi sarebbero scorsi anni solamente 62, senza attenersi punto al pensiero del Panvinio. Oltrechè se fosse di così illustre casato, si annovererebbe nell'Istorie della Famiglia Orsina compilate da Francesco Sansovino; nè l'abate Ugone gli avrebbe apposto che fosse di natal disprezzabile, come narra S. Vincenzo nello Specchio Istoriale al tom. 4; nè come insegna l'Aventino ne' suoi Annali, sarebbe stato tenuto di parentela oscura; nè da Ugone Candido gli sarebbe rinfacciata l'ignobilità del suo sangue, che così testifica il Sigonio *de Regno Italico* al lib. 9, le quali cose essere seguite approva il Baronio al tom. 11, così dicendo: *Constantior est sententia, fuisse saonensem a Tusciæ civitate, natum humili loco, parente fabro, quod ignominiæ causa adversarios ipsi obiecisse reperimus.* Anzi si nominerebbe dal detto Contarini tra gli uomini grandi di quella Famiglia, e ritroverebbesi collocato ne' Commentari di Raffaele Volaterrano al lib. 22 dell'Antropologia tra gli Eroi Orsini, descritti dal Petrarca per lunga serie prima di S. Gregorio e poi, come di Raimondo Orsino, che militò contro i Longobardi, e d'altri dopo S. Gregorio, che non facciamo menzione; di modo che si può apertamente confutare che non sia di famiglia Orsina.

Cipriano Manente s'induce a credere che S. Gregorio VII del 1083, innalzasse Saona in città degnandola di vescovo, e che illustrasse la sua famiglia Ildebranda nell' Orcia di Montemeato, Valle paglia e Valle ontana; il che non si niega, ma si fa ben sapere che se i consoli Ildribraldini d'Orvieto, e particolarmente il conte Enrico Ildribraldino che fu console d'Orvieto del 1056, fossero stati della medesima famiglia di S. Gregorio, avriano cessato gli avversari di rimproverargli l'oscurità del suo nascimento; e che ciò sia vero, non aspiravano alla preminenza di quel consolato, eccetto che persone nobili, come a loro primaria dignità, che pur tra quei cittadini per simile cagione vi nacquero

discordie l' anno 1002. In oltre il nome di S. Gregorio era prima Ildebrando, e non nome di famiglia; potè per avventura la casa Ildribaldina illustrarsi e gloriarsi della conformità del nome di Ildebrando.

Or dunque, concludendo il cardinal Baronio con più constante prova che S. Gregorio VII fosse figliuolo di fabbro, anco per il miracolo così celebre che si conta delli segmenti; pare che la casa Ildribaldina della quale vi si ritrovano non pochi consoli in Orvieto, non fosse la stessa di S. Gregorio, abbenchè si fosse potuta addimandâre Ildebranda, per essersi nobilitata de' suddetti feudi; al che pare che consenta Don Ferdinando Ughelli sopra le Vite de' Pontefici e Cardinali, dicendo Ildebrando de' Ildebrandeschi, figlio di Bonisio soanese di nobilissima famiglia de' conti di Pitigliano; ma con le sopra narrate ragioni del Baronio, conviene che cessino questi pensieri ancorchè al leone, arma di S. Gregorio, v'abbia aggiunto mezza aquila. Di maniera che non mancherà di restar luogo all'opinione intrapresa, che Papa S. Gregorio VII fosse nato in Soana, ma di padre savonese che colà fosse passato ad abitare.

Tralasciansi alcuni argomenti non deboli a nostra corroborazione, cioè : Che la torre del Brandale sia corrottamente detta da Ildebrando; che Giulio II si chiamasse Pontefice VI Ligure, il che si vede sopra una porta di Roma, citato dallo Schradero: *Jul. II. Pont. Max. Ligurum VI. Patria Saconen, Sixti IV. Nepos:* Che Francesco Albertini dicesse a Giulio II, che la città di Savona aveva avuto molti Pontefici, che perciò altri stimarono, che favellando con esso lui, non dovesse intendere solo di Sisto suo zio, o di lui che viveva, ma d'altri, escludendosi sempre la persona con cui si ragiona, per la parola *molti*, che sebben strettamente presa secondo l'usitato stile di scrivere, non di meno intendersi di S. Gregorio VII avrebbe efficaccia, anzi *molti* non potendo essere meno di tre, cosi affermando Alessandro Sardo nel Discorso di Nobiltà, non si può sfuggire, che di S. Gregorio VII non si verifichi, e non vi si debba includere nel numero di tre Pontefici, che pur queste cose il persuadono.

In somma in tal guisa si determinerà, che Papa S. Gregorio VII figliuolo di Bonifazio, sia savonese per origine paterna, tuttochè egli sia nato in Toscana; ed a questo modo s'accorderanno le opinioni di coloro, che il tengono di Soana, con le nostre che il tengono di Savona.

13. Beato Don Amico Vescovo di Savona.

1079. Il Beato Don Amico vescovo e cittadino di Savona, nella religione mirabile oltre ogni comparazione, fiori del 1079 sotto il pontificato di S. Gregorio VII, e fece, privandosi in parte delle proprie sostanze come che poco alla sua dignità importasse, donazione al Capitolo di tutta la decima che aveva in Savona e nella pieve di Noli, con patto però che i canonici vivessero in comune appresso la chiesa cattedrale, acciò potessero più quietamente servire il Signore; la qual liberalità sì pietosamente usata, fu dal sopradetto S. Gregorio ratificata. Vi donò ancora per mercede dell'anima sua, e de' suoi antecessori, l'anno del 1079 al primo di Novembre, come in Rodolfo notaro del sacro palazzo, la chiesa di S. Stefano, la chiesa di S. Ponzio, la chiesa di S. Tomaso, col suo campo che vi è contiguo, e la chiesa di S. Saturnino, oggidì porzione dell'abbazia di S. Pietro di Ferrania, con le loro pertinenze; salvò per se le due terze parti de' luminari, che nelle stesse chiese, che sono fuori della città, vi fossero offerte da' fedeli; e per umiltà vi si sottoscrisse in questa forma:

Amicus nomine tantum episcopus (1).

14. S. Giordano Adolo Vescovo di Savona.

1080. S. Giordano Adolo vescovo e cittadino di Savona, amministrò il vescovato dell'anno 1080, in tempo di detto Papa S. Gregorio VII, e dopo aver accresciuto gloria al nome episcopale con le sue sante operazioni, giunse all' occaso de' suoi ben avventurati giorni in Roma; le cui sacre Reliquie, che di lunga mano ogni altra gemma di più stimata grandezza avanzano, si riposano colà nella chiesa di S. Rocco de' Lombardi, lungo il corso di Ripetta, tenute in molta

(1) L'atto di questa donazione scritto di mano del B. Amico, esiste ancora in una pergamena del Capitolo, e noi la riportiamo per documento sotto la lettera *G*, credendo far cosa grata ai nostri lettori. Bisogna però dire che la vita comune dei canonici durasse poco, giacchè vediamo che già ai tempi del B. Ottaviano era cessata, e che fu d'uopo ch' egli esercitasse atti di rigore per ripristinarla. Ma neanche questa ripristinazione fu di lunga durata, essendochè già del 300 i canonici non erano neanche più obbligati alla residenza, come si rileva da molti atti capitolari, che non riportiamo perchè non ci pare cosa di grave importanza.

venerazione in reliquiario d' argento, con altre molte che si mostrano per mano d'un prelato la prima domenica dopo Pasqua, riposte tutte in reliquiario marmoreo sopra l'altare maggiore; e nella nota di esse (che sta scolpita in marmo, murato in la prima colonna a mano manca nell' entrarvi) da' sommi Pontefici approvata, di lui si leggono le infrascritte parole:

Reliquiæ S. Adoli Episcopi Savonensis.

Se i forastieri, o santo vescovo, riveriscono le vostre sacre reliquie, commetterebbero al sicuro grande eccesso i cittadini, se quì in Savona, onde voi traeste origine, ed onde voi sedeste pastore a salute delle anime loro, non vi riverissero con degnissime pitture, o almeno non vi rendessero lodi immortali con qualche inno; ma scusi la loro negligenza l'essere ignari delle vostre sante virtù ed azioni.

Pure vi fu un cittadino, che non potendo peregrinar molto lontano, per non mancar verso di lui di divozione, e riverirlo al paro de' forastieri che della sua vicinanza si godono, a nome universale ad onorarlo quì si mosse con quest' inno ne' miei scritti.

Savonæ qui civis eras, atque Adole Pastor,
Romanas coleris fulgidus inter opes,
Jam Savona dedit cunabula, Roma sepulchrum;
Illa tibi vitam præbuit, ista necem.
Roma tuum crebro monumentum ditat honore,
Nunc Savona refert hæc monumenta memor.
Nam quascumque notas cernis, tot pignora amoris
Grata suo civi dedicat, atque Patri;
Felices Urbes! hujus, quarum altera solis
Ortus, et occasus dicier una potest.

Questi potè essere a sì alto grado eletto dal Collegio de' canonici, secondo la constituzione del santo Pontefice Gregorio, dopo d' aver privato l' Imperatore e suoi successori, dall' intromettersi alla promozione de' nuovi vescovi, che non altrimenti si cava da Gio. Francesco Tinto nella Nobiltà di Verona (1).

(1) Negli altri codici avvi il seguente periodo: In questi giorni si ritrovarono alla Chiesa milanese tre arcivescovi.

1084. Fu così crudele carestia in Italia, che per mancanza di viveri, molte madri sollecitate dalla fame, s' incrudelirono ne' propri figli. *Hist. de Pont. et Card.*

Fame crudele in Italia

1085. Guglielmo era al governo della Città.

1088. I cittadini si convennero con gli uomini del Cairo.

Bonifacio da Savona Marchese e Signor di Feudi.

1094. Bonifacio da Savona signor di Ceva, del Guasco, d'Incisa ed altri luoghi, ebbe in moglie, come accenna Ludovico Dalla Chiesa, Adelasia figliuola unica di Manfredo marchese di Saluzzo, per la cui dote gli pervenne quel marchesato l'anno 1094. Fondò del 1090 ad instanza del preposito Grasulano l'abbazia di S. Pietro di Ferrania. Donò nell'anno 1094 lire 300 alla chiesa di S. Maria di Castello, con annuo reddito di lire 12, constituito sopra un suo molino alle Malle, e d'avvantaggio per onorarla d'alcun segnalato beneficio di rimunerazione, v' assegnò la metà di esso feudo, che poi venne confermato da Enrico suo nipote (1). Si ritrovò presente questo Bonifacio alla riconciliazione di Enrico V Imperatore con Papa Pascale II, secondo Francesco Agostino della Chiesa, forse tolto dal Sigonio, quando tratta che Bonifacio giurò con detto Enrico, con Federico arcivescovo Coloniense, e con altri, ubbidienza al Pontefice; e questo Francesco Agostino vuole, che l'Adelasia fosse figliuola d'un conte Pietro....... primogenito d'Adelasia unica figlia ed erede di Manfredo marchese di Susa; e che per tal via gli restasse il marchesato di Saluzzo. Terminò la sua vita circa gli anni 1130, lasciati 4 figliuoli maschi; qualcheduno v'aggiunge il quinto.

In quest'anno fu travagliata l'Italia malamente da gran mortalità, onde per timore di morte molti scismatici ritornarono alla fede cattolica.

(1) In conseguenza di questa donazione troviamo nel 1385 che l'Arciprete della nostra Cattedrale Bartolomeo de Valenti fece citare gli uomini delle Mallare, a suo ed a nome del Capitolo a pagare l'annuo canone per detto molino, rifiutato da essi per anni 13, e che un altro Bonifacio del Carretto, sedendo *pro tribunali* in Mallare accolse le sue istanze. Portiamo quest'atto qual documento, affinchè si veda quanto semplice era in allora la procedura civile, quanto poco costosa, quanto spiccia e come piena di equità. Eppure erano tempi barbari! *Documento H.*

Tutto quest'anno si consumò dagli italiani in apparato d'armi per la guerra sacra di Gerusalemme. **1096.**

Già quasi tutte le città di Lombardia ricusavano di voler ubbidire a' governatori, ed avevano cominciato a governarsi a consoli eletti da' cittadini loro; così contengono le Croniche di Piacenza. **1100.**

Manfredo Coda era al governo della città d' Asti. **1106.**

Pascale II Pontefice (di già invitati del 1102 tutti i vescovi per toglier via gli abusi scismatici) mandò a' vescovi d' Italia lettere ed editti, ad effetto che da' popoli non si prestasse fede alle false parole d'un vescovo fiorentino, che per essere apparsi molti prodigi nell' aria, prese occasione di disseminare essere nato l' anticristo, ed andava predicando che già fosse adulto; ma avendo conosciuto il Papa che le ragioni addotte non avevano fondamento, in un sinodo che radunò in Firenze, il riprese agramente della sua sciocchezza.

Anticristo nato, fama sparsa

15. Grossolano Vescovo di Savona.

Grossolano fu consacrato vescovo di Savona l'anno 1098. Fu vicario di Milano e poi arcivescovo.

16. Guglielmo Vescovo di Savona.

Guglielmo vescovo di Savona, resse la chiesa cattedrale del 1110 per lo spazio d'anni 7, vivente Papa Pascale II (1). **1110.**

17. Beato Ottaviano Vescovo di Savona.

Fu il Beato Ottaviano vescovo di Savona, cittadino di essa per quello che dice il Zuccarello, e dal libro del Capitolo borgognone tenuto, la chiarezza delle cui virtù è celebre. Questi vigilando al suo carico, non poteva dissimulare che i canonici, conforme all' instituzioni de' suoi predecessori, non vivessero in comune, che perciò tolse loro **1118.**

Canonici della Cattedrale di Savona vivevano in comune

(1) Negli altri codici avvi il seguente paragrafo: Concorsero 18 vescovi al Concilio provinciale di Milano, sotto Giordano de' Capitani arcivescovo; ch'è stato tutto il numero compiuto dei prelati secondo il Ripamonzio: dove si stabilirono varii ordini di universal consenso contro Enrico V Imperatore, che poco meno del padre si scorse infesto alla santa sede Apostolica, tribolata per lungo scisma d'anni 18 da tre antipapi.

la decima altre volte dal B. Amico concessa, la qual poi di nuovo restituì loro a persuasione de' consoli della città, secondo la condizione di prima, l'anno 1122 addì 12 Febbraio per instrumento d'Ainardo notaro, citato e veduto dal Zuccarello, ancorchè posto del 1132.

Savonesi soccorsi in carestia per intercessione del B. Ottaviano

Dicesi, e ne pervenne la fama sin' a' giorni nostri, che essendo in Savona carestia, per la quale temevasi fortemente della vita de' cittadini, che dolenti e divoti ne ricorsero a lui, a sua intercessione non sentirono nocumento alcuno, somministrati nel vitto e duplicatasi la messe, in rimembranza di che serve questo anagramma:

Non solito reddebat ager cum fœnore fructus,
Unde Urbi caritas, et simul orta fames.
Ad te confugiunt cives, lachrymantur, et ultra;
Ipse Deum placas, et seges orta duplex.
Quid miror? Si verto notas, si nomina muto,
Jam tu Savonæ diceris esse cibus.

Anagramma sopra il nome del B. Ottaviano

Anagramma.

BEATUS OCTAVIANUS.
TU SAVONÆ CIBUS.

Assistè al governo del 1118, anni 10. Passò a più felice vita l'anno 1128 dopo d'aver ottimamente governato la sua chiesa, illustre di pietà, giustizia, santità e miracoli, come appare nella cassa dove fu il suo venerabile corpo con riverenza mutato, l'anno 1202 addì 11 Aprile, da Abalto Scriba onorato cittadino; il cui atto di pietà, manifesta la seguente inscrizione.

Abalto Scriba savonese fece mutare il corpo del B. Ottaviano

✠ *1202. die 11 Aprilis.*

Hic jacet corpus Beati Octaviani venerabilis Episcopi Savonensis, qui 1128 ad Dominum transmigravit. Hic quidem venerabile corpus hodierna die Abalto Scriba honorandus civis Savonæ fieri fecit, existente R. P. D. D. Antonio de Salutijs Dei gratia nunc Epis. Saon. mollitudineque cleri, et laudem Domino decantante exiit devote mutatum.

Indi ad anni 13, fu trasportato dal luogo dell'altare alla chiesa maggiore, acciocchè più convenientemente si riponesse in avello di pietra sotto il campanile, dove si conservò per lunghezza di tempo entro ad una cappella detta del Beato Ottaviano nella Trinità; quindi si condusse nella

parrocchia di S. Pietro, sinchè fosse poi ricondotto in S. Francesco; la cui ancona fu ordinata dagli Anziani nell'anno 1554 che si consegnasse a Biagio Marciano, il quale ne rogò l'atto.

B. Ottaviano dipinto in abito di vescovo nell' ancona del coro de' Cappuccini di Savona

Gio. Batta Ferrero fece riporre il corpo del B. Ottaviano nella cappella di S. Stefano della Cattedrale di Savona

Dopo alcuni anni fu data la suddetta ancona al monastero de' padri cappuccini; ed è quella, che ora sta in coro di detta chiesa de' cappuccini, dietro l' altar maggiore, e si vede con la natività di nostro Signore ed il ritratto d'un vescovo, che alquanti testimonii esaminati affermano essere del B. Ottaviano (1). Ultimamente innalzata la cattedrale, fu rimesso quel venerabile corpo l'anno 1605 addì 5 Dicembre, nella cappella di S. Stefano processionalmente, in posto alto dal suolo palmi 10, in marmorei ornamenti, congiunti al muro della Masseria di essa cattedrale, con crate di ferro, a costo di Gio. Battista Ferrero, fattane da preti e da cittadini processione con infinita copia di luminari per la città, ed intervento del vescovo Pietro Francesco Costa; nella cui riposizione non avendo il capo mastro assicurato bene i ponti di tavole, cascò la suddetta cassa di legno che in se il beato corpo rinchiudeva, onde temevasi che ne fosse ito in polvere; così rimasero tutti i circostanti addolorati e pieni di tristezza, che non osarono aprirla, ad effetto di non scorgere tanto danno; ma impazienti, non potendo lunga dimora soffrire, di notte tempo, allorchè era cessato il concorso del popolo, l' apersero, e ritrovarono il venerabile corpo intiero come prima, non senza loro tenerezza di lagrime, e del prelato, il che fu stimato nuovo miracolo. Lodatone il Signore, il riposero al destinato luogo, e lieti se ne ritornarono alle loro case.

Cittadini deputati per riconoscere il corpo del B. Ottaviano

Visitando la chiesa il vescovo Francesco Maria Spinola l'anno 1627, toccato il venerabile corpo nel petto, lo ritrovò palpabile (così lo ritrovarono e rifersero gli anni addietro, alcuni padri gesuiti ed alcuni gentiluomini genovesi, ad instanza de' quali s'era pubblicamente mostrato) che perciò nel sinodo che celebrò poco appresso, deputò per dovervi far particolare ufficio Francesco Spinola preposito della cattedrale, Antonio Sciarra canonico, Gio. Stefano Gavotto e Gio. Battista Gavotto preti; ed invitati gli Anziani constituirono questi per loro parte, Giacomo Cassinis e Gio. Vincenzo Verzellino, quali insieme ed unitamente salirono sopra un comodo palco per riconoscerlo, con i medici Gio.

(1) Fu trasportata nella civica pinacoteca.

Francesco Arcasio ed Ambrogio Nani, i quali dopo aver diligentemente veduto, toccato e considerato maturatamente fecero la sottoscritta fede, per la quale si fa palese, che fuor d'ordine di natura non si poteva per tanti secoli conservare, salvo col favore divino.

Fidem facimus et in verbo veritatis attestamur nos infrascripti civitatis Savonæ Phisici, siculi hodie quæ est 28 mensis Octobris anni 1628, accersiti ad invisendum corpus B. Octaviani episcopi Savonen. in sacello Divi Sthephani protomartiris ecclesiæ majoris repositum et per quingentos annos ut dicitur mortuum, cadaver ipsum absque fœtore invenimus, vidimusque et palpavimus integris ossibus et pelle contectum nervisque ac tendinibus circa manus et pedem dexterum, (sinistro siquidem caret) evidenter adhuc munitum sicuti et mitra, nec non et tegumentis ac pulvinari sub capite reposito integris existentibus, quæ omnia præter naturæ ordinem tot annis absque corruptione conservata divinitus provenire dijudicamus.

Io. Franciscus Arcasius Phisicus qui sopra.
Ambrosius Nanus Phisicus qui sopra.

I quali deputati produssero molte scrittore negli atti della cancelleria episcopale del titolo di Beato, cioè alcune litanie stampate in Roma nell'anno 1598 con privilegio del sommo Pontefice, con l' immagine sua intagliata in rame e la scritta: *B. Octavianus* e dalla destra *S. Adolus*, ambidue vescovi di Savona; anzi anco del titolo di Santo, come appare dal libro del Capitolo de' Canonici nel Catalogo de' Vescovi: *Sanctus Octavianus Episcopus Savonensis in nostra cathedrali ecclesia miraculis fulgens;* e nell'istesso libro: *Quam concessit Sanctus Octavianus;* e testimonii d'altre prove d'adorazione usate in ogni tempo da' suoi divoti (1).

(1) Dopo lungo processo sulla antichità e perpetuità del culto reso al B. Ottaviano, la S. Congregazione dei Riti ne fece solenne approvazione, e concesse addì 2 agosto 1783 al clero sì secolare che regolare di ambedue le Diocesi di Savona e Noli di farne l'uffizio e di celebrarne la festa in un giorno da destinarsi dal vescovo, festa che venne poi fissata nella prima domenica di Agosto, e che suole solennizzarsi in cattedrale con gran pompa e divozione e col panegirico del Beato. Nella sesta lezione di detto uffizio si dice che i savonesi trovarono spesso nel loro B. Pastore un intercessore potente presso Dio, specie nelle pubbliche calamità. Nel 1835 preservata la città nostra dal colera che imperversò in tutta la Liguria, il Municipio offerse al suo B. Protletore una grossa lampada d'argento in segno di grato animo.

Pare che il B. Ottaviano fosse canonico regolare del monastero di Pavia, secondo l'annotazioni d'Antonio Maria Spelta ne' Vescovi di Pavia, appresso la tavola di essi, impressa nell' anno 1597 da Girolamo Bartoli, citando il cap. 29 del lib. 3° de' Canonici Regolari, trattando di S. Pietro in...... con tali parole: *De hoc monasterio prodierunt infrascripti canonici: Innocentius II Papa, Anselmus et Valla cardinales, Guglielmus archiepiscopus Burdigalensis, Landulfus episcopus Astensis, Obertus, Maurilius, Bernardus, Lanfrancus, Alphatius, episcopi Papienses, Octavianus episcopus Savonensis, et Modestus abas Montis Sion.* Opinione corroborata da Gabriele Pennoto lib. 3. cap. 54, e da Giovanni Filipio nel Cronico lib. 3. cap. 29, e dall' abate Silvestro Maurolico, nel Mare Magnum delle Religioni.

Giacomo Lopez Stunica, nel suo Itinerario di Spagna a Roma, fa menzione aver veduto nella cattedrale di Savona l'anno 1521, il corpo di S. Ottaviano vescovo.

Nella Masseria della suddetta cattedrale conservasi la sua mitra di perle, il pluviale e la sua imagine in alcuni quadri dipinta col capo cinto di splendori, e con cittadini prostrati a' suoi piedi, e molti voti appesi alla crate, ed argenti da' suoi divoti, con lampade accese, argomento evidentissimo della sua santità.

B. Ottaviano dipinto nell'ancona della chiesa di S. Donato di Savona.

Nella chiesa di S. Donato si vede ancora dipinto in quell'ancona il suo ritratto.

1120.

Giuliano Coda, capitano d'alcune galere de' Pisani, navigò con esse in più parti.

1122.

Guelfo figlio d'Ugone, colmo di cristiana pietà, desideroso di mostrar con effetto l' affetto di divozione ch' avea verso la Santissima Vergine, fece donazione d' alcuni suoi beni situati in Albissola, in remissione de' suoi peccati, alla chiesa di S. Maria di Castello di Savona.

Addì 4 Aprile furono vedute innanzi giorno quasi piovere innumerabili stelle. Anonimo.

1124.

Sette galere genovesi presero ne' Vadi 22 navi pisane, ricche di varie merci, ancorchè da nove galere fossero guardate, postesi in disordine per tema, che le genovesi non fossero di più numero.

1127.

Galera savonese presa.

Una galera di Savona fu presa da Rogero duca di Calavria e di Sicilia; e per essere liberati i prigioni parve loro buon consiglio di promettergli in Messina di mai più

Savonesi fatti cittadini in Calavria e Sicilia

offenderlo; così li rilasciò e feceli franchi, e di più cittadini nel suo stato.

Guglielmo da Savona nobilissimo e valoroso guerriero

Guglielmo da Savona, nobilissimo e valoroso guerriero, di già condottosi all'espedizione dell'acquisto di Terrasanta e de' paesi circonvicini, non men dallo stimolo d' onore, che dalla religione cattolica invitato, ebbe in moglie Beatrice, donna pudica, sobria e timorata di Dio, ed a Dio molto grata; la quale rimasta di lui vedova, si rimaritò a Gioselino il Giovine conte d' Edessa, città archiepiscopale oltre l' Eufrate, e nobilissima metropoli de' Medi, uno de' quattro principati della Siria tutta; dalla cui copia ne nacque tra gli altri una figliuola chiamata Agnese, maritata ad Almerico conte di Gioppe, e poi re di Gerusalemme; e da essi discese Baldoino VI re di Gerusalemme, come si legge nella Guerra Sacra di Guglielmo arcivescovo di Tiro, lib. 14 cap. 3.

1130. Innocenzo II Pontefice, entrato in mare per passar in Francia, toccò a Genova, e fece far tregua tra genovesi e pisani sino al suo ritorno.

1131. Il monastero di S. Lorenzo di Varigoti, che or spetta ed è dentro la diocesi del vescovato di Savona, fu dato in beneficio da Ottone vescovo d'Albenga a Garino abate del monastero Lirinense, acciò il reggesse e governasse secondo l' instituzioni monacali; il cui possesso prese Folco priore di esso, al cui atto prestarono consenso i chierici, preti, canonici e consoli d' Albenga, e Bonifacio ed Agnese sua moglie. La Cronologia de' Santi Lirinensi di Don Vincenzo Barale.

Savonesi vivevano con tre leggi

Sino al tempo di Lotario II Imperatore, si visse in Italia con tre leggi, Romana, Longobarda e Salica; ed in Savona, per quello che si è veduto in più contratti, si viveva con esse tre leggi parimente, ed in quella ch' altri si dichiarava di voler vivere, gli era amministrata giustizia. Restò la Romana, e le leggi particolari, che s' andavano osservando molto avanti; e si cominciò a studiare caldamente la ragione civile de' Romani.

1132. (1) I nolesi alla presenza di Manfredo e di Guglielmo, di Ardissone, di Rodolfo, di Monforte, di Ottomiso, di Cinglo,

(1) Nel tratto che segue e che si riferisce agli uomini di Noli si riscontra una differenza sostanziale tra il codice Lamberti e gli altri codici. Per buona sorte esiste ancora tra le carte del nostro Capitolo la pergamena che tratta di questo fatto. La riporteremmo in nota, ma perchè riuscirebbe troppo

d' Umberto di Brovia, di Gandolfo Gavosa, d' Opizio Sacco, di Gottofredo figliuolo di Nadale, di Raimondo figliuolo di Ottone, e di Rustico Sottile, fecero fine li 14 Febbraio, rogatone l'instromento nel cimitero di S. Giulitta ad eterna memoria, indizione 11, e rifiutarono alcune decime e l'offerta delle feste, siccome sono soliti dare in mano de' canonici della santa chiesa di Savona, ed anco rifiutarono le chiese di Noli ed i chierici, sotto potere del vescovo venturo, quando la chiesa savonese vacava ed era priva di pastore, come fecero in ordinazione del vescovo Amico, prelato di gran religione, e d'altri prima di lui, il che scrisse Ainardo notaro.

La luna in color di sangue

Nel mese di Marzo alla 9ª indizione, la luna lasciando lo splendore del suo nascere, si rivolse in color di sangue. Falcone Beneventano.

Savonesi comprarono la terra di Vezio

La communità di Savona comprò la terra di Vezio.

18. Idizo Vescovo di Savona.

1133.

Idizo vescovo di Savona, nell'infrascritto modo insieme con alcuni vescovi e cardinali di santa chiesa, concorse all' erezione archiepiscopale della città di Genova, l'anno 1133, nella Bolla d'Innocenzo II Pontefice, che la ornò di tal dignità in persona di Siro suo primo arcivescovo, data in Grosseto li 20 Marzo.

Ego Idizo Saonensis episcopus.

Manfredo figlio di Bonifacio ebbe in moglie una nipote del Re di Spagna

Manfredo figlio di Bonifacio, successe al padre nello stato di Saluzzo, ed intervenne il terzo in ordine coi marchesi di Monferrato da Este, ed altri signori alla Dieta che tenne Federico I Imperatore co' milanesi. Ebbe in moglie una nipote del re di Spagna, della quale lasciò altro Manfredo.

1134.

Carlo figlio di Ardissone, Bonoianne Foderato, Amedeo figlio d' Ottino e Ponzio Beloto, consoli di Savona, furono giudici d'una lite tra i Canonici della cattedrale, e tra Raimondo Bulgaro ed Opizio Sacco, per una casa, e giudicarono a favor de' Canonici.

Donne Savonesi.

1137.

Donne savonesi affettuose alla patria

Foderata figliuola del fu Bonifacio, e Ferrania figliuola del fu Guelfo, donne non meno illustri per chiarezza di

lunga la riportiamo invece come documento, unitamente alla esposizione che di esso fatto si trova negli altri codici, affinchè il lettore possa giudicare quale sia la lezione da preferirsi. *Documento I.*

sangue, che per affetto alla loro patria, usarono liberalità al comune di Savona d'alcuni loro beni situati in Albissola, siccome già usato avea liberalità all'istesso Comune, Ugone figlio di Anselmo: e la suddetta Ferrania promise non maritarsi senza il consiglio de' consoli di Savona.

Ugone signor di Ceva

Ugone signor di Ceva si fermò in Clavesana.

Anselmo fratello de' suddetti Manfredo ed Ugone.

19. Ardizio Vescovo di Savona.

1139.

Ardizio vescovo di Savona, essendo al carico della cattedrale l'anno 1139 addì 27 gennaio, coll'intervento de' canonici, concesse ad Ancellino vescovo della chiesa Betlemitica disfatta, alla quale la parrocchia d'Ascalone città celebre con porto non più di miglia 20 distante da Gerusalemme soggiaceva, secondo che contengono gli Indulti di Pascale e di Callisto sommi Pontefici, e gli donò (non potendo egli vivere nelle contrade di Soria per le frequenti guerre che vi regnavano, onde si era ne' paesi nostri quieti e più sicuri ridotto ad abitare) la chiesa di S. Ambrogio di Varagine, a reggerla però ed a governarla; ed anco la promesse a' suoi fratelli e successori, con patto che dovessero vivere onestamente e cattolicamente, e che il preposito di essa debba ricevere la consecrazione de' chierici dal vescovo di Savona, l' olio santo e simili cose, il che non adempiendo, potessero per sempre essere rimossi dal vescovo di Savona e suoi vicari; la qual donazione venne nell'anno 1266, da Papa Clemente IV confermata, seguendo i vestigi de' suoi predecessori Innocenzo, Lucio II, Lucio III ed Urbano IV, acciò non patisse diminuzione alcuna o detrimento, la sua chiesa, per malizia e fraude d'uomini scellerati rovinata e contaminata; anzi, affinchè gli antichi privilegi di lei si conservassero nella medesima forza, approvò tutte le sue ragioni, possessioni e beni, chiese ed ospitali a lei spettanti, che sono innumerabili, per varie provincie del mondo e diocesi espresse in essa Bolla, tra le quali si conta questa di S. Ambrogio di Varagine; i di cui vescovi per esservisi continuati oltre anni 260, ci porta occasione di farne racconto d'alquanti a nostra notizia pervenuti (1).

(1) L'atto di donazione cui accenna il nostro autore, si conserva in un libro antico del Capitolo, al quale atto fa pur seguito la Bolla di Gregorio. Noi lo riportiamo come documento in fine di libro sotto la lettera *J*.

1147. Gherardo vescovo di Bethelemme, si ritrovò con altri prelati e principi, al concilio generale in Tolemaide città marittima, ed in Accone, dove si deliberò d'assediar Damasco ed Ascalone, alla cui presa intervenne nell' anno 1154. Ed ancorchè Folcherio patriarca di Gerusalemme constituisse vescovo d'Ascalone, Asolone canonico regolare della chiesa del Sepolcro, non v'acconsentendo il detto Gherardo, impetrò dal Papa che ne fosse levato, e che continuamente quelle entrate restassero unite alla chiesa di Bethelemme, del che appieno ragiona Guglielmo arcivescovo di Tiro, nel lib. 17.
1154. Ridolfo vescovo di Bethelemme, s'oppose ad Almerico patriarca di Gerusalemme dopo Folcherio, e fu gran cancelliere del regno, ed elesse nell'anno 1173 gran cancelliere con consiglio de' principi, il detto arcivescovo di Tiro.
1180. Alberto vescovo di Bethelemme, fu al concilio Laterano in Roma, dove s'erano congregati 300 vescovi, e vi si decretò che tutti quelli, che somministrassero agli infedeli vascelli, ferro ed armi fossero scomunicati.
1222. N...... vescovo di Bethelemme, da Soria passò a Roma col patriarca di Gerusalemme, e con il commendatore dell'ordine de' Templari. Il Bosio. E ne successe il matrimonio di Violante figlia del re di Gerusalemme Giovanni Brenna con Federico II Imperatore (1).

Savonesi acquistano la cura del mercato di S. Quintino di Spigno

Uberto abate del monastero di S. Quintino, fabbricato fuori del castello di Spigno, appresso il fiume Bormida, donò la cura del mercato di detto S. Quintino a' savonesi, sotto li consoli di Savona Rustico Sotile, Gottifredo figlio di Nadale, e Ponzio figlio di Beloto, alla presenza de' testimoni Gesulfo Montebaldone, Oglierio d'Alba, Raimondo figlio d'Ottone, Baldo Vizio, Opizio Sacco. Gandolfo Garosa, Guglielmo Muriolo e Pietro Pica, il che scrisse Arnaldo Giudice, pregato ecc.

1140.

S. Eugenio dell'isola di Liguria protetto e favorito

Addì 20 febbraio, Anselmo abate del monastero di S. Eugenio dell' isola di Liguria, fu ricevuto in protezione da Innocenzo II, e confermato col consenso di 13 cardinali in tutti i beni e terre, non solo di Bergeggino e Plassano, ma eziandio della chiesa di S. Celso di Varagine, e della chiesa

(1) Ancora del 1400 i vescovi di Bethelemme avevano la loro residenza in Varazze. Troviamo infatti nel processo istrutto dal vescovo de Firmoni contro l' arciprete della cattedrale di Savona Bartolomeo Ricaldone, che il vescovo di Bethelemme di que' tempi fu citato come testimonio e depose in causa contro del medesimo.

di S. Eugenio dell'Altare spettanti a detta abbazia, ed ai suoi successori; i quali beni ed altre cose, per liberalità de' principi e per offerta de' fedeli avessero acquistato, o fossero per acquistare, con autorità di poter amministrare i sacramenti, e seppellire i defunti, con obbligo però di pagar ogni anno alla chiesa romana un bisanzio, che valeva due parti d'un fiorino.

1147. **Dego patteggia con Savonesi**

Gli uomini di Dego promettono di difendere i savonesi, i quali perciò lasciano pascolare i loro armenti ne' boschi della communità, alle cui promesse consentirono i consoli di Savona Raimondo figlio d'Ottone, Enrico d'Adelasia, Rustico Sottile e Bonifacio.

1152.

Guglielmo preposito della cattedrale di Savona, da in livello perpetuo un pezzo di terra posta ne' Vadi nel Masio, a Diana moglie di Rado; e per livello essa promette pagargli la decima del vino e de' fichi, ed un pollo l'anno (1).

1153. **Savonesi s'aggregarono a' genovesi e fatti cittadini di Genova**

I savonesi s'aggregarono alla protezione dei signori genovesi, e furono da essi fatti cittadini di Genova sotto de' quali, così nelle parti di quà dal mare, come nelle parti di là, conseguirono onori, comodi ed utilità, per quel che narrano l'Istorie del Giustiniani, che ciò notò del 1226.

1158.

Giacomo del Carretto occupò il castello di Noli, secondo Paolo Interiano.

Siccità notabile

Per dieci mesi continui non piovè in Liguria, di modo che appena ne' pozzi se ne poteva levare nel verno quanta acqua fosse il carico d'un uomo.

Federico I Imperatore spedì ambasciatori a Savona.

Baldo Vizio, Gandolfo Rustico, Guglielmo Boriolo e Guglielmo Grasso consoli, comprarono alcuni piedi di terra appresso le mura della città, sino alla porta Serafina.

1162.

(*) Alessandro III Pontefice, fuggendo la persecuzione di Federico Imperatore che favoriva Vittore antipapa, sopra le galere di Guglielmo re di Sicilia, imbarcatosi a Terracina, lasciato in Roma Giulio Romano cardinale legato, secondo l'Istorie dei Pont. e Card., giunse a Genova, che contro la proibizione Cesarea, lo ricevè a grande onore; ed indi partitosi nella domenica di Passione, navigando con ogni allegrezza venne all' isola di Liguria nel sabato delle Palme, dove, per molta tempesta di mare fu costretto

(1) L'atto di questo livello esiste ancora tra le pergamene del reverendissimo Capitolo, e delle quali abbiamo dato un sunto nel documento *F*.

celebrarvi la Rissurrezione del Signore; e nella seguente quarta feria pervenne alla chiesa Magalona, nella quale solennemente dedicò l'altar maggiore; e per essere il luogo angusto per la moltitudine de' prelati, giudicò trasferirsi alla popolosa villa di Mompellier, discesevi con gran pompa, con le insegne pontificie, sopra un cavallo bianco, per il gran concorso de' popoli; dopo d'esservisi fermato molto, nel prossimo mese di Giugno usci di Mompellier e s'inviò alle parti d'Alvernia, e nella vigilia dell'Assunta di N. Signora, con ogni prosperità entrò in Chiaromonte, già mandati i suoi legati a Lodovico il minore re di Francia, secondo il Baronio. Ma secondo Fr. Francesco Diago domenicano nell'Istoria de' Conti di Barcellona, pare che Alessandro III avesse da Savona, addi 6 luglio, diretto al vescovo di Barcellona Guglielmo di Torroia, un Breve della divozione che aveva mostrato verso la sede apostolica, Don Raimondo Berenguer conte di Barcellona (*).

Papa Alessandro III passò in Savona inviato in Francia

Giordano Savonese Scrittore.

1163.

Giordano savonese, scrittore molto antico, viene nominato tra i cinquecento cinquanta autori nominati nell'Indice del padre Antonio Daurovulzio gesuita, ne' suoi Fiori di esempi stampati in due tomi in Venezia del 1620, il quale P. Antonio essendo germano, potè per avventura aver ritrovato le sue opere in qualche libreria di quelle contrade; e non potendosi penetrare il tempo in cui visse, si è qui collocato.

Carlo e Guglielmo consoli di Savona.

Miracolo di Castellano figlio di Ansaldo ed Astorga.

1164.

Ansaldo cittadino illustre di Savona, e di ricchezze dovizioso, aveva moglie che si chiamava Astorga. Questi visitavano ogni anno l'isola Lirinense in Provenza, durante il termine delle indulgenze dispensate da Papa Eugenio III, alla chiesa di S. Onorato posta in detta isola, dalla vigilia

(*) Negli altri codici il tratto inchiuso tra i due asterisco è alquanto diverso. Siccome però non avvi contrarietà tra di essi, ma solo maggior copia di notizie nel Lamberti, crediamo inutile riportare in nota quelle degli altri codici.

dell'Ascenzioné del Signore, sino al giorno appresso alla festa di Pentecoste; e tra gli altri voti delle loro orazioni, pregavano detto S. Onorato acciò impetrasse loro da Dio grazia di aver prole, il che gli fu concesso; e partorito la moglie al dovuto tempo un fanciullo, lo chiamarono Castellano come era costume della loro famiglia; e con esso ancora ogni anno, siccome erano soliti, andavano a visitare detta chiesa. Occorse una volta, che non potendosi eglino ritrovare alle medesime indulgenze, vi andarono dopo alquanti giorni; ma mentre Castellano loro figliuolo, levatosi nell'aurora per visitare la chiesa, girava intorno all'isola, fu preso da' corsari saraceni che in quella notte nella banda di mezzogiorno s' erano nascosti, e date le vele a' venti lo condussero in Spagna alle parti di Murzia; e perchè egli era giovine, grazioso e bello, il presentarono al loro duce, il quale volontieri l'accolse e lo constituì suo coppiere. Intanto i miseri parenti, non ostante che per la perdita dell'unico figliuolo inconsolabilmente si dolessero, non tralasciarono però come avevano cominciato, di frequentare divotamente la detta chiesa al tempo delle solite indulgenze, e conforme all'usanza, i monaci che colà abitavano, somministravano da mangiare a' pellegrini nelle feste di Pentecoste, delle facoltà loro. Passati tre anni, una volta nel santo giorno di Pentecoste, Castellano serviva alla mensa il suo duce, ed Astorga sua madre per umiltà serviva a' monaci del monastero Lirinense, e ricordatasi dell' unico suo figliuolo, risolutasi tutta in lagrime, lasciò di servire, e con frettoloso passo se ne corse in chiesa, e si gettò a terra dinanzi all' altare di S. Onorato, e quasi dal dolore svenne; il marito l'accompagnò, e a tutto suo potere cercava di consolarla. Cosa mirabile!

Nella medesima ora il B. Onorato si presentò alla tavola dell'istesso duce, e tolse via Castellano col tovagliolo che teneva in mano secondo l'usanza del suo ufficio, vedendolo ciascheduno, e lo trasportò nella chiesa dell'isola Lirinense, e disse alli parenti suoi posti in orazione: rendete grazie al Signore che vi ha restituito il vostro figliuolo, e detto questo sparì, e correndo essi baciarono Castellano, e lo condussero al refettorio de' monaci, i quali levatisi subito dalla mensa, s' inviarono tutti insieme alla chiesa, ringraziando il Signore con inni e lodi, e per segno dell'evidentissimo miracolo posero sopra l' altare del B. Onorato, il

testimonio il tovagliolo portato da Castellano, e si mostrava a' pellegrini. Sparsasi poi la fama di grazia sì meravigliosa, vi concorrevano persone divote da varii luoghi del mondo. Occorse in questo mentre, che in un certo giorno, per conseguir le predette indulgenze, s'affrettavano per accostarsi alla detta isola 53 pellegrini della regione marittima di Pisa, i quali fuor d'ogni pensiero vennero assaliti da' corsari saracini che con ogni sforzo procuravano condurli in Spagna; ma subito il B. Onorato fece loro resistenza, e preso il naviglio, lo portò alla riva della suddetta isola, del cui fatto grandemente spaventati i saracini, ricercarono da' pellegrini chi fosse quel santo Onorato, tanto di continuo da essi chiamato in aiuto. I pellegrini predicarono a' corsari la virtù dell' onnipotente Iddio, ed i meriti di S. Onorato. I saracini instrutti con parole, ed illustrati da miracoli, si fecero cattolici; e ritornando alle proprie case cominciarono a predicare la fede ch' aveano appreso, il che sentito dal loro duce, ricusava di credere quelle cose che gli erano riferite dai nuovi fedeli, i quali con ammirabil costanza le affermavano vere: ed ultimamente il persuasero a transfesferirsi al proprio luogo, acciocchè con gli occhi propri vedesse egli stesso i miracoli; al che prestando fede il duce, si condusse con esso loro a quell'isola. Mutato abito, entrò in chiesa mentre da' monaci si celebravano le messe; e stando al corno dell'altare curiosamente osservando ciò che facesse il sacerdote, vide apertamente offerir il pane in quel sacro mistero di Gesù Cristo; ma dopo d'averlo consecrato, quello che prima fu pane, si mutò in specie di risplendente fanciullo; vide anco d' avvantaggio, cioè, benchè il sacerdote dividesse il fanciullo in tre parti, nulla di meno un fanciullo vivo ed intiero sotto qualsivoglia parte si rimase. Di modo che attonito più di quello che si possa dire, ne restò ammirato; finito poi il divino mistero chiamò l'abate, e gli narrò tutto quello che avea veduto, e la cagione per la quale s'era condotto ivi da Murzia; e prima che l'abate gli rispondesse, il duce riguardando sopra l'altare riconobbe subito il tovagliolo, che come sopra si è detto, aveva portato Castellano, ed attentamente consideratolo, lo riconobbe, e gli ricercò onde ciò fosse proceduto, e per qual cagione l' avessero ivi acconcio; al quale l' abate principalmente narrò la storia di Castellano, di poi gli predicò la grandezza del santissimo Sacramento. Allora il duce disse all' abate:

se tu mi mostri vivo Castellano, io sono pronto a credere alle tue parole. Udito questo l'abate, spedì subito a Savona un messaggiero, affinchè secondo il desiderio del duce, lo rendesse lieto della presenza di Castellano, il quale veduto dal duce sano e salvo, lo baciò ed abbracciò, investigando l' accidente del suo rapimento, e per la di lui relazione, conobbe tutte le cose operate circa esso, e divenuto credulo, si battezzò, e con prezioso mantello e vesti odorifere, alla sua patria con allegrezza incomparabile fece ritorno.

Raccontasi questo miracolo nella vita di S. Onorato Lirinense Vescovo d' Arles, al cap. 33 e 34, impressa in Venezia a spese di Luca Antonio di Giunta fiorentino, l'anno 1501, qual si conserva con altri libri nel convento di S. Maria di Consolazione di Savona, appresso il P. Giulio Faya savonese, e già del 1618 vicario generale della sua congregazione.

1165. *Albenga saccheggiata ed arsa*

In quest'anno fu presa Albenga, saccheggiata ed arsa da' Pisani, passativi sopra 25 galere; poi con l' aiuto dei signori genovesi e d'altre città, venne fra poco spazio di tempo ristorata. Leggasi il Supplemento delle Croniche.

1166.

Ponzio Clerico, capitano di nave.

Due galere pisane, andando in Provenza, s'impadronirono d' un legno di Savona; indi l' armata pisana si ritirò nel porto de' Vadi, e dopo lungo contrasto superò due galere genovesi, e costeggiando la Riviera, attendeva a rubarla.

1168.

Ponzio di Goasco, Bonoianne Nizza, Bonoianne Grasso e Gionata figlio di Oddone Guercio, consoli di Savona, prendono a nome della Comunità denari ad imprestito da Adelasia, moglie di Nicolò Ardizone.

1170. *Galera di Savo. contro i Pisani*

Una galera di Savona va insieme con l'armata genovese contro pisani, a difesa delle robe e traffichi, che si trattavano e venivano di Provenza.

1171. *Carestia notabile in Savona*

Il grano valeva scudi 10 la mina, per una grandissima carestia che durò 6 mesi, mancando giornalmente il vivere necessario, onde il popolo di Savona ne restò oltremodo afflitto.

Galera di Savona fa preda d'alcuni vascel.

La galera Vengueria d'alcuni savonesi, fece preda di 4 legni d'uomini di Gaeta e di Lisca, che perciò condolendosene eglino con la comunità, sborsò loro denari per i danni patiti.

Fr. Iosberto gran mastro dell' ospitale di Gerusalemme, uomo molto religioso, caritativo ed oltre modo stimato,

avuto il governo di quel sacro regno da Almerico re di Gerusalemme in sua assenza, e ritrovandosi in estrema necessità e strettezza per gli infermi, che per difesa delle guerre atroci che seguivano, grandissimo numero de' cristiani ve ne doveva essere; di già entrato in Soria il Saladino Soldano d'Egitto, e con prosperi progressi fortemente avanzandosi; invitò i consoli di Savona e la comunità tutta, con parole di molta pietà, splendore, cortesia ed onorevolezza, a sovvenirlo d' elemosine e d'aiuti, procurando soccorso al bisogno de' poveri dall'abbondanza delle ricchezze altrui, con prometter loro participazione di tutte l'orazioni che in quel sacro ospitale da' confratelli si faranno, come si vede dall' infrascritto Breve, il che anco aveva esortato ad altre città e principi cattolici, il detto re Almerico ed il suo successore Baldovino 4 anni ancora; con tutto ciò il barbaro tiranno la soggiogò nell'anno 1187.

Lettera del Gran Mastro di Gerusalemme a' Savonesi.

Iosbertus Custos Hospitalis Jerusalem, Dominis Consulibus Savonensibus.

Gran Mastro di Gerusalemme dimanda soccorso a' Savonesi

Iosbertus Xpi pauperum servus, ac eiusdem gratia S. Hospitalis Jerusalem magister (licet indignus) cum omnibus fratribus, dominis consulibus savonensibus, universoque communi, veram in Domino salutem, et sacrarum orationum Jerusalem æternam in Domino participationem. Quanta pietatis, et misericordiæ opera, quantaque humanitatis officia in S. Domo Hospitalis Jerusalem, quæ infirmorum, atque languentium pium, et gratum probatur esse receptaculum, assidue fiant, universo fere orbi, præcipueque illis qui sacra loca visitant, ubi steterunt pedes Domini, luce clarius constat. Ut itaque ad tantum, ac tale bonum feliciter impetrandum, vestra, consules clarissimi, benignitas, consilium, simul et auxilij manum caritative porrigat, nos famuli, et serui Xpi, quibus sanctorum pauperum necessitatibus providere ex debito incumbit, humo tenus supplicantes imploramus, re vera etenim credimus, quod inter cætera virtutum dona, quibus ascensus fieri dicitur ad cælestia, elæemosina summum præcipue locum obtinet, iuxta illud: Date elæemosinam, et ecce omnia munda sunt vobis;

et quod uni ex minimis meis fecistis, michi fecistis; si igitur iuxta veritatis vocem, quod in terra pauperi porrigatur, in cœlis a Xpo suscipitur, omnis ad hoc procul dubio debet studere christianus, ut illos patronos, ac penes Dominum advocatos habeat, quibus regnum Christus suum tribuit, eodem dicente: Beati pauperes, quoniam vestrum est regnum cœlorum. Opportunum siquidem, ac salubre, iuxta dictum Apostoli, nobis esse videtur, ut potentum potentia, divitumque huius mundi copia Xpi pauperum relevetur inopia, ut cum verum Agnum tollentem peccata mundi quocumque ierit, pauperes illi beatissimi comitati fuerint, vos secum in æterna recipiant tabernacula; quod universitati vestræ cæterisque parentibus et amicis vestris, beatorum pauperum Jerusalem intercessione concedere, ac largiri dignetur summus rerum Opifex, cuius regnum et imperium sine fine permanet in sæcula. Amen. Et nos quoque quantam ac qualem de Xpi pauperum servitio, remuneratione a Domino speramus habere; tantam ac talem serenitati, ac celsitudini vestræ ex parte Dei et nostra, totiusque Capituli Jerosolimitani de cordis sinceritate concedimus: domum siquidem et fratres hospitalis, cum omnibus ad se pertinentibus serenitati vestræ clementiæ commendamus.

Ed è da pensare e credere, che i nostri cittadini molto bene corrispondessero a sì giuste e sante richieste (1).

20. Beato Guido de Lomello Vescovo di Savona.

1173. Il Beato Guido de Lomello vescovo di Savona, cominciò a sedere nell'anno 1173 alla cura episcopale, la quale resse per 10 anni. Ad istanza di S. Galdino arcivescovo di Milano e de' vescovi comprovinciali, del 1175 Papa Alessandro III costituì Ardoino primo vescovo d'Alessandria, e privò il vescovo di Pavia dell'onor della croce e del pallio, come che s'era accostato a Federico II Imperatore. Il Baronio.

Questo vescovo Guido terminò, eletto arbitro, alcune differenze della Comunità con Enrico Guercio, e persuase ad

(1) Tutto il lungo brano che si riferisce al gran mastro di Gerusalemme, manca negli altri codici. Se è una giunta del Lamberti, possiamo essergli grati di averci conservato un documento così onorifico per la nostra Città e così prezioso.

Ansaldo Boccaordeo e compagni, che promettessero a Gherardo preposito dell' abbazia di S. Pietro di Ferrania, di ricuperare alquanti beni situati in Alpicella, spettanti a detta abbazia.

Del 1179 Rolando abate di S. Salvatore di Spigno gli promesse ubbidienza.

Questo beato pastore fu di carità immensa, qual spezialmente esercitò l'anno del 1181, quando la regione circonvicina era gravata da pestifero contagio, e la città mesta per la morte di non pochi suoi abitatori; e chiudendo gli occhi in pace, se n' andò a godere la felicità eterna nell'anno 1183.

Guglielmo Mascone ed Oberto Clerico, capitani di navi.

1175. Gandolfo Vizio, Ambrogio Giudice consoli, prendono denari ad imprestito da Matilde Spaeria.

1176. Federico I Imperatore avuta la rotta a Lignano da' soldati della compagnia collegata insieme di Lombardia, della Marca, di Romagna, concluse con essi loro tregua per sei anni, la quale giurarono d'osservare addì 31 maggio, i consoli di Savona, ed altri consoli d'altre città amiche di lui, come nel Tabulario di Bologna, additato dal Sigonio.

Enrico Guercio di Savona celebre Guerriero.

Enrico Guercio figliuolo del sopranominato Bonifacio, combattendo nelle guerre d'oltre mare in Palestina contro il principe di Gioppe, vi perse un occhio, e perciò ne fu chiamato Guercio; ed ucciso quel principe, egli ne portò per trionfo della non compiuta vittoria e per insegna, il suo turbante giallo rosso, continuata ne' suoi descendenti; e gli fu attribuito da Ottavio Strada gentiluomo di Ridolfo II Imperatore questo motto: *Perennitas laudis*, nell' impresa del Caval Pagaseo, che con l'unghie di dietro ne calpestava un leone. Operò eziandio molte nobili prove in Lombardia, militando sotto le insegne di Federico I Imperatore, che l' illustrò d' onorati carichi, deputato suo cancelliere; e da Enrico re suo figliuolo parimente mandato a Piacenza ambasciatore, come scrive Gio. Francesco Tinto nella Nobiltà di Verona, a trattare la pace di Costanza, celebratissima ne' libri legali, resa chiara con Glossa da Baldo perugino alle Collazioni dell'autentiche; e che la compose con milanesi e loro collegati, e con la chiesa romana, e con i

seguaci della banda di Cesare del 1183; nella qual città di Costanza ritrovandosi con baroni germani, fu testimonio ad un privilegio che rilasciò detto Federico al vescovo di Bergamo, per quello che si legge nelle Istorie di Fr. Celestino cappuccino. Accrebbe Millesimo, e fondò nell'anno 1179 addì 3 agosto, l' abbazia di S. Maria de' Fornelli. Ebbe in moglie la contessa A....... che gli fu feconda di cinque figliuoli maschi oltre le femmine, e visse nella legge Salica come il padre.

1177. **Savonesi francano quei di Sestri, e si convengono con quelli di Recco**

Gli uomini di Sestri per essere stati fatti franchi della gabella della Ripa, promettono dar aiuto a' savonesi di 60 loro soldati.

Si fecero convenzioni da' savonesi con quelli di Recco in scritto, confermando le antiche senza scritto.

1178.

Arnaldo Lavarello console.

Pietro abate della chiesa di S. Eugenio dell'isola di Liguria, dà in livello alcune terre della Stella a Guglielmo Grillo ed altri; e nell'anno 1179 non si lasciò pregiudicare delle sue ragioni, nella sentenza in che concorsero Gionata e Bonoianne Foderato, ed Arnaldo Iota consoli.

1179.

Amedeo de' Monti, Gandolfo Vizio, Bonoianne Foderato ed Arnaldo Iota consoli e rettori di Savona.

Al consiglio di Savona assistevano 50 cittadini.

1180.

Si fecero convenzioni da' savonesi con quelli di Cairo.

1181.

Gualtero di Moach ammiraglio di Guglielmo re di Sicilia, con numeroso stuolo di galere ed altri navigli, si fermò tutto il verno ne' Vadi per navigare a Minorica.

Gandolfo Coda Vescovo d' Asti.

Gandolfo Coda vescovo d' Asti fu figliuolo di Leonardo, secondo che si ritrova presso Agostino Coda, ed ancorchè non sia nominato nel Catalogo impresso da Gio. Francesco Agazia vescovo, si risponde che neanco ha nominato Pastore, Maurizio e Benenato vescovi d' Asti celebri ne' Concilii; nemmeno Antonio Viale vescovo d'Asti nel 1384, come consta per lettere del signor Federico Federici, qual Antonio fu poi provveduto del vescovato di Savona. Onde avendo egli tralasciato questi, potè anco aver tralasciato il vescovo Gandolfo, che non d' ogni cosa è permesso il poter aver memoria; a me sol dà fastidio che il Sigonio fa menzione d' un Guglielmo vescovo d' Asti del 1183 che negoziò in

compagnia del suddetto Enrico Guercio la pace, che in quest'anno si ridusse ad ottimo fine con universale contento di tutta l'Italia. Pure essendo stato scisma per anni 18 non si potrebbe altro dire, salvo che lo potrebbe aver impetrato da qualche antipapa, che ad Alessandro III gli sucesse Lucio III del 1182.

1182. **Fame notabile**

Fu una fame tanto gagliarda, che per grandissima sterilità di cose mangiative, molti morirono costretti a nutrirsi d' erbe agresti, non potendosi a pena per denari ritrovar grano, che costava la soma un' oncia d' oro (1). Anonimo.

21. Ambrosio del Carretto Vescovo di Savona.

1183.

Ambrosio del Carretto vescovo e cittadino di Savona, fu figliuolo di Enrico Guercio. S' impiegò nel carico della sua chiesa dall'anno 1183 sin al 1193. Riformò d'ordine di Papa Urbano III il monastero di S. Quintino di Spigno sotto la regola di S. Benedetto, non obbedendo i monaci a' precetti del loro abate.

Ebbe non so quali controversie con gli uomini di Noli per cagione de' confini ed altre; e si frappose, essendo nel suo palazzo di Legino, che fossero pagate alcune somme di denari dovute a Martino vescovo, a Pietro Medico e ad Oberto Caracapa cittadini di Savona.

1186.

Pietro, Enrico, Giacomo e Ponzio marchesi di Ponzone, e signori di Spigno ed altri feudi sono fatti cittadini savonesi. Promettono amicizia e difesa e guerreggiare per essi, eccetto l' Imperatore e comune di Genova; così anco promessero i consoli di Savona, eccettuato l'Imperatore, repubblica di Genova ed Albinganesi. Fu loro data per abitazione casa dentro la città, della quale si prevalsero lungo tempo, e poi venduta da Villano a Giovanni Ferrero.

Savonesi convengono con Albinganesi

Alberto Beliame, Ambrosio Giudice, Ponzio Beloto e Guglielmo Guasco formano convenzioni con albinganesi.

1188.

Guglielmo signor di Ceva stabilì fedeltà con savonesi, e s'obbligò di risiedere entro la città, avendone rogato l'atto ad Arnaldo Labello, Bonavita Rustico, Leone Ugo Bellobruna,

(1) Dal vescovo Idizo, di cui si parla sopra nell'anno 1133 pagina 183 fino a questo punto, v'ha di molte varianti negli altri codici. Siccome sono troppe di numero e troppo poco importanti per la sostanza, abbiamo creduto bastare farne cenno per coloro che amassero riscontrarle.

Amadeo Albertengo, Embruno Visconte, Enrico Rogerio, ed ad altri consiglieri.

Savonesi convengono con quei di Diano

Ottone Giudice, Oberto Melegosio sindaci di Diano, fanno accordi insieme con savonesi.

1190. Vivaldo Testadimaggio, Vivaldo Otto ed Enrico Albisola consoli di Savona.

1191. Arnaldo Iota ambasciatore ad Enrico Imperatore.

Nel porto di Vado fu presa una galera narbonese che andava corseggiando, da Guglielmo d'Ingone genovese.

22. Bonifacio del Carretto Vescovo di Savona.

1193. Bonifacio del Carretto vescovo e cittadino di Savona, successe al suddetto Ambrosio suo fratello nella cattedrale del 1193, il cui peso sostenne solo anni 5, al principio de' quali Papa Celestino III mandò un privilegio a Guglielmo preposito ed a' canonici della cattedrale di S. Maria di Castello, per il quale vietò al vescovo che non s' impedisse nelle consuetudini antiche e nell'immunità loro, confermandoli i beni che possedevano, e tra le altre chiese l'ospitale di Montemoro, le ragioni sopra le Malle ed in Lombardia, e la metà delle benedizioni delle spose, de' navigli, e le refezioni ch' era costume darli il vescovo nelle feste di Natale, Pasqua ed Ascensione, e le chiese donate dal Beato Amico vescovo, e che i canonici potessero constituire il preposito, primiera dignità tra essi. Permesse il vescovo di fabbricar la commenda di S. Giovanni, ed ad instanza de' cittadini, remise alcune sue pretensioni, ed ebbe per suo vicario generale Merlino Niella archidiacono. Fece liberale dono alla città di quelle ragioni che i suoi antecessori avevano al Segno, secondo l'Ughello.

Ottone del Carretto Almirante.

1194. Ottone del Carretto ebbe in moglie Alda figliuola d'Ugone Ebriaco genovese signor di Biblio in Levante. Fu surrogato Almirante dell' armata de' signori genovesi, morto il loro podestà, colla quale cacciò i nemici da Catania e da Siracusa; se gli rese Palermo, e la più parte dell'isola di Sicilia; per il che di lui cosi lasciò scritto Pietro Bizarro nelle sue Istorie: *Prætor in adversam valetudinem prolapsus, haud multo post vita excessit, in cuius locum Otho Carretus pari*

cum dignitate substitutus fuit, sub quo Catania et Siracusa partim vi, partim deditione occupata, et tandem Panormus una cum arce, secundis fortunæ auspiciis recepta ecc.

Fondazione della Commenda di S. Giovanni di Savona.

1196.

Commenda di S. Giovanni di Savona

Addì 19 maggio Gandolfo Formica, Guglielmo Sacco, Raimondo Segala e Ponzio Culianigra, mossi da spirito divino dissero unanimi: fabbrichiamoci una casa in terra, acciocchè meritiamo dal Signore d'avere un palazzo eterno nel cielo. Così fondarono in un loro podere fuori della città in Fossavaria, un Ospitale ad onor di Dio, ed a servigio de' poveri e de' pellegrini, sotto titolo di S. Margherita e S. Leonardo; e piacque per convenevolezza raccomandarlo a' fratelli di S. Giovanni. Onde chiamato Fr. Guglielmo maestro commendatore in Genova e nelle Riviere, consentendo alle dimande loro, richiedè il gran mastro d' Italia, dal quale ottenutane licenza, ricevè l' ospitale a gloria di Dio e de' suoi fratelli; ma perchè non v'era chiesa entro la quale vi potessero convenirsi a far orazione, i suddetti Fr. Guglielmo e fondatori, comparvero l'anno 1193 dal vescovo Bonifacio, acciò benedicesse il luogo, il che non volse fare, se prima non riconosceva a chi di ragione spettasse, e quali obblighi alla chiesa dovessero serbarne; perciò elessero arbitro Ansaldo Caracapa sotto pena di lire mille di Genova. Ansaldo udite le parti, pronunciò a favore del vescovo con alcune condizioni, rogate per Arnaldo Cumano notaro. Accettata dunque la sentenza, il vescovo benedisse il luogo, e si fabbricò l'ospitale, chiesa e cimitero; ove s'avessero a seppellire i corpi de' poveri defunti e de' pellegrini, le quali cose registrò in atti il suddetto Arnaldo notaro. Crebbero poi di molte limosine e di terreni, e fu ridotta in commenda di S. Giovanni. Ha molti livelli nella città e ne' borhi, e fuori al Porto Maurizio, a Diano, alla Pieve, a Finale, a Noli, a Gavi, a Voltaggio, ed ad Albenga; la cui commenda di S. Clemente soggiace a questa di S. Giovanni di Savona, la cui entrata passa scudi 600.

Savonesi convengono con quei di Grassa

Si fecero convenzioni con Raimondo console di Grassa.

Enrico del Carretto Signor di Feudi.

Enrico del Carretto fratello de' suddetti Ambrosio, Bonifacio ed Ottone, figliuoli d'Enrico Guercio, si collocò in

matrimonio con Beatrice sorella di Bonifacio marchese di Monferrato, nata di Guglielmo marchese, donna di pregiatissime virtù, celebrata da Raimbaldo signor di Vacchiero, poeta provenzale, che per lei compose molte canzoni, come discorre Giovanni di Nostra Dama, da Giovanni de' Giudici tradotte in lingua italiana, e della quale fa menzione il Petrarca nel trionfo d' amore, che cantò per Beatrice in Monferrato. Dimorò per qualche tempo in Piemonte appresso Ottone IV e Federico II Imperatori; ed ottenne la parte del Rio sopra Cortemiglia, oltre il Belbo (1).

Savonesi si convengono con quei d' Arle

Ansaldo Caracapa mandato dalla comunità di Savona, potè molto a fornire l'ufficio suo, con impetrar da Imberto arcivescovo d'Arle e dagli uomini di quella città, confederazione.

1198.

Savonesi fanno pace con Nolesi

Nolesi tentano nella chiesa di Spotorno di sorprend. il Segno

I savonesi fecero pace con i nolesi (i quali l' anno innanzi con sollevati capricci avevano tentato di sorprendere il Segno) nella chiesa di S. Maria di Spotorno. Per Savona l'approvarono gli otto seguenti cittadini, cioè: Ansaldo Foderato, Amadeo Corso, Astengo del fu Baldovino, Guglielmo Sarego, Filippo De Villano, Gandolfo Formica, Bonoianne Sozopillo e Guglielmo Teca.

Savonesi ricevono giuramento d'amistà da quei del Bosco

Delfino marchese del Bosco, in pubblico parlamento giurò amistà alli consoli di Savona Gionata Gottifredo, Baldo Rosso, Ponzio Carate e Rubaldo Boccaordeo.

23. Gualla Vescovo di Savona.

1199.

Gualla di Castelletto, preposito della collegiata di S. Secondo del mercato d' Asti del 1173, e del 1191 arciprete della cattedrale di essa città, fu vescovo di Savona; sedè del 1199 sotto Papa Innocenzo III sublimato a sì alta dignità per onesta ricompensa de' suoi meriti; nel cui primo anno fu giudicato definitivamente, che il monastero di S. Quintino di Spigno pienamente di ragione spettasse al vescovato di Savona. Morì l' istesso anno addì 14 agosto, benefattore della chiesa d'Asti, come nel libro dei benefattori di quella cattedrale si vede notato.

Spigno giudicato spettare al vescovato di Savona

24. Elemosina Vescovo di Savona.

1200.

Elemosina vescovo di Savona, già preposito della chiesa maggiore d' Asti, nell' anno 1200 (che seguì l' anno III del

(1) Del 1198 vendè ai consoli di Noli quella città per L. 1534 di Genova. — Nota del codice Rovere

pontificato d'Innocenzo III) dopo la morte di Gualla vescovo di Savona, disse la bolla, venne eletto dalla maggior parte del Capitolo de' canonici, nelle cui stanze sette di loro s'erano congregati insieme; onde avendone essi conforme al consueto stile supplicato il Signore, ridussero i loro voti in scritto, al che non vi prestò il consenso uno chiamato Saono archidiacono; (della cui discordia trattasi nelle Leggi Canoniche, e ne' Decretali di Gregorio al lib. 1, tit. 6° nel cap. *de electione. Cum inter canonicos.)* il quale Saono permanendo nella sua durezza, s' appellò all' arcivescovo di Milano, allegando, che Elemosina era travagliato da morbo epilettico, e che altre volte per tal causa era stato rifiutato, e tirò al suo volere il popolo; ma il Capitolo con miglior consiglio opponendovisi, se ne ricorse a Roma, a tal che fra le fazioni vi nacquero dissenzioni di non lieve momento; perchè i cittadini pretendevano aver parte nell' elezione, come coloro ch'avevano arricchito la chiesa cattedrale, soggiungendo doversi promuovere persona a Dio piacevole, alla chiesa utile, ed al popolo non sospetta; intanto procacciatone compromesso nell' arcivescovo di Milano, scelse egli tra gli altri, Maestro G..... canonico Modiacense, che nella cattedrale, presente il popolo ed il clero, fu pubblicato vescovo; ma l'arcivescovo differì la consecrazione, per essersi il preposito appellato alla sede Apostolica, che perciò il suo avversario faceva instanza, che essendo di volontà delle parti, dovesse il Papa corroborare questa pubblicazione, ed essendosi sopra ciò dinanzi agli auditori lungamente disputato, per non aversi potuto pienamente provare, acciò non si rinnovasse scandalo più grave di quello che già era stato commesso (corso il popolo in gran calca a suono di tromba e con alto strepito nella chiesa, e tratto per il cappuccio inonestamente l' archidiacono, e dettati dal giudice e dal podestà ordini contro de' canonici) Papa Innocenzo comandò all' arcivescovo di Genova, ed a' vescovi di Piacenza e di Bobbio, che siccome Elemosina non era dal preteso morbo gravato, avendo egli nella sua persona consentito all' elezione, colla quale si contrae vincolo congiungale per il vicendevol consenso dell'eligente e dell'eletto, particolarmente essendosi ciò divulgato, il dovessero convalidare, non ostante l'interposta appellazione dell'invalidità dell'elezione, e delle ragioni del suddetto Saono, e di quelle del podestà, che v'aspirava per un suo figliuolo, sebben minore di età, e del

popolo, e non ostante la pubblicazione del canonico Modiacense; in tal maniera rimase vescovo di Savona il suddetto Elemosina (1).

Guglielmo Grasso Almirante.

1201. Guglielmo Grasso almirante dell'armata genovese, secondo che narra il Giustiniani, fu cittadino savonese, e ne' medesimi tempi console; ed all'ora a' forastieri si conferiva tal dignità d'almirante.

1202. Il nome di nobile cominciò a farsi sentire.

Savonesi promettono esercito e cavalcata a' Genovesi per guardia del porto di Bonifacio

Ugone del Carretto podestà di Savona, con i seguenti savonesi ambasciatori a Genova, cioè: Ardizio Naulengo, Bonavita de Rustico, Rubaldo Boccardeo, Ansaldo Caracapa, Guglielmo Formica e Gualtero Guercio, promettono esercito e cavalcata per mare e per terra a Giufreto Granello podestà de' signori genovesi, per guardia del porto di Bonifacio, ed altre cose.

25. Antonio de Saluzii Vescovo di Savona.

Famiglia de' Saluzii tiene origine da Savona

Antonio vescovo di Savona, nato dalla nobile ed antica famiglia de Saluzii, qual poi passò (conforme scrive l'Ughello nella sua Italia Sacra) ad abitare in Genova, intervenne dell'anno 1202 addì 11 aprile, alla mutazione del venerabil corpo del B. Ottaviano (come sopra si notò) riposto, nella cassa di legno dipinta, da Abalto Scriba onorato cittadino di Savona, il quale in questa solenne azione si ricolmò il seno di gioia, quanto fu grande l'affetto della sua pietà, con assistenza de' cittadini e del clero, che cantavano le glorie del Signore. Si ha opinione, che questo vescovo sia figliuolo di Manfredo marchese di Saluzzo (2).

1203. Marruccio e Gualtero Testadimaggio furono banditi, per aver ucciso Raimondo d'Alba, vicario del podestà.

(1) In un libro antico del reverendissimo Capitolo si conserva copia di questa Bolla, che poi passò, come legge della chiesa, a far parte del Diritto Canonico.

(2) Il Zuccarello non vide la cassa e non mentovò questo vescovo. Questa aggiunta del codice Rovere, getta molta luce sulla storia de' nostri vescovi, giacchè avvi un altro Antonio de' Saluzzi del 1356, che potrebbe facilmente venir confuso col presente.

1205. I savonesi mandarono una galera armata nel soccorso di Siracusa e Sicilia a' signori genovesi, i quali ne discacciarono i pisani.

1206. Martino ed Oberto de Revello consoli di S. Stefano, con giuramento professano buona unione.

Consoli di S. Stefano professano unione co' Savonesi

Vivaldo Bavoso, capitano di nave.

26. Pietro Vescovo di Savona.

Pietro arciprete della cattedrale d' Asti, fu vescovo di Savona; visse nel carico pastorale dal 1206 sin al 1219 sotto d'Innocenzo III ed Onorio III. Vendè, contentandosi Oberto Pirovano arcivescovo di Milano, il bosco degli Illiceti ed altri luoghi. Procurò la restituzione di Cairo, che era delle terre che s'includevano nella donazione del patrimonio delle Alpi Cozie. Trasportò del 1215 dall'altare, il venerabile corpo del B. Ottaviano vescovo, per riporlo più degnamente sotto il campanile; ed indi a tre anni, cun gusto de' canonici, prese in prestito dalla comunità di Savona lire 300, per le quali gli obbligò alcuni beni; mentre i nolesi promessero pagargli le solite decime.

Nolesi pagavano le decime al Vescovo di Savona

A questo vescovo gli venne rescritto dal suddetto Innocenzo, che una donna presa con violenza, possa contrarre matrimonio col rattore, s'ella gli consente, dove si ha libera possanza in contrarlo (1).

1207. Una galera savonese va insieme con l'armata genovese.

Roncellino Visconte di Marsiglia, ed Ugone Ferro vicario di quella città, consentono che i savonesi traffichino liberamente in quelle parti.

Marsigliesi consentono il traffico a' Savonesi

Guglielmo Grasso console di Savona, accetta la promessa che gli fa Giuliano Bindello console di Noli, di non fabbricare ne' Vadi.

Nolesi promettono a' savonesi di non fabbricare ne' Vadi

Peregrino Peret, Oberto Foderato, Trucco quondam Trucco consoli di Savona, imprestano lire 200 a Ponzio ed Enrico marchesi di Ponzone.

1209. Bonoianne Sacco e Baldo Vizio, ambasciatori (2) ad Ottone IV Imperatore.

(1) Anche questo rescritto d'Innocenzo, forma legge della chiesa e fa corpo del Diritto Canonico.

(2) Cod. Rovere. Spediti in Lucca.

Raimondo Rustico, Guglielmo Tortorino, Astengo di Baldoino, Amadeo Formica, Bonoianne Masconi, consoli di Savona.

Bonoianne ed Arnaldo Iota, si dividono tra gli altri loro beni, la torre del Brandale.

Monache di S. Maria di Latronario dove entravano figlie savonesi

Trucco ed Arnaldo Iota, del fu Arnaldo, consoli di Savona, s'obbligano pagare denari alle monache della chiesa di S. Maria di Latronario, nel cui monastero entrarono continuamente figlie savonesi, e per divozione alcuni vi si lasciavano dopo morte d'esservi sepolti.

1213. Bonoianne Sacco acquista alcune ragioni sopra la quarta parte della Stella, da Enrico signor di Pareto.

1215. Contessina figlia del sopranominato Enrico Guercio, ebbe in marito Guglielmo Grattapaglia, uomo pregiato nella virtù militare, e gli consignò buonissima dote.

1218. Nicolò Papalardo ed Ancellino Barbaria, capitani di nave (1).

27. S. Alberto Vescovo di Savona.

1221. S. Alberto, di patria novarese, vescovo di Savona, sedè anni 9 al tempo di Cnorio e di Gregorio IX Pontefici. Patì assai travagli nel suo governo, non solo per cagione dell'acque del fiume Luzio ovvero Paltano, che pretendeva che fossero del vescovato, ma vieppiù perchè a Spotorno era dato il guasto da' nolesi l'anno 1227 del mese di gennaio, con preda de' beni di quelli abitatori, non ostante il compromesso fatto sin l'anno 1221 per occasione delle case rovinate in Spotorno, a tal che ne diede la maledizione a' nolesi, che non hanno mai moltiplicato, avendo eglino in quella stagione 72 legni coperti, oltre i vascelli minori. Fu questo santo pastore chiaro de' miracoli, interprete dell'una e dell'altra legge, di gran cuore, sostenendo per la sua chiesa grandi afflizioni, in tanto che si può nel catalogo de' martiri connumerare.

Spotorno rovinato da' Nolesi

Nolesi furono maledetti da S. Alberto Vescov. di Savona

(1) Il cod. Rov. ha il seguente periodo: Henrico d'Albissola, Sigismondo di Quiliano, Anselmo e Raimondo, Guglielmo figliuolo di Giusto per lo feudo di Masio, Ponzio Papalardo per Guglielmo suo parente, Guido della Stella per Alfa, Giacomo Grillo della Stella per detta, Sigismondo Pedibove, Henrico nipote d'Henrico d'Albissola, Uracco d'Albissola, Manfredo di Quiliano e Pagano di Ripucena promettono amicizia.

Torniamo ad osservare che continuano le varianti nei codici, e spesso l'ordine della narrazione è invertito.

Bonoianne Scaglia e Gregorio preposito della cattedrale di Savona, sono mandati dalla Comunità ambasciatori in Brindisi a Federico II Imperatore, ed impetrano molte grazie. **1222.**

Gandolfo, Tomaso ed Enrico Ferralassini cittadini savonesi, si dividono tra essi alcune parti di Celle e di Sanda.

Onorio III Pontefice, l'anno 6° della sua esaltazione, dopo la perdita di Damiata che fu, secondo il Tarcagnota, cinta anticamente di tre ordini di mura da Pertinace Imperatore, eccitò i popoli cristiani a segnarsi della santa croce, ed a cingersi l'armi contro gl'infedeli per soccorso di Gerusalemme. Scrisse a molti potentati e città, ed a' vescovi, concedendo indulgenza plenaria a chi vi andasse, o vi mandasse aiuti; ed esortò con le medesime grazie li consoli di Savona addì 7 marzo da Anagni, a soccorso particolare d'Jole di Tessalia, molestata fortemente da Balial Teodoro; onde i savonesi, pietosi dell'altrui comuni miserie, invigoriti anco dal vescovo loro, al quale n'avea parimente dato parte il Papa, ebbero a gloria ritrovarsi al generale passaggio con l'infantarie cattoliche, e di somministrargli rimedio al loro scampo. **Savonesi invitati dal Papa vanno a soccorrere Terrasant.**

In questi tempi v'erano in Savona la mura, il molo, il porto, le fortezze, le arti della lana e della seta, tra le altre utilissime al popolo, ed alle circonvicine ville. **1224. Arti utilissime in Savona**

Si mandarono ambasciatori in Pisa per convenirsi insieme con Pisani. **1225.**

Vivaldo Testadimaggio con altri cittadini, furono destinati ambasciatori in Cremona a Federico II Imperatore. **1226.**

Si fabbricò il castello dello Sperone. **1227.**

In Gaeta i savonesi ne' loro negozi, gabelle, dazi, diritti, onori e prerogative, sono trattati come i propri gaetani, per speciale privilegio conceduto in detta città. **1228. Savonesi in Gaeta privileg.**

28. Enrico Vescovo di Savona.

Enrico vescovo di Savona, resse la cattedrale l'anno 1230 per anni 12 sotto i pontificati di Gregorio IX, Celestino IV ed Innocenzo IV. Lo stesso anno che ne prese il possesso, rivolto il pensiero alla sicurezza delle sue entrate, diede alcuni pezzi di terra a livello a Guglielmo Iota, tanto a suo quanto a nome d'Ottaviano suo fratello; ed a Vivaldo Boriolo a suo ed a nome de' suoi consorti, i quali promessero pagargli ogni anno una certa decima, che i loro antecessori **1230.**

erano tenuti pagare alla mensa episcopale in S. Martino, Corona e Camelagna; e del 1236 ancora altre terre a Balamonte de....... ed a' suoi, poste a Finale; per il cui canone confessarono dovergli dare annualmente nella festa di S. Maria Candelara, lire 4 di Genova, ed in fine altre locazioni concesse con gli obblighi convenienti.

Hospitale di S. Lazzaro di Savona.

1231. Prima dell'anno 1231 era fabbricato in Savona l'ospitale di S. Lazzaro, ovvero Magione, nel qual anno Rainaldo Grossolino vi lasciò per l'anima sua l'ottava parte del molino di Malberto, e da altri pietosi cittadini molti redditi assegnativi, elemosine, a sovvenimento de' poveri miserabili leprosi, alla cui cura, nell'anno 1418 essendo prior del magistrato supremo della città di Savona Raffaele Lercaro, vi si costituirono due massari ed altri per l'albergo e provvedimento loro per essersi di già raffredata la carità ne' petti di coloro che tenerne dovevano l'amministrazione, che anche poscia andò sminuendo, dove del 1518 si ridussero le monache di S. Chiara, che non si volsero riformare, accomodato per loro monastero, e d'ordine pubblico delle cose necessarie fornito; che dovendosi estinguere, si convennero con i protettori degli orfani nell'anno 1557, e con esso loro i padri della Congregazione Sommasca, che per alquanti anni vi si trattennero, e fu circa gli anni 1570 (vedi l'anno 1619 circa i padri Sommaschi) i quali orfani furono accettati nell' ospitale di N. S. di Misericordia, insieme colle orfane che avevano residenza nella contrada d' Untoria; e ritrovatolo vacuo, ultimamente fu preso dai padri di S. Francesco di Paola.

Orfani, poveri leprosi abitavano l'Ospitale di S. Lorenzo, ora S. Francesco di Paola

Monache di s.ta Chiara abitarono già dove ora é S. Francesco di Paola

Padri Somm. abitarono in Savona dove ora é S. Francesco di Paola, circa gli anni 1570

Orfani di S. Lazzaro furono collocati a N. S. di Miseric·

1233. Guglielmo Guercio ed Ingone di Grimaldo genovese, giudici tra savonesi e nolesi, pronunciarono per occasione della via di tre ponti (1).

Corrado Corradengo fu vicario di Guglielmo Embriaco.

1234. Per eccessivo freddo, in Savona si seccarono gli alberi e si congelarono i vini ne' vasi.

Freddo notabile in Savona

(1) La via di tre ponti è l'antica strada romana che da Spotorno metteva a Finale, passando sopra Noli e Magnone. Vi si vedono ancora tre ponti di struttura romana.

Leonardo Coda, capitano di galeone.

1236.

Tempesta in mare grandis.

Addì 16 dicembre fu grandissima tempesta nel mare, onde molti vascelli si sommersero.

Frati Franceseani (1).

Padre S. Francesco pigliò esso stesso un luogo in Savona

S'era dato principio in quest'anno a fabbricare la chiesa di S. Francesco fuori delle mura di Savona, nel borgo di S. Giovanni, appresso la via che conduce al fiume, già preso il luogo, secondo che altri notò, dal padre S. Francesco; onde Papa Innocenzo IV del 1245 essendo in Lione, concesse indulgenza a chi porgeva aiuto e sovveniva i padri nella fabbrica, i quali con mirabile esempio d'umiltà, a nudi piedi insegnavano la parola del Signore, tanto lontani dalle delizie del secolo, quanto uniti alla contemplazione delle cose celesti, di maniera che negli atti e nell' abito, davano a conoscere la povertà dello spirito, che loro riluceva nella mente. Ma per le guerre che in questi anni regnavano assai atroci, non si permesse di poter tirar innanzi la fabbrica; e Papa Alessandro IV del 1257 cessati i rumori, che per il corso d'anni 15 poco felici, travagliato ci avevano, ordinò al vescovo di Savona che si dimostrasse in ciò favorevole a' padri; i quali dopo esservisi fermati circa anni 40, del 1268 addì 25 maggio, fondarono la loro chiesa chiamata pur di S. Francesco entro la città, soccorsi da Vivaldo Draperio, e da Gandolfo Naso che vi fece alzar il coro, e da Donnino marchese di Ponzone che vi donò alquanti beni, e da Lodovico marchese di Ponzone, che vi alzò il campanile alto a meraviglia, e vi si contavano 10 altari, e nel monastero

Franciscani stettero circa 40 anni fuori della Città verso il fiume

Franciscani fondarono il convento dentro la Città del 1268

(1) Il Rev. Sac. Cav. D. Francesco Caorsi ci comunica un documento riguardante i Frati di S. Francesco, ch'è una vera cronaca dal loro stabilimento in Savona, fino al 1708. Questa cronaca fu scritta dopo il 1708 da certo F. Gio: Batta Galenni alunno del convento nuovo di S. Francesco; ma si appoggia a' documenti antichi, pei quali risale all'epoca della prima fondazione de' Frati minori nella nostra città. Quantunque la maggior parte delle cose in essa narrate si trovino sparse qua e là nel nostro Autore, pure, perchè ve n' ha talune che furono da lui dimenticate, perchè servono a schiarire alcuni punti di patria storia, e perchè ci pare onorifica per la nostra città, crediamo bene stampare per l'intiero il prezioso documento, quantunque un po' lungo; tanto più che essendo inedito, potrebbe col tempo smarrirsi, come avvenne già di tanti altri. E questo ci valga di scusa presso i nostri lettori. *Vedi documento K.*

due claustri spaziosi. Ottenuta adunque la licenza dal loro padre generale, si ritirarono, come s'è detto, dentro la città, per l'offesa grave patita dall'eccesso del fiume. Fra Tedesco vescovo di Noli, ad instanza del guardiano di Savona, promulgò una Bolla di Papa Nicolò IV, che fossero capaci d'accettare legati. Intanto crebbero molto nel culto divino, ed in preminenza di lettere, di modo che diedero il più illustre splendore alla città, ch'ella avesse conosciuto giammai nelle ecclesiastiche dignità, con la comodità di nobile libreria e di reggenti dello studio, onde vi si mantenevano da 30 padri.

Canonici della cattedrale s'impossessan. della chies. di S. Francesco del 1556

Franciscani l'anno 1563 si ritirarono nell'Ospitale di S. Cristoforo

Franciscani del 1577 si ritirarono in Lavagnola in S. Dalm.

Franciscani pigliano la cap. di Sisto IV appresso la catted.

Franciscani convengono col comune di Sav. per la fondaz. d'un nuovo convento del 1620

Franciscani danno possesso della parroc. di S. Bernardo al comune di Savona del 1628

Franciscani fabbric. nuovo convent. e chies. l'anno 1631

Ma preso il possesso di questa chiesa del 1556 dai canonici della cattedrale, si ricoverarono i padri già diminuiti, nell'ospitale di S. Cristoforo nella contrada di Untoria del 1563; del 1577 si fecero padroni della chiesa di S. Dalmazzo in Lavagnola, con rinuncia di quel parrocchiano, somministrati da quella università di scudi 500, e d'altrettanti da Gio. Francesco Ferrero, che perciò nell'anno 1581 addì 16 luglio, cominciarono il loro monastero. Ma non soddisfatti di questo luogo, il padre Evangelista Scarella savonese, impetrò da Papa Sisto V la cappella di Sisto IV, che per essere assai vicina alla cattedrale, gli fu vietato il potervi sollennemente ufficiare; e gustando i padri più comodo sito, si convennero del 1620 con la comunità di Savona, la quale assegnò loro lire 5000, da pagarsi la quinta parte l'anno, per fondazione d'una nuova chiesa e monastero, con patto che rinunciassero a lei la parrocchia di S. Bernardo, approvato da' loro superiori, e dalla santa sede, il che s'ottenne variata la forma, onde da capo convenne, dell'anno 1622 del mese di novembre, confermarlo: *se così la serenissima repubblica di Genova gradirà,* al che consentì adoperandosi il padre Evangelista Piroto, e diedero il possesso della parrocchia di S. Bernardo alla comunità addì 13 settembre l'anno 1628. E nell'anno poi 1631 addì 18 novembre, comprata da' padri la casa del conte di Millesimo, cominciarono a celebrar messa in una cappelletta formata nella fabbrica, essendo guardiano il P..... Ciacalone. Conservano questi padri alcune Reliquie insigni, come il braccio di S. Sebastiano, il dito di S. Sisto.

Gli Anziani della città visitano ogni anno la cappella di Sisto per voto, con oblazione di cereo bianco.

Uscirono armate in una volta 40, ed in altra 57 galere, sotto il generalato di Ansaldo di Mare genovese, almirante dell'Imperatore, le quali s'accrebbero sino al numero di 135, giuntevi le galere pisane, ed altre dal porto di Savona, oltre l'esercito di terra assai potente, essendo travagliata la città da lunga guerra, che malamente l'afflisse. Il detto Ansaldo constitui capitano di 20 galere, Oberto Porretta savonese.

1237.

Savona travagliata dalla guerra

Si vide in Savona l' ecclisse del sole oscurissimo, e si videro scintillar le stelle di giorno come di notte.

Ecclis. oscurissimo del sole e stelle di giorno

Salmo, Lauda Savona Dominum (1).

Si compose il salmo, Lauda Savona Dominum da un padre di S. Domenico che predicò, secondo che altri scrisse, in Savona, e tra l'altre cose che contiene, ci parve di conservar queste, come più a nostro proposito.

1238.

Loda Savona il Signore, perchè il braccio della sua fortezza ti ha difeso,
Ed ha constituito il tempio alla S. Madre sua in capo al mare;
Dove peregrinano gente assai, ed i principi della terra.
Benedisse il Signore il principio della tua creazione, acciò non ti confondi;
Ti die' il vescovo, e principe di giustizia, e sei chiamata città,
Fondata dagli uomini de' Vadi, in tempo della loro dispersione.
Possiedi l'eredità dagli antichi, ornata di fede, di legalità, e di costanza.
Sei umile, picciola e nobile città, ed i tuoi sono fedeli.
Hai fossi profondi; mura forti e torri eccelse, che danno meraviglia a' riguardanti.
Il popolo tuo preghi il Signore, acciò si conservi il tuo porto di mare;
Perchè i naviganti e passeggieri, vi si riposino consolati.

Noli, che era pieve del vescovato di Savona, fu in quest'anno dal cardinale Prenestino Fr. Giacomo....... monaco cisterciense abate di S. Anastasio a tre Fonti, legato in

1239.

Noli già pieve del vescovato di Savona

(1) Il nostro Autore fe' cenno già parecchie volte di questo Salmo, di cui riporta quì parecchi versetti. La tradizione lasciandoci intravedere alcun che di straordinario nel modo con cui fu composto e recitato, non che per il suo contenuto, lo riportiamo intiero nel documento *L*.

Noli dichiarata città e confermata del 1249
S. Peragorio cattedr. di Noli sogget. alla Metrop. di Genova

Allemagna, quando passò in Genova, dichiarata città; ed il suo primo vescovo Guglielmo, che era canonico di S. Lorenzo di Genova, deputatovi, venne fatto suffraganeo all'arcivescovato di Genova; onde si conservò questo verso nel Caffaro, o piuttosto in altri istorici che lo seguirono. *Urbs meruit dici, mutato nomine vici.*

S. Eugenio dell'isola di Ligur. dichiar. l'anno 1249 spettare al vescovato di Noli

E del 1249 addì 25 aprile da Papa Innocenzo IV fu confermata in città, e la chiesa di S. Peragorio cattedrale, fatta soggetta alla metropoli di Genova; ed il monastero di S. Eugenio dell'isola di Liguria con le sue pertinenze, dichiarato spettare ancora alla sua mensa episcopale.

In quest' anno furono fortificate le mura della città di Savona.

1241.

Cetie sono navigli di 100 remi

Le cetie savonesi, che sono navigli di 100 remi, accostatesi a 27 galere d'Andreolo di Mare con altri legni pisani, presero 22 galere sopra l'isola del Gilio, nelle quali erano due cardinali, il legato del Papa, gli arcivescovi di Bordeos, di Rovan, di Bisansone, i vescovi di Carcassona, d'Agad, di Nimes, di Tortona, d'Asti, di Pavia, ed altri prelati, che di Francia ritornavano in Roma al concilio.

1243.

Bonoianne Ferraro, capitano di galera. Guglielmo Scorzuto, capitano di nave.

Savona liberata dall'assedio de' Pisani
Pisani fatti franchi e cittadini di Savona, e l'istesso i savonesi da' pis.
Fiume Arno posto nell'arma di Savona
Aquila posta nell'arm. di Sav.

Ritrovandosi la città di Savona strettamente assediata da lunga guerra che malamente l' afflisse, così per mare come per terra, all' ultimo del mese di marzo si partirono 80 galere pisane, e 55 dell' Imperatore da Porto Pisano, le quali unitesi insieme la liberarono dall' assedio; per il che dicesi, che riconoscendo i savonesi la loro liberazione da' pisani, furono essi pisani fatti cittadini di Savona, e datagli franchiggia, con obbligo ancora di portare il fiume Arno nell'arma della città: ed i pisani diedero le medesime onorevolezze di cittadinanza e franchigia a' savonesi, essendo generale dell'armata pisana Bernardo Faglioli. Alcuno è di parere che la traversa nell' arma della città non sia l'Arno, ma l'arma antica di Savona, e non l'aquila, la quale vi s'aggiunse allorchè la fazione imperiale seguitò.

1244.

I marsigliesi liberano una nave di Savona presa ne' loro mari.

Venne in Savona il conte di Tolosa.

Enrico Granone podestà di Savona.

1245.

Quattro navi savonesi rimasero in potere del Cigala.

Savona rovinata per le parti de' Guelfi e Ghibellini

Per la indolenza di coloro che in Savona erano al governo delle cose pubbliche, rendendosi inconciliabili gli umori, acquistarono forza i malnati semi de' Guelfi e Ghibellini entro la città con grandissima sua rovina; ed i partigiani di questa pestifera sedizione si facevano forti nelle torri.

1246.

Bartolomeo Coda fu capitano di due sue navi, e di altre 4 della comunità di Savona.

Si mandarono dalla città di Savona ambasciatori a Foggia a Federico II Imperatore.

Giacomo Coda capitano d'alqnante galere, servì il re di Francia nell' imprese d' oltremare e fu uno de' rettori di Savona.

Ronserino Belotto, podestà di Savona.

29. Bonifacio II Vescovo di Savona.

1247.

Bonifacio II vescovo di Savona fu promosso al governo della cattedrale l'anno 1247, nel pontificato d'Innocenzo IV. Sedè 4 anni, ne' quali fu dannificato il palazzo episcopale, quando restò preso con preda della robba che v'era dentro. Ricevè in prestito alcune somme di denaro dalla comunità, le quali promesse restituire, che indi ne vennero compensate.

1248.

Si conclusero convenzioni con Albinganesi.

Giunsero in Savona 25 galere a favore dell'Imperatore.

Giacomo figlio di Ottone, già di sopra ricordato, ebbe in moglie una figliuola dell'Imperatore Federico, col quale si ritrovò presente in Vercelli.

Manfredo, fratello del suddetto Giacomo, sposò una figliuola di Giacomo principe d'Acaja.

1251.

Savonesi ottengono la pace e la cittadinanz. da' Genovesi

Lanfranco Gloria, Guglielmo Foderato, Raimondo Gara e Gandolfo Naso savonesi, furono mandati ambasciatori ai signori genovesi, ed ottennero la pace e la cittadinanza.

30. Corrado d'Ancisa Vescovo di Savona.

Corrado d'Ancisa vescovo di Savona, resse il vescovato del 1251 per anni 27, ne' pontificati d' Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V e Giovanni XX. Essendosi dunque mossa lite dal vescovo di Noli sopra i redditi dell' abbazia di S. Eugenio dell'isola di Liguria, provvide Papa Clemente IV, che

Vescovo di Noli tiene il luogo di abate di S. Eugenio e i redditi dell'abbaz. ecc.

egli tenesse il luogo di abate, fino a tanto che dalla Sede Apostolica vi fosse preso altro espediente, e che si ritenesse i suddetti redditi per la sua mensa episcopale, salve però le ragioni al vescovo di Savona.

Acquistò non pochi beni vicini alla cattedrale, e Nicolò Formica gli donò un suo podere da questi non lontano, ed i canonici ancora. Ebbe differenze colla comunità per cagione degli uomini di . . . . . ed altre pretenzioni, e sopra certi suoi palazzi distrutti; onde non volendolo il podestà soddisfare del danno risultatogli da alcuni particolari, scomunicò tutti i cittadini, e li interdisse senza sentir la loro scusa; però essendosene eglino appellati, mossi da giuste ragioni, Papa Alessandro IV essendo in Viterbo l'anno terzo della sua incoronazione, addì 11 ottobre, delegò la causa all' abate G....... di S. Andrea di Sestri dell' Ordine Cisterciense, al preposito di S. Secondo d'Asti, ed a Tedisio di Camilla canonico d'Amions commorante in Genova, che udite le parti decernessero la verità del fatto, i quali la sottodelegarono all'infrascritto Salvo arciprete. Ebbe ancora altre controversie dell'anno 1258, vertenti tra Maestro Gandolfo suo sindaco, e Pellegrino Catollo sindaco della comunità, quali furono decise in Genova dal suddetto Salvo arciprete della pieve di S. Martino di Sampierdarena, col parere di Gualtero arcivescovo di Genova; così per il danno del palazzo gli compensò lire 240 dovutele, ed altre cose che si contengono in essa sentenza (1).

Savonesi scomunicati ed interdetti dal proprio Vescovo

Umberto arciprete della chiesa di S. Gio. Battista de' Vadi, prestò ubbidienza a questo vescovo; così anco del 1268 Stefano arciprete di Grazianopoli.

In alcune cause contro Nolesi, Giacomo Testa sindaco di Savona produsse testimoni Berardo archidiacono ed il cantor Musa canonici della cattedrale, Precivale Doria, Ottobone di Camilla, Giacomo Detesalve e Giacomo di Candiria notaro, per provare che Savona aveva avuto vescovi oltre anni 500 e più; e che si reggeva per podesta, consoli, giudici e rettori che s' elleggevano d' anni 30, per li quali ufficiali s'andava amministrando la giustizia; e che possedeva un bosco di lunghezza miglia 10 e di larghezza 6.

(1) Parecchie delle donazioni fatte a questo Vescovo, non che delle compere di lui, risultano dalle pergamene del reverendissimo Capitolo da noi riportate nel Documento F, cui rimandiamo i nostri lettori.

Guglielmo abate di S. Eugenio dell' isola di Liguria, e Guglielmo Ferramenta, altri 4 monaci e 2 conversi, fecero vendita d'alcune loro terre alla comunità di Savona, e si celebrò il contratto nella Braida de' Vadi ad essa abbazia spettante. Solevano gli abati di giurare ubbidienza al vescovo di Savona, al quale rimase poi la chiesa parrocchiale di S. Celso e S. Nazario di Varagine.

1252.

Abati di S. Eug. giurav. ubbid. al Vesc. di Sav.

Matteo Marenco sindaco della comunità di Savona, ottenne dagli Anziani sicurezza per gli uomini d'Alba.

1253.

Monache di S. Giacomo di Montemoro.

Giovanni di Barceto canonico e sindaco del Capitolo della cattedrale di Savona, concesse ad Aidella priora della chiesa di S. Giacomo e di S. Salvatore di Montemoro, ed alle sue sorelle, che per l'avvenire serviranno a Dio in detta chiesa, attendendo con animo libero alla meditazione della divina legge, alla presenza di Tirisio abate di S. Benigno di Genova, delegato dal sommo Pontefice, ogni ragione a lui competente sopra essa chiesa; e che essa chiesa sia sempre conventuale; e che abbino dette monache autorità di poter eleggere la priora senza alcuna contraddizione del Capitolo; rendendo però ogni anno ad esso Capitolo una libra d'incenso nelle feste di Pasqua, siccome soleva contribuire annualmente detta chiesa di S. Giacomo e S. Salvatore; il che scrisse Enrico Bava notaro (1).

Quelli di Vezio promettono amicizia.

1254.

Ottaviano Iote sindaco della comunità di Savona, sborsa lire 100 per danni dati a Varagine.

1255.

Fu in Savona grandissima abbondanza, poichè il grano non valse più di soldi 9 la mina.

1256.

Grano soldi 9 la mina

Gli uomini di Millesimo e di Cosceria lasciano pascolare gli armenti de' savonesi ne' loro boschi; ed i savonesi parimente permettono che ne' boschi del comune si pascolino gli armenti di Millesimo e di Cosceria.

Manfredo Troia giura amicizia.

1258.

(1) Anche di questa donazione esiste memoria nelle pergamene del reverendissimo Capitolo, riportate nel documento F.

Oratorii di Savona.

1260.

Oratorio di S. Maria di Castel. Confratelli suddetti veston. l'abito turchino l'anno 1600

S'alzò presso la chiesa cattedrale l'oratorio dei confratelli di S. Maria di Castello, i cui capitoli furono approvati da Papa Clemente IV del 1266, con permissione di molte indulgenze concesse ancora da altri, e da S. Bonaventura vicario di Papa Gregorio X, il quale oratorio nell'anno 1600 s'unì a' confratelli di S. Maria dell' Orto di Roma, vestandosi l'abito turchino, tralasciato il bianco.

Ad imitazione di sì pio costume e di sì sante instituzioni, si fondarono poi altri oratori, indi poco lontani sino al numero di dieci, che dopo la riedificazione delle nuove fortezze si ridussero in sei altrove fabbricati; le cui processioni riescono talora rigguardevoli, particolarmente nella settimana santa, non tanto per la quantità de' confratelli disciplinanti, come per la copia grande de' luminarii, e per la vaghezza de' sacri misteri della Passione e della Risurrezione, che divotamente portano con musica a più cori; e sono gli infrascritti, oltre gli oratori de' Beghini e di S. Paolo.

1. S. Maria di Castello.
2. La Santissima Trinità.
3. S. Agostino.
4. S. Pietro e S. Catterina.
5. S. Gio. Battista e S. Gio. Evangelista.
6. S. Domenico, al quale s'aggregarono l'Annunziata e la Maddalena.

Ospitale grande della Misericordia di Savona, suo principio ed amministraz. di sue entrate

S. Domenico nell' anno 1344 diede principio all' ospitale grande della Misericordia, che s'avanzò non poco nelle entrate, le quali in progresso di tempo non essendo dispensate secondo gli obblighi dovuti, Papa Leone X nell' anno 1520 gli deputò sei cittadini, che n'avessero l'amministrazione; così di tali entrate, ed altre appoggiatevi, si maritano povere fanciulle, si riscattano schiavi e s' albergano peregrini.

Nicolò Cigala consegnò Vezio alla comunità di Savona.

Gli uomini di Viarasca di S. Michele di Quiliano, s'obbligarono di pagare al vescovo di Savona lire 100 ogni volta che consentissero che le figliuole loro maritate con dote, pretendessero ne' beni paterni; come consta in Arnaldo Rocca notaro.

1263.

Vennero dentro il porto di Savona 25 galere di Manfredo re di Napoli, per impedire il passo a Carlo duca d' Angiò, conte di Provenza, fratello di S. Ludovico re di Francia,

grandissimo guerriero, chiamato da Papa Urbano IV, il quale gli avea conferto la giurisdizione dell' una e l' altra Sicilia, purchè a sue proprie spese l' acquistasse; onde a tanta impresa inanimito, coraggiosamente si mosse con armata di mare e di terra; e così venne coronato di quei regni da Clemente IV suo successore.

Lanfranco Malocello podestà affitta e vende le gabelle del quinto del grano e biava, che nascerà nei boschi del comune si delle Scalette, Ceselbo e Squazolio, quanto d'altre terre (eccettuate quelle di Montemoro) a Giacomo Foderato e compagni; ed altre terre s'affittano ad altre persone.

Giacomo Foderato e Riccardo de' Sicco, ambasciatori a Genova.

1264. Si fabbricò il ponte di S. Martino in Lavagnola di un solo arco mirabile, essendo Simone Doria podestà.

Si fece in Savona solenne processione il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste, giorno del Corpo sacratissimo del Signore, d' ordine di Papa Urbano IV che ne comandò la festa, e vi si cantò l'ufficio composto da S. Tomaso d'Acquino.

Si statuirono altri accordi con Albinganesi.

1265. Giacomo di Rivarolio mandato in Asti, impetra che i Savonesi siano liberi dal pedaggio di quella città.

1266. Una nave di Savona fu presa presso Tunisi, con altre Genovesi insieme, da' Veneziani.

Concilio Provinciale di Milano celebratosi in Savona

Si celebrò in Savona il concilio provinciale di Milano addì 13 novembre, sotto di Ottone Visconte arcivescovo, secondo Carlo Bescapè, e fu conchiuso tra le altre determinazioni, ad augumento del culto divino ed a salute delle anime, che se alcuna città perseguitasse il suo Vescovo, a talchè non potesse sedere nella sua sede maggiore, o consentisse che se gli facesse persecuzioni, potendolo vietare, il rettore di essa città e consiglieri, restino scomunicati e la città interdetta.

1268.

Savonesi con loro navi aiutano il Re d'Allemagna passato in Savona

Corradino re di Allemagna, giovine di 16 anni, nipote di Federico Imperatore, passato in Italia se ne venne in Savona con 3500 cavalieri, accompagnatovi dal figlio del duca d' Austria, e gli furono da' Savonesi prestati aiuti d' alquante navi, incamminatosi ad occupare il regno di Napoli, nelle cui pericolose prove, vi lasciò infelicemente la vita.

Foldrata Foderata Contessa.

Foldrata Foderata figliuola di Guidone, uomo chiaro per gentilezza di sangue, fu moglie di Emanuele de' marchesi di Ponzone. A nome di costei Giacomo Grullo giudice comprò alcune canelle delle mura vecchie della città a soldi 10 la canella, da Ansaldo Cebò podestà di Savona, avutane licenza dal consiglio generale di 60 cittadini, e rimase erede del padre.

1270. **Savonesi immuni da gabelle nelle città di Pisa e Cagliari**

Ponzio Papalardo e Riccardo de Sicco, ambasciatori deputati dalla comunità, ottengono da Guido Scarso podestà de' Pisani la liberazione di 3 cittadini Savonesi, detenuti in carcere nel castello di Cagliari, cioè Luigi, Oreggia e Vivaldo, ed anco delle loro merci prese in Cagliari dell'isola di Sardegna, depredate dall'armata pisana, in virtù dell'immunità che hanno i Savonesi nella città di Pisa ed in Cagliari, di ogni esazione, dogana e gabella come ne' tempi passati.

1271. **Alonzo conte di Tolosa fratello di S. Luigi Re di Francia, passando in Savona con sua moglie, vi morirono ambidue**

Nel mese di agosto, Alonzo conte di Poitiers e di Tolosa, fratello di S. Lodovico re di Francia, ritornando dalla guerra sacra di Gerusalemme, se ne morì in Savona depositato nella cattedrale; per la gran perdita sentì così estremo dolore la contessa Giovanna sua moglie, figliuola del conte Raimondo di Tolosa, come che sopra modo l'amava, che il giorno seguente se ne morì anch'essa, e vi fu posta appresso, e ad ambidue si fecero solennissime esequie. I cui cadaveri indi furono portati a Parigi nel monastero di S. Maria di Garsias dell'ordine Agostiniano dal detto conte edificato; così convien affermare, stante che il Zurita testifica, che colà si ritrovano sepolti.

Monache di S. Divota Cistercensi.

1272. Caracosa, Ricca, Giacoba ed Alasina monache della chiesa di S. Divota, ossia Reparata, in Valloria, sotto regola Cistercense, protestarono alla presenza di Ruffino vicario del vescovo di Savona, non poter elleno perseverare in essa chiesa al ministero divino, imperocchè non avevano facoltà al loro sovvenimento, ma conveniva che andassero di porta in porta alla chiesta del pane e del vino ed altre cose necessarie al vivere umano; e quel che più loro nuoceva, essendo fastidite da' passeggeri che nella via passavano,

non potevano attendere all'osservanza della loro legge sacra; e per queste cagioni rilasciarono detta chiesa a prete Guglielmo cappellano e sindaco del Capitolo della cattedrale, dal quale confessarono aver ricevuto lire 125 di Genova, addì 28 maggio 1272 (1).

1273.

S. Marta in Savona

Nella chiesa di S. Marta era in gran venerazione un'immagine di S. Cristoforo, vista a' tempi nostri dipinta nel muro dentro di essa chiesa sin da quel tempo con tali versi:

Christophani sancti speciem quicumque tuetur
Illo namque die nullo langore tenetur (2).

Era invocato da' fedeli a rimuovere la pestilenza; ciò si cava dalle milanesi antichità di Gio. Antonio Castiglione, dove sono stampati quasi simili versi.

Guadagno Bordone giudice, e Giacomo Testa ambasciatori in Pisa, conseguirono da essi pisani, che i savonesi non paghino diritto, nè gabella alcuna nel distretto loro; anzi ricevano alquante somme di denari, tolti per occasione del prezzo della nave Lodola.

Savonesi s'oppongono alla sorpresa tentata in Savona

Il siniscalco del duca Carlo d' Angiò conte di Provenza e re dell'una e l'altra Sicilia, fautore di parte guelfa, tentò di sorprendere Savona, ma opponendovisi i cittadini, rimase deluso ed abbandonò l' impresa.

Guglielmo Lodola, capitano di nave.

1275.

In Gavi ed in Voltaggio, furono i Savonesi fatti franchi del pedaggio.

Pietro Bressiano Signor di Feudi.

Pietro Bressiano fu signor di Sfinea, di Ceresole, di Bardineto, e di tutte quelle pertinenze che possedeva Oberto conte di Garessi.

(1) In una cartapecora esistente tra le filze dell'archivio del reverendissimo Capitolo si conserva memoria di questa donazione. Il carattere con cui è scritta è bello, ma l'umidità annerì e corrose per modo la pergamena che non si può leggere se non in parte. Da essa però si ricava con ogni certezza quanto il nostro Autore afferma; e più ancora, che le suore cedettero il monastero e chiesa loro al Capitolo, perchè non avevano speranza alcuna che l'ordine cui appartenevano, potesse conservarli. Oltre le 125 lire che confessano aver avuto a nome del Capitolo, si vede che si riservano ancora qualche altro vantaggio, ma non si può ben capire quale esso sia.

(2) Questa pittura a buonfresco di così antica data, parmi debba dar indizio, che in Savona le arti belle fiorirono assai per tempo, tanto più se si riflette che già fin dal 1057 era fatta l'ancona di Lavagnola, e del 1264 il ponte di un sol arco mirabile, pure in Lavagnola.

1276. **Carestia grandissima in Savona**

Fu in Savona grandissima penuria, in modo che il grano crebbe di prezzo sino a soldi 40 la mina; e più sarebbe cresciuto, se non fosse stato vietato. La faccia di molti pareva squallida e tinta del color di morte, onde innumerabili persone ne perirono, e nel seguente anno rimase l'aria infetta da tristi esalazioni, ed i corpi ripieni di cattivi umori.

1277. **Panfilo, vascel. così chiamato**

Anselmo di Quiliano fu podestà della città d'Alba.

Nicolò Barla capitano di panfilo. — Panfilo è una sorte di vascello, così chiamato.

31. Ruffino Colombo Vescovo di Savona.

1278.

Ruffino Colombo cittadino di Savona, arciprete della cattedrale d'Asti, fu promosso al vescovato di Savona l'anno 1278, qual carica esercitò per 7 anni sotto i pontificati di Nicolò III, Martino IV ed Onorio IV. Intervenne al concilio d'Ottone Visconte arcivescovo di Milano l' anno 1287, dove si provvide a varie corrutele tanto de' monasteri di religiosi, quanto di monache, rilassati dalla loro antica osservanza (1).

Nella città di Milano erano capitani della milizia milanese Muzio Sorresina, Gasparo Visconte ed Antifosso Ancellino. Secondo il Giovio ne' Visconti, Squarcino Bruno, genero del gran Matteo Visconte, partito da Ferdinando re di Spagna, passò in Savona con 600 uomini d' arme, con alcune compagnie d' arcieri, che poi si condussero a Guglielmo marchese di Monferrato, collegato con esso Bruno, e con l' arcivescovo Ottone protettore della nobiltà contro Turriani; e de' suddetti tre capitani ne fa ricordo il Cavitelli.

1281. **Consiglieri di Savona, loro numero e quali erano esclusi**

Il numero de' consiglieri della città di Savona era di 60 cittadini, cioè 30 nobili e 30 popolani, de' quali 8 s'eleggevano quattro per parte, i quali poi eleggevano il numero de' nuovi consiglieri. Il consiglio era pieno col numero

(1) Gli altri codici, dopo Onorio IV, hanno: « Anselmo di Castello canonico della cattedrale e vicario per la sede vacante, afferma il Corio, e per il collegio savonese, aggiunge il Ripamonzio, insieme con altri a ciò destinati dai loro Capitoli, intervenne al concilio d'Ottone Visconte ecc. : » e questa è la vera lezione, giacchè si dice del vescovo Ruffino Colombo, che amministrò la diocesi per anni 7. Non potè dunque essere presente al concilio di Ottone l'anno 1287. Bisogna quindi dire che nel codice Lamberti mancano le tre linee succitate.

di 40. Il padre e il figlio, nè due fratelli, nè due d' una medesima famiglia, nè chi era minor d' età d' anni 20 vi poteva intervenire.

1283. **Tre galere sav. pigliano 1 nave pisana**

Emanuelle Curlaspedo capitano di tre galere, una cioè sua, e due d'altri due capitani, a servigio de' signori genovesi, prese ne' mari di Trapani una nave de' pisani.

Gioltino Giolta ambasciatore a Genova, ottenne una lettera, per la quale s'ordinò a Tomaso Malocello di Varagine che non gravasse i Savonesi a pagar avarie per le terre loro poste a Celle.

Urbano Coda, capitano d'alcune galere pisane, corseggiò in grazia de' Pisani.

Pietro Foderato, fu signor di molta riputazione; e da lui discese Neapolione (1).

Padri Dominicani.

1288. **Padri Dominicani prendono luogo in Savona appresso il Castello**

Addi 6 maggio, i padri Giacomo de' Cesoli e Pietro Castagna dell'ordine di S. Domenico, la cui regola confermò (secondo ricorda Malaspina) nell'anno 1256 Papa Onorio III, presero un luogo appresso il castello, non molto discosto dall'antica cattedrale; dove poi del 1306 fondarono una comoda chiesa e monastero, con due chiostri spaziosi e dormitorio, sulla strada pubblica che conduce alla Madonna dell'Olmo; nel cui monastero del 1428 vi si introdusse l'osservanza, onde nella sua maggior grandezza vi risiedevano da 45 frati, tra il cui numero v' erano due lettori per gli studenti, con buona libreria. Dei molti figli di questo convento che riuscirono famosi, si contano alcuni cittadini che si vedranno nelle memorie presenti; ed il padre Silvestro Prierio maestro del sacro palazzo che diverse opere compose, Fr. Giovanni da Millesimo, che passò a miglior vita nell' anno 1543 addi 24 settembre non senza concetto di beatitudine, Fr. Cherubino da Garressi che nell' istesso anno addi 5 dicembre vi fu ricevuto dal priore, e fatta la

Dominicani in N. di 45 abitavano in Savona

(1) Chi fosse questo Neapolione discendente da Pietro Foderato, non potei trovare nelle presenti memorie. Certo dovette essere qualche uomo insigne, altrimenti il nostro Autore non lo avrebbe ricordato, a titolo di onore, per il Foderato. I nostri codici essendo anteriori all' epoca del grande Napoleone, non c' è permesso credere che si tratti di lui. Ciò presuposto, non è anche questo un indizio che le presenti memorie non sono la storia che il Verzellino aveva consegnato perchè fosse stampata ?

Papa Pio V fu lettore nel conv. de' Dominicani in Savona

professione si mutò il nome chiamandosi Sebastiano, da Papa Pio V eletto vescovo di . . . . . . che poi morì in Genova nell' anno 1573 addì 3 dicembre. Vi fu anco lettore Papa Pio V, essendo in minor dignità. Nel 1544 poi furono necessitati ad abbandonarlo per la fabbrica delle nuove fortezze; intanto ufficiavano in S. Giovanni, ed eressero al muretto (1) una chiesa l'anno 1548, che non ancor fornita, venne da essi tralasciata. Indi gli cadde in pensiero di passare in Malcantone l'anno 1554, che non riuscito a loro gusto, procurarono in Fossavaria la commenda di S. Antonio l'anno 1566, impetratone il Breve dal suddetto Pio V, ad instanza del padre Innocenzo Dalfino, per rinuncia fattagli da Girolamo Spinola suo commendatore l' istesso anno addì 16 dicembre, che poscia ne presero il possesso poco appresso (2). E del 1577 cominciarono a fondare una nuova chiesa con bello monastero, il cui coro innalzò Gio. Francesco Ferrero con dote di lire duemila. Vi è una cappella di sante Reliquie, e tra le insigni, una Spina della Corona con la quale fu trafitto il Capo a nostro Signore. Hanno immagini d' argento de' santi Giuseppe e Martino, lampadi e candellieri d' argento, ed organo dorato; ora vi stanno circa 20 frati. Hanno entrata di scudi 1000 in più.

Domin. ergono una chiesa al muretto l' anno 1554

Dominic. passano ad abitare in Malcantone e poi in Fossavaria l'anno 1566

Madonna del Monte a Legino

Tengono una chiesa sul monte di Legino detta la Madonna del Monte, sin dal tempo di Agostino Giustiniano vescovo di Nebbio, tenuta antica ed avuta in gran divozione. Nell' anno 1472 Papa Sisto IV comprovò la sottomissione che fece al convento di Savona, il generale dell'ordine Domenicano il P. Marziale Auribello, del convento di Varagine.

(1) Non sò ove fosse il muretto. Attualmente non esiste traccia di detta chiesa.

(2) Annesso alla Commenda di S. Antonio eravi un piccolo Ospedale, di cui si parla in una delle pergamene del Capitolo da me vedute, che contiene una particola di testamento di certo Giovanni Belloti rogato del 1372. Siccome nè il libro del Capitolo, nè il nostro Autore fanno memoria di questo Ospedale, ho creduto bene farne cenno quì a perpetuo ricordo. La pergamena cui alludo é un testamento in cui si dispone di un piccolo legato a favore di detto ospedale. Anche un altro Ospedale, di cui non fanno parola nè l'Autore, nè il libro del Capitolo, esisteva nella parte della Città distrutta, e quest'era l'ospedale di S. Giacomo de' Topii, affatto dipendente dal Capitolo. Per quest'ultimo riportiamo un atto assai curioso ritrovato nell'Archivio Capitolare, come riportiamo due lettere del cardinale Alessandrino relative al nuovo convento del Domenicani, l'attuale S. Domenico, ossia S. Giovanni, fabbricato ov'era la Commenda di S. Antonio. *Vedi Docum. M.*

Matteo Coda abate di S. Siro e di S. Maria del Tiglietto, dell'ordine Cisterciense, diocesi d'Alba. **1293.**

Guglielmo Testadimaggio capitano d'un galeone, che armò a favore de' signori genovesi contro pisani.

38. N . . . . . Vescovo di Savona.

N . . . . . vescovo di Savona pubblicò, di commissione di Ottone Visconte arcivescovo di Milano, la crociata contro i saraceni, nella cattedrale ed altre chiese della sua diocesi, acciò si mandasse soccorso a' cristiani nelle parti di là del mare, essendo stata presa dagli infedeli Gerusalemme, e per ricuperarla; avendogli di ciò scritto Papa Nicolò IV lettere particolari in esecuzione delle quali, l' arcivescovo convocò il concilio provinciale nell' anno 1293 addì 27 novembre, dove si constituì capo supremo dell' impresa il re di Francia, che doveva invitare i principi cristiani al general passaggio; e che si trattasse pace tra' signori genovesi, veneziani e pisani, e tra le altre città che avevano porti, e lega ed unione tra le città d' Italia; e che si mettessero in pronto tutti i navigli del mare; che il sommo Pontefice fosse il gran maestro de' cavalieri templari, ospitalieri ed alemanni. Queste cose restrinse l'arcivescovo, con partecipazione de' vescovi di Vercelli, Brescia, Lodi e di Savona (1).

A questo vescovo di Savona fu commessa la causa della vendita d'Oneglia e delle sue ville l'anno 1295, a richiesta di Nicolò vescovo di Albenga.

Or perchè la sede era vacata del 1287, nè del vescovo Enrico II di Ponzone si è ritrovato memoria avanti al 1296, si è così notato il vescovo solo col nome di N., potendo egli essere altro che l'Enrico, che non dovè vacare la sede per anni nove.

1294. Bonifacio Vacca podestà di Savona, e Romino Negro podestà di Noli, si convengono insieme.

1295. Si composero alcune controversie tra gli uomini di Millesimo, Cosceria, Carcare ed altri luoghi, per rappresaglie seguite con savonesi.

(1) Gli altri codici hanno l' aggiunta: « Ancorchè lo stampatore abbia errato in porvi Savoja, nell'Istoria Pontifical di Milano di Gianfranco Bezolo, perchè non v'ha vescovo alcuno di Savoja, ma sì bene di Savona comprovinciale di Milano, rimettendosi lo stesso stampatore negli errori al lettore.

1296. Lanfranco Boccaordeo capitano di nave, la quale vendè a Bartolomeo Capello.

Pietro Sacco, Bonfiglio Lodola, Pietro Beriame e Pietro Barberio sapienti di Savona.

83. Henrico II de' Ponzone Vescovo di Savona.

Henrico II de' Ponzone, già preposto della cattedrale, vescovo e cittadino di Savona, ordinò a Nicolò d'Ardissone, che trasontasse la sentenza di Salvo arciprete di S. Martino di Sampierdarena; e dell'anno 1297 addì 15 settembre, essendo in Savona in casa di Leone de' marchesi di Ponzone, cittadino di Savona, ricevè obbedienza da Guglielmo Paparino, come in notaro Nicolò Montanario.

1297. Giacomo Grullo giudice.

1298. Giacomo Bindiano sindaco della comunità di Savona, ottenne dal podestà di Genova lettera per Ugolino vescovo di Noli, acciò i Savonesi non pagassero avarie delle terre che avevano in quei confini.

Nicolò Marenco, Bianco Curlaspedo, Riccobaldo Boccaordeo, Giacomo Testa e Grotterio Sinistrario ambasciatori a Genova ottengono di non pagare pedaggio in Gavi, nè in Voltaggio.

1300. Giubileo universale di 100 in 100 anni pubblicato in Savon.

Si pubblicò in Savona il primo Giubileo universale, mandato da Papa Bonifacio in tutta la cristianità, rilasciando in esso intiera remissione di tutte le colpe a coloro, che visitavano in Roma le reliquie de' santi Pietro e Paolo Apostoli, di cento in cento anni, che poi per clemenza de' sommi Pontefici, crescendo la nostra malizia, si ridusse a 50, e poi a 25.

Pietro Coda capitano di galera, navigò con essa a Scio.

1301. Nicolò di Cosceria, Pietro Boccaordeo, Pietro Lambertengo, Giovanni Pruneto, Rubaldo Boccaordeo, Lanfranco Ferrario ambasciatori a Genova.

Constanzo Armellini podestà di Savona.

Simone Testadimaggio di consiglio.

DELLE MEMORIE DI SAVONA

LIBRO III.

Beato Pietro Formica Generale dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede (1).

1302.

Il beato Fr. Pietro Formica, quinto generale dell' ordine di nostra signora della Mercede sotto regola di S. Agostino, fu savonese, di famiglia nobile, di beni e di fortuna copiosa, per quanto riferisce Fr. Giuseppe Soler del medesimo ordine, il quale ha copiato la sua vita dal lib. 1 cap. 7 delle Croniche di Fr. Francesco de Vera vescovo d' Helna, e di Fr. Cijar nelle Vite de' Santi di quella religione, che fatta tradurre dalla lingua spagnuola di parola in parola nella toscana favella, è tale.

..... Che dirò del nostro santo Fr. Pietro Formica? Eletto dalla Vergine Maria per il suo ordine, che non contenta questa Signora di quello che aveva fatto nella nostra fondazione, è sempre andata provvedendo in tutti i tempi ed età d' uomini grandi ed illustri, uno di maggior stima de' quali approvasi essere questo buon servo di Dio, le cui

(1) Tanto il codice Lamberti, quanto gli altri, incominciano il terzo libro delle memorie col B. Pietro Formica; ma gli altri codici lo collocano all'anno 1232, quando il nostro invece lo trasporta al 1302. Questa diversità non può provvenire da altro, se non che il codice Lamberti si riferisce all'epoca della morte del Beato, gli altri a quella del suo ingresso in religione,

immense virtù cominciò a scoprirle la sua singolare santità. L'amor de' suoi parenti verso Fr. Pietro era notabile, amandolo con molto eccesso e con tanta tenerezza che, perchè i studi suoi non l' allontanassero da casa e fossero cagione di divenire ecclesiastico, mai gli permisero di seguire la sua natural inclinazione ch'egli mostrava alle lettere; anzi per più divertirnelo, l' occupavano in far conti e scrivere cose commerciali. Ma, o Signore, quanto poco vagliono con Vostra Divina Maestà l' industrie umane! e tanto più in esse si manifesta il vostro eterno sapere, quanto suole manifestarsi la luce fra le tenebre. Dispongano i mortali degli affari loro secondo che più li aggrada, e facciano il loro gusto, che al sicuro sarà quello, che sarà ordinato da Vostra Divina Maestà! Operi pur con detto Fr. Pietro suo padre ciò che vuole, impediscagli l' attendere alle lettere, e lo incarichi dei suoi negozi e facoltà, e non lo lasci di vista per goderselo solo, che per i medesimi impedimenti che gli porrà innanzi, Iddio gli aprirà le porte per levarglielo dalle mani. Per l'appunto così seguì. Imperocchè corrispondendo Pietro alle vocazioni del cielo, quel poco di tempo che poteva avanzare, l' impiegava in ritirarsi dentro una sua stanza dove era solito a far orazione, ed in essa con la divozione che la sua fanciullezza gli recava, indirizzava le sue preghiere ardenti alla Madre di Dio. Fu tale la sua sollecitudine, e tanto vivace la sua confidenza, e così efficaci furono le sue dimande, che sentendole questa pietosissima Madre, scese nella sua stanza a tenergli compagnia ed a consolarlo. Che ragionamenti passassero insieme, che dolcezza di parole avessero tra essi, chi lo potrà mai spiegare? Basta intendere, che queste voci si terminassero in disponere nostra Signora dell'elezione di Fr. Pietro, ed inviarlo a prender l'abito della sua nuova religione nel convento di Barcellona, che a lui furono i più cari avvisi, che se gli potessero rappresentare. Ma come che temeva la straordinaria diligenza del padre, credendo che fosse sufficiente ad impedirgli l'andata in Barcellona, ebbe la Vergine santissima che gli assicurò il viaggio, comandandogli che entrasse in una barca ch'era di partenza direttamente per la Spagna. Rese grazie infinite Pietro alla Vergine di sì avventurata degnazione, chiedendole la sua santa benedizione, per compiere a quel tanto di che l'aveva supplicata, e la pregò che non si scordasse di lui nella religione, a cui

tanti nel secolo aveva conferto segnalati favori. Ella glielo promise, con che sempre esso procurasse di conservare la purità della sua coscienza nella quale viveva, restandone il Signore ben soddisfatto di essa. Molta turbazione di mente apportò al nostro santo quel che gli aveva imposto nostra Signora, e desideroso d'intendere i mezzi che potesse usare (essendo già religioso) per eseguirlo, comunicò col suo maestro il caso, e quello che gli era occorso. Costui, come uomo di spirito e persona di vita perfetta, lo consigliò che facesse subito confessione generale dei suoi peccati, dicendo che con minor fatica egli ne conseguirebbe il suo intento; ed era lodevol cosa, che prendesse fermezza nella casa di Dio, chi tanto particolarmente era stato chiamato al suo servizio. Aggradì Fr. Pietro il consiglio, e lo pose in pratica, dando alla perfezione di sua vita principio.

Fr. Pietro Formica dunque non ebbe alcuno che gli fosse eguale nella mortificazione; i suoi digiuni erano molto frequenti; il suo mangiare, legumi; con che venne quasi a non gustare il cibo, nè conosceva la differenza dal dolce all' amaro; appariva tanto macilento, come se vissuto si fosse di radici d' erbe; le sue discipline erano assai, ed a guisa di percosso sopra le spalle, lo tenevano impiagato; il suo ritiramento nella cella sua fu grandissimo, dilungandosi dal consorzio delle genti, certamente pareva un ritratto di quei santi Padri antichi dell'eremo; e non è meraviglia, che riuscisse tante volte vincitor del demonio, il quale già se gli mostrava in figura d' angelo di luce, approvando la sua santa vita, per rimuoverlo dalla sua buona strada; già come angelo di tenebre, con brutte rappresentazioni, per precipitarlo. Ordinariamente queste visioni con Fr. Pietro erano corporali, secondo che esperimentarono alcuni religiosi, ritrovandolo nella sua cella mezzo morto dalle bastonate che gli aveva dato il demonio; e stando in riposo gli successe, che gli entrò il demonio in sua cella in forma di bellissima donna, facendogli carezze; però, dica quale se ne ritornò il demonio?

Fu questo santo, figliuolo d'abito del nostro padre S. Pietro Nolasco fondatore del 1218. Era tanta la carità che ardeva nel cuore del santo Formica, che dimandò più volte al suo superiore che gli lasciasse compiere il quarto voto che faciamo di redimere i schiavi, con intenzione che i Mori lo dovessero martirizzare per la fede di Gesù Cristo,

e l'anno del 1277, venne egli nominato per uno de' redentori del regno di Valenza; restò in pegno per uno schiavo cristiano, acciò non rinegasse la fede, remigando il glorioso santo nella galera invece di quel scellerato. Due altre volte passò alla redenzione nella città d'Algieri, e quì prendendo ardire di predicare la parola di Dio, lo scopparono quei malvagi, e gli svelsero le unghie dalle dita, scarnificategli nelle mani e ne' piedi. Ritornato dall'ultima redenzione, fu eletto Generale dei sacerdoti nella casa di Barcellona. I cavalieri meramente secolari deputarono un altro secolare, Generale in Valenza. Questa religione era, come è quella di Malta, di S. Giacomo d' Alcantara; onde in quel tempo nacque scisma tra' sacerdoti e cavalieri secolari. Ricorsero al Papa acciò dichiarasse chi era legittimamente generale, e dichiarò a favor di Fr. Pietro Formica; ma avanti che giungesse la nuova in Barcellona, se ne morì il detto santo con grand' opinione e fama della sua bontà e delle sue virtù sublimi, operando Iddio molte meraviglie e miracoli a sua intercessione. ..... Ed in particolare ne recita uno, che scrisse Fr. Pietro Cijar commendatore di Sarogozza, che cioè concorrendo tanta moltitudine a vederlo seppellire e prendere le reliquie delle sue vesti, vi concorse parimente un cieco, ed in quel punto che gli baciò i piedi, ricuperò la vista. — Così ci significò il detto Fr. Giuseppe Soler, dicendo, che è stato il più importante che ha potuto trovare in Roma, di dove ne mandò l' avviso, cavato dal sopradetto Fr. Francesco de Vera vescovo d'Helna, e di Fr. Cijar, in *Vitis Sactorum ordinis.*

Aggiunge Fr. Bernardo de Vargas nella Cronica di essa Religione, che del 1271 il beato Formica fosse uno dei tre riformatori delle loro constituzioni, deputato dal beato Fr. Bernardo di S. Romano terzo generale, il quale conoscendosi vicino al morire, ricevè i santissimi Sacramenti da detto Formica suo confessore; e che del 1301 dovendosi venire a nuova elezione, per esser passato all' altra vita Fr. Pietro d' Amerio quarto generale, Fr. Guglielmo d' Issona priore di Barcellona, vicario universale, convocò gli elettori; ma Fr. Pietro di Alos perpetuo vicario di Podio nel regno di Valenza, uomo astuto, ancor di nobiltà prestante e di dottrina, non concorrendovi, trasse a sè gli elettori di Valenza, di Castiglia e di Wandalia perchè non s' inviassero a Barcellona, come molti fecero compiacendolo; il che

presentito da Fr. Guglielmo, spedì suoi commissari Fr. Domenico Perez ed il Formica al suddetto Alos, esortandolo con lettere direttegli, a non dover permettere in sua casa nominazione alcuna, sotto pena di gravi censure che il Formica gli presentò, e ciò nonostante elesse Fr. Arnaldo Amer cavaliere laico; laonde il Formica s' appellò al Sommo Pontefice, e partitosi col compagno, il significarono a Fr. Guglielmo, che dopo d'aver letto le loro constituzioni nel capitolo ch'egli celebrò con molto preparamento di spirito e di preghiere al grande Iddio, raccolsero i loro voti il giorno di S. Luca Evangelista dell'anno medesimo, e crearono in Generale Maestro il santo ed innocente padre Fr. Pietro Formica, insignito di dignità sacerdotale, di vita esemplare, senza colpe, e dall'infanzia sua temente Dio, stimato sovramodo idoneo ed opportuno a si alto governo; il quale con amorevoli inviti procurò chiamar alla sua ubbidienza l'altiero suo competitore, ed altri inobbedienti, ma niente giovò; anzi dell' elezione di Barcellona, Fr. Raimondo d' Estoles reclamò alla sede Apostolica. Così divisosi l'ordine in due fazioni, sacerdotale e laicale, alla sacerdotale s'accostarono i frati d'Aragona, Catalani e Francesi, ed ambedue i generali attendevano alle funzioni loro nei loro monasteri. Fr. Arnaldo visitando quel di Cordova, intese essere abbandonato da alcuni cavalieri laici, di maniera che mandò in Roma il detto Fr. Raimondo con favore di prelati e di principi assai potenti, supplicando Bonifacio VIII, che commettesse la causa a prelato spagnuolo; ma opponendovisi il procuratore generale della religione, impetrò che ne fosse fatto giudice Fr. Gentile de Monte Fiore, pisano francescano, teologo esimio, e cardinale di molta autorità, acciocchè bene informato dalle parti potesse riferire al Papa; ed intanto mancò di vivere il venerabil vecchio Pietro Formica, prima d' intendere la sua confermazione. Questa perdita lasciò del tutto pieni di tristezza grandissima i sacerdoti, per non aver più sì raro soggetto, e sì valoroso sostegno al suo ordine. nel quale mentre visse si mostrò pietoso, giustissimo, senza querele, tenendo la bilancia retta, e si sforzò meravigliosamente con l'opre sante, buoni esempi, e suavissime parole dei loro spirituali instituti, di ridurre i suoi religiosi alla purità ed osservanza Agostiniana. Fu redentore fervente di più cristiani, e sparso di sè buon odore di santità, maggiore d'anni 70, venne chiamato alla

celeste patria l'anno 1302 addi 25 marzo, in Barcellona, giorno festivo dell'Annunciazione della santissima Vergine, che in tutto il lungo corso di sua vita riverì. I scrittori di S. Maria della Mercede s'accordano, e collocano questo santo maestro tra gli uomini illustri e beati della loro Congregazione militare e sacra.

Gio. Francesco de Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie di Savona, avuto riguardo alle principali grazie che ebbe il santo Formica vivendo, cioè a dire dell'apparizione che gli fece la santissima Vergine, e morto, al cieco che illuminò, ed all'essersi reso campione costante ne' tormenti per amor di Cristo, allorquando gli svelsero le unghie dalle dita, ci diede a divedere questo epigramma.

Petrus Idumeæ lacrymabat rupis in antro,
Cum sibi vivus homo visus adesse Deus.
Savonensis opem poscens ex Virgine flebat
Petrus: adæst Virgo quæ peragenda docet.
Ille electus erat Christi moderator ovilis,
Hic etiam Genitrix vult sibi pascat oves.
Verbis ille pedes claudi firmavit egentis
Hic pedibus cæco lumina clara dedit.
Munera sint eadem, sed parcas, Petre, negasti
Christum, servavit, cui dedit iste fidem.
Ardet sæpe fidem Christi diffundere Petrus,
Pergit ad ignotas, barbaricasque plagas.
Iam lingua eloquitur, vulsi sed protinus ungues
Ex digitis pœnam, Rege jubente luunt.
Barbare, quid minima quæris de parte cruorem?
An quia non sacris corpora lustret acquis?
Falleris: afficiens digitos non eripis, immo
Sanguis adæst hilaris, quo magis illa lavet.

Il padre Lodovico da Parigi del medesimo ordine, essendo vicario generale in Roma, stampò una carta de' santi e beati della religione della Mercede, nella quale pone Fr. Pietro Formica savonese tra' beati.

24. Fr. Gualtero de Mans Vescovo di Savona.

1303. Fr. Gualtero de Mans francese, vescovo di Savona, eletto da Papa Benedetto IX nell'anno 1303, secondo che si legge nella primiera tavola degli uomini illustri della religione

Dominicana di Fr. Gio. Michele Pio bolognese, e da Ferdinando del Castiglio nell'Istoria generale di S. Domenico, tradotta da Fr. Tomaso Bottoni, chiamato lo Guerrino, ed anco da Fr. Giacinto da Genova, fu prelato chiaro di vita e di dottrina.

Ne' statuti politici antichi pare, che nell'istesso anno 1303, Giacomo Niella s'intitolasse vescovo di Savona, ma i cittadini nol volevano ubbidire; con tutto ciò, il medesimo Giacomo vescovo, nel palazzo episcopale di Savona, essendo la chiesa di S. Gio. Battista de' Vadi rovinata e per lungo intervallo di tempo non ufficiata, prese egli ed il Capitolo rimedio di assegnarvi un curato; e per esser tenue l'archidiaconato, vi fu annesso il suo beneficio addì 28 luglio, non ostante che un certo vescovo l'avesse conceduta a' frati, capitolo e convento della chiesa regolare di S. Lorenzo d'Ulcio; e che per più corso d'anni ne fossero al possesso, sotto alcune condizioni però che non osservavano, e citati, non comparvero. Ne rogò atto pubblico alla presenza de' testimoni, per salute di quelle anime, acciocchè ricever potessero i santissimi Sacramenti, e sentissero gli uffici divini (1).

Monache di S. Chiara.

Già era fondato il monastero e la chiesa delle monache di S. Chiara nel borgo di S. Giovanni di Savona, e la badessa di esso era N . . . . . Spaeria, vivendo tutte sotto la cura de' frati Minori Francescani del medesimo loro abito in mirabile sofferenza della regola, che del 1264 era stata data da Papa Urbano IV l'anno terzo, e che poi nel convento de' frati minori di Savona era stata scritta del 1328 addì 18 febbraio; e con dispensazione di vari particolari del 1446 da Papa Eugenio IV a Fr. Giacomo de Primadici di Bologna, vicario dell'istesso ordine Cismontano, per le monache al suo reggimento soggette, rilasciato facoltà di nuove constituzioni, come anco da Nicolò V. Ma essendosi a lungo andare alquanto dalle loro antiche leggi discostate, l'anno 1519 furono deputati alcuni cittadini, Raffaelle Gavotto, Giacomo Richermo, Francesco dalla Chiesa e Lodovico

(1) Tra le pergamene del Capitolo, trovasene una che fa testimonianza di quanto qui asserisce il nostro Autore.

Revello per la riforma loro, ricevutone il Breve da Papa Leone X, il quale dispose, che non volendo elleno ridursi alla riforma de' frati Minori Osservanti, fossero private di esso monastero; perciò furono richieste 7 monache dell'osservanza del monastero d'Alessandria, donne d'ottimo esempio, delle quali era abbadessa suor Perpetua da Genova, dinanzi a Fr. Girolamo da Valenza ministro della provincia di Liguria, addì 4 luglio con gran solennità processionalmente, con intervento della più parte de' cittadini, ne vennero poste al possesso in compagnia di 12 donne recluse, con abito bianco della Madonna santissima vestite, le quali vestirono l'abito di S. Chiara con molta riverenza e cerimonie; e perseverarono nell' osservanza non solo esse, ma quelle anco che si vestirono dopo, sino al tempo presente in numero copioso di 50. Nell'anno 1608 riedificarono la loro chiesa ed ampliarono il monastero. Vivono assai ritirate con particolar riguardo del vescovo e del loro protrettore; cantano musica con organo ed altri istrumenti; e giornalmente si vanno avanzando negli ornamenti del culto divino (1).

Palazzo della giustizia principiato

Consiglieri di Savona non potevano essere detenuti nel palazzo del Consiglio

Fu dato principio al palazzo della giustizia in Savona, tra la piazza d' Erbe e quella di S. Pietro, dove risiede il signor Governatore della Città, ed ivi si radunava il consiglio, nè alcuno de' consiglieri vi poteva essere detenuto. Si congregò poi nella stanza del Capitolo della comunità, o camera della Torre del Brandale. Nell' anno poi 1541, nel governo di Lorenzo de' Fornari podestà, fu il detto palazzo accomodato con miglioramento delle scale e facciata, oltre la cisterna. Del 1549 vi concorse per la spesa la città per le tre quarte parti, e l' ultima quarta parte le ville della giurisdizione, e vi si fecero i loro ripartimenti. Restò poi abbrucciato il palazzo nell' anno 1643 per accidente, e nel 1645 fu riedificato, come al proprio luogo de' suddetti anni, in queste memorie si può vedere.

Palazzo della giustizia riedificato

Percivale Albisola e Federico Babo ambasciatori a Genova.

(1) Del 1598 furono sottratte alla giurisdizione dei Frati Minori Osservanti di S. Franccsco e assoggettate al Vescovo pro tempore di Savona. La Bolla non dice per qual ragione, ma è probabile che, stante la riforma fatta del 1519 per ordine di Leone X, fossero nate quistioni co' Frati loro antichi superiori, ad evitar le quali Clemente VII le sottometesse al Vescovo Diocesano. *Vedi la Bolla di Clemente al Documento N.*

Il Podestà di Savona aveva seco un guerriero valoroso forastiero, tre domicelli, tre ragazzi, un cuoco, un canevaro, due cavalli d' arme, due ronzini, due trombetti, e diciotto serventi, due giudici, uno per il civile e l'altro per il criminale. Al podestà si pagavano lire 500 l'anno, ed a' giudici lire 80 per ciascheduno di essi, agli ambasciatori si davano soldi 16 il giorno, e la carne bovina valeva 3 denari la libbra.

Podestà di Savona, qual corte, famiglia e salario avesse

L'abate aveva il suo trombetta ancora e due servienti.

Governo della Città di Savona in tali tempi.

Addì 25 ottobre s'unirono insieme i nobili ed i popolari di Savona per il pacifico stato della città, con tali condizioni notate da Nicolò Ardissone cancelliere, cioè: alla parte della nobiltà s'elessero Pietro Albertengo Sacco quondam Nicolò, e Percivale Beliame; ed alla parte popolare Andreolo del Carretto, e Lanfranco Ferrario, i quali, acciocchè ciascheduna parte godesse degli onori municipali, determinarono che i magistrati restino per metà; l' abate della città si deputi dal popolo, mutisi di tre in tre mesi e s'elegga d'ogni quartiere, abbi due servitori e un notaro. I connestabili in numero di 20, cioè 5 per ogni quartiere eleggano l'abate e deputino 200 uomini popolari, e restino in ufficio per mesi sei, i quali passati, se ne eleggano altri 20 per gli 60 consiglieri, 30 cioè nobili e 30 popolari, del numero d'altri 200. I popolari non possano constituire in ufficio alcun nobile, nè i nobili alcun popolare. I popolari possano eleggere notari nobili, ed i nobili notari popolari. Quattro governatori amministrino le cose pubbliche. Gli otto sapienti tengano un gonfalone grande. Gli uomini 200 erano obbligati ad aver armi, e farsi scrivere nella camera del Brandale, nella cui sala si congregarono di poi. Gli uffici ed onori si dividano per metà. V'erano le loggie pubbliche del Brandale e della Maddalena. La città era divisa in due compagnie; una di S. Maria, e l' altra di S. Giovanni. Era distinta in quattro quartieri, a' quali si mutò il nome, cioè: a quello del Monte, fu dato il nome di S. Maria; a quel de' Foderati, di S. Pietro; a quel del Mare, di S. Andrea; ed a quello di Scaria, di S. Giovanni; ognuno di essi aveva il suo vicario, con l' insegna del suo santo. Facevano giurare coloro che promettevano seguirli con le loro armi, e coloro

Loggie pubbliche in Savona

Quartieri di Savona e loro nomi

che non si curavano d'esservi arruolati, non erano ammessi agli uffici del comune; e davasi giuramento dal signor Podestà agli artisti d'esercitar bene il loro magistero, nè si poteva far parlamento se non era prima ammesso dal consiglio della città.

1304. I consoli di Narbona procurano l'osservanza delle loro franchigia con Savonesi.

1305. Si comprò la torre del Brandale da Oberto Bava (1).

35. Giacomo Corradengo Niella Vescovo di Savona.

Giacomo Corradengo Niella vescovo e cittadino di Savona, già arciprete della cattedrale, sedè dal 1305 sino al 1318, al tempo di Clemente V e di Giovanni XXI Pontefici. Questi essendo nel suo palazzo di Legino a ricrearsi ne' piaceri della villa, addì 11 settembre investì un pezzo di terra posto in Teazano, a Vadino Baiardo ed a Vivaldo Scotto di Legino (2); e del 1308 fu invitato con altri suffraganei dell' arcivescovo di Milano, in compagnia dell' istesso arcivescovo, dal suddetto Clemente V al concilio Viennense. Del 1311 addì 5 luglio P. Antonio arciprete della pieve di Finale, intervenne al concilio provinciale di Milano, sotto di Castone Turriano arcivescovo, come procuratore del vescovo, insieme con altri prelati metropolitani (3). Nell'anno 1315, già regnando due anni lo scisma dopo la morte di Clemente V che aveva trasportata la sede pontificia in Avignone, il detto Giacomo vescovo scomunicò il podestà, l'abate, gli anziani ed i cittadini di Savona, perchè gli avevano dato fuoco alle stanze episcopali dove si solevano ridurre al consiglio, a ciò mossi dalla risoluzione e proibizione che aveva loro fatta di voler, che non più se ne potessero valere; e per il contrario i cittadini pretendevano che le

Savonesi scomunicati ed interdetti dal proprio Vescovo, perchè Savonesi abbrucciano le stanze Episcop.

(1) Gli altri codici hanno in più: Si conclusero concessioni per conto gabelle co' Pisani, e spezialmente per quella dell'ancoraggio.

(2) Anche di questa investitura si trova memoria nelle pergamene del Capitolo.

(3) Di questo concilio si ha copia nel libro del Reverendissimo Capitolo. Siccome ignoriamo se sia o no, fatto di pubblica ragione per la stampa, trascriviamo nel *Documento O* la chiusa, per la parte che riguarda il Vescovato di Savona, e i titoli delle costituzioni in esso sancite, giacchè da essi si può formare un'idea dei costumi d'allora.

stanze fossero universali, come fabbricate da' denari del pubblico; anzi protestavano che egli non dovesse alterare le consuetudini antiche, che non l'avevano alterate i suoi predecessori. Egli non di meno gli interdisse il battesimo, ed i santissimi sacramenti, e di più rilasciò i loro beni e mercanzie, a chi fosse venuto volontà di sorprenderli; laonde essendo tal scomunica in grave pregiudizio delle anime di ciascuno, ed in molto danno de' religiosi; il padre Boninsegna guardiano de' frati minori di S. Francesco, in compagnia di Paolino Foderato loro superiore, e d'alcuni padri d' altri monasteri, congregati nella cattedrale dinanzi ad alquanti sacerdoti, preti e cappellani, non potendo operar questo alla presenza del vescovo ch'era assente ed in parte dove non era loro permesso transferirsi se non con grave incomodo e spesa, s'appellarono addì 4 ottobre dalla suddetta sentenza di scomunica, alla Congregazione de' reverendissimi Cardinali; il medesimo fecero altre persone del terzo abito; e non so quante beghine s'appellarono all'arcivescovo di Milano, che poscia vennero assolute. Terminò poi il vescovo la sua vita in età d'anni 62, e fu sepolto nella cattedrale.

Battesimo ed altri sacramenti interdetti a' Savonesi

Frati della Carità de' Poveri di Cristo.

1306.

I frati della carità de' poveri di Cristo già abitavano in Savona, a' quali Bonoianne Dondo l'anno 1306 addì 21 luglio, lasciò per suo testamento, ricevuto da Nicolò d'Ardizzone, che de' suoi effetti si comprasse loro una casa in Savona ed alcuni letti, per l'anima sua, acciocchè servissero in perpetuo a' detti poveri di Cristo; e se occorresse che i detti frati della carità si partissero totalmente dalla città, ordina, che la casa ossia ospitale, rimanga sotto la cura, protezione e governo del Capitolo della chiesa cattedrale, e che per sempre debba servire per albergo di persone povere (1); ed alli detti frati erano alla giornata lasciate elemosine; ed Argenta, moglie di Antonio Cassuzio, nell'anno 1348 vi donò la terza parte delle sue doti, per l'anima sua e di Francesco suo figliuolo. Di questa religione molti si trovano notati agli oratori de' disciplinanti; ed avendo eglino perseverato forse più di 150 anni in Savona, furono discacciati dalla città dal vescovo Carderina, chiamati da lui fraticelli

Frati di Carità chiamati fraticelli dell' Opinione, discacciati da Savona dal Vescovo

(1) Di questo testamento si conserva copia nell'Archivio dei Canonici.

dell' opinione, detti poveri di Lione, ordine instituito da maestro Michelino da Cesena ministro de' Minori, il quale predicava che il Signor nostro Gesù Cristo ed i suoi Apostoli, non avevano cosa alcuna di proprio nè in comune, nè in particolare, nè mobili nè immobili; che per essere contro i sacri canoni, fu tal sinistra opinione da' sommi Pontefici dannata, e purgata da Eugenio IV e Martino V, e chi non si ritrattava era condannato al fuoco; onde molti pertinaci ne passarono in Grecia.

Guglielmo Pertegherio abate del popolo in Savona.

Francesco Belotto e Emanuele Cosciano ambasciatori a Genova.

1308. Gli uomini di Vado e del Segno prestano ubbidienza a Savona.

1309. Giovanni di Goano podestà di Savona, rifiuta l'amministrazione.

Manfredo Coda abate di S. Siro di Genova.

1310. Il vescovo di Bassè con altri prelati ed oratori d'Enrico re de' Romani, partiti d' Asti verso il detto Enrico, passarono a Genova, a Savona, ed a Pisa; ed alcuni savonesi invitati sin li 15 gennaio a Milano per il giorno della Purificazione, comparvero alla presenza della maestà di esso Enrico in Milano, dove si era solennemente incoronato della corona di ferro per mano dell'arcivescovo Turriani la festa dell'Epifania, con l'intervento degli ambasciatori (dimostra il Besozzo) di tutte le città d'Italia.

S'andavano battendo di luogo in luogo uomini, donne e fanciulli, lasciando ogni loro arte e mestiere, portando la croce in mano, e gridando misericordia; calati dal Piemonte nella Riviera e per l' Italia operarono molte paci, moltissimi ritornati de' loro falli a penitenza.

Merlino Niella archidiacono della cattedrale di Savona.

1311. Essendo in Genova Enrico Imperatore, favorisce i Savonesi.

1312. Addì 12 gennaio l' Imperatore Enrico fu da 30 galere genovesi e savonesi condotto a Pisa, come affermano Leonardo Aretino, S. Antonino arcivescovo di Firenze nella parte 3ª dell'Istorie, ed Umberto Locato vescovo di Bagnorea; ma l'appendice di S. Vincenzo nello Specchio Istoriale, ed il Biondo nella seconda Deca al lib. 9, dicono che le galere fossero 40, con i quali concorre il P. Abramo Brovio nell'Aggiunta agli Annali Ecclesiastici.

Addì 20 febbraio furono cacciati da Savona e banditi più di 300 cittadini, tra' quali vi si contano Enrico dalla Rovere ed Antonio di Bella Bruno, tanto era ardente l'odio delle fazioni, ciascuna delle quali bramava naturalmente maggioranza sopra l'altra; i quali poi con più saggio discorso, per poter più sicuramente vivere insieme e non incorrere nella perdita della vita, ed insieme delle pubbliche e private sostanze, vennero rimessi, essendo sapienti della città Baldovino Vigerio, Paolino Sacco, Giovanni Scorzuto, Armano Sartore, Giovanni Caramello, Guglielmo Azuffattore, Pietro Argento e Giacomo Saffirio.

Savonesi più di 300 banditi dalla patria, e perché

Fu riedificato il ponte delle Pille, ora chiamato di Consolazione.

Ponte di Consolazione riedif.

Le meretrici abitavano parte al Molo e parte alla porta Bellaria sin alla porta del Giardino.

Meretrici dove abitas. in Sav.

Le barche ed altri navigli erano tenuti a portar pietre alla fabbrica del molo, nella cui sommità vi si eresse il faro, ossia torretta con lume, per i naviganti.

1314.

Pietro e Giovanni Boccaordeo imprestarono denari alla Comunità per spese fatte in Genova.

1315.

Salvino Bava, Nicolò Coscieria, Manuello Scorzuto e Guglielmo Azuffatore ambasciatori a Genova.

Manfrino Argento abate del popolo.

Perrico Papalardo ed Ugone Mazzucco deputati per compiere la torretta per il faro sopra il molo col lume per i naviganti.

Addì 29 ottobre Precivale Vivaldi podestà di Savona ed il consiglio, concedono licenza a Manuello Grullo di poter soddisfare di lire 300 di Genova, per interesse patito dagli uomini d'Alba, che l'avevano trattenuto dal mese d'agosto sino a tutto dicembre, e richiesti non l'avevano soddisfatto.

1317.

Fu fortificata la Città con nuove cinte di mura, particolarmente verso il mare.

Andavasi augumentando il Molo.

Uscirono dal porto di Savona più di 60 galere, delle quali era almirante Lanfranco Usodimare.

Nel giunger in Savona 10 grosse navi de' cittadini cariche di sale, per non aver notizia de' nemici, parte di esse restarono in loro preda. Leggasi il Corio.

Navi savonesi prese da' nemici

Nicolò d'Ardissone ed Angelino Belotto sindaci della comunità di Savona, si convennero co' Finalesi per conto di gabelle; e permettono che gli uomini di Calizzano e

Savonesi convengono con Finalesi

Bardineto possano condurre le loro bestie ne' boschi di Savona, e parimenti quelli di Savona ne' boschi loro.

36. Fr. Cristofano Tolomei Vescovo di Savona.

Fr. Cristofano di M. Miscone Tolomei sanese, fu creato vescovo di Savona dall' arcivescovo Antibarense, il quale passando per Siena nel ritorno da certa sua legazione a Roma, visitò il beato Bonaventura Tolomei Dominicano, e gli offerse tal vescovato; ma come che vivesse egli lontano da queste dignità, lo ricusò, e così lo conferse trascorsi alcuni giorni, come che a lui spettava il conferirlo, al detto Fr. Cristofano, quale fu uomo di santa vita e che aveva molto tempo servito alla corte Romana. Ciò si legge nella parte 2ª delle Vite de' Santi e Beati Toscani di Don Silvano Razzi Camaldolese, nella Vita di detto Beato Bonaventura, stampata del 1601 appresso Cosmo Giunti, e nella correzione non vi si trova errore (1).

37. Federico Cibo Vescovo di Savona.

1318. Federico Cibo figliuolo di Princivale patrizio genovese vescovo di Savona, fu posto alla carica della cattedrale l'anno 1318 da Giovanni XXII, sotto il cui pontificato e sotto quello di Benedetto X l'amministrò per lo spazio di 23 anni, ne' quali per il grave moto di varie affizioni che negli ardori di asprissima guerra la Liguria sentiva, ne fiammeggiò maggiormente il lume della sua dottrina, e de' suoi divini precetti ed ordini che aveva ricevuto dall' arcivescovo di Milano circa i religiosi, spargendosi d'ogni intorno l'odore della sua santità, della quale indubitato testimonio ne reca il Ciaconio nella Vita di Papa Innocenzo VIII.

A questo vescovo il suddetto Benedetto concesse facoltà d'esercitare l'ecclesiastica giurisdizione nei sudditi in Spotorno, diocesi di Noli, nel qual luogo egli dimorava, come dice Ferdinando Ughello.

(1) Di questo Fr. Cristofano Tolomei non si fa cenno nel libro del Capitolo. Aggiungo, che da esso libro risulta che Giacomo Corradengo Niella tenne la sede Vescovile dal 1305 al 1318, anno in cui cominciò a governare Federico Cibo. Può darsi che il Cristofano Tolomei seguisse l'esempio del Bonaventura.

Nel principio del governo di questo vescovo, addì 29 ottobre, in presenza di Bovino arciprete di Noli, sotto delegato di D. O. de' Ponzone, delegato del sommo Pontefice, fu da Gherardo Bosia, Nolasco Agalia ed altri, sin al numero di 36 persone, promesso di pagare nell'avvenire la decima de' frutti d'alcune terre e ville di quel confine, a' canonici della chiesa cattedrale di S. Maria di Castello di Savona.

Ritrovandosi poi nel castello di Piana, diocesi di Savona, nel 1325 addì 7 novembre, interpose decreto sopra l'alienazione di certi poderi dell'abbazia di S. Quintino di Spigno, esistenti sul territorio d'Alessandria, il cui prezzo venne collocato per la metà della villa di Cagna, e di tutta la villa di Loesio, comprate dai monaci di essa abbazia. Nell'anno 1333 unì le prebende de' canonicati alle principali Dignità (1). Ebbe il seguente anno due vicari, cioè Fr. Bartolomeo monaco del monastero di S. Gaudenzio e di S. Stefano, e P. Giacomo Senengo, i quali inquisirono Ugone rettore della chiesa di S. Maurizio del Segno che inonestamente viveva. Passò a miglior vita in Genova in età d'anni 59, sepolto nella chiesa di S. Francesco. Fu prelato modesto, studioso e d' ottimi costumi.

(1) Questa costituzione di Federico si conserva ancora nel libro delle pergamene del Reverendissimo Capitolo, come vi si conserva la costituzione di Federico vescovo d' Albenga, che la eseguisce in favore dell' arciprete Benada. Non riportiamo questi due atti per intiero, credendo che poco interessino i nostri lettori. Osserviamo piuttosto a schiarimento di quanto vien quì detto, che, antichissimamente erano nella cattedrale di Savona quattro Dignità cioè: la Prepositura, l' Arcidiaconato, l' Arcipretura e la Cantoria, le quali però, come in altre moltissime cattedrali, non facevano parte del Reverendissimo Capitolo. Federico considerando che questo stato di cose era di danno alla Chiesa, ordinò con sua costituzione del 1333 28 aprile, che le prime quattro prebende, ossia benefizi canonicali che fossero per vacare in detto Capitolo, venissero perpetuamente unite alle quattro dignità suddette, e che quindi esse dignità diventassero parte integrale del Capitolo. Dispose pure che la prima prebenda che fosse per vacare, si unisse alla Prepositura, la seconda all'Arcidiaconato, la terza all'Arcipretura, la quarta alla Cantoria, con obbligo al Preposito ed Arciprete di essere ordinati Sacerdoti; all'Arcidiacono, Diacono; ed al Cantore, Suddiacono. Questa costituzione fu rogata da Giacomo di Vercelli l'anno e giorni suddetti, presenti come testimoni F. Bartolino di S. Andrea di Savona, Prete Giovanni Roella Rettore della Chiesa di S. Maria Maddalena di Savona, Prete Nicolò di S. Pietro di Savona e Giovanni di S. Antonio ministro dell' ospedale di S. Cristoforo di Savona.

In quest' anno si fondò in Varaggine il monastero di S. . . . . . dell'ordine di Pietro martire Dominicano.

Galere savonesi signoreggiano il mare

I Savonesi accrebbero le forze agli usciti di Genova, come nota Giovanni Villani, il quale soggiunge che le galere di Savona e degli usciti, in quel tempo signoreggiavano il mare.

Famiglie genovesi venute ad abitare in Savona

Vennero ad abitare in Savona molte famiglie nobili e popolari genovesi ghibelline, Doria, Spinola, Cibo, Piccamigli, Guisulfi, Riccij, Pinelli, Gentili, Bassi, Vivaldi, Grilli, Lercari, Mari, Squarciafichi, Cigala, Cattanei, Gallucij, Camilla, Usomari, Tartari, Salvaghi, Montaldi, Clavarezza, Castiglioni, Monleoni, Camogli, Promontorij, Moneglia, Gropalli, Passani, Roccatagliata, Defacio, Castellani, Credenza ed altre, che furono ricevute come cittadini e stabilirono molti particolari insieme dell'anno 1326, onde si vedono le suddette famiglie le quali, gridata la pace l'anno 1332, se ne ritornarono a rimpatriare a Genova.

Raccontano il Villani e S. Antonino, che non si possono riferire gli insulti, le rapine, sommersioni, naufragi, prede di navigli, guastamento di fabbriche, smantellamenti di mura, ed incendi di case che si videro in queste mentre consumar dalle fiamme con interesse di morte cagionata dall'ostinazione de' guelfi e ghibellini; affermano i sapienti, che l'assedio di Troia appena fosse di più acerbo conflitto.

Riccobaldo Babo abate del popolo, e Bartolomeo Viviano sindaco della comunità di Savona, ricevono in grazia gli uomini del Segno.

Galere 28 sav. si armarono

In quest' anno s' armarono 28 galere savonesi sotto di Corrado Doria ammiraglio.

Addì 19 aprile Roberto re di Napoli guelfo, dopo d' aver molestato i ghibellini, se ne passò con molte galere in Avignone a Papa Giovanni XXII conducendo con esso lui molti Savonesi; come nel Platina di Fr. Girolamo Beroaldi.

Frattanto che gli usciti di Genova partiti dall' assedio,

A questa costituzione fu data esecuzione, per ciò che riguarda l' Arcipretura, da Federico Vescovo di Albenga l'anno 1341 indizione nona addì 10 di marzo. Non ho trovato nulla che ricordi l'esecuzione della medesima per le altre tre Dignità, ma non v' ha dubbio che venne eseguita, giacchè d'allora le Dignità suddette divennero dignità canonicali. Non saprei dire se Federico seguisse in ciò l' esempio di altri, o se altri seguissero il suo; fatto è che le Dignità delle Chiese cattedrali, divennero ovunque Dignità capitolari, ossia canonicali.

attendevano ad acconciare in parte le loro fracassate galere, da una tempesta di mare sbattute ne' lidi di levante appresso Chiavari, con perdita degli uomini in otto di quelle, e mentre che altre non meno trascorse e spezzate appresso Savona si rimanevano, i savonesi armarono 22 galere, le quali sopra Noli combatterono 12 galere provenzali nemiche, otto delle quali ne presero, e l'altre quattro ne trassero a terra; del cui fatto rende testimonio Gio. Villani e S. Antonino arcivescovo di Firenze alla terza parte delle sue Istorie, tit. 21, cap. 4. pag.... Ecco le sue proprie parole: *In ea autem obsidione cum magna tempestas orta esset in mare, oportuit galeas ab obsidione discedere, ex quibus octo in terram impingentes fractæ sunt iuxta Claverim et gentes earum perierunt; aliæ galeæ confracte sunt Savonæ ex tempestate. Cum autem eo tempore duodecim galeæ provincialium in Nolim applicuissent, Savonenses hoc animadvertentes armaverunt vigintiduas galeas, et procedentes contra illas duodecim in bellum iuxta Nolim, octo cæperunt et quatuor ad terram traxerunt; itaque illæ duodecim galeæ regis captæ sunt.*

Nè di tal numero di galere si dovrà alcun meravigliare, imperochè la più parte de' cittadini impiegavansi in apparati navali, si per occasione delle guerre che seguivano, si per i loro negozi; e tuttochè non s'abbi cognizione de' nomi de' capitani di esse, ne fu cagione la peste universale che quasi ogni cosa affatto estinse; nulla di meno dall' anno 1350 sino al 1470, o poco dopo, in alcuni fragmenti di lettere ed in alcuni contratti de' cittadini, si sono ritrovati i nomi d'infiniti capitani di galere, di panfili, di cochi e di navi, che fanno fede che Savona sia stata florida di forze marittime (che pur oziosi render non si dovevano, nè si conveniva agli uomini di quel secolo) ed abbondante di ricchezze; perchè non ostante la morte di più di 8000 persone, che di contagio vi perirono, non tardò guari a ritornare nella medesima grandezza.

Savona florida di forze marittime

Tomaso ed Ansaldo Campioni signori d'Albissola.

Raimondo Almirante.

1320.

Raimondo Savonese almirante di 65 galere di Papa Giovanni XXII e di Roberto re di Napoli, si mosse a guereggiare contro le galere Siciliane e contro altre degli usciti

di Genova, che non ebbero ardire d'accettare il rischio della presentata battaglia; ma tralasciato l'assedio, si rivolsero a porto Pisano e d'indi a Napoli, acciocchè egli con l' armata sua si partisse da Genova, come avvenne. Così di là levatosi le perseguitò per dargli rotta, ma il costui desiderio non lo permessero molti de' suoi, attento che vi mancavano (come ebbero a dire) le provigioni del vivere, onde non potè l'almirante azzuffarsi con ghibellini conforme era la sua volontà; del che ragiona S. Antonino arcivescovo di Firenze, come sopra al § 6. *At Papa Ioannes et Robertus Rex, his auditis, quam citissime armari fecerunt sexaginta quinque galeas partim Neapolim, partim in Provincia Provinciæ, quarum Admiraldus factus fuit dominus Raimondus Savonensis.*

Fazione de' Guelfi e Ghibellini in Savona

Tuttochè la fazione Ghibellina eccessivamente in Savona prevalesse, ardeva però ella ancora ne' nomi de' Guelfi.

1321.

Savonesi favoriti dall'Imper. di Costantinop.

L' Imperatore Paleologo di Costantinopoli, favorì non poco gli usciti di Genova ed i Savonesi, a' danni del re Roberto, e mandò loro denari affinchè continuassero la guerra.

Isola di Liguria si rende a' Ghib.

L' isola di Liguria per mancamento de' viveri, s' arrese a' Ghibellini.

Guglielmo Tornatore capitano di nave.

1322.

Federico re di Sicilia sostenne ed aiutò i Ghibellini, e fece armare in Savona de' suoi propri denari 17 galere.

Gli usciti di Genova e Savonesi, col soccorso di Castruccio, assediarono Portovenere per mare e per terra, e poi strinsero Albenga detenuta da' Guelfi, che non soccorsa da essi, si rese a' patti addì 13 dicembre, secondo S. Antonino. *Federicus rex Siciliæ Savonæ armari fecit ex suis pecuniis 17 galeas ad belligerandum contra G. et regem Robertum, qui adunati cum exulibus Genuensibus et Castrucij copijs, obsederunt Portum Veneris ecc. ecc.*

Sapienti di Savona si chiamarono Anziani

Gli otto sapienti s'addimandarono anziani; erano 4 nobili e 4 popolari, parte della compagnia di S. Maria, e parte della compagnia di S. Giovanni.

Mura di Savona s' alzano, e s'allargano i fossi

Le mura di Savona s'alzarono sin a' palmi 60 dalla porta della Foce sino alla porta della Quarda, in spazio di due anni, con larghezza di fossi d' ogni intorno d' altrettanti palmi, come concludono due versi estratti da una pietra posta sopra la porta di S. Giovanni, rimossa l' anno 1599 per dipingervi l'arma del serenissimo Senato.

1322
Ex gratia Muri mihi circumquaque tributi,
Sex palmi decies, queis nemo presumat abuti.

Ed indi ad anni quattro sopra la porta Bellaria stava scolpito così.

1326 de Mense Augusti N. D. Io. Guarnerius de Castello Potestas Civitatis Savonæ hoc Opus fecit fieri.

Giovanni Salveto abate del popolo.

1323.

Addì 22 gennaio Gabriele Folcherio, Manuello di Rainaldo, Nicolò Perato e Nicolò Gaffore deputati dal consiglio della Città celebrato presso la torre del Brandale, liberano dal bando più di 300 cittadini, quali furono condannati in cento venticinque mila mattoni, applicati per finir la fabbrica del palazzo della giustizia.

Nel fine d' agosto corse una grande influenza di dolore di testa con febbre, ma pochi ne perirono.

1324.

Nicolò Ardizone ed Angelino Belotto ambasciatori destinati a Finale per cagione di rappresaglie, trattarono con essi convenzioni addì 13 febbraio.

1325.

Sedizioni tra savonesi

Addì 24 agosto, per essere stati tolti i libri del maleficio dove erano registrati i nomi de' banditi, nacquero sedizioni tra cittadini, e specialmente tra Vigerii e loro seguaci, e tra Folcherii e seguaci; laonde furono deputati dieci uomini per compagnia, che con la loro prudenza acquietarono ogni eccitata alterazione.

Savonesi determinano la corte e salario al loro Podestà

Nicolò Bruschi, Nicolò Ardizone, Angelo Belotto, Giovanni Pruneto, Simonino Moneglia, Nicolò Caminata, Pietro Argento e Riccobaldo Babo cittadini, sono deputati a constituire al podestà di Savona, che abbi seco tre dottori di legge; uno per il civile, l'altro per il criminale, ed il terzo per le navigazioni, mercanzie, galere e ruberie; e di più che abbi seco tre compagni, otto domicelli, cinquanta clienti, otto ragazzi, un cuoco, tredici cavalli, otto armigeri, cinque ronzini. Di modo che al suo servizio teneva 70 persone; per il suo salario se gli pagavano lire 4000 di Genova l'anno, di tre in tre mesi il quarto, cavato dalle gabelle antiche ed il restante dalle gabelle nuove.

Donne savonesi, e loro vestito limitato

Le donne non potevano vestire eccetto che una robba di brocato con frangie d'oro, nè pietre preziose di più valore di lire 300, nè potevansi spendere in conviti oltre lire 50.

Confuochi al Natale portati in Savona

Al podestà ed all'abate portavansi due confuochi al Natale, tirati da buoi sopra due carri, un paio per ciascheduno di essi, dagli uomini delle ville vicine.

Si sospesero le rappresaglie per un anno contro gli uomini di Alba, avendole prima eglino sospese, e datone avviso a Rainaldo Spinola di Lucolo podestà di Savona, ed al consiglio.

1326.

Savonesi stimati ricchi, per andar spesso in corsa.

I Savonesi andavano spesso in corso con loro legni, e perciò erano stimati molto ricchi, per quel che scrivono l' Istorie di Pistoia d' incerto autore impresse in Firenze l'anno 1578 appresso i Gionti, copiate del 1396 da Giacomo di Franceschino degli Ambrosii, le quali dicono in tal guisa: *Quelli di Savona erano poderosi di moneta, perchè i legni loro andavano spesso in corso. ecc.*

Galere savonesi vanno in aiuto de' Pisani

Ancorchè i Ghibellini di Genova e di Savona, fossero persuasi da Roberto re di Napoli, con parole di molta cortesia, a non entrar a favore de' Pisani suoi nemici circa l'impresa di Sardegna, non lasciarono però di giuntarsi con essi loro nel golfo di Cagliari, di dove si partirono in numero di 32 galere genovesi, savonesi e pisane, facendo vela alla volta di Bonaire, e mancandogli il vento non gli riuscì il pensiero; ma veduta in alto mare una delle due navi ben armate da Don Raimondo di Peralta generale del re, fu da 12 galere assalita, e per il vento di mezzogiorno non la poterono combattere, e scoperta la nave del generale vi diedero di molti assalti, uccidendovi di saetta Don Belmondo Salvaie della casa dell' Infante Don Alfonso, con 40 feriti, nè altro male vi cagionarono; de' Ghibellini se ne persero circa 200 oltre i feriti e tre galere disarmate, come narra il Zurita negli Annali Aragonesi.

1327.

Si cominciò la guerra in mare tra Veneziani e gli usciti di Genova corseggiando tutti in Soria e in Romania; e gli uni e gli altri si presero più cocche e galere, ed altre cose di valuta si divisero, ripartendole così di merci come d'altro, e combatterono con mortalità e con perdita di legni d'ambidue le parti, che per essere tutte Ghibelline, ancorchè contrarie, Castruccio signore di Lucca, intese le differenze loro, gli accordò con ammenda de' Veneziani.

Lodovico IV Imperatore favorisce in Pisa i Savonesi, per benefici ricevuti.

Gabriele Gara del fu Babilano, si chiamava de' signori d'Albisola.

Tre galere armate in Savona con numero de' minori navigli, sopra i quali eccedevano 4000 persone, s'impadronirono del castello di Monaco, il quale pervenne in mano delli Spinola, rimovendone i Guelfi loro avversari.

Galere armate in Savona pigliano Monaco

1328.

I Ghibellini mandano in Savona 32 galere a servigio di Federico re di Sicilia nel mese d'agosto; ed i Savonesi vanno a favor di esso, e si congiungono con i suoi legni, che in tutto furono 84 tra galere, uscieri e tre grosse navi; fecero molti danni in Calabria ed Ischia sopra Gaeta, ed alcune correrie nelle terre del re Roberto.

Savonesi con i loro legni favor. il Re di Sicilia

I Ghibellini ubbidirono a Papa Nicolò V, ed i Guelfi a Papa Giovanni XXII.

Si partirono da Savona 33 galere ghibelline, quali s'unirono con l'armata di 45 galere siciliane, sopra le quali salì il primogenito di Federico re di Sicilia, che con esse passò in Ischia aspettato in Roma per nuova elezione del Pontefice, e così favorì Nicolò V.

1329.

Dopo d'aver Gherardino Spinola comprato Lucca, gli fu dato travaglio assai molesto dal figliuolo di Castruccio, per il che lo Spinola si fece venire da Savona molti suoi amici e parenti per sua sicurezza, i quali rigettarono la banda di Castruccio, cacciandola fuori. Il Villani.

Il podestà di Savona era obbligato esigere le pene dei contrafacienti, non esatte dal podestà di Pera.

1330.

Nove galere, due saettiere, una nave ed altri navigli genovesi ghibellini di Savona sotto di Aitone Doria infestano la costa dell'isola di Sardegna, e nel luogo di Cavoterra s'impadronirono di nove barche de' Catalani, nè lasciavano entrare od uscire alcuno dal castello di Cagliari, e di quel porto; poi se ne ritornarono a Savona, onde il re Alfonso operò che, si rompesse la guerra tra Genovesi e Savonesi da una parte, e tra Catalani dall'altra; secondo il Zurità.

I Catalani con armata di 42 galere e di 30 altri legni armati, corsero sopra i porti di Genova e di Savona, e nelle Riviere, ardendo molti casali e facendovi altri mali; nè si ebbe ardire di fargli contrasto, perchè i Guelfi ed i Ghibellini non erano d'accordo; le cui infestazioni risultarono in

Savona pati gravi danni da' Catalani

bene, posciachè in breve s'unirono insieme, e se ne vendicarono.

Inondazioni notabili in Savona e distretto

Nel mese di giugno vennero nel distretto di Savona grandi inondazioni che gettarono a terra diversi ponti, e causarono gravissimi danni alle terre de' circonvicini.

Savonesi onorati in Augusta dall'Imperatore

Lodovico Imperatore essendo in Augusta, onora i Savonesi.

Monache di S. Cecilia Cisterciensi.

1331. Prima di quest'anno 1331, era fondato il monastero delle monache di S. Cecilia Cisterciensi, fuori della città verso la strada pubblica che conduce alle Fornaci, in un vago poggio, de' muri della cui chiesa si rimirano alcune reliquie in buona quantità. Erano fatte franche dalla comunità per le cose che compravano per loro uso e del monastero, al pari di quelle di S. Chiara ed altri conventi. Il libro del Capitolo tiene che tal monastero fosse distrutto da' Mori, ma non vi pone il tempo. Non si sà se queste monache fossero di quelle di S. Divota Cisterciensi, già nominate sopra nell' anno 1272. Venne poi comprato questo sito con le sue pertinenze, dalle monache d'Alba dell'ordine di S. Domenico; laonde del 1382 Fr. Nicolò Berruto dell' istesso Ordine, procuratore di esse monache d' Alba, affittò molti pezzi di terra al d' intorno di S. Cecilia, alcuni de' quali avevano confine al lido del mare, a maestro Guglielmo Traversagni, che poi nell' anno 1526 s' alienarono a particolari cittadini (1).

1332. Antonio Antico, Pietro Argento, Lodisio Foderato, Benedetto Sicherio, ambasciatori a Genova impetrarono la pace.

Franceschino Folcherio capitano di galera.

1333. Antonio Barba abate del popolo.

Lanfranco Antico, già Caramello, capitano di galera.

1334. Antonio Stefani giudice, Pietro Folcherio, Antonio Latone, Giacomo Facio, Corrado Giola, Guglielmo Maroglio, Simone Mezabera, Odoardo Saca, Simone Boccanegra, Pietro Rosso, Benedetto Mirone, ambasciatori a Genova.

(1) Alcune di esse terre pare che divenissero proprietà della prebenda, ossia canonicato del Preposito, giacchè si trova che detto canonicato possedeva terre a S. Cecilia. S. Cecilia è l'attuale S. Michele di proprietà della famiglia Becchi.

Partironsi da Genova 60 galere e 6 altri legni minori, per vendicarsi de' sopradetti incendi cagionati da' Catalani nelle Riviere e sopra Genova, e sopra Savona, come nota Angelo di Costanzo nell'Istorie di Napoli, onde arrivati in Catalogna, assalirono le piaggie nemiche e diedero il guasto sin sopra Maiorica, e sopra Minorica depredando in più bande senza contrasto alcuno, abbrucciarono cinque legni de' Catalani essendosene fuggiti gli uomini in terra; ed addì 5 ottobre ritornarono le galere genovesi a Genova, e quelle de' particolari savonesi a Savona, essendosene fatte armare due a spese pubbliche della città da Giovanni Salveto abate del popolo, che s'unirono con Antonio Grimaldo generale del suddetto naviglio.

Galere savonesi congiunte con le genovesi danno il guasto a Maiorica e Minorica

Galere due savonesi s' armano a spese pubbliche

1335.

Galere 8 savon. aiutano i Ghibellini di Genov.

I Ghibellini di Genova col soccorso di 8 galere ed altri vascelli e genti, avuto da Savona, cacciarono da Genova il capitano del re Roberto. Il Giustiniano.

Tomaso Vigerio capitano di galera.

1336.

Addì 25 gennaio, essendo Filippo Doria podestà di Savona, si congregarono i consiglieri della città nel palazzo del Comune, in numero di 64 tutti unanimi, rappresentando l' università, per liberarsi da qualsiasi interdetto in che fosse incorso ciascheduno di loro, per avere somministrato sussidio all'Imperatore.

1337.

Savonesi liberati dell' interdetto per aver dato aiuto all'Imperatore.

Pietro Grullo fu destinato dalla comunità di Savona ambasciatore con ogni possanza in Avignone a Papa Benedetto XII, per ottenere la liberazione del suddetto interdetto. Gli espose con ogni riverenza ed umiltà, la divozione grande che i Savonesi hanno avuto ed hanno verso la Sede Apostolica, e suoi prelati e vescovi, che nel corso degli anni tennero il governo della cattedrale, e di presente lo tengono pentiti degli errori passati, e promettendo ubbidienza a loro nome, ottenne la sopradetta liberazione.

1338.

Carlotto Formica capitano di galera.

Miracolo di S. Limbania.

Addì 22 aprile Ugo Monaco, dimorando sulla riva del mare in Savona, vide da lungi una barchetta in grandissimo pericolo, e muovendosi a pietà, postane in ordine un'altra, passò tantosto a soccorerla, e salvò la vita a tre uomini, che tanti erano appunto sopra essa; ma nel ritornare verso il lido, si pose ad un tratto il mare sossopra e

si levò così gran fortunale, che chiedendo pur essi indarno aiuto, erano già tutti per annegarsi. Venne frattanto in mente a Ugo la B. Limbania, e chiamolla ad alta voce a suo scampo. Cosa invero di stupore! Rimanendo il mare da ogni lato turbato e procelloso, si aperse loro fra l'onde un sentiero tanto placido e piano, che comodamente per quello navigando la barca, giunsero tutti sani e salvi entro al porto, ed andati di compagnia al sepolcro della B. Limbania in Genova al monastero di S. Tomaso, resero grazie infinite alla Maestà Divina, che per intercessione della sua Santa, in modo così mirabile gli avesse liberati da tanto pericolo.

Ciò si racconta nella vita di essa S. Limbania, descritta dal P. Artemio Vannini Senese, stampata in Genova del 1615.

Sollevazione in Savona de' Popolari contro i Nobili.

1339. Addì 19 settembre, nella chiesa di S. Domenico di Savona, si congregarono marinai ed altri popolari in grandissimo numero, venuti sulle galere da' mari di Fiandra insieme con l'armata genovese, i quali cominciarono ad infiammar gli animi loro alla vendetta contro i nobili, per essergli state valutate le monete de' stipendi loro, più di quel che valevano; così fingendo di voler fare la rassegna, presero l'armi in mano, e sebbene alcuni nobili di casa Vigeria gli esortarono a desistere, non si quietarono, anzi perseverando nel loro furore, tolsero per loro medesimi il dominio delle tre fortezze, cacciandone fuori i castellani, e constituirono al civile governo due uomini popolari, con 20 artigiani e 20 marinari, e scorrendo sino a Quiliano, vi demolirono il castello sin a' fondamenti. Pure addì 23, congregatosi il general parlamento nel palazzo al solito suono di campana e del corno, in numero di due terze parti de' cittadini, alla presenza di Alerame Salvatico podestà, e degli due rettori del popolo Donato di Loano ed Antonio Barba, s' acquietarono i rumori, e s'ottenne la liberazione de' banditi, niuno discrepante; e fu data licenza a 15 uomini sapienti cittadini, di poter emendare i statuti, e liberar qualsivoglia persona che fosse incorsa in bando, e tutto ciò per pacifico stato della città e de' pubblici uffici; i nomi de' quali sono questi: Antonio Nattone, Pietro Laino, Pietro Rusca, Nicolò

Savonesi popolari demoliscono il castello di Quiliano

Negro, Luchino Xaba, Odoardo Saca, Corrado Grolia, Benedetto Ferramenta, Giovanni Bresca, Tomaso Spigno, Giuliano Balcema, Tomaso Pesino, Guglielmo Maruffo, Enrico Spigno e Corrado de' Sigestro.

Fr. Filippo Busserio de' Minori Conventuali Ambasciatore di due Pontefici.

1340.

Fr. Filippo Busserio Savonese dell' Ordine de' Minori Conventuali, fiori nello studio di Parigi al tempo di S. Lodovico arcivescovo di Tolosa, e di Fr. Nicolò di Lira eminentissimo teologo, di cui visse assai domestico, di maniera che si dilettavano avere a vicenda i scritti l'uno dell'altro. Fu grato a due sommi Pontefici Clemente V e Giovanni XXII, i quali in varie ambascierie l' impiegarono, per il che ne venne ricevuto con particolare dimostrazione di benevolenza quando ritornò glorioso dal gran Soldano di Babilonia per la ricuperazione di Gerusalemme, la qual città studiosamente egli descrisse, e ne espresse mirabilmente il disegno agli occhi del Pontefice ed altri principi, che per riacquistarla s'andavano faticando, e li informò del modo di poterla espugnare, come si conobbe dal libro ch'egli compose intitolato: *Speculum Terræ Santæ*. Che perciò a simile effetto destinatovi, se ne passò sopra l' armata genovese nella spedizione d'oltre mare. Scrisse anco le azioni de' Ministri Generali sin a' giorni suoi. Pose insieme gli Indulti, i Privilegi della sua religione e le Croniche di essa, per il cui onore travagliò non poco. Ornò la libreria del convento di Savona sua patria di libri, stimati valere scudi 500, e forni la sagrestia di calici e di paramenti. Durò industria assai nella riedificazione ed accrescimento del suo monasterio; onde ripieno di lodevoli fatiche, in età senile, rese l'anima al suo Facitore l'anno 1340, del mese d'ottobre; per il cui suffragio ogni anno sono tenuti i padri del convento di Savona, di celebrare un anniversario nella chiesa di S. Francesco dove ebbe sepoltura, come a suo benefattore. Il suo progenitore N. Bosserio, padre d'Ansaldo, fece fabbricare la maggior parte della chiesa antica fuori delle mura, ed il figlio Ansaldo diede un suo orto dentro la città che vi era vicino, per fondar la chiesa nuova (1).

(1) Vedi quanto si dice di questo illustre Savonese, nella Cronica dei Minori riformati, riportata da noi nel Documento N.

1341.

(1) Opizia Bellobruna marchesana di N . . . . . (2).

Pietro e Paolo Folcherii fratelli, Antonio Foderato, Pietro Laino, capitani di galere.

Anfreone Rainaldo capitano di choca.

1342.

Pisani mandano ambasciatori a' Savonesi

Savonesi fanno allegrezza per le prosperità de' Pisani

Nel mese di luglio i Pisani mandarono ambasciatori a' Savonesi con lettere credenziali, facendogli intendere la presa di Lucca, seguita alli 11 di detto mese, salve però le persone con ciò che vollero trarre i Lucchesi non soccorsi da' Fiorentini, per la cui prosperità di successo si mostrò gran festa in Savona; e ringraziati oltremodo di tanta cortesia, furono gli ambasciatori rimandati con dono di vesti di finissimo panno.

Avendo Antonio Doria dato alcuni danni agli uomini della Pietra, il signor duce di Genova, come pubblico difensore delle Riviere, fece congregare di molti soldati, ed ordinò che in Savona si mettessero insieme le scelte delle genti, acciocchè a determinata occorrenza potessero marciare; onde l'abate ed il governatore di Savona, in esecuzione delle sue lettere, gli assegnarono per loro parte i quartieri di S. Maria e delle ville di Legino, di Lavagnola, di Vado e del Segno, contro il detto Doria.

Nolesi tentano pigliare il castello del Segno

La comunità di Savona mandò ambasciatori al signor duce di Genova, perchè quelli di Noli tentavano d'impadronirsi del castello del Segno, e detto signor duce gli accordò insieme, e la comunità vi pose in guarnigione Simone Ardissone con assegnamento di lire 200 l'anno.

Galera savonese presa da 2 di Marsiglia

Antonio Foderato capitano della galera nominata S. Antonio, navigando ne' mari di Sardegna sopra Monte Peregrino, fu presa da due galere di Marsiglia.

Simonino Gara figlio di Samuelle de' signori d' Albissola.

(1) Negli altri codici vi sono i due brani seguenti: « 1341. Pietro e Paolo Folcherii fratelli capitani di due loro galere passarono col generale dell' armata genovese Egidio Boccanegra fratello del signor Duce, a favor d'Alfonzo XI re di Castiglia contro Saracini, contro de' quali esso generale operò molte segnalate prove — Addì 18 maggio vacante la sede episcopale, Paganino de' Pontoli canonico della Cattedrale e Vicario generale nelle cose spirituali del Capitolo della Chiesa Maggiore, intimò la scomunica contro Giacomo Folcherio, al Giudice delle cause civili, ed alli 22 di luglio ammonì alquanti cappellani della medesima Chiesa. »

(2) Qui avvi nei codici una lacuna, il che dimostra sempre più che queste sono semplici memorie, anzichè istoria completa.

38. Beato Gherardo di Serinalta Vescovo di Savona.

Il beato Gherardo di Serinalta vescovo di Savona, di patria Bergomense, entrò nella religione Agostiniana di 12 anni, onde fece si gran profitto nelle divine lettere e nelle ragioni pontificie, che gli fu conferta questa dignità meritamente nel mese di luglio l'anno 1342 da Papa Benedetto X, e consecrato in Avignone. Sedè nei pontificati di esso Benedetto e di Clemente VI. Concesse indulgenza di 40 giorni ai confratelli di S. Domenico ogni volta che processionalmente si disciplinassero. Consentì a Bartolomeo Richerio ministro e rettore della casa e mansione di S. Lazzaro, che potesse dare in enfiteusi alcuni beni. Il podestà di Savona promesse, per ordine del consiglio, di prestar ogni aiuto a questo vescovo per la ricuperazione dell'abbazia della chiesa di S. Eugenio nell' isola di Liguria. Eresse questo beato vescovo sin da' fondamenti (come riferisce l' Ughello) il monastero del suo ordine fuori delle mura di Savona. Nell'anno 1345 pensando al suo fine dispose, per privata scrittura di sua mano propria (1), di se stesso e delle cose sue, desideroso di servar con l'effetto quello che di sua bocca più volte avea altrui insegnato che si dovesse osservare; perciò i crediti che aveva pagato per le spese, oltre 800 fiorini d'oro che gli convenne impiegare nella sua consecrazione, mitra che egli comprò di molto valore, abiti nuovi, apparati di camera e della sua cappella, e viaggio d' Avignone sino a Savona con la sua famiglia, la più parte tolti a cambio dal banco di Natone de' Natoni in quella corte. Lasciò che il suo corpo si depositasse nel luogo di S. Agostino di Savona, per indi transportarsi a Bergamo nella chiesa del suo Ordine, e che le sue robbe e libri, paramenti, argenti e reliquie, ch'erano del suo Ordine, siccome aveva confessato nella prima Sinodo che egli tenne in Savona, e suggellato col suo e col suggello del vescovo Guglielmo di Novara Generale degli Agostiniani, rimanessero appresso Antonio Natone sin a tanto che venissero i frati da Bergamo a prenderle e riportar le sue ossa. S' affaticò non poco e giovò senza fine a' Savonesi nella mortalità si spietata che loro avvenne

(1) Questo prezioso documento esiste tuttavia nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo, e noi ne trascriviamo buona parte nel *Documento P.*

l'anno 1348, quale per le sue ardentissime preci cessò nel mese di luglio. Così cominciò a distribuire molti canonicati vacanti per la morte d'alquante persone, affinchè si provvedesse e si supplisse agli divini offici. E dopo d'essersi il beato prelato reso illustre nel suo carico, ed aver vigilato al suo governo e giovato alla sua chiesa, ed a' padri del suo convento di Savona, rese lo spirito al Signore l'anno 1355; il cui venerabil corpo fu sepolto con lagrime di ciascuno nella chiesa di S. Stefano fuori delle mura già da lui consecrata; che poi transportato a Bergamo, il riposero sotto l'altar maggiore ch'avea fatto edificare. Fu eccellente dottor di legge, teologo parigino, nella cui città leggendo teologia, concordò l'epistole di S. Paolo con Salomone, ed il vecchio col nuovo testamento. Commentò il maestro delle sentenze. Scrisse sopra l'Epistole agli Ebrei lib. 1, sopra il Sesto de' Decretali. Espose la Cantica, e compose altre cose in lode della sua religione (1).

Agostino Sclafenate giureconsulto.

Paganino Pontoli, Antonio Baitano, canonici.

Frati Agostiniani.

1343. I Padri di S. Agostino partiti dalla chiesa di S. Bartolomeo ne' boschi del comune di Savona, antica loro abitazione, dove sin al dì d'oggi si contano alcune loro picciole celle, e la cui festa continuò celebrarsi con gran concorso de' popoli vicino a' moderni tempi, furono dal suddetto beato vescovo Gherardo aiutati, e favoriti con indulgenze se fossero sovvenuti d'elemosine nella loro fabbrica. Ebbero nell'anno 1343 la chiesa di S. Stefano fuori delle mura verso il mare, tra S. Ponzio e la porta della Quarda, nella quale s'innalzò l'altare dell'Arcangelo Raffaele, acquistato il podere di Raimondo Scossodato; ma perchè i frati essendo

(1) Mancano nel nostro codice due accenni intorno al B. Gherardo; che si trovano negli altri, e che furono cavati da' documenti ancora esistenti nell'Archivio del Capitolo, cioè, 1° Che per sentenza arbitrale di Agostino Sclafenate giureconsulto, Paganino de' Pontoli e Antonio Baitano canonici della Cattedrale furono condannati a pagargli fiorini d'oro 250 esatti delle entrate della mensa vescovile mentre era vacante e da essi spesi indebitamente; 2° Che permise a Giorgio Niella e canonici della Chiesa suddetta di dare a livello a Nicolò Caminata dottore una casa sita nel quartiere del Monte — Vedi docum. F. pergam. 59 e 62.

fuori, per le continue guerre ed impedimenti che seguivano, chiuse le porte della città non potevano andare alla chiesa, stando la città assediata e di terra, e di mare, tennero consiglio di ritirarsi dentro, e molti corpi sepolti nella chiesa vecchia furono nella nuova trasportati, come di casa Sacca, Caramella, Avogaria, de' Donato, ed altre tra quali vi fu quello del beato vescovo Gherardo depositato; e ciò si legge nel libro della Catena con tali parole: « Monsignor Gherardo alfine morendo felicemente, ordinò che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa de' frati di S. Agostino, ch'aveva consecrato fuori della città, per testificazione di Bartolomeo Ricaldone e di Pietro Bolio in un certo litigio del convento nell'anno 1408. Le cui scritture antiche vide Fr. Gio. Bernardo che questi avvenimenti notò. »

Presero dunque nell'anno 1370 un luogo dentro le mura della città, presso la stessa porta della Quarda, fondandovi la loro chiesa e monastero, con due chiostri assai comodi, non ostante l'opposizione de' religiosi de' conventi e parrocchia che v'erano prima. Del 1403 Nicolò Grullo vi fabbricò il dormitorio. Del 1462 vi si introdusse l'osservanza, e s'unì con la provincia di Lombardia. Del 1467 Gasparo Gavotto v'edificò il refetorio d'alto, ed i suoi posteri il coro; or da Raffetta, Franceschetta e Geronima figliuole del commendator Gastodengo rinovato. Del 1484 la comunità v' assegnò in dote per la cappella dell'Arcangelo Raffaelle, i boschi di S. Bartolomeo ch'avevano in affitto. Del 1576 Gerolamo Feragata vescovo Agostiniano consecrò la chiesa. Vi si mantentengono 17 frati; per l' addietro erano in più numero, mercè alla copia delle elemosine che soprabbondavano da' patroni delle navi all' arrivo nel porto, divoti de' suoi santi. Crescono ora d'entrate, e vanno migliorando la loro chiesa.

Galera savonese fu presa dalle galere del re Roberto

Una galera di Savona fu presa da quattro galere del re Roberto, e condotta con tutti gli uomini a Napoli.

La comunità di Savona ricevè denari ad imprestito per la fabbrica del Molo, e per fare un molino alla foce.

Matteo di Prierio capitano di galera.

Pietro Gara Historiografo.

1344.

Pietro Gara historiografo famoso, Savonese, nell'Istorie universali che egli compose di diverse guerre, ed altre cose notabili, l'anno 1343 v'inserì una cronica di Savona avuta

da un suo amico, estratta dagli archivii di Siracusa di Sicilia, con le autorità di Fr. Galvagno della Fiamma e di Fr. Giacomo di Acquis circa la fondazione di Savona e del Vado Sabazio; le quali Istorie s' ampliarono poi da altri cittadini, che per essere andate in sinistro o totalmente smarrite, ci conviene restar spogliati d'innumerabili azioni ed onorevolezze d'uomini illustri, tutto che nel Libro della Catena alcune in sostanza ne sieno state raccolte, pur troppo succinte, e molte principali senza il corso degli anni registrate, onde appena se ne possiamo servire e gloriarsene.

Gualberto de' Guaschi, abate di S. Giustina di Sessadio, constituisce suoi procuratori Giovanni Bogia e Lorenzo Bonzio della villa de' Brusati, parrocchiani della chiesa di S. Benedetto di Caloniga d'Albissola, immediatamente soggetta al detto monastero di S. Giustina, a presentare i privilegi e le ragioni ch' aveva sopra essa chiesa dinanzi al vescovo di Savona.

1345.

Savonesi popolari scacciano dalla Città i nobili ecc.

Addì 11 gennaio, i popolari di Savona cacciarono fuori della città i nobili, il che venuto a notizia di Papa Clemente VI, mandò con lettere di credenza date in Avignone, Ildrobandino vescovo Padovano suo legato, per dovergli componere insieme, e divertirne qualsivoglia notabile inconveniente.

Benedetto del Carretto abate del popolo e Nicolò Bonamico abate del popolo.

Pietro Rusca de' signori di Como giudice ordinario e notaro del sacro palazzo.

Savonesi ricevono lettera amorevolissima dal sig. Duce di Genova onorandogli del titolo di Potenti

Addì 25 dicembre, il signor duce di Genova Giovanni di Murta, esorta gli anziani di Savona con lettere di molto affetto, a non voler prestar orecchio a cui potesse sturbare la loro quiete, avuto considerazione alla loro fede e bontà, quali pienamente aveva provato (1), come si vede dalla seguente lettera dalla quale si può comprendere, che la città di Savona in tali tempi non mancava di esser in maggior valore d' adesso, e che da essi signori Genovesi era stimata ed avuta in qualche opinione.

(1) Il tratto di periodo che nel testo segue al numero della nota, come pure la lettera del Serenissimo Duce di Genova mancano negli altri codici.

Lettera del Serenissimo Duce di Genova a' Savonesi.

Egregiis et Potentibus Viris Consilio, et Communi Civitatis Savonæ, uti Fratribus Carissimis.

Io. de Murta hodie in sero a Deo, et bonis viris civitatis Januæ dux vocatus salutem, et adque vobis grata paratam in omnibus voluntatem. Confidentes ad plenum de fide et probitate vestra, vos et quemlibet vestrum, tenore præsentium, requirimus et hortamur, affectuosissime deprecantes, quatemus circa custodiam et bonum regimen vestrum, vestræque Civitatis et districtus, more solito, et prout hactemus fuistis soliciti, pro viribus intendatis, prout de vestra probitate probata, pro communi Januæ plene confiditur et speratur, non habentes respectum ad aliquem vobis per aliquem, qui forte spiritu diabolico instigati, ad turbationem nostram et vestram forte tenderet. Dat. die 25 decembris 1345.

Dux Januæ.

A tergo,

Egregiis et Potentibus viris Consilio, et Communi Civitatis Savonæ, suis intimis et dilectis, ecc.

Vi sono ancora altre lettere amorevolissime d'altri serenissimi duci, e particolarmente del serenissimo duce Simone Boccanegra, al quale volendo la città di Savona mostrar gratitudine, elesse per suo podestà il fratello di esso duce con il sólito salario di lire 2250 di tal tempo.

1346.

Addì 31 luglio, Fr. Tedesco vescovo di Noli e padre abate di S. Eugenio dell' isola di Liguria, ad istanza di Fr. Giovanni Mairana guardiano del convento di S. Francesco di Savona, fece promulgare una Bolla di Papa Nicolò IV, per la quale i frati minori potevano ricevere legati, come consta da una scrittura fatta in Savona nel palazzo di sua abitazione, appresso il castello di S. Maria, presenti due padri di S. Domenico, rogata da Giacomo Coda notaro e scrivano di esso vescovo (1).

Savonesi valorosi nelle guerre di Levante

Giacomo Morando e Matteo Babo capitani di galera con altri Savonesi, si diportarono valorosamente nella segnalata

(1) Di questa Bolla di Nicolò IV e della promulgazione di essa da parte del Vescovo Tedesco di Noli, si parla pure nel documento K, cui rimandiamo i nostri lettori.

vittoria ed acquisto fatto da' Genovesi di Terracina, Scio, ed altri luoghi; secondo che attesta il Libro della Catena.

Giovanni Nattone fu mandato da' Savonesi ambasciatore in Avignone a Papa Clemente VI, per l'assoluzione d'alcuni cittadini incorsi in scomunica; e dopo d'aver divotamente domandato perdono a loro nome del fallo commesso, di facile condiscese a fargli grazia.

Cocha sorte di naviglio

Arone di Rainaldo capitano di cocha. (Cocha è una sorte di naviglio largo nel fondo, atto a tollerare il riflusso del mare).

Borgo Romano erano terre in Vado così chia.

Si diedero a livello alcune terre situate nel piano di Vado (chiamate Borgo Romano) a molte persone, acciò le coltivassero.

Savonesi spediscono una galera ad avvisare i vascelli savonesi che soccorrano la città di grano

Il Gara (citato dal Ferrero) scrisse, che in una carestia grande che seguì in quest'anno, la comunità di Savona spedì una galera ben armata ad avvisare i vascelli de' cittadini ch'erano fuori, acciò soccorressero ai bisogni della patria; i quali avvisati, in meno d'un mese recarono più di 30 mila mine di grano, che dispensarono parte alle riviere, a Finale e ad Albenga, che si perivano di fame. Di tal penuria generale fa menzione il Villani dicendo, che malamente percosse lo stato Fiorentino, e racconta il Gara che v'erano 45 navigli grandi di 1000 in 4 mila mine, tutti di uomini di Savona, senza i legni minori; così riferisce il detto Pietro Battista Ferrero.

Navi savonesi 45 soccorrono la Patria di grano

Per i danni che faceva il fiume Silvestre di Lavagnola, furono fatti ripari con muri presso il ponte di S. Brigida.

Si pose sulla Torre la campana della giustizia, in peso cantara 15 e rottoli 90.

1347.

Lanfranco Visconte fratello di Francesco fu capitano di panfilo, sopra il quale condusse grani di Sicilia.

Panfilo, sorte di vascello

Panfilo era nna sorte di vascello di 150 in 160 remi, ciascheduno uomo adoperava il suo, altrettanto grande d'una galera di quei tempi.

Percival Beliame capitano di galera, nella quale erano 213 persone tra vogatori, marinari, balestrieri ed uomini di comando, i quali tutti, secondo l'occasione combattevano.

Eliano Sansone capitano di galera e di nave. Giovanni Corvo capitano di balestrieri.

Andrea Giglio dottore ed avvocato, ambasciatore al Papa contro Nolesi.

Gabriele Gara ambasciatore a Genova.

Peste Universale.

1348.

Savonesi ergono un altare all'Arcan. Raffaele nella chiesa di S. Agostino

Nacque una crudele ed universale pestilenza (da alcuni dimandata anguinalia) per le provincie d'Italia, e nel maggior suo vigore s'incrudelì nella città di Savona, che dal Natale del Signore sin addì 28 marzo vi perirono 8 mila persone e qualche giorno se ne seppellivano più di 150, dei cui cadaveri non potevano essere capaci i cimiteri; e questa Città che per se stessa era un seno di gioia e di contento, ora altro in lei non si rimirava che una regione di pianti e di sospiri, ed un aspetto miserabile di città orribile per la copia infinita dei corpi morti. In tanta mortalità dunque, a persuasione affettuosa del beato vescovo Gherardo, ricolmati di fede i cittadini, eressero un altare all' Arcangelo Raffaelle, e nel giorno dell' Ascensione con le viscere del cuore e con dirotti pianti vi porsero prieghi; così celebrata dal pietoso Pastore divotamente una messa, e recitato un breve e pietoso sermone, cominciò nel mese di luglio a cessare la rabbia di così acerbo male, per il che tutto il popolo rimastovi, addì 10 agosto si vestì di sacco, dandone lode a Dio processionalmente; ed il consiglio della città per pubblico decreto votò al suddetto Arcangelo annua oblazione d'un cereo bianco, il che a' giorni nostri vediamo ancora continuarsi il dì della sua festività ad eterna memoria di grazia così illustre, che è addì 30 dicembre (1).

Savona liberata dalla peste ad intercessione dell' Arcangelo Raffaele

Savonesi fanno voti all'Arcangelo Raffaele per la liberazione della peste

Gli anziani di Savona ricevono con grande onore il padre Tomaso d'Argentina Generale della religione di S. Agostino, che veniva d'Avignone, alle cui indulgenze assunse i cittadini, e gli promesse raccomandargli a Carlo re di Boemia nuovo Imperatore.

1349.

Giacomo Calvo capitano di galera.

1350.

Furono deliberati denari per spesa del campanile della cattedrale di Savona.

Si rimessero assai cittadini banditi; e s'ammessero alla cittadinanza altri forastieri per riempire la città, e si elessero 6 banchi per le carni.

I Savonesi mandarono al signor duce di Genova Giovanni di Valente 25 casse di verettoni per le balestre nella guerra contro Veneziani, e passati alquanti mesi furono restituite.

Savonesi mandano armi a' sigg. Genovesi per la guerra

(1) Crediamo che appartenga a quest'epoca una pergamena senza data, che noi riportiamo nel documento segnato colla lettera *Q*.

Filippo Gambarana dottore venne da Pavia in Savona vicario ad abitare, e sposò Petrina figlia di Vadino Barba Savonese molto ricco e potente; morì del 1371, segnalato da altri governi ed ambascerie, lasciati 5 figli maschi con grossa eredità.

Giacomo Formica ed Antonio Rosso capitani di galere.

1351.

Galere tre savonesi valorose in fatto d' armi

Tre galere di Savona si mostrarono valorose nel fatto d' arme dove si ritrovarono, che a danno di Veneziani e Catalani, si tentò da Paganino Doria generale dell'armata di 64 galere Genovesi, che restò vittoriosa, benchè assai inferiore nel numero di legni a' nemici, de' quali restarono uccisi 4 mila, e de' Genovesi solo 700, due miglia lontani da Costantinopoli (1).

Paolo Riario ha in moglie Eliana Carretta, figlia di Giovanni.

Benedetto .... ambasciatore al re d'Aragona.

Nicolò Folcherio, Matteo Sacco, Michele Mazzarino, Daniele Mazzarino capitani di galere.

Marchetto Cavalero detto Florito, cavaliere a sproni d' oro.

1352.

Nel consiglio di 60 cittadini intervenivano 20 nobili; ne' popolari si compresero i nobili, e s'ammettevano agli uffici de' popolari, per aver giurato la compagnia del popolo; nè colui che riceveva ufficio per nobile, acciò fosse trattato nobile, poteva esercitare ufficio per popolare.

1353.

Giovanni Campione podestà di Savona.

Nell'armata di 60 galere, che Antonio de' Grimaldi almirante de' signori Genovesi preparò contro i suddetti Veneziani e Catalani, v'era la metà delle più nobili famiglie di Genova e delle Riviere, ma non eguali alla quantità delle squadre de' loro avversarii che ebbero la peggiore perdita nel combattere.

Ospitale di S. Giacomo de' Topis, posto in Chiappinata

I Canonici padroni dell'ospitale di S. Giacomo de' Topis posto in Chiappinata, assegnarono al tale ospitale un custode che avesse pensiero dell'albergo de' mendici.

Si acconciarono le strade maestre da Genova a Savona, e da Savona sino a Nizza, per comune utilità e comodo de' passeggieri; vi si posero 120 guastatori. Il Villani.

(1) Tra le pergamene del reverendissimo Capitolo abbiamo trovato un documento ben curioso, che si riferisce a quest'epoca. Lo riportiamo sotto la lettera *R*, giacchè da esso si viene a conoscere chi fosse uno dei capitani di altra delle galere armate in questo tempo dal nostro Comune.

1354. **Savonesi servono Milano di 100 Balestrieri**

Furono mandati 100 balestrieri Savonesi dalla città a Giovanni Visconte signor di Milano, per la guerra che faceva con Veneziani.

Anfreone Natone capitano di galera.

Eliano Formica e Guglielmo Geraldi ambasciatori a Milano.

1355.

Andrea Smeldo, Antonio Vigerio, capitani di galera.

1356.

Benedetto abate di S. Quintino di Spigno, patrone in spirituale e temporale di Giusvalla, Cagna e Piana, nominò il curato alla cura e priorato di S. Maria di Pia di Finale, e gli spettava la chiesa di S. Salvatore d'Ellera d'Albissola; e perchè gli restavano occupati vari territori ed entrate, supplicò Papa Innocenzo VI, il quale gli constituì giudice e conservatore Lanfranco abate di S. Siro di Genova, che provvide di molti ordini per la restituzione delle case richieste, ed essendo assente il rettore di S. Ambrogio di Spigno, il detto Benedetto abate diede quella chiesa (a suo beneplacito però) a Franceschino vescovo Megarense, non potendo egli far residenza personale al suo vescovato, che era molto lontano.

39. Fr. Guglielmo Cremonese Vescovo di Savona (1).

Fr. Guglielmo Cremonese Generale dell'Ordine di S. Agostino, teologo e nelle leggi laureato, fu vescovo di Savona, eletto da Papa Clemente VI l'anno 1355, secondo il Ciccarelli.

(1) Di questo Vescovo non fa menzione il libro del Capitolo; nè mi pare che basti l'opinione del Sansovino, per iscriverlo nell'elenco de' nostri Pastori. Tuttavia vedendo che il Ciccarelli afferma la stessa cosa e nota di più il Papa da cui fu eletto e l'anno della nomina, non oso negarlo recisamente. A maggior schiarimento osservo, che nel libro del Capitolo si dice del B. Gherardo, aver governato la nostra Chiesa 14 anni, cominciando dal 1342, e si afferma di Antonio II de' Saluzii che cominciò a sedere del 1356, il che lascierebbe uno spazio ancora abbastanza lungo, da supporre possibile il governo di Guglielmo. Ma per contro, il nostro Autore dice, che il governo del B. Gherardo cominciò in luglio del 1342, e che nell'ottobre del 1356 Antonio de' Saluzii tenne già un Sinodo in Savona, doppia circostanza che rende assai dubbioso se nel frattempo il Guglielmo potesse governare la Diocesi, non essendo guari probabile che in così breve spazio di tempo, Roma sia addivenuta a due nomine di Vescovi, e che tutti e due abbiano avuto agio ad entrare in possesso della loro sede. Si potrebbe forse conciliare

Essere stato vescovo di Savona si cava da Francesco Sansovino sopra il Supplemento delle Croniche di Fr. Giacomo Filippo, tutto che ne' Vescovi di Novara s' intenda ch' egli abbi retto l'amministrazione di quella cattedrale per molti anni, della quale ne appaiono molte memorie; e per tale venne anche chiamato dal B. vescovo Gherardo nel suo testamento; vero è che nel Catalogo de' Vescovi loro non consta l'anno in che morì, e l'ultima azione che di lui si ha notizia fu del 1355, onde intanto potè aver conseguito il vescovato di Savona, al quale poco vi dovè risiedere, succedutogli Antonio II de' Saluzii. Dicesi questo per non lasciar vana l'opinione del Sansovino, che con qualche fondamento si sarà mosso a notarlo per tale. Dicono che sii sepolto in Pavia nella chiesa di S. Agostino, nella cappella di S. Agostino alla destra innanzi il scabello dell'altare senza epitafio.

Savonesi di nuovo servono Milano di 114 Balestrieri

Si mandarono dalla città di Savona 114 balestrieri Savonesi a Galeazzo signor di Milano nella guerra d' Alessandria.

Il marchese di Monferrato s' accostò col suo esercito a Savona.

40. Antonio II De Saluzii. Vescovo di Savona (1).

Antonio II De Saluzii vescovo di Savona, delle divine ed umane leggi consultore, figlio di Manfredo de' marchesi di Saluzzo, signor di Mulassano, Farigliano, Piozo, Caramagna e di Cardeto, come si legge nel Chiesa, fu assunto a sì alto grado l' anno 1356, al quale attese per anni 20 e mesi 7,

ogni cosa dicendo, che il Guglielmo fu nominato Vescovo di Savona, ma finisse di vivere prima di venire al governo della nostra Chiesa, tanto più che l'ultima notizia che si ha di lui, è dell'anno 1355, come nota il nostro Autore.

(1) Delle tante cose che il nostro Autore nota operate da questo Vescovo, non ho trovato nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo che due sole memorie, cioè un brano di monitorio, che pare l'intimazione del Sinodo per determinare la tassa al Legato Apostolico, e l'approvazione della nomina a Canonico, fatta dal Capitolo nella persona di Lorenzo Daniello. Esistono poi in pergamena, ed è codice prezioso, le Costituzioni Capitolari fatte a suo tempo e da esso lui approvate, come esiste pure un monitorio ai canonici non residenti, ed una sentenza di privazione del beneficio canonicale contro uno di essi. Per questi tre atti mandiamo il lettore al *Documento S.*

nei pontificati d'Innocenzo VI e di Urbano V. Al principio del suo governo, cioè addì 24 ottobre convocò un Sinodo per determinare la tassa de' denari a provvigione del Legato Apostolico Egidio vescovo Sabinense, che dovevano sborzarsi nelle mani di Fr. Paolo Sansone preposito di S. Andrea e di Guglielmo Centopecore rettore della Maddalena, dove intervennero tutti i seguenti, cioè: Pietro Riccio arciprete della cattedrale, il detto Fr. Paolo preposito di S. Andrea, Nicolò ministro di S. Pietro, Fr. Ubertino ministro dell'ospitale di S. Giovanni, il detto Guglielmo ministro della Maddalena, Giovanni ministro di S. Nicolò d'Albissola, Nicolò ministro di S. Michele di Celle, Ugo ministro di S. Martino della Stella, N ..... ministro di S. Antonio dell'Alpicella, Fr. Martino vescovo Sebastense per S. Ambrogio di Varaggine, Guglielmo Fossano ministro di S. Marta, Giovanni Baitano ministro di S. Dalmazio di Lavagnola, Martino ministro di S. Ambrogio di Legino, Guglielmo Quiliano ministro di S. Lorenzo di Quiliano, Salvatico ministro di S. Michele di Viarasca, Pietro arciprete di S. Giovanni di Vado, Gabriele ministro di S. Martino del Segno, Daniele arciprete della pieve di Finale, Nicolò ministro di S. Lorenzo di Varigoti, Giovanni ministro di S. Maria di Pia, N ..... ministro de' SS. Cornelio e Cipriano, Lorenzo ministro di S. Lorenzo di ....., N ..... ministro di S. Eusebio di Pertici, Oberto Mascariona ministro di S. Nicolò di Calici, Pietro ministro di S. Pietro di Realto, Giacomo del Monasterio procuratore dell'abate di S. Quintino, Fr. Paolo per l'abate di S. Bartolomeo del Fossato, per il monastero di S. Pietro di Cocoleto, Fr. Stefano cappellano di S. Maria di Latronario; le quali cose rogò Dagnano Regina notaro. Quittò questo vescovo Antonio Grosso di Saluzzo suo vicario generale e ministro dell' ospitale di S. Lazzaro di quanto aveva maneggiato. Permesse ad Ottaviano Cibo rettore dell'ospedale di S. Spirito di Zinola alcuni pezzi di terra sotto alcune utili condizioni. Consentì che Pietro Cassini a nome di Leonardo suo fratello del 1363 addì 24 maggio fondasse una cappella nella cattedrale. Liberò Francesco Mazzucco suo vicario di quanto aveva maneggiato. Tenne appresso di sè due vicari, uno in spirituale Giacomo di Bezeto, e l'altro in temporale Ottone Braida. Essendo l'anno seguente nel suo palazzo di Vado, confermò ad istanza dell' agente di Corrado Grimaldo alcuni poderi della Stella, ed ordinò

dopo alquanti mesi un attore per la causa che egli aveva mosso contro Fr. Giovanni abate di S. Quintino di Spigno. Approvò l' elezione fatta dal Capitolo del canonicato in persona di Lorenzo Daniello; e non dissentì agli ordini promulgati da' canonici. Commesse alcune differenze con la comunità in Antonio Stefani, Antonio Guastoni e Bernabove Gheraldi, tutti tre dottori di leggi, i quali per aver pronunciato a favor di essa furono chiamati a Bologna. Accettò il feudo di Masio dalla contessa Bisaccia moglie del fu Raimondo, e figlia di Grimaldo Grimaldi. Donò varie cose al Capitolo, e pubblicò alcune constituzioni per la sua diocesi. Giudicò che l'oratorio de' confratelli di Maddalena rimanesse all'ubbidienza dell'ospital grande della Misericordia. Procurò da Urbano V e da Gregorio XI indulgenze per la sua chiesa episcopale. Nell'anno 1376 fu promosso dal suddetto Gregorio all'arcivescovato di Milano, di dove mandò altre indulgenze ricevute da Nicolò Nattone suo cancelliere. Nello scisma di santa chiesa s'accostò a Clemente, come cugino della marchesana di Saluzzo che gli restava parente; ed avendo in Milano eseguito molte operazioni di lodi, s' addormì nel Signore nell' anno 1401. Fu sepolto nella chiesa Hiemale, che è il duomo di quella città.

1357.

Peste generata da locuste e grilli morti

Si vide grandissima quantità di locuste e di grilli, della cui puzza (morti) s'infettò talmente l'aria, che se ne generò la peste con infinita mortalità.

Antonio Vigerio, Guglielmo Geraldi, Taddeo Nattone ambasciatori a Genova, conseguirono l'intento loro della pace.

1358.

Stefano Corradengo Niella e Giovanni Testa sindaci della comunità di Savona, furono a Genova per causa della questione tra gli uomini di Vado e del Segno.

Savonesi spediscono in Corsica Balestrieri

Enrico Ponzone priore degli Anziani, spedì in Corsica buona compagnia di balestrieri sotto Giovanni Boccanegra.

Lodovico Boccanegra fratello del signor duce di Genova, fu podestà di Savona, e governò con molta riputazione.

Ponzio e Giovanni Sacchi, Antonio Formica, capitani di galera.

Podestà di Savona come si elegesse

Il podestà di Savona s'eleggeva in Genova de' più savi che si stimassero della banda popolare; giurava l'osservanza de' statuti. Nella matricola de' notari si potevano ammettere sin al numero di 60. Si deputavano 8 uomini a Legino, ed altri 8 in Lavagnola per guardia delle ville vicine; vi erano 4 Borghi, cioè quello di porta Villana ossia Bellaria,

quello di S. Giovanni, quello di Monticello fuori del castello dello Sperone, e quello del Molo, oltre le case della Foce, e le contrade al d'intorno di Baiola e di S. Francesco il vecchio. Non si potevano tagliar legna nei boschi del Comune, se non secche.

Borghi 4 di Savona, quali fossero

Paolina figlia di Antonio Riario dà in dote a Leonardo Campione lire 500 di moneta di Genova.

Miracolo di S. Limbania in Pietro Marciani.

1359.

Pietro Marciani savonese ritrovandosi infermo in Portogallo in un luogo chiamato Altavilla, abbandonato da' medici, gli apparve una monaca dicendogli: non temere che di qûesto male non morrai; ma promettimi d' andar con riverenza scalzo ed in camisia, guarito che sarai, a visitare la mia casa, e di accender un lume al mio altare; e detto questo parve che ella lo prendesse per mano, e lo conducesse per una verde ed aprica pianura, nella quale s' udivano da ogni parte canti soavissimi, e così mentre pieno di giubilo caminava fece motto alla monaca dicendogli: Niuno o Madre mi crederà a tali cose; allora la vergine messagli la palma della mano sul petto, vi lasció impressa la figura di essa, e per maggior contrasegno gli diede anche un pettine con un cordone bianco, ritenendosi per se un altro in tutto a quello somigliante, e sparì la visione. La mattina avendo l' infermo ricuperata la sanità, palesò quanto in sogno gli era occorso, ad un Fr. Pietro dell'Ordine di S. Francesco, e dalle suddette circostanze chiaramente comprese, quella monaca essere stata la B. Limbania; e predicando dappertutto il padre questo miracolo, molti venivano a ritrovare Pietro, per vedere la forma della mano che gli era rimasta sul petto; e Lancellotto Pesagno ammiraglio del Re per divozione della santa, innalzò una vaga cappella al suo nome; ed il detto Pietro condottosi a compire quanto s'era obbligato alla Beata, raccontò a suor Margherita di Mare, priora del monastero di S. Tomaso di Genova, tutto ciò che gli era occorso, alla presenza di Raffaele Vacca notaro e de' testimoni, come si vede nella vita di essa B. Limbania.

Gabriele Carretto dottore, Gabriele Visconte, Paolo de' Villani, Francesco Folcherio, ambasciatori a Genova.

Si mandarono dalla Comunità 60 balestrieri a favor del marchese di Monferrato.

Savonesi servono il Monfer. di 60 Balestrie.

Fu accordato a spese pubbliche un maestro dotato di grammatica, logica ed altre scienze, per insegnarle a' figliuoli de' cittadini.

1360. Pietro Cassini, Antonello Bruneto, Giovanni Candelario, capitani di cocche.

Lorenzo Formica capitano di panfilo.

Ambrosio Scorzuto, Guglielmo de' Nucereto, Giovanni Frugerio, capitani di galere.

Addì 27 aprile, morì in Savona Fr. Andrea da Bologna vescove di Bosa.

Fr. Antonio de' Cellis commendator delle case e bailie di S. Antonio di Savona, fece procura nel dottor Pietro Honesto.

S'attendeva in Savona ad ammetter forestieri alla cittadinanza.

1361. Bartolomeo Riario del fu Antonio capitano di caraca grossa, e del 1363 capitano di panfilo.

Lanfranco Richermo celebre leggista.

1362. Pietro Lugaro e Giovanni Naino si ritrovarono nell'armata de' balestrieri contro Turchi, sotto di Giovanni Branca capitano, e diedero del seguente anno, al principio di febbraio, di loro soddisfazione al procuratore di Fr. Pietro vescovo Cosonense Legato del Papa in Genova, nelle Riviere, in Venezia e sin alla Tana.

Ferdinando Ughello nella sua Italia Sacra pone alcuni Vescovi, le cui famiglie ossia casati, dinotano essere Savonesi, e tra gli altri è notato il seguente in questa forma:

Ioannes Ferrerius Episcop. Taracinensis

Ioannes Ferrerius Ord:ii Min:ii electus fuit ab Urbano V Episcopus Taracinensis. 28.
Ann: 1362. Dec:o Kal. Febr:ii

1363. Leonardo Cassini capitano di galera, si congiunge alla squadra di 10 galere genovesi.

Benedetto Formica capitano di galera, Anfreone di Rainaldo capitano di Panfilo. Manuello de' Bruschi capitano di nave, Georgio de' Bruschi, Tommaso di Goano, Federico Cibo capitani di cocche.

Filippo Gambarana dottore, Georgio de' Bruschi e Percivale Natone ambasciatori a Genova.

Antonio del Carretto, signor di Fossano, cittadino di Savona.

Agostino Salveto e Bartolomeo Nicolosio, sindaci della comunità di Savona, protestano al vescovo di Noli sotto

conservatore di Giovanni vescovo d'Albenga, conservatore del vescovo di Savona, per il possesso della Costa de' Vadi.

Taddeo Natone, priore degli anziani, alla presenza di Francesco Garibaldo podestà, e di Salomone David vicario uniscono gli uomini de' Vadi e del Segno, nè vogliono che faccino salvo un'avaria.

Saonino Coda rettore e ministro di S. Spirito di Zinola.

Famiglia Sacca, uso antico di sua onorevolezza.

La famiglia Sacca ha onorevolezza dal commendatore di S. Gio: Battista di Savona, di far portar nel giorno di Pasqua la mattina, al maggiore di essa famiglia, un agnello benedetto con armi dipinte, a suono di tromba, per antica consuetudine. Or non si sa propriamente come ciò proceda: stimasi bene, che possa procedere da qualche fatto illustre operato da qualcheduno di questa famiglia verso la religione Gerosolimitana; e per avventura, da quello che ne scrisse Fr. Gio: Bernardo nel principio delle monache dell'Annunciata, che cioè: Una volta l'armata de' savonesi liberò Rodi dagli infedeli, della quale potè essere capitano alcuno di essa casa Sacca, in compagnia d'altri maggiori stuoli. Altri però disse, che deriva la suddetta cerimonia dell' agnello, perchè uno di detta famiglia portò grani con sua nave a Rodi, assediata da' Saraceni (1). Però noi per aver ritrovato in Leonardo Rusca notaro, che nell'anno 1363, addì 30 marzo Antonio Formica per se, e per la parentela, comparve dinanzi Germano di Goano priore degli Anziani, luogotenente del signor Podestà, come anco vi comparve Emerico Sacco per se e per la parentela ancora, vertendo controversia tra loro, che ciascheduno pretendeva che Fr. Obertino de' Brandate commendatore di S. Giovanni di Savona, come commendatore fosse obbligato mandar un agnello nel giorno di Pasqua, per antica consuetudine, al più antico di queste famiglie, il quale poscia divideva l' agnello, e mandava la metà al maggiore di età dell' altra famiglia; ed essendovi presente il detto commendatore, protestò essere pronto a far quanto era di ragione, e che se ne rogasse istrumento;

(1) Tutto il tratto che segue, fino a Bernabove de' Geraldi, manca negli altri codici.

e per aver già veduto, che ambidue queste famiglie erano concorse alla fondazione della commenda di S. Giovanni, entriamo in pensiero, che possa procedere tanto onore dalla detta fondazione, estinte l' altre due casate. Così il detto Antonio, e Lorenzo Formica e Bartolomeo Sacco promessero sotto pena di scudi 200 di Genova per ciasceduno, non molestare detto Fr. Obertino commendatore; laonde pare che al sopranominato Emerico, che diceva avere la prerogativa, si dovesse mandare l'agnello, che si continuò sin a' giorni nostri.

1364. Bernabove de' Geraldi laureato in leggi, e segretario di Carlo IV Imperatore, passò in Praga con Francesco Folcherio, ambidue destinati ambasciatori al detto Imperatore.

Antonio Monaco, uno de' quattro sapienti della Città.

1365. Abbondò in Liguria tanta copia di locuste, che oscuravano la faccia del cielo, le quali divoravano le biade della terra con eccessivo detrimento de' mortali.

Giovanni Daniello, capitano di nave.

1366. *Savonesi guerreggiano col sig. di Milano*

Cagionò molti danni in Savona e nelle riviere, Ambrosio Visconte capitano di nave, con altri legni inglesi, d'ordine di Lionello duca di Clarenza, figliuolo del re d'Inghilterra, sposo di Violante nata di Galeazzo Visconte signor di Milano, che mosse guerra a' Savonesi.

Corrado Sansone, Raffo Beriame, e Nicolò Gallo, ambasciatori a Genova.

Bonifaccio de' Loreto (1), capitano di nave; e del 1369 di cocha.

Donne Recluse, dette già Monache della Maddalena (2).

1367. Eravi il monastero (in Savona) delle donne recluse, monache di S. Maria di Castello, dette già monache della Maddalena, sotto regola di S. Agostino, appresso detta chiesa di Castello fondato prima del 1367, le quali vestivano abito bianco e velo della Madonna Santissima. Vivevano

(1) Al. c. de' Coreto.

(2) Perchè si sappia meglio chi erano queste donne recluse, che fondarono il primo monastero nel recinto della Città, riportiamo alcuni documenti sotto la lettera *T* che le riguardano, e che fanno un po' conoscere la loro istoria.

sotto la cura del Capitolo de' canonici, nè il vescovo poteva ingerirsi nel loro governo, per privilegio particolare concessogli da Papa Sisto IV. Nell'anno 1520 gli furono dalla comunità deputati tre cittadini, ch'avessero cura di riformarle. Or perchè col progresso del tempo, una di esse s'era maritata dopo dieci anni del suo ingresso, sotto pretesto che il voto non l'avesse obbligata, Papa Paolo III dichiarò, che dopo d'aver elleno fatta la professione, fossero vere religiose, nè che in modo alcuno fosse loro lecito il poter uscire; e nel 1563 addì 7 Maggio, Papa Pio IV vi diede altre leggi come dovessero vivere, e facoltà di poter testare dei loro beni, e donazione dopo morte confirmando, purchè delle cose donate s'accordasse un cappellano, che avesse da celebrare messe per l'anime loro. Non avendo poi più monastero, incluso nelle nuove fortezze, si estinsero in queste quattro ultime, cioè Bernardina de' Filippi, Serafina Berruta, Cecilia de' Ponte ed Angela Grassa, lasciando erede il Capitolo de' canonici.

Monaca, dopo 10 anni del suo ingresso si maritò

Leonardo Bovero priore degli Anziani di Savona, insieme con essi (essendo i Savonesi fatti franchi nel Castello di S. Amanzio, e nel territorio dell' arcivescovato d' Arles) concede agli uomini di S. Amanzio e del detto arcivescovato franchigia parimente nella città di Savona e suo distretto, partecipata la deliberazione con giureconsulti.

Precivale Ponte, capitano di nave.

Madonna di Pietramare appiè del ponte di S. Martino

Già era fondata la chiesa di Pietramare sotto titolo della Madonna, appiè del ponte di S. Martino.

1368.

Antonio de' Stefani leggista, Lucchino Medaglia, Gabriele Natone ambasciatori in Lucca a Carlo IV Imperatore.

1369.

Nicolò de' Barba vendè grani alla comunità in numero di mille mine a soldi 45 la mina.

Monsignor Car. Craleitario ascritto all'oratorio de' confratelli di S. Domenico, terminò la vita circa questo tempo.

Andrea de' Turca, Giovanni Gara, Georgio Costanzo, capitani di panfili.

1370.

Giacomo Coda ambasciatore a Genova, impetra che i Savonesi non paghino in Albissola per le loro terre.

Giacomo Sacco capitano di panfilo.

1371.

Bartolomeo Tasso, Antonio Maffone, Girolamo Boccazio, Percivale di Montezemolo, capitani di panfili.

Benedetto Canevella capitano di nave, Fr. Antonio Onesto capitano di cocha.

1372. Venne in Savona Amedeo conte di Savoia, duca di Cablasio e d'Agosta; partito da Pisa sopra alquante galere si condusse a Genova, ed ivi per terra a Savona; e poi se ne passò in Piemonte ed in Savoia, secondo Guglielmo Paradino.

Amedeo conte di Savoia passò a Savona

Filippo Faccio ambasciatore a Genova.

1373. Nella pestilenza che in quest'anno afflisse gravemente i Savonesi, Papa Gregorio XI compatendo alle loro miserie, concesse in Avignone l'anno 2° del suo pontificato a' morienti di tal contagio, indulgenza plenaria e facoltà d' eleggersi un confessore.

Pestilenza grave

Galere e navi savonesi assistono all'armata genovese in Famagosta

Percivale Natone, Raffaele Foderato capitani di due loro galere, e Cristoforo de' Stefani capitano d'una sua nave di 3 coperte, navigarono con l'armata genovese (della quale era generale Pietro di Capofregoso) all'isola di Cipro, dove del 1373 addì 21 dicembre, conseguì gloriosa vittoria abbruciando una nave e quattro galere de' nemici in Famagosta; laonde il re Pietro gli diede in potere quella città.

Savonesi soccorrono con denari l' impresa di Famagosta

Guglielmo Nossereto sindaco della comunità, contribuì per la suddetta armata al massaro della maona di Genova fiorini d'oro 1200. Fu già del 1363 capitano di nave.

Giacomo Feo passò ancor egli in soccorso della suddetta impresa di Famagosta.

1374. Tomaso Cassini capitano di nave per pubblica provvigione di frumenti, navigò in Sicilia con altri vascelli mandativi dalla città di Savona, per cagione di grandissima penuria che corse quasi per tutta Europa, costando il grano fiorini d' oro 16 la mina, ch'erano lire 20 di Genova; onde Benedetto del Carretto sindaco della comunità pigliò ad imprestito fiorini d' oro 800 acciò in parte si rimediasse alla sua necessità.

Carestia grande in Savona

Famiglia Ferrera e sua origine

Giovanni Ferrerio cavaliere aureato, venne circa questa stagione ad abitare in Savona con Bartolomeo suo figlio, e comprò in quest'anno da Villano de' marchesi di Ponzone, col consenso di Teodora Grimaldi sua moglie, per lire 3000 di Genova, la casa dove si fabbricò il palazzo de' Ferreri di Tricarico, quale pigliò per moglie Giovanna Sansone sorella di Lucrezia, dalla cui copia ne discesero molti uomini illustri.

Palmerio de' Stefani capitano di panfilo e del 1379 capitano di nave.

Giovanni Goano capitano di galera. Pellegro Daniello capitano di panfilo.

Olivero Testadoro capitano di nave di due timoni. **1375.**

Corrado Borello, Lanfranco Lanza capitani di panfili. **1376.**
Antonio Piana capitano di cocha.

Papa Gregorio XI passò da Savona

(1) Papa Gregorio XI addì 13 ottobre, in giorno di venerdì, arrivò in Savona, partitosi d' Avignone addì 13 settembre, navigando per il Rodano, salito sopra la generale delle 21 galere che lo condussero con la più parte de' cardinali ed altri prelati di suo seguito, affine di ritornar in Roma la santa Sede Apostolica, già per il corso d' anni 70 da Clemente V spogliata di essa, che è il suo più sublime ornamento, con danno indicibile delle contrade d'Italia, e specialmente dello stato ecclesiastico, divisosi e tiranneggiato da chi n'era ammesso al reggimento. Si fermò un giorno il Pontefice Gregorio nel convento di S. Domenico assegnato per suo alloggiamento, e dopo d' essere stato raccolto con ogni possibile onorevolezza ed allegrezza, si partì alla volta di Roma; ma gli sopraggiunse procelloso il viaggio, con traversia di mare, per cui si ruppero alcuni legni ed altri ne trascorsero sin a Gaeta. Giunto poi a Roma, tutta quella città e popolo si rallegrò assai della sua presenza. Del cui viaggio Pietro Aletense Agostiniano, vescovo di Siuigaglia, pienamente ragionando, lasciò scritto tali parole (registrate dal P. Abramo Brovio nell'Aggiunta agli Annali Ecclesiastici del cardinal Baronio) di Savona.

Papa Gregorio XI ritornò la santa sede d' Avignone in Roma

Venus naturæ amicabilis, decem milliaribus remealis,
in locum voluptatis collocavit,
Structura mirabilis, benedictus Opifex, qui te ædificavit,
Verbosa curiositas, et inanis iucunditas, quæ te fraudavit,
Amœna civitas Savona noncupata, in ea nocte Præsul pernoctavit;
Dies sabati, dies celebris, grate, placideque initiata,
Lucæ medico, Christi Apostolo Evangelistæque est hæc consecrata;
Mane mare ingreditur Christi Vicarius cum acie facie læta.

Addì 6 dicembre, il consiglio della città di Savona in numero di 60 cittadini, approvò gli ordini e correzioni non **1377.**

(1) Il brano che riguarda la venuta in Savona del Sommo Pontefice Gregorio XI, è affatto diverso da quello che si riscontra negli altri codici, sebbene convengano nella sostanza. Il nostro è anche più copioso di notizie.

men delle cose civili e politiche, che criminali, emendate ed aggiunte da otto cittadini a ciò deputati; cioè Francesco Vermiglia, Lorenzo Formica, Antonio Beliame, Luchino Medaglia, Antonio Morando, Nicolò Benestante, Pietro Noceto e Bartolomeo Garressio; e tra gli altri ordini furono: Che i consoli delle arti fossero obbligati a portare alla Masseria della cattedrale due brandoni di cera bianca nel giorno dell' Assunta di Nostra Signora, secondo la consuetudine antica; che il podestà fosse accompagnato da due giudici dottori di legge, e che i soldati di esso podestà portassero nelle mani la massa.

Arti della Città obbligate portare alla cattedrale due cerei bianchi il giorno dell'Assunta di nostra Signora

I Savonesi fecero franchi i Varaggini d' alcune gabelle; parimente fecero franchi gli uomini di Martega, le cui esenzioni furono poi confermate.

41. Fr. Dominico de Lagneto Vescovo di Savona (1).

Fr. Dominico de Lagneto de' signori di Passano, dell'Ordine dei Predicatori, dottor di legge canonica e di teologia, fu vescovo di Savona eletto in quest'anno 1377, nel cui onorato peso visse 9 anni sotto di Gregorio XI e di Urbano VI, alla cui ultima creazione d'Urbano i cardinali francesi si dipartirono, ed in Avignone gridarono Clemente, che al popolo cristiano recò amarezza infinita, ed inestimabili disavventure. Il vescovo esercitando il suo ufficio, consentì alla rinuncia di Giovanni de' marchesi di Ceva del suo canonicato della cattedrale, avendo egli preso in moglie Genevra figlia di Gherardo parimente de' marchesi di Ceva; ed alla nominazione del Capitolo in persona di Giovanni Cazolio rettore della Maddalena. Promulgò diverse costituzioni al suo clero, non contraddicendo ad alcuni ordini nuovi accresciuti. Ebbe più volte differenze con la comunità le quali compromesse in alquanti cittadini. Fatto commissario d'Urbano VI dispensò tra Antonio Bruschi e Batestina

(1) Di questo Vescovo di cui il nostro Autore ci ha lasciato così scarse memorie, abbiamo trovato nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo, parecchi documenti che ne mettono in bella luce lo zelo, la prudenza e la vigilanza pastorale, e che servono anche un po' a far conoscere gli uomini di que' tempi. Crediamo quindi che non sarà discaro ai nostri concittadini trovarli uniti sotto la lettera *U*.

figlia d'Antonio Grullo, acciò potessero contrarre matrimonio insieme. Impose a Georgio Marenco preposito della cattedrale, che pagasse le decime dimandate dal suddetto Urbano, per la pace ed unione de' principi d'Italia, a Giacomo arcivescovo di Genova che n'era collettore del 1384. Terminò la sua vita con dolore universale di ciascuno l'anno 1386 addì 13 novembre. Ebbe sepoltura con esequie onorevoli nella Chiesa maggiore.

1378.

Nolesi scacciati dal Podestà di Savona

Addì 12 febbraio, Anfreone di Guarco podestà di Savona, scacciò con l'esercito delle ville circonvicine, da' Vadi e dal Segno, gli uomini di Noli.

Savonesi ricevono in grazia gli uomini del Segno

Nicolò Bonamico priore, Guglielmo Nossereto, Lodisio Vigerio, Ugolino Musso, Oberto Teazano, Giovanni Gara, e Giovanni Dalfini anziani. Georgio Onesto, Antonio Casso, Leonardo Sacco, ufficiali di salvaterra ricevono in grazia gli uomini del Segno, i quali avevano preso l'armi in mano, per non pagar la gabella dell'introito del vino, detta la gabella della testa.

Giuliano Folcherio capitano di panfilo, soccorse Famagosta carico di munizioni, poi nel 1381 passó contro Saraceni nelle parti del Soldano di Babilonia.

Antonio Morando, capitano di cocha. Giovanni d'Alessandro ed Antonio Arnello capitani di panfili e di navi.

Fr. Enrico Ponzone, priore dell'ospedale della Misericordia.

In Savona s'attendeva a dar recapito a' navigli, a' genti ed a macchine da guerra contro Veneziani, e si mandarono ambasciatori a Genova.

Bartolomeo Vigerio Valoroso Guerriero.

1379.

Bartolomeo Vigerio capitano di galera, fu valoroso guerriero, si ritrovò con l'armata genovese con la sua galera sotto Pietro Doria generale dell'impresa di Chioggia, e fu posto con tre altri legni per sicurezza di coloro, che innanzi ed indietro navigavano, ma entrando egli troppo animoso nel monastero di S. Giorgio, ed appresso Monte Albano, in una fossa fatta dal principe Carraro (secondo il Sabellico alla 2ª deca del lib. 7.) sulla quarta vigilia della notte, venne assalito da 50 piccoli navigli armati di balestrieri, tanto all'improvviso, che non gli lasciarono tempo di poter combattere, per non aver sentito il rumore, o segno alcuno

della loro venuta; onde piuttosto tumultuando che preparato alla difesa, mentre s'accosta al lido, il fecero prigione con 150 de' suoi; altri dissero 200: la cui galera, per il reflusso delle acque non potendosi condurre a Venezia fu abbrucciata; gli altri legni vi si condussero con il detto Vigerio.

Si descrissero i quartieri della Città, notando le persone comode e povere ancora.

1380. Prete Giovanni Rogerio, cappellano collettore, e capitano di soldati stipendiati da Papa Gregorio XI, dopo d'avere il suo alfiere accordato in Savona buon numero di persone, si voltò in Romagna a guerreggiare i rubelli di Santa Chiesa.

Pietro Squarciuto, Nicolò Marchetto capitani di nave.

Pietro Sansone capitano di panfilo, Francesco Stefani, capitano di cocha.

Campan. grossa della Vittoria fu fusa e collocata sulla torre

Si gettò, ossia si fuse la campana grossa della Vittoria posta nella torre del Brandale, dove prima era altra campana per i medesimi servigi pubblici.

1381. In Savona si pubblicò la pace tra sigg. Genovesi e Veneziani.

Guglielmo di Nossereto, ed Enrico figlio di Domenico Albisola notari e cittadini, arbitri deputati dagli Anziani e da quelli d'Albissola, in certe differenze, pronunciano a favor de' Savonesi, che non siano tenuti a gravezze in quel luogo, per conto de' loro poderi.

1382. Pietro Sacco capitano di galera, Stefano Morando, Giacomo Scorzuto capitani di cocha.

Pietro Mazzarino, Antonio Carlevaro, Quiliano Zuccarello, Antonio Regina capitani di nave.

Pietro dalla Rovere Avo di Papa Sisto IV.

1383. Pietro dalla Rovere visse circa questi anni, ascritto all'oratorio de' confratelli (e prima di lui Bellengero) di S. Maria di Castello con moltissimi altri dell'istessa famiglia, onde per avere egli dato vita a Leonardo padre di Papa Sisto IV, e per essere notato il primo nell'albero della casa Rovere manoscritto, più copioso di qualunque altro che ci sia stato presentato, che più volte da noi si nominerà, non ci pare sconveniente averlo quì con gli altri prodotto; lasciato il Simone (cognominato il Grasso) più antico,

non avendo trovato anno particolare in che fiori; il cui primo germe (per far sentire ciò che si discerne da Fanusio Campano e da Battista Giudici vescovo di Ventimiglia) fu un cavaliere di Cesare, cittadino romano, che a grandezza de' suoi incliti gesti, ricevè la corona di Rovere e la sua arma; la qual opinione non seguitiamo, ma bensi quella del Lioni in Leonardo suddetto.

Rovere famiglia, suo primo germe

1384.

Lodisio Durante, Lanfranco Ricchetto ambasciatori a Genova.

1385.

Nella diocesi di Famagosta dell'isola di Cipro v'era una contrada chiamata Savonese; queste contrade per privilegio singolare d'illustri azioni si concedevano.

Contrada in Famagosta chiamata Savonese

Clemente Facio Almirante.

Da' Savonesi furono contribuiti fiorini 2400 per l'armata delle 10 galere genovesi, sotto Clemente Facio savonese almirante, quando egli liberò Urbano VI assediato in Nocera da Carlo di Durasso re di Gaeta; onde dovendo il Papa fiorini 60 mila ai signori Genovesi per le spese della suddetta armata, gli diede in pegno Corneto ed altre terre.

Clemente Facio Almirante liberò Urbano VI assediato in Nocera

Pietro Natone capitano di panfilo, Michele del Carretto capitano di nave.

1386.

Corsero gli uomini delle ville vicine entro Savona con armata mano, gridando che non volevano gabelle, e spezzarono le porte delle carceri del palazzo.

Sollevazione delle ville contro Savona

Nè in Genova, nè in Savona, nè in altri porti genovesi si potevano armare vascelli, per concerto preso tra i signori genovesi ed il re Don Pietro d' Aragona, che neanco poteva armarne egli nei porti suoi.

43. Antonio III de Viale Vescovo di Savona (1).

Antonio III de Viale genovese, figlio di Bartolomeo, già del 1384 vescovo d'Asti, poi Cistariense, fu vescovo di Savona, promosso nell' anno 1386 addi 29 novembre da Papa

(1) Di questo Vescovo ci restano ancora parecchi documenti che riportiamo sotto la lettera *V*. Dell'Indulgenza concessa da Urbano VI per l'accrescimento della Cattedrale, non abbiamo potuto trovar nulla nell'Archivio del Capitolo, o in quello della Masseria, e crediamo che la Bolla di concessione sia andata perduta, come altre molte che erano nella Masseria e

Urbano VI, considerato il merito delle sue virtù, delle quali ne scrisse al Capitolo de' canonici, che dopo la morte del vescovo Dominico si riservava a conferir il vescovato alla sua disposizione e volontà, acciocchè alla istessa chiesa vi fosse persona utile e fruttuosa, e gli propose il detto Antonio affinchè più volontieri si movesse ad averlo caro. Sedè al governo anni 9. L' anno seguente addì 12 luglio, Bartolomeo Ricaldone procuratore di esso Capitolo, pervenutogli a notizia che il vescovo fosse stato spogliato del vescovato e di tutti i suoi emolumenti, gli assegnò una parte canonica tanto delle candele minute, quanto d' altre oblazioni che spettassero a' Canonici, sino a tanto però ch'egli ricuperasse la sua Chiesa, ovvero che fosse ad altra dignità sollevato. Reintegrato poi al vescovato pubblicò diversi decreti in un Sinodo che egli tenne a salute del suo gregge, mentre il Capitolo impetrò lettere del 1389 dal Papa, dirette al preposito di S. Nazario di Genova, agli arcipreti d' Albenga e di S. Maria di Ceva, diocesi d' Alba, per le quali loro comandava che facessero giustizia contro coloro che molestano, perturbano e detengono i suoi beni; è ritrovandosi il Viale in Genova, commesse a Fr. Beltramo de' Avvocati, luogotenente del commendator di S. Gio. Battista di Savona, alcune permute con detto Capitolo l'anno appresso. Concitò lite (come già aveva concitato Fr. Dominico vescovo suo predecessore) a Lanfranco, altre volte vescovo Bethelemitano dell'ordine de' Minori, per la chiesa di S. Ambrogio di Varaggine, quali contenzioni si commessero in Bartolomeo Cardinale di S. Martino de' Monti legato apostolico. Pretendeva il vescovo Viale, che non vivendo i vescovi Bethelemitani onestamente e cattolicamente, e non osservando simili cose promesse, potessero, ad ogni cenno de' vescovi di Savona e de' loro vicari, essere rimossi. Di più aggiungeva, che la confermazione fatta da Clemente fosse con parole generali, e provò che i vescovi Bethelemitani infrascritti cioè (1), Ugo del 1297, Vulfrando del 1306, Pietro del 1349, Pietro dell' Ordine di S. Domenico del 1355, ed Arderamo

che più non si trovano. Il principio del paragrafo che riguarda questo Vescovo, è un po' diverso negli altri codici, ma più copioso di notizie nel nostro, quantunque un po' oscuro, come si potrà vedere dai documenti che porteremo in fin di volume, relativi al prefato Antonio de' Viale.

(1) Vedi documento J.

del 1364, per mezzo di Pietro Marigliano vescovo Tenedense suo vicario, avessero conferto quella chiesa ad altri, e non vi fossero stati assistenti; e che i vescovi di Savona avessero pienamente esercitato la loro giurisdizione, si circa l'amministrazione de' santissimi sacramenti, si in condennare e punire gli eccessi in che fossero incorsi i detti vescovi Bethelemitani, ed altri in loro vece ancora; e che erano soliti ricevere gli ordini sacri, l'olio santo, ed il santo crisma, ed altre cose necessarie da' vescovi di Savona; e prodotte in iure allegazioni a se favorevoli, ne rimase per adesso sospeso il Lanfranco. Vietò il Viale del 1393 a' protettori dell'ospital grande di Misericordia, che non alienassero i beni lasciatigli da Antonio Maidatore. Intanto Urbano VI l'anno 12° del suo Pontificato, concesse indulgenze per accrescimento della cattedrele. Conferse cinque beneficj a Venerio di Campofregoso, fratello del signor duce di Genova. Di commandamento di Bonifacio IX. (essendo nato scisma nella Chiesa di Dio, che durò calamitoso sin a Martino V circa anni 30) esigeva alcune decime nella villa di Orco di Finale. Fu nell'armi valoroso e feroce. Aveva vari maneggi da parte a parte, che ardenti veggiavano (secondo che si raccoglie dall'Istorie del Giustiniano) cosi recando lo mala condizione di quel travagliato secolo.

1387. Luciano del Carretto dottore, Luciano Vigerio, Guglielmo Pestone, capitani di navi.

1389. **Savona travagliata da' Mori** I Mori d'Africa travagliarono Savona, e le Riviere con incursioni, e furono scacciati da' signori Genovesi e Francesi venuti in soccorso. Il Frossardo.

1390. Francesco Giglio diede a vita fiorini d'oro 1500 a protettori dell'ospital grande di Misericordia e gli rendevano fiorini 100 l'anno, di tre in trę mesi la quarta parte. Lesse pubblicamente nell'Università dello studio di Piacenza la lettura de' decreti un Francesco Giglio, e potria essere questo.

1391. Corrado Sansone, Damiano Regina, Pietro Noceto, e Raffaello Paternoster, si convennero con Nolesi, e gli sborsarono lire 7175 di Savona, a' ragione di soldi 31 il florino d'oro, ed in tal guisa cessarono tutte le loro pretenzioni.

Per mancamento di moneta cessarono i traffici, e le mercanzie nella Città, e nelle Riviere, e quasi per tutta Italia.

Addi 6 giugno, Bartolomeo Onesto sindaco della comunità protestò al capo Georgio Adorno, che si ritrovava con

galera nel porto di Savona, che non consente alla distruzione del muro, fatta per la porta vicino al castello dello Sperone (1).

1392. — **Tempesta e gragnuola notabile in Savona**

Addì 10 aprile, nel territorio di Savona tempestò tanta gragnuola, che s'alzò sopra la terra più d'un palmo, la cui furia di tempesta armatasi in giro, svelse dalle radici numerosissimi alberi, nè vi restarono biade, o frutti di sorta alcuna.

Pietro Scorzuto, capitano di coccha, Antonio Griffo, Giovanni Onesto, già Monleone, ambasciatori a Genova.

Matteo Scarampo
Generale delle Compagnie Savonesi.

1393.

Matteo Scarampo generale delle compagnie de' savonesi abbruggiò i Vadi ed il Segno, a cui fece resistenza il capitano Ramazotto Niella ed altri con mortalità d'alcuni.

Paolo Portovetere connestabile di Savona, dicitor eloquente, fu assai commendato da Enrico Scarampo vescovo d'Acqui.

Nicolò Nattone, ambasciatore a Genova, già segretario di Antonio arcivescovo di Milano; e poi del 1404 segretario del re di Francia.

Tomaso Rocha, cantor della cattedrale, e ministro dell'ospitale di S. Lazzaro.

1394.

Addì 18 luglio, per cagione delle discordie civili in Savona, il signor duce di Genova scrisse agli anziani, ad effetto che si pacificassero insieme, riducendogli a memoria quanto siano pericolose le guerre intestine, nè v'ha nemico più pernicioso di questo, nè incendio da doversi più temere.

Due navi, una genovese e l'altra di Savona, presero ne' mari di Spagna, appresso Saragossa, una nave di Alvaro Bezerio.

Nicolò Bruschi, capitano di compagnie savonesi. Georgio Zocca e Filippo Pellerino, ambasciatori a Milano.

(1) Negli altri codici v'ha l'aggiunta seguente: « Questa galera fu mandata dal duce Antoniotto Adorno a favore degli uomini del Segno, che ricusavano e si difesero; per onde i cittadini occuparo le loro castella ..... di andare nelle terre de' signori Genovesi, secondo il Giustiniani. » Anche questo brano serve a giustificare la nostra opinione, che cioè, queste memorie non sieno la vera storia del Verzellino.

Vadino Gambarana Titolato.

Vadino Gambarana dottor di legge laureatosi in Firenze, studiò primieramente in Padova, sotto di Guglielmo Gambarana suo parente lettore eccellente di fisica in quella città, ed in altre università le scienze legali. Indi fu nominato Vicario di Genova; e cresciuto in grazia del duca di Milano, gli venne conferto il capitanato di Martesana, notabile per il numero di 700 villagi, li quali visitava cavalcando con nobile comitiva grato a ciascheduno, ed alli più principali; a tal che, portatosi bene, fu deputato per uno de' suoi Vicari, il cui carico con molta sua lode esercitò. Ritornato a Savona sua patria, la comunità l'impiegò in varie ambasciarie.

Nicolò Nattone col suddetto Vadino ambasciatori in Asti.

48. Giovanni V de Firmoni Vescovo di Savona (1).

Giovanni V. de Firmoni di Fermo, altra volta vescovo di Sinigaglia (altri vogliono fosse Teatino Ariminese) fu vescovo di Savona nel 1394. Governò anni 8 sotto Papa Bonifacio IX. Passò ad instanza de' cittadini a Roma, ed ottenne per la cattedrale indulgenza plenaria dello stesso tenore, qual'era concessa alla Chiesa di santa Maria degli Angioli d'Assisi, per il cui ricapito ricevè ducati 125. Questi essendo stato incolpato da Bartolomeo Ricaldone arciprete, che volesse introdurre genti forestiere nella città, e darla in mano ad alcun principe potente, gli convenne ritirarsi entro al suo palazzo episcopale, acciò non fosse offeso, dove rimase arrestato per un giorno, e minacciato che quindi si partisse; sperando l'arciprete d'essere lui creato vescovo, come s'intese che fu creato dall'antipapa: diede di se soddisfazione il vescovo Giovanni, e conosciuto dal popolo l'errore commesso, gli addimandò perdono. Processò dunque l'arciprete, e lo sospese dall'arcipretura conferendola altrui, e da' suoi benefizi; avendo primieramente provato del 1398 per testimoni esaminati (e tra gli altri di Fr. Bartolomeo

Savonesi ottennero per la loro cattedrale indulgenza plenaria come quella della Madonna degli Angeli d'Assisi

(1) Di questo Vescovo abbiamo trovato, nelle filze del Reverendissimo Capitolo, parecchie memorie che riportiamo per documento sotto la lettera *X*, giacchè gettano assai luce, sulle cose narrate di esso dal nostro Autore.

Roberto Minoritano e di Fr. Bartolomeo de' Donato dell'Ordine de' Predicatori, ambidue cittadini di Savona, nella sacra scrittura versati, e che molti gradi ed onori nella loro religione avevano conseguito, per essersi mostrati padroni delle scienze, non tanto nelle letterarie contese, quanto nello spiegare sui pergami la parola di Dio) che detto arciprete l' avesse diffamato a torto, come diffamato aveva, che volesse dar la città in mano del duca di Milano; anzi che in una torta avesse attossicato il vescovo Antonio Viale, e che avesse deluso e defraudato Fr. Luchino Franciscano vescovo di Noli richiesto per vescovo di Savona, il quale gli aveva (per ciò operare) sborsato denari, affinchè prendesse il cammino alla volta di Roma, e che gli sollicitasse l'espedizione del vescovato di Savona; nondimeno lo tentò per se medesimo, secondatosi l'antipapa. Di più attestarono, che avesse conspirato contro la vita del signor duce Adorno, avendo promesso fiorini 25 ad un povero che, insieme con sua moglie, dovesse con certe candelette accese superstiziosamente composte, toccarlo nell' entrare ch' egli facesse in chiesa, ed indi ritornarsene e finir di consumarle, che così sperava, che consumandosi elleno, la vita di lui si dovesse non meno consumare; ma questo suo mal talento risultò vano, attento che pervenne a notizia del duce, e non potè metterlo in esecuzione. Dalla suddetta sentenza s' appellò l'arciprete ad Antonio arcivescovo di Milano, col quale avendo avuto qualche famigliarità, ne fu liberato; e dopo lunghe contese, a requisizione di Cosmo Sulmonese cardinale di S. Croce in Gerusalemme, mediatore di queste differenze, ricercò l' arciprete mercede al vescovo e così si reintegrò de' suoi benefici d' ordine di Bertrando vescovo di Gubbio auditore del sacro palazzo, deputato sopra questa causa dal Pontefice.

Regolari in Savona obblig. sotto pena di scomunica d'andare alle processioni delle Rogazioni per ordine del Papa

Vigilando dunque alla sua cura questo vescovo Giovanni, procurò dal Papa che i religiosi e frati andassero alle processioni delle litanie tanto maggiori quanto minori, sotto pena di scomunica da incorrersi tantosto; ed alle preghiere di Francesco Rosso preposito della cattedrale procuratore de' poveri di Cristo, inibì che gli fosse pagata la somma della moneta che loro era stata lasciata. Elesse Giovanni Musso ed Antonio Visconte amministratori dell'Ospitale di S. Cristoforo nella contrada d'Ontoria, e n'investì gli uomini di quell' arte. Fu stimato poco utile al suo vescovato. Si

discolpò di vari diffetti che gli opposero. Bisogna dire che egli rimanesse sospeso, posciachè promesse di restituire lire 300 alla comunità, caso che ricuperasse il vescovato. Trattò molti particolari col Papa, e lo supplicò a nome di essa comunità, che se per sorte fosse inalzato ad altra prelatura, non vi ponesse persona che potesse essere interessata nelle fazioni che seguivano fastidiose al reggimento del vescovato di Savona, che lui abbandonò.

Battista Natone, Giacomo Pertegherio capitani di navi. **1395.**

Ramazotto Niella Capitano d'Esercito.

Ramazotto Niella capitano di molto valore, per essergli state arse alcune sue ville, assaltò col suo esercito (unito con la compagnia di Faccino Cane) il palazzo; ritenne molti cittadini prigioni, che si riscattarono per buon numero di denari; diede il guasto a quasi tutte le case del distretto, che erano de' suoi contrari, corsovi con gran empito, e li travagliò tutta l'estate, non ostante che Marcoaldo della Rocca capitano de' cavalli, ed altri con le genti da piedi fossero a difesa della città, travagliata anco per mare dalla banda Adorna molto poderosa con navi e galere, seguita da moltitudine infinita de' contadini nostrati. Si ritrovò anco il detto capitano Ramazotto in altre fazioni d' altri luoghi ed imprese con esso Faccino.

Savonesi onorati dal duca di Milano con la participazione del titolo di duca ottenuto dall'Imperatore

Lorenzo Formica all'ultimo di luglio, destinato dalla comunità di Savona ambasciatore a Milano (essendo stati fatti partecipi gli Anziani da Gio: Galeazzo Visconti duca di Milano, d'aver ottenuto il titolo di duca dall'Imperatore Vicislao) fu preferto nell' elezione a Giacomo Gambarana non ancor suo genero, come uomo chiaro in simili affari.

Dopo d' aver egli mostrato contento e letizia indicibile della sua esaltazione, onorevolmente comparso al suo conspetto, assistè alla sua incoronazione insieme con altri ambasciatori d'altre città d'Italia (piantato sin al primo di maggio un superbissimo teatro di legno, con apparati convenienti a si riguardevole solennità, sulla piazza di S. Ambrosio) che avvenne addi 2 settembre (secondo il Ripamonzio) dove concorsero oltre il numero di 80 mila persone, tenendosi per otto giorni continui corte bandita.

Maria, regina di Napoli e di Sicilia, figliuola del re

Federico il semplice, e moglie di Martino duca di Montalbo fratello germano del re d'Aragona, favorì i savonesi.

Pietro Stefani e Gabriele Pruneto capitani di galere. Giacomo Folcherio capitano di cocha.

Ottone Rusca celebre Guerriero.

1396. Ottone Rusca celebre guerriero e grato al re Francia, fu mandato da esso, addì 15 aprile, a Genova con 85 cavalli e 200 soldati in sua compagnia, per negozi principali, essendo duce Antoniotto Adorno.

Beltramino Gambarana e Stefano Schigiola ambasciatori in Francia al duca d'Orleans.

Andrea Caldaria capitano di nave, toltagli da' Nizzardi.

Pietro Nattone ambasciatore spedito al re d' Aragona, per cagione di 7 navi savonesi prese da' Catalani.

1397. Giovanni Lapazio dottore, Guglielmo Folcherio, Giovanni Vigerio e Raffaele Riario, furono mandati ambasciatori a Genova, per danni dati dal capitano Ramazotto Niella, calcolati fiorini d'oro undicimila.

Domenico Rogerio conte Palatino e commissario imperiale, creò alquanti notari.

Ambrosio Bellotto e Bertone Sozopilo connestabili di 50 balestrieri.

I Savonesi ripigliarouo in grazia gli uomini de' Vadi e del Segno.

1398. **Clero di Savona scomunicato, è assoluto**

Addì primo marzo, il clero di Savona caduto in scomunica per non aver pagato le decime, venne assoluto da Pietro abate di S. Andrea di Sestri, collettor generale del Pontefice.

Antonio Beriame, Palmerino Stefani, Giacomo Richermo ed Ugolino Bruschi, ambasciatori a Genova, per sedare le discordie che di continuo vertivano tra Guelfi e Ghibellini.

Ciascun cittadino cercava di uscir fuori in campagna, temendo assai che non crescessero gli occorsi casi di contagio entro la città, e che rimanendovi, non si togliesse per così sinistro accidente la successione alla cittadinanza.

1399. Francesco del Pozzo capitano di galeazza.

Nicolò Marchetto, Giovanni Vigerio, ambasciatori a Genova.

Compagnia d'uomini genov. Si partì da Genova una compagnia d'uomini vestiti di bianco cantando: *Stabat Mater dolorosa etc.* venuti a

visitare S. Maria di Castello di Savona, avuta in molta divozione; i quali non si lasciarono entrar nella città con quell'abito; ma fecero lasciarlo alla porta, sospettandosi di qualche novità o stratagemma, sotto colore di religione, come anco sospettò il duca di Milano e Veneziani.

vestiti di bianco visitano S. Maria di Castello di Savona, ma son fatti spogliare per sospetto

Giovanni Feo Signor di Feudo.

Giovanni Feo del fu Giacomo sperando accrescere ornamenti di gloria ed utile alla sua posterità, e rendersi grato altrui, comprò la Rocchetta di Cairo da Enrico Scarampo vescovo d' Acqui per fiorini d' oro 4080, ed indi a tre anni acquistò le ragioni di Fr. Domenico Scarampo commendator di S. Antonio di Savona per fiorini 200, del cui feudo richiesto, gli fece retrovendita passati anni 8, allorchè detto Giovanni prese in moglie Genevra figlia di Fizino de' marchesi di Ponzone; la quale del 1417 ebbe alcuni dispareri con Benenato, Antonio e Luigi suoi fratelli, per cagione del castelletto di Bormida e di Visone, terminati e composti da' suddetti Scarampi.

1400.

Antonio Foderato capitano di galera, Raffaele Gattino capitano di cocha.

Beatrice Spinola moglie del fu Bonifacio del Carretto.

Addì 8 Giugno Gioanina moglie di Bartolomeo de Roca, lascia all' ospitale e casa della carità scudi 400 ch' erano in Genova, una casa in Savona, ed alcuni luoghi in comune, ed altre sue pretenzioni, per servigio de' poveri.

Raffaele Pellerino e Giuliano Coda ambasciatori a Genova.

Raffaele Riario.

1401.

Raffaele Riario figlio di Bartolomeo, in compagnia d'altri cittadini, acquietò alcuni dispareri nati nella città in contrarie parti divisa; e come facultoso diede denari ad imprestito alla comunità per la fabbrica della cittadella. Fu illustre di molte ambasciarie; stimato di somma integrità e prudenza, e di grandi autorità in Savona sua patria, per quello che ci apportano le parole di Pietro Marzo commentatore di Cicerone e di Silio Italico, nell' orazione funerale del conte Girolamo Riario. Ebbe in moglie Violante Vigeria, dalla quale nacque Tomaso e Paolo.

Si estrassero grani con licenza del governatore dal paese di Linguadoca.

Sobrana Foderata abbadessa del monastero di S. Calosano d'Albenga dell'Ordine di S. Benedetto, avuta da Giriberto vescovo d'Albenga licenza, essendo in Savona, fa procura, per ricuperar alcuni effetti pertinenti al suo monastero, in due suoi confidenti; come in Antonio de' Guglielmi notaro.

Ponzio Costanzo capitano di nave.

Ferdinando Ughello nella sua Italia Sacra pone alcuni vescovi, le cui famiglie dinotano essere savonesi; e tra gli altri è notato il seguente in tal forma.

Franciscus Carrettus Epis. Albensis

Franciscus Carrettus Episcopus Albensis. 34.
ex Marchionibus Savonæ elect. an. 1401.

Franchetta moglie del fu Constantino Rella, priora delle donne della Misericordia, e della disciplina della Beata Maria Vergine.

1402.

Giovanni . . . . Sansone de' Sansoni capitani di navi.

Luchina figlia di Andrea Formica, moglie di Luceburgo de' marchesi del Carretto.

Ambrosio Boccaordeo capitano di nave.

Giovanni Scaglia Signor di Feudi.

1403.

Giovanni Scaglia signor di Gorino e di Pozzolo, feudi posti appresso Cortemiglia nel contado d'Acqui, i cui sudditi erano franchi in Savona, per essere egli cittadino savonese.

Demordeo Campione capitano di cocha. Bartolomeo di Giacinto capitano di nave.

N. Arcivescovo d'Oristano Savonese.

La poca diligenza di chi scrisse il libro de' defunti dell'oratorio de' confratelli di S. Gio: Battista di Savona, non ha notato nè nome, nè cognome, o famiglia, nè anno all'arcivescovo d'Oristano città dell'isola di Sardegna: pure circa questi giorni si stima che vivesse, essendo savonese, per la nota nel suddetto oratorio de' confratelli di S. Gio: Battista.

Beato Georgio Savonese.

Il beato Georgio da Savona dell' ordine di S. Agostino, ritrovasi dipinto con altri santi e beati di quella religione, nel monasterio di Carbonara di S. Nicolò de' padri scalzi Agostiniani riformati, fuori delle mura di Genova.

Antonio Scaglia Signor di Feudi.

1404.

Antonio Scaglia fu anco signor di Gorino e di Pozzolo, e come savonese i suoi sudditi erano franchi in Savona.

Governo della Cittá e sua forma in tali tempi.

In questo tempo eleggevasi il numero de' cittadini pel governo della città, per metà della piazza del Brandale, e per metà di quella della Maddalena. Il consiglio era di 52 persone, cioè 26 per parte; sei nobili, dieci mercanti (tra' quali s'includevano i notari di collegio) e dieci artisti. Gli Anziani si ridussero in due nobili, tre mercanti, due artisti, ed uno delle ville vicine, che poi si rimosse. Avevano due cancellieri ed un consultore.

Per essere la città di Savona scemata dalla pestilenza, solamente 50 notari potevano ascriversi nella matricola; ed ancorchè molti forastieri e mercanti concorressero dalle regioni d'oltremare, di Provenza e delle Riviere, con i loro navigli e mercanzie, e non meno di Piemonte, Savoia e Monferrato, Lombardia, Astesano e Milanese, rimaneva però dalle guerre e contribuzioni debilitata; onde gli fu opportuno prendere in prestito lire 120 mila, ed obbligarli tanti luoghi del comune, che gli rendevano lire 8000 l' anno, che per allegerirsi s'imposero alcune gabelle, dalle quali si cavavano lire 18000 l'anno, del sopra più se ne spendevano nella fabbrica del Molo lire 1200, le altre in salari delli signori Governatore, Giudici ed altro. I navigli erano tenuti portar pietre per la fabbrica del Molo e delle mura. Il porto s'intedeva dall' acqua di Redeponti, sin all' acqua del corvo verso la Foce. Nelle ville si mandavano consoli per amministrare giustizia. Abitavano assai cittadini in Pera ed in Romania. Le donne non potevano vestire robbe di seta per alcuni anni, nè portar oro di più prezzo di florini 200. Non era permesso ne sposalizi convitare più di 12 persone. Si

Savonesi abitavano in Pera e Romania

Donne savonesi non vestivano di seta nè portavano oro eccedente

deputavano due cittadini per i maestri delle scuole pubbliche. L' ufficio di mercanzia decideva le controversie de' negozi. L' arte della lana propagava il popolo. V'era ufficio sopra la moneta. Il consiglio assegnava il giorno alle vendemmie.

Pozzo di piazza d'Erbe si riempi

Si riempi il pozzo di piazza d'Erbe per essere l' acqua salsa. Nell' anno poi 1631 per onorare la suddetta piazza (che nella guerra mossa dal duca di Savoia era stata fatta piazza d'arme) nel piantarsi nel mezzo di essa un alto albero per Maggio, ritrovandosi vacuo di sotto, fu nettato il detto pozzo ed accomodato per servigio della città.

Pietro Nattone savonese e Pietro Spinola genovese capitani di due loro navi, presero due navi veneziane; e nel 1406 si convennero insieme per ripartimento d'altre prede.

44. Fr. Filippo Ogerio Francese Vescovo di Savona (1).

1405.

Fr. Filippo Ogerio di Parigi dell'Ordine di Monte Carmelo, teologo insigne, di gran fama e potente d'amici, fu vescovo di Savona proposto del 1405 da Giacomo Firmanzia preposito della cattedrale, come maggiore e più antico del Capitolo, al quale di ragione e per consueto stile di essa chiesa spettava la nominazione. Vacando dunque la Chiesa Savonese per assenza dol vescovo Giovanni, che l'aveva abbandonata passatosene a Roma, com'era notorio, accostatosi a Cosmo Sulmonese chiamato Innocenzo VII, acciò non patisse detrimento ed offesa alcuna, che possa alla sua negligenza (diceva egli) esser imputato, convocò con atti giuridici, dopo d' aver fatto la riduzione del clero e del popolo di Savona alla fede ed ubbidienza di Benedetto XIII, ciascheduno del Capitolo nel luogo solito, per li 18 marzo dopo la messa cantata, per la nuova promozione del vescovo. Venuto il giorno prefisso, unitosi il detto preposito, Bartolomeo di Valente archidiacono e come procuratore di Antonio di Varesio, Bartolomeo Ricaldone arciprete e come procuratore

(1) Di questo Vescovo non abbiamo trovato documenti nell'Archivio del Capitolo, nè parmi debbano farsene le meraviglie, sia perchè la sua memoria fu tutt' altro che in benedizione appo noi, sia perchè fu dato il sacco al palazzo vescovile, come si vedrà da un documento di Mons. Vincenzo Viale suo immediato successore.

di Giovanni Lagneto, Pietro di Barba cantore, poi vicario del vescovo insieme con Tomaso Sansone tutti canonici, diedero la loro voce al suddetto Fr. Filippo. Il detto preposito portata la santa Croce avanti, s'inviò alla porta principale della chiesa con l'assistenza de' canonici, del clero, de' primati cittadini e del popolo, con alta ed intelligibile voce il pubblicò; e ritrovandosi egli in Genova, intesa la sua nominazione al vescovato di Savona, v'acconsenti alla presenza di Fr. Umberto di Bellacomba canonico del monastero di S. Antonio, dell'Ordine di S. Agostino diocesi Viennense, commendator del monastero della chiesa ed ospitalità di S. Antonio di Savona, e di Giovanni Feo, accettandone il carico li 20 di detto mese, confermato dal detto Benedetto XIII, alla cui amministrazione sedè anni 7, al tempo d'Innocenzo VII, di esso Benedetto, di Gregorio XII, Alessandro V e di Giovanni XXIII Pontefici, tra i quali ve ne furono degli adulterini. Consecrato a cosi alto onore con spesa di denari della comunità, dalla quale ricevè anco altri denari per alcune indulgenze che gli furono impartite, accolse insieme col clero processionalmente il detto Benedetto, li 11 maggio in lunedì, entrato nel porto di Savona, condottovisi sopra sei galere, accompagnato da cardinali ed altri prelati suoi seguaci, facendogli riverenza nelle cose concernenti allo spirito, che si trattenne nel monastero de' Frati Predicatori, avuto per suo confessore S. Vincenzo Ferrerio. Intanto si riconciliò con Benedetto, Lodovico del Fiesco cardinale, ed addì 16 si partì per Genova. Ebbe esiandio Fr. Filippo dalla comunità, l'anno 1409 addì 27 marzo, fiorini cento d'oro, per aiuto di ritrovarsi presente al concilio in Pisa, dove s'erano congregati i cardinali ed altri personaggi di qualità e dignità ecclesiastica, per creazione d'un nuovo Pontefice ad unione di santa chiesa.

Benedetto antipapa giunse in Savona

Ritrovasi scritto che questo vescovo circa il fine del suo governo, ne fosse addimandato traditore della sua cattedrale e de' suoi fedeli; e per tal cagione rinchiuso in carcere coi suoi cortigiani, come sopraintendente d'un trattato che si scoperse nella città nel 1410, per opera di Bucicaldo principal autore di esso; onde i Savonesi stettero fermi e costanti; ed in tanta perturbazione di cose levarono l'armi contro di coloro che avevano conspirato, il che racconta il Giustiniani ed altri, e ne fecero morire cinque, ed egli restò in odio grande del popolo; onde bramosi gli

Vescovo di Savona scoperto traditore della Città

Anziani di schivar qualche scandalo più grave, che sarebbe di notabile infamia alla Città, supplicarono umilmente con gusto del clero e del popolo, Papa Giovanni XXIII, affinchè si compiacesse di rimuoverlo e di provvedere d'altro Pastore, e gli nominaro Fr. Nicolò Grullo dell'Ordine de' Minori loro cittadino, d' età d' anni 40 e più, religioso d' integra vita, ornato d'ottimi costumi e di buone lettere, il quale essendo rimasto unico erede del padre di ricche facoltà, ad imitazione di S. Francesco le aveva donate a' poveri ed ad opere pie. Il Pontefice fece loro rispondere da Garibaldo di Bagnasco, che se il vescovo fosse residente nella città sarebbe forzato a rinunciare per due potentissime ragioni: l' una per il grave scandalo, l'altra per il sospetto che di esso avevano, così determinate da teologi, cardinali e patriarchi, dalla cui giurisprudenza n'aveva in Bologna ricevuto il consulto. In tal maniera in parte li compiacque, rimovendone il detto Fr. Filippo con crearlo arcivescovo Damasceno, ed in vescovo di Savona provvide di Pietro Spinola, e non il suddetto Grullo.

Benedetto XIII antipapa ritorna a Savona

Addì otto ottobre ritornò in Savona Benedetto XIII antipapa coi suoi fautori, partitosi da Genova su' tre galere, e di qui inviò suo legato il cardinale di Calant in Francia, e Martino de Alpartil cameriero della chiesa di Tortuosa al re di Sicilia, acciò maggiormente si confermassero alla sua ubbidienza; e perchè cominciavano alcuni a morire, temendosi di pestilenza, stimò opportuno mutare luogo addì 26 giugno del seguente anno, passati otto mesi dal suo arrivo; essendo stata deputata Savona di pari consentimento per città di mezzo, per abboccarsi personalmente con Gregorio XII ancor egli adulterino; datisi ordini ne' capitoli pubblicati che s'avesse da guardare per sicurezza delle persone loro, avevano da giuntarsi con i loro collegi, con 25 prelati, 12 dottori di leggi e 12 maestri in sacra teologia per ciascheduno, dovendosi far la rinuncia da ambidue del Pontificato, ad unione di santa chiera; per la quale Nicolò Moltedo dottore di leggi, e Michele Nattone savonesi ed ambasciatori della comunità, volontieri contribuirono alcune somme di denaro. Questi due antipapa furono persuasi con legazioni, e con lettere da' principi sollecitati, affinchè si convenissero insieme. Mentre che Benedetto, secondo l'assegnato termine si fermò in Savona, ritornato d'Avignone l'anno 1406 il giorno di S. Michele, fu ricevuto con magnificentissima

Savona deputata per l'abboccamento dei due antipapa Benedetto XIII e Gregorio XII

pompa, aspettando Gregorio che s' era convenuto ritrovarvisi almeno al dì d' Ognisanti, avendolo invitato a venire per mezzo de' suoi legati, già concedute da Benedetto molte indulgenze a luoghi pii. Fu a ritrovarlo, pubblicato in cardinale col titolo di S. Clemente, Berengario Anglesola spagnuolo vescovo Gerundense nelle tempora di Pentecoste; come racconta l'Ughelli nelle Addizioni all'Istorie *de Pont. et Card.* Pietro Stefanischi cardinal di S. Angelo, e parimenti Francesco Ugoccione cardinale, con alquanti teologi e dottori; ma non volse questo cardinale sbarcare in terra per non dar sospetto a Gregorio amico suo singolare. Si trattenne ben egli lunga dimora nel porto di Savona, visitato da Benedetto con molto onore; ma vedendo che Gregorio non compariva, si ridusse a Siena per trattar con esso lui; e dopo d' averlo istantemente pregato, e con forza di vive ragioni acciò navigasse a Savona, da loro dichiarata commoda per dar di se discarico e soddisfazione agli uomini; non avendolo potuto rimuovere, fu egli il primo tra suoi che cominciasse a separarsi da lui. Allegava Gregorio anco agli ambasciatori di Savona che gli erano stati spediti, (informato da Ladislao re di Puglia, che n' aveva sentito utile per alienazione ed acquisto ch' aveva fatto d' alcune castella in regno, onde per non doverle restituire, acciecato dal proprio interesse confortavalo a non andarvi, non essendo necessario come vero Papa che si movesse) che sebbene egli era concorso nell' elezione del luogo, cioè della città di Savona, nondimeno per essere tal città amica de' francesi temeva di esser fatto prigione, avvisato che si paravano insidie, e che perciò richiedeva 40 cittadini per ostaggi, e che tutta la riviera di Genova era dalla parte di Benedetto, e quindi procurava che se ne nominasse un'altra, godendo di simil scuse ed altre invenzioni per non rinunciare il pontificato, tuttochè Benedetto si fosse transferto sin a Portovenere per poter più da vicino negoziare, con undici cardinali. Onde conosciuto il danno che ne sentiva la cristiana repubblica, non tanto da' cardinali di Roma, quanto da' cardinali di Avignone, tra i quali v'erano (oltre il protonotario figliuolo del re di Navarra, che abitò la casa di Giacomo Gambarana in Malcantone) Guido Malosicco cardinal Prenestino decano del collegio di Benedetto, Nicolò Brancaccio cardinal Albano, Fr. Giovanni di Boniaco cardinal Ostiense vice cancelliere, Pietro de Podio cardinal

Tuscolano, Pietro de' Turcio cardinal di S. Susanna, Pietro di Fernando Fries cardinal di S. Prassede, Amedeo de' marchesi di Saluzzo cardinal di S. Maria Nova accarezzato assai dalla città, Pietro Serra spagnuolo cardinal di S. Angelo, Lodovico di Barro cardinal di S. Agata, Lodovico Fiesco cardinal di S. Adriano, che gli abbandonarono dopo d'averli supplicati all' unione, adunando il concilio in Pisa di 24 cardinali, 3 patriarchi, arcivescovi, vescovi, abati mitrati 131, teologi 129, dottori 57, priori degli Ordini e religiosi 52, ed altri innumerabili, e procuratori di prencipi e regi; citati ambidue gli antipapa solennemente e non comparendo, furono rimossi, eleggendo in vero e legale Pontefice l'anno 1409 Pietro Filando di Candia arcivescovo di Milano, chiamatosi Alessandro V, il quale nell'ottavo mese finì i giorni suoi. Benedetto passò a Paniscola castello forte del regno di Valenza, con sei galere senza toccare il genovesato. Mentre campò, non mutò mai opinione di dover rinunciare, allettato dalla dolcezza del comandare. Furono gli anni del suo vivere 90 e della sua esaltazione 29 molto travagliati, resosi con perpetua ostinazione miserabile e scandaloso; tuttochè l'Imperatore Sigismondo l'avesse invitato e pregato nell' anno 1416, offerendosi tenergli compagnia sin a Marsiglia, e sin a Nizza, e sin a Savona; e Gregorio poscia rinunciò nel concilio di Costanza.

S. Vincenzo Ferrero predicò in Savona in S. Domenico in lingua spagnuola, e fu miracolosamente da tutti inteso

S. Vincenzo Ferrero spagnuolo (che fu già confessore di Benedetto XIII sopranominato) essendo in Savona nel monastero del suo Ordine di S. Domenico, predicò più volte con gran concorso di cittadini in quella chiesa, dove s'eressero altari; e fu miracolosamente inteso da ciscuno, abbenchè favelasse in lingua spagnuola, il cui pulpito si conservò sin all'età nostra (1).

(1) Questo pulpito su cui predicò S. Vincenzo Ferreri, e che conservavasi ancora ai tempi del nostro Autore, non può essere che quello esistente fino a due anni sono in S. Domenico, oggidì chiesa parrocchiale di S. Gio: Batta, giacchè soppressi i Domenicani vi fu traslata la parrocchia. Non possiamo quindi a meno di rimpiangere che un monumento così prezioso sia scomparso sotto il martello degli innovatori. Si dirà che non era pregevole per arte; ma era prezioso per antichità, venerando per religione, insigne come storico documento. E certo vi sono monumenti assai men belli del pulpito demolito, che pure sono avuti in gran pregio perchè ricordi storici e preziose memorie di uomini grandi.

Antonio Sansone, Battista Nattone, Antonio Griffo, Giovanni Vigerio, ambasciatori a Genova.

Gerardo Daniello, Nicolò Moreno, Ambrosio Belotto, capitani di navi.

Francesco da Savona Vescovo di Nizza di Provenza e Referendario del Pontefice.

1406.

Francesco da Savona vescovo di Nizza di Provenza 16° e refendario del Pontefice (che in quella città s'era formato alcuni mesi secondo l'Istorie del Stella) successe a Giovanni de' Tornaforte l'anno 1404 in si nobil cura, la quale egli sostenne 36 anni, dopo la cui morte successe Lodovico Badate. Francesco dunque vescovo di Nizza ritirò begnignamente dentro le mura di quella terra i padri eremitani di S. Agostino (essendogli stato rovinato dalle guerre il convento di fuori che possedevano) e gli assegnò la chiesa con la parrocchia di S. Martino, nella quale vivono al presente, il che registrò Giovanni di Roccamaura notaro nell'anno 1405 addi 20 marzo. Di più come amatore di pace, addi 14 Luglio compose la lite che aveva il suo Capitolo con li padri Carmelitani di essa città, con soddisfazione d'ambi le parti, per quello che appare dalle scritture dell'archivio de' Canonici della cattedrale di Nizza, mandateci con sigillo autentico addi 10 dicembre 1617 da Girolamo Baldovino canonico loro procuratore. Questo vescovo Francesco, per unione di S. Chiesa venuto in Savona sua patria, comprò l' anno 1405 addi 20 ottobre, una casa nel quartiero di S. Maria, nella contrada della taberna de' Guanti per prezzo di lire 220 da Lorenzo Rei, come in Antonio de' Guglielmi, nel cui instrumento s' addimanda referendario del Pontefice.

Savonesi mandano ambasciatori a Papa Gregorio XII pregandolo a venire in Savona

Battista Nattone, Paolo Foderato e Giacomo Gambarana savonesi, ambasciatori, vestiti di giamelotto di grana, con suoi servitori, passarono in Roma a Gregorio XII Pontefice, qual supplicarono a nome della comunità a voler compiacersi di venire a Savona, deputata per luogo di mezzo all' unione, mostrandosi pronti al suo servigio e alla sua sicurezza. Furono veduti volontieri dal Pontefice, e gli promesse venire dando loro lettere del mese di Luglio. Così

dopo 7 giorni che colà si trattennero, molto lieti sopra il bergantino armato ne fecero ritorno, dando ragguaglio agli Anziani della loro legazione.

Nel mese di novembre, arrivò in Savona Don Jaime de Prades contestabile d'Aragona ed almirante di Sicilia, e d'ivi navigò sopra una galera verso quell'isola.

1407. Fu in Savona grandissima carestia di vino, non essendosene raccolta la settima parte dell'ordinario.

N. dalla Rovere Vescovo di Novara.

1408. N. dalla Rovere di Savona vescovo di Novara tenne il governo di questa chiesa prima della nascita di Fr. Francesco dalla Rovere, (qual ascese poi al sommo Pontificato) così testifica Anastagio Germonio arcivescovo di Tarantasia, discorendo dell'antichità ed onorevolezza della famiglia Rovere nel tratatto de *Indult. Card.* al §. *Magnis;* dove fa ancora menzione di Galeazzo dalla Rovere di Savona canonico di Torino, con l'infrascritte parole, cavate dal suddetto trattato in stampa che è appresso di noi, avuto dal signor Ambrosio Salinero, al quale il suddetto arcivescovo suo incomparabile amico, n'avea fatto grazioso dono. *Huius cognominis aliquanto supra eius tempora, alium Savona oriundum, nec non ecclesiae Novariensis praesulem, et alium Galeatium nomine, canonicum ecclesiae Taurinensis fuisse liquet.*

Federico Aicardo, Andreolo Carretto, Pietro Corradengo Niella, Merchiore Vigerio, Rainero Rainerii capitani di navi.

Si riedificò la chiesa di S. Brigida sul ponte di Consolazione.

1409. Luca Feo ricevè in dote da Marietta Becala fiorini d'oro duemila.

Castelli dello Sperone e di S. Giorgio fortific. Furono fortificati li castelli dello Sperone e di S. Georgio, e si munì la città di soldati.

Si mandarono genti a Cairo, per il cui stipendio si spesero lire 3800 sborsate dà Giovanni Feo a nome pubblico.

Demordeo Campione de' signori d'Albisola, capitano di nave.

Urbano Vigerio capitano de' soldati assegnati a Ventimiglia, oltre 300 altri in altre parti.

Addì 27 novembre si partirono da Savona gli ambasciatori per Pisa al nuovo Pontefice Alessandro V, rallegrandosi della sua esaltazione s' offersero disposti ed ubbidienti ad ogni suo comando. Furono ricevuti con lieta fronte, ebbe cara la loro offerta, e ne venne molto commendata la città, come divotamente affezionata verso la sua persona e verso la santa sede apostolica.

Savonesi mandano ambasciatori al Papa

Addì 20 Dicembre, Bartolomeo Sacco e Benedetto de Marco capitani di cento uomini, si mosseso verso Genova per il fatto di Recco.

Molti cittadini si ridussero entro le mura della città per tema di Faccino Cane conte di Glandate Monferrino, capitano d'uomini d'arme.

1410.

Savonesi fanno morire cinque forastieri complici d'un trattato

Si attese a fortificare la Città e si fecero morire capitalmente cinque persone complici d'un trattato, come si è detto, che erano abitatori forestieri, per la quale risoluta esecuzione furono i Savonesi con tali parole lodati dal Stella cronista genovese che visse in quel secolo. *Verum Savonenses cordiali devotione praesens Januense dominium diligentes, arma capiunt,* con quel che segue ecc.

Antonio Griffo ambasciatore al Papa.

Vadino Gambarana, Raffaele Riario, Melchiore Vigerio, Tomaso Cepolla ambasciatori a Genova.

Rimasero casualmente abbrugiate alcune scritture della commenda di S. Giovanni.

Michele e Battista Natoni, Francesco Clavaressa, Antonio Sacco capitani di navi.

1411.

Catterina figliuola d'Antonio Niella, fu monaca nel monastero di S. Maria de Rivo di Noli.

Urbano Foderato, Nicolò Belengiero, Pietro Schiappapietra capitani di navi.

Garibaldo de Bagnasco Elemosiniero del Papa.

Garibaldo de Bagnasco savonese, già cappellano della cattedrale di Savona, elemosiniero di Giovanni XXIII Pontefice, giovò assai alla patria nel rimuovere il vescovo francese, mostrandosi affezionato ed ottimo cittadino, come dalle lettere piene d' amorevolezza che egli scrisse agli Anziani della comunità, pienamente si scorge.

45. Pietro Spinola Vescovo di Savona.

1412. Pietro Spinola de Lucolo genovese, monaco dell' Ordine di S. Benedetto, nella scienza delle lettere, nell' onestà di vita e di costumi regolati illustre, prudente nelle cose spirituali e nelle temporali circonspetto, fu vescovo di Savona eletto da Giovanni XXIII l'anno secondo del suo Pontificato, dopo che il vescovo francese si mutò. Sedè del 1412 poco meno di due anni, dal Zuccarello non ricordato, o per non averne veduto scritture, o per la brevità del tempo in che esercitò il suo carrico (perchè fu transferito al vescovato Usselense in Sardegna e poi fatto arcivescovo di Cagliari), o forse come non leggittimo tenuto (essendo ancora divisione nella Chiesa), o piuttosto per non essere stato accettato non ostante la presentazione del suo Breve, esibito da Galeazzo suo fratello, che per tale effetto fece intendere il vescovo a' cittadini, che si dichiarassero, coloro che non lo volevano accettare, in atti di pubblico notaro, altrimente gli avrebbe fulminato contro la scomunica. Ritrovasi pure che si chiamò vescovo di Savona l' anno 1413 addì 18 febbraio, in certa intimazione di sentenza a perdita di Antonio Morando e favorevole ad Antonio Piccone procuratore di Andreola sua sorella, moglie del fu Bartolomeo Scorzuto (1).

Antonio Sansone vicario del Capitolo de' canonici di Genova.

Essendo carestia di grano, navigarono due navi de' Savonesi in Sicilia per provvedere la città.

Fr. Raffaele de' Ponzone fu cavaliere Gerosolimitano, ministro dell'ospital di S. Giovanni de' Sari e commendator di Ceva. Questo cittadino era ascritto all'oratorio de' confratelli di S. Domenico.

1413. *Savona si pone in armi per la divisione tra cittadini*

Si trovava Savona fortemente divisa tra' cittadini della piazza della Maddalena e del Brandale; onde dato di mano all'armi, sette di essi restarono uccisi nelle ville vicine, il che presentitosi in Genova furono mandati 200 uomini armati per acquietarli, de' quali era capitano Georgio Adorno;

(1) Gli altri codici hanno in più: « rogata da Giovanni de Pinelo; ed in una bolla data in Bologna alli 8 di marzo del 1414 l'anno 4° del pontificato di detto Giovanni XXIII, tuttochè si conosca che il Vescovo Viale sia registrato tra Vescovi di Savona addì 1° di gennaio del medesimo anno. »

e perchè il Marchese di Monferrato si mosse ancor egli da quella città con mille soldati, temendosi che sotto pretesto d'acquietarli non volesse occupare Savona, si posero i cittadini in arme, e perciò il Marchese cessò dall' impresa accordatosi con l'Adorno, dopo d'aver con pezzi d'artiglieria intentato il castello dello Sperone, valorosamente difeso da Giacomo Dapassano, abbenchè quello di S. Giorgio conquistasse, ed essi si raccolsero in Genova con le loro genti. Ugolino de' Bruschi, Giacomo Gambarana dottore, Giuliano Coda, Raffaele Riario, Bartolomeo Campione, Pietro de' Nuceto, Nicolò Moreno e Francesco Filippi per la piazza del Brandale: Nicolò Moltedo dottore, Urbano Vigerio, Tomaso Sacco, Antonio Griffo, Giovanni de Planoniele, Bartolomeo Bencio, Domenico Cairosio ed Antonio di Merio per la piazza della Maddalena, nominati dalle parti, insieme col detto Marchese ed altri deputati, s' interposero alla pace tra cittadini, alla presenza degli Anziani Giorgio Foderato priore, Francesco de' Riposano, Antonio de' Guglielmi, Raffaele Lercario, Montanino de Ventimiglia, Francesco Bernarda, Inofrio Legale, Leonardo dalla Rovere, Giovanni de Bormida e Giovanni Occellone, radunatisi nel refetorio de' frati Minori di S. Francesco.

Castello dello Sperone tentata la presa, ma indarno

Castello di S. Giorgio perduto

Addì 12 marzo di notte tempo si levò una gran fortuna di mare, che cagionò alle navi nel porto di Savona spaventevole travaglio.

Fortuna di mare molto travagliosa

Carlo Spinola capitano di nave.

Georgio Foderato e compagni ambasciatori a Genova, pagarono tutti i danni dati agli eredi di Orlando Fregoso (al quale dal furor della plebe fu tolta la vita) e per le sue robbe occultate ancora; il cui mal atto essendo sommamente spiacciuto a' discreti cittadini, per quanto potero gli procacciarono a spese pubbliche onorevoli esequie.

Giacomo Sacco de' Franchi podestà di Savona.

46. Vincenzo Viale Vescovo di Savona.

1414.

Vincenzo Viale genovese vescovo di Savona, cominciò a governare la cattedrale al 1° di gennaio del 1414, qual governo continuò per anni 29 sotto Giovanni XXIII, Martino V ed Eugenio IV Pontefici; nel cui principio passò in Costanza insieme col vescovo Vigerio e con Bartolomeo Nattone

archidiacono savonesi. Quindi speditosi e ritornato (1), quittò Lanzarotto Vigerio e Nicolò Schigiola, proposti dagli Anziani per oratori in Genova, per lo spoglio del vescovo francese e per li frutti dovuti alla mensa episcopale. Proseguì la lite e convenne dinanzi Pileo de' Marini arcivescovo di Genova, eletto arbitro tra lui e Guglielmo vescovo Bethelemitano; che per non ricordarsi più di tali vescovi, sia lecito dire, che a prò del vescovo di Savona si determinasse (2). Constituì nei luoghi di Comune un annuo reddito alla cappella che eresse della Malapaga, donandone il giuspatronato a' protettori dell'ospital grande della Misericordia, alli quali confermò le ragioni di S. Spirito di Zinola lasciategli da Pietro de' Barba che n' era padrone. Celebrò molte constituzioni Sinodali per la sua diocesi (3). Compartì la spesa del viaggio al concilio Constanziense fra il clero e la sua persona. Ma perchè non appariva questo vescovo in totale contento de' cittadini, il consiglio deliberò spedire Giovanni Aurispa oratore al Pontefice, acciocchè con altro prelato vi rimediasse; ma riuscì vano il pensiero. Diede egli in affitto alcune terre del vescovato. Intanto nate discordie tra i parrocchiani ed il Capitolo, furono compromesse in Nicolò de' Barba canonico, qual giudicò che i corpi dei defunti forastieri che non avessero altrimenti testato, spettassero al Capitolo.

S. Spirito chiesa di Zinola

Fu ricevuto con onorevolezza in Savona l' anno 1428 addì 26 aprile, ed a spese del pubblico, Bartolomeo Capra arcivescovo di Milano, inviato a Genova sopra una galera, la quale di ritorno portò a Savona il cardinal Giacomo Isolani bolognose, che doveva andare a Milano (4).

(1) Qui crediamo che il nostro Autore abbia preso un abbaglio, giacchè l'atto di quitanza porta la data del 13 gennaio 1413. E veramente ci pare che un atto di tal natura, dovette aver luogo immediatamente dopo la sua elezione, per le ragioni stesse che sono in esso accennate. *Vedi Documento Y.*

(2) Questa coghiettura del nostro Autore è la pura verità, come si vedrà da una lettera del Vescovo, da noi trovata nell'Archivio del Capitolo e che produciamo nei documenti relativi a questo Vescovo.

(3) Ci nasce dubbio che l' Autore abbia errato, attribuendo al Vescovo Vincenzo de' Viale le costituzioni Sinodali di Antonio de' Viale, giacchè del primo non ci restano che pochi decreti, che formano quasi una continuazione del Sinodo del secondo. Nondimeno anche di queste costituzioni riporteremo un saggio nei documenti riguardanti questo Vescovo.

(4) Gli altri codici hanno in più quanto segue: « Il Vescovo poscia

Nacque in Savona gran sospizione di contagio con mortalità, che perciò la più parte de' cittadini cresciuto in loro lo spavento, si ritirarono ad abitare altrove, tra i quali si conta Leonardo dalla Rovere, che piacendogli di stanziare in Celle, ivi si fermò sin che fosse cessato il suddetto contagio.

Peste in Savona

Giacomo Gambarana Conte Palatino ecc.

Giacomo Gambarana savonese, dottor di legge di non poca stima, già del 1403 vicario dell' armata de' signori genovesi, navigò a Rodi, Cipri ed altre contrade di Levante, e nel 1405 fu capitano di là dal giogo e commissario per il re di Francia. Fu adoperato spesso in varie ambasciarie così al detto re, quanto al sommo Pontefice. Orò in concistoro dinanzi a Benedetto antipapa nella cappella dell'ospital di Misericordia di Savona, alla presenza de' cardinali, prelati ed oratori de' prencipi, che vi si erano congregati in grandissima moltitudine di persone, oltre 2000, e vi presentò la lettera di Gregorio, che aveva portato da Roma insieme co' suoi colleghi Battista e Paolo, per il cui tenore prometteva di venire (adempiuto la città tutto quello che ne' Capitoli dagli antipapa s' era proposto); che gli giovò assai alla sua causa e gli recò molta lode, e n'avrebbe da esso Benedetto conseguito qualsivoglia onore. Fu accettato nel collegio de' dottori Genovesi. Fu fatto vicario de' consoli di Caffa. L'Imperatore di Costantinopoli gli impose che, giunto a salvamento a Savona, si movesse per trattar matrimonio tra suo figliuolo Giovanni e Sofia figlia del Marchese di Monferrato, alle cui nozze intervenne ambasciatore, ed anco alle nozze di Genevra sorella del signor di

mandò Gregorio d'Ancona archidiacono, còn intenzione che a suo nome assistesse al concilio di Basilea. Indi Eugenio IV rilasciò indulgenze alla festa del Santissimo Corpo del Signore, come di già avea rilasciato Urbano IV e Martino V Pontefici, e per lo soccorso di Rodi pubblicò altre indulgenze; onde si riscossero larghissime elemosine, e dopo due anni consigliò a se stesso per ultima dichiarazione di sua volontà, dove par che si chiami figliuolo di Benedetto, che fu fratello d' Antonio Vescovo di Savona, come non meno si legge nelle Istorie del Giustiniani; e nel 1441 Eugenio IV comprovò l' immunità del vescovato. » — Di questo Vescovo ci restano molti documenti che abbiamo riportato sotto la lettera Y, ai quali uniremo pure la Bolla di Eugenio qui citata.

Faenza. Ma molto più s'illustrò nella legazione a Sigismondo Imperatore mentre che del 1414 risiedeva in Cremona, dal quale ne trasse molti favori, e tra gli altri fu creato da esso conte Palatino con perpetua successione de' suoi discendenti; ed in oltre vi confermò l'arma, e gli aggiunse che la potesse portare dipinta in guerra, ne' tornei ed in qualunque altro esercito militare. Sposò Leonora Formica figlia di Lorenzo, e fabbricò un palazzo in un suo podere posto nella contrada delle Banchette.

Savona per le dissenzioni tra cittadini mezza distrutta

Continuandosi le dissenzioni in Savona tra i cittadini, s'abbruggiarono molte loro case e ville, ed uno de' borghi della città, e rimasero uccisi in quelle contese 25 uomini. Sopirono poi l'anno 1415 addì 19 febbraio.

1415.

Nicolò da Este marchese di Ferrara venendo dal Piemonte incognito, passò da Savona a Genova, secondo il Pigna nell'Istorie.

Filippo Vigerio capitano di nave.

Giovanni Corradengo Signor di Feudo.

Giovanni Corradengo signor della Niella, addì 2 maggio fu investito di esso luogo, come feudo antico e paterno della sua famiglia, nell'istessa maniera che per altre investiture del 1212, 1265 e 1268 si trovò comprovato.

1416.

Nicolò Vacca capitano di nave.

1417.

Vadino Gambarana dottore e Battista Nattone destinati ambasciatori per la questione de' Fiorentini.

Giovanni Campanario capitano di cocha.

Freddo eccessivo in Savona

Entrante il mese di febbraio crebbe sopra modo il freddo, a tal che degli agrumi seccarono i rami, perdutisi i frutti.

Giovanni Aurispa siciliano, delle più nobili lingue erudito, dicitor eloquente nella prosa e nel verso, che lasciò in scritto molti epigrammi ed epistole (come racconta Tomaso Fasello) fu accordato dagli anziani di Savona, per leggere umanità a' figliuoli de' cittadini.

Andreolo Marchetto, Bartolomeo Zuccarello capitani di navi.

Si spesero nella fabbrica del castello nuovo, cioè nella loggia più di lire 1300.

Antonio Foderato in questa stagione era solito e pronto a dar albergo nella sua casa a' principi grandi, che di passaggio venivano a Savona.

1418. Bartolomeo Corso, Donino Sottile, Battista Saolo capitani di navi.

1419. Giovanni Marchetto, Nicolò Nattone capitani di navi.

Bartolomeo de' Barono edificò al Molo la chiesa di S. Teramo (1).

1420. Stefano Corradengo Niella fu vicario di Leone Tarigo governatore dell'Isola di Scio.

S'abbruggiarono nelle fazioni de' cittadini alcune case in Savona, ed anco ville spettanti al Capitolo de' canonici della cattedrale.

1421. **Savona assediata e tentata la di lui presa**

Francesco Carmagnuola col suo esercito adoperò ogni sforzo per impadronirsi di Savona, assediata da lui e da Opicino de' Olgiate 15 giorni, dopo aver preso il castello di Quiliano, e più uomini e donne di esso luogo, e danneficate le possessioni e fabbriche de' savonesi al di fuori: ma ciò egli tentò indarno, essendo ben guardata la città da Spineta Fregoso che n' era al governo.

1422. Severino Gambarana dottore, Gasparo Vigerio e Raffaele Riario ambasciatari a Filippo Maria Duca di Milano, accompagnati da 20 persone a cavallo, che per onorevolezza condussero con esso loro, vi si trattennero 39 giorni; e si spesero per loro comodo lire 750. Vi furono anco ambasciatori Giuliano Corso ed Onofrio Pavese.

Serafino Costanzo capitano di nave insieme con Francesco Spinola generale di 7 navi genovesi, presero tre navi Catalane ed una Siciliana; e participò il detto Serafino della preda alla rata.

1423. Ignazio Foderato fu capitano del porto di Caffa, città nobilissima de' signori genovesi in fine del mare Eusino nella Taurica Chersonese, dove concorrevano in quella stagione grandissimi traffici.

Giacomo Gambarana, Tomaso Sacco, Michele Cunio, Bartolomeo Ioberto ambasciatori a Milano.

Paolo Sansone capitano di galera e Bartolomeo Borrello capitano di nave, navigarono insieme con l'armata de' signori Genovesi, alli quali Napoli assediato si rese; onde Don Pietro fratello di quel re, con 24 galere attese ad infestar le riviere, or a Chiavari, or a Genova, or a Savona come nota il Costanzo.

(1) Nell'Archivio dei Canonici si conserva ancora l'atto di convegno tra esso Barono ed il Vescovo e Capitolo riguardante detta Chiesa, e noi lo riportiamo come documento sotto la lettera Z.

Tomaso Sansone dottore ed Andreolo Marchetto delegati, compongono le controversie tra gli uomini di Spotorno, di Vado e del Segno.

Si spesero denari in riparo delle mura di Savona, e del castello dello Sperone.

Giovanni Basso, Paolo Nattone, Urbano Foderato, Melchiore Stefani, Bartolomeo Nossereto, Vadino Gambarana, Nicolò Moltedo, Giacomo Gambarana, e Stefano Corradengo deputati alle franchigie dell'Altare e molti luoghi.

1424. Antonio de' Carlo capitano di nave.

1425. Gio: Sansone capitano d'una galera savonese.

Lanzarotto Vigerio, Oddone Spinola ed altri cittadini ambasciatori a Genova.

Leonardo dalla Rovere Padre di Papa Sisto IV.

Leonardo dalla Rovere nella sua discendenza mostrò fiamme di glorioso splendore il più lucido ed il più chiaro che s' avesse mai per addietro famiglia alcuna savonese mostrato, particolarmente negli onori di santa chiesa, e questo per essere stato padre di Papa Sisto IV onde i nostri vanti principalmente dipendono; della grandezza del cui albero cantò nelle poesie latine Fr. Battista Carmelita mantovano.

At modo rura novam genuere Ligustica Quercum
Prælatam arboribus cunctis.

Famiglia Rovere, sua origine ed antichità La cui primiera origine egli trasse di Piemonte, della quale ne fu autore Ermondo, circa gli anni del Signore 600, che per insegna s' elesse la rovere, seguita da suoi successori che ne ritennero il cognome. Il quale Ermondo signoreggiò le castella di Viconovo, di Cinciano e di Rivalba, che ancora oggidì quella famiglia che colà si trattenne, possiede; dalla cui posterità ne nacquero due figliuoli; cioè Carlo e Leonardo; e da Leonardo ne nacquero sette, Lodovico, Stefano, Alberto, Maurizio, Bartolomeo, Simone e Giovanni, ne' quali si divise il parentado; conciosiachè Simone cognominato il Grasso, lasciati gli altri fratelli in Piemonte, avuta la sua porzione, se ne venne ad abitare in Savona, dove fermato, diede successione d'uomini di pregio in ecclesiastiche dignità e ne' governi civili; tra quali s'annovera Leonardo, nella cui persona la casa pervenne, al longo andare, assai più illustre, del quale ne appaiono

nei libri del comune riguardevoli memorie, come l' ambasciaria al Duca di Milano del 1430, e l' epitafio della sua sepoltura ne' chiostri già di S. Francesco, appresso la cappella di Sisto IV l'anno 1425.

Sepulchrum D. Leonardi de Ruvere, et Hæredum suorum, quorum animæ requiescant in pace.

e l'arma Rovere, che è un albero di quercia con ghiande, conforme usarono gli antichi suoi progenitori.

Il Sansovino, nelle Case Illustri d' Italia, dice, che in Savona si vedono di lui onorate memorie. Il Panvinio tiene, che la famiglia Rovere non fosse delle ultime, e che fosse ammessa a' Magistrati; il che da Gio: Battista Leoni nella Vita di Francesco Maria dalla Rovere vien abbracciato; come anco dal Ridolfi nell'Istorie Fiorentine, ed ampiamente dal Germonio nel Trattato di sopra *de Indult. Card.* il quale soggiunge, che con ottime ragioni si confutano le opinioni di coloro, che non stimarono Sisto e Giulio Pontefici dalla Rovere di patria Savonesi, e della stessa famiglia Rovere, ma li relegarono in un certo modo nella villa d' Albissola, la qual falsità non si curiamo di riprovare, parendoci superfluo l' allegare testimoni d' autentiche scritture, che a migliaia si potrebbero produrre, o di diserrargli addosso carica di più accertate prove. Solo con la debolezza di questo argomento ci persuaderemo che debbano restar convinti, ed è tale: Che nei libri delle Confraternite de' disciplinanti di Savona, e specialmente in quello di S. Maria di Castello, si trovano i nomi di molti cittadini della famiglia Rovere, notati avanti la nascita di Sisto, come di Pietro circa il 1383, padre di Leonardo; e di Leonardo padre di Sisto, che del 1400 era uno de' riformatori sopra le arti degli Aromatari e de' Ferrari, carichi che s' impongono a coloro che sono ascritti al governo della Città di qualsivoglia ordine si sia, e de' supremi magistrati ancora, e che del 1413 era uno degli Anziani, e come tale intervenne alla pace de' cittadini.

Sisto IV e Giulio II Pontefici furono Savonesi, e non d'Albissola, e si prova

Ebbe Leonardo in moglie Luchina Monliona, famiglia anco Savonese, laudabile donna; onde Alfonso Ciaconio ritrattandosi dal suo primo pensiero (come parimente fece il Panvinio), ci lasciò scritto a corroborazione del vero le seguenti parole:

Ex ea quæ Savonæ erat famiglia de Ruvere Sixtus IV originem traxit, cuius parentes fuere Leonardus, vir inter

Urbis suæ cives honoratus et omnibus in patria magistratibus functus; et Luchina Monliona, honesto loco Savonæ genita. Extant adhuc Leonardi patris, avique sui cum elogiis in ecclesia cathedrali Savonensi sepulcra isthæc referentia.

E con costoro concorre non meno l'Istoria *de Pont. et Card.* dedicata ad Urbano VIII, riprendendo di falso chi diceva che era figliuolo di pescatore, e che aveva quell'arte anco esercitato. E quanto sia mendace il Capelloni ne' ragionamenti sognatisi e vomitati del 1575, si dimostrerà più manifesto nel corso di queste Memorie a' loro luoghi particolari. Ma perchè talora si trascorrono, nè s' osservano tutte le particolarità, ci giova mutar proposito e narrarle adesso succintamente, poichè vanno serpendo questi errori e sono accettati dagli ignoranti, ed appresi da chi è poco studioso delle lettere umane, la più parte moderni.

Alla prima bugia, dicendosi che nacque in Albissola: Si risponde che nacque in Celle, come testifica la sua Vita descritta nell' ospitale di S. Spirito di Roma con queste parole:

Grassante in Liguria peste, Sixti uterque parens, ut ob repentem contagionis luem subterfugerent, Cellas (pagum a Savona haud procul distantem) se conferunt, ibique mater enixo tam fælici partu, pagum illum nobilitans, eum in lucem edidit, anno Domini 1414.

ed avrebbe assegnato Albissola quando ivi fosse nato.

Alla seconda bugia: Che fu fatto Generale, Cardinale e Pontefice in un anno; riprovasi, posciachè il generalato gli fu conferto nell'anno 1464 da Pio II; il cardinalato del 1467 da Paolo II, ed il pontificato del 1471; e chi sentì mai più folle cicalone? lascio giudicarlo a' lettori.

Come non meno alla terza menzogna: Che il fratello padre di Giuliano aveva nome Battista; ed è pur troppo certo che si chiamava Raffaele; e che morì in Roma (se chi scrive è tenuto a dir il vero e procurar d' intenderne il proprio, e tutto quello che si conviene per non essere tacciato di falso, ed essere posto per favola del volgo) appare nella chiesa de' Santi Apostoli il marmo che pose al suo sepolcro il suo figliuolo cardinal Giuliano Maggior Penitenziero in tempo d' Innocenzo VIII del 1487; sopravvissuto il padre anni 16 dopo l' assunzione del figliuolo a così eminentissimo titolo; e quando Sisto suo zio fu fatto generale,

aveva Giuliano anni 21; ed è da credere che Giuliano, alla gran fama del zio, s' impiegasse alle lettere, e non attendesse al navigare (salvo se non fosse talor stato sopraintendente del carico dei negozi paterni sopra suoi vascelli come si costumava in quella età) che pur Leonardo suo cugino sperando altamente la sua condizione migliorare, ricusò matrimonio nella patria, e s' apparentò, a stagione opportuna (Prefetto di Roma) col sangue real d' Aragona, e Giuliano sormontò al più sublime grado, che si possa in questa vita desiderare.

E non solo la famiglia Rovere non fu mai in Albissola, ma neanco la Monliona, nè tan poco la Maneirola, e tutte e tre erano ne' magistrati della città di Savona.

Cappella di Sisto in Savona fabbricata da Papa Sisto IV

Per i suoi padre e madre, ordinò Sisto che si fabbricasse una cappella (chiamata di Sisto ad eterna sua memoria, e de' suoi) dedicata alla santissima Concezione e natività del Signore, ed a S. Antonio da Padova, con la sua imagine, e del cardinal Giuliano suo nipote; e vi mandò duemila ducati col ritorno dell' ambascieria del Ferrerio del Forte; e di sua commissione tutta dipinta con oro da Giovanni Massone d'Alessandria, per il prezzo di scudi 200 d'oro, accordato da Paolo Ravaschiero de' conti di Lavagna nuncio e scudiero del Pontefice Sisto, il quale fece richiudere le paterne ceneri in essa, in una tomba di marmo, con le loro armi tolte dalla sepoltura antica del 1425 con questi versi:

Iuncta Leonardo coniux Luchina quiescit
Filius hæc Sixtus Papa sepulchra dedit.

1426.

Fu accordato Giglio da Campagna, per fare la lanterna di vetro sulla torre del Molo.

Addì 24 Luglio il duca di Milano scrisse al signor Governatore di Genova in favor della città di Savona, per occasione de' commerci, che Battista Nattone e Demordeo Campione oratori della città di Savona, gli avevano esposto a nome della città.

Nel mese di novembre l' Imperatrice Sofia, moglie di Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, da quella regia partita, dopo d' essersi alquanti giorni fermata in Genova, si condusse sopra una galera in Savona, ricevuta ed alloggiata splendidamente, e di qui se ne passò a Gio: Giacomo marchese di Monferrato suo fratello.

Antonio Falcone capitano di galera.

Argone Nattone e Giovanni Trulla capitani di navi.

1427. Andrea Regina, Battista Nattone e Baffaele Castrodelfino ambasciatori a Milano.

Si costrusse la cittadella del castello dello Sperone.

Antonio Scaglia ed Agostino Campione capitani di galere.

Benedetto de Marco e Paolo Paternoster capitani di compagnie de' soldati mandati a Milano; ed il sudetto Benedetto fu anco capitano di nave nell'anno 1429.

Corrado Sansone capitano di nave e poi capitano de' stipendiati che passarono a Brescia, fortemente stretta da Filippo Maria duca di Milano.

Nicolò de Manierola di consiglio.

Fr. Nicolò de Tenda Vescovo di Famagosta.

Fr. Nicolò de Tenda Savonese dell'Ordine di S. Domenico vescovo di Famagosta, città principalissima dell'Isola di Cipri, assunto a quel grado dopo la morte di Gioachino de Torselli genovese servita vescovo, nell'anno 1418 nel mese di febbraio da Papa Martino V. Nel 1411 già maestro nel suo Ordine consenti, con altri padri del monasterio di Savona, ad una donazione che essi fecero di una sepoltura a Giovanni de' Traversagni medico, nella loro Chiesa. Fu teologo eminente, consigliere ed ambasciatore di Sigismondo Imperatore re di Boemia, d' Ungheria, di Dalmazia e di Croazia; e di Giano re di Gerusalemme, di Cipri ed Armenia, le cui legazioni e consigli esercitò ed ispiegò con sua singolare riputazione. Questi (non essendo il vescovo di Savona in grazia universale de' cittadini) tentò di permutare il vescovato di Famagosta con quello di Savona, constituito Battista Nattone suo procuratore per impetrarne licenza dal sommo Pontefice, ma non gli corrispose.

(1) In quest'anno nel mese d'aprile, avendo autorità d'assolvere il voto di Gerusalemme, assolse Giacomo Gambarana conte Palatino suo compare, per mezzo di Fr. Pietro Murchio, che ne esegui l'ufficio; onde per elemosina gli sborsò ducati 25 d'oro in oro che dovevano servire in soccorso del suddetto re di Cipri.

In questo medesimo anno addì 15 gennaio, donò al suo convento di S. Domenico di Savona non poca somma di

(1) Gli altri codici hanno: « Del 1427 del mese di Aprile.

libri di gran prezzo, e gli fece altri benefici di considerazione, onde per debito di corrispondenza, il Priore, con gusto degli altri padri, fecero lui ed i suoi parenti partecipi delle messe che nella cappella maggiore si celebreranno, ponendoli (acciocchè se ne conservasse perpetua memoria) l'inscrizione infrascritta in tavola marmorea, trasportata nella chiesa nuova del 1611 e riposta nel muro vicino alla porta grande con l'arma sua, nella quale vi è un leone, e di sopra una mitra e pastorale sul proprio scudo.

Reverendissimus in Xpo Pater et Dominus, Dominus Fr. Nicolaus de Tenda Savonensis Ordinis Prædicatorum, Theologiæ Doctor eximius, Episcopus Famagustæ, ac Consiliarius et Ambasciator Serenissimorum Principum Sigismundi, Dei gratia Romanorum semper Augusti, Ungariæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ Regis, etc. atque Iani eadem gratia Jerusalem, Cipri et Armæniæ Regis, contulit isti conventui multa, et magna beneficia, propter quæ Prior eiusdem conventus, de consensu omnium Fratrum, dedit in perpetuum eidem domino Episcopo et suis, singularem participationem missarum quæ celebrabuntur in ista cappella maiori.

Anno Domini MCCCCXXVII die XV Januarij.

Scrisse sopra il Credo nobilmente, con alcuni sermoni in lingua volgare, in un volume in quarto foglio; e mentre in Savona egli si riposava stanco dalle passate celebri fatiche, affittò alcuni suoi stabili, travagliato quel regno dal rito Greco introdottovi da Elena moglie del re Giovanni, per dappocaggine di esso marito.

1428.

Matteo de' Guglielmi ed Agostino Assilo ambasciatori a Milano.

Catterina figlia del fu Michele del Carretto sposata a Georgio de' conti d'Acquesana, lasciò all'ospitale di S. Maria di Castello, una sua villa situata in Lavagnola, dopo la morte d'Oddone e di Aleramo de' signori di S. Giulia.

Giovanni Derrata e Paolo Bonvicino capitani di navi.

1429.

Bartolomeo Coda capitano di nave e colonnello in Fiandra.

Savonesi presentano doni al Duca di Milano in occasione di sue nozze

Nelle nozze di Filippo Maria Visconte duca di Milano, con Maria figlia di Amedeo duca di Savoia, furono presentati doni dalla comunità di Savona, onde ne furono ringraziati gli Anziani.

Gio. Battista Richermo capitano di nave.

Andrea Feo e Gio. Basso ambasciatori a Milano.

1430. Pietro Scaglia e Battista Nattone ambasciatori a Genova.

Giovanni Gambarana, Leonardo dalla Rovere, Battista Folcherio ambasciatori a Milano.

1431. Bartolomeo Campione ambasciatore a Genova.

Carestia notabile in Savona Fu in Savona gran carestia de' viveri che durò circa due anni, con universale detrimento e particolarmente de' poveri, perchè il prezzo della mina del grano dal solito di lire 2, saltò in lire 4, 10.

Tomaso Sansone, Melchiore de Stefani, Tomaso Riario ambasciatori a Milano.

1432. Un capitano di galera savonese (il cui nome s'ignora) navigò con l' armata genovese sotto Pietro Spinola generale, la qual galera venendo l' autunno, per un' improvvisa borrasca de' venti si sommerse, a salvamento delle ciurme e del capitano, che dopo lunga infermità vi lasciò la vita (come nota il Biondo al lib. 5° della terza Deca) e potè forse essere Giovanni Foderato, che ne morì in quest' anno navigando.

Nicolò Nattone capitano di galera.

Gio. Richermo, Francesco de' Zocco, Gio. Adobato, Georgio de' Rainaldo, Lorenzo Pellerio, Melchiore Sacco e Gio. Vigerio capitani di navi.

1433. Corrado Foderato ambasciatore a Genova.

Addì 23 giugno il duca di Milano scrisse al vescovo di Savona, dandogli nuova della vittoria avuta contro gli eretici di Boemia, onde per tre giorni continui in Savona fece fare il vescovo processioni assai divote, con renderne grazie al Signore.

Domenico Campione capitano di nave.

Nicolò dalla Rovere del fu Leonardo, fu console delle ville de' Vadi e del Segno, mandatatovi dalla comunità di Savona per amministrar giustizia a quei uomini e definire le loro cause.

Demordeo Campione Valoroso Guerriero.

Demordeo Campione capitano di galera, navigò più volte nel mar maggiore e si ritrovò nell' impresa della città di Cembalo, abbenchè molti savonesi concorsivi vi perissero; e si ritrovò anco nella guerra de' Solcati, città mediterranea della Taurica Chersonese. Fu molto grato al duca di Milano, a cui più volte passò ambasciatore, ed anco in Toscana per il combattere che vi faceva.

Andrea e Tomaso Fei Signori di Feudi.

1434.

Andrea e Tomaso Fei del fu Giovanni, signori di Pruneto e delle due terze parti dell' Altare, comprate da Lodovico del Carretto. Il Tomaso come erede di Onofrio Malocello, che lasciò al suddetto Andrea i molini di Sansogia e di Grivegio del luogo della Stella, vendè a Stellardi la moglia di Sansogia.

Ponte di Zinola ristorato

S' innalzò il ponte di Zinola mirabile per un solo arco, ristorato in su' vecchi fondamenti, sotto del quale scorre il fiume che scende in parte dalle Tagliè, cioè dalle pendici loro circostanti e vicine alle Malle ed Altare, e talor con danno delle pianure al d'intorno, non riparate dalla continuazione de' muri. Non molto lontano da questo ponte verso i Vadi sorgono le acque del Luzio ovvero Paltano, reliquie dell'antiche paludi di Sabazia, per la bassezza del terreno dall' umidità dell' acque marittime propinque cagionate; e dietro le spalle delle Tagliè sorge l'acqua di Bonetto delle Malle che entra in Bormida, che poi cresciuta, per lungo corso trascorre ne' fiumi reali sin a Venezia.

Acque che scorrono sotto il ponte di Zinola

Acque del Luzio ossia Paltano, reliquie dell'antiche paludi di Sabazia

Addì 21 giugno Andreolo Marchetto, spedito ambasciatore dalla comunità di Savona, si partì per Siena con due cavalli oltre i servitori, e vi si fermò 26 giorni, e trattò con Nicolò Picinino che guerreggiava in quel paese, in tempo che quella città era in mezzo di eccessivi rumori.

Giacomo e Giovanni Coda capitani di navi.

Paolo Paternoster capitano de' soldati passò a Spigno.

1425.

Addì 3 gennaio Rolando del Carretto fu mandato ambasciatore a Genova; indi maritò Catterina sua figlia a Giovanni Vigerio.

Inondazioni in Lavagnola e Lavanestro

Nel mese di luglio seguì inondazione del fiume di Lavagnola e Lavanestro che rovinò molti stabili; e la comunità per la riparazione di essi fece grandissima spesa.

Georgio Foderato capitano di galera.

Addì 25 agosto sbarcarono nel porto di Savona il re Alfonso d'Aragona, Enrico d'Aragona fratello del re, maestro della religione di S. Giacomo di Galizia, Gio. Antonio Marzano duca di Sessa, Gio. Antonio principe di Taranto, Don Ignigo d'Avalos e Don Ignigo de' Guevara e Blanes ed altri titolati, fatti prigionieri nel conflitto navale da Biagio d'Asserato almirante dell' armata genovese, tra cui erano tre grosse navi condottevi dal porto di Savona, che dovevano

negoziare in mercanzia, la quale scaricarono prima, della cui segnalata vittoria esso Biagio ne riportò glorioso trionfo. Nell'entrare che fecero nella città questi gran prencipi diedero di loro bellissima vista, pomposamente vestiti, e la resero della loro presenza sovramodo gioconda. Il re Alfonso col fratello ebbero albergo nel castello nuovo, ricevuto il re non come prigioniero ma come re, ed ebbe ogni real servitù; dopo alcuni giorni partirono per Milano, il che narrano Scipione Mazzella, il Giustiniani ed altri.

Savonesi ricevono in Savona splendidamente il Re d'Aragona e altri titolati

Gio. Vigerio, Antonio Bresciano, Gic. Regina, Luciano Nattone, Pietro de Carlo capitani di navi.

Savonesi cacciano dalla città i Milanesi

I Savonesi imitando i signori Genovesi, cacciarono dalla città i Milanesi.

1436.

Michele Cunio, Giacomo Richermo, Raimondo Vigerio, Giuliano Corso, Giovanni Ferrerio e Carlo del Carretto capitani di navi.

Bartolomeo Nattone, Pietro Garabello, Gio. Sansone, Tomaso Sansone ed altri ambasciatori a Genova.

1437.

Pestilenza in Savona

Savonesi ergono una cappella a S. Sebastiano per essere liberati dal contag.

Al principio di gennaio cominciò la pestilenza ad affliggere i Savonesi. A questi contagi soggiaceva la città di tempo in tempo, secondo che da' traffici di Levante sopra navigli carichi di merci trasportate s'andava appigliando; che perciò dei beni di Caracosa Turca savonese, s'innalzò una cappella a S. Sebastiano con un' immagine d' argento nella chiesa di S. Francesco, i cui padri con orazione propria a detto santo, pregavano il Signore per la liberazione di ciascuno da morbo sì maligno rigorosamente tormentato.

Nicolò Corso Vescovo di Famagosta.

Nicolò Corso Savonese, vescovo di Famagosta fu vicario di Branda Castiglione vescovo di Piacenza Cardinale Portuense, e come suo procuratore, essendo in Savona sua patria addì 17 aprile, allor che Tomaso Italeano era Podestà, affittò a più persone molti pezzi di terra spettanti all'abbazia dei SS. Pietro e Paolo di Ferrania, dell'ordine de' canonici regolari di S. Agostino, della quale il Cardinale n'era commendatario; e continuava intanto in gran travaglio il regno di Cipri per l'uso del rito Greco; rogata la procura dal segretario del Cardinale l'anno innanzi. Stimasi che questo vescovo possa essere il medesimo che il

Tenda, perciocchè il Tenda era di famiglia Corsa, ancorchè del cognome di Tenda non si faccia nella procura mensione, nè meno del nome di frate; e che l' arma Corsa porti un castello. Faticasi più di quello che altri si possa immaginare, nell'investigare la verità delle cose antiche, per i difetti che si ritrovano nelle scritture in parte smarrite dagli anni, e nell'istesse stampe: chè le Istorie di Piacenza vogliono che questo Cardinale rinunciasse il vescovato di Piacenza a Fr. Alessio Sergio Franciscano nell' anno 1412 quando fu creato cardinale; e con tutto ciò veggiamo che il Ciaconio del 1417 e del 1431, chiama sempre il Cardinale vescovo di Piacenza, ed altresì il Panvinio; e che morì nel 1442 col medesimo titolo di vescovo di Piacenza. Non farà dunque meraviglia, se così come l' abbiamo letta, si è di sopra notata, in tempo che fioriva al governo il detto Podestà, chè l' anno della locazione suddetta nel quaternetto non v' era, mancandovi il principio del protocollo, ed in conseguenza il nome del notaro; non lasciando d'avvertire, che il Tenda così si nominava non ancor vescovo sin dell'anno 1411.

Addì 10 giugno restò fornita la fabbrica della Torre del Castello nuovo di Savona.

Torre del Castello nuovo fu fornita

L' ufficio delle vittovaglie in Savona patì danno di lire settemila cinquecento quindici.

Addì 16 dicembre si mosse l' esercito de' cittadini Savonesi, e delle ville di Lavagnola, Legino, de' Vadi, di Segno e di Quiliano, sotto di Giovanni Campofregoso contro quelli di Finale.

Savonesi si muoveno contro quelli di Finale

Bartolomeo Corso capitano di nave nella guerra preparata da signori genovesi a danno di Alfonso re di Napoli, liberato dal duca di Milano.

1438.

Addì 3 aprile venne in Savona Renato d'Angiò duca di Lorena con cinque galere e due minori legni; fu regalato con molti doni, e passato a Genova, salì sopra l'armata genovese per l'acquisto del regno di Napoli.

I Savonesi rimasero miserabilmente attristati dalla mortalità per quattro mesi ancora, onde furono fatte sepolture per i defunti appestati.

Peste in Savona

Battista Nattone, Paolo Riario, Urbano Foderato ambasciatori a Genova.

Fr. Stefano Ardizone Vescovo Sorrense.

1439. Fr. Stefano de Ardizone Franciscano vescovo Sorrense di patria Savonese, ritrovandosi in Savona s' imbarcò per l'isola di Sardegna alla sua residenza. Fu già vescovo Ampuriense, favorito non poco dal re di Aragona, che di fatto lo pose al possesso; di modo che convenne a Tomaso, vescovo pur Ampuriense, che lo riscattasse da esso Fr. Stefano per il prezzo di fiorini 150 aragonesi; e favorito altresì in quest' altro di Sorres, come discendente da donna spagnuola, moglie di Ruffino d'Ardizone, che lasciò alcuni effetti al convento di S. Francesco di Savona.

Andrea Regina passò a Noli con molte genti, quando la galera di Genova debellò quella di Finale.

Tomaso Riario, Agostino Campione, Agostino Assilo, ambasciatori a Genova.

Nicolò Cerrato capitano di nave.

Fr. Giacomo Gastodengo Vescovo di Famagosta.

1440. Fr. Giacomo Gastodengo Savonese dell'ordine di S. Domenico, fu baceliere e professore di Teologia, della cui facoltà penetrò, dopo l'ingresso alla religione, gli intendimenti più nascosti; ed insignito della dignità Sacerdotale, venne promosso da Papa Eugenio IV mentre dimorava in Firenze, al vescovato di Famagosta l'anno 1440 addì 23 gennaio; dopo aver avuta buona relazione da padri dell'istesso ordine della purità della vita, dell' onestà de' costumi, li quali accompagnò così bene col valore della sua dottrina, onde resosi al mondo riguardevole, di sì alto grado non il riputò indegno. A questi successe (credesi) Giovanni vescovo, che mosse lite a' padri di S. Domenico di Savona, per cagione del vescovo Tenda, onde fu giudicato necessario l'anno 1446 mandare procura in Famagosta per componersi; molestato del continuo quel regno dalle gare civili, e da' suoi baroni.

1441. Moltissimi cittadini uscirono fuori di Savona, essendogli cagionato danno da coloro che v' erano in presidio, ritirandosi la più parte in Finale con le loro famiglie.

Battista Rogerio passò a Noli, facendovi far la rassegna de' stipendiati della comunità, a soccorso della pieve del Teco, d'ordine del signor Duce di Genova.

Quilico Federici fu constituito commissario per riparar il castello dello Sperone.

1442.

Pietro del Pozzo e Francesco Nattone capitani di navi.

Francesco Catollo, Andrea Feo, Giacomo Revello, Pietro Belengerio ambasciatori a Genova.

47. Valerio Carderina Vescovo di Savona (1).

1443.

Valerio Carderina vescovo di Savona di patria genovese, fu prima vescovo d'Aiaccio e poi nell'anno 1438 vescovo di Sagona in Corsica, e poi da Eugenio IV translato a Savona l'anno 1443 addì 15 maggio, e addì 16 febbraio in Firenze nell' anno 1478 fu fatto vescovo d' Albenga, nel cui carico vigilò anni 23 ne' pontificati di detto Eugenio, di Nicoló V, di Callisto III, di Pio II e di Paolo II, ed in suo nome ne prese il possesso Lorenzo Sansone arciprete della cattedrale di Savona, poi suo vicario generale ed Abbreviatore di lettere Apostoliche, che del 1452 fu deputato da Papa Nicolò V ad assicurarsi, se era utile del monastero di Latronario (solito di pagare alla mensa episcopale libre due di cera all'anno nel giorno di S. Andrea) di vendere alcuni stabili, per riporre il ritratto di essi in compere di luoghi di S. Giorgio o di Savona. Venuto il vescovo alla sua cura, collocò in matrimonio Carina, figlia di Lazzaro suo fratello, a Stefano Musso di Savona. Fece voto per conservazione della città di mandare a visitare S. Giacomo di Galizia; così gli Anziani, acconsentendo alla sua buona volontà, spedirono un pellegrino, a cui somministrarono denari per la spesa del viaggio. Del 1457, per concessione di Papa Callisto III pubblicò indulgenze, in forma di giubileo, a chi soccorresse Terrasanta, o desse elemosine per difesa della

Savonesi mandano un pellegrino a S. Giacomo di Galizia per voto fatto

(1) Nel completare le notizie di questo Vescovo, l' Autore deve aver commesso qualche sbaglio materiale, come apparisce evidente a chi osservi le diverse date del primo periodo, che negli altri codici sta come in appresso: « Valerio Carderina vescovo di Savona di patria Genovese translato del 1443 addì 16 di febbraro da Eugenio IV in Firenze, al cui carico vigilò anni 23 ne' pontificati di detto Eugenio ecc. ecc. » Direi che il Lamberti abbia voluto scrivere: Valerio Carderina vescovo di Savona, di patria genovese, fu prima vescovo d' Aiaccio, e poi nell' anno 1438 vescovo di Sagona in Corsica, da Eugenio IV translato a Savona l'anno 1443 addì 16 febbraio in Firenze (nell'anno 1478 addì 15 maggio fu fatto vescovo d'Albenga) nel cui carico vegliò anni 23 ne' pontificati di detto Eugenio ecc.

Savonesi soccorono Terrasanta di lire 12 mila

città di Caffa e d'altri luoghi afflitti da' Turchi e Tartari, nemici capitali del nome cristiano, onde da' Savonesi cittadini ne furono raccolte (mossi a compassione di si santa impresa) lire 12 mila. Impose al suo clero varie ed utili constituzioni (1). Il Capitolo supplicò il Pontefice, che in ricompensa dell'alienazione della chiesa di Noli, lo beneficasse del monasterio di S. Andrea di Sestri. Ed essendosi il Capitolo appellato al suddetto Callisto, d'un precetto che aveva fatto inibire il vescovo a' canonici, applicando i denari di certe loro condanne esatte da chi non interveniva a' divini uffizi, alla fabbrica del palazzo Episcopale (2), dal Papa fu commessa la causa all' archidiacono di Genova e ad altri, acciò ultimassero quello che scorgessero di ragione. Giovò questo vescovo all' ospitale grande di Misericordia, quale aveva conseguito esenzione da Pio II dalla decima, che pretendevano come collettori Lodovico Fresco e Giovanni de' Gati priore di S. Teodoro. Pronunciò a favor di Raimondo Sansone e di Lorenzo Feo, per conto di pigioni della Braida de' Vadi, spettanti a Paolo Giustiniano vescovo di Noli, il quale ne fece loro quittazione, e lo lasciò suo luogotenente, quando partì per Roma, dove orò al cospetto di Paolo II, d' alquanti cardinali, del patriarca di Venezia, de' vescovi Vincentino, Ferrarese e Tarraconese, e d' altri prelati con tanta soddisfazione, che gli fu permesso indulto particolare a prò de' padri di S. Domenico di Savona che ne l'avevano ricercato. Del 1464 scacciò i poveri di povera vita, o poveri apostolici chiamati da lui fraticelli, dall'ospitale de' Martiri, dove in poco numero stanziavano. Sedè talor nella sala della commenda di S. Antonio di Savona, della quale era

(1) Alcune di queste costituzioni ci furono conservate nel libro del Capitolo, e noi le riporteremo nel documento a.

(2) Tra le carte del Capitolo si trova il processo di questa causa contro del Vescovo, dal quale processo appare, ch' egli desistette da molte sue pretese, e che il Capitolo continuò ad appellare al Papa per quelle che volle persistere a sostenere. Da esso processo si vede pure, che uno dei Canonici più colpito dal precetto del Vescovo, era Lorenzo Sansone (contemporaneamente canonico di S. Lorenzo in Genova) cui non voleva riconoscere la qualità di Abbreviatore Apostolico, e che pretendeva non godere del privilegio di non residente concessogli dalla S. Sede. Per queste circostanze, e per non aver trovato nelle molte memorie che ancora si conservano nell'Archivio, nulla affatto che indichi, il Lorenzo Sansone essere stato Vicario del Vescovo, io credo che il nostro Autore abbia quì preso abbaglio.

commendatore Antonio Mazzarini scrittor apostolico. Trattò in corte altre sue pretenzioni, che aveva col Capitolo. Servì per vicario dell'arcivescovo di Genova.

I Padri di S. Agostino (e tra gli altri maestro Giovanni Rocho Porzio di Pavia, beato, teologo insigne, e nello spiegar la legge evangelica eccellente, compagno del generale) diedero principio all' Osservanza di Lombardia; e venendo a predicare in Savona nella loro chiesa, non ancora ridotti i padri all'osservanza, voleva il detto padre Rocho discacciare il demonio da una donna; ma il demonio iracondo gli rispose: tu mi scacci, ma a tuo dispetto turberò i tuoi figliuoli del convento di Sampierdarena; il che udito dal padre Rocho ne fece consapevole da Savona quei padri; così il demonio rivoltò tutta quella sagrestia, portandone fuori molte cose le quali ascose, battè alquanti frati, ed eccitò grandissimo strepito quasi fosse stato un gran terremoto, secondo si legge nel libro della Catena.

Demonio turba i Padri Agostiniani di Sampierdarena

Paolo Bonvicino, Melchiore Bianco, Leonardo Sacco e Matteo de' Guglielmi ambasciatori a' signori genovesi, a' quali furono mandati da' savonesi cento uomini pagati.

Cristoforo Sacco capitano di galera.

Lorenzo Pellerino, Nicolò Gavotto capitani di nave.

Giovanni Gambarana Conte Palatino.

Giovanni Gambarana fu figlio di Giacomo conte Palatino. Lesse pubblicamente nello studio dell' università di Pavia le scienze legali, con molta gloria del suo nome e gran seguito d'uditori. Gli fu consorte Moisetta figlia di Giorgio Foderato, sposata vivente il padre di esso Giovanni sin l' anno 1428, le cui nozze si celebrarono con gran festa e splendidezza, essendovi a tavola 40 convitati (contro il consueto stile de' statuti politici) vi furono 250 teste di polaggia, oltre gli altri compimenti ben ordinati. Morì in Savona l' anno 1443 curato da cinque medici, lasciò tre maschi, Antonio, Vadino e Filippo; fu sepolto con esequie onorevoli in S. Domenico.

1444.

Al principio di gennaio Teramo Riario capitano di 200 balestrieri, passò favorevole al signor duce di Genova Raffaele Adorno contro Alfonso re di Napoli.

Tomaso Sansone ed Oddone Spinola ambasciatori a Genova.

Addì 5 marzo Giacomo e Percivale Nattoni capitani di 100 uomini stipendiati, spediti a' cenni di detto signor Duce.

Nel testamento che Percivale ordinò nel 1454, dichiarò che sua moglie (per voto fatto) mandasse dopo sua morte, persona a visitare S. Antonio di Vienna.

Urbano de' Simoni capitano di 75 balestrieri.

Bartolomeo Ferrero capitano di nave, ebbe in moglie Lucrezia Sansona,

Giovanni Mario Filelfo figlio di Francesco, fu eruditissimo nelle più nobili lingue e di veemente ingegno, s'accordò per insegnar grammatica e rettorica a' figliuoli de' Savonesi, con salario di lire cento l'anno e lire 20 per pigione della casa pagategli dal pubblico; e poi fu condotto a leggere in Mantova da Federigo Gonzaga.

Giovanni Becala procura la ricuperazione delle merci e robbe caricate sopra un naviglio preso da Antonio Stolfa fiorentino.

Gio. Antonio Traversagni Scrittor famoso (1).

Gio. Antonio Traversagni ritrovandosi nell'anno 1444 in Pera, città posta in Asia all' incontro di Costantinopoli, scrisse in quarto foglio della pudicizia del cuore, e dopo alcuni anni di là ritornato, formò alcune regole d' aritmetica e d'abaco, ed un compendio d' algorismo, che tanto suona quanto la regola del tre; indi tradusse in Savona sua patria nell'anno 1456, in prosa volgare, i libri d'Ovidio de' rimedi d' amore, e di più compose un' opera che egli chiamò Fior di virtù, con appropriate sentenze di famosissimi scrittori.

Giovanni Vigerio ambasciatore a Genova.

1445. Tomaso Riario, Bartolomeo Nattone, Georgio Rainaldo, Ambrosio Dalfino capitani di navi.

Gasparo Zocca, Galeotto Scaglia, Filippo Nattone ambasciatori a Genova.

Pietro Rusca capitano di 50 uomini armati mandati a' signori genovesi.

Stefano de' Saulo, Giovanni Borello, Carlo de' Carlo, Paolo Bonvicino capitani di navi.

(1) Il tratto che riguarda Gio. Antonio Traversagni, manca negli altri codici.

Fr. Marco Vigerio Vescovo di Noli.

1446.

Fr. Marco Vigerio Savonese, dell'Ordine de' Minori, vescovo di Noli ed abate di S. Eugenio dell'isola di Liguria, eletto da Alessandro V Pontefice l'anno 1409, fu prelato di dottrina singolare, qual mostrò nel concilio di Basilea contro gli errori degli empi eretici, seguaci della veramente dannata e riprovata in tutto opinione di Giovanni Hus, disseminata in quelle parti. Passò in Cremona con il Gambarana all'Imperatore Sigismondo, dal quale ne riportò alcune grazie. Educò nella disciplina delle buone lettere e nella strada delle dignità sacerdotali (come nota il Garimberto) Fr. Francesco dalla Rovere, che riuscì poi al supremo grado della umana fortuna, dico al sommo pontificato, chiamato Sisto IV, onde più che mezzana parte la città di Savona godè per lunga stagione delle più alte accessioni della Corte Romana, cagionata di certo dal suo ben incominciato principio; sotto l' aura della cui sapienza divenne anco il Traversagni mirabile in ciascun genere delle scienze divine. Nell' anno 1422 s' ingegnò di racchettare alcuni dispareri nati tra Savonesi e gli uomini di Noli. Fece dipingere il coro della chiesa di S. Francesco di Savona dove aveva vestito l' abito, ed in tal monastero colmo di lodevoli operazioni, se ne passò al Signore l'anno 1446 addì 31 ottobre, dopo d' aver retto il suo vescovato anni 37. Fu Pastore umile, religioso, pio, liberale, grato a tutti, padre de' poveri, gran benefattore del convento, il quale per pubblica dichiarazione di sua volontà, chiamò erede della sua libreria e del suo avere con licenza della Sede Apostolica, delli cui effetti se ne fabbricò l' infermeria ed altre comodità, con obbligo di perpetue messe per l' anima sua e de' suoi parenti, come si conobbe dal soprascritto postogli nel coro, appresso del quale v'era una pietra di marmo con il suo ritratto ed arma, ora riposta nella cattedrale nuova.

In nomine Domini amen. 1443 die 3 octobris. Ad honorem Dei et Virginis Mariæ, B. Francisci et omnium Sanctorum. Reverendus dominus, et dominus Fr. Marcus de Vigerijs Ordinis Minorum, Episcopus Naulensis fecit reparare istam capellam cum catenis ferreis, deinde dipingi, et multa bona fecit conventui. Pro eius anima et benefactorum omnium, Fratres præsentes et futuri tenentur omni

anno XX octobris, in dicta capella cantare unam missam. Episcopi anima requiescat cum omnibus Sanctis in æterna gloria.

1447. Gli Anziani e Fr. Giovanni Scoto commendator di S. Gio. Battista di Savona, scrissero al gran maestro della religione Gerosolimitana di poter alienare certe case distrutte e collocar il prezzo di esse in luoghi di comune.

Antonio Bressiano, Pietro Sassio, Giacomo Cerrato e Luca Pavesio ambasciatori a Genova.

Giacomo de' Varcio ambasciatore a Pavia.

Addì 3 marzo i Savonesi onorarono con doni gli ambasciatori francesi.

Addì 7 agosto Urbano de' Simoni e Pietro Revello capitani di 113 soldati, furono al servizio del signor duce di Genova.

I Savonesi, Nolesi e Varaggini preparano 1000 fanti per unirsi con i signori Genovesi contro Galeotto del Carretto di Finale, e la comunità di Savona spese lire 2100.

Pietro Aicardo capitano di nave,

1448. Georgio Ferrari, Giuliano Monelia, Nicolò Massa dottore e Georgio Testadoro ambasciatori a Genova.

Matteo Adobato, Pietro e Tomaso di Carlo capitani di navi.

Addì 29 agosto circa l'ore 6 fu un mirabile ecclisse del sole, onde ne seguirono molte guerre in varie parti d' Europa ed in tutta Italia ancora, e non poche rovine seguirono di poi.

1449. Gli uomini di Finale s'arresero a' signori Genovesi e gli giurarono fedeltà.

I Savonesi si messero in armi.

1450. Antonio Dalfino capitano di nave.

Peste in Savona Nel mese di giugno perseverando il contagio per alquanti mesi, affiisse molto Savona.

1451. Gambarino Gambarana ed Andrea Feo ambasciatori al Marchese di Finale, dopo d' aver mandato gli uomini di Quiliano e della Stella in sussidio della bastita fatta per offesa di esso.

Bartolomeo Cerratto capitano di nave.

Marietta Falcona figlia di Antonio e di Leonora, fu data in moglie ad Antonio de' marchesi d'Incisa da lui richiesta,

Fanciullo Savonese Martire.

1452.

Essendo sette o otto giudei secretamente radunati in una loro casa dentro la città di Savona, la cui porta fu da essi chiusa e con isquisita diligenza custodita, giurarono di tener occulta la crudeltà che erano per fare, anzi di soffrirne piuttosto l'acerbità di qualsivoglia tormento e la stessa morte prima di rivelarla; così nel mezzo d'una di quelle stanze, tratto fuori un fanciullo di due anni rubato ai suoi parenti, il posero sopra un vaso, nel quale solevano ricevere il sangue di chi si circoncideva. Quattro di essi il tennero, uno cioè per il braccio destro, l'altro per il sinistro, ed il terzo per la testa elevata in modo di crocifisso, ed il quarto più empio degli altri, messovi stoppa piena di fumo in bocca acciò non potesse gridare, dato di mano ad un lungo ed acuto coltello, tra lo stomaco ed il fianco verso la parte superiore disumanamente il trafisse svenandogli il cuore tanto, che procurò col rivolgere del coltello di cavarne fuori tutto il sangue che copiosamente si sparse nel vaso, ma cotanta rigidezza non potè già sostenere di mirare Emanuelle figlio di mastro Salomone medico giudeo e complice di si orrendo spettacolo, per il che se ne corse in altri partimenti della casa, dove ritrovato dal padre e confortato con molte ragioni, gli ordinò che non ne facesse motto ad alcuno, nemmeno di quello che era per vedere, anzi chè piuttosto ne dovesse patire il supplizio della morte; ritornato al convenuto luogo, ritrovò spirata l'anima del martirizzato infante, il cui corpo fu da essi in un'oscura e profonda latrina gittato. In questo mentre i malvagi presero varie sorta di frutti, come a dire pomi, pera, noci, amandorle ed altri che potero avere, i quali ridussero a minutissimi pezzi mischiandoli nel sopradetto sangue, poi di questa nefanda confezione s'andavano cibando; appena ne gustò il figlio del medico che in se medesimo ne rimase alterato, non potendo in quel giorno nè il seguente assaggiare cosa alcuna costretto a gittar fuori le viscerė che gli si sconvolsero tutte. Questi dunque passato in Spagna, dopo quattro anni rivelò la scellerata azione, inspirato dal Signore a farsi cristiano, e ricevè il battesimo nel convento di Valisolitano da' frati Minori nella chiesa di S. Giacomo, e di Emanuelle chiamossi Francesco; gli fu padrino Don Garzia di Boamonte vescovo Lucentino, di commissione del quale, a perpetua

memoria si registrò tal testimonianza per Pietro Martini di Gruttaria suo segretario; il che si legge nel *Fortalitium fidei*.

Otto furono i fanciulli savonesi uccisi da' giudei in Savona

Il *Flos Sanctorum* di Alfonso Vigliegas, dice che i fanciulli che da' giudei s'uccisero in Savona furono otto. Ciò si trova notato nel suddetto *Flos Sanctorum*, libro delle Vite de' Patriarchi e Profeti, nella Vita di Isaac Patriarca al capitolo 3.

Tomaso Sacco e Leonardo Sacco ambasciatori a Genova, per il fatto di quelli di Bonifacio che intendevano far rappresaglie contro i Savonesi.

Ottaviano Corso capitano di nave.

1453. Nel mese di settembre giunse in Savona Renato duca d'Angiò con 2000 cavalli e 2000 pedoni, tuttochè impedito dal duca di Savoia nel passar che egli fece per il suo stato, quando (generosamente oppostovisi) discese in Italia, incitato da Carlo re di Francia a' danni d'Alfonso re di Napoli, e si congiunse con l'esercito Sforzesco conchiusa la pace col Marchese di Monferrato; secondo il Cavitelli.

Giacomo Feo Signor di Feudo.

Giacomo Feo fu signor di Piozasco appresso Torino. Ebbe per moglie Iliana de' conti di Ventimiglia.

Antonio Grasso, Bartolomeo Gallo, Benedetto Giuppo, Antonio Carretto capitani di navi.

Emanuele Scarampo Signor di Feudo.

1454. Emanuele Scarampo fu signor di Cortemiglia, dottor di legge e cittadino di Savona. Ebbe in moglie Argentina figlia di Tomaso Sacco, e fu governatore di Savona.

Francesco Pavese ambasciatore a Genova.

Giacomo Corso, Bernardo Gavotto capitani di navi.

Si ricuperò da' Savonesi una loro nave presa dal Ciagla di Noli.

Si riformò la chiesa di S. Antonio di Savona.

Addì 29 novembre Gio. Filippo Fiesco genovese generale si trattenne con l'armata ne' Vadi.

1455. Giovanni Massa, Giacomo Richermo, Marco Florito ambasciatori a Genova.

Francesco Pavese capitano di nave, qual per gran burrasca de' venti s'affogò nel porto addì 10 febbraio, che poi con molta spesa si ripigliò.

1456. Bartolomeo Cerratto fabbricò l'ospitale di S. Sebastiano nel prato appresso la chiesa di S. Tomaso (1).

Lazzaro Feo ambasciatore a Papa Callisto III per conservazione de' beni de' frati Minori.

Abramo Rogerio e Giovanni Filippi, con Stefano Zocca ambasciatori a Genova.

Antonio de' Cario capitano di compagnia di 70 soldati a favore de' signori genovesi.

Vincenzo Frascone capitano di nave.

Navi savonesi cariche di soldati navigano a Scio

D'ordine del signor Governatore le navi Gavotta e Corsa savonesi, cariche di soldati navigarono a Scio, dove morì Francesco Verzellino fratello di Giovanni, colà condottosi da Savona con la nave di Francesco Recallo genovese, allorchè la Grecia era acerbamente molestata da Maometto re de' Turchi che di già s'era impadronito di Costantinopoli, e che per quel santo passaggio a soccorso de' fedeli in quei contorni, s'erano nella città di Savona pubblicate indulgenze.

1457. Da Savona s'inviarono a Genova i stipendiati.

Bartolomeo Giuppo ambasciatore a Genova.

Filippo Nattone ambasciatore al Papa per la diocesi di Finale e per l'ospital grande della Misericordia.

Paolo Becala ambasciatore al Marchese di Monferrato.

Addì 20 novembre Pietro Pegollo, Angelo Sacco ed Antonio Giuppo accordarono soldati per difesa della città, e si spesero denari del pubblico per munirla e ripararla.

Nicolò Campione capitano delle genti de' Vadi e del Segno.

Pietro Regina capitano delle genti di Quiliano.

1458. Addì 5 maggio Giovanni duca d'Angiò, di Calabria e di Lotaringia, figlio del re Rainero, da Marsiglia venne in

(1) Di questo Ospedale non abbiamo trovato nel nostro Autore altra memoria speciale, per cui crediamo che, o fosse poca cosa o non durasse a lungo. Ci nasce però il dubbio che in progresso di tempo, ampliato e migliorato, sia stato ridotto ad uso lazzaretto, giacchè nella pianta antica della Città, che si trova in principio del volume, il lazzaretto è segnato appunto in detta località, dove sorgeva una volta la chiesa di S. Tommaso, come si vede dal documento b.

Savona con compagnie d' uomini d'arme, e vi si trattenne sin alli 11 che andò a Genova.

Nicolò Spinola e collega fu mandato da Savona a Genova con 200 soldati e denari, per spedizione delle navi, mentre che il suddetto duca Giovanni là si ritrovava, ed era dal re Alfonso con grossa armata di 20 navi e 10 galere per mare assediata, e dagli Adorni per terra, sin a luglio.

Ottaviano Corso capitano di 117 soldati stipendiati, passò a Genova.

Bartolomeo Bellone dottore ambasciatore a Genova.

Nicolò Spinola, Battista de' Remizano, Battista Perrone, Cristoforo Sacco, Benardino Cunio capitani di navi.

Bartolomeo Gastodengo Signor di Feudo.

1459. Bartolomeo Gastodengo signor di .... avuto dal vescovo d' Alba.

Filippo Nattone ambasciatore al Papa.

Agostino Richermo capitano di nave.

Costeggiando in questi mari 15 navi de' Catalani ch'avevano saccheggiato il Ceriato, i Savonesi per ciò diedero comodità agli abitatori delle riviere da Noli a Voltri, di poter condurre entro la città le loro merci per sei mesi, senza pagare dogana.

Si mandarono da' Savonesi cento uomini sulla nave Vultabia, per dare addosso a 4 navi catalane che infestavano la riviera di Levante.

Fu regalato da' Savonesi il Baili di Sans, passando da Savona in viaggio per Francia.

Andreolo de' Marchetto ambasciatore a Genova.

Il governatore del Delfinato entrò di passaggio in Savona con buon numero di cavalleria e di persone nobili, fu molto onorato dalla Città, di dove si partì per Genova.

Il beato Antonio da S. Germano, partendosi da Savona di notte tempo per Genova, fu preso da' corsari in mare col suo compagno; e mentre aspettava d' essere condotto tra' barbari, o d' essere fatto crudelmente morire (comandandolo Iddio) venne liberato. Ciò narra Fr. Gio. Michele Pio nella 1ª parte degli Uomini Illustri di S. Domenico.

Paolo Riario.

Paolo Riario ebbe in sposa Bianca Becala, dalla cui copia ne discese Fr. Pietro Riario cardinale, il conte Gerolamo, Violantina e Perruchia che fu madre d'amplissimi cardinali. Il suddetto Paolo in una sua malattia per la gravezza del male spinto da gran furore, se ne fuggì dalle mani de' domestici suoi, tutto che a sua salute fossero molto intenti; onde, corso al di fuori, predisse il Pontificato a Fr. Francesco dalla Rovere ed il cardinalato a Fr. Pietro suo figlio. Così anco da alcuni altri furiosi venne indovinato l'Imperio a certi principi Romani. Leggasi la Varia Istoria del Domenichi.

1460.

Addì 12 febbraio ripassò da Savona per Genova ritornato di Francia, il suddetto Baili di Sans.

Addì 24 novembre furono accettati per cittadini in Savona Luca Spinola, Ancelino e Georgio suoi figli, e qualsivoglia altro fratello e figli discendenti da esso Luca per linea mascolina, siccome furono di già accettati Girolamo Spinola di Locoli, i Vivaldi, i Lomellini e i Doria.

Nicolò Massa dottore e Cristoforo Folcherio medico ambasciatori al re di Francia.

Lionello di Grimaldo, Meliaduce Fulgoso, Baldassare de' Facio capitani di galere savonesi.

Giovanni Riario ed Antonio de' Geraldi ambasciatori al re di Napoli Ferdinando, da cui i Savonesi impetrano salvo condotto.

Antonio Ferrero, Gasparo Zocco e Raimondo Vigerio mandati oratori a Genova per causa de' commerci.

Fr. Paolo Bava dell' Ordine di S. Domenico Savonese, baceliere e priore in Savona; ivi assai lodevolmente finì i suoi giorni.

Beato Fr. Giovanni da Savona Dominicano (1).

Il beato Fr. Giovanni da Savona dell'Ordine di S. Domenico morì in Scio, per quello che scrive Fr. Filippo Cecardo da Ortonovo lettor di teologia della medesima religione, per le sue lettere a me dirette dell' anno 1629 sotto li 12 maggio, il quale afferma, che con altri Beati in un Indice

(1) Le notizie riguardanti questo Beato, mancano negli altri codici.

copioso li raccolse per lo spazio d'anni 35 in rivoltar scritture e libri del suo Ordine, cavato particolarmente ne' volumi chiamati *Monumenta Ordinis*, che si conservano nella libraria delle Grazie di Milano, formandone un Catalogo di essi assai succinto per doverlo mandar alle stampe; non vi ha posto anno, che perciò qui si ripose.

Beato Fr. Filippo de Marco da Savona Dominicano (1).

Il B. Fr. Filippo de Marco da Savona visse sotto l'istessa regola del padre S. Domenico. Ricuperò alcuni beni di M. Cristoforo de Marco suo parente. Raccopiò in un libretto in bel carattere la vita di S. Catterina da Siena ed altre cose degne. Nell'anno 1460 passò a più felice vita priore del monastero di Savona, nella cui chiesa fu sepolto, e nella nota de' figliuoli di questo monasterio si ritrova annoverato; e della sua beatitudine ne fa memoria il suddetto Fr. Filippo Cecardo, al quale si rimettiamo.

1461. S'impose in Savona la gabella del vino proibito.

Fu dato salvacondotto a Francesco Cerato ed ad altri condottieri dell'armata che navigava a Cipri per difesa della regina Carlotta, contro Giacomo figliuolo naturale del re Giacomo di Cipri.

Nicolò Massa, Gambarino Gambarana, Nicolò Astolfi dottori, ambasciatori a Genova.

Constantino Rella e compagni riceverono gli ambasciatori Francesi.

Savona assediata; Vado, Segno, Quiliano, Bergeggino, Spotorno, Legino, Lavagnola, Albisola, Celle, Varaggine, Stella, Borghi di S. Giovanni e Bellaria con gli Ortolani, tutti aderirono all'assedio di Savona

Addì 25 aprile Pandolfo di Campofregoso assediò Savona, nel cui esercito militavano gli uomini de' Vadi, Segno, Quiliano, Bergeggino, Spotorno, Legino, Lavagnola, Albisola, Celle, Varaggine, Stella e gli uomini del borgo di S. Giovanni e di porta Bellaria, con gran seguito di ortolani che aderivano alla sua fazione, e vi stette 22 giorni; in questo mentre quei di Quiliano, Segno e Vado s' accordarono con i cittadini.

Addì 3 maggio giunse in Savona un altro campo guidato da Carlo Adorno, col quale si fece tregua per un mese, ed ebbero da Provenza vittovaglie.

(1) Anche di questo Beato Fr. Filippo de Marco non si fa memoria che nel nostro codice.

Addì 24 giugno arrivò in Savona Renato o Rainero duca d'Angiò da Marsiglia, imbarcatosi su' 10 galere che portavano mille soldati da poter lasciar in terra. Vi giunse anco il capitano dell' esercito con più di 6 mila fanti, e tutti quelli da cavallo armati in bianco, raccolti dal Delfinato d'ordine di Carlo VII re di Francia.

Il Duca alloggiò in casa di Melchiore Zocco due giorni, ristorando le genti e le compagnie militari che passarono a Genova. Addì 26 fu presentato con doni che ascesero alla somma di scudi 100. Si chiamò ancora re di Sicilia, chè tale lo notano gli Annali del Zurita.

Addì 24 luglio ritornò in Savona il suddetto Duca con l'armata, inviato in Francia.

Venne in Savona il Generale de' padri Domenicani con comitiva di 20 cavalli, e fu spesato dalla Città.

Si diede a Luchino Bonfante a scarzo, il riparare de' muri e d'altro, e tutte le torri di Savona.

Torri e muri di Savona furono riparati

Melchiore Zocco e Giovanni Foderato ambasciatori al re di Francia.

Fr. Paolo Sacco Agostiniano.

1462.

Fr. Paolo Sacco dell' Ordine di S. Agostino, compose in lingua latina i Sermoni Dominicali di tutto l' anno scritti in pergamena, che mi sovviene avermeli mostrati Fr. Clemente Boggia nostro cittadino e priore del monastero di Savona. Fu assai favorito nella sua prima messa che cantò, in cui l'offerta fu di scudi 100.

Fr. Francesco de Mangano teologo e Fr. Francesco dalla Rovere ambidue cittadini di Savona, ritrovandosi in Pavia, raccomandano agli Anziani della città Fr. Vincenzo Cerruto pure Savonese, dottore e baceliere e predicatore deputato in Savona.

Fr. Vincenzo Cerruto

Giovanni del Carretto ambasciatore a Giovanni re d'Aragona, al quale presentò lettere credenziali della pace del re di Francia Lodovico XI. Fu eletto a quest' onorevolezza per grazia di derogazione de' statuti politici fattagli da tutto il consiglio di Savona, per esser egli Anziano.

Fr. Bernardo Savonese Agostiniano (1).

1463. Fr. Bernardo Savonese, teologo dell'Ordine di S. Agostino, fiorì circa questi giorni sotto di Guglielmo Bechio Generale, e come che fosse padre studioso delle divine lettere e molto erudito in quelle per aver penetrato lungamente ed altamente nelle cose di Dio molto avanti, scrisse sopra tutte l' epistole di S. Paolo dottor delle genti, che contengono piena instruzione del vecchio e nuovo Testamento, degni Commentari, i quali in Ferrara con alcuni suoi Sermoni si custodiscono nella libreria di quel monastero di S. Andrea, come afferma Giuseppe Panfilo Vescovo Signino nella Cronaca Agostiniana; i quali Commentari quanto sono più da forastieri in stima, tanto più sono in patria da' savonesi desiderati.

Angelo Sacco ed altri Savonesi ambasciatori al re di Francia.

Molti nobili Genovesi si ritirarono in Savona per timore de' Fregosi.

Con le genti di Savona s'accrebbe l'esercito di Francesco Sforza duca di Milano, secondo il Pigna.

Monache dell' Annunciata.

1464. Catterina Spinola, Isabella Carretta e Mariola Sacca savonesi, donne di misericordia, bramose che si fabbricasse un monastero nuovo di vergini religiose, richiesero col beneplacito della Città, quattro donne d'Alessandria dell'Osservanza di S. Agostino per darvi forma; tra le quali vi fu suor Catterina, la quale, dovendosi metter mano al monastero con poche forze, si rimaneva tutta addolorata e solitaria, ma con sommo fervore di spirito e di divozione confidò nella Divina Misericordia, per il che vide in visione S. Agostino che gli promesse buona speranza d' aiuto; e così tutta lieta cominciò a fabbricare il monastero delle monache dell'Annunciata, qual'è ora nella strada che conduce da Fossavaria all'ospitale di S. Paolo, dove al presente

(1) Anche di questo insigne Savonese si tace negli altri codici. Il Torteroli che ne stampò la *Collazione Divota coi tipi di Felice Rossi*, Savona 1852, dice che *delle sue fatiche non trovò memoria negli Annotatori Savonesi*. Forse non ebbe mai alle mani il codice Lamberti. Per contro pare che gli antichi non conoscessero la *Collazione Divota*.

risiedono, e dove era prima una casa de' poveri religiosi, chiamati religiosi di povera vita, che già stanziavano nell'ospitale de' Martiri. Mentre dunque s' attendeva alla perfezione della fabbrica, suor Elena de' Salis (come madre) comandò in nome del Signore ad una bestia carica (qual era restiva) che camminasse innanzi al suo viaggio, e di subito fu ubbidita.

Religiosi chiamati di povera vita in Savona

Ospitale de' Martiri in Savona

Del 1479 Papa Sisto IV le favori molto, e deposto l'abito gamellino vestirono l'abito nero. Recò loro altresi gran beneficio il vescovo Gara savonese, ed il cardinal S. Pietro in Vincola Giuliano dalla Rovere legato *a latere*, che fu poi Papa Giulio II, e le somministrarono denari e la comunità di Savona ed i particolari, le cui figlie in qualche numero erano entrate in questa clausura, le quali vissero assai timorate di Dio, ed in breve appresero il canto fermo.

Del 1604 essendo abbadessa suor Maria Arcangela Chiabrera, innalzarono un'altra chiesa poco dalla primiera lontana, assai più grande, avendo protettori Gio. Giacomo Fornari, Alessandro Grasso ed Agostino Coda, i nomi de' quali si posero nella medaglia gittata ne' fondamenti. Indi acquistarono il palazzo e giardino di Gio. Battista Gavotto in Fossavaria per lire 50 mila, qual disfecero per fabbricarvi un dormitorio e stanze, onde si spesero circa lire 100 mila. Governano da più o meno bocche 80. Cantano musica con organo. Hanno belli apparati, argenti per l' altare e per il coro, ed un tabernacolo di mischi di valore di scudi 600, e vanno crescendo d' entrate.

Emanuele Scarella Signor di Feudi.

1465.

Emanuele Scarella de' signori di Garessio e Pornassio, morì in quest'anno, ed è sepolto nella chiesa di S. Domenico di Savona.

Lorenzo Armoino dottor di legge e cavaliero, ebbe in moglie Susanna figliuola di Nicolò di Carmadino di Pera, e riconosce aver avuto per sue doti scudi 900 larghi di buon oro.

Geraldi Daniello capitano di nave.

1466.

Giovanni Bressiano, Raffaele Sansone dottore, Cristoforo Folcherio medico, Francesco Pavese, Ottaviano Corso, Paolo Viale, Giovanni Foderato cavaliero ambasciatori a Galeazzo duca di Milano, per condolersi della morte del padre e rallegrarsi della sua esaltazione.

Gasparo Gavotto, Luigi Traversagni, Antonio Sansone, Luigi Viale ambasciatori a Genova.

Giovanni Spinola capitano di nave.

Gli uomini delle Langhe diedero aiuto a Savona per la fabbrica del molo e l' accrescimento del porto, come che tornava loro in grand'utile e comodità.

Urbano Vigerio Governatore di Fano ecc.

Urbano Vigerio figlio di Giuliano, scrisse in sua gioventù, ed anche circa questi tempi, in rima la Passione di Nostro Signore. Ebbe in moglie Nicoletta figliuola di Antonio dalla Rovere e di Mariola figliuola di Giovanni dalla Rovere, marito di Luchessa sorella di Papa Sisto IV. Del 1482 fu fatto vice tesoriero di Perugia e tesoriero della Marca, e castellano della fortezza d'Assisi, al quale Papa Innocenzo VIII ordinò che provvedesse al duca di Calabria che veniva da Lombardia. Del 1488 ottenne franchigia dalla comunità concessa a' parenti del sopranominato Sisto. Visse famigliare del cardinale Giuliano dalla Rovere, che poi essendo Pontefice lo constituì governatore di Fano, e gli impose del 1505, ed anco a Costantino Cominato principe di Macedonia governatore di Romagna, che inquisissero alcuni malfattori per cagioni di morti seguite; e dovendo detta Nicoletta sua consorte incamminarsi a quella volta, il Pontefice la fece franca e gliene rilasciò il passaporto. Fu fratello di Marco cardinale e padre dell'altro Marco vescovo di Sinigalia.

Savonese gioventù iniziata con premi all'esercizio della balestra

Fu accresciuto in Savona il premio di lire 25 in 40 a chi delli balestrieri più s'avvicinava al segno del bersaglio, postovi di comandamento pubblico una volta all' anno, in un luogo consueto con assistenza d'un capitano, acciò la gioventù savonese s'esercitasse a colpir bene ed a diventar guerriera.

Raffaele Spinola Savonese Vescovo di Aiazzo.

Raffaele Spinola fu eletto da Papa Eugenio IV addì 22 agosto del 1438 vescovo d' Aiazzo nell' isola di Corsica. È ascritto nella Confraternita de' disciplinanti di S. Gio. Battista, e notato tra i defunti con altri cittadini savonesi di questa famiglia, la quale da Genova si ridusse ad abitare in Savona sin dell'anno 1386 in Antonio Spinola di Luccoli,

onde trassero origine i Spincla di Savona, quali conseguirono molte onorevolezze ed esercitavano i magistrati della città, come in più scritture si può conoscere. Morì il vescovo in quest'anno 1466 avendo spontaneamente lasciato il vescovato nell'anno 1457 e governatolo anni 19.

Spinoli di Savona e loro origine

Catterina figlia di Giacomo Cerrato, fu moglie di Manfredo de' marchesi di Ceva.

Si ragunò nel monastero di S. Agostino di Savona il Capitolo della congregazione di Lombardia dell'Osservanza, sotto Fr. Paolino da Milano gran predicatore e priore del convento di Savona, nel qual Capitolo si constituirono diversi particolari per il culto divino.

Giacomo Feo Vescovo di Ventimiglia e Commissario di Romagna.

1467.

Giacomo Feo figlio di Tomaso, fu da Papa Nicolò V creato vescovo di Ventimiglia l' anno 1452 addì 15 marzo, nel quale, cantando egli la sua primiera messa, venne dagli Anziani della città ed altri suoi amici con ricca offerta onorato; poi diede la prima tonsura a Giovanni Becala savonese. Perseverò nell' amministrazione del suo vescovato anni 13. In questo mentre fu creato da Papa Paolo II Commissario generale di tutta la Romagna. Pervenne con scelta servitù e cavalli alla città di Cesena, laddove provvide di quanto era di bisogno al suo governo in quelle turbolenze di guerre, ritornata quella città al dominio ecclesiastico con la morte di Malatesta novello ultimo signore di quella famiglia (secondo che racconta Cesare Brissio nella relazione di Cesena), e quivi infermatosi, stipulò discretamente il suo testamento addì 5 aprile del 1467 rogato per Antonio Zianolini, lasciando il suo corpo alla chiesa di S. Francesco di quella città nella cappella grande con alquanti legati pii, ed i suoi libri a S. Paolo di Roma per riparazione della fabbrica, con patto però che se Filippo Calandrino cardinale di Bologna, fratello di Nicolò V già pontefice, gli volesse, se gli debbano consegnare purchè ne paghi il loro prezzo, qual s'abbi da impiegare in spesa di detta opera, e gli effetti suoi, cioè denari ed argenteria, dopo sua morte si mandassero in Faenza a Fr. Tomaso Regina priore di S. Domenico di essa città, suo fidecommissario in compagnia di Luchino Denegri dottore di leggi, suo parente, ed

ambidue cittadini di Savona. Nominò suoi eredi universali Giuliano, Lazzaro, Cesare e Lucano suoi fratelli. Finalmente aggravato dal male se ne morì addì 22 aprile 1467. È ascritto all' Oratorio dei disciplinanti di S. Domenico di Savona.

Fu sepolto con esequie condecenti nella chiesa di S. Francesco di Cesena.

Tomaso Babo capitano di nave.

Raffaele Ferrero, Georgio Deferrari, Giovanni Filippi ed Antonio Mandello ambasciatori a Milano.

Fr. Francesco dalla Rovere dell' Ordine de' Minori (che fu poi Papa Sisto IV) per ricuperare la sanità, si allontanò da Roma dove s'era infermato, e dimorò in quest'anno 1467 in Savona, essendo Generale.

Fr. Francesco de Mangano
Provinciale de' Minori.

Fr. Francesco de Mangano Savonese dell'Ordine de' Minori, professore di teologia e provinciale di Genova, ritrovandosi addì 29 settembre in Pavia compagno del suddetto Fr. Francesco dalla Rovere Generale, intesa la nuova della promozione di esso generale al cardinalato, con gusto comune del sacro Concistoro e con non poca gloria della città di Savona, fama delle sue virtù e benevolenza de' conti, marchesi e principi grandi d' Italia e degli stessi re, appresso de' quali era manifesta la sua singolare dottrina, che se ne rallegrarono con esso lui; notificollo come affettuoso cittadino agli Anziani, mostrandosi loro lieto di tanto onore concessogli dal Cielo; e con lettere gli esortò a rendere grazie al Signore con farne per tre giorni processioni solenni, per la sua conservazione a beneficio della cristiana repubblica. L'istesso Generale ancora ne scrisse il medesimo giorno rallegrandosi più con essi Anziani e cittadini, che con lui proprio, e stimando molto i suoi compatrioti offerse le sue forze per loro giovamento; pregandoli bene a non innalzarsi per ciò, anzi umiliarsi e darne lodi a Dio.

Fr. Guglielmo de Mangano Savonese, è notato del 1306 tra i defunti de' confratelli di S. Maria di Castello.

Maestro Georgio de Mangano medico è notato del 1419, tra i defunti de' confratelli di S. Domenico.

48. Gio. Battista Cibo Vescovo di Savona.

Gio. Battista Cibo genovese, figlio d' Arone natogli del 1432, visse in molta grazia d'Alfonso re di Napoli. Fu vescovo di Savona pronunciato da Papa Paolo II addì 25 aprile del 1467; della cui dignità ne scrisse egli al sovrano magistrato di Savona, che gli fu molto accetto. Trovandosi questi l'anno 1470 in Sarzana col cardinale di Bologna (sotto il cui patrocinio erasi condotto in corte) venne presentato da' canonici, di confezioni di zucchero e di torchie di cera copiosamente, ai quali rilasciò la casa e giardino de' Poveri di povera vita, ricuperata per l' alienazione cagionata dal suo predecessore. Resse la cattedrale cinque anni, parte sotto di esso Paolo, e parte sotto di Sisto IV che comandò, che dovessero i canonici di Savona risiedere alle loro funzioni, imperocchè la chiesa loro di S. Maria di Castello, celebre ed illustre tra le chiese di queste parti, era in molta venerazione de' popoli, e de' Savonesi; nè voleva, ancorchè fossero assenti per cagione di studi, ovvero in ossequio dell'Apostolica Sede occupati, potessero ricevere o partecipare de' frutti delle prebende, dignità ed amministrazioni; pure nell'anno 1472 addì 18 aprile, permesse, che, nonostante tali ordini, potessero goderne, eccettuato però le quotidiane distribuzioni. Indi fu questo vescovo nominato dal Papa all'arcivescovato di Melfi; e poi nell'anno 1473 addì 7 marzo nella seconda ordinazione, il creò cardinale con titolo di S. Balbina e di S. Cecilia, già suo famigliare e dattario, e lo mandò legato in Germania al Duca di Norimberga. Onde morto che fu Sisto IV, nella cui grazia in infinito s'avanzò, e col sostegno di Giuliano dalla Rovere cardinale suo nipote, e de' suoi aderenti, al Pontificato n' assunse l' anno 1484 chiamatosi Innocenzo VIII, la cui sovrana sede tenne anni 7, mesi 10 e giorni 17, dove operò eroiche azioni che nella sua vita si contano. Morì d'età d' anni 59, ottimo Pastore, integro, d'animo generoso, grave, nobile d'aspetto, soave di costumi, destro d'ingegno, fedele, vigilante, nato d'antichissima famiglia posseditrice di feudi, rigoroso contro gli empi quanto affezionato verso i virtuosi, e di qualità amabile.

Gio. Batta Cibo vescovo di Savona assunse al Pontificato chiamato Innocenzo VIII

1468. Giovanni Schiappapietra ambasciatore a Milano.

1469. Nel mese di gennaio giunse in Savona Bona di Savoia, sorella della moglie di Lodovico re di Francia, divenuta sposa di Galeazzo duca di Milano. Discesa a Marsiglia, navigò

per mare sin a Savona, accompagnata da gran servitù, e ricevuta con indicibile contento, e vi si spesero da' savonesi in apparati, provvigioni e viveri, varie somme di denari; e da Savona poi voltò il camino a Milano.

Savonesi mandano ambasciatori a Milano in congratulazion. della nascita di questo Duca

Addì 27 giugno Giovanni Foderato cavaliere e Stefano di Saolo ambasciatori con numerosa corte a Milano, per rallegrarsi col Duca e con la Duchessa della nascita di Giovanni Galeazzo loro figliuolo, nato addì 20 del suddetto mese e battezzato li 25 nel maggior tempio di quella città, con immenso piacere della nazione Milanese, e delle città amiche di lui, alla cui solennità intervennero i nostri, insieme con altri ambasciatori.

Nicolò Massa, Demordeo Campione e Battista Nattone ambasciatori a Genova.

Gio. Battista del Carretto capitano di galera.

Padri Zoccolanti Franciscani.

1470.

Chiesa di S. Giacomo di Savona presa da' Frati Zoccolanti

In quest'anno vennero in Savona i frati Zoccolanti Franciscani Minori Osservanti della provincia di Genova, ed in un vago poggio fuori della città (che ha la veduta sul mare molto dilettevole) presero la chiesa di S. Giacomo (dove era campanile, dormitorio, orto, villa ed altre pertinenze) da' protettori dell'Ospital grande, donate a Fr. Battista de Sale dell' istesso Ordine, confermate da Papa Paolo II, per il che gli Anziani udito il tenore delle Lettere Apostoliche, consentirono alla dimanda di esso Fr. Battista.

Pare approvato per lettere del padre Agostino Schiaffino di Monte Oliveto, che nell'anno 1468 Fr. Lorenzo di Michelino priore del monastero de' padri di S. Maria della Costa di Sestri di Ponente, supplicasse il detto Pontefice che confermasse la loro chiesa e monastero, e che concedesse facoltà di fabbricarne un'altra, come avevano cominciato già sotto titolo di S. Giacomo, addì 4 febbraio spedita da Pellegro di Ventimiglia preposito di S. Maria Maddalena di Genova, e da Antonio de Ratti canonico di Bobbio delegato, posta in esecuzione li 18 aprile, come in notaro Andrea de Cario, ed in tempo di Papa Sisto IV vi s'innalzò un ponte con 4 archi, per potervi più agiatamente salire. In questo monastero più magnifico del primo, con due chiostri, v'è una chiesa fornita con 17 altari, sopra uno de' quali s'ammira nobilmente dipinta la Visitazione di S. Elisabetta di

Ponte di S. Giacomo fabbricato

Gaudenzio da Milano. Il coro era dell'arte de' Merciari; ma per la rovina che cominciava, fu appoggiato ad Ottaviano Ferrero, che l'aggrandì e l'illustrò d'eccellenti pitture per mano d'Ottaviano Semino genovese.

Frati Zoccolanti Rifor. l'anno 1597 vennero in S. Giacomo di Savona

Entrarono in nuovo possesso di esso monastero di S. Giacomo nell'anno 1597 i frati Zoccolanti Riformati Francescani, aiutati dall'arcivescovo d'Urbino. Vi si mantengono d'elemosine da 25 in 30 frati, con lettore, studenti e buona libreria, ancorchè l'antica si sia smarrita. Hanno questi padri il corpo di S. Sisto Pontefice (1).

Corpo di S. Sisto Papa in S. Giacomo di Savona

Giacomo Ferrero oratore al Duca di Milano, espose bene e prudentemente in Pavia, a nome della comunità di Savona, quanto aveva in commissione; onde fu veduto e sentito volontieri, e ne riportò a viva voce particolar risposta, della quale, indubitata fede gli rescrisse ch'ella volesse prestargli: data il primo di giugno, e lo chiama nobile.

Il suddetto Giacomo Ferrero, Lazzaro Feo, Pietro Sassio e Nicolò Massa ambasciatori a Genova, allora che vi si ritrovava il Duca di Milano con la moglie, venutivi da Firenze.

Giacomo Spinola, Antonio Spinola capitani di navi.

Raffaele Sansone e Giovanni Schiappapietra ambasciatori a Milano.

Bartolomeo Richermo, Bartolomeo Bellone dottore, Stefano Ferrerio, Antonio Natarello, Bartolomeo d'Odino sindaco della comunità, ambasciatori a Genova.

Fr. Nicolò Carrettino Franciscano Savonese.

Fr. Nicolò Carrettino savonese dell'Ordine de' Minori, entrò nella religione in età d'anni 16 senza alcuna cognizione di lettere, e si pose con tanto ardore di spirito a studiare, che fra non molto tempo s'addottorò in teologia,

(1) Questa Chiesa in oggi è trasformata, in un col convento, in Reclusorio militare. In essa oltre alle tombe di molti cospicui cittadini, v'era la tomba del Chiabrera, e vi si ammiravano pitture di sommo pregio. Non si può quindi perdonare ai Vandali de' nostri giorni, l'averla distrutta, e ridotto quel luogo impareggiabile per positura e bellezza di sito, in luogo di pena. La più bella località di Savona, e la Chiesa che più di tutte conteneva memorie storiche della nostra città, fu sacrificata al vile interesse di avere colà una succursale di reclusi! Ossa profanate degli avi nostri, perdonate ai degeneri nepoti cotanto strazio!

nella cui facoltà riusci celebre si nelle dispute, quanto nel predicare la parola di Dio. Ricevè alla religione nel convento di Savona, Fr. Pietro Riario che fu poi cardinale. Se ne morì assai giovine angustiato dalla febbre, con sommo dolore de' suoi padri, a' quali (vivendo) era per apportar qualche lustro.

DELLE MEMORIE DI SAVONA

LIBRO IV.

Sisto IV Pontefice
Già Fr. Francesco dalla Rovere Francescano.

1471.

Fr. Francesco dalla Rovere nacque in Celle (luogo marittimo cinque miglia distante da Savona) di Leonardo dalla Rovere e di Luchina Monliona (nominati sopra nell' anno 1421). Nacque l'anno 1414 addì 21 luglio a ore 18, colà accidentalmente transfertisi per scampar dalla peste che nella Città facevasi atrocemente sentire; avuto però i principi de' suoi natali in Savona, secondo che egli medesimo ragionandone nel privilegio concesso al Monte di Pietà di Savona del 1479 disse: *Quæ nostris dedit ortum natalibus;* e conforme anco ci additano alcuni versi latini intagliati in una pietra di marmo posta nella cattedrale antica in una cappella, alla quale concesse molte indulgenze.

Pontificis Sixti sunt hæc insignia Quarti,
Cui genus et patriam clara Saona dedit.
Hic Frater Franciscus erat de Ruvere dictus;
Pro Christo in terris nunc gerit ille vicem.
Hic Fratrum Princeps, et gloria vera Minorum,
Sedis Apostolicæ dona suprema tulit.
Delubro huic veniam plenam dedit ille quotannis,
Huius et officii, ista capella micat.

Sisto IV, sua nascita prodigiosa

Nel principio del suo nascimento diede egli chiarissimo segno della sua futura esaltazione, imperocchè alla madre (prima che il partorisse) gli parve di vedere in sogno aver partorito un fanciullo, al quale S. Francesco e S. Antonio da Padova gli vestissero l'abito, e gli cingessero il cordone, onde nel fonte battesimale gli imposero nome Francesco, il quale avendolo la nutrice tra le braccia, mentre lo portava in piazza di Savona (ritornata in patria cessata la contagione) con le mani pareva che benedicesse le genti, per il che alquanti vecchi che ciò osservarono, dissero alla nutrice che avesse buona cura del fanciullo, perchè era nato a cose grandi. Oltre di ciò lavandolo un giorno la madre, gli venne meno tra le braccia, ed ella fece voto di vestirlo per sei mesi dell'abito di S. Francesco. (*) Crescendo in molta grazia e gentilezza, non mancarono alcuni che ripresero i parenti, che un putto di si buona indole, fosse posto a vita si austera, ma che doveva riporsi a vivere secolarmente piuttosto al modo civile, e tra gli altri vi fu Pietro Pipocci, che gli esortava (*); e gli levò l'abito: Ma fra pochi giorni tornò egli ammalato. Però ricordandosi la madre della visione, e della sprezzata religione gli raddoppiò il voto, e lo pose assai presto in esecuzione, per la qual cosa si riebbe subito il fanciullo, il quale già cresciuto,

Sisto IV in età puerile cadde in mare da uno scoglio di S. Lucia e fu da' santi Francesco ed Antonio da Padova salvato

vagando un giorno fuori delle mura di Savona, solo, intorno ad un scoglio vicino al mare, vi cascò dentro; così quasi sommerso, videsi che i suddetti SS. Francesco ed Antonio il sollevarono con le mani, ma coloro ch' erano lontani altro non videro, che una certa nuvoletta scesa dal cielo, il che certificano le seguenti parole distintamente spiegate nell' ospitale di S. Spirito di Roma, dove è la sua vita dipinta.

Questo scoglio resta ora coperto dalla piazzetta della scala di S. Lucia, alquanto fuori nella punta di essa sul mare, e s' addimanda in lingua genovese rocchiê. *Dum iuxta Savonæ mœnia puerulus divagatur solus in scopulo, in mare præceps labitur, cui pene submerso visum est BB. Francisci atque Antonii manibus attolli, a procul vero stantibus nubecula quædam e cœlo prolapsa, in puerum effundi videbatur.*

Giunto all'età di 9 anni entró nella religione de' Frati

(*) Il tratto rinchiuso tra i due asterischi manca negli altri codici.

Minori, ritenuto lo stesso nome di Francesco, nella quale venne instrutto e ne' costumi, e nelle buone lettere da Fr. Marco Vigerio savonese, sotto la cui disciplina fece mirabilissimo frutto, e sotto di altri ancora, come di Giovanni de Pinerolo, di Giacomo Testore dottor parigino, ed Andrea Nolano poi vescovo di Siena; e crescendo negli anni, cresceva sopra modo nelle virtù, per le quali in breve divenne famoso, ed il suo ingegno piuttosto divino che umano, n'era da ciascheduno ammirato. In Genova, celebratosi il Capitolo Generale del suo ordine, ed essendovi concorso la più parte degli uomini dotti d'Europa, si diportò (giunto al vigesimo primo anno di sua età) così nobilmente nell' accutezza delle dispute, che fu stimato il più eccellente spirito che vi si ritrovasse, per il che Guglielmo da Casale suo Generale l'abbracciò, non sò che soverchio d'affetto denotandogli, e lodollo senza fine. I Principi Italiani intesa l' eminenza della sua dottrina, procurarono d' averlo appresso con stipendi d' onore. In tal guisa ne' più celebri studi d' Italia egli lesse pubblicamente, come in Bologna, Pavia, Firenze, Siena, e principalmente nell'Università di Padova, per anni 20 affaticando fortemente l'ingegno, leggendo, orando e scrivendo illustrò l'universo con splendidissimi raggi della sua sapienza; nè si diede lode di sommo vanto persona alcuna che in lettere fosse riuscita mirabile, che non avesse sentito e non si fosse arricchito de' tesori della sua dottrina; laonde tirò a se molti da parti lontane: ne fanno fede Francesco Argiropolo, Bonfrancesco Arlotto, ed altri dottissimi uomini. Il cardinal Bessarione l'udì sovente; nè volse lasciar uscire fuori al cospetto del mondo alcun suo parto, che non fosse prima dalla sua lima polito; nè de' fonti della sua eloquenza saziarsi potevano gli assistenti alle sue predicazioni, per essere dicitor singolare, perfetto filosofo e grandissimo teologo.

Nella religione conseguì i più alti gradi, e lo stesso Generalato. Mentre dimorava in Perugia l'anno 1464 addì 20 maggio fu favorito da Papa Pio II al quale era non poco grato, come non meno a Paolo II, che del 1467 addì 17 settembre il promosse (già chiarissimo per tutta Europa) al cardinalato con titolo di S. Pietro in Vincola, onde prese a dire che creava il suo successore; così l'aveva presagito anche il beato Giacomo della Marca di Montebrandone, allorquando conferendogli questo gran servo di Dio alcuni

Sisto IV, suo Pontificato fu presagito dal B. Giacomo della Marca

Miracolo d'un immagine della Madonna nella camera di Sisto IV mentre era Cardinale

suoi pensieri circa la concezione di Cristo Signor nostro, un'immagine della Madonna che il Cardinale aveva in sua camera, dinanzi agli occhi loro chinò la testa in confermazione della verità; di che stupitosi il Cardinale, si levò in piedi e presa quella santa immagine con divotissima riverenza l' abbracciò, e disse al santo: Padre mio, questo è veramente grandissimo miracolo, col quale ha voluto Nostro Signore confermare la vostra opinione; e tal immagine si conserva nel monastero degli Osservanti di Montebrandone (1): e da tanti altri segni della sua puerizia ciò si poteva sperare. Del che non poco si rallegrò la comunità di Savona, e lo dimostrò con fuochi pubblici di gioia e con mandarvi ambasciatori, oltre i prieghi a Dio e le processioni solenni che per tre giorni continui si fecero. Mentre godè egli tal dignità, non tralasciò mai il diletto de' suoi studi, posciachè compose molti libri che sono in pregio degli uomini dotti, con occasione di una controversia nata in Brescia tra gli Ordini de' frati Minori e Predicatori, cioè: *De sanguine Christi, De futuris contingentibus, De potentia Dei* (che dedicò ad esso Paolo II), *De conceptione Virginis,* dove mostra che S. Tomaso e Scoto erano solamente contrari nelle parole, ma che nella sentenza si mostravano uniformi. Si compiaque della famigliarità del cardinal Bessarione, eruditissimo delle più nobili lingue.

Or essendo nella Corte Romana in molta osservanza, a lui solo si commetteva tutto quello che alla salute nostra s'apparteneva. I cardinali ridottisi, in n. di 17, in conclave dopo la morte di Paolo II, il costituirono Pontefice l' anno 1471 addì 9 agosto, con innanerrabile plauso; coronatosi indi a sedici giorni, si chiamò Sisto IV, perchè in quel giorno che entrò in conclave era la festa di S. Sisto, nella cui cerimonia si moltiplicò tanto la calca del popolo, che innumerabili vi restarono oppressi e dalla cavalleria calpestati; ed egli che si trovava in letica, s'abbattè a risico d' imminente pericolo, che i portatori furono per abbandonarlo; cagione ne furono alquante pietre che loro si gittarono incontro, se non vi si interponeva l'autorità del cardinal Latino che gli acquietò.

(1) Gli altri codici hanno in più il seguente periodo: « Onde, dopo la sua morte, essendo Pontefice, ordinò che si ponesse alto da terra il suo corpo, acciò fosse venerato da' suoi devoti, scrivendone all'Arcivescovo di Napoli.

Diede subito avviso questo Pontefice della sua esaltazione agli Anziani di Savona, offerendosi loro prontissimo a favorirgli con grazie particolari, come particolari figliuoli suoi e della sua chiesa, per l'obbligo della patria; e non ci incresca in ciò di sentirne le proprie sue parole: *Nos vero (dilecti filii) quibus ob nexum patriæ, et nostro in personam vestram sincero affectu, præcipua charitate et benevolentia devincti sumus, dispositi sumus communitatem vestram et personas eiusdem, in quibus cumque occurentibus habere specialiter commendatos.* Con esortarli a pregare il Signore per lui, acciò gli somministrasse forze bastanti a tanto alto carico. Lasciata la primiera sua lettera assai lunga, si potrà mirare la seconda più breve, che qui segue.

Lettera di Papa Sisto IV a' Savonesi.

Sixtus Papa Quartus dilectis filiis Antianis et Communi Civitatis Savonæ.

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Non fuit vacua in Nobis Divina Gratia, siquidem ad apicem Summi Apostolatus, non meritis nostris, sed divina potius clementia sumus evecti, quam rem non dubitamus vobis magnæ letitiæ fore. Amor noster erga Patriam in dies magis confirmatur et augetur, quam cum in minoribus essemus, omnibus officiis sumus prosecuti: nunc idem expectate, quod cum Deo facere poterimus, præcipue cum pietatem vestram erga nos nuperrime cognoverimus propter eos rumores, qui false allati sunt; omnia enim tranquillissima sunt et fuerunt. Dilectus filius noster Latinus de Ursinis S. R. E. Camerarius a Nobis institutus est: qui statui nostro fidissimus, et nobis obsequentissimus est. Acceptissimæ tamen nobis fuerunt voluntates vestræ, quas etiam non dubitamus erga hac Sanctam Sedem fore promptissimas.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 28 Augusti, Pontificatus Nostri anno primo 1471.

L. Griffus.

Mandò la Rosa alla Comunità, ed innalzò molti cittadini allo splendore della Porpora, che si mirano dipinti nella

tavola posta nel coro della cattedrale col seguente epigramma:

Sixtus hic est cœli bis septem Ianitor annis,
Dona Deum Genitrix tanta Saona tulit.
Consuluit Patriæ venturi providus Augur,
Hos donans cives culmine Cardineo.

Cristoforo dalla Rovere Cardinale, Dominico dalla Rovere Cardinale

Ed altri ancora onestò di varie dignità. Elesse cardinali Cristoforo e Dominico dalla Rovere di Vinovo, ambidue ascritti alla cittadinanza e nobiltà di Savona, insieme con Martino fratello di Dominico, la cui parentela confermò con nuovi legami di matrimonio. Diede pubblica udienza agli oratori de' Principi con loro universale contento; ed approvò (secondo il Baronio) l'investitura del regno di Napoli a Ferdinando, sotto le condizioni di Pio II suo predecessore. Tutto che nell'erario della chiesa non ritrovasse più che 5000 scudi, pure non tardò molto a soddisfare i creditori di cinque Pontefici suoi predecessori, prevalendosi in tanta strettezza d'alcune cose preziose che avevano essi lasciato. Rassettò lo stato ecclesiastico. Destinò alcuni Legati a' Potentati cattolici, acciò si unissero ad accrescimento della fede; laonde raccolse in sussidio di Mattia Corvino re d' Ungheria (infestato dal Turco), 200 mila scudi. Indi seguendo la sua natural inclinazione al guerreggiare, si collegò con la repubblica Veneta e con Ferdinando re di Napoli due volte. Messe insieme poco meno di cento galere per dannificare i lidi di Levante, e per debellar l'armata de' barbari, che non ebbe ardire d' uscir fuori dall'Arcipelago, nonchè di tentarne alcun fatto d'arme; presero bene i nostri le Smirne, ed occuparono a forza il porto di Satalia, spezzata la catena di ferro che si vede appesa per trofeo alle porte di S. Pietro di Roma, dove spese 100 mila scudi, e 60 mila in altro somigliante apparato navale. Si rivolse parimente a discacciare gli usurpatori delle terre ecclesiastiche, che perciò nell'Umbria ricoverò Todi e Spoleti, e con assedio di tre mesi soggiogò Città di Castello, detenuta da Nicolò Vitelli, che s' andava difendendo con l'aiuto di Lorenzo de Medici nemico di Sisto, per non aver consentito il cappello a Giuliano suo fratello, ucciso da' complici della congiura de' Pazzi, ed esso Lorenzo ferito; della quale n'era proposto principale autore l' arcivescovo di Pisa, che fu dagli amici de' Medici fatto morire; intanto ne vennero scomunicati i Fiorentini, e loro incontro [illegible]

mosse il Pontefice la guerra; ed abbenchè essi v'intimassero il Concilio, replicò loro il Papa intrepidamente che l'avrebbe a caro, per fargli conoscere la loro debolezza, e quanti beni del patrimonio di S. Pietro essi usurpassero; con la cui pronta e non sperata risposta vi si pose silenzio. E perchè i Turchi, formidabili nell' Albania, molestavano Scutari, e di già passati in Italia avevano sorpreso Otranto, concesse loro la desiderata pace, obbligandoli ad armare 15 galere per soccorso di quelle riviere, le quali giunte con l'armata ch'aveva preparato, ne fugarono la parte avversa. Entrò poi in lega con Veneziani, li quali avevano arrischiate le armi ad onta d'Ercole duca di Ferrara, con intenzione (dissero i speculativi) d'aggrandire il conte Girolamo Riario; però il Duca all'incontro, rinforzato di molte compagnie di soldati, sostenne la battaglia benchè ne restasse perditore. Superò non meno Alfonso duca di Calabria sul territorio di Velletri. Si rivolse poi contro gl'istessi Veneziani, così richiedendo l'uso variabile di guerra. Onorò Federico da Montefeltro con titolo di Duca d'Urbino, che nelle 28 immagini degli uomini illustri, quali accomodò nella sua libreria come più prestanti in lettere, gli destinò un tal encomio:

Sixto Quarto P. M. ob philosophiæ,
Theologiæque scientiam, ad Pontificatum
Traducto, dicat benignitati immortali.

Donò questo Pontefice a' signori Genovesi scudi 5 mila a sovvenimento dell' isola di Scio, a' quali signori aveva mandato la Rosa; ed abbenchè per la contribuzione di molte espedizioni si trovasse l'erario esausto, soleva non di meno dire, che a' Pontefici mai mancavano denari. Trattenne in Roma con liberalità regia, Andrea Paleologo despota della Morea, Soffia figlia di Tomaso Paleologo moglie del duca di Rhuteni, Leonardo Tocco despota dell'Albania, Carlotta regina di Cipri, ed il re della Bosnia e di Valachia, a lui ricorsi come a padre universale, cacciati da' loro regni dall'armi turchesche, e gli accarezzò paternamente compassionevole delle loro sventure. Ricevè Cristierno re di Dania, di Svezia, di Norvegia e de' Goti, ed il duca di Calabria venuti l'anno del Giubileo a baciargli i piedi, ed a visitare i luoghi sacri di Roma, ed anco Ferdinando re di Napoli, che con superba corte era passato similmente a fargli riverenza. Visitò in Assisi il glorioso corpo del Padre S. Francesco, e con molta riverenza baciò le sue sacrate piaghe

Sisto IV visitò il corpo del P. S. Francesco e baciò le sue sacrate piaghe

de' piedi, delle mani e del costato; poi tagliatigli alcuni capelli della sua corona, gli stimò come carissima reliquia. Deputò Commissario Apostolico Fr. Luigi de Riperio al patriarca de' Maroniti che vivono intorno al Monte Libano. Investì lo stato di Ferrara ad Ercole da Este e lo dichiarò Duca con pensione annua di cinque mila scudi. Predisse, nella morte di Gio. Galeazzo duca di Milano, la rovina d' Italia.

Sisto IV comandò a S. Francesco da Paola che andasse a vedere il Re di Francia

Presentò alcune sante Reliquie, per mezzo del cardinal S. Pietro in Vincula suo nipote e legato, al re di Francia infermo; e comandò a S. Francesco da Paola che si transferisse a vederlo, il cui ordine di religione da lui instituito, comprovò, ed ampliò i privilegi de' mendicanti. Introdusse ne' regni di Castiglia, di Leone e della corona d' Aragona, l'ufficio dell'inquisizione contro l'eretica pravità. Ingrossandosi la contagione in Roma, uscì fuori in campagna sinchè fosse ricessata. Diede nome di cattolico a Ferdinando ed Isabella re di Spagna. Mandò Fr. Giovanni di Calabria al prete Janni. Vietò con editto che non si rimovessero i porfidi ed i marmi dai tempii, per dovergli in uso profano convertire. Del 1483 favorì assai i cittadini, e determinò che si fabbricasse la cappella (chiamata di Sisto) in Savona, insieme con i chiostri e dormitorio del convento di S. Francesco, e per il sostentamento de' padri collocò duemila scudi in luoghi di comune, con carico di perpetue messe. La comunità dunque di Savona gloriandosi di tanto Pontefice, eresse ad eterna memoria l'arma sua nelle piazze pubbliche, con l'infrascritte parole; e fece franchi tutti i suoi parenti.

Sisto IV introdusse l' ufficio dell'inquisizione ne' regni di Castiglia, di Leone ed Arag.

Sisto IV diede il nome di cattolico al Re di Spagna

Cappella di Sisto fabbricata l'anno 1483

Sixtus IV Pont. Max. Saonen. 1471.

Sisto IV aggiunse alle solennità della Chiesa le feste della Concezione, Presentazione, di S. Anna, san Giuseppe e san Francesco

Quantunque Sisto fosse involto nell'asprezza delle guerre, non si scordò mai de' suoi buoni e santi esercizi. Aggiunse alle solennità della chiesa la festa della Concezione della sacratissima Vergine, con la cui divozione, che sin da fanciullo gli crebbe, tre volte il giorno almeno ne soleva far commemorazione, innalzando all'immacolata Concezione una ricchissima cappella nella basilica di S. Pietro, e confessava essere stato innalzato a sì eminentissimo grado per tal divozione, come si cava da Fr. Bernardino de Busto e Fr. Cristoforo Moreno Minoritani Riformati; ed in Savona innalzò la cappella della Concezione, detta di Sisto. Accrebbe anco alle solennità della chiesa le feste della Presentazione

della SS. Vergine, di S. Anna, di S. Giuseppe e di S. Francesco. Canonizzò S. Bonaventura, i SS. Bernardo, Pietro, Acurzio, Aiuto ed Ottone frati del suo Ordine, martirizzati dal re del Marocco. Beatificò Fr. Giacomo della Marca Franciscano, e Giovanni Bono Agostiniano. Ridusse il Giubileo di 25 in 25 anni, parendogli che il corso della vita umana in troppo brevi termini consistesse in aspettando il quinquagesimo anno. Fondò Ponte Sisto di lunghezza piedi 215 (che da lui tolse il nome), altre volte da Antonino Pio edificato; onde di esso Sisto si scorgono queste note.

Sisto IV ridusse il Giubileo di 25 in 25 anni

Sixtus IV Pont. Max. ad utilitatem Pop. Rom. peregrinæque multitudinis ad Jubilaeum venturæ, Pontem hunc quem merito ruptum vocabant, a fundamentis magna cura et impensa restituit, Sixtumque de suo nomine appellari voluit, 1475. Qui transis Sixti IV beneficio, Deum roga, ut P. O. M diu nobis salvet alquæ sospitet. Bene vale quisquis es, ubi hæc præcatus fueris.

Ampliò questo Pontefice l'ospitale di S. Spirito di Roma, ove congregò gran numero di fanciulli con le loro nutrici, consegnandovi entrate per i bisogni loro. Ristorò i templi di S. Pietro e di S. Gio. Laterano. Edificò S. Pietro in Vincula, la chiesa di S. Susanna, di S. Vitale, di S. Balbina, di S. Quirico, di S. Vito, di S. Salvatore, di S. Stefano, il monastero di S. Cosmo, dove si trattengono 100 monache, ed altri luoghi pii, cosi dentro come fuori di Roma; e (divoto di Nostra Signora) innalzò la chiesa del Popolo, e dichiarò che quella SS. Immagine fosse dipinta da S. Luca, come accenna Fr. Lorenzo Empoli Eremitano. Eresse quella di S. Maria della Pace, dove ripose i canonici regolari cacciati dalla basilica Lateranense. Condusse in Roma l'acqua vergine. Racconciò le mura. Rifece le strade e la via Sistina. Rese la città sana. Pose sulla piazza di S. Gio. Laterano il cavallo di bronzo di Marco Aurelio Imperatore, la statua di Ercole Greco e la statua delli due Giovini, e fabbricò le stanze dei Pretoriani. (*) Ragunò de' libri esquisiti, da diverse parti, gli stessi originali, con pagamenti non limitati, per ampliar la libreria Vaticana (come ricorda l' Ariosto nelle Satire), i quali racchiuse in ampio palazzo con provvigioni continue a cui si preferisse nella cura, quale fu il Platina; ed avendo riguardo alla dignità ecclesiastica, gli comandò che componesse le Vite de' Sommi

Pontefici, per conservarne i loro illustri e memorabili fatti; laonde vi si leggono i sottoscritti versi (*).

Templa, domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,
Virginiam trivij quod repararis acquam;
Prisca licet nautis statuis dare commoda Portus,
Et Vaticanum cingere, Sixte iugum,
Plus tamen Urbs debet: nam quæ squalore latebat,
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

(1) Promulgò una Bolla ad ornamento di lei, con privilegi che il vicino potesse (per fabbricare) avvocare la casa contigua se non era dal padrone abitata; e che i prelati potessero testare.

Ma ritrovandosi egli omai stanco dagli anni e dalle fatiche, e travagliato dalla podagra, pronunciati in suo tempo 34 cardinali, rese in Roma lo spirito al Signore, entrato nel quarto decimo anno del Pontificato, cioè del 1484 addì 12 agosto, e dell'età sua 70, e più giorni 22. Vestito sotto le vesti pontificali dell' abito di S. Francesco, (come fece Alessandro V del medesimo Ordine) fu sepolto nel coro di S. Pietro in Vincola, in una tomba di bronzo meravigliosa, per lo spazio di 10 anni non interrotti lavorata a bello studio da Antonio Pollarolo chiarissimo scultore, col suo naturale ritratto, arti liberali, virtù cardinali e teologiche delle quali era insignito il Papa, da Giuliano cardinale suo nipote, con tal soprascritto:

Sixto IV Pont. Max. ex Ordine Minorum, doctrina et animi magnitudine omnis memoriæ Principi, Turcis Italia submotis, auctoritate Sedis aucta, Urbe instaurata, Templis, Ponte, Foro, Viis, Bibliotheca in Vaticano publicata, Jubilæo celebrato, Liguria servitute liberata, cum modico ac plano solo condi se mandavisset, Julianus Cardinalis

(*) Questo periodo, negli altri codici è un po' diverso, ed anche più chiaro. Eccolo: « Ragunò di libri isquisiti la Libreria Vaticana, e gli stessi originali procurò da diverse regioni, con pagamenti non limitati, come ricorda l' Ariosto nelle Satire, i quali racchiuse in un comodo palazzo, con provvigione continua a cui si preferisse nella cura; peronde si legge il seguente epigramma.

(1) Questo periodo manca negli altri codici, ed havvi invece il seguente. « Aggiunse di più, affinchè quella città si rendesse più famosa di nobili alberghi, promulgò una bolla ad ornamento di essa; che restassero fermi a' successori di coloro che gli avevano innalzati.

Patruo benemerenti, majori pietate, quam impensa faciendum curavit. Obiit idibus sextilibus, hora ab occaso V, anno Christi 1484. Vixit ann. 70, dies 22, horas 12.

Fu Sisto illustre di giudicio, d'ingegno, pronto nelle risposte, efficace nel favellare, sodo nelle opinioni, singolare in dottrina, continente di vita, grave ne' costumi, famigliare con gli amici, profondo nell'umiltà, grande nella clemenza, fautore de' principi, liberale con ciascheduno, cortese, sopramodo magnanimo, di gran cuore, religioso, amator de' suoi, fortunato e felice tra' Pontefici, poichè ebbe i grandi del cristianesimo che lo compiacquero, constante difensor della dignità sacerdotale, la quale essendo solo venerata per amor della religione, primiero egli v'accrebbe il terrore dell'armi. Era il suo segno: *Auxilium meum a Domino, qui fecit cœlum et terram.*

Il suo corpo, insieme con quello di Giulio II, furono trasportati del 1610, dal coro della chiesa vecchia di S. Pietro, nella sagrestia, per riporgli entro la nuova. Nella cassa di Sisto si ritrovò un Zaffiro stimato scudi 300, con alquante monete d'oro e d' argento, e medaglie di rame con la sua effigie, della Beatissima Vergine, di S. Francesco e di S. Bernardino suoi particolari avvocati.

Ne' Vaticini degli Uomini Illustri del Beato Gioachino si legge di Sisto: *Stellas congregabit, ut luceat in firmamento cœli.* Dinotato con tre stelle, perchè essendo egli dottossimo nella filosofia, teologia scolastica e nella sacra scrittura, risplendè nel firmamento della Sede Apostolica con chiarissimi raggi di luce.

E del B. Giovanni de Rovere: *Mel fluet, et benedicetur nomen eius in sæcula;* avendo per la chiesa santa operato gran cose. E del B. Egidio Polono: *Ex claustro fœlix arbor exibit maxima doctrina, sed perdura cervice lustra videbit;* per essere stato saldo difensore di lei. (1) Fu dal cardinal Egidio di Viterbo paragonato a David; e dal Filelfo stimato grandissimo de' teologi e de' filosofi; e Giano Vitale di lui cantò:

Si merita et laudes sunt mumera Principis, unus
Sixtus erat Principes laudibus et meritis.

(1) Tutto quanto segue intorno a Sisto IV, manca negli altri codici.

Favorì Domitio Calderino con onorevole stipendio d'annua pensione acciò leggesse pubblicamente in Roma; e Teodoro Gaza vi dedicò il libro d'Animali d'Aristotele tradotto dal greco; ed Ermolao Barbaro patriarca d'Aquileia, Temistio commentator di esso Aristotele; ed Andrea Trapesonzio, l'Almagesto di. Tolomeo; e Bernardino Fiorentino dell'Ordine de' Minori, *De laudibus castitatis et virginitatis;* ed altri ancora; le cui lodi scrisse Alessandro Flaminio a Mattia re d'Ungheria.

Si vedono di Sisto tre medaglie di bronzo con l'imagine sua, coronata di triplice corona, con tali parole: *Sixtus IV Pont. Max. Sacri Cultor.* Nell'altra faccia un uomo sedente con le mani giunte innanzi al petto, S. Francesco e S. Antonio che il coronavano, e questo verso: *Hæc damus in terris, æterna dabuntur Olympo.*

Un altro ritratto dello stesso Pontefice senza mitra, con queste parole: *Sixtus IV Pont. Max. Urb. Rest.* E nel rovescio tre quasi torri, ed una maggiore in mezzo, così scritto: *Jul. Card. Nepos in Ostio Tiberino.* E nella terza l'effigie sua con fascia a modo di diadema che così dice: *Sixtus IV Pont. Max. Sacri Cultor;* e dall'altra parte il ponte da lui rifatto, col motto: *Cura rerum pubblicarum (1).*

Savonesi mandano ambasciatori al Papa Sisto IV per rallegrarsi dell'assunzione al Pontificato

Cristoforo Folcherio medico, Luca Pavese, Giovanni Foderato cavaliere, Raffaele Vigerio, Corrado Comunale ed Antonio Rolerio ambasciatori destinati in Roma dalla comunità di Savona, per rallegrarsi con Papa Sisto IV della sua assunsione al Pontificato, si partirono pomposi d'onorati manti, con molta servitù, dopo d'aver in Savona celebrate pubbliche feste e datone lodi al Signore. Giunti colà gli baciarono con ogni atto di riverenza il sacro piede, offerendosi pronti ed ubbidienti alla santa Sede Apostolica, e gli esposero quanto loro era stato commesso dalla Comunità. Furono con affetto paterno ricevuti ed accarezzati, mostrandosi favorevole in tutto quello che gli avessero onestamente richiesto; così lieti, dopo alcuni giorni fecero ritorno alla patria; e si spesero per convenevolezza di questa ambasceria, lire 2000.

Andrea Feo ambasciatore a Genova.

Angelo Corsaro e Paolo de Odino ambasciatori a Milano.

(1) Di questo Pontefice abbiamo trovato parecchi documenti nell'Archivio del nostro Capitolo, i quali pubblicheremo sotto la lettera e.

Padri Agostiniani Zoccolanti della Consolazione (1).

Frati della Consolazione abitarono prima in S. Donato, poi in S. Lazzaro, indi a S. Spirito di Zinola, e per ultimo a S. Cecilia vicino al ponte delle Pille

Il beato Fr. Battista de Poggio genovese, Agostiniano Zoccolante, era scritto tra i figliuoli del convento di S. Agostino di Savona nell' Osservanza; ma bramoso vieppiù di ristretta religione, astinenza e povertà, fondò la congregazione de' frati osservanti Agostiniani che portano zoccoli, laonde fu seguito da due altri figliuoli del medesimo convento, Fr. Fabiano Salvago da Genova, Fr. Gio. Bartolomeo Florito da Savona, allettati dall' odore della sua santità, e prese tra le altre la chiesa di S. Donato fuori della città di Savona per abitazione de' suoi frati Riformati; ma poco vi si fermarono, ritirandosi a S. Lazzaro, ed indi a S. Spirito di Zinola, e non riconoscendovi comodità a loro proposito (tanto si migliorano per avventura i pensieri de' servi di Dio) comprarono del 1487 addì 5 giugno, una villa nella contrada di S. Cecilia; ed alli 9 acquistarono nn luogo vicino al ponte delle Pille, riputato da essi il più opportuno, quale al presente si godono; e quivi in meno d'anni 8 perfezionarono il monastero, e una chiesa dedicata alla Natività della Santissima Vergine, che volgarmente si chiama la Madonna della Consolazione, vagamente dipinta, con le sue cappelle, le cui volte a stelle d' oro, in azzurro oltre marino, del 1506 sono graziosamente compartite. Il ritratto di esso B. Battista mirasi in una cappella alla mano destra predicante sul pulpito la parola di Dio, fornito di grande erudizione, d' ardentissima carità e di riformata vita. Fu poi il coro del 1513 da Giovanni Nasello dotato. Vi abitano 16 frati, ed hanno molte belle reliquie, argenti ed apparati. Del 1619 vi si fabbricò il Noviziato, essendo vicario generale della loro Congregazione il padre Giulio Faya di Savona. Del 1628 fu abbellita la chiesa con organo.

Cattaneo Spinola protonotaro apostolico favorito da Fr. Pietro Riario cardinale appresso il Papa, ad instanza de' Savonesi.

(1) Il tratto che riguarda i Padri Agostiniani Zoccolanti, è più copioso di notizie nel nostro codice, che negli altri.

49. Fr. Pietro II Gara Vescovo di Savona.

1472. Fr. Pietro II Gara dell' Ordine de' Predicatori, maestro in sacra teologia, vescovo e cittadino di Savona, constituito da Sisto IV del 1472 addì 6 settembre, la cui amministrazione resse anni 27 ne' Pontificati di esso Sisto, di Innocenzo VIII e d' Alessandro VI. Provvide subito il suo clero con molte constituzioni Sinodali. Instituì due cappelle nella cattedrale adornate di marmi, una cioè dell'Annunciata, e l' altra del Crocifisso antico, col cui divoto esempio altri cittadini s' accesero a sì lodabil concorrenza d' abbellire il tempio principale ch'avevano i Savonesi, dai loro antenati fondato; le cui doti collocò in luoghi di comune, con assegnamento d'annui redditi per la servitù di quelle, dandone a' suoi parenti più prossimi il juspatronato, e nel mentre n'investì Girolamo Gara canonico. Consacrò la cattedrale, dove erano undici altari, senza gli altari della cappella rotonda. Del 1473 addì 31 maggio, Pietro del Carretto vescovo d' Alba, abate di S. Quintino di Spigno, diocesi di Savona, uno de' delegati per esecuzione delle Lettere Pontificie, ad instanza del Capitolo de' canonici di Savona, confermò le grazie concessegli dal suddetto Pontefice Sisto.

Pietro del Carretto Vescovo d'Alba

Del 1474 s'unì alla mensa episcopale l'abbazia di S. Quintino di Spigno col favor pontificio, e colla stessa autorità, in evidente utilità del vescovato, supplicarono, si vendè la Braida di Legino, podere antichissimo e nobilissimo, a Pietro Francesco Sansone per prezzo di scudi 6000. E fatto delegato il vescovo terminò certe differenze tra i padri Certosini e Giorgio de Ferrari. Inibì scomunica a coloro che occupavano terre e pertinenze di essa abbazia, ad instanza del cardinal Giuliano dalla Rovere che ne era abate, impetrata da Papa Innocenzo VIII. Teneva appresso di se l'Istorie di Pietro Gara suo abavo paterno. Operò molte cose, non tanto mosso dall'ufficio pastorale, quanto dallo studio della sua affezionata diligenza, sin che si compiacque Iddio chiamarlo alla celeste patria in Savona, già del 98 suffraganeo della chiesa di Milano, il cui cadavere fu posto nella cattedrale con sontuoso mortorio, sotto tavola di marmo, la cui inscrizione nel principio del suo governo (pensando al suo fine) s' avea fatto scolpire col suo ritratto ed arma, (che anco si ritrova scolpita nel piede della Croce verace,

Braida di Legino venduta a Pietro Francesco Sansone

come colui che l'aveva alla Masseria della cattedrale donata) e le seguenti parole che si vedono entro la chiesa nuova.

Croce verace donata alla Masseria della Cattedrale

Sepulchrum R. D. Petri Garæ Epis. Saonen.
et Comitis. Incœpit sedere de anno 1472.
Die 16 Septembris.

. . . .

. . . .

In quo honorifico epitaphio comitis titulo insignitur, quod olim Savonenses Episcopi, munere imperiali, politicum dominium in ipsa civitate exercebant. Così dice Ferdinando Ughello.

In una Orazione composta dal Traversagni in uno de' suoi volumi, si contano di lui queste note di virtù.

Præsulis at nostri dignus attingere laudes
Iam licet, ut munus promissum carmine solvam,
Is est exemplar clarum et venerabile morum,
Omnibus, et rectæ lux fulgentissima vitæ.
Magnaque virtute complexus munera, miro
Ingenio, et sacro fulcitur dogmate pectus
Religione sua, quæ multa et magna professus,
Qui bonus et prudens, et quo non doctior alter,
Errantes castigat oves, revocatque salutis
Ad rectam sine fraude viam moderamine multo.
Iure igitur capiti decora, est tradita mitra
Digna suo, meruit pariter quod ferre galerum
Cardineum, dignæ qui tanta modestia vitæ (1).

(1) Nè il Verzellino, nè il libro del Capitolo, nè il Piaggia ci dicono l'anno ed il mese della sua morte. Dal libro del Capitolo però appare che egli dovette essere ancor vivo nel 1498, giacchè Giuliano dalla Rovere, suo immediato successore, non ebbe l'amministrazione della Diocesi che nel 99. Non so poi perchè il Verzellino noti di esso, *che già del* 98 *era suffraganeo della Chiesa di Milano;* giacchè dalle testimonianze recate da esso stesso in molti luoghi di queste memorie, risulta che Savona faceva parte della provincia ecclesiastica milanese. Ma, forze, questa notizia data qui per incidenza, ha relazione ad altre notizie che andarono perdute, e dalle quali risultava, che la nostra Chiesa staccata dalla provincia milanese, fu messa sotto l'immediata dipendenza della S. Sede, da cui nel 98, fu di nuovo fatta suffraganea di Milano di cui fece parte fino al 1806 30 marzo, come risulta da una deliberazione capitolare, colla quale il Reverendissimo Capitolo dichiara di non aver nulla in contrario, che venga unita alla provincia ecclesiastica di Genova. Di questo Vescovo abbiamo trovato parecchi documenti che riporteremo sotto la lettera d, unitamente alla deliberazione Capitolare suddetta.

1473. Savonesi armarono due galere per tener netto il mare da' corsari, che con legni loro infestavano i naviganti.

Giacomo Ferrero ambasciatore al Papa ed al Duca di Milano.

Francesco Nattone capitano di nave.

Catterina moglie del fu Gio. Battista Carretto si rimaritò a Manfredo de' marchesi di Ceva.

Palmerino Coda ambasciatore a Sisto IV, ebbe in moglie una figliuola di Nicolò Riccio, che scrisse la vita di detto Papa Sisto, la quale, manoscritta, si conserva nella libreria Agostiniana di Roma.

Passata l'estate s'imbarcò in Valenza il cardinal Borgia legato della Sede Apostolica (che fu poi Alessandro VI) sopra una galera veneziana, e fatto vela alla volta d' Italia non ebbe mai giorno alcuno di tempo buono, anzi sempre disavventura; e quando sperò d' esserne fuori, dinanzi Savona, nell'entrar nel golfo di Genova, gli sopraggiunse così terribile tempesta, che la galeazza di conserva diede a traverso, e s' annegarono e perirono 274 persone; le 74 erano della famiglia del cardinale, e tra questi v' erano tre vescovi, diversi dottori e maestri in teologia, secondo il Zurita.

Fr. Pietro Riario Cardinale.

1474. Fr. Pietro Riario al secolo nominato Giacomo, nipote di sorella (secondo il Ridolfi) di Papa Sisto IV, fu figliuolo di Paolo e di Bianca Becala. Entrò in età giovanile nella Franciscana religione mentre esso Sisto era Ministro Generale, il quale, per farsi stimare molto grato per le cortesie ricevute da' suoi, ne prese particolar patrocinio, e l'introdusse alla cognizione di molte scienze e di teologia, nella cui facoltà riuscì meraviglioso, per essere facile d'ingegno (1), ed attento agli intendimenti dell'altezza della sua dottrina. Avendo lungamente studiato in Pavia, Padova, Bologna, Perugia e Siena l'arti liberali, in tanta sua grazia entrò, che di lettor pubblico di filosofia nel gran convento

(1) Qui manca nel nostro codice il seguente inciso che si trova negli altri codici. « Ma tal parentela con la famiglia Rovere proviene dalla madre di esso Fr. Pietro, secondo che miro in una dedicatoria sopra il libro di Nicolò di Lira, mandata a Sisto IV l'anno primo del suo pontificato da Gio: Andrea Vescovo Alaziense Bibliotecario, stampato in Roma.

di S. Nicolò di Venezia, e di ministro commissario della Romana provincia, il promosse al vescovato di Trevigi e di Siviglia, ed alla chiesa di Metz in Lorena, e non passarono molti giorni che nella prima creazione il nominò cardinale con titolo di S. Sisto; eletto già nell' anno 1471 patriarca (2° tra latini) di Costantinopoli, poi arcivescovo di Firenze, e vescovo Ispalense e Mematense, e legato di Perugia, dell'Umbria e di tutt'Italia, con estraordinaria autorità, onde superò d'onori e di ricchezze ciascun altro; imperocchè senza pari gli allargò la mano della sua benigna natura non una volta ed altra, ma sovente.

Diede Fr. Pietro una cena con tanta magnificenza agli ambasciatori del re di Francia, che recò a tutti stupore di memoria eterna; sentasi il Campano:

Attonitique facis referant tua prandia Galli.

Banchetto sontuosissimo dato dal Cardinal Pietro Riario ad Ercole Duca di Ferrara.

Ma molto più nobilmente banchettò con pompa di reali arnesi e copia di sontuose vivande, e di gentil servitù, Ercole duca di Ferrara, che non si poteva desiderare cosa che non vi si scorgesse; che per aver descritto questo illustre convito il Bugati, il Pigna, il Briani, e più diffusamente il Corio scrittori forastieri, non dovrà essere discaro il vederlo qui brevemente da un suo cittadino notato, attento che il cardinale di Pavia Giacomo Amanato ebbe a dire, che non tanto l'onore eccedeva la fede d'essere creduto, ma la facoltà di poterlo narrare, nell' epistola 548 secondo che riferisce Andrea Vittorello sopra l'Istorie de' *Pont. et Card.*

Dopo l'entrata in Roma di Leonora d' Aragona figliuola di Ferdinando re di Napoli, sposa d'Ercole duca di Ferrara, per lo splendore delle gioie tutta rilucente, e dopo le visite delle sante chiese, il cardinal Riario, altiero d' animo al paro delle forze di grandissima fortuna, in una delle feste di Pentecoste invitati i regi sposi, gli condusse per strade ben adorne a' SS. Apostoli dove egli abitava, accompagnati da' cardinali, dagli ambasciatori, da' baroni ed altri, e da si ampio seguito che pareggiavano il numero di 50 mila persone. Lungo la facciata del cui palazzo vi fece innalzare un superbo edificio all'inglese, con un portico scoperto, acciocchè i convitati con l' apparato di dentro, rimanessero agli occhi di ciascheduno esposti. Erano gli ornamenti delle 19 camere, della cappella, delle tre sale, dei portici, delle loggie, de' poggetti, de' partamenti secreti, degli orti, de'

giardini, de' fonti, delle piànte, artificiosamente lavorati di tavole di legno a bel disegno, il tutto fabbricato con statue, nicchi, colonne, corniciamenti coperti di foglie, di frondi e di fiori; le cui stanze erano dignissimamente acconcie di panni di seta, di rasi d'oro, e d'argento fregiati, in quella vaghezza che da intelletto umano immaginar si potesse, con musica e concertati suoni d'ogni sorte. Qui si miravano tante livree distinte, tante foggie pompose di vestimenti, di gentil uomini, di cortigiani, di servitori, di commedianti, di buffoni ed altri si altieramente, che era cosa incredibile, conciosiacchè lo scalco con la servitù si mutarono quel giorno d'abiti, di colane d'oro e di gioie quattro volte. Erano le tavole, forzieri, seggi, abbellimenti di letti, le coperte fodrate di pelle rare, di velluto e di brocato. I piumassi, materassi, coscini e sedie a ricamo d'oro tutto di gran prezzo. Oltre ciò s'ammiravano le credenziere de' vasi d'oro e d'argento nella sala, la più stimata delle quali fu quella del convitto di 12 gradi, carichi di lavori stupendi, che non si toccò mai, coperti i pavimenti di finissimi tappeti.

S'assisero a tavola appresso la sposa il Duca suo marito, il cardinal Giuliano dalla Rovere, Fr. Pietro, il duca d'Andria, il conte Gerolamo Riario, l'illustrissimo Sigismondo da Este fratello del duca, la duchessa d'Arnolfi, l'illustrissimo Alberto, la contessa d'Altavilla e la contessa di Buciamico.

Il pranzo cominciò dall'acque chiare ed odorifere, stillate dal cielo alle mani di coloro che principalmente furono chiamati a queste allegrezze, sparsele da un fanciullo in sembianza d'angelo, e da' confetti odorati e vini puri. Ebbero tutti una quantità di quadri e tondi davanti, per gli variati cibi grassi e magri, serviti con quella maestà ed abbondanza che ognuno può giudicare, laddove non mancò (come si dice) la fenice. L'animale di cui era la vivanda, fu sempre intiero, con pelo, con le corna, con le squamme e con le piume dorate, secondo che richiedeva il bisogno, portato ora in grande piatto, ora nei bacini d'argento, avuto sempre riguardo alla sua qualità e grandezza, e talora sopra un carro a suono di musicali accenti; e dopo le frutta, in statua comune d'uomo le forze d'Ercole, del cinghiale, del toro, del leone, con torri, castella e monti, la favola delle Esperidi, di Persio e d'Andromeda, e d'altre istorie apparenti, insieme con serpi, ninfe, satiri, semidei, selvaggi. Seguitò un più grosso Ercole col mondo in spalla, dopo

sovraggiunsero due navi con alberi, antenne, remi, vele, corda, scale ed altro, chi piene di ghiande, di confetti, di varii geli di zucchero, chi di canditi, chi di latte preso in forma di pargoletti amori, in conchiglie marine, una delle quali è fama che fosse d'unicorno. Si bevè sempre in oro, ed i vasi coi quali s'erano recate le vivande, mai più si recavano in tavola; e date le acque alle mani, con amandorle fresche rivolte in acqua preziosissima, ed alcuni confetti di Foligno e stecchi di Cinamomo, si pose fine al banchetto che durò sette ore; mentre s'udiva una breve rappresentazione di Susanna dalla nazione Fiorentina e suonare varii concerti. Tutto quello che si levò dalla mensa si trasse di fuori al popolo, con giubilo immenso.

Venne celebrato ancora questo convito in versi da' poeti, tra' quali si conta il Campano e Tito Vespasiano Strozza. Nella partenza de' suddetti sposi Fr. Pietro fece loro donativi, non tanto conformi alla sua magnificenza, quanto convenienti alla Serenità loro.

Essendo egli ricchissimo (allorchè dalle Indie non era ancora l'Europa stata arricchita) comprò Forlì ed il contado per il prezzo di scudi 80 mila. Cominciò la fabbrica del tempio de' SS. Apostoli con ordine d'architettura non disprezzabile. Trattenne il popolo Romano con diversi spettacoli di giostre, di caccie, d'armeggiare, proponendo premi a' vincitori, onde agli artifici per le grandi opere che gli commetteva, fu loro di grandissimo aiuto. Donò per voto a S. Antonio di Padova una statua d'argento in peso di 112 marche e d'altezza d'uomo comune, in manto cardinalizio, con tabernacolo nelle mani giunte. Trattò con destrezza i negozii più gravi della Corte, e con l'acutezza del suo ingegno rimediò alle difficoltà che sogliono versar circa di essi. Compose in compagnia d'altri prelati alcune differenze che vertivano tra frati Predicatori Minoritani e Carmelitani religiosi mendicanti, e fra rettori delle parrocchie di Germania, deputato dal Papa, che le comprovò sotto pena di scomunica a chi non l'osservasse. Girò buona parte d'Italia per tentar gli animi de' potentati contro Fiorentini; e giunto a' confini dello stato di Milano con nobil comitiva, il duca Galeazzo vi mandò Brando Castiglione vescovo di Como, ed il vescovo di Cremona Giacomo Antonio dalla Torre, con feudatari e cavalieri ad incontrarlo; avvicinatosi alla città, il Duca insieme cogli oratori di Napoli, di Firenze, di Ferrara, di

Mantova, con gli ordini de' magistrati e suoi cortigiani, uscì fuori a riceverlo e l'accompagnò, dopo molte accoglienze, entro alle stanze ducali in castello, spesato dappertutto il paese lautamente, ed accettati molti doni di pregio singolare (tra quali si rammenta di due paramenti da letto uno di panno d'argento rizzo in campo verde, l'altro di broccato d'oro rosso sopra rizzo in campo bianco, due chinee, quattro corsieri con l'ornamento delle selle, e fornimenti d'oro finissimo e d'argento) se ne passò d'indi a Venezia, dove venne con lieta fronte accolto da' senatori di quella repubblica, e posto nel numero de' patrizii loro. Si rivolse poco appresso a Ferrara per trattar la crociata (come nota il Pigna). Si trovò ancora in casa di Federico duca d'Urbino, con i signori di Faenza, di Pesaro e di Rimini.

Finita sì ampia legazione, se ne ritornò in Roma con lode di gran riputazione; ma nel colmo di tanta felicità e di sì alte speranze, interruppe la morte gli anni suoi che furono 28 e mesi 8, nel più bel fiore di essi, l'anno 1474 addì 17 gennaio; nel cui inevitabile passaggio mostrò molti segni di contrizione, e rivoltato al vescovo di Viterbo gli disse, che s'approssimava l'ora sua e si fece dare l'olio santo, ricevuti prima i santissimi sacramenti; e mentre che trapassava la mezza notte e gli si leggeva il sacro passio, e nel finir il vescovo il versetto, *et inclinato capite*, spirò; il cui corpo fu sepolto da' suoi onorevolmente a' SS. Apostoli, vestiti a duolo 300 poveri dal Pontefice, che per soverchio di tenerezza ne versò lagrime e parole, che s'era spenta la sua speme, onde sentissi sovente essere da lui con notabil guisa d'affetto mentovato; imperocchè sebbene fosse giovine, gli anni nondimeno col senno e con la prudenza di lunga mano avanzava. Ebbe ordinariamente frequenza di prelati ed ambasciatori al suo palazzo di regii addobbamenti guernito, stimando egli in tal modo convenirsi, per dar ricetto con grandezza d'animo a' principi grandi che concorrevano a Roma, ed erano per venire al giubileo, parendogli cosa indecente non trattargli e regalarli secondo i meriti loro. Tenne sì gran conto de' famigliari al computo di 500 tra prelati, dottori, cavaglieri, poeti, ed altri nobilmente nati, che quando cavalcava, pareva in un certo modo che le strade non lo potessero capire. Superò nella magnificenza tutti i re del suo tempo, ed in liberalità niuno potè darsi vanto d'averlo inferiore. Poteva tutto ch'ei voleva,

sebben non volse tutto quello ch'ei potè, per la suprema autorità che gli era confermata nel pontificato. Lasciò al fratello il suo avere ed i suoi argenti lavorati, e cantara 25 ad uso della di lui moglie. Spese in poco più di due anni 300 mila scudi, restandone anche in debito 62 mila, la cui parte maggiore consumò in redimere le cose della chiesa. Fu d'animo generoso, di grand'eloquenza, grazioso di volto, piacevole ne' costumi, chiaro d' ingegno, di cuore audace, lieto nel sembiante, dolce nel favellare e faceto, nelle promesse e nelle parole verace, di statura ordinaria. Accrebbe in Roma il tempio di S. Gregorio, oltro quello de' santi Apostoli, in Trivigi la chiesa cattedrale, in Milano il monastero di S. Ambrosio, ed in Pavia la chiesa di S. Maiolo e gli aggiunse le entrate. Predisse molte cose venute, e particolarmente a Sisto IV il pontificato, ed a se stesso il cappel rosso, per quello che testifica il vescovo Nicolò Medrutiense nell' orazione funebre che recitò, nella quale si raccontano infinite altre glorie di lui. Vien commendato assai da Francesco Filelfo, non tanto prima della porpora, quanto dopo, di bontà, integrità e religione appresa sin dalla sua fanciullezza, sebbene non mancarono alcuni invidi di biasimarlo, per soddisfare al prurito della loro maldicenza. Favorì molti alle prelature, e fu benefattore speciale di Gio. Antonio Campano vescovo di Terni. Papa Sisto suo zio compose questo seguente epitafio, che gli fu posto alla sua sepoltura nella chiesa de' santi Apostoli.

Petro Savonensi e gente Riaria nobili, ac vetusta, ex Ordine Minorum, Cardinali S. Sixti, Patriarchæ Constantinopolitano, Archiepiscopo Florentino, Perusii, Umbriæque Legato, Sixtus IV Pont. Max. nepoti benemerenti posuit. Vixit ann. 28, menses 8, dies 6, gratia, liberalitate, ac animi magnitudine insignis, totius Italiæ Legatione functus, moritur magno de se in tam florenti ætate, desiderio relicto, quippe qui majora mente conceperat et pollicebatur, ut ædes apud Apostolos miro sumptu inchoatæ ostendunt, ann. MCCCCLXXIIII nonas Januarii.

Ed il suddetto Gio. Antonio Campano vescovo di Terni, ricordevole de' speciali beneficii da lui ricevuti, se gli mostrò cortese del seguente gentilissimo epigramma.

Quisquis iter facis hac noli contendere qui sim
Nosse: brevi nam tu marmore multa leges.

Nomen erat Petrus, Minor Ordo, Riaria proles,
Nutrierat Sixtus quartus, et ipse Ligur.
Ingentes animi, resonans facundia, vultus
Gratia, et ingenii maxima dexteritas,
Magnanimo cordi, natæque ad grandia menti,
Una fuit semper gloria posse dare.
Defendi oppressos, musas prælargus amavi,
Publicus externis Regibus hospes eram.
Scire cupis quantus fuerim, dicetur ut olim
Pauperiem, sicut nunc divitias tuleram.
Exposita invidiae fuerat mea vita, quod essem
Splendidus, et possem tam propre quam cuperem.
Egi magnifice vitam, nec morte pudendum
In vita Princeps, Sanctus in interitu.

Addì 17 luglio Giovanni Corso figlio di Giuliano, donò lire mille alla comunità di Savona, da moltiplicarsi per anni 40, del cui avanzo si debbano desbitare i luoghi di comune che rendono più, e più per altri anni 40 del medesimo capitale si debba prendere l'avanzo e farne il simile; indi debba restare sotto il suo nome e de' suoi eredi tanto di linea mascolina, con patto che essa comunità sia tenuta dargli ogni anno gli stessi regali che si contribuiscono agli Anziani, li quali, col consiglio, accettarono la donazione suddetta e promessero i regali.

Gio. Andrea dalla Rovere Fratello di Papa Giulio II.

Bartolomeo dalla Rovere Patriarca

Gio. Andrea dalla Rovere fu fratello di Papa Giulio II, di Giovanni prefetto di Roma e di Bartolomeo patriarca. Prese per moglie N..... di nobilissima famiglia di Comneni greci imperatori, scacciati i suoi dal gran Turco (allora signori della città di Durazzo, della Vellona e d'altri luoghi dell'Albania) si ritirarono a Roma. Da essa signora gli nacque Francesco arcivescovo di Benevento.

Tutto che da' scrittori non venga per il più nominato Gio. Andrea nell'albero, ma solo i suddetti tre fratelli, cavasi però da una lettera che stampò Francesco dalla Rovere, protonotaro della sede apostolica, nel fine d' un libro d'Alessandro Flaminio suo maestro, *De kalendarum nonarum, Idumque observatione,* che questo Gio. Andrea fosse fratello di Giovanni prefetto sopradetto, e per conseguenza

di detto Francesco arcivescovo padre, leggendosi nella lettera, che il Flaminio dedicasse alcune sue opere *De Fortitudine, ad Ill. Principem Ioannem Robu. Prefectum; De primis Graecorum elementis, Epistolarum lib. 8, Elegiarum 1, Epigrammaton duodeviginti ad Ioannem Andream eius fratrem.* E posciachè nell' inscrizione della sepoltura di detto Francesco arcivescovo, si vede che era nipote da fratello di Papa Giulio II chiamatosi Giuliano; tiensi al sicuro, che questo Gio. Andrea possa essere il padre dell'arcivescovo, non sapendo che Bartolomeo lasciasse altra posterità, salvo che di Fr. Sisto priore di Roma, e Giovanni di Francesco Maria duca d' Urbino.

Stefano de Saolo, Francesco Foderato e Battista Nano ambasciatori a Genova.

Leonardo dalla Rovere Aragonio Duca di Sora.

1475.

Volendo Papa Sisto IV rinnovare nella famiglia Rovere l'antico titolo della prefettura di Roma, ch'era la più sublime dignità secolare ch'avesse quella repubblica, constitui Leonardo suo nipote (figliuolo d'un altro suo fratello chiamato Bartolomeo) prefetto di Roma; laonde egli sposò la figliuola di Ferdinando re di Napoli, e fu inserto nella real casa d'Aragona, con dote del ducato di Sora, d'Acri, del marchesato d' Arpino e della baronia di Rocca Guglielma, feudi situati parte nel regno di Napoli, e parte nello stato ecclesiastico; le quali cose scrisse Gio. Battista Leoni nella vita di Francesco Maria dalla Rovere. Stimasi che la figliuola di Ferdinando si chiamasse Giovanna, per quel che tratta Michele Lovigo da Este nelle Corone de' Principi, ancorchè egli equivocasse col nome d' Antonio a Leonardo. Fu anco onorato del titolo di Gran Contestabile del regno di Sicilia, sperandosi non tanto dalla sua egregia indole riceverne gloria, quanto al soglio pontificio fede ed osservanza. Incontrò Leonardo, in compagnia del conte Girolamo Riario, gli oratori del re di Castiglia e d' Aragona, allorquando andavano a prestar ubbidienza al Vicario di Cristo Signor nostro. Si racconta di Leonardo, che facendosi pratiche molti anni prima in Savona sua patria di dargli moglie, rispondesse, che altra donna non voleva che una parente di re, del che egli ne fu presago ed indovino, sebbene ad altri pareva cosa strana che aspirasse a sì alti pensieri,

non conoscendo costoro a che illustre grado di leggieri giungere ne potesse, del quale egli non se ne riputava indegno mercè all' amica fortuna che si scorgeva di vicino, per la concetta speranza del valore dello zio allora Cardinale, creduto Pontefice, di doverne poggiare più in su' e correre delle migliori fortune, che si sogliono correre da chi sì strettamente è congiunto per consanguinità a coloro che sono riveriti, anzi adorati dalle supreme maggioranze del mondo, come gli venne adempiuto ne' raccontati onori. Se ne passò la suddetta signora a più felice vita senza prole l'anno 1475, e la comunità di Savona se ne condolse con esso lui, e nella cattedrale gli furono fatte con alta pompa onorate esequie. Leonardo favorì molto il vescovo Campano, scrittore di celebre grido, appresso il Papa, dopo d' avergli delle commesse colpe supplicato il perdono. Fu cavaliere prudente, audace, di gran consiglio, d'animo nobile, di virtù adorno, umano e modesto, amator di coloro ch'erano degni d'essere amati, che perciò ne veniva da ciascuno riverito, ed in tutte le cose tenuto in sommo pregio, non gonfiandosi di tante grandezze, e nelle militari imprese riportò gran splendore di gloria, e maggiore riportato l'avrebbe, se nel miglior corso del suo vivere i suoi disegni non fossero stati tronchi dalla morte (già resosi molto illustre), la quale per la sua religione singolare e degnissimi costumi, seguì molto felice, preparatosi con molta costanza armatosi dei santissimi sacramenti, e presa l' indulgenza. Nel suo funerale (dovizioso di ricchi e mesti apparati) vi recitò in sua lode un'orazione Francesco vescovo Craviense, datario del Papa, quale si stampò in Roma. Lasciò dopo di se un figliuolo naturale chiamato Tiberio.

1476. Nicolò Campione capitano di nave.

Girolamo Rella medico, Pietro Regina, Corrado Comunale ambasciatori a Milano alla duchessa Bona ed al figliuolo Gio. Galeazzo, per contristarsi con essi dell'accidente miserabile della morte di Galeazzo Maria suo marito e padre, ucciso da' complici del Lampugnano, rallegrarsi dopo dell' esaltazione del figliuolo a quel ducato, del quale ne fu solennemente investito (ancorchè fanciullo) nel duomo di quella città.

In quest'anno fu fortemente munita la Città.

Giacomo Ferrero ambasciatore al Papa, ottenne da esso

2200 cantara d' allumi, con che il ritratto di essi si spendesse in riparazione della darsena.

Nicolò Bresciano, Antonio Rolerio ed altri, ambasciatori a Milano.

Francesco Gavotto ambasciatore a Genova.

Giovanni Scarella capitano di nave.

Antonio dalla Rovere Tesoriero di Perugia.

Antonio dalla Rovere tesoriero di Perugia fu fortunato cittadino Savonese e di successione illustre; fu ascritto anche alla nobiltà genovese. Ebbe per moglie Mariola figlia di Giovanni dalla Rovere, fortunata donna ancor lei, per avere prodotto Galeazzo vescovo, Bartolomeo abate, Clemente e Leonardo cardinali, e Francesco anch'esso vescovo, tutti in progresso d'anni a questi gradi d'onore sublimati. Ebbe anco tre femmine, cioè Catterina, Angeletta e Luchezza, le quali accrebbero ornamento a molti nobili casati d'Italia, contrattone con essi loro sposalizio, come quelle che potevano sollevare i pensieri alle grandezze umane, ben fondate negli appoggi delle prelature e de' pontificati. Pervenuto Antonio all'ultimo suo fine l'anno 1476, rimase detta Mariola tutrice di Leonardo, Angeletta e Luchezza minori; della cui perdita Sisto IV se ne condolse con il detto Galeazzo suo maggiore figliuolo. L'Arbore manoscritto v' aggiunge Nicocoletta, Isabella e Luchina, di Angeletta e Catterina non favella, convien dire (se non ha errato ne' nomi) che abbi solo fatto menzione di quelle che lasciarono posterità.

Antonio dalla Rovere Giuppo favorì i Savonesi suoi compatrioti appresso il Papa.

Suor Filippina Embruna dell' Annunciata.

Suor Filippina Embruna savonese, monaca del monastero dell'Annunciata, ebbe alcune visioni divine; fu la seconda che ricevesse l' abito dell' osservanza, ma non già la seconda nel fervore dello spirito in meditare sovente la passione del Signore, che per più conformarsi a lui, ed in parte imitarlo in tanta affizione di pene, trovandosi essa vicina alla morte richiese dell'aceto per gustarlo, ed accomodatasi con le mani e con i piedi in croce, molto divotamente spirò in breve l'anima al suo Creatore, come consta dal libro delle Monache.

Suor Maria Sassia dell' Annunciata.

Suor Maria Sassia savonese vedova e dell'istesso suddetto monastero dell' Annunciata, risplendè nella virtù dell'astinenza, digiunando quattro giorni della settimana, due de' quali in pane ed acqua senza mai cibarsi di carne. Nel venerdì santo non si cibava d'altro che d'un boccone d'amarissimo assensio. Visse assai solitaria, e per umiltà era solita dire ch' ella era gran peccatrice, e che l' altre sue sorelle erano come fiori producenti d' amabilissime virtù; levandosi al mattutino nè potendo ben fermarsi sui piedi, ponevasi in ginocchione. Fu veduta di continuo tenere le braccia in croce sin a giorno senza cessare giammai. Ne' suoi ultimi otto giorni di vita visse solamente d'acqua pura. Così si legge in detto libro delle Monache.

Suor Brigida Sansona dell' Annunciata.

Suor Brigida Sansona savonese monaca dello stesso monastero dell' Annunciata, negli ultimi suoi giorni vide più volte il demonio, ed una volta lo vide in forma di sozzo animale ch' aveva le fauci tanto grandi che divorava un uomo intiero; lo vide poi in forma d'un putto nero che le diceva per indurla alla perdizione infernale: i tuoi peccati che così follemente commettesti, puzzano sino alle furie dell'inferno; ma come vergine di salda costanza non si sbigottì punto, e ritornando al sentimento di prima, così favellò alle sue sorelle: abbiamo avuto de' nostri nemici vittoria, cantate il *Te Deum laudamus etc.* Il suddetto libro delle Monache dell'Annunciata.

Giovanni Riario fu scutifero di Papa Sisto IV, dal quale (mentre era Generale dell'ordine de' Minori) fu persuaso a congiungersi in matrimonio con una di casa Sansona, o Vigeria; ma egli invaghitosi di Teodorina de' Marini, la prese per sua sposa.

Dominico Oliverio fu anch'esso scutifero di Papa Sisto IV.

1477. Fu da' Savonesi onorato il vescovo Cumano.

Paolo Forte ambasciatore al Papa.

Gabriele Rusca console de' Lombardi e d' altra nazione in Baruti (città di gran traffico nella Soria), fu con gran riputazione sua appresso il signor di Damasco; ed essendo colà passato all'altra vita, Giuliana e Giovanni suoi figliuoli

impetrarono lettere credenziali per quelle parti, favoriti dagli Anziani di Savona.

Demordeo Campione, Agostino Cuneo, Pantaleo Becala, Giovanni Steria, Agostino Campione, Simone Moltedo, Antonio Filippi, Giuliano Achino, Girolamo Massa ed altri, ambasciatori in più volte a Milano.

Agostino Leonate ambasciatore al duca di Savoia.

Savonesi assunti da' Fiorentini alla cittadinanza per aver liberato due loro galeazze

Fiorentini ammessi da' Savonesi alla cittadinanza

Addì 3 settembre i Savonesi furono assunti da' Fiorentini alla cittadinanza, per aver liberate due loro galeazze cariche di mercanzia che venivano da Catalogna, come appare dalla seguente lettera, piena d' amorevolezza per segno di gratitudine di tal beneficio ricevuto, mandata alla Comunità di Savona mentre era confaloniere Gio. Antonio Lorino del Monte, datata li 14 di detto mese, alla quale fu altresì dalla Comunità dato risposta indi a 10 giorni, con non minor segno di benevolenza e parità di cittadinanza; che perciò non passò un mese intiero, che la Comunità gli raccomandò (come anco fece a Pier Lorenzo de Medici) Luchino de Negri dottore savonese, acciò fosse ammesso agli uffici che conferiva a' suoi quella Repubblica.

Lettera del Popolo Fiorentino a' Savonesi.

Magnifici Domini Antiani nostri carissimi. Salutem.

Merito vos semper fecimus maximi, et fraterno amore sumus prosecuti; fortunam omnem nostram communem putavistis, et dedistis per omnia tempora apertissima amoris veri et benevolentiæ documenta; et quod nuper dedistis beneficium, ut duas naves nostras mercatorias in portu vestro salvas reddidistis, eiusmodi est ut superet, ut videtur nobis, omnem facultatem referendi gratias; obnoxios tamen nos reddidistis, et Populum omnem ex natione Florentina, ut quæ referri non potest, quantum durabit Florentinum nomen, grata merita habeatis. Ad hæc visum est, ut aliquod a nobis fiat documentum, quantum gratum extiterit beneficium: donavimus erga Savonenses tales amicos, ita benemeritos de nobis, nomine Florentino, civitate: neque putavimus quicque posse facere convenientius; non enim visum est, ut aliter nobis Florentinam rem tutatam sitis, et defenderitis dignitatem nostram, ac Florentini cives extiteritis: volumus, et petimus a vobis majus incommodum,

ut gratum habeatis hoc munus nostrum qualecumque est, impar certe a nobis acceptis beneficijs; Nos profecto dare maius nihil potuimus, nihil enim habemus civitate carius; utimini ergo civitate, agro, omnibus nobis, omnibus rebus nostris, ut civitate, ut agro, ut civibus, ut rebus vestris, nihil poterimus intelligere gratius, quam si cognovimus non ingratum, vobis hoc munus nostrum extitisse. Valete.

Ex Palatio nostro, die 14 septembris 1477.

Priores Libertatis — Bartholomæus Scala
Vexillifer Iustitiæ. — Popoli Florentini

A tergo

Magnificis Dominis, Domino Officio Antianarum civitatis Savonæ amicis nostris carissimis (1).

Di questa cittadinanza tenne conto Papa Leone X il quale, per aver avuto domestichezza con molti Savonesi, scrisse al signor duce di Genova Ottaviano Fregoso, pregandolo instantemente ad averli cari, e le loro sostanze ancora; il che si vede dalla lettera seguente che si trova nelle Epistole latine del Bembo.

Lettera di Papa Leone X a favore de' Savonesi.

Octaviano Fregosio Genuensium Duci.

Etsi pro animi tui consuetudine, tuaque propensa in omnem iustitiam voluntate, certum exploratumque habeam omnes tuæ Ditionis Populos, ipsorumque incolumitatem tibi magnæ curæ esse; tamen quoniam Savonense Oppidum, Municipesque illos, vel quia cum eorum plurimis magnus mihi usus intercesserit, vel quod ij omnes vetero instituto civitatem Florentinam sunt adepti, mirum in modum diligo, non solum te hortor, sed etiam valde rogo, Savonensium fortunas, Municipiumque ipsum et cives omnes habeas etiam meo nomine, cariores eosque ita tractes, ut intelligant meam apud te commendationem magno illis usui fuisse. Erit id mihi tanquam quod gratissimum. Datum Romæ non. novem. anno primo Pontificatus Nostri.

Non meno gli stessi Fiorentini ebbero in concetto i Savonesi (come dice Francesco Albertini nelle cose mirabili

(1) Questa lettera manca negli altri codici, e se è un' aggiunta conservataci dallo scrittore del codice Lamberti, dobbiamo avergliene grado.

di Roma vecchia e nuova) allorchè i Sanesi contendendo con esso loro, gli irridevano dicendo, che non avevano Pontefice, (pretendendo i Sanesi che Giulio II fosse loro cittadino, al quale mandarono ambasciatori con doni) fu da Fiorentini loro risposto: che essendo eglino cittadini Savonesi per privilegio particolare, come parimente i Savonesi cittadini Fiorentini, stimavano che Giulio II fosse Fiorentino, e così volevano a vicenda che i Savonesi si gloriassero degli uomini illustri Fiorentini; ed il gran Duca di Toscana nell'anno 1550 addì 10 novembre lo confermò.

Agostino Scarella de' signori di Garessio e di Pornassio.

Francesco Vigerio ambasciatore alla duchessa di Savoia per estrazione di grani.

Francesco Pavese, Carlo Bressiano, Lodisio Ferrero, ambasciatori a Genova.

Pier Battista Ferrero ambasciatore a Milano.

Savonesi trattarono d'aggiustare le monete con i Principi vicini.

Savonesi fecero quattro pezzi d'artiglieria per guardia del porto.

Savonesi ottennero 2000 mine di grano dal marchese di Monferrato per provvisione della città.

Franchetta dalla Rovere Sorella di Sisto IV.

1478. **Sisto IV mandò la Rosa a' Savonesi, cioè quel l'arbore di quercia d'oro con ghiande che si conserva nella Masseria**

Franchetta dalla Rovere sorella di Sisto IV Pontefice, assistendo in Roma alla cura di sua persona, giovò in molte cose i cittadini e la patria. Fu già moglie di Bartolomeo Armoino, ed ora di Enrico dalla Rovere, il quale addì 21 marzo 1478 portò a Savona, d'ordine del Pontefice suo cognato, la Rosa, non solita a concedersi se non a' Principi grandi in segno di particolar dilezione, ed è quell'Arbore di quercia d'oro con ghiande (insegna propria della casa Rovere) che si conserva entro la masseria della cattedrale di Savona. (Significa questa Rosa l'allegrezza della chiesa trionfante e militante, e la corona de' santi nel cielo; laonde con essa volse dinotare a' cittadini il desiderio che egli aveva, che giornalmente potessero crescere nella virtù, quasi rosa piantata sopra i corsi dell'acque, affine di godere i beni sempiterni del paradiso). Il quale dono singolarissimo venne ricevuto dagli Anziani di Savona con letizia incomparabile, rendendone grazie immortali al Pontefice;

ed onorarono assai il detto Enrico, e lo regalarono d' un bacile e stagnara d'argento, del prezzo di scudi cento.

Addì 18 marzo Morando Cigala famigliare del Papa (1), fu ascritto alla nobiltà di Savona.

Giuliano Feo castellano della fortezza di Citerna e di Todi, ed altre volte capitano di nave.

Carlo Bressiano e Francesco Pavese ambasciatori a Milano.

Antonio Rosso capitano di nave.

Fr. Giovanni da Savona Generale de' Minori ed Arcivescovo.

Fr. Giovanni da Savona dell'ordine de' Minori, in breve spazio di tempo, come per gradi ascese al Generalato, dotto nella poesia e vieppiù nella teologia, e d'altre nobili scienze fornito. Fu procuratore in Roma, Maestro della provincia di S. Antonio, e dopo, Vicario Generale. Fu due volte Oratore a' Veneziani nelle loro turbolenze, ed una a Ferdinando re di Napoli, e da Sisto IV eletto arcivescovo di Spalatro, onde navigò a Rodi con 10 galere (conforme al Sabellico), e poi fu vescovo di Trivigi ed arcivescovo di Tebe. Spese in ristorare la cattedrale di Trivigi ed abbellirla, e nelle stanze episcopali buona quantità di denari, ed in ricoverar i suoi beni, del che ne resta ancora gloriosa memoria. L'istoria di Trivigi di Giovanni Bonifacio stampata in essa città del 1591, fa menzione per tre volte che questo vescovo Giovanni fosse di Savona; una cioè quando fu fatto vescovo, la seconda quando gli successe Fr. Benedetto da Udine del medesimo Ordine, e la terza nella tavola de' Vescovi (2).

(1) Gli altri codici hanno: « Famigliare del conte Feo. » La nostra lezione pare più corretta, essendo assai più probabile che il Cigala fosse ascritto alla nobiltà savonese perchè famigliare del Papa, che non perchè famigliare del Feo, cittadino privato.

(2) Gli altri codici hanno un'aggiunta di quasi due facciate, nella quale si riportano due autorità, che fanno il prefato Fr. Giovanni, di Udine, e che forse furono omesse dal nostro Autore, perchè dall'inscrizione lapidaria in esse riferita, e cavata dal sepolcro di lui esistente nel Duomo di Trevigi, non si dice di quale città fosse, per cui l'Autore resta fermo ch'egli fosse Savonese.

Dominico Borcerio Vescovo di Sagona.

Dominico Borcerio savonese, cantore della cattedrale di Savona, canonico Piacentino, commendatario di S. Nicolò d' Albisola, e vicario generale di Valerio Carderina e di Gio. Battista Cibo vescovi di Savona, del cui ultimo vescovo esercitando l' ufficio con molta sua lode, del 1472 addì 25 marzo, salito sul pergamo della chiesa maggiore, dove s'era in grandissimo numero congregato il popolo, infra la solennità della messa, dopo la predica (ingiunta primieramente penitenza alla Comunità di ducati d'oro 25 da convertirsi in compra d'un missale ad uso d'essa chiesa) assolse i preti ed i secolari dall' eccesso d'una scomunica (incorsa circa anni 60, per aver chiuso alquanto in carcere il vescovo Fr. Filippo, e ne' suoi servitori e famigliari postovi addosso mani violenti) in esecuzione d'una bolla impetrata da Papa Sisto IV ad instanza degli Anziani, che non ebbero ardire di supplicare ad altro Papa il vero fatto; non si tenendo ben soddisfatti per altra assoluzione gli Anziani, per non aver palesato la colpa del loro errore, commesso da' loro antepassati in persona del proprio vescovo, che dicevano essere forastiero e di passaggio, e non leggittimamente eletto, ricorsero al suddetto Sisto IV come a loro cittadino, il quale compatendo a quel travagliato secolo, gli allargò la mano della sua misericordia e gli compiacque, benedicendogli, rientegrati alla grazia, come negli atti della cancelleria episcopale ricevuti da Giovanni de Interminelli cancelliere; e promosse il Borcerio al vescovato di Cervia e di Sagona in Corsica. Questi destinato ambasciatore dalla Comunità, trattò in Roma alcune cose favorevoli, ed a prò di Giovanni di Fermo abate di Sessadio: le cui continue vigilie nell'assistenza de' suoi e degli altri carichi, il resero molto celebre, sinchè se ne passò a più felice riposo l'anno 1478, della cui perdita ne sentì gran disgusto la città per esserle stato di ornamento, essendo dottore eccellente ed esperimentato negli affari pubblici, ottimo di costumi, e nella religione molto pio. Così condolendosene gli Anziani col cardinale Giuliano dalla Rovere, gli raccomandarono P. Antonio Gavotto, con pensiero che gli succedesse nel vescovato di Sagona. Gli effetti suoi, così mobili come stabili, furono giudicati, da Gerolamo cardinal Recanatense delegato sopra di essi, spettare a' suoi parenti, a' quali

Savonesi assoluti dalla scomunica per avere carcerato il Vescovo

(vivendo) lasciati gli aveva insieme col iuspatronato d'una sua cappella di S. Anna nella cattedrale di Savona, delle cui doti agevolò l' entrate in luoghi di comune, come si vede nel libro del Capitolo. Consalvo di Corte vescovo Cerviense sedè suo luogotenente nel vescovato di Sagona.

Teodora Manerola Madre di Papa Giulio II.

Teodora Manerola sin dall'anno 1440 s'accasò con Raffaele dalla Rovere fratello di Papa Sisto IV, e fu madre di Papa Giulio II, di Giovanni duca di Sora, di Bartolomeo patriarca di Gerusalemme e d'altri. Visse ella riguardevole tra le altre donne di Savona, per la suprema altezza in che salirono i discendenti da lei. Consigliata partirsi verso Roma per cagione di religione, e per far riverenza a viva voce a Sisto IV suo cognato, e godere insieme col marito delle grandezze de' suoi, fu deputato per assistere alla sua compagnia il suddetto vescovo Borcerio. Mentre essa Teodora rimase in vita, ogni anno nelle feste di Natale era solita la Comunità mandarle doni.

La famiglia Manerola avanti l'anno 1427 fu ascritta a' pubblici magistrati della Città.

1479. Addì 30 marzo Federico figlio di Ferdinando re di Napoli, principe di Squillace e di Altamura, ed il cardinale Don Giovanni d' Aragona suo fratello legato al re d' Ungheria, nel loro passar da Savona, gradirono alquanti regali presentati loro dalla Comnnità.

Bartolomeo Richermo Franciscano Osservante e cittadino savonese, fu provinciale di Genova.

Agostino Leonate oratore al Pontefice.

Lucano Feo governatore di Rimini e del contado, fu caro al signor duce di Genova Battista di Campofregoso.

Raffaele Riario commendatore di S. Antonio di Savona già del 1300 ospitale.

Antonio dalla Rovere cavaliere Gerosolimitano, castellano della fortezza di Todi.

Andrea del Carretto castellano della maggior fortezza d'Assisi.

Antonio dalla Rovere Aragonio Conte d'Aliano.

Antonio dalla Rovere Aragonio signor di Cisterna sull' Astigiano, nipote di Papa Sisto IV e figlio di Giovanni Basso, si congiunse in matrimonio l' anno 1479 con donna

Catterina figlia di Marino Marsano principe di Rossano, duca di Sessa, e di donna Leonora sua moglie sorella di Ferdinando re di Napoli, con dote del contado di Aliano, stato di molta considerazione in quel regno (1). Onde essendo Lazzaro Feo appresso Sisto IV ambasciatore per la comunità di Savona, lo mandò il Papa (come persona molto atta) in Napoli, affinchè conducesse in Roma la suddetta signora sposa, la quale venne accompagnata da Orlando Orsino vescovo di Nola, della quale non procreò figliuolo alcuno, avendo poco dopo lo sposo, assai giovine, lasciata la sua spoglia vitale; ella poi con altra dote si rimaritò a Constanzo Sforza principe di Pesaro, secondo che discorre nella Nobiltà d'Italia Francesco Zazzera.

Il Pigna nell' Istorie di Ferrara che fa rimembranza di Antonio dalla Rovere, volse piuttosto dire, Leonardo dalla Rovere, perchè questi s' ammogliò nell' anno 1472 con dote del ducato di Sora e d'Arpino, e non d'Antonio che s'ammogliò nell'anno 1479 con dote del contado d'Aliano.

Il detto Lazzaro Feo fu da Papa Sisto IV (di cui era molto famigliare) deputato castellano della fortezza di S. Arcangelo di Rimini.

Bartolomeo dalla Rovere Signor di Feudi.

Bartolomeo dalla Rovere nipote di Papa Sisto IV, signor di Monteleone e Montecabione, comprati dalla Camera Apostolica, confiscati a Francesco e Nicolò Fracassa d'Ugolino Montemarte, per aver eglino militato a favor de' Fiorentini contro lo stato ecclesiastico; di poi furono da esso Bartolomeo venduti alla comunità d'Orvieto.

Genesio Becala capitano di due galere, prese una barca carica di merce di Cristofaro Britardo di Nizza.

Lodovico Moltedo cittadino di molte facoltà.

1480. Addì 8 gennaio i Savonesi armarono una loro galera.

Raffaele Paternoster capitano di galeone.

Giacomo Coda e Nicolò de Orco capitani di galere.

Raffaele Sansone, Giorgio Catollo, Gio. Battista Revello,

(1) Negli altri codici il periodo continua come segue: « attento che veniva compreso in esso il stato di Stigliano e Principato datogli dal suddetto Re, che s'avea preso cura di maritar le nipoti, dopo che in battaglia restò vinto il Principe suo cognato, come piace a Gioviniano Pontano.

Lodovico Traversagni e Bartolomeo de Odino, ambasciatori in più volte a Genova.

Lorenzo Regina Vescovo (1).

Lorenzo Regina canonico della cattedrale di Savona e e cameriero di Papa Sisto IV, fu da esso pronunciato vescovo di Sagona in Corsica nell' anno 1479 nonis novemb., la cui residenza tiensi oggidì in Calvi. Fu molto esperto nelle leggi civili e canoniche, esercitate con diligente studio sin dall'anno 1457, allorchè passò due volte a Roma impiegato da' protettori dell' ospital grande di Misericordia, per esenzione delle decime impostegli a difesa della città di Caffa, di modo che ne riportò un breve favorevole a' suoi principali, e parimente mentre si trattenne vicario generale del vescovo di Savona. Morì nell'anno 1481.

Pietro Regina suo fratello e procuratore, ricevè nell'anno 1481 alcuni denari dal procuratore di Consalvo vescovo Cerviense o Celeriense.

Monaci Certosini.

S. Maria di Loreto di Savona

Addì 17 maggio, Stefano Embruno oppresso da grave infermità, temendo non potere dar recapito a due sue uniche figliuole se passava all'altra vita, fece voto di fabbricare una chiesa ad onore di S. Maria di Loreto e di S. Bernardino, se restava libero dal male; così, ottenuta la grazia, innalzò in un suo podere (poco lontano dalla chiesa di S. Antonino) a detti Santi, quanto aveva promesso nell'acerbità del suo languire, avutane la licenza dal vescovo Gara, confermata poi del 1481 da Gio. Battista Savello cardinal legato di Genova e Perugia, residente in Genova. E perchè i monaci della certosa di S. Bartolomeo di Genova avevano il possesso d' una casa in Savona posta in piazza d' Erbe, lasciata loro con altre insieme per testamento da Sobrana moglie di Nicolò de' Barba l'anno 1377, con patto che se

(1) Di questo Vescovo abbiamo due preziosi documenti. Il primo è un Breve di Sisto IV al Capitolo di Savona con cui il Papa gli partecipa di aver nominato il Regina vescovo di Sagona e riservatogli il canonicato. Il secondo è una lettera del prefato Regina al Vescovo e Canonici di Savona. Riportiamo ambedue questi documenti in fin di volume sotto la lettera e.

per alcun tempo si fabbricasse monastero di quest' Ordine in Savona, ancorchè al di fuori, potessero tali monaci Certosini valersi de' redditi di esse case, e gli dovessero pienamente spettare; perciò il suddetto Embruno vi chiamò i suddetti monaci di S. Bartolomeo di Genova, i quali dovessero celebrare i divini uffici, e consegnò loro il suo podere, abitando egli la casa di piazza d'Erbe, il che tutto fu anco comprovato da Giuliano dalla Rovere, cardinal legato *a latere*, mentre egli si trattenne in Savona; e per le grazie singolari e miracoli che ivi compartiva a' mortali la misericordia del Signore ad intercessione della Beatissima Vergine di Loreto e di S. Bernardino, in breve vi concorse gran moltitudine di persone con divozione incredibile, porgendovi elemosine per augumento della fabbrica della chiesa e monastero a bel disegno cominciato, quale ha redditi in S. Giorgio di Genova ed altrove. Tra le sante reliquie che vi sono, si riverisce una coscia e gamba di S. Teodoro martire Tirone, di lunghezza di tre palmi e mezzo, sopra la cui cassetta vi sono scritte certe lettere greche che dinotano il suo nome. Patì il martirio dell'anno 300, (celebrandosi la sua festa addì 9 novembre come nel martirologio romano) dilacerate le sue carni e gettate dentro il fuoco non si consumarono, in Amasia città di Ponto, soldato della legione Marmaritana, della quale era prefetto Brinca. Vi furono in Roma ed in Costantinopoli edificati tempii, le cui lodi recita S. Gregorio Nisseno.

Chiesa della Madonna dell' Olmo.

Scarella famiglia fece fabbricare la chiesa della Madonna dell' Olmo

Giovanni Scarella fece fabbricare la chiesa della Madonna dell'Olmo (ossia Olmetto come si diceva in quei tempi) verso la porta della Foce, ed era così chiamata per esservi ad essa contiguo un arbore di Olmo. Era tal chiesa in molta divozione per il gran concorso de' cittadini stante l'infinite grazie ne ricevevano. Fu demolita tal chiesa l'anno 1624 per causa delle guerre; e nel 1627 poi addì 13 novembre se ne eresse un' altra nella contrada d' Ontoria, dirimpetto alla strada addimandata dell' Olmo, perchè nel fine di essa stava ed era situata la suddetta già demolita chiesa, e fu fornita l'anno 1628, e vi si ricondusse l'immagine di Nostra Signora il sabato santo alla sera, e vi si cantò il giorno appresso la prima messa. Il titolo di tal chiesa è la Visitazione

di Nostra Signora che viene addì 2 luglio. La famiglia Scarella come molto pia, fece ancora ergere una nobil cappella nella chiesa di S. Maria di Loreto de' Certosini.

Monte di Pietà di Savona (1).

Ebrei abitanti in Savona maltrattano i Poveri della Città

Ebrei in Savona nel giorno del Corpus Domini fecero azioni in dispregio de' cristiani

Fu in quest' anno instituito da Papa Sisto IV il Monte di Pietà in Savona, a rifugio de' poveri della città e diocesi maltrattati dagli ebrei, che con ingorda avarizia gli succhiavano il sangue delle loro picciole sostanze, intenti del tutto non solo ad usure enormi, ma eziandio a diverse scellerate azioni, come fu quella che commessero in dispregio della cristiana religione, appendendo alcune budella alla finestra della loro casana, il giorno del sacratissimo Corpo del Signore; laonde vennero in tanta abbominazione al popolo che non si poteva contenere da non scacciarli fuori a gran furore e maltrattarli. La Comunità però, bramosa d' ovviare a' scandali che potessero nascere, e giovare alle persone miserabili, tentò con termini civili che si partissero, ma per alcune condizioni che con essa Comunità avevano pattuito, fecero con appellazione resistenza. Intanto si risolse di darne parte a Papa Sisto IV con mezzo d'oratori che vi destinò, e furono Giacomo Ferrero, Agostino Foderato ed Agostino Leonate, le cui ragioni intese dal Pontefice, propose egli il primo questa santa instituzione del Monte di Pietà, la favori ed aiutò di denari, di privilegi, d' indulgenze, e le agevolò la maniera onde se ne potesse cacciare un capitale, dei cui redditi fosse facile a' poveri il soccorso ne' loro bisogni; e fu: che chi avesse da pagare legati ad opere pie sin al numero di cento, pagandoli a questo nuovo monte, restasse assoluto; diede autorità di crear notari, legittimar bastardi, dispensar matrimoni, eleggere dottori, assolvere casi riservati alla Sede Apostolica, purchè vi sborsassero denari; di modo che innumerabili persone si valevano dell'occasione di si illustri prerogative; onde s'accrebbe un capitale di 14 mila scudi d'oro; e nella

(1) Non solo Sisto IV giovò ai Savonesi poveri colla fondazione del monte di Pietà, ma la Città istessa n' ebbe sollievo nelle sue distrette, come si vedrà nei documenti che riporteremo in fine di volume sotto la lettera f, i quali fanno vedere quanto i Papi furono benevoli ai nostri maggiori.

stanza che a tal effetto scelsero, si posero per memoria eterna i seguenti versi:

Impia quam coluit proles Judaica sedem,
Hanc iussit Sixtus Papa inesse piam.
Fœnus in hac dudum cives sorbebat egenos
Quos pietatis opus nunc iuvat ære pio.
Octuaginta simul centum quater adice mille
Annis, quo Pietas tempore structa fuit.

Sopra la cui amministrazione vi si formarono leggi e capitoli (deputati a ciò Marco Florito e compagni) sotto pena di scomunica a chi non gli osservasse.

Nell'anno 1483 addì 5 maggio, Fr. Arcangelo de Clavasio Minoritano, delegato pontificio, veduti i consigli de' seguenti teologi cioè: Stefano dell'ordine de' Servi, Francesco Montealto Francescano, Lazzaro Simonetta Agostiniano e d'altri dottori, dichiarò che non si commettessero usure in detto monte, per cagione de' proventi che dagli impegnanti si tolgono, a mantenimento delle spese che a' stipendiati si dividono, come consta dalla sentenza ricevuta da Francesco de Guglielmi notaro; nella cui opinione Fr. Bernardino da Busti Minore Osservante corrispose, nel defensorio del Monte di Pietà, tenuta disputa solenne in Narni alla presenza del Vescovo, del governatore Bartolomeo dalla Rovere, del Podestà e di molti teologi, nella cattedrale l'anno 1487, e vi si constituì ducati cento alli sei ufficiali da dividersi tra essi per loro regali, che poi a pubblica utilità (per essere fatti franchi) solamente di 20 si contentarono.

Nell'anno 1594 (trascorso un secolo) s'accrebbero le stanze del Monte in maggior comodità, de' denari degli avanzi de' pegni, che il capitale non si può moltiplicare.

1481.

R. P. Antonio dalla Rovere castellano della fortezza di Todi.

Cesare e Giovanni Fei consignori d'Altesino e delle Scalette, cioè della metà di essi feudi, come in notaro Giovanni de Cunio di Mombarchero dell'anno 1481.

Giacomo Ferrero, Paolo Sansone, Gasparo Paternoster, ambasciatori a Genova.

La comunità di Savona per guardia delle riviere, sborsò danari per due galere a Gasparo de Biasia capitano di esse.

Andrea Nattone, Bartolomeo Corso, Silvestro Pavese capitani di tre loro galere si ritrovarono insieme con l'armata genovese contro gli infedeli, persuasi da Papa Sisto IV, il quale,

la soccorse di denari e l'avvalorò con la benedizione, e fu ricuperata Otranto ed altri luoghi; ed i Canonici della cattedrale di Savona in sussidio di questa armata contribuirono denari al vescovo Gara, collettore delle decime della crociata.

Carlo Bressiano cavaliero di molta stima fu signor di Montebaruzio, Fontanile e Quarantana, feudi situati nel Monferrato.

Georgio Catollo, Gio. Battista Revello, Raffaele Vigerio, Andrea Moltedo, Gio. Battista Spinola ambasciatori a Genova.

Molteda famiglia utile e fedele alla Comunità

Addì 5 novembre, la famiglia Molteda per essere stata utile e fedele alla Comunità, gli Anziani supplicarono Papa Sisto IV acciò favorisse Avenzio Moltedo, canonico di S. Lorenzo di Genova, ad un protonotariato apostolico, e che gli dispensasse nella minor età.

Francesco Scarella signor di Pornassio.

Perino Riario commendatore di S. Monastero e di S. Pietro Assisinate dell'Ordine di S. Benedetto e protonotario apostolico.

Francesco Noceto segretario di Papa Sisto IV e di Raffaele Sansone Riario cardinale, e suo procuratore, prende il possesso dell'arcivescovato di Pisa conferto da esso Sisto al suddetto cardinale.

Tiberio dalla Rovere del fu Leonardo prefetto di Roma, ricevè dagli anziani di Savona franchigia ed immunità dell'avarie e degli uffici pubblici, ed anco per i suoi descendenti. Ebbe ducati 1000 dal Papa per collocarli al 6 e $^1/_2$ per cento in compre di luoghi del comune, con patto che, morendo egli, il reddito di essi pervenghi a povere fanciulle.

Raffaele Ferrerio fu capitano di nave.

Paolo Forte insieme col detto Raffaele mandati ambasciatori al Papa, portarono oltre i suddetti mille ducati, altri mille da collocarsi come sopra, le cui entrate per due anni si spendino alla fabbrica della cappella di Sisto, e poscia s' impieghino in armare due galeazze per servigio della Città, ed altri due mila ducati per essa cappella.

Melchiore de Zocco Generale delle Galere del Papa.

1482. Melchiore de Zocco cavaliere aureato, del 1458 fu capitano di nave, la quale armò, e condusse sopra di essa (non

senza suo pericolo) diverse robbe e merci de' nostri cittadini, tolte con molto ardire in Bonifazio; ed esperto della disciplina navale fu fatto poi generale delle galere pontificie da Sisto IV, ed a vari Principi (come intendente de' civili governi) altresì era gia stato mandato ambasciatore. Prese una galera del fu Carlo re di Francia, e visse molto grato al cardinal Sansone.

Lorenzo dalla Rovere Patriarca.

Lorenzo dalla Rovere patriarca d'Antiochia, nipote (da fratello) di Papa Sisto IV, fu, nell'anno 1477 addì 7 maggio, creato vescovo di Trivigi e governatore di Roma. Deputato commissario ed esecutore, concesse all'ordine de' Certosini indulgenza plenaria nella festa della Natività di N. Signora, con dar loro facoltà di potersi eleggere un confessore, secondo che si ritrova ne' loro privilegii stampati del 1510 in Basilea. Represse l'insolenza d'un cittadino romano che, abitando di là dal Tevere, poco prezzava l'autorità sacerdotale, usato sotto d'altri Pontefici a commetter eccessi e ritirarsi; laonde avendolo fatto addimandare, egli fu sì temerario che gli ebbe a dire, che non poteva venire per aver le scarpe rotte; così subito vi mandò la compagnia de' Pretoriani novellamente assoldati dal Papa, e colà lo presero, e convinto, fu impiccato con le scarpe appese ai piedi, e così con ricevere il compenso della sua pazzia, diede altrui esempio di riverenza verso la santa Sede Apostolica.

Fu anco governatore di Perugia con possanza di legato *a latere*, come consta per instrumento rogato da Tarino di Nicolò di Perugia notaro del 1482 addì 12 settembre. Fu inoltre constituito generale dell'armata pontificia nella seconda impresa contro gli infedeli, successore ad Oliviero Caraffa generale della prima, che era poco meno di cento galere; nella seconda si spesero dal Papa 60 mila scudi, il che tengono il Panvinio e Ciaconio nelle Vite de' Pontefici, ed il Zazzera nella Nobiltà d'Italia. Laonde Girolamo Bologna poeta Trivigiano che varie opere compose a detto Patriarca dedicate, cantò in sua lode (suo segretario) alcuni versi, tra gli altri i seguenti, che quì sotto si porranno a gloria indelebile de' gesti suoi. Difese con la spada ignuda la cattolica fede, e scacciò dalla Grecia la superbia Ottomana; il cui tiranno, che aveva conquistato due imperi, venti

provincie ed innumerabili città tolte ai cristiani, non ebbe ardire di stargli a fronte in quelle parti. Soggiogò anco in altri fatti d'arme, galere ed alquante terre, che di ciò fanno fede tali versi:

Mœnia testantur placidi secura Galesi
Oppida romano multa subacta iugo.

Venne poi esortato dal vescovo Campano a godersi vita solitaria, ed abbandonar tante fatiche e travagli che per santa chiesa aveva sofferti, resosi già illustre di alcune vittorie così marittime come terrestri, offerendoglisi per compagno nella quiete pur che non lo sdegnasse. Fu prelato pio nella pace, invitto nella guerra, difensor delle ragioni pontificie, di cuore augusto, di grande ingegno, grave nel conversare, grato agli amici, amator de' virtuosi e loro rimuneratore, e fu nell'astrologia e poesia assai perito. Or qui seguitano i sovraccennati versi del Bologna.

Martia Phœbeo virtus sine munere, Phœbus
Vivere magnanimo non sine Marte potest.
Maximus at Numen tibi conciliavit utrumque
Iupiter, et gemina tendis in astra via.
Pace pius, bello invictus, romana tueris
Iura, et apostolicæ religionis opes.
Vexillumque Crucis gestans ante agmina sanctæ,
Intrepido veram protegis ense fidem.
Te duce Bistoniis latitans Othomanus in antris,
A Danais didicit finibus esse procul.
Quid morer? hæc si quis comprehenderet ordine gesta
Immensum vates conderet Iliada.
Quæ licet ipse tuo meditare carmine posses
Te maiora tenent, Antiochene tamen;
At nisi Montagne nuper levis aura deserti
Abstulerit, fusas ob mea vota preces.
Bella geres ego gesta canam, proh numina! quantum
Virgilius cupio Cæsaris esse mei.

Fr. Stefano Gavotto Agostiniano Scrittore.

1483. Fr. Stefano Gavotto Agostiniano, teologo insigne, dilettandosi fortemente delle memorie antiche, accrebbe con molto studio e diligenza, ed emendò in alcune parti, un libro d'epigrammi e d'epitafii latini romani, ed altri, in vari luoghi dell'universo raccolti, da Giovanni de Marcanuova

medico l' anno 1465, mentovato dallo Scardeone Padovano per più di cento carte, nelle quali si scorgono assai belle curiosità che vagliono a servir d'onorevolezza, e sono possenti ad illustrare molte città dentro e fuori d'Italia; siccome si osservò nell'epitafio di Caio Gelio pontefice massimo registrato da esso Fr. Stefano nel fine del libro, con altre gentili inscrizioni che possono confrontarsi, o zifferarsi meglio quelle che sono state da quel secolo in quà dall'ingiuria del tempo corrotte, maltrattate, o veramente non ben intese.

Pio dalla Rovere Commendatore Maggiore di S. Spirito.

Addì 13 febbraro Pio dalla Rovere commendatore di S. Spirito in Sassia di Roma, dell'ordine di S. Agostino, fu deputato da Papa Sisto IV al reggimento di quello ospitale, (qual edificò da' fondamenti) sottoponendovi tutti gli altri commendatori degli ospitali di questo titolo, in qualunque parte del mondo consistenti, secondo che si legge nel primo tomo del Bollario di Laerzio Cherubini da Norsia, conferendogli molte prerogative in quelle constituzioni.

Giovanni Spinola fu castellano della fortezza di Todi.

Nicolò Richermo si compiaque oltremodo delle scienze astronomiche.

Isabella dalla Rovere figlia di Antonio, fu moglie di Andrea del Carretto (già castellano della fortezza di S. Arcangelo e vice castellano della maggior fortezza d'Assisi) e gli partorì Carlo Antonio, ed Orlando arcivescovo.

Giuliano dalla Rovere Abate.

Giuliano dalla Rovere monaco ed abate di S. Sebastiano di Roma, scrisse un libretto di concetti spirituali; fu religioso di vita singolare, ed uno de' 24 che assistevano il Pontefice.

Raffaele Foderato fu nipote di Papa Sisto IV ed ebbe in moglie Luchina dalla Rovere, secondo l'arbore manoscritto, e perciò si gloriava della parentela. Ricevè da esso Sisto per essergli grato, oltre la dote avuta, assignazione di 1000 ducati che erano in luoghi di comune.

Galeazzo dalla Rovere Vescovo.

Galeazzo dalla Rovere, già canonico di S. Pietro di Roma e protonotario apostolico del numero de' partecipanti, fu tesoriero del ducato di Spoleto, Todi e di Città di Castello, e tesoriere di Perugia, vescovo Aginense, e del 1477 vescovo di Constanza, la cui chiesa ha ora di reddito annuo scudi 40 mila, ed è delle più grandi diocesi di Germania, città d' incredibile amenità, ed in conseguenza il Vescovo resta principe spirituale dell'Impero.

Fu vice legato di Bologna, della cui cattedrale ne prese egli il possesso l' anno 1483 addì 5 novembre, a nome di Giuliano dalla Rovere suo parente, cardinale vescovo, e legato di quella città. Mentre che il detto vescovo Galeazzo si fermò per i suoi affari in Savona, venne molto onorato dalla Comunità, e tenuto in gran concetto da' cittadini.

Gio. Basso dalla Rovere Signor di Feudi.

Giovanni Basso dalla Rovere cognato di Papa Sisto IV per Luchezza sua sorella ch' egli ebbe in matrimonio, fu cittadino illustre di varie ambasciarie e di vassalli. Comparve del 1430 da Nicolò Piccinino commissario di Filippo Maria duca di Milano, e dal Duca medesimo per non lievi cagioni. Ridottosi alla corte del Papa, giovò in molte particolarità richiestegli, come cavaliere affezionato, alla sua patria: e di lunga esperienza nell'occorrenze del mondo, in età già matura, considerando quanto i denari fossero volubili ed erranti, stimò opportuno il ridurgli in sicuri e nobili ricetti; così a perpetua conservazione della sua posterità, comprò del 1481 da Guglielmo marchese di Monferrato, (alle cui preghiere Sisto IV aveva eretta in città sin dal 1474 Casale S. Evasio, della cui chiesa elesse primo vescovo Bernardino Tebaldesco romano canonico di essa) i feudi di Bistagno e del Monastero, assai popolati e di buoni territori, per il prezzo di scudi 12 mila, i quali sin al giorno d'oggi i suoi discendenti possedono. Morì in Roma in età d'anni 80, sepolto a S. Maria del Popolo in vaga tomba di marmo col suo ritratto ed arma, postavi da Girolamo cardinale e dagli altri suoi figliuoli, con la seguente inscrizione:

Casale di Monferrato eretta città da Sisto IV

Girolamo dalla Rovere Cardin.

Ioanni de Ruvere Sixti IV Pont. Max. Sororio, Civi Savonen, Ordinis Equestris, qui vixit ann. LXXX, menses

VIII, dies X. Hieronimus cardinalis Recanaten, Franciscus prior Pisanus, Bartholomeus filii superstites Patri benemerenti posuerunt. Obiit ann. MCCCCLXXXIII, die XXXI Augusti.

Cattaneo de Traversagni Gran Maestro.

1484.

Cattaneo de Traversagni arcipriore e generale maestro dell'ordine de' cavalieri del Santo Sepolcro (la cui religione fiorì quasi per anni 300, sin che del 1485 fosse unita a' cavalieri di Rodi da Papa Innocenzo VIII, discussane bene la pratica per mesi sei addietro dalli gran maestri di questa sacra milizia) si trattenne in Perugia nel palazzo della sua solita residenza del convento loro, nella chiesa di S. Luca, chiamato arcipriorato come supremo capo di essa.; sopra la di cui porta mirasi la sua arma, e vi si dirizzò tal nota d'onore:

Cattaneus de Traversagnis de Savona Archiprior et Generalis Magister Ordinis Sancti Sepulchri Hierosolimitani. MCCCCLXXXIV.

Fr. Bartolomeo dalla Rovere Patriarca.

Questo Fr. Bartolomeo dalla Rovere fu creato Vescovo di Massa e poi Arcivescovo di Ferrara

Fr. Bartolomeo dalla Rovere Franciscano, fratello del cardinale Giuliano e nipote di Sisto IV, fu allevato dall'istesso Pontefice (mentre era Generale) all'abito de' Minori, e da esso fu poi creato vescovo di Massa l'anno 1472 addì 17 aprile, e nel seguente anno arcivescovo di Ferrara 59mo chiamato dal Sansovino, nelle Case Illustri d'Italia, generale della seconda impresa e patriarca d'Antiochia. Offerse alla chiesa di S. Antonio di Padova una statua d' argento di marche sette in forma di cardinale, e divenuto patriarca Gerosolimitano e castellano di S. Angelo, si proferse pronto ed amorevole alla patria, che tale si lesse in certi instrumenti di quitanza ch'egli fece ad Urbano Vigerio savonese in Perugia, rogati dal sopranominato notaro Tarino del 1482, ed in una sua lettera, dove così si sottoscrisse, diretta agli anziani di Savona dandogli nuova del Pontificato d'Innocenzo VIII del 1484, della cui esaltazione (notificava egli) se ne poteva sperar molto bene, mercè all' affetto grande che loro mostrava; e del 1486 successe nell'abbazia del monastero di S. Catterina dell'ordine di S. Chiara Tiburtinense,

a Leonardo arcivescovo Beneventano. Alessandro Flaminio M. vi dedicò *de Kalendarum, nonarum, iduumque observatione, et de vivendi ac bene vivendi ratione,* col seguente distico, oltre la dedicatoria, nella quale vien assai lodato, e che il libro potesse essere di giovamento a' suoi nepoti. Mori nell' anno 1495.

Excipe sacratas Quercus tibi diva kalendas,
Ite procul superi: Numina quercus habet.

Bernardino Monlione Nipote di Sisto IV e Commendatore.

Bernardino Monlione nipote di Papa Sisto IV, suo famigliare e commensale, fu commendatore di S. Maria d'Acqua Dolce di Monesilio, diocesi d'Alba. Ottenne dal suddetto Sisto i benefici che vacassero nelle diocesi di Genova e Torino. Ebbe alcune differenze con Bernardino de' marchesi di Ceva chierico Albense, dinanzi ad Achille vescovo Cerviense.

Enrico dalla Rovere de Beltrami scrittore di lettere apostoliche e famigliare di Papa Sisto IV.

Angelo Grasso capitano di nave.

Agostino Petito capitano di galeone.

1485. Antonio Ferrero, Lodovico Traversagni, Nicolò Astolfi, ambasciatori a Genova.

Sebastiano di Samino archidiacono della cattedrale di Savona, protonotario, cameriero e segretario apostolico, qual ufficio a' nostri giorni si compra per scudi 10 mila.

Pietro Battista de Varcio notò alcune nobili famiglie, ma non ci pervennero.

Francesco dalla Rovere lasciò di Beatrice sua moglie Baldassare, Gio. Pietro, Raffaele, Battestina e Brigida suoi figliuoli.

Gio. Battista Coradengo Signor di Feudo.

1486. Gio. Battista Coradengo signor della Niella, fu in detto feudo confermato tanto a suo, quanto a nome di Stefano suo fratello.

Bernardo dalla Rovere Basso procuratore del cardinale Girolamo.

Gherardo Vigerio vice tesoriere di Perugia.

Bartolomeo dalla Rovere scrittore apostolico e tesoriere della Marca d'Ancona.

Alessandro Forte cavaliere aureato.

Vadino Gambarana fu procuratore del duca Gio. Galeazzo Maria di Milano, con autorità d'obbligare la persona istessa del Duca.

Raffaele dalla Rovere Fratello di Sisto IV e Padre di Giulio II.

1487.

Raffaele dalla Rovere visse più glorioso di Leonardo padre di Papa Sisto IV, perchè non solo fu padre di Giulio II, ma fratello di esso Sisto, e per aver procreato discendenza molto illustre in Giovanni duca di Sora suo figliuolo, dal quale nacque Francesco Maria duca d'Urbino. Terminò in Roma la sua vita l'anno 1487, e gli si apprestò sepoltura a' SS. Apostoli da Giuliano cardinale suo figliuolo con tal soprascritto:

Raphaeli de Ruvere Sixti IV Pont. Max. Germano, Julianus Cardinalis S. Petri ad Vincula S. R. E. Maior Pœnitentiarius, Patri pientissimo posuit. Anno salutis christianæ MCCCLXXXVII, pridie kal. Maij.

Fr. Filippo Manerola Bailivo e Zio di Giulio II,

Fr. Filippo Manerola cavaliere Gerosolimitano, conseguì la cittadinanza d'Avignone conferendogli molto quell' aria, e piacendogli trattar con quei cittadini e godere delle loro immunità. Fu zio da parte di madre di Papa Giulio II, e suo maestro di casa mentre il detto Pontefice era Cardinale, e lo seguitò il più delle volte nelle sue imprese ed affari si di guerra come di pace. Ebbe la commenda di S. Gio. Battista di Savona, e del 1487 fu bailivo di Manoasca, di S. Giovanni d'Avignone e di Giocasio, le quali tre commende forastiere addì 4 gennaio egli affittò a Tomaso Oliviero savonese per scudi d'oro 1500 l'anno; e lasciò erede del suo avere il suddetto cardinale Giuliano suo nipote.

Girolamo Riario Conte e Signor, ecc.

Girolamo Riario figlio di Paolo e Bianca Becala, fu nudrito da essi alla cognizione di molte virtù, per mezzo di

Sisto IV suo zio, che ne sentiva volontieri il suo consiglio in cose gravi, giunse ad illustre parentela, a' dominii principali ed a gradi eminentissimi. Fu genero del duca di Milano, maniscalco del suo stato, conte del Bosco e di Cariati (secondo il Foglietta), signor d' Imola, di Forlì e di Faenza (secondo il Sansovino), contro il cui padrone Carlo de Manfredi mosse l' armi per alquante castella, che pretendeva essere del contado d'Imola, anzi che abbia avuto imperio sopra Ravenna, come racconta Luigi Contarini Crocifero nel Giardino, Mambrino Roseo nell'Istoria di Napoli, ed il Rossi in quella di Ravenna; e che sia stato ancora generale governatore di Terraferma de' Veneziani, che lo scrissero alla loro nobiltà, (se si crede a Gio. Michele Bruto fiorentino) già entrato in lega a danno de' Medici, onde non poco incendio di guerra ne suscitò alla quiete d'Italia, per il gran numero di genti d'arme e d'infanteria, che s'unirono insieme del re di Napoli duca di Calabria, dell'infante Federico suo fratello, oltre l'esercito numeroso del Pontefice; e per il contrario i Fiorentini favoriti dal re di Francia, Veneziani, Milanesi, Ferraresi e Mantovani guerreggiavano fortemente insieme, che per tal occasione i signori Genovesi scacciarono il governatore del duca di Milano, ed in tanta turbazione, dopo molti luoghi sorpresi e rovine seguite, vi si diede fine come fu narrato nella vita di Sisto IV. Fu anco generale di santa chiesa, alla cui ubbidienza in varie battaglie accrebbe varie città. Tentò d'impadronirsi d'Arimini, di cacciar i Vitelli di Castello e di levar dallo stato di Ferrara il duca Alfonso. Diede rotta ad Alfonso figliuolo di Ferdinando re di Napoli; la cagione si narra, che il re di Napoli voleva che il Papa gli sminuisse il censo di 8 mila onze, che pagava annualmente alla camera apostolica per antica investitura di quel regno; col qual Re dopo si pacificò, e del cui regno fu contestabile, dignità che alla reale s'avvicina, e che si reputa il supremo onore della milizia; e dell' ultima vittoria si menò dietro i prigioni ed altri uomini di conto, con lungo ordine di pompa in Roma a guisa di trionfatore. Ebbe nelle mani (col consenso però del Papa) talmente l' autorità delle facende ecclesiastiche, che gli ambasciatori dei re l'andavano prima a ritrovare come potente aiuto, per conseguire ciò che dovevano supplicare al medesimo Pontefice, del cui mezzo si valse molto la nostra città ne' suoi bisogni. Favorì Fr. Antonio di

S. Giovanni per la pura osservanza della regola Franciscana, come accenna Marco da Lisbona vescovo Portuense nelle Croniche de' Minori. Aiutò i fuoriusciti Sanesi a lui ricorsi in Roma, onde recò gran gelosia a' loro contrari, che temevano che con le sue forze non ne suscitasse in quei contorni qualche novità. Occupò nella morte di Papa Sisto IV, la superba mole d'Adriano, che poi si risolse d'abbandonarla. S'offerse soccorrere Virginio Orsino conte d' Alba e di Tagliacosso molestato da' nemici. Ornò Imola e Forlì di vaghi edifici e le cinse di mura, le fortificò di torri, le rese celebri di tempii nobilissimi, e di altri ornamenti riguardevoli e di pitture, che a mirarle invitavano fortemente i forastieri, e particolarmente l'amplissimo e superbissimo palazzo sopra la piazza, e la fortissima rocca a sua sicurezza innalzata, non lasciata sorte alcuna d'umanità che non avesse a que' popoli usata. Ebbe in moglie Catterina figliuola di Galeazzo Sforza duca di Milano, bella e valorosa oltre ogni comparazione, d'animo grande, d'eloquenza mirabile, con dote della città d' Imola; delle cui nozze se ne rallegrarono con esso lui gli anziani di Savona, conoscendo quanta riputazione e dignità questo matrimonio gli dovesse apportare. In sì sublime altezza, come che di continuo variano gli accidenti terreni per loro naturale incostanza, avvenne per opra di chi mortalmente il disamava, ed a cui sempre d' onori e benefici aveva pienamente conferito, ch' ei ne rimanesse privo di vita in sua camera, stando dinanzi l'immagine di Maria Vergine santissima, l' anno 1487. Fu sepolto nella cattedrale di quella città d'Imola, e da Pietro Marzo lodato con orazione funerale alla presenza del cardinal Raffaele Sansone Riario, de' figliuoli e d' altri in numero infinito, dove passati alquanti anni, da Giulio Riario suo nipote furono raccontate le di lui grandezze in una lapide di marmo, che per Galeazzo suo figlio ancora serve.

Hieronimo Riario Vicecomiti Fori Cor. Fori J. Pontif. Vicario, Boschi, Cariatique Comiti, Pont. Exercit. Duci utriusque regni Neapol. Connestabuli, Equitum Cataphr. reipubl. Venetæ, Alæque Ducum Mediol. Præfecto. Vixit ann. 45, men. 5, dies 10. Obiit ann. MCCCCLXXXVII. Et Galeatio eius filio multis et corporis, et animi dotis ornato. Vixit ann. 71, men. ..... dies 15. Obiit ann. MDLVII.

Julius Riarius vice comes avo, patriquæ optim. b. non sine magno mærore erigi curavit, ann. MDLVII.

Per la cui inaspettata morto si riempì Imola, che tutta bolliva di cattivi umori, di guerre domestiche e forastiere, con uccisione di molti, fomentate dalla moglie, la quale (come molto avveduta) entrò nella fortezza, lasciati però in pegno i propri figliuoli a quei cittadini, e cominciò poi a minacciarli chiamandogli traditori, non curando, che se ella non restituiva la fortezza, avrebbero facilmente potuto torre la vita a' propri suoi figliuoli in sua presenza; ma era tanta la virilità del suo animo, che non tenne conto delle parole ch' andavano dicendo di vederli uccidere, anzi loro rispose, che il danno della perdita di essi di facile si potrebbe risarcire, sicchè ne rimasero delusi; venutogli intanto il soccorso di tremila fanti e di tremila cavalli da Lodovico Sforza suo zio, sotto di Galeazzo Sanseverino suo condottore parte, e parte da Giovanni Bentivoglio, con i loro soccorsi ne riebbe la città, e ne vendicò la morte del marito che 14 anni aveva regnato. Diede ella poi 4000 soldati raccolti nel suo paese al fratello, quando si discostò dall'amicizia de' Veneziani, accostatosi a' Fiorentini; ma essendo favorevole a' Francesi, il duca Valentino rinunciato il cappello per ingordigia di signoreggiare, sotto pretesto che ella non avesse pagato il censo alla chiesa, espugnò Imola con sforzo grossissimo, ed indi si rivolse alla rocca di Forlì con spesse e gagliarde batterie, di maniera che ne gettò a terra le mura, se ben con mortalità innumerabile de' suoi, ella fu costretta ad arrendersi, mandati i figliuoli e le cose più preziose in Firenze, la condussero in Roma e la costudirono in castel Sant'Angelo; e non passarono molti giorni ch'ella si liberò, ad intercessione di Ivone d'Allegri (1) Alessandro VI Pontefice suo compare, come piace al Guicciardini, e quindi pervenne in Firenze; e Papa Giulio II con aver somministrato a' capitani buone somme di denari ne riaquistò quelle città. Le azioni di questa magnanima donna furono celebrate e da' poeti, e dagli istorici; e Lucio Bellanzio medico vi dedicò alcune questioni e risposte *De astrologica veritate* contro il Pico Mirandolano. Gli nacquero dal conte Girolamo quattro maschi ed una femmina, de' quali altrove si favellerà.

(1) Qui manca nel testo qualche parola. Forse aggiungendo la proposizione *presso,* il senso sarebbe completo. Ad ogni modo, certo è che l'Ivone d'Allegri non fu Alessandro VI, come parebbe risultare dal testo.

Giacomo Feo.

Giacomo Feo si maritò con la suddetta Catterina Sforza già consorte del conte Girolamo Riario, del cui stato e de' suoi figliuoli aveva il detto Giacomo tenuto il governo, (e di tal matrimonio si vide dell'anno 1612 scrittura autentica estratta da' libri de' cavalieri di S. Stefano) della quale Catterina egli lasciò Carlo, che si fermò in Firenze. Potero essere queste le terze nozze, perchè il Zazzera dice, che quando ella si maritò con Giovanni de' Medici, era vedova del conte Girolamo Riario (che sarebbero state le seconde) e ne discese Giovanni padre del gran Cosmo duca di Firenze, che rimase in età d'anni tre, e non più d'anni quattro visse Catterina col suddetto Giovanni. Il fanciullo fu nominato al battesimo Lodovico, che pur così lo nomina Giasone Maino leggista al cons. 53 del terzo volume, narrando che, ritrovandosi ella ne' feudi del primo marito, consumò il matrimonio con Giovanni dei Medici, dal quale ricevè un figliuolo chiamato Lodovico, e gli dà titolo di contessa d'Imola e di Castello; tuttavia si rimettiamo alla verità.

Nel mese di settembre vennero in Savona grandi innondazioni d'acque che dannificarono le strade di Lavagnola e di S. Donato.

Inondazioni con danno delle strade di Lavagnola e di S. Donato

Alessandro di Campofregoso vescovo di Ventimiglia, governatore di Savona.

1488.

Nacquero contese in Savona tra gli Adorni e Fregosi.

Addì 12 settembre Tomaso Oliviero fu mandato ambasciatore in Provenza ad Aimario di Pittavia, signor di S. Valerio.

Nicolò Corso capitano di galera, e del 1506 castellano della rocca di Forlì.

Gio. Andrea de Gherardi castellano della fortezza d'Imola.

Bartolomeo Curletto fu fatto cittadino di Savona ad instanza del Beato Fr. Angelo de Clavasio vicario generale degli Osservanti Minoritani di quà da' monti, suo carnale fratello, ed il quale compilò la somma angelica; il cui ritratto, cinto di raggi, fu posto sopra la colonna di marmo che regge la volta della cappella de' Pozzo-Bonelli nella chiesa di S. Giacomo de' padri Osservanti Riformati di Savona.

Beato Fr. Angelo di Clavasio fa instanza a' Savonesi che sia fatto loro cittad. Bartolom. Curletto suo carnale fratello

1489.

Lodovico da Bologna dottor di legge, cavaliere, avvocato concistoriale, ducale, regio consigliero, che lesse pubblicamente in Bologna sua patria ed in Ferrara, e che stampò

molti libri, si gloriava d'aver parentela col cardinale Girolamo Basso savonese, al quale dedicò un trattato d'indulgenze, dandogli molte lodi, come nella dedicatoria si vede.

1490.

Il beato Bernardino Tomitano da Feltro Minoritano, ad instanza de' Savonesi, venne a predicare nella chiesa di S. Francesco di Savona, dove alloggiò e predicò dieci giorni con gran concorso di popolo, alla presenza di Fr. Francesco Sansone Bressiano (stimato il detto Bernardino dal Morigia milanese e beato, e da Emanuele Rodriquez nominato de Senis, in una Bolla di Papa Sisto IV impressa con altre dal detto Rodriquez, come anco lo nomina Ottavio Rossi negli Elogi di Brescia) il quale, essendo Generale de' Franciscani, commendò assai la dottrina del beato Bernardino, ed il fervore del suo spirito. Visitò il suddetto Beato il Monte di Pietà di Savona nuovamente instituito, (secondo che si legge nella quarta parte delle Croniche di S. Francesco di Fr. Bartolomeo Cimarelli marchigiano) e lodò si pia e santa opera.

Monte di Pietà di Savona veduto e lodato dal Beato Bernardino Tomitano da Feltro

Raffaele ed Antonio Sansoni ambasciatori a Genova.

I Savonesi ed i Nizzardi a vicenda si consentono licenza di poter trafficare.

1491.

Gherardo Vigerio capitano di nave.

1492.

Ferdinando Ughello nella sua Italia Sacra nota un vescovo di Brugnato savonese, con queste parole:

Antonius de Valdetaris Savonensis Episc. Brugnatensis

(*) *Antonius e vetusta et nobili apud Savonenses famiglia de Valdetaris natus, præpositus S. Florini in confluentia ultra Ietinensis dioecesis Episcopus Brugnatensis a Sixto IV creatus, sub Innocentio VIII præposituram resignavit, ann. 1485. Obijt ann. 1492.*

Petrus de Valdetaris Savon. Episc. Coepentoran. in Gallia

Parimente il suddetto e medesimo autore Ferdinando Ughello, nota un altro vescovo della stessa famiglia con queste seguenti parole:

Petrus ex eadem Valdetaria gente vixit eodem tempore Episcopus Cœpentoranensis in Gallia (*).

Francesco Riario nipote di Papa Innocenzo VIII, vendè alcune castella appresso Roma a Virginio Orsino, che perciò venne perseguitato da Alessandro VI, secondo Girolamo Briani.

I Marsigliesi danno salvo condotto a' Savonesi per cagione di rappresaglie.

(*) Il tratto rinchiuso tra i due asterischi, manca negli altri codici.

Fr. Guglielmo da Savona Vescovo (1).

Fr. Guglielmo da Savona fu creato vescovo di Sagona in Corsica da Papa Sisto IV l'anno 1481 *idibus martij*, e morto nell' anno 1493, così nota Ferdinando Ughello. Fu questo vescovo dell'ordine de' Minori, e ritrovandosi in Milano nell'anno 1498 addì 21 febbraro, consacrò la chiesa delle monache di S. Chiara di quella città, come si legge nell'origine della serafica religione di Fr. Francesco Gonzaga generale. **1493.**

Carlotto Armoino e Pietro Granone capitani di galeoni.

Pantasilea figlia di Francesco dalla Rovere Gara protonotario della sede apostolica, fu sposa di Taddeo del Corno cavaliere aureato, valoroso in armi, creato del 1468 da Federico Imperatore in Ravenna, insieme con altri di quei concittadini, come ricorda il Rossi nell'Istorie.

1494. Antonio Rolerio e Federico Castrodelfino ambasciatori a Genova.

Si trattenne nel porto di Savona l' armata di Lodovico Sforza duca di Milano, e parte dell' armata Francese. Il Zurita.

1495. Bartolomeo dalla Rovere, Paolo Sansone, Eligio Lanza, ambasciatori a Milano.

Lorenzo Gavotto capitano di nave.

Gio. Antonio Vairana e Pietro Gara capitani di galeoni.

Savonesi vietarono a' Francesi la città, il porto, le staz. e l'acqua

I Savonesi vietarono all'armata francese la città, il porto, le stazioni e l'acqua, come narra Arnaldo Ferrone ed Emilio ne' fatti de' Francesi.

Bartolomea dalla Rovere Contessa.

Bartolomea dalla Rovere fu nipote di Papa Giulio II. Ebbe in marito Gio. Luigi Fiesco di Torriglia, conte di

(1) Anche il tratto riguardante Fr. Guglielmo Vescovo, manca negli altri codici. In quella vece, avvi in essi e manca nel nostro, il seguente: — *Bernardo dalla Rovere* — Bernardo dalla Rovere nipote di Francesco gran Priore di Lombardia, passò all'altra vita del 1490, addì 18 agosto, fu sepolto nella chiesa di S. Pietro della città di Aste, nella commenda de' cavalieri di Malta, con questa inscrizione: Hic iacet M. et generosus Bernardus de Rovere nepos Rev. Domini Francisci Magni Prioris Lombardiæ R. Hier. qui anno 1490, die 18 Augusti obiit.

Lovano, Pontremoli, Montoglio, Savignone, S. Stefano, Valletaro, Varese, Roccatagliata e altre terre. Da essa nacque Sinibaldo conte parimente, secondo Paolo Panza nella vita d'Innocenzo IV. Il detto Gio. Luigi cominciò ad usar primogenitura in casa sua, ed alloggiò splendidamente in Carignano, l'anno 1502, Lodovico re di Francia, signor di Milano.

Bartolomeo dalla Rovere Signor di Feudo.

Bartolomeo dalla Rovere nipote di Sisto IV, signor d'Anguillara, fu da esso Sisto investito di quel feudo, il quale era di Deifebo suo antico padrone, che morì in tempo d'Innocenzo VIII. Ma non si permesse al detto Bartolomeo il poterlo lungamente godere; imperocchè Carlo Orsino figliuolo di Virginio, lo travagliò con sforzo di 400 soldati l' anno del 1495, e gli pose a sacco la sua abitazione, e gli cagionò altri danni, facendogli prigioni i suoi propri figliuoli, sotto pretesto che ne fosse Orsino infeudato da Carlo VIII re di Francia, il che racconta Marco Guazzo nell'Istoria.

1496. I Savonesi fecero condurre artiglierie per sicurezza della città, e la provvidero de' grani di Maremma e del Monferrato.

Il conte di Trivento e Don Dimas de Requessins si ritrovarono con l'armata spagnuola nel porto di Savona, e a suo seguito sei galere veneziane.

S' imbarcarono in Savona 800 fanti tedeschi venuti dal paese del duca di Gheldria, ed altre genti Svizzere e Guascone sopra quindeci legni grossi ed altri inferiori, i quali passarono a Gaeta contro Ferdinando re di Napoli, ed addì 24 settembre Sancio d'Arbit navarrese, condottiero delle genti a piedi, terminò la sua vita nel convento di S. Francesco di Savona, al quale lasciò per l'anima sua alcune elemosine.

Cornelia Vigeria nipote di Marco Vigerio vescovo di Sinigalia (che poi fu cardinale), si maritò con Giovanni Anolfo di Montecco, con dote di mille scudi d'oro.

Georgio dalla Rovere Vescovo.

Georgio dalla Rovere vescovo d' Orvieto città del patrimonio di S. Pietro, e Girolamo de Porcarii suo luogotenente, consentì del 1481 al capitolo de' canonici di S. Pietro di Roma, che deputassero alcuni commissari sopra i miglioramenti fatti nella chiesa di S. Catterina loro spettante, da

Bartolomeo dalla Rovere vescovo di Ferrara e patriarca Gierosolimitano, acciò se gli facessero buoni. Fu il suddetto Georgio di gran giovamento a quei cittadini per operazione di parentele, che a pubblica loro utilità, di far contraere insieme studiosamente andava procurando. Questi ritrovandosi potente d'amici e di parenti, fece con trattato di sorprendere Castel Ribello, pretendendovi sopra alcune ragioni pervenutegli d' eredità contro Brandolino Valente, il quale non meno col soccorso de' suoi aderenti, che furono Prospero Colonna, Giovanni Savello ed altri, riebbe il detto Castel Ribello, e non acquetandosi in questo, trascorse ad abbrucciare castel Georgio (nome così postogli dal vescovo per averlo fatto edificare); laonde Gio. Paolo Baglione e Vitellozzo da Castello amici del vescovo, nell'anno 1498 ripresero a viva forza e racquistarono detto castel Ribello, come afferma Cipriano Manente.

Silvestro Bressiano e Gio. Battista Campione ambasciatori a Genova.

Lorenzo Spinola protonotario apostolico partecipante.

Cristoforo Stradella avvocato della Comunità e gran oratore, sperando che il duca di Milano dovesse venire a Savona, compose un' orazione da recitargli, nella quale si contenevano molte lodi della città ed azioni illustri de' cittadini; secondo lasciò scritto Fr. Gio. Bernardo Forte.

Dominico Vaccari vescovo di Noli ottiene licenza da' Savonesi di poter andare attorno alla chiesa di S. Nicolò di Vado.

1497.

Si fortificò la Città, e per ostare a' Francesi vi si prepose Gio. Luigi Fiesco con 3500 pedoni e molti uomini d' arme.

Una nave savonese fu tolta da' francesi.

1498.

Antonio Sacco ambasciatore a Roma.

Antonio Moltedo console di Provenza.

Giacomo Gambarana di Luciano conte Palatino.

Raffaele Gambarana Vicario Generale dello Stato di Milano.

Raffaele Gambarana eccellente dottor di legge, padre d' Alessandro, visse General vicario dello stato di Milano, eletto da Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconte duca, l'anno 1485 con mero e misto imperio e possanza di sindacare,

essendo suo molto famigliare, adopratosi in diverse ambasciarie e negozii per lui, già pretore della valle d'Antigoria, preferto a Giacomino d'Olegio, s'esercitò in diversi carichi ed uffici, e specialmente nelle guerre contro i Svizzeri con sua gran gloria; onde poi per la sua buona amministrazione, dottrina, modestia, integrità, fede e lunga esperienza ne' governi, venne confermato nello stesso general vicariato con la medesima autorità dal Duca successore Lodovico Maria l'anno 1498, come appare nel privilegio.

Federico Castrodelfino, Pietro Battista Ferrero, Raffaele Foderato, Francesco Filippi, ambasciatori a Milano.

Giovanni Aurigo capitano di galeone.

Tomaso Oliviero capitano di barciotto, e del 1513 essendo famigliare di Papa Leone X, impetrò da esso un breve a Lodovico re di Francia, acciò gli fossero rilasciati alcuni effetti trattenutegli in Provenza.

1499. Martino de Ussiglia capitano di galeazza.

Fr. Bonifacio Scarampo commendator di S. Gio. Battista di Savona, e Fr. Fabricio del Carretto dell'ordine Gierosolimitano ebbero pensiero dalla religione di comprare due galere ben armate o prenderle a nolito, le quali, l'anno appresso, il detto Fr. Fabricio fatto bailivo di S. Eufemia condusse a Rodi, secondo il Bosio.

Gabriele Gara Nipote di Papa Sisto IV.

Gabriele Gara cavaliere di gran stima, già del 1473 castellano di Cassia, fu parente di Papa Sisto IV per la nipote Luchina, sorella di Giuliano cardinale che assunse poi il Pontificato, in lui rimaritatasi, dalla quale procreò del 1474 Sisto cardinale, e del 1485 Lucrezia. Morì in Roma in età d'anni 42 e mesi 10 tolto innanzi tempo al mondo. Fu sepolto a' SS. Apostoli di commissione di Don Bartolomeo vescovo di Ferrara suo cognato, dopo d' aver onorato le esequie del defunto col seguente epitafio:

Gabrieli Equiti Savonensi, cognomento Gara, Sixti IV Pont. Max. ob Luchinam nepotem affini; qui vixit ann. 42, men. 10. D. Bartholomeus Episcopus Ferrariensis sororio benemerenti posuit. Anno MCCCCXCVIIII.

50. Giuliano dalla Rovere Vescovo di Savona poi Sommo Pontefice chiamato Giulio II.

Giuliano dalla Rovere cardinale di S. Pietro in Vincola, vescovo e cittadino di Savona, nacque di Raffaele dalla Rovere fratello di Papa Sisto IV e di Teodora Manerola l'anno 1443 addì 22 Giugno; della cui nascita così favellò Alfonso Ciaconio: *Ex hac familia, Savonæque Ligustici maris Oppido, anno 1443 natus est Julius II. Patrem habuit Raphaelem Sixti Papæ IV fratrem, matrem vero Theodoram Manerolam.* Questa medesima nascita in Savona egli stesso comprovò nella Bolla che concesse al Monte di Pietà di Savona, come parimente aveva confessato Sisto IV suo zio. Il quale Sisto mentre era cardinale mandò a studiare il detto Giuliano, datogli precettore Fazio Sartorio da Viterbo, (così accenna il Garimberto) e ritrovandosi d'alta acutezza d'ingegno apprendeva mirabilmente ogni cosa, e vieppiù nel tesoro della sua memoria perpetuamente conservava, onde era atto a qualunque onore e carico eminentissimo sostenere, come confessa l'Aleriense bibliotecario. Intanto sublimato Sisto al Pontificato, nella prima creazione venne Giuliano promosso cardinale dal sopradetto titolo, in età d'anni 28, già vescovo di Carpentras, poi d'Albano, di Sabina e d'Ostia, la cui rocca fortificò col giudicio di Giuliano di S. Gallo architetto; ed essendo maggior penitenziero rifece la chiesa di S. Pietro in Vincola suo titolo, in quella bellezza che si vede. Ebbe tre chiese principali, la Sabina nel Lazio, quella di Metz in Lorena e quella d'Avignone della quale fu legato. Fu altresì legato della Marca e del regno di Francia, al cui re Luigi XI passando su' quattro galere l'anno 1476, si fermò alquanti giorni in Savona, incontrato da' cittadini con molto applauso, e concesse alla Cattedrale grandissime indulgenze, e s'instituirono le ferie di Nostra Signora. Indi giunto alla corte, trattò matrimonio per il Delfino figliuolo del re con donna Beatrice d'Aragona, e procurò aggiustare alcuni dispareri nati tra esso re ed il re Carlo di Borgogna; nel cui ritorno a Roma tutto il Collegio de' cardinali (oltre l'usato) si mosse a riceverlo, a riverirlo e salutarlo, che fu stimato sicuro indizio della sua esaltazione. Attese poi alla canonizzazione di S. Bonaventura,

indi fu mandato a Narni nell'anno 1491 nel mese di maggio col cardinale di Portogallo, per ricevere il sacro ferro della lancia per la quale Longino aperse il costato a Cristo Signor nostro, qual condusse in Roma. In questo mentre dichiarato legato dell' esercito, per abbattere la potenza d' alquanti tiranni dell'Umbria (confederatosi il Papa con Ferdinando re di Napoli) senza aspettar che il duca d'Urbino gli somministrasse aiuto, sottopose alla chiesa Todi e Spoleti. Creato Innocenzo Pontefice per opera sua e de' suoi fautori, il Cardinale, come dotato d'animo, si contropponeva in prova alle richieste degli Aragonesi, o perchè naturalmente odiasse la gente spagnuola, o perchè contendendo col re, crescesse la sua riputazione nella corte, nella quale indignazione fortemente s' adduceva, l'aver veduto il Cardinale d' Aragona, ristretto col cardinal Ascanio Sforza che si sdegnavano di cedergli, e postosi all' orecchie del Papa, che non era riconosciuto del tributo, aggravava tutti gli accidenti degli Aragonesi; laonde non mancò d' eccitarli addosso tutti i baroni del regno di Napoli e l'istesso Pontefice, e durarono due anni le discordie. Pronunciato poi Alessandro VI in vicario di Cristo, si partì tantosto il cardinal Giuliano da Roma sopra un bregantino, solo, con due servitori, e giunto in Savona fu lietamente accolto da' cittadini e dagli ambasciatori de' signori genovesi, e pratico delle ragioni politiche, non volse mai confidare se stesso in potere del nemico Pontefice, col quale (essendo cardinale) aveva avuto gravi contese di parole, abbenchè grandi promesse di sicurezza gli fossero proposte e salvi condotti ancora, nel principio de' quali soleva sempre dire queste parole: *Giuliano, Giuliano non ti fidar di Catalano*, che di tal nazione era il Papa; così lo deluse e conservò la sua persona da pericoli imminentissimi che gli sovrastavano, destinato a glorie maggiori; anzi fuggendo la sua persecuzione si trattenne in Avignone, e ciò non ostante spesò del 1498 il duca Valentino ch' era in viaggio per la corte di Francia, accompagnato da grandissima nobiltà. Instituì in Avignone un collegio, nel quale potessero studiare due giovani della famiglia Rovere di Savona senza incomodo di spesa. Offerse in statua d'argento di peso marche 40 la detta città d'Avignone col ritratto di S. Antonio di Padova che la teneva fra le mani, alla chiesa di esso santo. Poi si rivolse alla corte di Carlo VIII re di Francia ammesso a' suoi consigli

privati; laonde con ragioni molto efficaci il persuase a passare in Italia per l'acquisto del regno di Napoli, il che gli venne fatto, ed il Cardinale ne trasse Capua in vita sua e l'abbazia di S. Gennario; e nel progresso della varia guerra seguitandolo, messe il campo di 6 mila fanti a lato del colle più vicino a Savona, e tentati gli animi de' terrazzani, non valse operare cosa alcuna, ben munita la città, e di già da lui apertasi l'entrata a Ventimiglia.

In appresso cessate tante rivoluzioni, rientegratosi d'Ostia e d'altri onori, finalmente si ridusse alla patria, dichiarato suo vescovo l'anno 1499, la cui amministrazione resse sotto il suddetto Pontefice Alessandro VI anni 2; e qui in Savona ricevè liberalissimamente ed amorevolmente Giovanni e Giulio de Medici travagliati da lungo marittimo viaggio, profughi dalle loro sedi domestiche, perseguitati da' nemici; laonde ad una medesima tavola furono sentiti fra loro lamentarsi della privata e pubblica fortuna del mondo tutti e tre, e che tutti e tre furono fra non molto tempo sommi Pontefici. Attese poi all' abbellimento della Cattedrale fregiandola di marmi, di figure, di pitture illustri, di modo che vi consumò 17 mila e 280 scudi, cioè, nel coro 10 mila, nelle quattro colonne della cupola 4 mila, tra l' organo e tabernacolo figurato 1000, nell'ancona 400, nel crocifisso 150, nella sede episcopale 30, nelle dieci cancelle all'entrar del tempio 100, nel battisterio 100, nel pavimento (la cui maggior parte mirasi oggi nel pavimento dell' oratorio di N. S. di Misericordia) 1500, nel pulpito che ora s' ammira nella cattedrale nuova 100, che stimasi adesso valere 600 scudi. E quindi si può argomentare il valore del restante, e chi dicesse che tutta quella spesa ordinata dal cardinal Giuliano vescovo di Savona, ora costerebbe più di 100 mila scudi, non si discosterebbe dal vero, conciossiachè in 130 anni il prezzo delle cose da uno in sette è accresciuto, eccetto le cancelle del coro, che furono fatte parte a sue spese e parte del pubblico, intagliate gentilmente da Simone de Fornari. Edificò anco le stanze del Vescovo ed il Capitolo, e con elemosine continue sovvenne i luoghi pii. Diede compimento alla cappella di Sisto, fabbricati i due chiostri, dormitori e l'infermeria del convento di S. Francesco; insomma non v'era opera sacra, che dalla mano della sua liberalità sostentata non fosse. Donò alla Masseria della cattedrale i sei apostoli d' argento, molte sante reliquie, apparati di

di brocato ed infiniti argenti per il culto divino (1). Procurò di dar perfezione al palazzo che aveva cominciato in mezzo alla città col modello del sopradetto S. Gallo, la grandezza del cui disegno fa palese la solita grandezza dell'animo suo, e di questo suo vescovato così ne ragiona il Zuccarello:

Julius iste fuit præsul quem Roma secundum
Pro meritis habuit maxima Pontificem.

Mentre a così nobili pensieri ed agli studi di pace era intento il Cardinale, gli recarono nuova della morte di Alessandro VI; perciò subito si partì da Savona addì 25 agosto a ore 16 dell'anno 1503 per Roma, accompagnato sin a Genova da 6 cittadini di comandamento della Comunità. Crearono i cardinali Pio III Pontefice, che fra il termine di giorni 26 se ne corse all'ultimo suo fine; laonde per altra elezione si ragunarono in conclave, e al nostro cardinal Giuliano toccò nella cappella di Sisto una camera, al cui muro era dipinto N. Signore che porgeva a S. Pietro le chiavi, manifesto segno del suo pontificato, predettogli altresì da S. Francesco di Paola, ed anco in un certo modo dinotatogli da questo successo; posciachè essendo vescovo di Savona, ed andando a diporto sulla spiaggia del mare, mentre tiravasi una rete, comprò la piscaggione prima dell'arrivo a terra della detta rete, secondo il costume del paese, qual estratta a terra ed aperta, vi si trovò il pesce di S. Pietro (da noi chiamato rottola) con letizia immensa di lui e della corte, tolto per suo buon augurio; e soddisfatto bene il padrone lo fece di nuovo gettar nel mare; così intesi dal nostro Gabriele Chiabrera, che talor mi degnò di vegghiar la sera con esso lui, passando ragionamento de' nostri cittadini illustri, oltre la conversazione di Siracusa.

Pittura di S. Pietro che riceve le chiavi, augurio del Pontific. di Giulio II

Giulio II, suo Pontificato fu predetto da S. Francesco di Paola

Pesce di S. Pietro, augurio del Pontific. di Giulio II

Era il cardinal Giuliano fuor del credibile universalmente amato dalla corte, per essere amabile, potente d' amici, di riputazione e di ricchezze, e per essere di lunga esperienza ne' governi ecclesiastici, in varie legazioni e nelle prove d'armi sopra anni 30 sotto diversi Pontefici esercitate; tantochè 37 cardinali d' uniforme volere l' adorarono in vero Vicario di Cristo, il dì primo novembre l'anno 60° dell'età sua, con liete acclamazioni del popolo non ostante la contrarietà del duca Valentino. Di cotanta esaltazione ne portò

(1) A quanto narra qui il nostro Autore aggiungiamo un documento della massima importanza in fin di volume, sotto la lettera g.

in un tratto nuova alla comunità di Savona Pietro Vailotto, a cui furono sborsati ducati 100 per regalo; per la qual cosa la Città tutta si rese gioconda, e sopramodo ringraziandone il Signore, si fecero processioni, fuochi di gioia, tintinii di campane, strepiti di tamburri, rimbombi d'artiglierie, archi trionfali con alcune fonti che gettavano vino, e donativi di denari a' monasteri ed a' poveri, e con suoni di varii instrumenti musicali andava palesando il giubilo immenso che le gioiva nel cuore, e con piantar alberi di Rovere in tutte le strade, parea che la città fosse un bosco, come pure era stato l'anno innanzi su' pulpiti da predicatori annunciato. Si compiaque del nome di Giulio II, per significare altrui l'altezza de' suoi vastissimi concetti, nome, che anche s'oppone ad Alessandro suo emulo, la cui coronazione si celebrò addì 26 dello stesso mese di novembre.

Giulio dunque ritrovato lo stato ecclesiastico dall'ampia tirannide del Valentino in rivolte, ancorchè non stimasse cosa più cara che difendere la repubblica cristiana firmata in pace, non gli mancava però l'innata fortezza dell'animo militare ad intraprendere lietamente le imprese dove ne conosceva il bisogno; e perciò si pose in mente, bramoso d'accrescere la giurisdizione pontificia, di voler riacquistare e quello che anco era stato per l'addietro lungamente usurpato, e quello che nella guerra poco innanzi seguita era stato malamente tolto; benchè a molti paresse cosa insolita il vederlo tanto tardare e starsi quieto in si sovrano imperio, Principe, che in minor fortuna si conobbe principal autore di movimenti bellici; ma n'era al sicuro l'intendimento suo dalla loro espettazione molto lontano, imperrochè egli teneva fisso nell'altezza dell'animo suo lo studio dell'usate grandezze, abbenchè con più chiara lode, a più opportuna stagione le si andasse riserbando, con accumular forze e denari, il che giudicava espediente a poterle agevolmente eseguire. Pertanto nel 3° anno del suo Pontificato cominciò egli stesso a farsi vedere tra gli eserciti ch'avea accampati insieme sotto Perugia, per dar coraggio e spirito maggiore a' suoi, la qual città prese, conducendo seco Paolo Baglione che la signoreggiava. Da così felice principio si rivolse verso Bologna, detenuta circa anni 200 da' Bentivogli, che, attoniti da tanta maestà, l'abbandonarono; dove entrò sopra un carro trionfante processionalmente, con inni e salmi magnificando le glorie del Signore in compagnia

di 20 cardinali, 44 vescovi ed altri prelati, ricevuto da tutti i magistrati; e condusse seco Bramante architetto per fondare col suo giudicio una fortezza, il che seguì nell' anno 1507 addì 20 febbraio. I soldati di vaghe livree pomposi, con Francesco Maria dalla Rovere prefetto di Roma, e Marc'Antonio Colonna, gridarono tutti ad alta voce viva, viva Giulio II Pontefice, conservatore della libertà ecclesiastica, e con rimbombi d'artiglierie e d'altri guerrieri strumenti riempivano l'aria d'ogni intorno, spargendo in terra monete d'oro e d'argento, il giorno di S. Martino l'anno 1506, nel cui mese le rose e simili fiori, arridendo al suo trionfo, diedero soavissimo odore, come se fosse stato di primavera. Vi mutò il governo, lasciatovi legato il cardinal Alidosio di Pavia, ed egli se ne ritornò in Roma vittorioso. Intanto il Re cattolico inviò ambasciatori a prestargli ubbidienza scusandosi della tardanza, e furono Bernardo Despuch maestro dell' ordine della Montesa, Girolamo Vich invece di Francesco de Roias, ed Antonio Agostini del consiglio real d'Aragona, che gli fece l'orazione. Così anco si scusò il re di Francia, che vi destinò l'arcivescovo e principe Embrudense, il vescovo Ridonense suoi consiglieri, Guglielmo Budeo segretario e Michele Ritio senator parigino, che compose l'orazione con molte lodi.

E perchè i Veneziani dopo esser esortati non si curavano di restituire Arimini, Faenza, Ravenna ed altri luoghi, si collegò in Cambray col re di Francia, coll'Imperatore e con alquanti potentati a danno di quella repubblica; onde vi sono alcuni che osano affermare, che si concludesse in Savona l'anno 1507. Ma non tenendo eglino conto d'altre ammonizioni, li scomunicò e diede loro di gravissime percosse; pure, come vero amatore della libertà d'Italia, gli accolse in grazia, reintegratosi però delle città addimandate, il cui atto in usar clemenza verso i vinti, gli accrebbe incomparabilmente la gloria. Entrò poi in lega con esso loro e col re Ferdinando per discacciarne i Francesi, già confederati con i Bentivoglio, nella quale non essendovi entrato Alfonso duca di Ferrara suo feudatario, gli mosse sopra l'esercito per le occupate saline, prendendogli Modena; indi rivoltosi alla Concordia e poi alla Mirandola, nel cui assedio, in così grave età e nel rigore del verno, salì le scale poste alle mura, e conseguitone l'intento, ne comprò il diamante

Giulio II s'accinse in persona alla scalata delle mura della Mirandola

del quale s' ornano il manto i suoi successori, mediante il prezzo di scudi 22 mila e 500.

Passato a Bologna, fu costretto assai presto a partire per Ravenna, mentre i Bentivoglio con l' aiuto pronto de' Francesi s'impadronirono di Bologna colpa del cardinal di Pavia. Indisse in Roma (citato da' prelati contrarii al conciliabolo di Pisa) il concilio Lateranense, dove intervennero 18 cardinali, innumerabili vescovi, arcivescovi e signori temporali, e scomunicò i Francesi e Fiorentini, privando di dignità coloro che se gli erano opposti, confederatosi col re d'Inghilterra, col re di Spagna, con l'Imperatore e con i Veneziani.

Caduto in infermità, assolse Francesco Maria suo nipote col consenso de' cardinali, e gli diede Pesaro in dono; dalla cui indisposizione in breve sbrigatosi, di nuovo prese l'armi contro i Francesi fugandoli da Bologna; poco dopo accostatisi gli eserciti insieme (fior della milizia d'Europa) del 1512, si fece il fatto d'arme di Ravenna molto sanguinoso, con mortalità di 20 mila persone, e sebben l' onore pareva de' Francesi, nondimeno compensata la perdita grande de' loro baroni, restarono perditori; laonde con nuove forze ben unite attese a scacciarli dall'Italia. Rimesse nel ducato di Milano Lodovico Sforza. Introdusse in Firenze la famiglia Medici. A' Veneziani spettò Crema e Brescia, ma per non cedere Verona e Vicenza alla Santa Sede, s'unirono con Francesi (tanto a ragione di Stato sono inconstanti i mortali) mentre che di suo consiglio Francesco Maria s' avvicinava all'impresa di Napoli, abbenchè n'avesse conferto investitura a quel Re cattolico, con pagar perpetuo censo alla chiesa di onze ottomila l' anno il giorno de' SS. Pietro e Paolo, si contentò poi (per ricognizione) d' un ben guernito cavallo, con 300 lanze, con patto però che il Re perseverasse alla sua ubbidienza, e da Leone X fu ridotto in 7000 ducati.

Giulio II introdusse la famiglia de Medici in Firenze

Aggravato da lenta febbre in Roma, santamente rese lo spirito a Dio l' anno 1513 addì 21 febbraro, alle 11 ore, in età d' anni 70, ordinati 27 Cardinali, i quali esortato avea che volessero comprar Modena dall' Imperatore, acciocchè potessero trascorrere per la Flaminia Emilia, sin al Po, senza toccare i confini del dominio altrui. Non perdè mai nell' infermità il solito vigore dell' animo, nè la costanza, nè il giudizio, qual avea per innanzi; essendosi prima munito bene de' santissimi sacramenti. Le sue esequie furono

celebrate anco in Savona a spese pubbliche nella cattedrale, conforme erano state celebrate a Papa Sisto IV suo zio. Principe veramente di gloriosa memoria, intelligente delle ragioni civili, militari e politiche, ne' concetti di guerra e nell' ardire somigliante a Cesare. Aggiunse alla Sede Apostolica le città di Perugia, di Bologna, la Romagna, Parma e Piacenza; ed altre contrade le fece tributarie, restituendo in gran parte all'Italia la sua libertà, essendo solito dire: essere cosa indegna servir coloro che dovevano essere comandati. Di già ei trionfò in Campo Marzio sotto l'arco di Domiziano, passandovi col clero, con i magistrati e col popolo romano, che con liete voci gridava: *Benedictus qui venit in nomine Domini, liberator Urbis et ampliator Imperij, conservatorque libertatis Ecclesiæ.* Ed a questo proposito anco ne cantò Giano Vitale:

Piramidem hanc vastam ponit tibi libera, Juli,
Italia, o Patriæ terque, quaterque Pater.

E di più v' aggiunge Didaco Pareco orator di Emanuele re di Portogallo, che distenderà l'imperio *super et Garamantas et Indos.* Ed aveva pensiero e desiderio ardentissimo questo Pontefice (come pubblicamente disse) di rivoltar l' armi (chietate le cose d'Italia) contro il Turco, per il riacquisto di Costantinopoli, di Gerusalemme, e di tutta la Terra santa.

Fu Giulio d'animo grande, forte, vivace, liberale, osservatore non men della modestia, che dell'eleganza e gravità; stimava che al Pontefice Romano fosse conveniente perdonare a chi dimandava mercede, e reprimere i superbi e contumaci. Fu moderato e continente, nelle cose prospere, e ne' travagli fu maggiore di se medesimo. Nel soggiogar i nemici, godeva solo d'averli in balia, usandovi umanità incredibile, come usò ad Ascanio Maria Visconte cardinale, figlio di Francesco Sforza duca di Milano, che dimenticatosi delle loro onestissime contese, gli eresse un magnifico sepolcro. Ancorchè egli fosse iracondo, con la sua prudenza temperava però i moti dell'ira, che è la base della fortezza, senza la quale i suoi proponimenti non così tosto si sarebbero effettuati. Cagionò potentemente il pontificato ad Innocenzo VIII. Creò molti Savonesi cardinali, come si vede nell'altro quadro, pur collocato nella cattedrale di Savona con i seguenti versi:

Julius iste nepos Sixti moderator habenas
Orbis, et hos fructus Sixtica Quercus habet.
Hos iussit Cives roseo fulgere galero,
Fœlix es gemino dia Saona Patre (1).

Ed altri innalzò a varii gradi, cupido oltremodo del decoro della sua Patria, la quale pose sulle piazze l'arma sua con tali parole:

Julius II Pont. Max. Saonen 1503.

Fondò in Roma il tempio di S. Pietro con intervento di 35 cardinali, il che mostra il marmo dell' inscrizione postavi:

Julius II Pont. Max. Aedem D. Petro dicatam vetustate collabentem in digniorem, ampliorenquem formam, ut erigat fundamenta iecit. Anno Xli MDVII. Veterem Constantinus Imperator ædificavit.

Il cui ampio disegno cominciò Bramante architetto, che sebbene venne moderato da Michelangelo, si conosce non di meno la sua magnificenza ed immensità, non essendo anco a' nostri giorni ridotto alla sua intiera perfezione; nè vi fu Principe o Re alcuno, che in suo tempo l' uguagliasse, nonchè superasse in grandezza d'animo ed eccellenza di fabbriche, secondo che accenna Fr. Giocondo nella dedicatoria sopra l' opere di Vitruvio; ed il suo nome intesto di diamanti nel regno Pontificio. Pose i fondamenti del gran palazzo, non lontano dalla chiesa di S. Biagio alla ripa del Tevere, dove si dovevano ridurre tutti i magistrati romani, che allo splendore degli edifici degli antichi contendeva. Costrusse una nuova biblioteca secreta, ornata di vari strumenti di pianeti. Pose la statua di Lacoonte di Tito Imperatore in Belvedere, fabbricato da lui con molte ricreazioni; e la statua d' Apolline in Vaticano, e quella d' Ercole, di Commodo Imperatore, nella stanze palatine sopra il giardino. Fondò la chiesa del suo titolo, il portico dinanzi a' santi Apostoli, la chiesa di S. Pietro, di S. Biagio, di S. Agnese.

Giulio II fondò la chiesa di S. Pietro in Roma

(1) I due quadri, dei quali parla il Verzellino, rappresentanti Sisto IV e Giulio II in un coi Cardinali Savonesi da essi creati, si conservano tuttavia nella Masseria della Cattedrale, dove furono collocati, quando fu ristorata la Chiesa ed abbellita cogli affreschi del Coghetti.

Palla d'artiglieria presentata da Giulio II alla santa casa di Loreto per voto fatto sotto la Mirandola

Abbelli la santa casa di Loreto, dove presentò la palla d'artiglieria che nel conquisto della Mirandola vi passò appresso senza offenderlo, il che riconobbe grazia particolare della sacratissima Vergine; onde vivendo divoto di essa, la fortificò e fornì di broccati, croci d' argento, candellieri, mitre e spalliere di seta ricamate e lavorate, e v'innalzò un palazzo; altri se ne contano in Roma, in Avignone ed altrove; finì quello che avea principiato Fr. Pietro Riaro; edificò la fortezza di Bologna, rifece il castello di Grottaferrata, quello d' Ostia, di Civitavecchia, di Viterbo, l' officina di coniar monete, che Giulii dal suo nome si chiamavano; e la porta o strada Giulia, con pensiero di farla tirare di lungo da S. Pietro sino a Ripa, ed altri edifici descritti dall'Albertini. Tenne in pregio grande i virtuosi, e gli onorò con premi straordinari, come Raffaele d'Urbino e Michelangelo Buonarotti, che, tra l' altre opere meravigliose ch' egli vi penelleggiò, fu il giudicio universale, oltre la statua sua, che gittò di bronzo al naturale di altezza di 20 cubiti, e l'intaglio della sua sepoltura, con l'immagine di Moisè, in S. Pietro in Vincula, senza epitafio alcuno, che ben sembrava, che non si potessero rinvenire parole da esprimere le sue grandezze operate, e privatamente, e nel governo della Sede Apostolica; tutto che da Gio. Antonio Flaminio, da Pietro Bembo, da Francesco Maria Grapoldo, e da altri poeti illustri ne venissero celebrate. Fortunatissimo in tutti i suoi disegni, visse nel Pontificato anni 9, mesi 3 e giorni 21, ed era il suo segno: *Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciet mihi homo.*

Nelle predizioni giroglifiche fu dinotata la fortezza dell'animo suo, col tronco d'arbore di Rovere.

E dal B. Giovanni con le armi: *Succedent sæcula gladii et augebuntur oves ecclesiæ,* per aver egli constantemente combattuto per i beni ecclesiastici, accrebbe lo stato temporale da molti per forza occupato.

E dal B. Egidio Polacco: *Imperatorum corona, Flamen Petri obumbrabitur, Propugnator accerrimus, Mars regnabit, patientur bella ac strages.* Patì travagli da Lodovico XII ancorchè aiutato da Massimiliano I Imperatore.

Questo Pontefice ascrisse al numero de' Santi, Giovanni, Benedetto, Matteo, Isac, Cristino, Atanasio, Lorenzo e Bogumiglio, co' suoi compagni Polacchi, eremiti dell' ordine di S. Romualdo abate, come tiene Fr. Luca Castellini nel

trattato *De Certitudine gloriæ Sanctorum*. Giovanni Poggio Fiorentino gli dedicò un libro *De Officio Principis*. E Battista Mantovano Carmelita, e Dominico Donato anch' essi lo celebrarono.

Di lui si vedono cinque medaglie varie; una col volto senza barba, in occasione della Basilica Vaticana, con tali parole: *Julius Ligur Papa II MDVI*, che fu di disegno di Bramante. Nella parte superiore: *Templi Petri instauratio*. Nell'inferiore: *Vaticanus M.* Le altre con la barba; un' altra con S. Paolo armato, cacciato da cavallo da Nume divino: *Contra stimulum ne calcitres*. Un'altra dove la Giustizia e la Pace giungono le mani; la Pace con ramo d'oliva, e la Giustizia con la libra e cornucopia con tal titolo: *Osculatæ sunt*. Un'altra per la fondazione del porto di Civitavecchia, ed altra per la fondazione della fabbrica di S. Pietro, che si tralasciano (1).

Oddone Scarella de' signori di Bestagno, fu vicario generale di Giuliano dalla Rovere cardinale vescovo di Savona.

1500.

Luca Basso fa capitano de' stipendiati per sicurezza della città, qual fu riparata nelle mura, torri, ed altre parti.

Ambrogio Coda dell' ordine dei Predicatori, maestro in teologia.

Miracolo della Divina Provvidenza in S. Giacomo di Savona (2).

Circa questo tempo occorse, che mancando il pane ai frati del convento di S. Giacomo di Savona, una sera intorno alle tre ore, essendo la notte molto oscura, Fr. Antonio d'Acqui portinaro, trovò dall'uno e l'altro canto della porta di fuori del chiostro, due sacchi di buonissimo pane con una pezza di formaggio piacentino già alquanto cominciata, posta sopra uno di essi sacchi, il tutto ivi stato portato senza sapersi da chi, e li pani furono trovati sì meravigliosi che di simili non erano in Savona; il che saputo da' cittadini, dimandarono a que' padri di quel miracoloso pane, tenendolo come reliquia; di ciò rende testimonio il

(1) La biografia che il nostro Autore fa di Giulio II, è più compiuta che quella degli altri codici.

(2) Il tratto che si riferisce al miracolo della divina provvidenza in S. Giacomo, manca negli altri codici.

padre ministro di Liguria Fr. Francesco Strambino del 1607 addì 7 novembre, averlo veduto nelle scritture del monastero del Monte di Genova, con altre cose divinamente succedute.

Pietro Francesco Sansone Cavaliere.

Pietro Francesco Sansone fratello di Nicolò e del cardinale Raffaele, cavaliere a sproni d'oro, s'accasò con Maria dalla Rovere Basso nipote di Papa Sisto IV, figliuola di Bartolomeo e sorella di Gio. Francesco de' signori di Bestagno e del Monastero, dalla cui copia discesero cinque figliuoli, tra' quali s' annovera Girolamo vescovo, Antonio abate, e Raimondo, dal quale proviene la linea de' Sansoni oggi viventi.

Francesco dalla Rovere Gara Famoso Poeta.

1501. Francesco dalla Rovere Gara, protonotario della Sede Apostolica, nipote di Papa Giulio II, fiorì particolar amatore degli ingegni virtuosi, e specialmente di coloro ch'erano studiosi di poesia, nella cui facoltà nudrito, scrisse e venne stimato per molto intelligente, come dai seguenti distici nella sua gioventù composti si può comprendere, mandati da lui a N. L., allorchè lo pregò a far stampare alcune opere dettate da Alessandro Flaminio suo maestro, che gli dedicò un libro *de origine nominis et verbi,* sotto la cui disciplina sperava far non men progresso di quello, che si fece Alessandro sotto Aristotele.

Candida Gorgoneo qui vertice lumina cernis,
I procul: en quercus pallados arma gerit.
Secula prisca Deum foribus coluere bifrontem,
Martia nunc quercus limina nostra videt.

Gli altri stampati in Roma con questi si smarrirono, e si desiderano.

Fu erudito nelle lettere greche; visse con molta servitù e cavalli, e di lui nacque la sopranominata Pantasilea, ed ebbe un fratello chiamato Raffaele. Morì in Savona l'anno 1501, sepolto nell'antica cattedrale con soprascritto di eterna memoria, postovi da Sisto Gara altro fratello non ancor cardinale (instituiti ambidue con pari parte eredi) in una

tavola ampia di marmo; dalla quale appare ch'egli dovesse aver compilato qualche libro di poesia per la parola, *Musarumque alumno et patri.* Fu trasportato nella nuova cattedrale con altri tolti di castello, che poi venduta la cappella da' signori Rovere, si condussero altrove.

Francisco Ruvero Sedis Apost. Protonotario, Juliani Card. Ostien. nepoti, Sixti IV Pont. Max. pronepoti, Musarumque alumno et patri. Sixt. Dom. Rhod. Balivus Fratri pientiss. M. P. MDI.

Fr. Francesco dalla Rovere Basso Cavaliere Ammiraglio.

Fr. Francesco dalla Rovere Basso.fratello del cardinale Girolamo, fu cavaliere Gerosolimitano, prior di Pisa, prior di Lombardia, ammiraglio della suddetta religione e famigliare del cardinal Giuliano dalla Rovere, nelle cui legazioni e passaggi, e nella venuta in Italia di Carlo VIII re di Francia parimente si ritrovò presente.

Luchina dalla Rovere Sorella di Giulio II.

Luchina dalla Rovere felice tra le donne savonesi (se nelle cose umane si può conseguir felicità) non tanto per essere sorella di Papa Giulio II, e di Giovanni duca di Sora, e d'altri illustri fratelli, ma per avere prodotto due figliuoli tra gli altri, amplissimi cardinali, cioè Galeoto di Gio. Francesco Franciotto suo primo marito tesoriero della camera apostolica, nelle cui nozze sontuose la repubblica di Siena il fece suo cittadino, assegnandogli un palazzo ed alcuni ricchi poderi, e che di lei lasciò tre altri figliuoli, compresi in essi due femmine; e Sisto cardinale di Gabriele Gara suo secondo marito, e Lucrezia.

Questa signora bella di corpo e mirabile di giudicio, fu regalata dalla Comunità di Savona l'anno 1501, con copia di cere e di canditi in succhero.

51. Galeotto Franciotto dalla Rovere Cardinale e Vescovo di Savona.

Galeotto Franciotto dalla Rovere figliuolo di Gio. Francesco Luchese e di Luchina sorella di Papa Giulio II, fu vescovo e cittadino di Savona, al cui carico cominciò a

sedere dell'anno 1501 addì 24 gennaio, parte sotto il Pontificato di Alessandro VI che ve lo consentì, (ancorchè si trovasse negli ordini minori. permessovi il potersi promuovere ad altri sacri ordini non servati gl'interstitii delle tempora, da qualsivoglia vescovo, e dal medesimo, aggiuntovi due o tre vescovi, possa ricevere il dono della consecratione, prestato il solito giuramento della fedeltà ed ubbidienza) e di Pio III, e di Giulio II che glielo rinunciò, sinchè da lui nella prima creazione fosse ammesso al cardinalato con titolo di S. Pietro in Vincola, l'anno 1503 addì 29 novembre, già vescovo di Lucca, mentre intento a' suoi studi si ritrovava governatore d'Avignone, poi legato del contado Venusino. Intesa la nuova del Pontificato e della sua promozione, si partì d'Avignone insieme con Francesco Maria dalla Rovere prefetto di Roma, passando ambidue per la Savoia, furono accarezzati oltre il possibile in Viconovo (entrati in Italia) dai signori di quel luogo loro parenti, se ne vennero a far riverenza al sommo Pontefice, ed in Roma furono presentati con doni di pregio dalla Comunità di Savona. Ebbe anco il detto Galeotto il vescovato con commenda di Padova, di Vicenza e di Cremona, l'arcivescovato di Benevento e la ricca abbazia di Chiaravalle, e (dopo la morte del cardinal Ascanio) la Cancelleria, grado tra quel collegio d'amplissima dignità; onde esercitando i negozi più gravi della corte, ritenne tra gli altri il principato. Introdusse a palazzo Pietro Bembo, e con liberalità lo trattenne, e gli fece impetrar la commenda di Bologna, che perciò egli ne cantò nelle sue rime i favori ricevuti dalla famiglia Rovere, e la speranza di conseguirne de' migliori, nutrendo del suo valore grandissimo concetto, come da questi terzetti s'intende.

Pianta gentil, nelle cui sacre fronde
S'annoda la mia speme, e miei desiri,
Te non offenda mai caldo, nè gelo;
E tanto umor te dian la terra, e l'onde,
E l'aura intorno sì soave spiri,
Che s'ergan sovra ogni altra infino al cielo.

Resesi utile non meno a Scipione Carteromacchi che di lui lasciò molte lodi in versi latini stampati, ed a Francesco Albertini che scrisse delle cose mirabili di Roma vecchia e nuova, dedicate al Pontefice, ed a Gio. Antonio

Flaminio che ne celebrò la sua villa, ed a Battista Carmelitano che gli offerse alcune poesie latine *De Quercu*, ed ad altri ancora. Ornò il palazzo della Cancelleria, in varie parti accresciuto, di statue e di pitture esquisite. Compose alquante graziose canzoni, dove mostrò lo stile ornato del suo fiorito ingegno. Amò singolarmente Giovanni de Medici cardinale, il quale volontieri s'era accostato a lui desiderando le ragioni della sua confidenza (conturbato nell' avverso successo delle cose) innalzare, conosciuto il merito del suo nome accresciuto appresso tutti, e la grazia grande appresso il Pontefice acquistata, al qual Giovanni donava piatti di 4 mila scudi l'anno; e di più a sua instanza Papa Giulio II gli diede la legazione di Bologna, e gli praticò il Pontificato dicendo: che sebbene era in età d'anni 30 non se gli disdirebbe l' imperio delle cose sacre, per poterlo vieppiù sostenere con la fortezza dell' animo suo; il che seguì poi in effetto, che, morto Giulio II, ne venne esso Giovanni da' cardinali giovani gridato Pontefice, chiamatosi Leone X, non s' intendendo tra loro i vecchi, che senza dubbio vi sarebbe rimasto qualche savonese, se il Riario, Sansone ed il Vigerio, eminentissimi prelati, si fossero vicendevolmente favoriti; ma l'ambizione di uno di loro potè piuttosto altrui che il proprio cittadino aggrandire.

Se ne morì il detto Galeotto in Roma angustiato dalla febbre, nel fiore della sua gioventù, l'anno 1508 addì 11 settembre, sepolto nella basilica di S. Pietro con pompa di mestissimi apparati, con dolore del popolo, del Papa e di esso Giovanni, che nol potea nominare senza spargimento di lagrime, di modo che non si potero di lui effettuare quelle speranze in così alte accessioni, che si promettevano sicure col progresso del suo vivere, e vi furono poste queste parole: *Depositum Galeoti Card. S. Petri ad Vincula.* Fu magnifico nello splendor di corte, grato a' prelati ed al popolo, sì per la suavità de' suoi costumi e per l'intelligenza della sua dottrina, sì per la grazia della sua persona, per l'innata liberalità verso i virtuosi e verso la famiglia, che a rollo era di bocche 500, godendo egli entrata di 60 mila scudi; ed a' snoi dispensò alcune abbazie e commende. Il Foglietta negli Elogi dice, che la casa Rovere (fuori del gran numero de' Vescovi) ebbe molti Cardinali, tra' quali si pone Galeotto. *Quorum quatuor Ligures cives Savonenses,*

omnes amplissima fortuna, uti Sixtus, Galeotus, Clemens et Leonardus (1).

Giovanni dalla Rovere Duca di Sora.

Giovanni dalla Rovere nipote di Papa Sisto IV e fratello di Giulio II, fu Vicario Temporale, Duca di Sora, Signor di Sinigaglia, d' Acri, d' Arpino, di Roccaguglielma, dell' Isola, del vicariato di Mondavia e d'altre terre; Prefetto di Roma e Generale di santa Chiesa, successo a Federico duca d'Urbino suo suocero, e sotto d' Innocenzo VIII; laonde se gli rappresentarono occasioni di sperimentare il suo valore in molti fatti d'arme in più tempo con tanta sua riputazione, che venne creduto il maggior guerriero di quell'età; e fortificate bene le fortezze delle sue città (come testifica Sebastiano Maccio nell'Istoria d'Asdrubale) militò con carichi onoratissimi a servigio di Carlo VIII re di Francia, da lui instantemente persuaso all'impresa del regno di Napoli, che per agevolar i suoi pensieri, entrato in lega con quei baroni, assoldò in campagna di Roma (dove aveva non poche dipendenze ed aderenze) compagnie d' uomini d' arme, con tanta segretezza, che mai se n'accorse Papa Alessandro VI, nonchè n' avesse un minimo sospetto; e con occasione di nozze, per il matrimonio del figliuolo del principe di Salerno suo cognato, con la figliuola del duca di Melfi Giovanni Caracciolo, si ridusse in quella città con quei titolati, per negoziare più cautamente nel modo di guerreggiare; e risoluti, procurò che i cittadini di Sora si levassero dall'ubbidienza degli Aragonesi, i quali assaltò in Abruzzo e nella contrada di Benevento, felicemente condottovisi, predando intorno animosamente, e correndo pose spavento sino in sulle porte di Napoli, ancorchè quivi vi rimanesse il suo condottiero Agostino di Campofregoso prigione e ferito; e corse ancora sul territorio di Montecassino. Quindi ricevè in dono da Carlo VIII Monte S. Giovanni, ed altri feudi del marchese di Pescara, non si dipartendo dalla fazione Angioina. S'impadronì delli castelli d'Antrino e di Belmonte. Diede in guardia Roccaguglielma ad Andrea Doria che era venuto con 25 lancie a ritrovarlo, e s'era offerto pronto a'

(1) Di questo Galeotto abbiamo ancora la *Bolla* di nomina al Vescovato di Savona, che riporteremo nei documenti sotto la lettera *h*.

suoi comandi, il quale virilmente la difese dal gran capitano Consalvo; ed ancorchè per lo spazio di dieci anni fosse stata tentata con sforzo straordinario, non si rese salvo a patti dopo la morte del Duca. Ruppe Filippo Rosso condottiero de' Veneziani. Conservò Ostia assediata da molte bande di soldati e da uomini d'arme portativi sopra 17 galere da Nicolò e Giulio Orsini, e vi si fortificò in maniera che potè star spettatore de' movimenti de' nemici, e poco temè i tuoni ed il fragore delle loro bombarde; a talchè conosciuto l'acquisto difficile, rimossero l'assedio, trattando alcune oneste condizioni. Si rinfrancò di molti stipendi passati che doveva avere vivente Innocenzo, spogliando Danzio Chiaus e Georgio Bocciardo ambasciatori di Baiazette gran Turco, togliendo loro libbre 400 d'oro, (che sono 40 mila ducati) oltre alquanti doni che mandava in Roma ad Alessandro VI per cagione di Gemet suo fratello, poco curandosi che i Veneziani, da' quali egli aveva avuto condotta d'uomini d'arme, se ne avessero a male. Si concertò poi col re Federico, al quale spettò il regno di Napoli dopo Ferdinando, e gli restituì i feudi sorpresi in quella guerra, ritenendosi però alcune fortezze, riavuti anco i suoi toltigli da Consalvo. Servì anco Lodovico XII re di Francia con molto suo gusto, laonde ne riportò l'ordine di S. Michele, che non si consentiva salvo che a personaggi di grandissimo merito. Fu anco generale de' Fiorentini (come tiene Giacomo Nardi), a prò de' quali mandò il Doria con 100 cavalli leggeri in soccorso de' Firmani, che con gli Ascolani erano in gara, e vi dimostrò mirabili prodezze.

Ebbe per consorte Giovanna da Montefeltro, figliuola del sopranominato Federico, sorella di . . . . maritata al principe di Salerno Antoniello Sanseverino ammiraglio, della quale fa memoria Platino Plato a Papa Sisto IV:

Filia nupta tuo Federici ex fratre nepoti.

La qual signora sollevò il Bembo, come egli medesimo nelle sue lettere confessa; nelle cui splendide nozze s'invitò il popolo romano, apparecchiato a' SS. Apostoli un superbissimo teatro di legno, come dinota il Volaterano, *De mensarum sumptu;* del cui matrimonio avendone fatto partecipi gli Anziani di Savona, vi mandarono ambasciatori con giovani, servitù e doni di considerabile prezzo, a rallegrarsene, posciachè sempre si mostrò benigno alla sua patria; dalla cui sposa, per impetrarne prole, si votò a S. Francesco.

di fabbricarvi a suo onore un tempio, e d' esservi sepolto col suo abito; laonde al dovuto tempo gli nacque Francesco Maria, ed egli non lungi da Sinigaglia, v'innalzò il tempio di S. Maria delle Grazie, nella qual città finalmente (da lui sommamente abbellita ed accresciuta) morì l'anno 1501 del mese di novembre, in età d'anni 44, nelle cui esequie vi si eresse mortorio d'indicibile spesa.

Fu cavaliere valoroso, di cuor invitto e di grand'animo (come accenna Camillo Porzio), degno del zio e del fratello.

Constitui tutori al figliuolo la Signoria di Venezia, il fratello Cardinale ed Andrea Doria, secondo la vita di esso Andrea descritta dal Sigonio. Giovanna, che di lui rimase vedova, essendo nella rocca di Sinigaglia, e penetrando che il popolo era per rendersi al Valentino, magnanima se ne scappò travestita da uomo verso Sora, per governar gli altri stati lasciati al figliuolo, ed indi allontanatasi, non si stimando sicura, arrivò in Savona al cardinal Giuliano, che la raccolse umanissimamente confortandola delle sue avversità, destinato il figliuolo a Venezia; asceso poi Giuliano al Pontificato, la consegnarono, insieme al figliuolo, al possesso dello stato, che poi godè nel rimanente di sua vita benchè molestato da' Pontefici. Generò anco Deodata monaca di S. Chiara d'Urbino e Constanza.

Voto dei Savonesi alla chiesa di S. Francesco per il contagio

La Comunità di Savona fece voto addì 29 novembre 1501, di portar un cereo bianco alla chiesa di S. Francesco, per liberarsi dal contagio.

Fr. Giovanni Pelisario Dominicano di santa vita

Fr. Giovanni Pelisario dell'ordine dei Predicatori, visse e morì con opinione di beatitudine, l' anno 1501 addì 29 novembre, (come nota Gio. Bernardo di Millesimo dello stesso Ordine) e mentre si seppelliva, tanto i secolari, quanto i padri Dominicani presenti a' suoi funerali nella loro chiesa di S. Domenico di Savona, prendevano a gara di divozione alcune particelle del suo vestimento, tenendole appresso come preziose reliquie, tanto era cresciuto appresso di essi in concetto della sua gran bontà; il cui scritto conservasi nel libro del convento di Savona, ed era arrolato tra i confratelli dell'oratorio di S. Domenico.

1502.

Michele Sansone fu priore di S. Spirito di Zinola; chiamavasi anco del 1574, commendatore di detto S. Spirito.

Bernardino Bassò de' signori di Bestagno, dispose nel suo codicillo che s' edificasse una cappella nella chiesa di S. Maria di Loreto di Savona; nell'anno 1520 fu sborsato il

pagamento da Bartolomeo Scarampo protonotario apostolico ai monaci di detta chiesa, come procuratore di Luchessina e Catterina sue figliuole.

Dominico Gentil Riccio Conte Palatino.

Dominico Gentil Riccio cavaliere aureato, governatore d'Imola e castellano di Spoleti, le quali città nobilitò di vari edifici e di fortezze, fu consigliere di Lodovico Maria duca di Milano, dal quale ricevè il feudo del Bosco d'Alessandria in pegno, sinchè fosse soddisfatto di 5992 ducati, i quali del 1498 accomodati avea alla contessa Catterina per tante gioie che teneva presso di se. Ebbe in matrimonio Violantina Riaria madre del cardinal Raffaele, vedova, e donna di pudicizia riguardevole e santità, delle cui virtù ne porge ampia fede Pietro Marzo. Donò Dominico del 1502 alla Comunità di Savona, 100 luoghi da moltiplicarsi sino all'anno 1564, per augumento del porto e per nettarlo, come consta dal testamento rogato da Federico Castrodelfino. Onde nella sala del Consiglio di Savona si legge la tavola infrascritta:

Dominico Gentili Riccio equiti splendido, ac de Patria benemerito, qui in ultimis tabulis Federico Castrodelfino creditis, filios, hæredes ac nepotes quoscumque perpetuo gravans, loca centum in S. Georg. Genuen. sita in cartulario castri in 99, multiplicandos usque ad ann. 1564. Reip. Saonæ obligavit, ex his libras mille Saonæ, singulo quoque anno constituen, in molis portus, seu humili navali structura erigen. fore, ut melius et Patriæ et successoribus ipsis visum fuerit. Beneficii non immemores Saonen. hanc effigiem posuerunt, Andrea filio procurante, 1512.

1503.

Demordeo Campione, Andrea Moltedo, Pier Giovanni Rocca, ambasciatori a Genova.

Fu dipinta la governaria.

Addì 10 aprile si fecero allegrezze in Savona, per la pace tra Francia e Spagna.

Francesco de Mana capitano di galeone.

Leonardo Sacco capitano di galera, e poi ambasciatore al re di Francia.

Luchessina dalla Rovere si sposò a Pietro Francesco Bottighella di Pavia, cavaliere splendidissimo e grato al duca Francesco II di Milano, che lo destinò oratore al re

Ferdinando, ed ebbe carichi di milizia a piedi ed a cavallo, secondo che discorre il Giovio nell' Istorie e Luca Contile sopra le Imprese.

Maria moglie di Guglielmo dalla Rovere Basso, ordinò nell'ultima sua volontà d'alcune somme di denari a Catterina e Luchessina figlie di Bernardino suo figliuolo.

Cattaneo Ferrero console de' Spagnuoli e Portoghesi

Cattaneo Ferrero del 1514 fu deputato da Don Manoelle re di Portogallo console de' Portoghesi, ed anco de' Spagnuoli da Ferdinando ed Isabella re d' Aragona, e comprovato dalla regina Giovanna del 1518, e da Carlo V Imperatore del 1523, e del 1525 lo confermò console con Bernardo suo figliuolo maggiore. Ed attenta la sua buona fama, idoneità, prudenza, integrità e legalità, quattro capitani di navi raguse che erano in Savona, cioè, Marino de Luca, Stefano de Tomasi, Blasio de Marco e Tomaso de Vido, del 1519 lo constituirono console della nazione Ragusea dinanzi al signor Vicario, che ciò lodò, rogatone atto pubblico per Giacomo de Vaccio notaro (1).

Fr. Lorenzo Guglielmo Traversagni famoso in dottrina.

Fr. Lorenzo Guglielmo Traversagni savonese, dell'ordine de' Minori, fu teologo d'acuto ingegno e di profonda scienza. Entrò giovane d'anni 20 nella religione, dotato di grammatica, rettorica e poesia, e fu ricevuto da Fr. Giovanni da Pinerolo guardiano del convento di S. Francesco di Savona. Fece gran profitto sotto la disciplina di Fr. Marco Vigerio savonese vescovo di Noli, che lo coronò di laurea, e di Fr. Francesco dalla Rovere, che fu poi Sisto IV. Studiò in vari collegi filosofia, leggi canoniche e teologia. Leggè in molte accademie, specialmente in Inghilterra, Parigi ed in Tolosa. Compose un' opera dell' Orazione e della sua virtù, che la chiamò *Semita ad montem salutis*, ed una nuova rettorica cavata da' libri de' profeti, dagli evangeli e da' dottori della divina scrittura, stampata in Cantabrigia città d'Inghilterra del 1476 addì 18 luglio, intitolata: *Margarita eloquentiæ castigatæ ad eloquendum divina accomodata;* in foglio; Un' informativa del modo di predicare, de' sermoni

(1) Il tratto riguardante Cattaneo Ferrero manca negli altri codici.

scolastici e non poche orazioni; Un dialogo intitolato: *Correttorio della vita umana*, che tratta della vita attiva e contemplativa in libri 7; Tre libri della vita eterna; Del bene del matrimonio, in lingua volgare; Ventitre de' trionfi di Cristo; Della pudicizia della Beatissima Vergine in versi eroici, i quali in più luoghi postillò, desiderati oltremodo da Fr. Gomezio di Portogallo, maestro di Fr. Giovanni Vigerio, Vescovo di Scio e Generale dei Franciscani. Giunse all'età di 78 anni, ed allora accrebbe, il Trionfo della sapienza di Nostro Signore, col Trionfo della vita sopra la morte, ed il Trionfo della divinità, i quali di sua propria mano trascrisse in più ampio volume con dotta elocuzione; e parimenti il Trionfo della clemenza al duca di Savoia. Dedicò a Giovanni Carretto signor di Finale un libro *De varia fortuna Antiochiæ;* ed un altro *De iustitia* ad Edoardo re d'Inghilterra insieme con altri libri. Negli ultimi anni suoi fu reggente dello studio del convento di Savona, come di già altre volte era stato, dove laureò Fr. Marco Vigerio il cardinale; ma avvicinandosi il suo fine, commutò lietamente questa sua vita piena di virtù, nell' altra di gloria, in età d' anni 81, mesi 3, giorni 5, del 1503, fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Savona, al cui convento lasciò la sua libraria e scudi 300. Fu zelator grande del bene del pubblico e della giustizia, e difensore della riputazione del suo Ordine; delle cui opere ne reca in parte memoria Fr. Pietro Ridolfi ed il libro de' benefattori del convento. Giovanni Lorito Gesuita nel libro degli atti degli apostoli al cap. 2° cita il Traversagni ne' tre ultimi capi del terzo libro del Trionfo della Divinità, il qual libro conservasi con gli altri scritti a mano, nella libreria del collegio di Roma de' padri Gesuiti, portati là dal padre Evangelista Scarella savonese dello stesso Ordine, e da lui presentati a Papa Sisto V, il quale incaricò al cardinale Sormano che si stampassero, ma impedito dalla morte ben tosto seguita, non si pose in esecuzione. Si stima, che per essere sei volumi, si sarebbero spesi per l'impressione loro, scudi 500.

Fr. Giovanni Vigerio Generale de' Francescani e Vescovo di Scio

1504.

Pietro Battista Ferrero dottor di leggi, Marco Pisa, Girolamo de Bruschi e Bernardino della Chiesa, addì 23 gennaio furono mandati ambasciatori dalla Comunità di Savona a Papa Giulio II, per rallegrarsi con esso lui della sovrana dignità del sommo Pontificato; furono vestiti alla lunga, a modo di senatori, con robboni di velluto cremesino, fodrati

Savonesi mandano ambasciat. con gran pompa a Giulio II, e da esso ricevuti con dimostrazione di affetto

di pelle di martore, e datovi compagnia e servitù di 25 persone, tra le quali v'era un cappellano, un cancelliere ed un oratore. Dopo lungo e fastidioso viaggio per terra di giorni 22 sopra 29 cavalli, avvicinatisi a Roma furono incontrati da molti vescovi, e dalle famiglie di dieci cardinali, così tutti giunti insieme, cavalcando, pareva una corte d'un gran re, posciachè si contarono 600 cavalli che tutti gli accompagnarono, circa le 22 ore, sin al loro alloggiamento assai comodo, ed il Papa era alle finestre di Belvedere a vederli passare. La mattina seguente usciti di casa, tennero loro compagnia quattro vescovi sin al palazzo Pontificio in Castello, e quivi il Pontefice li ricevè con lieta fronte in presenza de' cardinali S. Georgio e S. Pietro Vincola; alla cui Santità baciati divotamente i piedi, si rallegrarono del sublime governo, e delle grazie celesti novellamente trasportate nella sua Persona, offerendosi prontissimi ed ubbidientissimi alla chiesa Romana e ad ogni cenno di lui. Gradì molto il Papa la venuta loro e la loro proferta, e con piacevoli parole gli ringraziò e rispose: che come

Ambasciatori Savonesi a Giulio II furono trattenuti a pranzo due volte alla media tavola dell'istesso Pontefice

lor cittadino sarebbe sempre disposto a favorirli e spiritualmente, e temporalmente, desideroso oltremodo del bene della patria; e per dar loro segno di maggior benevolenza, li fece desinare alla propria tavola, ed anco un'altra volta alla Minerva con intervento d'alcuni cardinali, dalli quali, e da altri prelati savonesi, furono non meno convitati più volte ed accarezzati; ed impetrate molte grazie da sua Santità, si licenziarono, onde ritornati tutti contenti, diedero raguaglio agli Anziani della loro legazione assai più compito a viva voce, di quello che per lettere precedenti, gli avessero potuto significare.

Pestilenza in Savona ed Apparizione di S. Martino.

Dal principio del mese di marzo sin al mese di novembre in Savona si fece con gran strage sentire un pestifero contagio, cagionato da una caraca ed un caracone carichi di soldati Francesi levati da Napoli; augumentando il male e la mortalità, uscirono i cittadini alle loro ville, ed addì 5 Giugno usarono gran diligenza gli Anziani Giacomo Pavese, Silvestro Bressiano, Lodovico Moltedo, Giovanni Castrodelfino, Bartolomeo Rosso, Pietro Codebò e Nicolò Corso,

per rimediarvi. Ufficiavano vicino al fiume, astringendo gli altri ascritti ad ufficiare, e particolarmente gli ufficiali della sanità, in virtù della bailia che fu loro concessa da 50 cittadini, che, al meglio che potero, s'erano parimente presso il fiume congregati insieme con gran carità, senza osservar l'ordine de' statuti politici, non potendosi farlo per l'impedimento della spaventevole calamità, ma solo così a voce gli avevano nominati. Si fecero nella villa di Pistarè, non molto lontana da S. Antonino, capanne per li poveri a spese pubbliche, provvedendo a loro salute le cose necessarie, e vi deputarono molti acciò li servissero. Fu lor ventura una nave piena di grano siciliano mandata dal Papa, con patto che del ritratto di esso se ne fabbricasse il Molo; si valsero de' grani a loro sovvenimento, poi si restituirono i denari del ritratto per compire al destinato effetto della fabbrica del Molo. Si presero anco denari in imprestito, che sommavano lire 4000, da Stefano Marretto per aiutarli; con tutto ciò vi perirono (ingrossatasi anco al di fuori la pestilenza) sette mila persone, e rimasero estinte alcune famiglie intiere, calcolandosi prima nella sua abitazione da 25 mila, e nelle strade della città vi nacque l' erba lunga come si vede ne' prati. In tanta afflizione e miseria di morte, si votò la Comunità a S. Martino, il quale apparse a suo conforto sopra il campanile di S. Domenico, che perciò, essendo a sua intercessione cessata la mortalità, gli presentò un'immagine d'argento di detto Santo, con obbligo di visitarlo ogni anno in essa chiesa di S. Domenico, con oblazione d'un cereo bianco a perpetua memoria, facendosi processione in tal giorno ancora a' nostri tempi. Questa apparizione trovasi notata, con la fondazione della chiesa antica e nuova di S. Domenico, dal padre Gio. Battista Schizzo da Cremona, trascritta da' libri vecchi, in una prima carta d'un calepino del padre Fr. Giacinto Riccio, letta e veduta alla presenza del padre Ippolito Maria de Zocco, l' anno 1620.

Apparizione di S. Martino a' Savonesi in tempo di contagio

Voto de' Savonesi a S. Martino nella chiesa di S. Domenico

Francesco dalla Rovere Vescovo e Tesoriero.

Francesco dalla Rovere fu vescovo Melitense e tesoriero di santa Chiesa sotto Giulio II Pontefice, dignità a cui segue appresso il camerlengato. Giovò assai in Roma questo vescovo ad Andrea Nattone e Bernardino dalla Chiesa

ambasciatori savonesi, spediti dalla Comunità al Papa, richiesto con lettere credenziali degli Anziani ad essergli raccomandati i negozi, che erano per dover trattare.

Lodovico Spinola fratello del cardinal Agostino, fu protonotario apostolico.

Antonio Vigerio ambasciatore al Papa.

Essendo morto in Genova in casa di Gio. Luigi Fiesco, Lodovico de' marchesi di Saluzzo, marito di Margarita di Fois, figliuola d'una sorella di Lodovico XII re di Francia, fu portato il suo cadavere in Savona, per esser poi d' ivi condotto a Saluzzo, come si fece.

Fr. Gio. Bernardo Forte Agostiniano (1).

Fr. Gio. Bernardo Forte figliuolo di Giacomo, dell'ordine degli Eremitani Osservanti di S. Agostino, fu ornato di molte doti dell'animo. Scrisse il libro della Catena, dove si scorge la midolla dell' istoria in parte del Gara, estratta dal codice del vescovo Gara, la quale, ad instanza delle monache dell'Annunciata di Savona, egli volgarizzò nel libro della loro fondazione, con altre curiosità; e, come loro confessore, compose un libro intitolato, Fonte di carità, stampato in Milano del 1496, nel quale esplica i concetti della cantica, dedicato al P. Traversagni. Scrisse de' titoli che si davano a' suoi tempi alle persone insigni. Stampò parimente. a' preghiere d'alcuni bramosi di fare progresso nelle divine lettere, il vocabolario ecclesiastico, raccolto da Papia e da Mametretto, citato da Fabiano Giustiniano circa i luoghi

(1) Dobbiamo correggere un errore in cui ci avvediamo di essere incorsi. A pag. 318, anno 1463, paragrafo: *Fr. Bernardo Savonese Agostiniano*, abbiamo scambiato quel Fr. Bernardo Agostiniano, col presente Fr. Gio. Bernardo Forte, pure Agostiniano. Causa dello scambio fu, l' epoca in cui visse, le opere scritte, il genere di vita. Quel Fr. Bernardo adunque è diverso da questo, e di quello si deve intendere, ciò che diciamo in principio di nota, cioè: Che di lui non si parla negli altri codici. Il resto di quella nota riguardante il Torteroli, va applicato a questo Fr. Gio. Bernardo, coll'aggiunta, che la Collazione divota, dal Torteroli creduta inedita, qui risulta stampata in Milano l'anno 1496 sotto altro titolo. E siccome i diversi codici del Verzellino da noi confrontati, hanno tutti l'articolo che riguarda questo Fr. Gio. Bernardo Forte, così bisogna dire che il Torteroli non abbia mai veduto, non solo il codice Lamberti, ma neanche gli altri codici che vanno sotto il nome del Verzellino.

teologici, ed accresciuto nuovamente d'alcune voci da Benedetto Pucci Camaldolo, nel quale si legge il seguente epigramma:

Significata volens scripturæ noscere sacræ
Hæc legat; explanat saxea verba pie.
Quidquid et exposuit, libratur pondere forti,
Auctoresque graves testificantur ea.

Bartolomeo dalla Rovere Signor di Feudi.

Bartolomeo dalla Rovere Basso fu fratello del cardinal Gerolamo e d'altri. Fu signor di Bestagno, di Cisterna e del Monastero. Prese in moglie Battestina Testadoro.

Francesco dalla Rovere Vescovo.

Francesco dalla Rovere vescovo Aginense, credesi fratello di Galeazzo vescovo di Constanza, di Clemente e Leonardo cardinali. Favorì senza fine gli ambasciatori mandati al Pontefice dalla Comunità, essendo con lettere particolari stato sollecitato a ciò fare. Dall' arbore manoscritto della famiglia Rovere vien chiamato vescovo Mendense, già vescovo d'Ugubbio.

Avviso ai Lettori intorno a' Cognomi Rovere.

Restino avvisati i lettori, che la più parte di quei cittadini Savonesi, e coloro tutti che avevano parentela con Sisto IV e con Giulio II Pontefici, lasciarono i cognomi delle proprie famiglie, servendosi di quello della Rovere, così loro giovando illustrarsi per dignità del Sommo Pontificato: onde non dovrà recar meraviglia, se si vedranno molti nello stesso tempo, con lo stesso nome e parentela, in gradi d'onore ecclesiastici e secolari constituiti, i quali in un certo modo apporteranno non so che di confusione, non potendosi discernere se precisamente fossero di casa Rovere, Gara, Bassa, Grossa, Giuppa ed altra.

52. Giacomo II Giuppo dalla Rovere Vescovo di Savona.

Giacomo II Giuppo dalla Rovere, figliuolo di Antonio e nipote di Sisto IV, fu già preposito della cattedrale di Savona, scrittore apostolico e vescovo Melitense in Calabria,

e dopo la promozione al cardinalato del suddetto Galeotto, fu eletto in età d' anni 41 vescovo di Savona sua patria, della cui chiesa prese il possesso, addì 17 aprile l'anno 1504, Gabriele Fornari suo procuratore. Vigilando al suo pastorale ufficio, passò in Roma per la ricuperazione d' alcuni beni spettanti alla sua mensa, veduto volontieri dal Pontefice e tenuto tra' suoi diletti. Del 1510 ritornato dalla corte, pose nella chiesa dell'abbazia di S. Quintino di Spigno, unita al vescovato, alcune reliquie insigni de' SS. Vittore, Corone ed Eugenio, come si può mirare in un marmo collocato a man destra dell'altare di S. Quintino.

Questo vescovo eresse un nuovo sacrario nella cattedrale, nel cui marmo stanno scolpiti questi versi:

Jacobus iste nepos Sixti de Ruvere Quarti
Pontificis, Præsul concedere fecit opus.

Sedè al governo della cattedrale circa anni 6 sotto Giulio II Pontefice. Nota Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra che questo vescovo morì l' anno 1510, molto afflitto d'animo, per aver avuta la ripulsa del cappello domandato a Papa Giulio II suo parente.

Gio. Vincenzo Foderato Vescovo.

Gio. Vincenzo Foderato vescovo di Noli, nacque di Raffaele e di Luchina dalla Rovere sua consorte, secondo che si trova nell'arbore manoscritto della famiglia Rovere. Fu eletto addì 23 agosto l'anno 1504, e morì l'anno 1506.

1505. Bartolomeo dalla Rovere Giuppo fratello del suddetto Giacomo vescovo, gli successe nella prepositura della cattedrale di Savona.

Restò compita l'opera dell'immagine d'argento di S. Nicolò di Tolentino nella chiesa di S. Agostino di Savona.

Fr. Clemente dalla Rovere Cardinale.

Fr. Clemente dalla Rovere dell'ordine de' Minori, nipote di Papa Sisto IV e fratello di Luchessa, moglie di Stefano dalla Rovere signor di Vinovo, fu per l' addietro tesoriere di Perugia, vescovo Mendense e Miniatense, (don Ferdinando Ughelli legge Mimatense, e chiama il catalogo de' Vescovi Mimatensi di Claudio Roberto e di Giovanni ....) ed

indi creato da Papa Giulio II cardinale con titolo di S. Clemente e de' SS. Apostoli nella prima promozione l'anno 1503 addi 29 novembre. Di questo prelato se ne valse la Comunità di Savona in varie sue occorrenze come d'affezionato cittadino. Si fermò alquanti mesi a Piacenza per causa di sanità (entrato in detta città con molta pompa li 28 luglio del 1504 regalato da quella nobiltà senza risparmio) per la cui indisposizione, e per la brevità de' suoi giorni in quelle grandezze, non si sono potute penetrare altre onorevolezze di lui, solo che produceva frutti di ricompenza verso i suoi, e de' beneficii nati dalla sua singolare umanità.

Mori in Roma addi 15 agosto nell'anno 1505. In S. Franncesco di Ripa di detta città si vede il suo ritratto, e del quale nel Ridolfi si leggono tali versi:

Clementi, omne decus tribuit clementia honorem;
Purpureum hic potis est, emeruisse gradum.

Andrea Scarella chierico famigliare di Papa Giulio II.

Antonio Sacco, Benedetto Faleti, Nicolò Rogerio, ambasciatori a Milano.

Benedetto Sacco console de' Spagnuoli.

Andrea Nattone e Bernardino della Chiesa ambasciatori al Pontefice.

Vennero in Savona alcune famiglie genovesi; e vi si recò preda della riviera di Ponente.

Don Cristofaro Colombo Ammiraglio (1).

1506.

Don Cristofaro Colombo, figliuolo di Domenico, partito da Savona, tentò gli animi di varii Principi per agevolare i suoi nobilissimi pensieri, e tra gli altri ricorse a Ferdinando re di Spagna, il quale vi assegnò (dopo sei anni che lo supplicò, terminate le guerre di Granata) tre caravelle, munizioni ed uomini; onde lieto con esse ne spiegò le vele

(1) Senza entrare nella questione cotanto dibattuta intorno al luogo della nascita di Cristoforo Colombo, notiamo che il nostro Autore prende abbaglio quanto al mese in cui fu scoperta l' America, segnando l' 11 novembre, a vece dell'11 ottobre. Veramente dal contesto potrebbe dirsi, che fu errore materiale; ma, in tutti i codici che abbiamo riscontrato, essendo scritto *Novembre*, non abbiamo osato correggere l' errore. Nel documento i riportiamo uno scritto del Cav. D. Francesco Caorsi in favore di Savona, e lo riportiamo perchè stato stampato in foglio volante, ci par conveniente impedire che possa andare perduto.

ardito contro la furia del mare e contro lo sdegno dell'aria. Giunto alle Canarie, rivoltò le prore verso Occidente l'anno 1492 addì 6 settembre, animosamente ingolfandosi nell'Oceano. Per 30 giorni continui altro non vide che cielo ed acqua, e mancandovi ogni giorno le cose necessarie, i marinari cominciarono a temere non dover giungere vivi alle sospirate riviere, ma con dolcezza di parole venivano consolati dal Colombo, così anco i soldati; intanto ne supplicava il Signore, che li liberasse da tanti imminentissimi pericoli, posciachè solamente ad accrescimento della religione cattolica s'era messo a sì vasta impresa. Così addì 11 novembre con incredibile contento di ciascheduno, scoperse il mondo nuovo, dove poi navigò più volte facendovi sempre nuovi acquisti, deputato ammiraglio di quei mari, perpetuo ne' successori, con privilegio della 10ª parte delle entrate reali concessagli dal re di Spagna, facendolo sedere; e Diego e Ferdinando suoi figliuoli, eletti paggi del principe Don Giovanni, e Diego prendendo in moglie Donna Maria di Toledo figliuola di Don Ferdinando, e nipote del duca d'Alva. Finalmente divenuto glorioso senza comparazione, terminò la sua vita l'anno 1506 addì 20 maggio, in età d'anni 59, in Valladolid; fu poi portato a seppellire in Siviglia nella chiesa de' Certosini. Nacque egli in Genova, ma per essersi allevato in Savona, dove suo padre era venuto ad abitare con la famiglia, che gli crebbe, possedendo anco ville a Valcada sopra Legino, s'è annoverato con altri illustri cittadini Savonesi, massime che (come memore della cittadinanza) pose nome ad una certa isoletta, Savona, appresso l'isola Spagnuola, dove si ricoverò trascorso dalle procelle del mare, e si riposò per alquanti giorni, come nota il minor Salinero sopra Cornelio Tacito, e del quale anco il nostro Gabriel Chiabrera ne' suoi componimenti tiene memoria.

Cristoforo Colombo scoperse il mondo nuovo l'anno 1492 addì 11 novembre

Cristoforo Colombo possedeva ville a Valcada sopra Legino

Cristoforo Colombo pose il nome di Savona ad una isoletta del mondo nuovo

Don Bartolomeo e Don Diego Colombi.

Don Bartolomeo e Don Diego (chiamatosi per innanzi Giacomo) Colombi, furono fratelli minori del suddetto Cristofaro, qual seguitarono nella suddetta sì magnanima, faticosa e pericolosa risoluzione dello scoprimento del mondo nuovo, e nella conquista di quell'isole e delle provincie di Terraferma, per il che a sua maggior sicurezza, Don Bartolomeo edificò la rocca della città di S. Domingo dell'isola Spagnuola sulla

riva del fiume Ozuma, e le fortezze dell' Oro e Capoverde; ed ebbe dal re di Spagna l'Adelantado di quell'isola, ufficio principalissimo, ed il più degno e di suprema autorità di tutto il regno. Vinse (coraggioso oltremodo) Guariones, ed altri 14 Caciqui uniti a lui con più di 15 mila uomini; indi in campo feceli tributari del re. E Don Diego ultimo degli altri, in sua assenza fu deputato suo luogotenente e governatore, si in tempo di guerra come di pace, e superarono ambidue molte persecuzioni; chè così approvano Pietro Cieza di Leone e Don Pietro Martini. Or perchè questi avevano anch' essi abitazione e si nutrirono in Savona, (e l'ultimo forse natovi) conviene parimenti per le medesime ragioni non separargli dagli altri.

Maestro Fr. Zaccaria Agostiniano Tesoriere Apostolico.

Maestro Fr. Zaccaria da Savona Agostiniano fu sacrista e tesoriere apostolico, chiamato a tale dignità da Papa Giulio II, nella quale rimase solamente due mesi incirca, perchè morì in breve in Roma, secondo la Cronistoria *De Apostolico sacrario* di Fr. Angelo Rocca, e nel Diario di Brocardo Argentina, che di lui conservò queste parole:

MDVI die XX octobris. Fr. Zacharias de Savona professus Ordinis
Heremitarum S. Augustini, Capellæ SS. D.ni Nostri ante duos menses, vel circa,
Per Papam deputatus in camera suæ sacristiæ dictæ capellæ, diem clausit extremum.

Ma Girolamo Scripando (che fu poi cardinale), Girolamo Romano e Giuseppe Panfilo Agostiniano, vogliono che rimanesse in tal dignità più anni, essendo eletto prima; pure s'ha da credere al Brocardo che fu suo contemporaneo.

Passaggio in Savona di Regi ed altri Personaggi grandi.

1507.

Addì 28 giugno circa le ore 22, venne in Savona Ferdinando il cattolico re d'Aragona con la regina Germana de Fois sua moglie, accompagnati da signori grandi sopra 18 galere, vagamente pompose di bandiere e di stendardi, e sei biremi, partite da Napoli per abboccarsi con Lodovico re di Francia, il quale levatosi da Milano, era giunto in

Savona 4 giorni innanzi con sei cardinali, molti vescovi e non pochi baroni, col marchese di Mantova e di Monferrato, insieme con gli oratori di Venezia, di Genova, di Firenze, di Pisa e di Lucca, ed altri luoghi. Il re Lodovico mandò monsignor de Fois, signor di Narbona suo nipote, e fratello della regina, su' quattro delle sue galere ad incontrarlo. e poco appresso il gran Contestabile, poi Giorgio d'Amboisa cardinal di Roano legato di Francia, con i cardinali d'Aragona e Sanseverino, e due altri. Come i legni aragonesi si accostarono al porto, passò esso re di Francia per il ponte di legno accresciuto alla punta del molo, senza niuna guardia, con pochi gentiluomini, sopra la reale di Ferdinando, dal quale, e dalla regina che gli era nipote, fu accolto con allegrezza inesplicabile, ponendosi con gran confidenza l'uno in potere dell'altro. Dopo che in queste accoglienze alquanto dimorati si furono, uscirono fuori dalla reale sul medesimo ponte, e per il molo a piedi (altri scrivono a cavallo) se ne entrarono nella città, dove da' Savonesi furono ricevuti con grandissimi trofei e sotto il baldachino, avendo non poca fatica essi Re a passar in mezzo alla moltitudine delle genti concorse da ogni parte a si superba vista; e di certo era bellissimo vedere corone potentissime del mondo, che con cenni loro si tiravano dietro loro tutte le forze d'Europa. Aveva la regina alla destra il marito, alla sinistra il zio; seguivano appresso il cardinal di Roano e il gran Capitano; dopo, molte nobili fanciulle e giovani della corte della regina, acconci con vaghissime apparenze; innanzi ed indietro altri gran cardinali, personaggi e cavalieri. Il re di Francia onorò molto il re d'Aragona e la Regina, accompagnandolo sino al castello nuovo vicino alla cattedrale, addatato per suo allogiamento, con la metà delle case contigue, cioè dal castel S. Giorgio, dalla contrada di Chiappinata e de' Nattoni, dov'è il palazzo di Papa Giulio II accomodate per la Regina, e dalla Quarda, e gli spesò con la loro corte. Il re di Francia tenne albergo nel palazzo episcopale che riguarda esso castello col rimanente della città, cioè dalla porta di S. Giovanni sino alla contrada d'Ontoria e dalla Maddalena, intorno alla cui piazza ebbero ricetto i cardinali; ne' borghi ed in Lavagnola furono fatti i ripartimenti per i cavalli. Il giorno di S. Pietro e di S. Paolo andò il re d'Aragona al palazzo del re di Francia, e con molti complimenti e cerimonie, (de' quali non men l'una che l'altra

nazione suol essere abbondante) fu sempre preferto, come ospite, il re d'Aragona, e di compagnia s'inviarono a sentir messa nella cattedrale, cantatavi dal cardinal di S. Prasede; vi si posero al pari due oratorij con una sola sedia, onde il re di Francia richiese il re d'Aragona con molta cortesia che sedesse in essa, gareggiando buona pezza per volerlo onorare, ed il re d'Aragona in modo alcuno non v'acconsenti, dicendo: che era ragionevole ch'ei vi sedesse, essendo indisposto de' suoi piedi, e cosi comandò il re di Francia che ne fosse portata un'altra, e cosi sederono ambidue i re; e fornita la messa vi si incoronò (soggiunge Gio. Agostino abate) il re di Navara, e ciascheduno si rivolse al suo palazzo. Il re di Francia quel giorno invitò la regina a cenar seco, e vi restarono anche i cardinali Pallavicino e di Roano, e gli oratori di Venezia. L'altro giorno i due re stettero in continui ragionamenti, a' quali non era ammesso alcuno eccetto il cardinal Pallavicino legato pontificio, che con giuste ragioni n'aggionse lo sdegno degli animi accesi d'ambidue i re contro de' Veneziani; onde vi si conchiuse la Lega (secondo che afferma Pietro Bizzaro). A' conviti reali si ritrovò presente il gran capitano Consalvo, giudicatone degno per aver egli in guerra debellato i re, a cui dopo alcune lodi, il re Lodovico donò una collana d' oro, come altresi il re Ferdinando usò gran benignità al signor d'Aubeni, dandogli speranza della ricuperazione del contado di Venafri, posseduto avanti che si rompesse la guerra.

Savonesi fatti franchi dal re d' Aragona ne' suoi regni

Addì due luglio il re Ferdinando fece franchi i Savonesi ne' suoi regni, avendo avuto riguardo al grande onore, affetto e sincera divozione, disse egli, che l' inclita città di Savona gli ha mostrato, ed a' suoi predecessori, ricevuti sempre a grande onore; e dopo si parti circa le ore 20 accompagnato sin alle galere; ed il suo General Capitano si fermò in terra, per aver sua moglie fatto aborto, aggravata anco dalla febbre terzana. Il re di Francia gli concesse naturalezza, ed il dì seguente alle ore 7 rivolse il cammino a Millesimo, ed indi a Milano, ed il Cardinal Legato verso Roma.

Questa venuta de' Re suddetti fu dipinta in nna cappelletta in Savona alla marina (1).

(1) Riportiamo nel documento j, la descrizione che fa di questo incontro il Traversagni, che abbiamo ricavata da una carta antica, unita al libro di Francesco Piaggia.

Si convennero in Savona Pier Francesco Tossinghi e Tomaso Ridolfi oratori Fiorentini col re d'Aragona, per le cose di Pisa; ne fa rimembranza Paolo Mini.

Andrea Nattone governatore di Benevento, ecc.

Percivale suo figliuolo castellano della fortezza di detta città.

Giacomo Gambarana e Antonio Gavotto ambasciatori al re di Francia.

Paolo Sansone, Antonio Sacco, Raffaele Mandello ambasciatori a Genova.

Andrea Scarella ambasciatore al marchese di Monferrato ed a Milano, e capitano di nave del 1509.

Paolo Forte scrittor apostolico.

Girolamo Basso Cardinale.

Girolamo Basso cantore della cattedrale di Savona, fu da Papa Sisto IV suo zio nella quarta creazione pubblicato cardinale, col titolo di S. Balbina e di S. Grisogono, l'anno 1478 addi 9 dicembre, della cui alta dignità ne fece avvisata la Comunità Antonio dalla Rovere Aragonio suo fratello, per il che se ne rese la città tutta gioconda per le manifeste dimostrazioni di suoni di campane, e di fuochi sulle piazze, e delle processioni che si videro, e con molta cortesia fu risposto alla sua lettera. Era già vescovo di Recanati e d' Albenga, Viedense, dopo, col titolo di S. Cecilia, Prenestino e Sabinense, poi Toscolano, abate di S. Pietro di Ferrania, prior di S. Pietro di Goasco del Monteregale. Si trovò presente alla dispensa che concesse il Papa a Don Alonso d'Aragona, figlio naturale del re di Castiglia, in età d'anni 6, per l'arcivescovato di Saragosa. Convenne Leonardo Marchese vescovo d'Albenga (che gli successe al vescovato) dinanzi a Gio. Stefano di Montesanto, delegato apostolico in Savona, sopra certe sue pretenzioni e differenze. S'allontanò da Roma con altri cardinali, per timore del ritorno di Carlo VIII re di Francia in quella città. Abbellì la chiesa della santa casa di Loreto di varii ed egregi ornamenti. ponendo fine all'incominciata fabbrica del tempio da Paolo II, come protettore di essa, il cui culto, con apparati sacri ed eletti sacerdoti, e con eccellenti cantori accrebbe, e lo fortificò con nuovi baloardi a convenienti luoghi ordinati. onde i Turchi ch'erano in Otranto non vi potessero nuocere,

e v' innalzò onoratissime stanze col disegno di Bramante giudiciosissimo architetto; fu in conseguenza protettore de' padri Carmelitani proposti alla cura del tempio, come quelli che anticamente nelle parti d'oltremare in Galilea, avevano provato esserne stati amministratori; ma perchè per l'aria allora triste per le lagune che d'ogni intorno lo circondavano, molti di loro si condussero a morte, stimò opportuno il Cardinale provvedervi d'alcuni sacerdoti pii e mercenarii, e v'edificò l'amplissima cisterna in mezzo al cortile, affinchè fosse di gran refrigerio non solo a' terrazzani, ma a' forastieri ancora, intento del tutto a procurare la loro salute; laddove Battista Mantovano, Generale Vicario della Congregazione Carmelitana, vi dedicò del 1479 l'Istoria della santa casa, come pervenne a Loreto; e ciò s' osserva nell' Istoria del P. Orazio Torselini gesuita. Oltre di questo ornò la chiesa di S. Apollinare in Roma. Ricevè del 1501 i redditi della cantoria di commissione di Francesco vescovo Molipotanense esecutore apostolico, che se gli pagassero. Visse piuttosto privatamente e seperato dall' usato splendore di corte, che superfluamente, come quello che, nella chiarezza della virtù giudiciosamente aveva collocato la sua felicità. Fu assai letterato, e gradì infinitamente i virtuosi, bramoso di giovarli. Si mostrò verso la religione di singolare affetto, puro nell'integrità della vita e lontano da ogni biasimo di vizio e da quelle vaghezze, onde l'umana fragilità si commove, dolce di costumi e di venerabil aspetto, per li cui meriti Papa Giulio II si gloriava d' averlo parente. Finalmente in età molto grave, nell'anno 1507 al primo di Settembre venne chiamato al cielo, dopo aver lasciati alquanti beni al convento di S. Maria del Popolo, con obbligo che sborsi ogni anno al Generale dell'ordine Agostiniano quella colletta, ch'era tenuto pagare il convento di S. Agostino di Savona; e così il P. Lorenzo Lampugnano, Vicario Generale della congregazione di Lombardia, nel Capitolo di Vercelli del 1512, determinò col consenso de' padri, che il convento di Savona celebrasse ogni anno un anniversario per l'anima del Cardinale benefattore; il cui corpo si depose in detta chiesa di S. Maria del Popolo in superbo sepolcro, opera d' intaglio con belle figure, col suo ritratto ed arma, per mano d'Andrea Sansovino illustre scultore, onorato da Papa Giulio II, come quì sotto si legge.

Hieronimo Basso Savonen. Sixti IV Pont. Max. Sororis

filio, Episcopo Sabinensi, Cardinali Recanatensi, in omni vita constanti, integro, religioso. Jul. II Pont. Max. Amitino suo benemerenti posuit MDVII.

Antonio Ferrero Cardinale.

1508. Antonio Ferrero giovinetto attese a' studii delle buone lettere, ed indi alla prelatura, di modo che d'archidiacono della cattedrale di Savona, esercitandosi nella corte romana, famigliare di Papa Giulio II, da lui favorito, riuscì vescovo di Noli, suo maestro di casa e vescovo d'Eugubio. In questo mentre passò d'ordine suo, commisario della rocca d'Orvieto, temendosi fortemente che per trattato non fosse tolta quella città alla Sede Apostolica; onde quietate le sospizioni ed assicuratosene bene, si partì del 1505, e fu promosso cardinale di S. Vitale, governatore e legato di Bologna, ove ordinò in virtù di Brevi pontificii del 1507 addì 24 febbraio ed addì 10 aprile, che fosse registrato nell'archivio pubblico di quella città alcuni statuti per direzione dell'ufficio dei 40 consiglieri; e che Lucrezia moglie d'Annibale Bentivoglio vi si potesse fermare sinchè avesse partorito e fosse fuori del parto, e quieta de' crucii che suol recar seco, e sin ch'ella stesse bene; ma che Genevra moglie di Giovanni Bentivoglio, in ogni modo partisse subito. Fu ancora vescovo e legato di Perugia e dell'Umbria, e Datario con straordinaria autorità; ed essendo abate di S. Giovanni diocesi di Vercelli, constituì procuratore Bernardino della Chiesa per esigenza di quelle entrate. Fu (secondo Gio. Battista Lano nell'Istoria de' Vescovi di Perugia non stampata) mutato, ossia traslato dalla chiesa d'Eugubio a quella di Perugia. Si chiamò talora Antonio dalla Rovere, come che da essa famiglia ricevuto n'avesse amplissime dignità.

Gli furono le cose della patria a cuore. Ma incolpato d'alcune calunnie e posto in disgrazia del Papa, fu richiamato a Roma, dove appena giunto e caduto in infermità, l'istesso anno della sua legazione, se ne morì l'anno 1508 addì 22 luglio ad ore 4 di notte, non senza sospetto di veleno (il Nardi dice addì 25 agosto) e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.

53. Raffaele Sansone Riario Cardinale e Vescovo di Savona.

Raffaele Sansone nacque in Savona nell'anno 1461 addi 3 maggio di Violantina Riaria sorella di Fr. Pietro cardinale, e di Antonio Sansone suo primo marito, il quale essendo morto mentre Raffaele era cardinale, il ripose nel coro della chiesa antica di S. Domenico di Savona in vaga sepoltura di marmo con tal inscrizione:

Memoriæ Antonij Sansonis, Raphael
Card. S. Georgij Patris opt.

Trovandosi Raffaele in età d'anni 17 incirca del 1477, fu da Papa Sisto IV pubblicato cardinale col titolo di S. Giorgio; della cui promozione ne diede tantosto notizia agli Anziani di Savona, i quali se ne rallegrarono con esso lui per lettere particolari, oltre le pubbliche dimostrazioni che se ne fecero nella città. Ciò seguì dopo la morte di Fr. Pietro, il cui cognome di Riario si ritenne, posciachè il Papa volontieri sentiva nominarlo; laonde con favori singolari di grandissimi ed innumerabili benefici gli giovò, come anche in parte Innocenzo VIII. Questi dunque fu protonotario apostolico, abate di Parces, di Parco di Sicilia, della Colomba di Piacenza, del monastero di Cielaureo di Pavia e di Chiaravalle, prior di Siracusa, arcivescovo Cosentino, Salernitano, Tarantino e Pisano; amministratore di Montecassino, Cavense; vicerè di Bari e di Capitanata, cameriere di S. Chiesa; cardinale Albano, Sabino, Portuense, di S. Ruffina, Velitrense ed Ostiense; legato *a latere* d'Ungheria, della Marca, di Perugia; vescovo di Conca, di Pallanza in Spagna, d'Arezzo, d'Imola, d'Ostia, di Lucca e di Savona, l'entrata del cui vescovato ordinò a Dominico Nano suo vicario, che la dovesse spendere in utile della cattedrale e della cisterna cominciata, che così era la mente di Papa Giulio II che gliel' aveva conferito circa il fine dell'anno 1511, sotto del quale e sotto di Leone ne resse in parte il governo sin al 1516. Affittò l' abbazia di S. Quintino di Spigno ad Antonio Vigerio per prezzo di scudi 200 l'anno; e concesse a Paolo Sansone di poter impetrare dall'arcivescovo di Genova e dal vescovo di Savona, i canonicati e prebende che possedeva Lorenzo Sansone. Attese (giovine) nello studio di Pisa, mandatovi da Sisto IV, alle leggi canoniche, nelle quali penetrò molto nella loro cognizione,

Si ritrovò in Firenze allorchè segui la congiura de' Pazzi, e ne fu riservato (come non colpevole del trattato) dalla furia degli avversari, onde ne concepì tanto di spavento, che rimase tutto il tempo di sua vita senza colore in volto; si ritirò a Siena dove fu assai accarezzato; poi sostenne i fuoriusciti Sanesi a lui ricorsi in Roma, mentre rinunciò un suo canonicato della cattedrale a Francesco Cerrato suo nipote (1). Essendo protettore dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, assolse tanto i canonici Lateranensi quanto i detti frati dalla trasgressione della Bolla di Sisto IV. Comandò che la sua famiglia incontrasse e ricevesse Geme fratello di Baiazette, secondo il Vialardi.

Entrò in confederazione con Papa Alessandro VI e con il re Alfonso. S' indusse ad abitar in Vicovaro, ed amico del re Ferdinando, gli mostrò segni manifesti di contento tre giorni continui nella conquista del regno di Granata. l'istoria della cui espugnazione in lingua latina vi si dedicò da Carlo Verardi uno de' suoi cortigiani. Fu destinato con altri oratori a far complimento con Carlo VIII re di Francia quando entrò in Roma, di dove (dopo lungo corso di parole cominciando da Carlo Magno e dagli altri re suoi successori, i quali contro l'ingiurie de' tiranni avevano con singolar pietà generosamente difeso lo stato della Chiesa) l'acchietarono ed impetrarono la pace. Se ne uscì di Roma il nostro Cardinale sotto pretesto d' andar a diporti della caccia (mercè alle persecuzioni inaudite che usava il duca Valentino) avuto pensiero di soggiornare in Milano; pure, ritornato a Roma, scampò un grandissimo pericolo, poichè esso Valentino il voleva avvelenare in un fiasco di vino, (come narra Arnaldo Ferrone ne' quattro libri all' Istoria di Paolo Emilio) così convitandolo insieme col cardinal Adriano di Corneto, nella cui villa era apprestata la cena per ricrearsi dal caldo; consignò il fiasco segnato al coppiere, imponendogli che osservasse bene il suo ordine; ma il coppiere o a caso, o per dimenticanza, o piuttosto per divina volontà (preso errore) diede il velenato vino ad Alessandro VI Pontefice, che vinto dalla sete addimandava da bere, e ne diede anco all'istesso Valentino, che per essere il vino fuor di misura veemente, ne morì il Papa, ed il

(1) Si conserva ancora la lettera con cui dà avviso ai Canonici di questa rinunzia. Vedi documento k.

Valentino per aiuto de' medici e per valore di stomaco, getto fuori il veleno, entrato a bella posta nel ventre d'una mula divisa per mezzo e fumante, e restò libero, sebbene in gran fastidio del male ne visse per sempre, pagando la pena del suo maltalento e della scellerata cupidità di spogliare i più ricchi prelati; seguì il caso dell' inaspettata morte l'anno 1503 addì 18 agosto.

E perseverando il Sansone Riario ne' suoi nobilissimi concetti, ornò il porto d'Ostia e fondò il palazzo della Cancellaria in giro di passi 500, di pietre marmoree, la più parte tolte dall' arco di Gordiano, e dall' anfiteatro di Tito e di Vespasiano, (imitando l'esempio di Papa Paolo II) con fregi di ben intesa architettura, con molte colonne, statue e mirabili pitture di Baldassare Petrucci Sanese. Comprò un Cupido di Michelangiolo Buonarotti per fiorini d'oro 200, che or si conserva tra le più apprezzate gioie della guardarobba della casa Gonzaga; ed a tanta maestà si ridusse, che i forastieri l' ammiravano quasi emulo dell' eternità e della magnificenza, l' alme loro gravate dallo stupore per l'incomparabile pregio. All'esigenza delle sue entrate deputò Simone Spinola. Raccolse più volte il Bembo onorevolmente. Visse molto grato alla duchessa Isabella d' Urbino. Coronò (come archidiacono) Pio III e Giulio II Pontefici, il qual Giulio innanzi la sua incoronazione, avendo riguardo a' meriti suoi verso la Sede Apostolica, ed alla sua osservanza verso di lui avuta, il liberò da pagar l'annuo censo dovuto alla camera, del castello di Bleda, nè che per l' avvenire potesse essere astretto ad alcun pagamento, e che potesse estrarre dovunque ei si volesse tutti i frumenti de' redditi del monastero di S. Anastasio, e di esso territorio di Bleda che possedeva, il che venne comprovato da Papa Leone X, studioso di gratificarlo ed arricchirlo di doni, con libera estrazione parimente del vescovato Ostiense. Cantò messa nel concilio Lateranense. Trattò molti gravi negozi con Matteo Lango vescovo Gurgense, luogotenente dell'Imperatore.

Mentre Giulio II si ritrovava a Roma infermo e che non si voleva cibare se non di frutti, Francesco Maria dalla Rovere con accorta maniera provvide alla sua sanità, operando che questo gran Cardinale andasse in camera a persuaderlo, acciò prendesse alcune uova fresche che teneva nelle mani, le quali (accostatosi bene al letto) prese subito,

per vivere contro il desiderio del Cardinale; essendosi vociferato che aspettasse la sua morte per essere creato lui Pontefice, e così in breve si liberò dal male. Era opinione universale che questo Cardinale si nudrisse a tanta alta speranza, per il favore ch' aveva d' infiniti prelati, per il copioso numero de' suoi benefici, per l'abbondanza delle sue ricchezze e per riverenza della sua persona; tutto che il cardinale Vigerio alla medesima esaltazione poter sormontare anch'egli attendesse di consentimento degli amici suoi; ma non favorendosi l'un l'altro, si rivolsero i cardinali giovani co' voti loro al cardinale de Medici, restando eglino ingannati; a tal che del Riario cantò l' Ariosto nella 2ª Satira:

All' alta Sede che d' aver bramata
Tanto; indarno il Riario si martira.

Dello splendore, che quasi a guisa di chiarissima stella ne spandeva raggi vivacissimi di liberalità tra' corte e tra' suoi, ne fa fede anco Francesco Bernia, allor che lodando il cardinale Ippolito de Medici in comparazione del cardinal Ascanio Sforza fratello di Lodovico il Moro duca di Milano, e del cardinale S. Georgio Riario ci lasciò questi versi:

E se le stelle, che il vil popol ora,
Dico Ascanio e S. Giorgio, onora e cole,
Oscura e fa sparir la vostra aurora,
Che sperarem, che debba fare il sole.

Ebbe questo Cardinale sì pieno seguito di persone (tra le quali il Garimberti racconta di 16 vescovi oltre gli altri prelati) che prima di casa egli si fosse uscito, la sua valigia era arrivata al palazzo del Pontefice in distanza d'un miglio. Furono alla sua corte Malatesta guerriero e l'abate Malatesta, che poi morì generale dell'artiglieria de' Veneziani l'anno 1528 all'assedio di Pavia. Quest'altra grandezza si narra di lui, e fu: che quando si liberò dal sospetto della della congiura del cardinal di Siena contro Papa Leone X, con pagare scudi 200 mila ne' quali fu condannato, solo per non aver palesato quello che aveva udito dire, ricevè sì ampia somma da' suoi cortigiani senza che si pigliasse soggezione d'imprestito con altri; somma invero inestimabile in quei tempi, che, sebbene già s' erano scoperte le Indie, non s'era però arricchita l'Italia ancora di denari di quelle provincie. Consumavasi, solo tra la sua famiglia, di vino greco l'anno, botti 325, secondo si lesse in certi conti.

Finalmente avendo assegnato a' parenti ed amici molti benefici, priorati, vescovati ed abbazie, come anco a monsignor de Medici il Camerlengato e vescovato d'Ostia, chiuse l' estremo de' suoi giorni in Napoli dell' anno 1521 addì 9 luglio, in età d'anni 61. Fu protettore della Congregazione di S. Bernardo Cisterciense in Italia, decano del consiglio de' Cardinali, nella cui eminentissima dignità visse anni 43, e per tal lunga dimora ne venne comunemente amato, e pianto ancora, gradito da tutta quella nobiltà. Il suo cadavere fu di colà condotto in S. Lorenzo in Damaso (chiesa da lui innalzata in Roma entro il suo palazzo, dove aveva instituito una cappella de' cantori) col seguente breve titolo: *Raphaeli Riario Card. Episc. Ostien. S. R. E. Camerario.*

Tal luogo s'aveva eletto per sepoltura, dove con singolar pompa funebre fu sepolto, portato prima con intervento de' Cardinali intorno alla città, secondo Peride Grasso ne' suoi Diarii, poscia nella chiesa de' SS. Apostoli; dove, stando instituita la compagnia del SS. Sacramento, aveva già commesso al padre Egidio famoso predicatore e Generale de' padri Eremitani di S. Agostino, che raccomandasse sì pia instituzione a tanti cardinali, prelati, signori ed altri innumerabili personaggi, che alla fama della sua dottrina colà erano concorsi.

Fu di natura piacevole, religioso, pio, amator de' virtuosi, magnanimo, costante, magnifico, temperato e liberale, come accenna il Nani nella Dedicatoria della Poliantea, dicendo, che la sua conversazione gli era più soave dell'ambrosia e del nettare, e vi mandò un' operetta dell' instituzione de' Principi intitolata: Verità che gli parla. Molte lodi gli attribuì Marsilio Ficino nelle sue lettere, citato nell' Istorie de' Sommi Pont. e Card. Gio. Filippo de Lignamine cavaliere Siciliano, già famigliare di Papa Sisto IV, lo pregò ad aver accetto l'Erbario d'Apulèio Platonico a Marco Agrippa, che desiderava proporlo al cospetto del mondo sotto il suo nome, ed a tenerlo tra suoi domestici come l' aveva tenuto Fr. Pietro cardinale suo zio. Camillo Fanucci nel Trattato di di tutte le opere pie di Roma dice, che in S. Lorenzo in Damaso si ritrova sepolto, vedendosi a man destra dell'altare maggiore il suo sepolcro dentro un nicchio in forma di cappella con un lungo epitafio, qual inserisce in altro suo libro di tutte le chiese di Roma; al presente non si scorge (soggiunge) per essere coperto dal coro dei signori

Canonici. Ma Altobello Averoldo vescovo di Pola, non scordatosi delle grazie da lui ricevute, gli eresse un solenne sepolcro con la sua immagine di marmo, nella chiesa di S. Nazario di Brescia, ad effetto di mostrar a tutti testimonio di gratitudine, tutto che non vi fossero rinchiuse le sue ceneri, adombrando nell' elogio qui seguente le sue virtù.

Raphaeli Riario Savonen. S. Gregorij Card. Ostien. Episcopo, S. R. E. Camerario, magnificentia, fide, sapientia, religione, viro summe præclaro, qui XVII ætatis anno a Sisto IV Pont. Max. in Cardinalium ordine cooptatus, uno ac sexagesimo, inter homines esse desijt. Anno MDXXI. Altobellus, Averoldus, Polen. Episcopus beneficiorum memor de sua pecunia B. M. P.

Fr. Sisto dalla Rovere Vescovo.

Fr. Sisto dalla Rovere figliuolo di Bartolomeo e nipote di Papa Giulio II, fu vescovo di Ferrara, e prima visse cavalier Gerosolimitano e priore di Roma, succeduto a Fr. Sisto Gara savonese in quel priorato, quando gli venne conferto il cappel rosso, secondo il Bosio nella seconda parte dell'Istorie della Religione, ed intervenne con altri signori temporali, come difensori di S. Chiesa, al concilio Lateranense. Questo priorato rende annualmente d'entrata 12 mila scudi.

S' accrebbe in Savona la gabella del vino (per cagione di guerra) in denari 6 la mezzarola.

Battista Bressiano e Tomaso Oliviero ambasciatori al re di Francia.

Giuliano Revello fu collettore della camera apostolica nel regno di Sardegna. Instò che si mettesse ad effetto in quell'isola il privilegio della cittadinanza, e cosi il vicerè l'ammesse.

1509. Tomaso Sacco e Giacomo Gambarana ambasciatori al re di Francia.

Antonio Gavotto, Raimondo Vigerio, Raffaele Mandello, Tomaso Filippi ambasciatori a Genova.

Andrea Scarella capitano di nave.

Albertino dalla Rovere Vescovo.

Albertino dalla Rovere vescovo di Pesaro e commendator di S. Spirito in Roma, concesse a Marco Vigerio cardinale, ossia a Vincenzo Richermo suo procuratore, in Emphiteusim alcuni beni spettanti a detta commenda l' anno 1509. In questa dignità episcopale gli precesse Achille de Grassi Bolognese, il quale ebbe poi il vescovato di città di Castello ed un cardinalato. Si ritrovò al concilio Lateranense cominciato da Giulio II Pontefice, addi 5 maggio l'anno 1512.

Raffaele Gara figliuolo di Gabriele e di di Luchina, s'ammogliò con . . . . de Fermo.

1510.

Cristofaro Stradella dottor di leggi e Giovanni Sacco ambasciatori al re di Francia.

Tomaso Cairoso capitano di galeone.

Mori in Savona Giuliano di Langiac signor di Guisa, giovine di nobile ingegno, e fu sepolto nella chiesa di S. Giacomo de' padri Zoccolanti.

Monsù d'Allegri si parti per Savona con 700 fanti.

Beato Bonifacio da Savona Agostiniano (1).

Il Beato Bonifacio Vaserario da Savona dell' ordine di S. Agostino, fiori riguardevole in ogni genere di bontà e di virtù, come quello che avendo sprezzate le vanità del presente secolo, era tutta rivolta la sua mente alle contemplazioni del cielo sua desiderabile stanza; laonde in una sua infermità, conoscendosi vicino al morire, apparecchiato lo spirito suo a così felice passaggio, salmeggiando cantò nell' ultimo articolo di morte: *Paratum cor meus Deus, paratum cor meum;* e con la pronuncia di tali parole divote se ne volò al cielo l'anno 1510. Il suo venerabile corpo fu depositato da' padri nella loro chiesa di S. Agostino in una cappelletta con lampade accese, tenuto da ciascheduno in venerazione, e connumerrato nel Catalogo de' Beati Eremitani da Giuseppe Panfilo vescovo Signino; dal qual luogo venne indi a molti anni rimosso e trasportato nel muro della cappella antica de' Gastodenghi, nella parte che riguarda verso le mura della città, dove si dipinse la sua

(1) A complemento delle notizie date dal nostro Autore intorno a questo B. concittadino nostro, riportiamo nel documento 1 alcune aggiunte.

immagine intiera corcata col suo vestimento, sotto della quale leggevasi un epigramma latino a sua gloria, con un cartello che gli usciva di bocca, che proferiva le suddette voci: *Paratum cor meum etc.;* ma essendovi sopra cresciuto il terreno per la rovina d'infinite fabbriche, non si poterono bene intendere li caratteri, consumati dall' umidità delle pioggie quasi per anni 70. Pure nell'anno 1599 furono con molta riverenza levate le sue ossa e ceneri, e processionalmente portate per la città con gran concorso de' fedeli, e si collocarono nell'altar maggiore di essi Gastodenghi, riposte in una cassettina fodrata di damasco cremisino; nella cui riposizione consegui grazia Gio. Battista Riario giovinetto, condottovi e raccomandatovi dalla madre, per essergli spenta una perla dagli occhi, secondo ch'egli medesimo mi raccontò indi ad anni 25. Furono poi trasferte nella sagrestia superiore entro un altra cassetta più grande, poscia ritornate entro al primiero altare. Dei cui meriti favellando Fr. Marc'Antonio Viano e Fr. Paolo Voisio nella carta del Teatro della religione Agostiniana, gli diedero queste seguenti lodi:

Beatus Bonifacius Savonen. omnis generis probitate, atque virtutum commendatione conspicuus.

Bartolomeo Corso fu castellano di Spoleti e d'Ostia, e capitano di galera, per le cui spese ricevè da Papa Giulio II scudi 450 il mese. Ebbe in moglie Catterina dalla Rovere dalla cui copia nacque Ottaviano, famigliare del cardinal Leonardo dalla Rovere, e Leonarda, alla quale esso cardinale lasciò come a sua nipote, scudi tre mila di dote, consignata a Girolamo Gentile Riccio suo marito.

Nel mese di settembre arrivò l'armata Pontificia in Vado, e prese la nave di Promontorio carica di sale, che assai presto rilasciò, aspettando l'armata molte compagnie di Svizzeri per imbarcarli, ma furono dal re di Francia trattenute.

Gio. Antonio dalla Rovere Vescovo.

1511. Gio. Antonio dalla Rovere figliuolo di Bartolomeo, nipote di Giulio II, ottenne da lui il vescovato di Saluzzo, allor quando la fece città ad instanza di Margherita de Fois vedova del marchese Lodovico e di Michel'Antonio duodecimo marchese di Saluzzo, secondo il Chiesa, assegnandovi 72

parrocchie di quello stato, esimendo essa chiesa da ogni altro vescovo eziandio metropolitano, alla cui amministrazione il detto Gio. Antonio deputò in sua vece Antonio Vacca di Saluzzo vescovo di Nicomedia, per esser egli impedito alla corte di Roma in diversi affari di momento l'anno 1511.

Catterina Becala sorella di Bernardino Abate, tolse in marito Beltrando Alidosio fratello del fu cardinale Francesco, detto il cardinale di Pavia, de' signori di Massa del Rio e d'altri feudi, e signori antichi d'Imola; laonde ad essa Catterina nelle pubbliche scritture si davano onori da altri con titolo d'illustrissima.

Ganimede da Savona Poeta.

Ganimede da Savona poeta, scrisse un libro di rime chiamate le Girandole di Monteleone, ed un altro ne compose in ottava rima intitolato, Arpia del mare, dove fa combattere schirazzi, fuste, brigantini ed altri navigli marittimi, ad imitazione di coloro che combattono in terra; sicchè fa un bellissimo udire, essendo il verso facile e dolce, come afferma Anton Francesco Doni nella seconda Libreria, la qual' opera dice aver veduta scritta prima d' anni 40, l'anno 1552.

Del mese di Giugno vennero in Savona le galere della lega Pontificia partite da Vado.

Giovanni Regina Protonotario Apostolico.

1512.

Giovanni Regina canonico della cattedrale di Savona, protonotario apostolico, professore delle divine leggi, essendo al corteggio del cardinal Sansone Riario del 1507, trattò alcune contese (di cortesia però) col conte Lodovico Canossa gentiluomo di belle lettere, poi vescovo di Tricarico e di Beauvias, che si commessero al Cardinale per doverle decidere; il che consta dal primo tomo delle Lettere d'uomini illustri. Servì (richiesto) in molti particolari la città di Savona sua patria, e morì in Roma del 1512, sepolto nella chiesa di S. Agostino, con l'inscrizione seguente postavi da Andrea suo fratello:

Ioanni Reginæ Savonen. Protonotario Apostolico, ac Jur. Pont. Doct. Andreas frater B. M. P. obiit XVII septembris MDXII.

Maria dalla Rovere Nipote di Giulio II.

Maria dalla Rovere fu nipote di Papa Giulio II, figliuola di Giovanni e sorella di Francesco Maria duca d' Urbino, prese per marito Venanzio Varano signor di Camerino, e fu madre di Sigismondo, che venne mandato da detto Francesco Maria suo zio, capitano della fortezza di S. Leo, con alcuni uomini di conto e d' esperienza militare seco, nelle guerre contro Papa Leone X. Morto il consorte, si propose pratica, per mezzo del cardinale di Nantes Brettone l'anno 1510 ambasciatore al re di Francia, che nomineria uno de' suoi parenti per re di Napoli, che sposerebbe questa signora Maria vedova, purchè il suddetto Pontefice suo zio gli concedesse investitura di quel regno, e ciò non sembrerà meraviglioso ad udirsi, poichè sta notato nelli Annali Aragonesi di Girolamo Zurita.

Essendo stato rotto Gio. Antonio Trivulzio, scampò un suo capitano chiamato Streletino con 4 mila fanti tra armati e disarmati, quali voleva egli condurre a Savona per passarsene a Genova, ma i cittadini non permisero che entrasse dentro, ben lo sovvennero di viveri in Lavagnola; cosi rinfrescato, si rivolse al destinato cammino.

1513. Addi 18 novembre Giovanni Assatore di Savona con altri suoi partigiani, tentò d'entrare nella città con 1500 fanti calati dalla terra dell'Altare, ma non gli riusci il suo disegno.

Leonardo Abate preparò un convito a 300 Fregosi in Lavagnola abbondantemente, ed a 50 uomini di cappa richiesto da essi.

Fr. Gio. Antonio dalla Rovere Vescovo (1).

Fr. Gio. Antonio dalla Rovere figlio di Bartolomeo (che fu poi abate di Cerseto) visse priore di Roma, ed assistè nell'anno 1513 addi 15 dicembre all' aseemblea di Rodi, in

(1) Il nostro Autore. o forse meglio, lo scrittore del codice Lamberti, confonde questo Fr. Gio. Antonio dalla Rovere, con Giov. Antonio dalla Rovere 1° Vescovo di Saluzzo. Questo era nipote di Giulio II, questi suo stretto parente; questo non pare fosse religioso, quello è qualificato come tale, ed è detto Priore di Roma. Inoltre, pare che ciò che dicesi di questo cioè che fosse Canonico di S. Pietro in Roma, e che fosse eletto Vescovo di Saluzzo del 1511, debba riferirsi a quello, che, per conseguenza, sarebbe

compagnia d'altri gran commendatori, dove Fr. Fabricio del Carretto fu costituito gran maestro della religione Gerosolimitana sotto Papa Leone X, come ricorda il Bosio nell'Istorie. Del 1516 diede a maneggiare una sua caravella ad Agostino Rossotto cittadino di Savona. Fu stretto parente di Papa Giulio II, e di canonico di S. Pietro di Roma (secondo Ughello) fu eletto primo vescovo di Saluzzo dal medesimo Pontefice addì 26 ottobre 1511. Governò otto mesi quella chiesa, e poi la rinunciò a Sisto suo fratello.

Andrea Gentil Riccio fu mandato dalla Comunità di Savona ambasciatore a Papa Leone X, per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato. Ebbe in moglie Stella figliuola del conte Gio. Pietro Landriano, e di Lucrezia cugina di Lodovico Sforza duca di Milano, datagli da Catterina moglie del conte Girolamo Riario, vivente il padre, e sorella da madre di essa Stella e di un' altra sua sorella Landriana madre di Eustachio Feo; la qual Stella donò un'immagine d' argento di rilievo di S. Sebastiano l' anno 1505, a' padri del convento di S. Francesco, per essere stata liberata dal pericolo del cessato contagio, che s' era per l' addietro in Savona assai incrudelito.

Raimondo Vigerio, Emerico Sacco, Battista del Carretto, Francesco della Chiesa, Bartolomeo Rosso, Battista Armoino ed Antonio Barbarino ambasciatori a Genova.

Genesio Mandello ambasciator al duca di Savoia.

Torre del Brandale, nella facciata di essa fu dipinta N. Signora col popolo di Savona genuflesso

Antonio Buono, Stefano Granone ed Ambrogio Pozzobonello, furono deputati dalla Comunità di Savona a far dipingere il ritratto di Nostra Signora col popolo genuflesso, alla facciata della Torre del Brandale.

Addì 3 giugno dalla Comunità furono fatti doni al Generale dell'armata francese.

Addì 27 settembre da' Savonesi fu onorato l' Ambasciatore Fiorentino.

Il fratello di Sisto dalla Rovere nominato Vescovo di Saluzzo il 27 agosto 1513. Gli altri codici infatti hanno quanto segue:

Fr. Gio. Antonio dalla Rovere Priore di Roma. — Fr Gio Antonio dalla Rovere figliuolo di Bartolomeo, che fu poi abate di Cerreto, visse Priore di Roma, ed assistè del 1513 addì 15 dicembre all'Assemblea di Rodi in compagnia d'altri gran Commendatori, dove si constituì gran maestro della religione Gerosolimitana, Fr. Fabrizio del Carretto sotto di Leone X Pontefice; come ricorda il Bosio nelle Istorie. Del 1516 diede a maneggiare una sua caravella ad Agostino Ropallo cittadino di Savona.

Sisto dalla Rovere Vescovo.

Sisto dalla Rovere figlio di Bartolomeo (che fu l' abate di Cerseto) conseguì il vescovato di Saluzzo li 27 agosto 1513 da Papa Giulio II, il cui carico amministrò poco sotto di esso Pontefice, e parte sotto Papa Leone X. al cui Lateranense concilio si trovò il 19 settembre del medesimo anno, come nel tomo 3° de' Concilii; e tutto che il nome di *Saluciorum* nel margine venga interpretato per *Sulcitanus* in Sardinia, si conosce però evidentemente che l' interpretazione è falsa, e che ha preso errore manifesto, come altresì prese nella parola *Vincentinus Episcopus Naulensis*, esponendola per *Noladislaensis*, non pratico di queste due città Saluzzo e Noli. Lancilotto Polito sanese celebre dottore, stato maestro di questo Vescovo gli dedicò i suoi Commentari di Legge, e il loda molto di religione e di prelato studioso. Visse grato al cardinal Leonardo suo zio, al quale raccomandò il detto Lanciotto, e dopo molte costituzioni promulgate nella sua diocesi per riforma di quei popoli, se ne volò a più felice soggiorno, ed in suo luogo gli successe Giuliano, che del 1515 assistè parimente al suddetto concilio. Questo Sisto non fu il cardinal Gara, come nota il Francesco Agostino della Chiesa; ma Sisto figliuolo di Bartolomeo e di Camilla del Carretto, e morì nel 1517, che il Gara fu figliuolo di Gabriele savonese, e non lucchese.

1514. Addì 9 gennaio furono da' Savonesi usate molte cortesie e fatti regali all'ambasciatore del re di Spagna.

Emerico Sacco capitano de' stipendiati, assolda molte genti delle langhe per sicurezza della città.

Galeazzo Pavese, Lodisio Revello, Bernardo Gambarana, Antonio Sacco, ambasciatori a Genova.

Addì 23 luglio Guglielmo Giusto capitano di galeazza, portò da Savona in Valenza Aurelio Superchio oratore del duca d'Urbino Francesco Maria, destinato al re di Spagna; e per essere stato trattato nel viaggio con molto suo gusto ed amorevolezza del capitano, di colà ne ringraziò gli Anziani di Savona, che fosse stato il loro cenno da lui sì perfettamente verso la persona sua compiuto, e da essi anche tanto accarezzato, e gli prega ad aver caro il detto capitano.

Ospitale di S. Paolo (1).

Società della carità di S. Paolo

Già era fondato in Savona l'ospitale degli incurabili di S. Paolo vicino alle principali fortezze, e già del 1513 chiamavasi la società della carità di S. Paolo, e dalla Comunità a sostentamento de' poveri gli furono deliberate lire 450. Ed avanti era instituita la sua compagnia, e vi si cominciavano a lasciar legati, e col favor d' Agostino Spinola (allor vescovo Perugino) vi fu annesso l'ospitale di S. Lazzaro; ma per accrescimento delle fortezze, si è di nuovo innalzato in più ampia forma appresso le monache dell'Annunciata l' anno 1549, che poi si è accresciuto d' un' altra ala, acciò gli uomini restino separati dalle donne. I confratelli di questo ospitale vestono cappe bianche, eleggono ogni anno il loro superiore (che chiamano padre) in presenza del signor Governatore della Città; e tal padre resta esente dagli uffici pubblici e dagli alloggiamenti. Va visitando in esso ospitale con molta carità gli infermi, tanto cittadini quanto forastieri; ed è giudice, con i suoi consiglieri, delle loro cause, per speciale decreto della serenissima repubblica; consolano i miseri condannati a morte, e vi sono appoggiate molte distribuzioni lasciate da divoti cittadini.

Bianca Riario Contessa.

1515.

Bianca Riario, erudita nella poesia, fu figliuola del conte Girolamo, e tolse per marito Troilo de Rossi, marchese VIII di S. Secondo e conte VII di Berceto, de' più potenti signori di Lombardia; i cui maggiori possedevano 27 castella. Cominciò questi ad instituir nella sua famiglia primogenitura, dal cui parentado si generò Pier Maria colonello di Carlo V Imperatore e poi del re di Francia, con l'ordine di S. Michele e Generale della fanteria Italiana, qual prese in moglie Camilla Gonzaga figlia di Giovanni fratello di Francesco marchese di Mantova; e Gio. Girolamo abate di Chiaravalle e di Santa Maria della Colomba Cisterciense, per

(1) Gli altri codici non hanno che queste poche parole: « Già era fondato l'ospital di S. Paolo, e vi si cominciarono a lasciar legati del 1516. » Relativamente all' accrescimento della nuova *ala*, abbiamo trovato un prezioso documento che riporteremo sotto la lettera m.

rinuncia di Raffaele Riario cardinale suo zio materno, chierico di camera, vescovo di Pavia e governatore di Roma, che compose le Vite d'alcuni uomini illustri antichi e moderni, tralasciati da' scrittori, ed un poema ed un libro degli usi vecchi e nuovi; e Ettore abate di S. Pietro in cielaureo di Pavia, per la medesima rinuncia; e Giulio valoroso in arme, conte di Gaiazzo nel reame di Napoli, avuto in dote da Maddalena primogenita di Roberto Sanseverino conte dello stesso feudo; oltre le femmine con chiarissima successione, secondo che racconta Bonaventura Angelo Ferrarese nell'Istorie di Parma.

Addì 25 gennaio Pietro Codebò, Giuliano Sacco e Giovanni Rocchetta ambasciatori a Genova.

I cittadini Savonesi andarono sino a Genova ad incontrare Giuliano de Medici, marchese di Suriano, generale di santa Chiesa e fratello di Papa Leone X, secondo il Cavitelli, fatto duca di Modena e di Reggio, e perpetuo rettore di Parma e di Piacenza, fu da essi accompagnato in Savona e ricevuto con gran festa, e spesato dalla comunità; s'inviò poi a Torino a Filiberta sua sposa, figlia di Filippo duca di Savoia, dalla quale non nacque discendenza, secondo il Zazzera.

Correvano dentro Savona le parti d'Adorni e Fregosi.

I Savonesi attendevano con due pontoni alla fabbrica del Molo.

Antonio Gavotto, Nicolò Salinero, Andrea Gentilriccio, Francesco Achino, Battista Armoino e Paolo Riario, ambasciatori a Genova.

Battista Bressiano e Leonardo Sacco ambasciatori a Milano.

Ottobone Giordano ambasciatore a Massimiliano Imperatore.

54. Tomaso Riario Vescovo di Savona.

1516. Tomaso Riario figliuolo di Giovanni, fu abate di S. Maria in Taberna di Salerno e di S. Petrinaio di Ferrazano di Bertinoro, protonotario apostolico, vescovo e cittadino di Savona, per libera ressignazione permessagli da Raffaele Riario Sansone cardinale, dal quale venne stimato assai, ed adoperato nelle difficoltà de' suoi negozi. Cominciò a governare questa chiesa l'anno 1516, e la resse circa anni

12, parte sotto Leone X (e da lui confermato ne scrisse agli Anziani, al Capitolo ed all' arcivescovo di Milano) e parte sotto Adriano VI e Clemente VII. Intervenne al concilio Lateranense, e vacata la Prepositora della cattedrale di Savona per la morte di Luca de Giudici, la conferì a Bernardino de Contretas scritture di lettere apostoliche. Supplicò del 1518 il Papa, che essendo stati lasciati a Cristofaro d'Anciani priore ed a Giovanni Gagliardi di Vercelli, monaci del monastero di S. Quintino di Spigno (perpetuamente unito alla sua mensa episcopale) ducati 1000 da dividersi tra essi, e ducati 600 al detto monastero da Battista Maretto nel suo ultimo testamento, che volesse provvedere di giustizia contro i suoi eredi, già amicabilmente richiesti da essi per compire a quello ch'aveva disposto il defunto; e così Nicolò d'Arezio cappellano del Papa, auditor specialmente deputato sopra la richiesta, parendogli ragionevole gli consentì quanto avevano supplicato, a comparir in corte di Roma sotto le pene ordinarie di scomunica. Impetrò da Papa Leone X (con gusto del suddetto cardinale Raffaele suo parente che volontieri vi condiscese) l' archidiaconato d'Alcaras diocesi Toletana, con reddito di scudi 800 l'anno; del che se ne rallegrò seco Agostino Spinola, allora vescovo Perugino.

Si ritrovò presente alla morte di esso cardinale Raffaele in Napoli, e fecesi conoscere molto amatore della sua patria. Terminò i suoi giorni in Pisa nell' anno 1528 l' ultimo di giugno passata la mezzanotte, decano di quella chiesa, in età d'anni 60. Pubblicata la sua volontà, fu stimato opportuno che il suo corpo fosse depositato in Camposanto appresso la sepoltura di Filippo Decio dottore eminentissimo, per doverlo d' indi trasportare nella cattedrale di Savona in avello di marmo, in mezzo d' essa chiesa, a discrezione di Teodora sua madre e di Paolo suo fratello eredi; ordinando essa, che fossero sborsati denari a tutte le chiese di Pisa, per celebrazione di messe a salute dell'anima sua; e di più, che si vestissero a duolo molte povere persone. Marcello de Collis canonico Alessandrino, dottor di leggi, fu suo vicario generale, quale confermò i capitoli del Monte di Pietà di Savona (1). Nel suddetto avello di marmo dove fu

(1) Il periodo che segue, non che l'epitafio mancano negli altri codici. Si osservi che nell'epitafio è detto, che il Tomaso Riario visse cinquantadue

riposto nel Camposanto di Pisa, vi sta scolpito il seguente epitafio:

Thomæ Riario Episcopo Savonen. Viro pientissimo et integerrimo, quem in Patriam ad Ecclesiam suam ex Neapoli redeuntem eum Pisis, in quorum Basilica Decanus religiose egerat, ex maritimo labore secessit longævo parenti, fratrique dulcissimis, suisque omnibus immatura mors eripuit. Vixit ann. 52. D. H. P. C.

55. Innocenzio Cibo Vescovo di Savona (1).

Innocenzio Cibo genovese, figliuolo di Francesco conte dell' Anguillara e di Maddalena sorella di Papa Leone X, diacono cardinale de' santi martiri Cosmo e Damiano, signor del castello di Fabriano, tra le altre chiese che egli ebbe, fu anco vescovo di Savona, secondo l' aggiunta all' Istorie de' Pont. e Card.

Si è qui posto, per non essersi ritrovato il tempo nel quale fu eletto vescovo di Savona, avendo avuto molte altre chiese; leggonsi le seguenti parole: *Præter alias a Cabrera recensitas Ecclesias quas a diversis Pontificibus accepit, has etiam ex monumentis nostris, Alerien. Vintimelien. Vulloranien. Britonorien. Saonensem, Marianensem, ac tandem Ianuensem Archiepiscopatum post, Io: Mariam Sfortiam obtinuit.* Morì in Roma nell' anno 1550 nel mese d'aprile, sepolto nel coro di S. Maria sopra la Minerva con tali parole:

D. O. M.

Innocentio Cibo Ianuen. Diac. Card. Bonifacij IX Thomacelli Pont. Max. Agnato, Innocentij VIII Pont. Max. Nepoti, Leonis X Pont. Max. Sororis germanæ Filio, Clementis VII Pont. Max. Sororis pratuelis Filio, vixit annos 58, menses 7, dies 19, Card. 37 fuit. Decessit Idib. Aprilis, anno MDL.

Sui posuere. Vivite. Ut morituri.

anni, mentre invece nel paragrafo che lo riguarda, si afferma essere morto in età di anni 60. Tra i codici ed il libro del Capitolo avvi pure un' altra diversità; ed è che i primi lo dicono morto nel 1528, il secondo nel 1527.

(1) Il paragrafo che riguarda *Innocenzo Cibo* manca negli altri codici. Vero è che nè il libro del Capitolo ne fa menzione nell'elenco dei Vescovi di Savona, nè se ne parla dal Piaggia, e nemmeno nell'elenco stampato dal

Fr. Marco Vigerio Cardinale.

Fr. Marco Vigerio dell' ordine de' Minori s' allevò nel convento di Savona favorito da Fr. Francesco dalla Rovere (che fu poi Papa Sisto IV) il quale, tal nome gli impose ricordevole dell'amorevolezze usategli da Fr. Marco Vigerio vescovo di Noli, acciò con la continua memoria del suo nome avesse occasione più pronta di potergli giovare, chiamandosi prima Emanuele. Infiammato dunque l' animo di Fr. Marco alla disciplina, fece nobil progresso nelle sottigliezze di Scoto e ne' studi della teologia sotto l'erudizione del Traversagni savonese e di detto Fr. Francesco, il quale singolarmente gli insegnò la divina filosofia, per il che ebbe una lettura nel convento di Padova, al pari del Trombetta eccellentissimo teologo. In tempo che il detto Fr. Francesco fu proclamato Pontefice, s'inviò subito Fr. Marco verso Roma a fargli riverenza, dove poi, ad instigazione d' alcuni suoi malevoli, gli furono improvvisamente date certe conclusioni di filosofia assai difficili, acciò le mantenesse in termine di due ore dinanzi al Papa; ma dove credevano più colpirlo e più dibatterlo, ne venne più magnificato, come che in tal professione fosse versatissimo, senza vedere alcun libro valorosamente le sostenne, non senza meraviglia de' spettatori e dell'istesso Papa, che fu il primo ad argomentargli contra; ed approvatolo per ben fondato, il creò maestro in teologia, parendogli strano che non si fosse molto innanzi addottorato, e gli diede nella sapienza di Roma una lettura con 300 scudi l'anno, poi l'elesse vescovo di Sinigaglia, della qual città fu deputato governatore e del rimanente de' feudi di Gievanni dalla Rovere prefetto di Roma, invece del quale servì anco di prefetto. Morto Papa Sisto, continuò la servitù col cardinale S. Pietro in Vincula (che fu poi Giulio II) e lo seguì in Francia ed altrove in vari carichi, suffraganeo di Bologna, ed assistè per lo più alla sua persona come suo segretario, al cui consiglio prestava assai confidenza, di modo che salito il

P. Giorio. Aggiungo, che esaminando accuratamente la successione dei Vescovi Savonesi durante gli anni vissuti da Innocenzo, si troverebbe difficilmente un periodo di vacanza della sede, cui assegnare il suo governo; a meno che non sienvi errori nelle diverse date, o non abbia avuto questo Vescovato per pochi mesi.

Cardinale al Pontificato, il promosse dell' anno 1505 nel numero de' cardinali con titolo di S. Maria Transtevere e di S. Calisto, il costituì castellano di S. Angelo, vescovo Prenestino, Reatino e legato dell'esercito ecclesiastico contro Alfonso duca di Ferrara, commettendogli in presenza di molti, che sopratutto procurasse, quando i soldati fossero per entrare in quella città, di conservarla al possibile e nell'onore e nella robba; e nell'assedio della Mirandola, dopo d'aver rimosso il cardinal di Pavia, gli impose che applicasse i beni de' monasteri delle monache di S. Chiara, che non volessero ridursi alla riforma, a' monasteri de' frati Minori che n' avevano la cura, e gli ordinò (ad instanza del generale di N. S. della Mercede che gli aveva prodotto un memoriale) che l'informasse del negozio, e gli lasciasse facoltà di poter visitare alcuni monasteri; e fu commissario sopra il Capitolo generalissimo de' frati Minori ed Osservanti, e presidente alla confermazione del concilio generale di S. Francesco di Paola e commissario, secondo Fr. Lorenzo Peirini ne' Privilegi della religione. Si sottoscrisse al concilio Lateranense, nel quale la più parte de' principali affari era spedita dalla sua prudenza. Scrisse un' Apologia contro il conciliabolo Pisano, qual non si stampò per causa della morte del Papa, e si conserva nella libreria Vaticana, per li cui argomenti di materie altissime, si confutarono le false proposizioni dagli avversari. Vi si sottoscrisse anco sotto Papa Leone X, intervenendovi anche come procuratore del marchese di Monferrato, dal qual Pontefice impetrò del 1513, che Tomaso vescovo di Feltro, nunzio appresso il duca di Milano, cercasse di fargli avere il possesso del castello di Cagnola, che cosi accenna il Bembo nell'Epistole. Stampò il Decacordo Cristiano, dedicato a Papa Giulio II, dove confessa d'aver ricevuto da Sisto IV suo zio, comodità di poter far grandissimo progresso, per essergli stato non solo affezionato precettore, ma dolcissimo padre; e da esso Giulio confessa aver ricevuto le più desiderabili dignità ed onori. Compose un' altra opera *De excellentia Instrumentorum Dominicæ Passionis*, con occasione d'alcune nobili dispute che si tennero da' Vescovi comprovinciali in Ancona sotto Innocenzo VIII, del ferro della lancia col quale fu trafitto nel petto Cristo Signor nostro, da detti Vescovi solennemente portato con molta divozione intorno quella città, cioè, che cosa fosse più eccellente, o detto ferro, o la veste

inconsutile; la qual opera viene assai lodata da Simone Begnio vescovo modrutiense; e la ristampò del 1517 insieme col Decacordo. Scrisse anco *De universalibus activorum*, come cita nella corda 4ª del Decacordo, nella festa dell'Epifania. Espose felicemente i libri dell'Etica d'Aristotile e di Giovanni Scoto. Diede in Roma sepoltura a Giuliano Manucipi arcivescovo Ragusino del medesimo abito, suo singolar amico. Fu mecenate di Gio: Mapello teologo Franciscano, che diede in luce le conformità della vita del padre S. Francesco col Redentore dell'Universo, compilate da Fr. Bartolomeo Pisano. Venne anco commendato da Antonio Giustiniano oratore ad Alessandro VI, e da Marc'Antonio di Pavia Minoritano reggente dello studio di Bologna. Fondò segnalate fabbriche di chiese, palazzi e giardini, e del fonte di marmo rinnovato dal cardinal Lupes già disseccato, e da lui ritornato alla bellezza di prima. Giovò alla patria con indicibili favori, e con danari ad accrescimento del Molo. Finalmente in età d'anni 70, nell'anno 1516 arciprete di S. Pietro, addì 18 luglio se ne passò all'altra vita. Fu posto in S. Maria Trastevere, avendo manifestato nel suo testamento di farsi condurre ad essere sepolto in Savona entro la chiesa maggiore; e gli fu recitata un'orazione funebre da Camillo Porcario in sua lode. Fu sostegno particolare di S. Chiesa, prudente, umano, liberale, generoso, clemente e d'ingegno elevato, somigliante all'aquila, il che da' seguenti versi si prova.

Sicuti magni ales iovis evolat ethere in alto,
Mente ita Vigerius lucida ad astra tenet.

Oddone Borgarello Conte Palatino.

Oddone Borgarello insieme col primogenito suo figliuolo fu creato conte palatino e nobilitato in Augusta da Massimiliano Imperatore, avendo a' servigi di quella Maestà operato molte e grandi cose.

Al primo d'aprile i Savonesi onorarono con doni la duchessa d'Urbino.

Si dipinsero i ritratti di sei vescovi che mancavano agli altri della Cattedrale, per mano d'Oberto di Laude pittore.

Agostino Murasano, Lodovico Ferrero e Michele Cepolla ed altri, ambasciatori a Genova.

Antonio Sacco ambasciatore al Papa.

Cisterna grande del Molo fabbricata.

Fu fabbricata la cisterna grande del molo, e vi si spesero lire 1848.

Sisto Gara dalla Rovere Cardinale.

1517.

Giulio II Pontefice nella quinta creazione l'anno 1508 addì 13 settembre promosse al cardinalato Sisto Gara dalla Rovere suo nipote, figlio di Luchina sua sorella e fratello uterino del cardinale Galeoto, al quale e ne' sembianti e nelle virtù era somigliante assai, nelli cui altissimi gradi, preeminenze e beneficii il surrogò pienamente; laonde visse arcivescovo di Benevento, vescovo di Lucca, di Padova e di Vicenza; la cui ultima collatione sprezzata dal senato Veneto, cagionò potentemente al Papa (di natura risentito) turbamento d'animo, esacerbato contro di quello per varii falli in più volte da' suoi governatori commessi; sicchè provarono essi quanto valessero l'armi giustamente adoperate dalla Sede Apostolica. Fu abate di Chiaravalle, cardinale di S. Pietro in Vincola, di S. Eudosia e vice cancelliere della Chiesa Romana, già ammiraglio della religione di S. Giovanni Gerosolimitano, priore di Roma, bailivo di Manoasca e precettore d'altre ricche commende; per cagione delle cui entrate aveva ottenuto dal gran Maestro del 1505 che gli fosse giudice Fr. Fabricio del Carretto bailivo di S. Eufemia, di non poter essere chiamato fuori, impedito negli affari di corte; così vedute le sue ragioni prodotte da lui molto buone, venne assoluto dal Carretto di quanto pretendeva per il tesoro della religione e compiacciuto. Fu dato per ostaggio all'ambasciator Francesco Roias in un concerto che prese il Papa per restituzione de' feudi ecclesiastici usurpati da Cesare Borgia detto il Valentino, e consignandoli per la sua liberazione. Intervenne dopo alcun tempo al concilio Lateranense da lui convocato, e desideroso di rinunciare il vescovato di Lucca ad Andrea Franciotto, carissimo già del cardinal Galeoto (secondo che Bernardo Bibiena aveva significato a Papa Leone X a nome di Nicolò fratello di esso Sisto), il Papa gradì assai questo suo pensiero, ed acciò più comodamente il potesse eseguire, gli promesse mentre viveva l'entrate del vescovato, con riservarne al detto Andrea i frutti delle commende che possedeva. Il dolor di podagra che lo travagliava fuor di misura, lo sforzò a ritirarsi in villa ed a' bagni dell'acque di Venere, ed al allontanarsi dalle pubbliche faccende; onde non potendo ritrovarsi nelle sacre Congregazioni, ne fu scusato da

Leone X, il quale gli permesse libera licenza di potervisi fermare quanto gli fosse convenevole acciò si riavesse della sanità, esortandolo però a recare il suo voto in iscritto, dovendosi creare i cardinali Lorenzo Pucci, Giulio Medici, Bernardo Bibiena ed Innocenzo Cibo, come dalle Epistole del Bembo si vede; onde per li gravi suoi impedimenti cessarono i suoi studi che giovinetto aveva appreso nel collegio d'Avignone con molto suo profitto, di dove ratificò per procura particolare la locazione d'una sua casa entro la città di Savona, rogata dal vescovo Pietro Gara suo parente. Francesco Albertini gli dedicò un'opera degli antichi Epitafi di Roma, ed Angelo Poliziano che morì l'anno 1509 secondo che afferma Lodovivo Dolce nel Giornale dell'Istorie, il chiamò padrone del cielo e della terra, scherzando poeticamente allorquando egli passò a Firenze in tempo di gran siccità, e che nel suo arrivo colà si pose a piovere, il che s'osserva nel suo epigramma qui descritto.

Tenderat hetruscam nuper cum Xistus in urbem,
Aureaque magni signa Leonis habet.
Viderat assiduis pallentes solibus herbas
Et cava limoso flumina sicca sinu.
Viderat et querulis poscentes vocibus imbres
Effusas populum congeminare preces.
Ergo salutiferos suspendit in aetere nimbos
Dum pergit lydas Xistus adire domos.
Inde ubi iam laetus mediae se se intulit urbi
Obtulit et tuscis ora serena piis,
Ardua laxato discussit nubila coelo,
Et liquido aretem nectare pavit humum.
An quisquam neget esse Deum, te Xiste, tenentem
Imperium terris? imperiumque polo?

(1) (*) Ed in quest'altro parimente mostra essere ragionevole ubbidirlo e poner in lui principal speranza; poichè le stelle stesse l'ubbidivano, e i Dei ne tevano cura principale.

Quod dubia incerto variantur nubila phoebo
Dum petis hetruscas maxime Xiste lares.
Quid mirare? tuae sol ipse umbracula fronti
Obiicit, et radios temperat ipse suos:

(1) Il tratto seguente chiuso fra i due asterischi manca negli altri codici.

Sic te, Xiste videt, sic te non laedit, et uno
Tempore sic geminum perficit officium.
Iure igitur parent homines, cui sydera parent.
Spes hominum prima es, primaque cura Deum.(*)

Finalmente oppresso da noiosa e lunga malattia fornì i suoi giorni in Roma, d'età d'anni 44 addì 8 marzo dell'anno 1517 e gli fu data sepoltura nel coro di S. Pietro in Vincola in riguardevole monumento, con tal soprascritto:

Sistus Iulii II Nepos, Sisti IV Pont. Max. Pronepos. S. Petri ad Vincula, e Familia Roborea 4 Praesbiter Card. S. R. E. Vice Cancellarius. Sepulchrum in templo a familia sua dotato instaurato, ornato vivens sibi eligit. Obiit 8. Mar. 1517. annum agens. 44.

Geronima dalla Rovere Baronessa.

1518.

Geronima dalla Rovere fu moglie di Mario Orsino barone romano, il quale perseverando nel continuo corso di guereggiare, in Firenze vi lasciò la vita l'anno 1529. Fu legataria sin del 1518 di lire 2734 lasciategli dal suddetto Sisto cardinale in compre de' luoghi del comune di Savona, con patto che morendo ella senza figliuoli spettassero al Rev. Nicolò dalla Rovere suo fratello uterino; ma ebbe per avventura Giulio, che riuscì illustre nelle glorie dell'armi (1). Raccomandò questa Signora al vescovo Tomaso Riario, che intercedesse appresso il cardinal S. Giorgio Sansone qualche beneficio per un suo creato (2).

Arsenale di Savona.

L'arsenale in Savona, che per la sua molta antichità era in gran parte caduto da se stesso, fu in questo tempo gettato a terra, facendosi levare le chiavi di ferro che lo sostentavano. Era già capace di 25 in 30 galere, rivolto in più archi, cinto di mura, vi si entrava per porta ben custodita appiè del castello di San Giorgio, e vi si fabbricavano vascelli di maniera diversa, siccome al molo si fabbricavano le navi.

Vascelli d'ogni qualità si fabbricavano in Savona.

(1) Gli altri codici hanno: nella gloria degli avi.

(2) Gli altri codici hanno in più: a dì 8 Novembre furono fatti cittadini Melchiorre e Gasparo Bracelli.

Luchessa dalla Rovere Signora de' Feudi.

Luchessa dalla Rovere fu moglie di Stefano dalla Rovere signor di Cinciano e di Vinovo. Ricevè monsignor di Menda suo fratello, non ancor cardinale, che veniva da Francia con 25 cavalli e molti cariaggi l'anno 1489 di dove molto accarezzato si partì per Savona. Da questo matrimonio nacque Gio. Francesco primo arcivescovo di Torino, già prefetto di castel S. Angelo, dottissimo nelle divine ed umane leggi. Fu amatore di molti uomini nelle belle lettere versatissimi, come Pierio, Capello, Bembo, Fedro, Sadoleto, Sanorio e Beroaldo. Ebbe anco un altro figlio chiamato Antonio vescovo d'Agen, ed anco Lelio che fu padre di Girolamo, anch'esso arcivescovo di Torino, e cardinale amplissimo, oltre la descendenza dalla suddetta di numero infinito di cavalieri. Riluceva in Luchessa tra le altre virtù la carità.

Gio Francesco dalla Rovere arcivescovo.

Antonio dalla Rovere Vescovo d'Agen.

Girolamo dalla Rovere Cardinale ed arcivescovo.

Giorgio Sambaldo e Filippo Bonorino capitani di navi.

1519.

Fr. Girolamo Marretto dell'Ordine di S. Domenico fiorì felicemente nel predicare la parola di Dio, il cui divino talento esercitò con molta sua gloria in diverse principali città d'Italia, sinchè passasse a miglior vita in Viterbo l'anno 1519 addì 17 febbraio. Visse nella religione con molta osservanza anni 48.

Maria dalla Rovere Signora de' Feudi.

Maria dalla Rovere figlia di Bartolomeo sopra nominato abate di Cerseto, fu donna di spirito altiero, collocata in matrimonio al conte Sinibaldo Fiesco di Torriglia (che usava sopra l'arma il gatto) signor di Lovano, Pontremoli, Montoggio, Valdetaro, Savignone, S. Stefano e d'altri feudi; della quale fa memoria Carlo Sigonio nella vita del principe Andrea Doria; e Paolo Partenopeo nell'orazione funebre del marito, la commenda di pudicità e di prudenza.

Francesco Catollo ambasciatore al Papa.

Miracolo del SS. Sacramento in Savona.

Addì 6 ottobre, un certo forastiero fratello d'un servitore d'un ospite di Savona, mosso da diabolica tentazione, si lasciò maliziosamente chiudere nella chiesa di S. Pietro, e si nascose al farsi scuro sotto una banca; poi alle 4 ore di notte, quando gli parve tempo di non poter essere udito, s'avvicinò alla

custodia (dove si conserva in vaso d'argento il Corpo sacratisimo di Nostro Signore) qual con un coltello senza punta l'aperse, ed arrivò a tanta presunzione, che prese il vaso ed aperta segretamente la porta della chiesa, non vedendo alcuno se ne uscì fuori col vaso involto ne' panni. Cosa meravigliosa a narrare, non altrove veduta o sentita! L'angelo di Dio tre volte allora toccò la campana in quell'istesso modo che è solito esser toccata quando si deve portare il santissimo Viatico agli infermi, onde molti parrocchiani con luminari accesi (secondo il loro antico costume) andarono alla chiesa per accompagnare il santissimo Sacramento; ma ritrovata la porta aperta e tolto il vaso dalla custodia, conosciuto il miracolo, ciascheduno ammirato si partì. Quel scellerato la mattina seguente andando verso Genova, a caso s'incontrò con un paesano, il quale comprese essere colui, che empiamente aveva la notte commesso il sacrilegio; e favellando con esso lui d'un certo furto, arrivò finalmente a sapere il tutto; e con buone parole lo condusse a S. Giacomo e dopo andò a denunciarlo alla Corte. Il signor Governatore della città v'accorse subito con i ministri, quali lo presero nel campanile dove s'era nascosto, e formatovi il processo addì 10 del suddetto mese, confessò ch'aveva gettato le sacre particole dietro alquanti legni entro il palazzo di Papa Giulio II. Così il vicario del vescovo con numero grande di sacerdoti e di cittadini con i loro luminari, divotamente le prese riponendole in un sacro vaso, poi processionalmente come se fosse stata la festa del *Corpus Domini*, andarono a S. Giacomo e riebbero il vaso rubato. Poi dal suddetto signor Governatore fu condannato alla morte il malfattore, qual fu strangolato ed abbruciato, pagando la pena de' suoi malnati pensieri e falli commessi. Questo miracolo s'è cavato dal libro manoale de' debitori di Antonio Traversagni medico, che lo scrisse in una di quelle carte in lingua latina, per la cui corroborazione, tra l'altre sue parole, ci giova rappresentare le seguenti, confermate anco da Gio. Antonio abate: *Mira res nunquam alibi visa, aut audita! Angelus enim Domini ter campanam tetigit eo modo, quo a clericis tangi solet, quoties Corpus illud sanctissimum pro animae medela infirmis defertur.*

Savonesi favoriti ed ammessi alla cittadinanza dal re d'Aragona.

La regina Giovanna d'Aragona e Carlo re suo figliuolo favorirono i Savonesi, ammettendoli alla cittadinanza de' loro regni, instati da Lorenzo Gavotto, che spese ducati 78 per la confermazione.

Gio. Francesco dalla Rovere Basso
Signor di Feudi.

1520.

Gio. Francesco dalla Rovere Basso figlio di Bartolomeo fu signore di Bestagno, Monastero e Cisterna, il che gli fu comprovato col castel di Belriguardo addì 11 maggio di quest'anno, di già concesso a' signori Rovere (come nell'Indice delle Bolle brevi stampate in Roma del 1627). Ebbe in moglie Florenzia del Solaro de' signori della Moretta e d'altri feudi.

Francesco dalla Chiesa fu ambasciatore al re di Francia ed ebbe da esso carichi di milizia onorati.

Fu instituita in quest'anno la compagnia del SS. Sacramento nella chiesa di S. Francesco, in cui non poteva entrare chi esercitava arte come appare dalla sua regola.

Francesco Spinola Segretario del Papa.

Francsco Spinola, già canonico della Cattedrale di Savona, segretario di Papa Alessandro VI, fu commendatore di S. Pietro d'Assisi e di S. Pastore, e del priorato di S. Giovanni di Marziano dell'ordine di S. Benedetto e di S. Agostino, ed arciprete della chiesa di S. Maria di Gaibana, Reatina, Perugina e Ferrarese diocesi, e protonotario apostolico del numero de' Partecipanti; ammesso in luogo del cardinal Adriano l'anno 1503, ed abbreviatore di lettere apostoliche di Parcominori, e protettore della chiesa di S. Antonio di Savona, per la possessione della quale fece procura ad Agostino Spinola vescovo Perugino l'anno 1510 addi 14 ottobre. Si ritrovò al concilio Lateranense. Giovò assai alla patria, e morì decano di quel collegio addì 23 febbraio 1520.

Leonardo dalla Rovere Cardinale.

Leonardo dalla Rovere cardinale, nipote di Papa Sisto IV e fratello del cardinal Clemente, venne promosso nella seconda creazione da Papa Giulio II al cardinalato col titolo de' SS. Gabinio e Susanna *ad duas domos*, di S. Eudosia e di S. Pietro in Vincola; di già arciprete di S. Maria Maggiore e vescovo Aginense. Ornò la chiesa di S. Apollinare, e legato di Roma (quando Giulio II si rivolse a Bologna a danno de' Bentivogli) come maggior penitenziero, introdusse del 1510 i veneziani a sentire i divini ufficii, che loro erano stati interdetti, allorchè

prostrati a terra, gli chiesero umilmente perdono, promettendo di non molestare le cose ecclesiastiche, nè d'intromettersi negli affari del Clero e sue giurisdizioni, rinunciando alle ragioni del mare Adriatico nelle rive sottoposte alla Chiesa, ed alla pretensione sopra Ferrara, per appunto così accennate da Mario Equicola ne' Commentari mantovani, e come ubbidienti impetrarono la pace, e da molti prelati furono accompagnati alla loro abitazione. Intervenne al concilio Lateranense, eletto alla riforma con altri, e da lui convocato. Concesse al priore della chiesa di S. Anna di Palermo dell'ordine di S. Maria della Mercede della Redenzione de' schiavi, per la cappella di N. S. della Consolazione alcune grazie di poter mandare per quel regno a raccorre elemosime. Confutò i falsi dogmi dell'eresia d'Eustacchio, che con voce di pestifero veleno osava distruggere l'instituzioni cattoliche. Attese con somma diligenza per la canonizzazione di S. Antonino arcivescovo di Firenze, deputatovi da Papa Leone X. Fu di grand' integrità d'animo e di singolar giustizia, onde leggesi di lui questo memorabil esempio. Essendo egli stato in Roma Referendario apostolico, un suo cameriero il fece avvisato che in una delle signate suppliche si conteneva non so che d'interesse del fratello; risposegli con aspre parole: non credi tu ch'io abbia più riguardo al debito della ragione che all' utilità del fratello? e detto questo lo cacciò di casa. Fu leggista eccellentissimo sì delle Pontificie come delle costituzioni Cesaree. Caritativo e liberale verso i poveri e di purissima vita. Morì in Roma l'anno 1520 addì 22. settembre, sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore; pianto lungamente da poveri, da' quali era chiamato padre loro particolare.

1521. S'eleggeva in Savona agli uffici pubblici il numero di tre cittadini della piazza del Brandale e tre della Maddalena.

Francesco dalla Chiesa, Ambrogio Ferrero, Bartolomeo Viale furono costituiti dagli anziani di Savona a difesa della città.

Francesco Gara Commendatore.

Francesco Gara fu commendatore dell'abbazia di S. Sofia di Benevento, quale ha tre feudi sotto la sua giurisdizione e dodici canonicati, e s'affitta ora per ducati cinquemila. Fu padrone de' canonicati, instituiti dal vescovo Gara suo fratello e fratello di Girolamo canonico. Fu anche famigliare di Papa Leone X e scrittore apostolico.

Addì 24 gennaio alle 12 ore fecesi sentire in Savona un gran tuono con sì alto rimbombo che pareva dovesse rovinare la città, e durò lo spazio d'un miserere, con molto spavento de' cittadini.

1522.

Tuono spaventoso in Savona.

Nevicò tanto abbondantemente per giorni cinque in Savona che non fu mai veduta venire tanta neve in una volta a memoria d'uomini, onde ne seguì grandissima penuria; per lo che del mese di luglio il grano di Maremma valeva (venduto a tempo) fiorini 11 e grossi 4 la mina.

Neve copiosissima in Savona.

Carestia grande in Savona.

Cesare Riario Patriarca.

Cesare Riario secondogenito del conte Girolamo, abate di S. Donino, di di S. Quirico e Giulita dell'ordine di S. Benedetto diocesi di Pisa, fu creato arcivescovo di detta città di Pisa nell'anno 1499 addì 3 giugno (tutto che altri notasse di Siena) e governò questa chiesa anni 19, e fu primate dell'Isole di Corsica e di Sardegna. Legato della Sede Apostolica e Patriarca d'Alessandria (altri disse di Costantinopoli) e vescovo di Malaga nell'anno 1518, l'entrata del cui vescovato consisterebbe in scudi 40 mila a' giorni nostri. Fu già chierico di camera e famigliare del cardinal Raffaele suo zio, nella cui liberazione che sotto Papa Leone X occorse (come sopra s'è accennata) s'adoperò in gran parte. Visse grato a Papa Giulio II al cui Lateranense concilio fu assistente ed in tempo ancora di Leone X che lo proseguì. Il qual Leone avendolo richiesto a Ferdinando re di Spagna affinchè ritornasse in Roma, fu scusato da quella maestà come impiegato in amministrare le cose sue; e così il Papa n'accettò volentieri la scusa, sì perchè l'amava molto, sì perchè teneva con esso lui un'antica amicizia, e perchè conosceva ch'era trattenuto in negozi di rilievo da quel re; e lo constituì giudice d'alcune ordinazioni pontificie circa i Padri di S. Francesco di Paola, come s'intende dall'Istorie di essa religione compilate da Fr. Luca de Montoia (1). Abitò, mentre resideva in corte, nel palazzo di detto Raffaele, e si mostrò sempre favorevole a' Savonesi. Finalmente la morte

(1) Gli altri codici hanno in più il seguente periodo: Giunto in Italia fu deputato esecutore in compagnia di Giacomo Picinardi sotto esecutore, di un Cardinale. Quittarono Tomaso Riario vescovo per l'esazione di redditi scossi spettanti al Cardinale Raffaello suddetto suo principale, soddisfatta la Camera; mostrossi favorevole a' cittadini.

il sopraggiunse in Padova, e gli fu data sepoltura nella chiesa di S. Antonio nel mezzo del Capitolo in mausoleo di elegante struttura dinanzi l'altare, col suo ritratto dormiente, dove si leggono queste incise parole, secondo Bernardino Scardeonio canonico, nell'antichità di Padova.

Caesari Riario Patriarchae. Alexandrino Episcopo Malacitano. F. Firmus Comes Mag. (1)

Fr. Pietro Coradengo Cavaliere di S. Gio.

Fr. Pietro Coradengo capitano d'un barciotto addì 20 maggio fece fare la rassegna alle sue genti nell'isola di Malta insieme col capitano della barcia Marieta Fr. Lopez Cerdan ed il capitano della gagliega Fr. Giovanni Leoulup, tutti tre cavalieri di S. Giovanni, ciascheduno de' quali aveva 87 uomini ben armati. Partironsi tutti tre per levare i popoli delle castella più lontani dalla città di Malta, e principalmente di Catonia e di Castelnuovo per condurli a Rodi, come tratta il Bosio nell'Istorie.

Fr. Pietro Niella Cavaliere Gerosolimitano.

Fr. Pietro Niella cavaliere Gerosolimitano capitano d'una sua nave da carico con la quale era passato al soccorso dell'isola di Rodi, fu posto a guardia d'un bastione di quella città; laonde dopo d'aver coraggiosamente combattuto contro Turchi ed uccisone molti, rese lo spirito al Signore l'anno 1522 trafitto da innumerabili ferite, nel cui glorioso conflitto vi morirono anche altri valorosi cavalieri e capitani; che sebbene non potero 700 cavalieri con alcuni pochi uomini greci star a fronte a sì barbara ottomana potenza di 200 mila soldati, di numero e di forze di lunga mano ad essa inferiori, nè conservar una piccola isola terrena da' loro maggiori acquistata poco meno di 200 e più, anni si prepararono nondimeno con fruttuosa morte intrepidi un regno sempiterno nel Cielo, della qual guerra esattamente scrisse Giacomo Fontano dottore di leggi.

Alcuni malamente stamparono Mela, invece di Niela, che, per esser chiaro l'errore della mutazione dell'ultima asta della lettera *M.* in *I.* conviene correggere il testo, e notare Niela.

(1) Il padre Valerio (però) Polidoro conventuale v'aggiunse quel *F. Firmus Comes Mag.*

attesochè in Savona non v'ha alcuna famiglia Mela ma sibbene Niela. E perchè un fratello di Scipione Berruto venuto in patria portò nuova a' suoi della felice morte di detto Fr. Pietro, come colui che s'era ritrovato presente nel medesimo conflitto di Rodi, andatovi da Savona con esso lui ed altri cittadini sulla stessa nave, il qual Fr. Pietro era fratello di Fr. Pantaleo commendator di Norsia. Il Bosio fa menzione del Coradengo e del Niela, Noi però teniamo che questi due siano una stessa persona, ancorchè uno comandasse il barciotto e l'altro la nave da carico, imperocchè la famiglia Coradenga chiamavasi Coradenga Niela, pure creda il lettore quel che più gli aggrada.

Grassi fratelli favoriti dall'Imperatore.

Bernardo, Antonio e Stefano Grassi fratelli, furono famigliari di Carlo V Imperatore, per molti servigi fatti da essi a quella maestà, onde impetrarono da esso la confermazione della loro arma antica, concessagli da Federico Imperatore, acciocchè se ne potessero valere in qualunque torneamento o fatto d'armi, secondo il privilegio dato in Vagliadolid.

Pietro Giacomo dalla Rovere capitano di gran cuore, assalito in Orvieto da' suoi contrarii, ne ferì tre di essi, ancorchè egli vi lasciasse la vita, per il che i suoi parenti si posero in romore a sua vendetta.

Brizio Codebò ambasciatore a Genova.

Adriano VI Pontefice passò da Savona.

Addì 16 agosto circa le 13 ore, giunse in Savona Papa Adriano VI con nove galere e due brigantini, alle quali si aggiunsero 5 galere di Genova che l'incontrarono in riviera a nome degli Adorni. Per l'allegrezza si spararono in Savona le artigliarie, ed essendo venuto non aspettato, non vi fu tempo d'apprestare li soliti apparecchi. Fu accompagnato dal clero e dal popolo sino alla cattedrale dove entrato diede la benedizione, dopo rese le grazie al Signore, poi s'inviò al suo albergo in casa d'Orlando del Carretto arcivescovo d'Avignone, nella quale si fermò un solo giorno. Vi furono a far riverenza Girolamo Adorno, i Fieschi, gli ambasciatori genovesi e i cittadini savonesi. Si partì poi per Roma a ricevere la sua incoronazione, e del suo arrivo in Roma ne scrisse Corrado Vigerio.

1523.

Folgore caduto nella munizione del castello di S. Giorgio.

Addì 21 giugno alle ore 12 un folgore diede nella munizione della polvere del castello di S. Giorgio di Savona, per cui restò abbrucciata la barba ed altri peli del corpo a Giuliano d'Albano commissario, essendo vestito ed affacciato al balcone della ferrata, e non sentì altro danno. Fece sparare

due pezzi d'artigliaria, che cagionarono qualche rovina nelle circonvicine case.

Ottaviano Riario Vescovo.

(1) Ottaviano Riario vescovo di Viterbo e di Toscanella, primogenito del conte Girolamo, innanzi che avesse atteso al chiericato si maritò con Laura figliuola di Giovanni dalla Rovere prefetto di Roma, sposata del 1482 in presenza di Sisto IV Pontefice. Poi passò alle seconde nozze con Isotta figliuola di Giovanni Bentivoglio signor di Bologna. Intervenne al mortorio di suo padre, pietoso del suo caso. Dominò la città d'Imola e di Forlì con titolo di vicario della Chiesa sotto il governo di Caterina sua madre, e con titolo di principe si compiace nominarlo Lodovico Domenichi nella sua varia istoria. Fu richiesto al soldo d'Alessandro VI e d'Alfonso re di Napoli con promessa d'imprenderne ambidue la difesa de' suoi stati. Servì nondimeno con i fratelli il duca di Milano ed i Fiorentini, capitano di 150 uomini d'arme aderente a' Francesi. Militando sotto il re Carlo VIII nell'aquisto del regno s'aquistò nome glorioso, come narra il Botero, del 1498, di già la madre ocultamente maritatasi a Giovanni de Medici; laonde il Valentino, sdegnato ch'avesse tenuto si poco conto della sua dimanda, si sforzò cacciarlo dal possesso de' paterni feudi, avvegnache v'assignasse annua provvisione sopra i più sicuri redditi della camera apostolica. Indi morta la moglie, gli fu conferto prima il vescovato di Viterbo nell'anno 1508 addì 16 settembre, le cui stanze accrebbe e la fontana. Intervenne al concilio Lateranense e terminato da Papa Leone X, gli diede poi il vescovato di Toscanella, laonde l'anno 1517 come proto-conte palatino Lateranense, cioè supremo capo de' conti Palatini, dignità che Sisto IV gustò di consentirla al conte Girolamo suo padre ed a' suoi figlioli primogeniti e descendenti, elesse Gherardo del Pozzo conte Palatino con autorità di legittimar bastardi, crear notari e cose tali. Finì i suoi giorni nell'anno 1523 nel fine di novembre, posciachè addì 2 dicembre in suo luogo fu creato vescovo di Viterbo Egidio di Viterbo cardinale di Papa Clemente VII.

(1) Tutto il tratto che si riferisce ad Ottaviano Riario Vescovo, manca negli altri codici.

Alessandro Gambarana

Presidente del Magistrato di Milano.

Alessandro Gambarana fu dichiarato innocente di lesa maestà da Massimiliano Sforza duca di Milano, e poi venne da Lodovico re di Francia del 1510 fatto cittadino milanese con suoi descendenti tanto maschi quanto femmine, e confermato per suoi meriti tesoriero e presidente del magistrato ordinario di Milano dal re Francesco, e deputato anco sopraintendente generale di quello. Fu eziandio confermato maestro dell'entrate regie di Milano, e gli fu commesso da Odetto signor di Lotrich governatore dello stato di Milano, il carico della causa delli debitori regii con autorità regia. Questi permutò Castel Rivelino sul Tortonese con alcune giurisdizioni di dazii sopra la carne, vino, pane e grasso del feudo d'Arò. Compose un libro della guerra Troiana. Anna sua figliuola fu data in matrimonio ad Aloisio de' Rusconi (1).

Pestilenza grande in Savona.

In Italia successe una gran pestilenza che molto si dilatò nella Liguria, e particolarmente in Savona dove perirono due mila persone tra il mese d'aprile e mezzo settembre, nel principio della cui mortalità i cittadini si ridussero fuori alle loro ville ed i poveri alle capanne, che d'ordine pubblico si fecero in Pistarè, e non potendovi umanamente porgervi rimedio si fece ricorso processionalmente alla clementissima Vergine nella cattedrale antica titolare dell'Assunta, acciocchè essa intercedesse appresso la Maestà Divina la liberazione del sovrastante lacrimoso pericolo, e con notabil esempio di divozione presentandovi le chiavi della città, fecero voto gli Anziani di visitarla solennnemente ogni annno nel giorno di Nostra Signora della Neve addì 5 agosto, con offerta d'un cereo bianco (il che si continua a fare) e subito cominciò a mancare tanta calamità.

Pistarè.

Voto de' Savonesi a N. S. della Cattedrale per il contagio, la festa della Madonna della Neve.

(2) (*) Addì 9 settembre fu fatto voto da' Savonesi di visitare la chiesa di S. Agostino nel giorno di S. Nicolò da Tolentino, che

Voto de' Savonesi a S. Nicolò di Tolentino nella chiesa di S. Agostino per il contagio.

(1) Il tratto riguardante Alessandro Gambarana è meno copioso di notizie negli altri codici.

(2) Il tratto rinchiuso tra i due asterischi manca negli altri codici, ma risulta da ciò che si narra nel corpo di queste memorie. Sono appena pochi anni che il nostro Municipio cessò di compiere ai voti qui accennati.

viene addì 10 di detto mese, andandovi gli anziani ed i magistrati della città ad udire la santa messa in memoria della grazia ottenuta nella liberazione del contagio per intercessione di detto S. Nicolò, al quale la città si raccomandò in quel travaglio.

Voto de' Savonesi a S. Francesco in tempo del contagio.

Addì 4 ottobre i magistrati di Savona (per voto anticamente fatto in tempo di contagio) vanno alla chiesa de' padri conventuali di S. Francesco ed ivi assistono alla santa messa per rendimento di grazie al detto Santo, alla cui intercessione fecero ricorso in quel tempo di tanto pericolo.

Voto de' Savonesi a S. Martino nella chiesa di S. Domenico per il contagio.

Addì 11 novembre vanno gli anziani e magistrati di Savona (per voto fatto) alla chiesa di S. Domenico, dove assistono alla santa messa e poi alla processione, per la grazia ottenuta della liberazione della pestilenza, per intercessione di S. Martino, a cui si fece ricorso in quei antichi tempi che il detto contagio travagliò tanto fieramente la città.

Voto de' Savonesi all'Arcangelo S. Raffaele nella chiesa di S. Agostino per il contagio.

Pure per grazia ottenuta di liberazione della pestilenza in altri tempi fu fatto voto da' savonesi che i magistrati andassero alla chiesa di S. Agostino addi 30 dicembre ed ivi assistessero alla santa messa in onore dell' arcangelo S. Raffaele, al quale si raccomandò la città (*).

Nel mese di giugno il duca di Borbone, fatto imperiale, s'inviò all' impresa di Marsiglia, onde, passarono per la strada di Lavagnola e per il letto del fiume grandissima quantità di munizioni d'artigliarie e d'altre macchine militari, accompagnate da fanterie, tirate da buoi e da cavalli, e la città gli provvide di fieni, di paglie e d'altre cose necessarie, incaminati tutti alla volta di Vado, dove le galere dell'Imperatore li stavano aspettando per dovergli imbarcare.

Savona saccheggiata.

1524.

Addi 10 dicembre entrò in Savona (abbrucciata la porta della Foce ed ucciso Battista Gastodengo provveditore constituito dagli Anziani) Renso da Ceri di famiglia Orsina in compagnia dell' arcivescovo di Salerno Fregoso e Simonetto suo fratello, con gente di mare e di terra al computo di 7 mila soldati nominati fantupini, venuti sopra 12 galere e 24 vascelli queri guidati dal Faetta, i quali erano alla custodia di Marsiglia. La saccheggiarono per tre giorni continui rapacissimamente, anzi sin all'istesse feste di Natale, e non ancora sazii delle pubbliche e private sostanze, fecero prigioni i cittadini

in grandissimo numero ed uomini delle ville innumerabili, e gli martoriavano barbaramente per farli confessare. Appena si salvò quella robba che nelle fortezze ed altrove al di fuori era stata estratta anticipatamente, essendosi moltissime persone con le loro famiglie allontanate. Non venne molestata la casa di Gio. Battista Richermo nel borgo di S. Giovanni, dove s'era rinchiuso gran numero di donne di quella contrada, guardate dalla gente d'Andrea Doria. E sebbene per sicurezza della città v'erano 1200 soldati con 12 galere sotto di Barnaba Adorno, tutta volta intesa la venuta de' loro nemici copiosa, la sgombrarono salvatisi a Genova. Ed avvegnache l'Orsino (che s'era fermato in Vado provveduto alla Foce de viveri da' savonesi) gli avesse promesso di non recargli alcun danno, nulladimeno non v'attese la promessa. Di questo sacco ne fa anco menzione nel suo compendio Antonio Doria. Dopo vi sovraggiunse il marchese di Saluzzo con 200 uomini d'arme, che di nuovo posero la città a sacco ed anco scorsero nelle vicine ville senza riguardo alcuno.

1525.

All'ultimo di febbraio il suddetto marchese di Saluzzo (presentatogli da Giocante Corso Don Ugo di Moncada preso in battaglia a Varagine) si partì, imbarcatosi in Vado sopra l'armata. Vi ritornò poi addì 10 marzo con 10 galere ed alquanti galeoni, essendo stato fatto prigione in Pavia Francesco re di Francia; nè potè il detto marchese godere molto delle savonesi spoglie, posciachè 4000 de' suoi da Gasparo Morino milanese furono rotti appresso Bormida.

Andrea Doria che si ritrovava in Savona con l'armata regia, passò al porto S. Stefano nel Saneso a levar il duca d'Albania e la sua fanteria ch'era di 10 mila fanti e 600 uomini d'arme, stati destinati all'impresa di Napoli, e li condusse in Provenza, secondo il Capelloni.

Addì 30 settembre per il frequente passaggio in Savona de' principi e capitani, gli Anziani sospesero le cause, ad effetto che a' cittadini (piuttosto travagliati dal crucio della guerra che altrimente) non spirasse termine alle loro instanze.

Borbone venne in Savona con buon numero di cavalieri italiani e spagnuoli, e compagnie di fanteria e di cavalli, quali alloggiarono per 13 giorni ne' borghi e nella città. Fu presentato dalla Comunità e poi s'imbarcò per Spagna sopra 15 galere.

Medici e Dottori fatti esenti dal governo pubblico in Savona.

I medici ed i dottori furono rimossi (per loro istanza) dal governo pubblico (eccetto che dall'ambasciarie) stante le molte loro occupazioni.

1526. Addì 26 marzo Andrea Gentilriccio, Giovanni Rocchetta, Tadeo Pisa, Antonio Coradengo, Paolo Filippi e Stefano Vigerio ambasciatori a Genova.

Ruota de' predicatori nella quaresima per la cattedrale di Savona.

I superiori de' conventi de' regolari di Savona promessero dare predicatori in ruota, per la cattedrale ogn' anno nella quadragesima (1).

Borbone partitosi con sei galere da Barcellona, in ore 44 se ne venne a Savona e passato a Genova cavalcò per Milano.

Ritrovandosi in Savona 37 galere della lega tra il Papa, re di Francia e Veneziani, si posero a volteggiare, e vedendo 32 navi imperiali in alto mare ch'erano cariche di fanteria, andarono alla volta loro e ne gettarono due al fondo. Sentitosi in Savona il rimbombo delle bombarde, Giovanni Strelino con altri curiosi, salirono sopra un brigantino per veder combattere le suddette armate, ma alteratesi molto l'onde del mare, s'aperse il brigantino, e fu loro ventura che le navi che trascorsero a Napoli li ricuperarono, e le galere con straordinaria fatica si posero in sicuro.

Pietro Navarro ammiraglio dell'armata francese di 16 galere, 4 navi ed altri minori vascelli carichi di fanteria, venne in Savona con altre galere della lega, otto cioè del Papa, ch'erano d'Andrea Doria, tredici de' Veneziani, le quali avendo unitamente preso 32 navi con circa 100 mila mine di grano che venivano di Sicilia, ne sbarcarono parte in Savona e parte ne condussero a Livorno.

(2) (*) Addì 30 agosto essendosi il signor governatore di Savona partito dalla città, per spavento della sovrastante guerra, nè potendosi senza la sua presenza deliberare cosa alcuna in consiglio, il signor duce di Genova Antoniotto Adorno consentì che si potesse far consiglio per vendita delle gabelle, e per provvedere le cose necessarie alla pubblica utilità, non ostante la sua assenza. (*)

1527. Addì 18 febbraio fu fortificata la città con balouardi moderni uno cioè, alla porta di S. Giovanni, detto Salamandra, l'altro allo Sperone, detto Scorpione da un scorpione di mar-

Savona fortificata con 5 balouardi a' proprii luoghi.

(1) Oltre a quanto viene qui narrato dal nostro autore, gli Anziani concordarono coi Superiori dei Conventi, di non predicare nelle rispettive chiese, se non per turno, come si vede dal documento che riportiamo alla lettera n.

(2) Il tratto rinchiuso tra i due asterischi, manca negli altri codici.

mo che vi si pose, l'altro alla Quarda, nominato Guarda mare, l'altro a porta Bellaria e l'altro alla Foce, con riparare le mura, il tutto fattosi in meno di 19 mesi, di modo che fu necessario gettar a terra molte case ne' borghi lontane da essi balouardi sino a S. Chiara con danno de' particolari.

Cannoni si fondevano in Savona.

Si fusero cannoni e mezzi cannoni in Savona al castello dello Sperone (1).

Nel mese di giugno Pietro Navarro partì da Savona con 3 in 4 mila fanti e si congiunse con Lotrech.

Simone dalla Rovere
Abate di S. Andrea di Sestri.

Simone dalla Rovere figlio di Bartolomeo abate di Cerseto, fu abate anch'esso di S. Andrea di Sestri. Dopo la morte di Maria Doria sua moglie servì Papa Clemente VII con carico di cavalleria, e morì nel sacco di Roma avendo lasciato di essa, Clemente senatore di Genova, il quale si sposò in Bianca Spinola e si fermò in Genova, e da esso discesero Simone governatore di Palmanuova (chiamato a quel governo da' Veneziani del 1616) e Giulio senatore e procuratore, qual ebbe titolo di conte con tre feudi dal duca d'Urbino.

Giulio Rovere conte di tre feudi.

Damiano Coradengo fu investito del feudo della Niela tanto per se, quanto come procuratore di Stefano, Antonio e di Domenico.

Ritornarono nel porto di Savona le 24 galere della Lega.

Genesio Torriglia, Paolo Rosso, Andrea Salomone, capitani di navi; ed il Salomone passò con essa al servigio di quel re.

(1) Giacomo Cabutto Savonese fabbricatore di artiglieria nell'anno 1478 ai 7 Gennaio in atti del Not. Angelo Corsaro si obbligò di consegnare alla Comune di Savona fra giorni 25 quattro bombarde, le quali slancino pietre di lib. 12 l'una, con cannoni 16, e che due di esse abbiano le trombe lunghe palmi 7, e l'altre 5, promettendo di farle in modo, che le prime caccino le pietre per miglia due, e le seconde per un miglio; e ciò per il prezzo di L. 6.15 per ogni bombarda.

Anche nell'anno 1495 ai 25 d'aprile lo stesso Cabutto ricevè dalla Comnne anzidetta il pagamento d'un cannone in peso cant. due, e rot. 23, a ragione di grossi 18 il rub.; come da atti nell'archivio.

Inoltre all'anno 1528 nel mese di Gennaio fu aperta appresso il Castello dello Sperone una Fonderia di cannoni di bronzo, e se ne lavorarono parecchi intieri, mezzi, basilischi, falconetti ed ogni sorta d'artiglieria, come ricavasi dalla Storia MS. di Agostino Abbate vivente a que' tempi, il quale nomina tre Savonesi maestri Fonditori, cioè Domenico Fiorito, detto Bardella, Bernardo e Sebastiano Cabutti.

Bernardo Grasso capitano di nave che patronizzò Giuliano Strelino del 1531.

Antonio Sansone abate di Chiaravalle.

Antonio Sansone abate di Chiaravalle nella Marca, fratello di Girolamo vescovo e di Raimondo, visse religioso ma liberale oltremodo. Fabbricò alcune stanze, quali ornò di vaghe pitture per comodità ed onorevolezza di detta abbazia, la quale ora s'affitta ducati 9 mila l'anno.

Per una gran carestia il grano saltò a prezzo di scudi 4 e mezzo la mina, e la Comunità ed altri amorevoli cittadini provvidero all'universale bisogno e specialmente de' poveri.

56. Agostino Spinola Cardinale

Vescovo di Savona.

1528. Agostino Spinola cardinale figlio di Giovanni e di Petruccia Riaria sorella di Violantina, di Fr. Pietro e del conte Girolamo, fu vescovo e cittadino di Savona, il cui peso sostenne sotto Clemente VII e Paolo III dal 1528 addì 17 luglio sin al 1537. Arricchì la cattedrale di molti argenti e di vesti di broccato, di mitra preziosa di perle, essendo in ciò splendidissimo ed in sollevare le miserie altrui, sebbene di sua naturale inclinazione era lontano da ogni soverchia pompa ed abborriva sopramodo la superfluità. Da Giulio II fu fatto prima segretario apostolico e del 1511 ordinato vescovo di Perugia; e ritrovandosi di molta isperienza nella corte, il cardinal Sansone Riario l'adoperò in Spagna per i suoi particolari negozii, i quali con mirabile soddisfazione trattò e restrinse, e compì con non mezzana conseguenza de' beneficii. Succedè a Francesco Spinola nel protonotariato apostolico de' Partecipanti. Passò a Bologna con Papa Leone X e con l'istesso ritornò in Roma. Visse con pensiero continuo di morte, come si vide nella tomba di marmo, opera d'intaglio, che si fece innalzare del 1522, da ponersi nella cappella dello Spirito Santo, con bella tavola da lui commessa, alla quale, oltre i vari ornamenti e donativi, assegnò alcuni annui redditi nel Comune e 133 luoghi nelle compere di S. Giorgio, con obbligo di messe, v' assegnò anco un Padre di bontà di vita, teologo, lettore nella chiesa di S. Domenico di Savona, sotto pena di perdere la metà della dote applicata al convento di S. Agostino in caso d' inosservanza:

e consecrato vescovo di Conca, Clemente VII il promosse nella prima creazione al cardinalato (già suo segretario) con titolo di S. Ciriaco in Therme e di S. Apollinare l' anno 1527 addì 3 maggio, laonde in Savona per giorni continui si fece festa e si pose in pubblico la sua arma dipinta. E poco appresso il constituì Camerlengo di santa Chiesa, il cui amplissimo grado in sì travagliati giorni gloriosamente resse, posciachè era singolare ed in quello che spetta a reggimento di repubblica, di pace, di leggi, di giudizi civili ed ecclesiastici, ed alla conservazione del pubblico erario, in provvedere la città di vettovaglie, di stipendi militari e d'altri apparecchi negli eserciti opportuni, le cui maniere di governo sono atte a mantenere qualsivoglia principato. Mandò Paolo Riario suo parente e procuratore in Parigi, per espedizione d' entrata di 3000 turonesi ch'aveva sopra il vescovato di quella città, e di S. Maria del Fossato dell'ordine di S. Benedetto. Spesò il Pontefice con molti cardinali ritornato da Marsiglia. Permutò del 1531 addì 20 dicembre i feudi di Cagna, Piana, Gesvalla, Turpino e Rocchetta (de' quali ne fu investito dal marchese di Monferrato come abate di S. Quintino di Spigno, unito come s'è detto al vescovato di Savona e che per conseguenza spettavano al vescovato) in alcuni orti nel borgo di Consolazione e nelle terre de' Paltani di Vado, ch'erano state comprate per Francesco suo fratello dall'ufficio del Monte di Pietà.

Ius patronato dell'ospitale et oratorio di N. S. di Misericordia concesso a' Savonesi da Paolo III ottenuto dal Cardinale Agostino Spinola vescovo di Savona.

Del 1534 intervenne alla creazione di Papa Paolo III, dal quale ottenne, con sicurezza di cautela, il Ius patronato dell'ospitale ed oratorio di N. S. di Misericordia, già conseguito da Ottaviano Salinero chierico, e lo concesse agli anziani di Savona, notificando loro la forma della sua amministrazione nelle sue begnissime lettere, tra i cui ricordi vi sono gl'infrascritti cioè: Che i religiosi vi si ponghino amovibili ad ogni cenno de' protettori; Che da essi non sia distribuito loro premio certo. I savonesi, non dimenticatisi di favore così segnalato, v'innalzarono in detto oratorio la sua imagine di marmo di tutto rilievo, con la seguente inscrizione:

D. O. M. Gloria

Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Augustino Spinulae Savonensi Patricio, Cardinali Perusino, et S. R. E. dum viveret Camerario, qui inter alia beneficia suae carae

(1) La bolla di questa concessione sarà da noi portata nei documenti riguardanti il Santuario di N. S. di Misericordia nel secondo volume.

Patriae impendita, Iuspatronatum Hospitalis et huius Oratorii sub titulo Beatae Mariae de Misericordia, annexorum Savonen. Communitati, et civibus collatum, a S. Sede Apostolica impetravit. Officiales et Gubernatores eiusdem Hospitalis et Oratorii horum beneficiorum non immemores hanc Effigiem posuerunt ad perpetuam rei memoriam. Anno Domini MDXXXVII.

Nel qual anno addì 17 ottobre se ne morì in Roma amato da quel popolo, avendo lasciato ducati 2000 a' poveri della città di Savona e 5000 da moltiplicarsi sin a dieci anni, per maritare fanciulle orfane. Fu trasportato il suo corpo in Savona (conforme egli lasciò per testamento) e riposto nella cassa di marmo che si vede nella cappella delle santissime reliquie della chiesa di S. Domenico, con tal inscrizione:

Agustinus Spinula Episcopus Perusinus mortem prae oculis semper habens, vivens sibi posuit. Anno MDXXII.

Bartolomeo Chiabrera dottor di leggi, era suo vicario generale della corte episcopale di Savona. Fu l'ultimo de' cardinali savonesi, ma fu singolare nel beneficare la patria ed accrescergli splendore. Andrea Spinola concorse ad altamente onorarlo con i seguenti versi (1):

En Augustinum quamquam Zenone carentem,
Sedulitas animi vivida, et unica gens
Spinula provexit veterum ditissima laudum,
Seu genuit claros, seu genita est Ducibus.
Quo cum consilii testetur purpura Romae,
Ad coelum illustres posse vocare viros.

Savona governata da' francesi, scacciati poi da' signori genovesi.

Addì 12 settembre i signori genovesi con una riforma tra di loro (a persuasione di Andrea Doria) scacciarono da Genova i francesi, e deliberando in ogni maniera di scacciarli da Savona ancora, vi mandarono il primo d'ottobre 30 galere, col suddetto Doria, cariche di fanteria ed un esercito per terra di 7 in 8 mila persone, le quali accampatesi nelle vicine ville assediarono la città; al cui arrivo Fr. Francesco del Solaro commendator di Morello, governatore, prese 7 giorni di tempo ad arrendersi, se intanto non gli giungeva soccorso, una gran parte de' cittadini alla vista delle galere si ridusse alla terra

(1) Nel nostro codice le notizie intorno al Card. Agostino Spinola sono più copiose che negli altri, nei quali mancano segnatamente, l'epitafio del sepolcro, e l'epigramma fatto dall'Andrea Spinola in sua lode.

d'Altare, essendo rimasto nella città San Paolino Guascone con altri; ma non comparendo il soccorso, attese il Governatore la promessa, ed i cittadini deputati diedero addì 29 dell'istesso mese le chiavi al medesimo Andrea ed al conte Filippo Fiesco si fecero sudditi per la serenissima repubblica, alla presenza del conte Filippino Doria ed altri, ed a nome di essa presero il possesso della città, lasciandovi buonissima guardia, e fu dannificata nelle mura baloardi, fortezze e nel porto. Gli anziani poi addì 19 dicembre (rimosso l'anziano delle ville) mandarono Andrea Gentilriccio, Giovanni Rocchetta e Nicolò Sambaldo ambasciatori alla serenissima repubblica a giurarli fedeltà ed ubbidienza, che Iddio lungamente conservi ed accresca per essere retta la città da essa con somma tranquillità, come da padri amorevoli (1).

Savona si rese suddita ai signori genovesi.

Porto di Savona dannificato.

Orlando del Carretto dalla Rovere Arcivescovo.

1529.

Orlando del Carretto dalla Rovere arcivescovo d'Avignone, figlio di Andrea e d'Isabella dalla Rovere nata di Mariola, fu arcivescovo di Nazaret e Tesoriero di Papa Giulio II l'anno 1512, e poi creato arcivescovo d'Avignone intervenne del 1513 al concilio Lateranense sotto Papa Leone X, come anco v'era intervenuto sotto Giulio II nella prima sessione, assistente del Papa, arcivescovo di Nazaret. Ricevè in Savona ed alloggiò in sua casa Papa Adriano VI spesandolo con tutta la corte sino a tanto che si partisse per Roma, dove giunto, tantosto lo deputò governatore di Romagna, per il che egli si condusse a Bologna con bellissima e buona servitù, tra i cui uomini di conto s'annovera Ottonello Pasino Padovano suo auditore, che scrisse (secondo lo Scardeonio) l'addizioni sopra le Novelle di Giustiniano, e che fu (secondo Angelo Portinari) consigliero di Francesco Maria dalla Rovere duca d'Urbino, e vi rassettò le cose ad onore ed utilità della Sede Apostolica. Ritornato da quel governo alla patria consentì, come parente, a Maria figlia del fu Urbano Vigerio moglie di Francesco Becala, nipote di Raffaele Sansone Riario cardinale, in alcune cose e rinuncie che

(1) Pare strano che il Verzellino non abbia una parola di rimpianto per tanta rovina, cosa che fa credere sempre più che queste non sieno se non semplici memorie. Può sospettarsi per altro che le ultime linee sieno un' ironia assai fina contro la nuova dominazione.

ella fece per le sue doti, ascendenti alla somma di scudi 1400 d'oro di camera. Distribuì a' poveri mentre erano afflitti dalla pestilenza, molte centinaia di scudi e di grani, e li sovenne ancora in tempo di carestia nei loro estremi bisogni, laonde gran fatto non crebbero le loro miserabili sciagure. Fu liberale verso i miseri, benefattor grande della chiesa ed affezionato alla sua patria Savona. Morì in Cairo del 1529 e fu portato a seppellire nella cattedrale di Savona (alla cui Masseria lasciò, legato a latere, la sua mitra, paramenti di broccato, calici ed argenti) in un avello di marmo con l'infrascritto elogio, qual' anco si pose alle sue ceneri depositate del 1596 quando di colà si rimossero, trasportate appresso la Masseria nella chiesa di S. Francesco eletta in cattedrale.

D. O. M.

Hic Orlandi Carreti de Ruvere Archiespicopi Avenion. patricii Savonen. in pauperes et ecclesiam liberalissimi, ac de Patria benemeriti, cineres iacent. Obdormivit in Domino Anno MDXXIX.

Condolendosi di tanta perdita Girolamo Faleti savonese, mandò nella sua gioventù il seguente epigramma in sua lode a Bartolomeo dalla Rovere abate di Cerseto suo parente, che così in alcuni suoi libri si trovò formato:

Ossa iacent terris, animam sed servat Olympus;
Sic meruit pietas praesulis alma Dei.
Hic Saonensis honos, et nostrae gloria gentis;
Heu periit! nulli vincere Fata datur.

Bartolomeo dalla Rovere
Abate ed Ambasciatore del Papa.

Bartolomeo dalla Rovere nipote di Papa Sisto IV, già scrittore e protonotario apostolico, fu abate di S. Maria di Cerseto sul territorio di Crema con buonissima entrata, confertagli dopo la morte di Camilla del Carretto sua moglie, dalli quali ne nacquero sette maschi ed una femmina. Venne spedito da Papa Giulio II ambasciatore a' veneziani, i quali l'ascrissero con i posteri suoi alla loro nobiltà; per il cui mezzo essi ritornarono in grazia di S. Chiesa, e dalla comunità di Savona venne ancora impiegato in alcune ambasciarie e specialmente al re di Francia. Come amorevol cittadino instituì nel Duomo la

cantoria della musica l'anno 1529 e celebrazione di messe perpetue. Giace sepolto nell'istesso Duomo, e Clemente suo nipote vi fece intagliar in marmo queste parole:

Musica instituita nella cattedrale di Savona da Bartolomeo dalla Rovere.

Chorum symphonia phanum hoc duorum ministerio sacerdotum aere his dicato, per legitimos tamen haeredes dispensando, Bartholomaeus Ruvere Cerreti abas decoravit cui Clemens nepos, et haeres hoc mausoleum posuit (1).

Carlo del Carretto Abate.

Carlo del Carretto figlio di Carlo Antonio, fu abate di San Pietro di Madignano diocesi di Crema. Visse domestico dell'abate Foderato, e del 1533 ricevè in sua casa il cardinal Francesco Cornaro veneziano, qual era in compagnia di Antonio Pucci cardinale Santiquattro.

Savonesi ricevono in Savona Carlo V Imperatore con grande allegrezza.

Addì 8 agosto giunse in Savona Carlo V Imperatore partito da Barcellona con cento vele tra galere, navi ed altri vascelli, sopra i quali erano 9 mila fanti (altri disse 15 mila) e mille cavalli, con grandissima nobiltà. Sbarcarono in Vado, facendovi la rassegna delle genti, quali ricevute lietamente le paghe, le spesero in vestirsi ed in altri ornamenti, e si congiunsero con Antonio da Leiva (secondo Cesare Campana nella vita di Filippo II re di Spagna). Ed i cittadini smaltirono le robbe e merci delle loro botteghe e fondachi con onesto guadagno, e partirono il giorno di S. Rocco per il loro viaggio. L'Imperatore fu portato dalla capitana d'Andrea Doria, e gli donò il principato di Melfi, e sbarcato in Savona alla piaggetta (ossia chiazzetta come diciamo) con un schiffo, vestito in saio di velluto morello, in mezzo al cardinal di Trento Bernardo Madruccio e del principe Doria, fu ricevuto circa le 23 ore da savonesi con allegrezza. Alloggiò in Castello col medesimo cardinale. Vennero da Genova otto ambasciatori della serenissima repubblica, Battista Lomellino, Franco Fiesco, Ansaldo Grimaldo, Agostino Pallavicino, Battista Spinola, Tomaso Doria, Agostino Usomare e Bernardo Giustiniano col cardinale Girolamo Doria, offerendogli tutto quello che gli potesse essere di gusto. Dopo due giorni posesi in cammino per Bologna a ricevere la corona dell'imperio da Clemente Pontefice.

(1) Riportiamo nel documento o. l'istituzione della Cantoria fatta dal prefato Bartolomeo dalla Rovere.

Nicolò dalla Rovere Conte. (1)

1530. Nicolò dalla Rovere signor di Galese (città ridotta in ducato), di Suriano e Sant' Angelo, capitano della guardia di Roma, grado e feudi avuti da Papa Giulio II suo zio, il quale del 1507 l'investì ed intitolò conte della Suvera sul Sanese, restituitagli dalla repubblica di Siena, che diceva, che di colà traesse antica origine il Papa, che gli donò un bel palazzo a Monte Giordano, ed in una sua infermità libre 120 d'oro come donato aveva a Francesco Maria d'Urbino, secondo che discorre Tomaso Porcacci sopra il Guicciardini, citando il Diario d'Anselmo Gradenico. Militò sotto le insegne del duca d'Urbino nelle guerre di S. Chiesa contro Veneziani, capitano d'uomini d'arme nell'acquisto di Faenza ed Arimini, ed in Brissighella. Intervenne insieme con Federico marchese di Mantova, Giulio Orsino, Marc'Antonio Colonna, Franciotto Orsino e Fr. Fabricio del Carretto procuratore dell'Ordine Gierosolimitano (come baroni temporali) al concilio Lateranense, celebrato da Giulio II contro il conciliabolo Pisano. Fu ascritto alla nobiltà Veneziana; e del 1590 restituì il detto castello della Suvera a' figliuoli di Sigismondo Chisio dal quale era stato comprato da' Sanesi (come che gli restava nipote), mediante però il prezzo di detto castello, secondo l'istoria de' Pont. e Card. Ebbe in moglie, con dote di due castella Bassanello e Cattig.° e due palazzi, Laura Orsina figliuola di Giulia, sorella del cardinal Farnese, dalla quale gli nacque Giulio, che successogli ne' feudi non lasciò posterità; Elena che si maritò in Stefano Colonna di Palestrina generale del re di Francia, di Papa Paolo III e del duca di Firenze, e Lavinia sposata a Paolo Orsino dalla Mentana, donna felicissima d'ingegno sopra la condizione femminile, la quale riuscì eccellentissima nella filosofia, lo cui sottilissime questioni sostenne non senza ammirazione degli assistenti.

Lavinia dalla Rovere Orsina eccellentissima nella filosofia.

Nicolò Sambaldo capitano di nave nella quale partecipava Nicolò Gavotto.

Addì 6 gennaio il vescovo di Noli tenne la cresima in Savona nella Cattedrale.

(1) Le notizie riguardanti Nicolò dalla Rovere Conte, mancano affatta negli altri codici.

Carlo Spinola Vescovo. (1)

Carlo Spinola vescovo di Perugia, per libera resignazione del cardinal Agostino suo fratello l'anno 1529 addì 6 marzo, ritornato da Perugia, allorchè Francesco Maria dalla Rovere duca d'Urbino infestava con armi quella città, conosciutolo meritevole, assegnò ricompensa d'un giusto premio alla sua virtù come bramoso della riputazione di lui; la qual chiesa il cardinale Lorenzo Pucci fiorentino propose mentre Clemente VII Pontefice era infermo, e diede facoltà al Collegio affinchè per l'assenza del suo vescovo cardinale vi si provvedesse di pastore assistente, per esser anco assai travagliata dai Baglioni Malatesta e dall'armi Pontificie. Intanto del 1531 essendo canonico della chiesa di Conca in Spagna, rinunciò il beneficio a Girolamo Gavotto rettor parrocchiale di S. Giacomo d'Almonecireyos di quella diocesi, come consta negli istromenti di Simone Capello notaro, nè potè regger la detta chiesa solo sino all'anno 1535, passatò a miglior vita, ed ella ritornò al fratello cardinale e dopo lui a Giacomo Simonetta, pure per resignazione, riservata però pensione a Girolamo Spinola suo nipote, secondo l'aggiunta d'Andrea Vittorello all'istorie de' Pont. e Card. citando il catalogo episcopale di Perugia del Lauro manoscritto. Fu creato vescovo nell'anno 1528 e morì nell'anno 1535.

Gerolamo Gavotto rettor parrocchiale in Spagna.

1531.

Seguì in Savona gran penuria e s'ordinò dalla Comunità di far fare l'immagine d'argento dell'Assunta di N. Signora, che è quella che si conserva nella Masseria della cattedrale, e che si costuma portare nelle processioni generali (2).

Nel mese di giugno, in giorno di sabato, verso la sera, essendo il tempo chiaro col sole, piovè sangue in una casa nella villa di Quiliano.

Pietro Vincenzo Rocchetta capitano di nave chiamata Santa Maria di Loreto.

Vincenzo Ferrero capitano di galeone.

Gio. Galeazzo di S. Angelo vicario generale della congregazione de' padri Eremitani di S. Agostino di Lombardia, ritrovandosi in Savona, diede partecipazione d'indulgenze a' Mantellati.

Catterina dalla Rovere moglie del fu Enrico Gambarana morì in Casale di Monferrato.

(1) Il tratto che riguarda Carlo Spinola, è molto più copioso nel nostro codice, che negli altri.

(2) Abbiamo trovato un piccolo documento riguardante questa statua d'argento e lo riportiamo sotto la lettera p. in fin di volume.

Francesco Spinola Signor di Feudi. (1)

1532.

Francesco Spinola fratello di Simone, di Cattaneo, di Carlo Vescovo e di Agostino cardinale, fu signore di molti feudi e rilucevano in esso molte virtù, e particolarmente la carità, posciachè donò larghe elemosine a' poveri nelle carestie ed altre miserabili calamità seguite a' giorni suoi. Impetrò da Gio. Giorgio marchese di Monferrato investitura del Dego, Cagna, Piana e Giusvalla, per mezzo di Lorenzo Bosco suo agente per se e suoi descendenti, e fu signore anco d' altri feudi nel ducato di Milano cioè, della metà de' castelli di Spigno, Meirana e Malvicino e della sesta parte del luogo d' Urseyrolano nel Monferrato e d' alcune parti di Garessio nel Piemonte; laonde bramoso d' instituire primogenutura, supplicò Carlo V Imperatore in Genova l'anno appresso, che gliela concesse per dignità del casato il dí primo d' aprile. Comprò in Savona il palazzo di Papa Giulio II da' fidecommissari di Clemente dalla Rovere. Fondò due cappelle nella cattedrale. Tentò d' ordine del cardinale suo fratello d'incontrare Clemente VII nel passare ch' egli fece sopra questi mari a Marsiglia, bramoso di regalarlo di varii rinfreschi apparecchiati sopra 15 gondole, ma non lo potendo giungere (colpa del vento fresco che s' andava vieppiù rinforzando) navigò a Noli, e sentì tanto disgusto d'aver perso sì bella occasione che in breve se ne morì. S'era congiunto in matrimonio con Benedetta del Carretto figlia d'Alfonso marchese di Finale, la quale gli celebrò mestissime esequie nella cattedrale di Savona, dove ebbe sepoltura. Questa signora attendendo all' utile de' minori acquistò Farigliano e dal marchese di Ceva tre parti di Garessio per scudi 30 mila d'oro, ed i luoghi di Pruneto e Levice sulle langhe per scudi 15 mila da Raffaele del Carretto a nome d'Alfonso e Girolamo suoi figliuoli. Fu signora di molto valore e bontà alla quale Pietro Martire da Garessio Dominicano dedicò un libro *De Regimine Principis* di S. Tomaso d'Acquino, tradotto da lui in lingua toscana. Terminò gli anni suoi del 1570. Fu sepolta vicino al marito nella sagrestia di S. Francesco, eretta in chiesa maggiore.

(1) Un altro Francesco Spinola fu Alfonso nipote di costui, fondò nel 1600 un Canonicato nella nostra Cattedrale, con dote di scudi 100 d' oro in oro, sessanta de' quali per la prebenda, e quaranta per la massa delle distribuzioni.

Giovanni Riario Abate.

1533.

Giovanni Riario fratello di Girolamo, Pier Vincenzo e Tomaso, fu abate di S. Maria in Taberna sotto regola di S. Benedetto della città di Salerno, la qual abbazia egli migliorò assai, poi la rinunciò del 1533 al detto Girolamo, in mano del Pontefice Clemente VII dinanzi di Paolo Capizucchi vicario generale del Papa e giudice ordinario della corte romana.

Paolo Vigerio fu abate di S. Cristina diocesi di Milano.

Felice dalla Rovere Baronessa figlia del Cardinale Giuliano.

Felice dalla Rovere figlia del cardinale Giuliano fu in Savona.

Felice dalla Rovere figliuola di Giuliano cardinale (che poi giunse al sommo imperio delle cose sacre) fu donna bellissima, d'animo grande, di costumi nobili e d'ingegno felice. Questa signora mentre navigava a Savona dubitò d'alcune vele che fossero vele di Papa Alessandro VI che la perseguitasse per farla prigioniera; onde ella s'apprestò piuttosto d'affogarsi nell'onde che lasciarsi ridur viva in poter del nemico; ma vano si conobbe il sospetto, secondo che confessa il conte Baldassar Castiglione nel suo Cortigiano. Del 1506 pare si fosse trattato matrimonio tra questa signora e don Alfonso d'Aragona figliuolo del re di Castiglia con dargli investitura del regno di Napoli (che così riferì un creato del re Don Filippo di Castiglia ch'era contrario al re cattolico come si legge nel Zurita) in Don Ferdinando il cattolico; ma per non alterare Giulio II le cose d'Italia, non si pose questo pensiero in esecuzione. Fu ben poi maritata da lui a Gio. Giordano Orsino barone potentissimo romano, signore di Tagliacozzo e d'Alba (tolti a Virginio suo padre), di Bracciano e d'altri feudi, e generale dell'esercito di Ferdinando re di Napoli, e contestabile di quel regno, con ottima dote, oltre 125 libre d'oro che in una sua malattia gli donò. Persuase il marito a non entrar al soldo de' Veneziani. Ricevè a Formello insieme con esso suo marito, molto compitamente il Papa e tutta la sua corte, quando si mosse all'impresa di Bologna contro Bentivogli, il che racconta il cardinal Grisogono in quel viaggio.

Formello, prius excepit Jordanus et Uxor,
Moribus ingenio formaque, et nomine Faelix.

Si mostrò questa signora sempre favorevole in tutte l'occorrenze alla patria. Del 1526 mosse lite a Napolione Orsino

abate di Farfa, figliuolo di detto Gio. Giordano e d' un' altra moglie, nata di Ferdinando d'Aragona re di Napoli, naturale, e lo privò (con aiuto di Girolamo e di Francesco vescovo Tricarinense suoi figliuoli) de' castelli di Vigiara e di Bracciano. Congiunse una sua figliuola in matrimonio ad un signor Napolitano assai principale, accompagnata con gran comitiva da' fratelli sino a Napolì. Fu signora d'incomparabile liberalità e magnificenza.

Carlo duca di Savoia fu in Savona e donna Beatrice sua moglie.

Il primo d'aprile arrivò in Savona Carlo duca di Savoia con scelta corte di Signori; fu alloggiato nel palazzo dell' arcivescovo d'Avignone, ed il giorno seguente si portò a Genova condottovi da due galere del principe Doria, nella qual città si ritrovava Carlo V Imperatore. Donna Beatrice moglie del suddetto Carlo duca di Savoia e sorella di Emmanuelle re di Portogallo, giunse il giorno appresso in Savona, venuta sopra alcuni carri tirati da chinee e da muli, con gran numero di dame e cavalieri superbamente acconci. Alloggiò in casa di Galeazzo Pavese, che poi mutò nel palazzo della giustizia. Furono a fargli riverenza le donne savonesi, standosene ella con grand'alterigia.

Savonesi corsero pericolo di esser saccheggiati.

La domenica delle palme vennero in Savona otto sin' dieci mila fanti spagnuoli che dovevano ricevere le paghe dal marchese del Vasto Alfonso d'Avalos che alloggiava nella città; ma non lasciandosi egli vedere, si corse risico grande d'essere i cittadini saccheggiati dalli suddetti fanti spagnuoli, pure si racchettarono alquanto, posciachè fu spedito subito per terra a Genova all'Imperatore Severo Gambarana savonese, al quale essendo state consignate le paghe, di ritorno le compartì tra soldati, quali poi s'imbarcarono in Vado sopra le navi.

Ritornò in quel mentre in Savona il duca di Savoia col principe suo figlio dove era la moglie; passati poi due giorni, cioè alli 9 di detto mese d'aprile, levatosi l'Imperatore da Genova con 28 galere del Doria ed alquante navi, si condusse in Spagna, fatte imbarcare sopra le navi le fantarie sotto del marchese medesimo, e sopra le galere la detta duchessa col principe suo figlio per lasciargli a Nizza, ed il duca s'inviò in Piemonte.

Addì 26 aprile si posero i termini nei boschi della comunità di Savona.

Addì 19 novembre Papa Clemente VII partito da Marsiglia dove s'era abboccato col re di Francia, salito sopra le galere francesi, dall'alterazione dell'onde contrarie travagliato, sbarcò

in Vado, non poco fastidito d'animo, poi per terra con molto suo gusto se ne venne in Savona. Fu ricevuto dal Clero e dagli Anziani sotto baldacchino cremisino di seta e di broccato d'oro, di aste 12 (qual oggi si conserva nella masseria della cattedrale e s'adopera solamente nella processione del Corpus Domini) donato da donna Benedetta del Carretto moglie del detto fu Francesco Spinola, la quale, di commissione del cardinal Agostino Spinola, suo cognato, diede albergo nel suo palazzo al Pontefice con tutta la corte de' cardinali e prelati, a' quali ne' loro particolari alloggiamenti mandava i desinari e pranzo. Dopo d'essersi il Papa alquanti giorni ristorato, e concesso a più chiese indulgenze, non confidato più in quelle galere nè nella perizia di quei uomini che le reggevano, le rimandò indietro, richieste quelle del principe Doria, sopra le quali navigò verso Roma.

Papa Clemente VII venne in Savona.

Baldacchino sotto cui fu ricevuto Papa Clemente VII fu donato da Donna Benedetta del Carretto.

Bonifacio Ferrero Cardinale.

1534.

Bonifacio Ferrero cardinale fu creato vecovo Albanese e di Palestrina l'anno 1534 addì 5 settembre, poi passò alla cattedra Sabinense.

Addì 26 aprile fu mandato dalla comunità di Savona Francesco Catollo ambasciatore ai signori genovesi offerendogli (in occasione di sospizioni di guerra e timore dell'armata turchesca di cento vele) alquante somme di denari ed aiuto di soldati, le quali offerte furono molto gradite, ma sperandosi dover riuscir vane le sospizioni, non se ne valsero riserbandole a miglior occasione; ringraziarono gli Anziani con lettere di gran cortesia.

Savonesi offeriscono a' signori genovesi denari e soldati in occasione di timori di guerra

Furono ridotte le lire di soldi 20 di moneta di Savona alla lira della moneta di Genova, e li soldi 20 di Savona restarono circa soldi 6 e denari 8 moneta di Genova che era il terzo, di maniera che li detti denari 6 o denari 8 della moneta antica, ridotti a quella di Genova crebbero a soldi 20 di Genova, onde rimase la lira di Savona minore d'un terzo in buona moneta, e lira di Genova d'una medesima lira e valore, ed i cittadini savonesi avvanzarono di moneta lunga in buona.

Addì 28 luglio i savonesi pigliarono denari ad imprestito per riparo delle mura e torri della città e furono condannati molti che s'erano allontanati per paura della suddetta armata turchesca, in soldi 20 per ciascheduno.

Bianca Fea Contessa.

Morì circa questo tempo l'invitta donna Bianca Fea moglie (dicono i suoi) del conte Filippino Doria valoroso capitano, che nella battaglia navale dell'assedio di Napoli prese diversi uomini di comando e cavalieri principali dell'Imperatore Carlo V, con morte di quel vicerè don Ugo di Moncado. Delle virtù di questa donna trovasi scritto tal epigramma, per cui pare, che ella abbia guadagnato luogo di felicità tra l'anime beate.

Pro invicta domina Blanca Fea.
Iunctam nunc Blancam Domino tu crede tonanti
Dat virtus sed non fabula ficta fidem.
Ergo age paulisper, te te modo siste viator,
Quod reliquum est dicas! sit tibi mitis humus.

Fr. Battista del Carretto Dominicano.

Fr. Battista del Carretto de' signori di S. Giulia, figlio del convento di S. Domenico di Savona, fu ricevuto del 1502 dal P. Domenico Zocco savonese priore e da esso educato sotto la cura de' novizii. Visse nella religione in ogni colmo di virtù e d'obbedienza, onde meritò dal Signore fiorir di miracoli dopo morte, nell'isola di Scio nel convento del suo Ordine, dove giace sepolto, secondo che rifersero quei Padri alli nostri, come si legge nel libro de' Figli del monasterio di Savona, notati da Fr. Bernardo da Millesimo.

Tomaso Moltedo illustre in Elemosine.

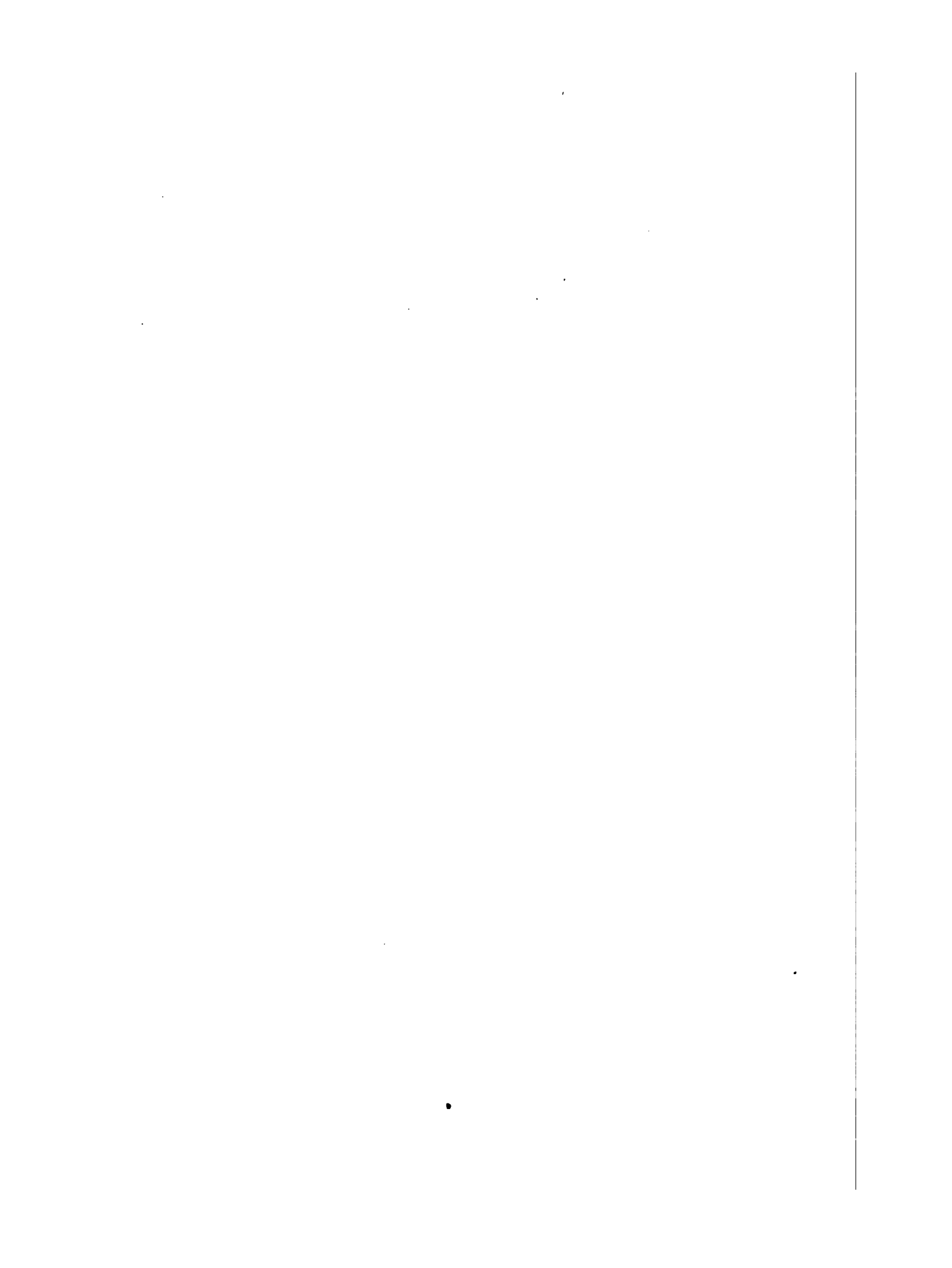
1535. Tomaso Moltedo illustre di molte ambasciarie, nel suo testamento rogato dal notaro Antonio Riccio (abbenchè non sortisse effetto per ripugnanza dell'erede o per altro accidente) lasciò 2000 scudi da moltiplicarsi in tre moltiplichi sinchè giungessero ad annuale reddito di scudi 18 mila da dividersi a chi più a chi meno cioè a tutti i conventi, chiese, monasteri, ospitali, compagnie e confraternità di Savona, ed a tutti i magistrati per ornamenti di loggie, di strade, per maritar fanciulle, riscattar schiavi, per sovvenimento de' poveri, per insegnar a' fanciulli, per diffender le cause de' pupilli e di vedove, e per curar gli infermi, e per simili opere di pietà. Ebbe in moglie Tomasina Sansona sorella di Girolamo vescovo.

Girolamo Sansone Vescovo.

Girolamo Sansone vescovo d'Arezzo, figlio di Pier Francesco, fu già protonotario apostolico e famigliare del cardinale Raffaele suo zio. Intervenne del 1512 al concilio Lateranense di Giulio II che gli conferì il vescovato l'anno 1511 addì 5 novembre e del 1514 sotto di Leone X che lo proseguì. Permutò poi questo vescovato in quel di Lodi, all'augumento della cui chiesa intendendo constituì varie ordinazioni, fece alcune visite per la sua diocesi e compartì molti beneficii secondo l'occorenze. Morì in Milano l'anno 1538.

Giovanni Strelino capitano di nave.

Andrea Verzellino si ritrovò nell'espugnazione e presa della goletta fatta da Carlo V Imperatore, militando con altri soldati in quelle parti.

(1) In questo libro molte sono le notizie che il nostro codice contiene a preferenza degli altri, e delle quali non abbiamo tenuto conto essendo di poca importanza, contentandoci di segnalare in nota le più importanti ai loro luoghi.

DOCUMENTI

OSSERVAZIONE

Quantunque dal primo libro di queste memorie apparisca chiaramente che la città nostra di Savona fu chiamata indifferentemente Savona e Saona, tuttavia siccome nei documenti latini non si riscontra quasi mai altro che il secondo nome, così a togliere ogni dubitazione, crediamo conveniente premettere ai documenti che pubblichiamo la seguente osservazione di Mons. Pietro Francesco Costa che fu Vescovo di Savona nel 1587.

Cum etiam ex Curiae Episcopalis actis ac aliis vetustissimis scriptis de nomine civitatis varie scriptum reperisset in quibus non nullos Savona usos fuisse, alios autem Saona dixisse liquet, licet nominis varietas, seu discrimen scripturis confectis vel conficiendis, nec prodesse, nec obesse videatur; ipse tamen (Domin. Episcop. Costa) in omnibus sui temporis actus, magis Saona, quam Savona proferendum sensit, quod solum apud non nullos, praesertim apud Titum Livium in fine libri VIII decad. 38 legendo invenisset: Igitur Poenus Savone Oppido Alpino praeda deposita. Saona autem pluribus in locis legentibus innotescit: Primo patet ex responso Innocentii III in cap. Cum inter canonicos saonen. de elect. et elect. potestate. Videre etiam licet in Provinciali omnium Ecclesiarum Cathed. ex libro Cancellariae Apostolicae excerpto: Ecclesia Cathed. Saonen. Insuper stilus Romanae Curiae qui pro lege servatur, et inveterata civitatis consuetudo, ita docere videntur. Hoc etiam ex multis varii generis numismatibus inspexisse meminit. Postremo scripturas antiquas in Civitatis archivio existentes intuenti, passim occurrit Saona. Quae omnia, neque id ad illius correptionem, aut successorum instructionem, quisque enim pro arbitratu suo quod sibi maluerit eligere poterit, sed tamen ad suae sententiae, vel rationem confirmationis hic adnotari mandavit.

Documento A.

Celestinus Episcopus servus servorum Dei, Dilectis filiis Gulielmo praeposito et Canonicis Sanctae Marie de Saona eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Quociens a nobis petitur quod religioni et honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenter concedere, et iuxta petentium voluntatem, consentaneum rationique congruum suffragium impertiri. Ea propter, dilecti in domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et praefatam ecclesiam sanctae Mariae in qua divino estis obsequio mancipati, sub sedis apostolicae ac nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio apostolico communivimus. Statuentes ut quascunque possessiones, quaecumque bona quae eadem ecclesia in praesenciarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblacione fidelium seu aliis iustis modis deo propicio poterit adipisci in futurum nobis nostrisque successoribus et omnibus . . . . . . In quibus haec propriis . . . . . . vocabulis Ecclesiam Sanctae Mariae Magdalenae cum omni iure suo, Ecclesiam Sancti Stephani et Sancti Poncii cum omni iure earum, Ecclesiam Sancti Saturnini, et omnia iura parochialia Saonae praeter id quod determinatum fuit, Ecclesiae Sancti Georgi et Sancti Petri, hospitale de Monte Mauro cum omni iure suo. Ius quod habetis in oblacionibus de Naulo, et decima tam vini quam blavae et decima omnium quae veniunt in camera episcopi sicut continetur in istrumento bonae memoriae Amici quondam episcopi Saonen. Scarsolarum et sponsarum ac navium benedictiones, medietas oblacionum quae dantur pro his qui eligunt sepulturam ad quamlibet ecclesiam civitatis; ius quod habetis in Celis, in Lavagnola, in Legino et in Signo et teratorio eius et Culiani et teratorio eius et totum quod habetis in Mallis et in Lombardia; quidquid in Saona et in comitatu eius, ecclesiam Sancti Thomae cum omni iure suo, refectiones quas debet vobis episcopus Saonen. in Nativitate Domini, in Pascha et in Assumptione Sanctae Mariae. Paci quoque et tranquillitati vestrae paterna dulcedine providere volentes auctoritate apostolica prohibemus ut non liceat episcopo vestro vos, vel vestram ecclesiam fatigare. Libertates praeterea et immunitates antiquas et rationabiles consuetudines ecclesiae vestrae concessas, ratas habemus et eas perpetuis temporibus illibatas permanere sancimus.

Sepulturam praeterea ecclesiae vestrae liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, extremaeque voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen iusticia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc eidem loci praeposito vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subrepcionis astucia seu violentia praeponatur, nisi quem Canonici comuni consensu vel Canonicorum pars maior consilium sanioris secundum Deum providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatam ecclesiam temere perturbare vel eius possessiones auferre alienare retinere minuere seu quibusvis vexationibus fatigare sed omnia integra conservare, eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate, et diocesani episcopi canonica iusticia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitucionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita nisi reatum suum digna satisfactione correxerit potestatis honorisque sui careat dignitate, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et domini redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtae ultioni subiaciat. Cunctis autem eidem loci sua iura servantibus sit pax domini nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud immaculatum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Ego Celestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus.
Ego Ioannes Prenestinus Episcopus.
Ego Pandulphus Basilicae XII Apostolorum praesbiter Card.
Ego Romanus tt. Sanctae Anastasiae praesbiter Card.
Ego Ioseph tt. Sancti Stephani in Coelio monte praesbit. Card.
Ego Ioannes Sancti Theodori Diaconus Cardin.
Ego Bernardus Sanctae Mariae Novae Diaconus Card.
Ego Gregorius Sancti Georgii de Velo aureo Diaconus Card.
Ego Nicolaus Sanctae Mariae in Cosmedin Diac. Card.
Ego Egidius Sancti Nicolai in carcere Tullian. Diac. Card.

Nonis Julii Indicione X Incarnationis Dominicae anno M. C.° C.° II.° Pontificatus vero Domini Celestini Papae III anno secundo.

Estratta dal libro del Capitolo, da copia ricavata dall'originale dal Rev. Sac. Giovanni Zucharello Capel. della Cat. di Savona il 4 Nov. 1533.

Documento B.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam beneditionem. Dum praecelsa meritorum insignia quibus regina coelorum virgo Dei genitrix gloriosa sedibus praelata sideriis quasi stella matutina prerutiat devotae considerationis indagine perscrutamur, dum etiam intra pectoris archana revolvimus quod ipsa utpote mater misericordiae, gratiae et pietatis, amica humani generis consolatrix, pro salute fidelium qui delictorum onere pergravantur sedula exoratrix, et pervigil ad regem quem genuit intercedit, dignum quin potius debitum arbitramur ut ecclesias et loca in honorem sui nominis dedicatas, gratiosis remissíonis prosequamur impendiis, et indulgentiarum muneribus decoremus. Cupientes igitur ut Ecclesia Saonen. quae in honorem et sub vocabulo beatae Mariae Virginis fundata existit congruis honoribus frequentetur et conservetur ac etiam augeatur et fideles ipsam visitantibus devotionis causa eo libentius confluant ad eandem, et ad conservationem huiusmodi ac ipsius ecclesiae fabricam manus porrigant adiutrices, quos et ibidem dono caelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere poenitentibus et confessis qui vigilia Assumptionis eiusdem beatae Mariae Virginis et die festum ipsum immediate sequente predictam ecclesiam devote visitaverint et ad conservationem ac fabricam huiusmodi manus adiutrices porrexerint ut praefertur, annuatim illam indulgentiam et remissionem peccatorum auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, quam visitantes ecclesiam eiusdem Beatae Mariae de portiuncula, aliis dicta de Angelis, extra muros Assisinat. primo et secundo diebus mensis Augusti, annuatim quomodolibet consequuntur. Et nihilominus ut Christi fideles ipsi ad eandem ecclesiam Saonen. in vigilia et festo ac die praedictis propterea confluentes, et ad eiusdem conservationem et fabricam manus adiutrices porrigentes conscientiae pacem et animarum salutem Deo propitio consequi valeant, ac indulgentiam huiusmodi uberius assequantur benignius agere volentes Episcopo Saonen. pro tempore

existenti et sex aliis presbiteris idoneis tam secularibus quam religiosis Ordinum quorumcumque per eundem episcopum annuatim eligendis et deputandis, ut ipsi confessiones omnium et singulorum Christi fidelium in vigilia, festo et die praedictis causa huiusmodi indulgentiam assequendi confluentium eadem auctoritate audire et eorum confessionibus diligenter auditis, pro commissis eis debitam absolutionem impendere valeant et iniungere pro modo culpae poenitentiam salutarem, nisi forsan talia fuerint propter quae sit sedes apostolica merito consulenda, praedicta auctoritate apostolica de uberioris dono gratiae tenore praesentium, praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc atemptare praesumserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. — Datum Romae apud S. Petrum XVII Chal. Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

Estratta dal libro del Capitolo come sopra.

Sixtus Epis. Servus Servorum Dei Universis Christífid. presentes litteras inspecturis. Salutem et Apostolic. benedictionem.

Dum praecelsa meritorum insignia quibus Regina celorum Virgo Dei genitrix gloriosa sedibus prelata sidereis quasi stella matutina prerutilat devote considerationis indagine perscrutamur: Et dum etiam infra pectoris archana revolvimus quod ipsa utpote via misericordie mater gratie et pietatis amica humani generis consolatrix pro salute fidelium qui delictorum onere pergravantur sedula oratrix et pervigil ad Regem quem genuit intercedit dignum quin potius debitum arbitramur ut ecclesias praesertim Cathedrales insignes et alia loca in honorem sui nominis dedicata gratiosis remissionum prosequamur impendiis et gratiarum muneribus decoremus. Cupientes igitur ut Eccles. Saonen. quae sub eiusdem Virginis gloriose vocabulo est fundata et ad quam Christifid. illarum partium libenter confluunt in numero copioso Nosque spetialem a teneris annis gessimus prout gerimus devotionis affectum congruis frequentetur honoribus et ut illius structure et edificia reparentur et conserventur ac Christifideles eo libentius devotionis causa confluant ad eamdem et ad huiusmodi reparationem et conservationem edificiorum manus promptas porrigant adiutrices quo ex hoc ibidem celestis gratiae conspexerint se refectos de omnipotentis dei misericordia et beatorum Petri et Pauli

apostolorum eius auctoritate confisi omnibus Christifidelibus vere penitentibus et confessis qui ecclesiam predictam in festo Assumptionis eiusdem Virginis gloriose a primis vesperis usque ad secundos devote visitaverint annuatim et ad huiusmodi reparationem et conservationem edificiorum dicte ecclesie manus porrexerint adiutrices omnium peccatorum suorum de quibus corde contriti et ore confessi fuerint plenariam absolutionem remissionem et indulgentiam concedimus ac etiam elargimur. Et nihilominus omnia et singula privilegia immunitates gratias concessiones et indulta dicte ecclesie et illius personis a Romanis Pontificibus predecessoribus nostris et apostolicae sedis legatis et alias qualitercumque concessa apostolica auctoritate presentium tenore approbamus ac robur perpetue firmitatis obtinere decernimus ac volumus quod si visitantibus ecclesiam praedictam aut ad illius edificiorum reparationem et conservationem huiusmodi manus porrigentibus adiutrices seu alias alique alie indulgentie in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duraturum ab eisdem praedecessoribus nostris concesse forent ille in suis robore et firmitate perduret et tam ille quam huiusmodi per nos concessa indulgentia et peccatoram remissio in quibusvis indulgentiarum huiusmodi suspensionibus per nos aut sedem apostolic. hactenus factis et in posterum quandocumque faciendis non comprehendantur nisi de illis ac presentibus et earum de et spetiali et expressa ac de verbo ad verbum non per generales clausulas mentio facta foret hactenus et in futurum fieret in eisdem. Presentibus post decursum annum Incarnationis Dominice millesimum quadringentesimum septuagesimum quintum et non ante et ex tunc perpetuis futuris temporibus valituris. Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo primo Decimo Kal. Januarii Pontif. nostri anno primo.

Sixtus Epis. Servus Servorum Dei Venerabili Frat. Epis. Saonen. salutem et apostolic. benedic. Ad sacram Petri sedem divina dispositione vocati ad ea ut tenemur libenter intendimus per que votiva quorumlibet provenire valeat salus animarum. Hodie siquidem omnibus Christifidelibus vere penitentibus et confessis qui Eccles.[m] Saonen, in festo Assumptionis Virginis gloriose sub cuius vocabulo est fundata post decursum annum Incarnationis dominice millesimum quadringentesimum septuagesimum quintum visitarent annuatim et ad reparationem

et constructionem edificiorum dictae Eccles. manus porrigerent adiutrices omnium suorum peccatorum de quibus corde contriti et ore confessi forent plenariam remissionem et indulgentiam concessimus gratiose prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cupientes igitur ut Christifideles qui ad ecclesiam ipsam pro huiusmodi consequenda indulgentia et peccatorum remissione pro tempore confluant conscientie pacem et animarum suarum salutem deo propitio consequantur et huiusmodi indulgentie et peccatorum remissionis facilius participes esse possint dilectorum filiorum Communitatis Saonen. in hac parte supplicationibus inclinati tibi et dum te a Civitate et dioces. Saonen. abesse contigerit tuo in spiritualibus vicario generali deputandi annis singulis vigente indulgentia et remissione peccatorum predicta sex presbiteros idoneos seculares vel cuiusvis ordinis etiam mendicantium regulares in confessores et penitentiarios qui dicta die Assumptionis eiusdem Virginis gloriose et sex diebus illam precedentibus in prefata ecclesia confluentium eorumdem confessionibus diligenter auditis eis pro commissis per eos excessibus et peccatis etiam in singulis Sedi Apostolicae reservatis casibus absolutionis beneficium apostolica auctoritate impendere et penitentiam salutarem iniungere necnon vota quecumque per eos emissa pro tempore ingrediendi religionem votis dumtaxat exceptis in alia pietatis opera structurarum dicte ecclesie conservationem concernentia commutare ac ad effectum huiusmodi indulgentie dumtaxat super irregularitate quacumque per eos quomodolibet contracta prefata auctoritate libere et licite valeant facultatem concedimus per presentes. Non obstantib. constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo primo decimo Kal. Januarii Pontificatus nostri anno primo.

Questa cattedrale, così arricchita di privilegi dai SS. Pontefici, era, per quanto si apprende da memorie antiche, veramente mirabile. Ed appunto per questo i nostri Vescovi andavano a gara per farla al popolo venerando. Così, p. e. Mons. Vincenzo de' Viali decreta nel suo sinodo che nessun Sacerdote della Città osi dire o far dire la Messa nella sua Chiesa, se non sia finita la prima Messa nella Cattedrale; che tutti i Sacerdoti della Città di Savona e luoghi circostanti, da Celle fino al

Segno, debbano intervenire alla processione del Corpus Domini, e a celebrar l'uffizio dell'Assunzione in Cattedrale nel giorno 15 agosto. Mons. Pietro Gara poi stabilisce nel suo sinodo quanto segue: Cum congruat iuri et honestati quod omnes ecclesiae Civitatis et Dioecesis deferant ecclesiae Cathedrali in festo principali ipsius ecclesiae, statuit et ordinavit quod nullus presbiter aut clericus civitatis aut dioecesis saonen., cuiuscumque gradus, status aut conditionis existat audeat vel presumat in festo Assumptionis gloriosae Virginis Mariae, quod est principale festum dictae ecclesiae Saonen. celebrare, aut faciat festum alicuius suae ecclesiae sub vocabulo eiusdem gloriosissimae Virginis Mariae sub pena suspensionis a beneficio et officio per annum.

Documento C.

Ecco la Bolla di papa Bonifacio cui accenniamo nella nota. Essa fu indirizzata al Vescovo Giovanni de Firmoni che in quel tempo reggeva la nostra chiesa, ed ha certo molta importanza, se si rifletta la grande potenza che i Frati mendicanti avevano in que' tempi.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam.

Ex munere te nobis servitutis officio hiis que divini cultus augmentum concernunt testemur favorem tribuendum impertiri et ad hoc tanto libentius inclinamur quanto magis illud saluti fidelium conspicimus expedire. Sane petitio Venerabilis fratris Iohannis Episcopi Saonen. nobis nuper exibita continebat quod in Civitate Saonen. admodum pauci clerici seculares existunt quamvis eadem civitas sit populosa multipliciter et insignis et etiam diversorum ordinum mendicantium fratres domos habeant et morentur ibidem quod in diebus rogationum ac letaniarum infra quos ut universalis ab olim instituit et ex tunc observavit necnon adhuc observat ecclesia dum litanie processionaliter per eandem civitatem per dictos clericos dicuntur seu leguntur propter huiusmodi paucitatem dictorum clericorum tepet devotio populi et huiusmodi processiones quodammodo que ob salutem animarum mirifice sunt invente a plerisque ex huiusmodi populo in derisum proh dolor convertuntur et licet fratres predicti in supplementum cultus eiusdem et ad supplendum paucitatis defectum cleri secularis ibidem ad hoc quod processiones ipse in eadem civitate diebus ipsis videlicet per Triduum immediate ante festum dominice ascensionis solemnius et devotius peragantur aliquando

per eumdem Episcopum quod eisdem processionibus intersint auctoritate ordinarie convocantur ipsi tamen fratres quibusdam consuetudinibus ac exemptionum et aliarum libertatum eis a sede apostolica concessarum privilegiis se contra hoc iuvare contendunt. Quare pro parte dicti Episcopi nobis fuit humiliter supplicatum ut super hoc in augmentum cultus eiusdem salubriter providere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur attendentes quod sicut dies huiusmodi rogationum et letaniarum ob salutem omnium sunt invente ita ab omnibus fidelibus ipsis etiam debeant observari nec contra hoc cuiquam a sede ipsa immunitas sit concessa. Eapropter volumus et presentium tenore apostolica auctoritate statuimus et etiam ordinamus quod de cetero perpetuis temporibus omnes et singuli huiusmodi mendicantium ordinum professores qui pro tempore in eadem civitate morabuntur super hoc annis singulis per ipsum Episcopum et eius successores Episcopos Saonen. qui erunt pro tempore vel eis absentibus a civitate predicta per dilectos filios Capitulum Saonen. requisiti humiliter et reverenter requisitioni predicte quotiens eam fieri contigerit acquiescere nec non processionaliter huiusmodi letaniis etiamsi in maioribus letaniis scilicet in die S.ti Marci et infra idem Triduum pro tempore interesse teneantur quod si ipsi vel aliqui eorum forsan contumaciter non curaverint seu neglexerint adimplere ipsos et eorum quemlibet contumaces sive contumacem excommunicationis sententiam incurrere volumus ipso facto huiusmodi consuetudinibus et quibuslibet aliis privilegiis ac indultis a sede praedicta sub quavis forma seu expressione verborum fratribus ipsis quorumcumque ordinum predictorum concessis etiam si de illis a verbo ad verbum presentibus fieri deberet mentio specialis quibus omnibus volumus derogare et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum volontatis statuti et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum IIII Kal. Junii Pontificatus nostri anno decimo.

Interius: M. De Cherubinis De Portuguaro
Exterius: De Ariano De Ferentino

Alle processioni per le rogazioni pigliavano parte gli Anziani della Città, coi quali in progresso di tempo essendo nate

differenze per la precedenza del saluto da farsi dal curato, prima delle benedizioni che si danno durante la processione, il Rev.mo Capitolo nella seduta ossia radunanza del 21 aprile 1730, diede incarico ai SS.i Arcidiacono ed Arciprete di poter trattare coi MM. SS. Anziani qualche mezzo termine per la funzione delle rogazioni purchè però il saluto del Rev.o nostro Curato incominci sempre dalli SS. Canonici, e l'ora sia finita l'officiatura.

Bisogna dire che le trattative fallissero, forse per troppa condiscendenza dei due Canonici delegati, giacchè nella radunanza del 28 aprile stesso anno il Rev.mo Capitolo prese la seguente deliberazione: 1730 28 aprile in venerdì. Attesi li varj disordini seguiti nel trattato dell'aggiustamento fatto dai sud.i Sig. Deputati con MM. SS. Anziani in ordine alle rogazioni, hanno li SS. Canonici vivae vocis oraculo ordinato che nessuno dei SS. Can.ci in particolare accetti incombenza alcuna di trattare cosa alcuna in ordine al ponto delle rogazioni, e che se li MM. SS. Anziani desiderano qualche composizione ed aggiustamento facciano essi l'istanza acciò il tutto resti stabilito dal Rev.mo Capitolo in corpore.

Questa ultima deliberazione spiacque ai SS.i Anziani, i quali per mezzo del Sig.re Governatore proposero il seguente accordo:

1730 5 maggio. Item il Sig.re Arciprete espose ad istanza, conforme disse, dell' Ill.mo S. Governatore Rafael Bacciadonne l'infrascritto mezzo termine per comporre la differenza vertente coi MM. Anziani per la processione delle rogazioni, cioè, che il nostro Rev.do Curato si partisse anticipatamente dalla processione e si portasse colla croce al luogo solito e destinato per la benedizione, ed ivi rimanendo lontani e li SS. Canonici e li MM. SS. Anziani, facesse la solita funzione. La posta passò con sei voti favorevoli e cinque contrari, approvata con Decreto del Vescovo 6 maggio.

Ma l'anno seguente mal contenti gli Anziani di quanto avevano essi stessi proposto, per mezzo del nuovo Governatore Giulio Saluzzo fecero nuovi tentativi onde riuscire nel loro intento, come appare dalla seguente relazione:

1731 24 maggio. Havendo fatto intendere l'Ill.mo nostro Sig.re Governatore Giulio Saluzzo che sarebbe il giorno susseguente intervenuto esso colla Città alle rogazioni essendosi capitolarmente per la di contro scritta causa congregati li SS. Canonici si trattò nell'istesso tempo conforme si dovea regolare il nostro Parroco in ordine al saluto e si conchiuse che dovesse farlo prima conforme è dovuto all' Ill.mo Sig.re Governatore e poi

principiando dai SS. Canonici estenderlo egualmente ai SS.[i] Anziani nella forma che pratica il Predicatore prima di principiar la predica con Mons. nostro Ill.[mo] Rev.[mo] e col rimanente dell'udienza: ed a questo effetto si chiamò il Rev. nostro Parroco in Capitolo e se le diede tal'ordine. Questa risoluzione non si sa come traspirò, ed il giorno susseguente, poco prima dell'ora delle rogazioni il sud.[o] Ill.[mo] Sig.[re] Governatore mandò il Rev.[o] Giulio Scotto con ordine di far questa ambasciata al Rev.[mo] Capitolo cioè, che s' era sognato che il nostro Parroco prima della benedizione che si fa nella porta della Città, avrebbe fatto il saluto prima ad esso, e poi ai SS.[i] Canonici, e poi ai SS.[i] Anziani: pertanto che non vorrebbe si avverasse tal sogno perchè esso colla Città fà un corpo solo, e così che prima si salutasse esso colli SS.[i] Anziani e poi li SS.[i] Canonici. La risposta fu cortesissima con farle intendere che riflettesse che non fa esso colla Città un corpo solo, stante che quando interviene colla istessa alle sollennità in Chiesa, il Diacono dà esso l'incenso a sua Sig.[ria] Ill.[ma] solamente, e poi viene a darlo in coro ai SS.[i] Canonici, subintrando intanto a darlo ai SS.[i] Anziani il Maestro delle Cerimonie e così per la pace pratica il suddiacono. Havuta tal risposta fece replicare l'istanza per il sud.[o] Rev.[o] Scotto che ciò lo dimandava in grazia non come Governatore, ma come Giulio Saluzzo; cui si rispose che credesse certo che tutti noi in particolare saressimo pronti a tutto nostro costo servir un Cavalier di tanto merito; ma che essendo questa cosa colla Città da qualche anni controversa e trattandosi di un Capitolo in una funzione pubblica, non era in nostra mano il cedere a tal ponto; e la risposta fu che facessimo pure quel che nè parea e piacea. Si fecero le rogazioni ed usciti dalla porta Bellara nell'intrar per quella di S. Giovanni la ritrovammo chiusa. Ritornati alla Bellara dopo aver fatta benedizione inanzi la detta porta di S. Giovanni pure la ritrovammo chiusa ivi terminammo tutte le rogazioni e cantando poi li cinque salmi del SS.[mo] nome di Maria finimmo la nostra processione in Consolazione, ove si depose la croce, e sino alle 22 ore non si riapersero le porte e tutto il Clero tanto secolare quanto regolare restò escluso: si disse che Ill'[mo] Sig.[re] Governatore si dichiarava di averle fatte chiudere per fini politici. Mons. nostro Rev.[mo] si ritrovava in Varagine e furono deputati li SS.[i] Cortese e Piccone a darle distinto raguaglio del seguito. Sentì con suo gran dispiacere Mons. nostro l'accidente occorso: lodò la nostra condotta, e disse che avendo il Sig.[re] Governatore

un pretesto assai plausibile stimava bene non procedere in altra maniera, e lasciar fare Dio.

C.° Francesco Maria Salomone Prep.[to]
Gio Ambrosio Conti Can.° Can.[re] Capit.

Dopo l'accaduto nel 1731 pare che i MM. Anziani non intervenissero più alle rogazioni. In quest'anno però fecero pratiche per mezzo del M. Giuseppe Vera, altro dei due deputati dei MM. Anziani per venire ad una transazione. La transazione proposta fu, che giunta la croce al luogo dove suole darsi la benedizione, il Curato fatto il solito saluto al Rev.[mo] Capitolo, la processione si fermi nell'ordine medesimo, vada a fare il solito esorcismo al luogo consueto. Il Capitolo accettò la proposta, con che però resti sempre ferma la medesima ora per le rogazioni, che gli Anziani non possano più variarla a loro piacimento, che quando v'intervenga il Sig. Governatore, salutato questo per il primo, sia poi salutato il Capitolo e quindi gli Anziani.

Così nella deliberazione del 5 Maggio 1836.

Pare però che detta transazione quantunque proposta dagli Anziani, non venisse accettata, giacchè il 24 maggio dell'anno seguente il Sig. Governatore Agostino Gavotto fece istanza al Capitolo per mezzo del Rev. Prevosto, che venissero nominati due Sig.[i] Canonici, per trattare con esso e con due Deputati della Comunità la differenza che verteva per l'intervento alle solite rogazioni; ed il Capitolo deputò Ignazio Monleone e Tomaso Belloro. Essi infatti si abboccarono coi Deputati suddetti, e fu convenuto, che subito arrivata la croce del Clero ne' loghi destinati a fare la solita benedizione, o sia esorcismo e preci, si parta il Curato e vada nel luogo prefisso ed ivi faccia la solita funzione senza fare saluto ad alcuno; e che interim tutta la processione si fermi nell' ordine in quale si tuova; e che circa l'ora da principiare d.[a] processione le paiono opportune le ore dodici. Il Capitolo accettò la proposta a condizione però che così piaccia a Mons. e che l' ora sia fissata da lui. Monsignore diede esso pure il suo aggradimento e fissò l'ora dagli Anziani proposta. E così ebbe fine la spiacevole vertenza.

Documento D.

ISTORIA DI ALERAMO E DI ADELASIA.

Fluttuava l' Impero dell' Occidente in tempeste borascose di guerra, e ne languiva l'infelice Germania, oppressa e poco men

che desolata dai sacchi, dagli incendi e dalle rovine de' barbari, quando a tranquillare sì gran moti circa l'anno 940 della nostra salute, Ottone, di questo nome il secondo e tra' germani il primo, della corona imperiale opportunamente fu cinto. Questi, discacciati i nemici, pacificato l'imperio, ristorate molte città dal fuoco e dall'armi distrutte, resse per lo spazio di 37 anni gloriosamente lo scettro. Quale gloria egli acquistasse, maggiore o delle bilancie d' Astrea o della spada di Marte, pende ancora il giudicio. Mille virtù gli diedero allori al crine, mille vittorie gli portarono palme alla mano. Discacciò gli Ungari pertinaci dalla Germania; debellò con lunga ed ostinata guerra i Boemi; soggiogò i Slavi; sconfisse i rubelli; passò tre volte in Italia; vinse Berengario che se n'aveva usurpato l'imperio; ne discacciò i Saraceni ed i Greci; acquetò i tumulti di Roma; pacificò l'Italia; felicitò la Germania; si contarono nel corso del suo impero più vittorie che giorni, più trionfi che guerre; e per tanti e sì sovrani titoli, il titolo di Magno meritamente acquistossi.

Ricco di tante glorie, fu arricchito anche dal cielo d'una figliuola, Adelasia di nome, in cui la bellezza, la virtù e la grazia superiore ad ogn'altra, con gara indecisa tra loro contendeano del principato. Ne' primi anni che il padre fu riverito Imperatore dell'Occidente, ella (ormai nubile) era pervenuta a quegli anni che la rendevano imperatrice de' cuori, siccome non poteva tanta luce essere non veduta, così non poteva tanta bellezza essere non ammirata.

Fioriva quella gran corte di cavalieri e di principi i più cospicui che ammirasse quel secolo, mentre che ad apprendere la disciplina dell'armi ed il reggimento dello scettro sotto un Cesare sì glorioso, concorrevano i più generosi e i più prodi da mille parti. Fra tutti questi, come tra stelle un sole, risplendeva il principe di Sassonia, Aleramo. Egli nel fior degli anni, era un fiore di leggiadria, e sotto un grazioso sembiante di soave bellezza, rappresentava un'idea di poderoso valore. Aleramo, se nelle regie stanze si guidavano danze o si formavano veglie, egli nell'agilità, nel portamento e ne' tratti, sempre mai del più grato, del più leggiadro, del più gentile portava il vanto. Se in superbo torneo, o in pacifico vallo si faceva prova di verace valore in simulata battaglia, non era chi di lui meglio maneggiasse il destriero, corresse la lizza, vibrasse la lancia o brandisse lo stocco. In sostanza egli era in quella corte l'unico oggetto d'amore alle dame, d'invidia

a' cavalieri, di benevolenza a Cesare, d'ammirazione a ciascuno.

A tanta gentilezza, a valor tanto accoppiò un animo anche maggiore. S'invaghì d'Adelasia, ed ella, che fu tutta di ghiaccio al regio amore di coronati amanti, si fece tutta di fuoco all'amore di questi, suddito a lei d'omaggio come di cuore. Non fece punto di riflessione alla disparità dello Stato. Laddove entra amore, indi esce la maestà, posciachè ogni disuguaglianza amor adegua. Sotto le ceneri della dissimulazione tennero non breve tempo sepolto il fuoco, ma non si può nascondere fiamma che cresca, e si dilati in incendio. Ad amore, se pargoleggia bambino, ogni picciolo ricovero serve per nascondiglio, ma quando fatto adulto ei giganteggia, troppo palese si rende a tutti. La corte, al pari della fama, ha cento occhi a vedere, cento orecchie ad ascoltare, cento lingue a riferire. N' andò serpendo il rumore fra cortigiani, sinchè pervenne all'orecchio di Cesare.

Se ne ingelosì fortemente l'Imperatore, avendo destinato la principessa a' più sublimi imenei, proporzionati a parentela imperiale; dannò la leggierezza d' Adelasia e la temerità di Aleramo; ma persuaso dalla prudenza non volle farne risentimento palese. Le materie di stato e d' onore devono stare impenetrabilmente rinchiuse sotto suggello d'inviolabile segretezza, ma non può star segreta la colpa, quando palese è la pena. S' aggiunge che gli amori erano onesti, ed Aleramo, quantunque suddito, era gran cavaliere, era principe, era benemerito della corona. Dissimulò per allora Cesare il suo sdegno aspettando altra nuova occasione, colla cui apparenza potesse troncar le radici al crescente odiato germoglio. Questa giunse assai tosto, poichè le occasioni e i pretesti a' prencipi grandi non mancano mai. Diede ad Aleramo perpetuo esilio dalla sua corte, ed indi a breve tempo, sotto pretesto di ricreazione, confinò Adelasia in un castello molto delizioso, ma non men custodito.

Così furono divisi ed allontanati gli amanti, ma non è vero che lontananza ogni gran piaga saldi, forse lieve ferita a poco a poco se ne risana, ma se la piaga penetra il cuore insanabil diviene. Non giova la fuga al cervo che porti seco lo strale al fianco, e l'umana natura alle cose più contrastate, pare, con dura legge, che maggiormente si inclini. La lontananza accrebbe il desiderio, e la divisione dei corpi strinse più fortemente l' unione dell' anime.

Adelasia non avendo di lui novella, viveva vita angosciosa,

infelice. Le angustie di quel recinto gli angustiavano l'anima, ed i fiori che adornavano quei giardini, erano a lei tante spine che le trafiggevano il cuore. Tutti i suoi pensieri erano all'amato principe indirizzati, e lontana da lui ogni diletto le era spiacevole, la vita stessa le era noiosa.

Aleramo intanto, a cui la vera cagione dell'esilio non era ignota, vagò ben due anni sotto clima straniero per fuggir lo sdegno di Cesare; ma se il timore l'allontanava, profugo, dalla Germania, l'amore a viva forza glielo spingeva, così quasi linea che non sa non accostarsi al suo centro, ei s'accostò di nuovo sotto abiti mentiti e simulate sembianze al castello ove Adelasia essere confinata egli seppe; e benchè impenetrabile avesse l'adito altrui, non sapea dipartirsi da quei confini. O follia degli amanti! metter a sbaraglio evidente la vita, e molte volte l'anima insieme, per un solo vano capriccio ch' apporta più di tormento che di diletto, e diletto ben spesso impossibile a conseguirsi. E qual può essere di pazzia segno più chiaro, che il precipitar se stesso in un mal evidente che molto nuoce, per desiderio d'un apparente bene che nulla giova? Così farfalla s'aggira dintorno al lume, e volontaria v'estingue col desiderio la vita.

E ben la vita Aleramo, da qualch' indizio già conosciuto, v'avrebbe già certamente lasciata, se provvidenza del cielo, riguardando la candidezza di quelli amori, e prevedendo il frutto di quelle nozze, non l'avesse dai gran pericoli preservato. Un avvertimento opportuno di preparate insidie, avuto a caso da un semplice pastorello, poco dianzi alla destinata esecuzione di quelle, a ritirarsi il dispose. Ma poco prima che egli partisse, all'innamorata Adelusia pervenne qualche notizia del suo raggirarsi a quei contorni. Si rallegrò che l'amante gli fosse tanto vicino, ma rimase anziosa de' suoi pericoli. Macchinò nell'animo ardita risoluzione, e confidatala ad un suo creato, antico d'anni ed approvato di fede, in traccia dell'amato prencipe segretamente inviollo.

Quegli lo raggiunse a' confini della Sassonia, tiratolo in disparte, gli consegnò lettera dettata dal cuore e scritta dalla mano dell'amata sua principessa. In questa primieramente gli imponeva (per quanto gli era a cuore la di lui vita da cui dipendeva quella di lei) che s'allontanasse da quei confini, per sottrarsi all'insidie ch'ella sapeva d'essergli tese: Indi assicurandolo della continuata immortalità del suo affetto, gli promise inviolabile la fede de' suoi sponsali, risolutissima di vivere

con essolui, o di morire separata da ogn' altro. Lo pregò che destinasse un luogo di sicurezza comune, ove ella potesse, accompagnata da quel servo medesimo e da una sola sua fidatissima dama, ire in abito simulato occultamente a trovarlo, sperando, che amore le averebbe insegnato il modo di schernire l'accortezza delle guardie, e troncando ogni indugio, superar ogni intoppo.

Rimase attonito Aleramo a deliberazione sì risoluta e sì grande d' un' imperial fanciulla, e quindi fece argomento di qual tempra fosse l'amor di lei. Ben insieme conobbe quanto dubbia fosse l'impresa, e a qual rischio egli se stesso e l'amata evidentemente esponesse; ma amore è cieco, ed alla cieca i suoi seguaci conduce. Onde rispedito il messaggiero a lei rescrisse prescrivendogli il giorno ed il luogo ove dovessero ritrovarsi; ed additandogli insiememente la strada per cui dovesse condurvisi, promise d'incontrarla per assicurargli il cammino.

Ella, ricevuta la carta, all'impresa tutta lieta e coraggiosa s'accinse. Fece abbondante raccolta delle gioie più preziose, e giunto il dì concertato, con stratagemma ingegnoso preceduto da donativi, uscì sconosciuta in abito di forosetta unitamente con la dama sua favorita e col fidato suo servo, dal guardato castello.

Accelerarono il cammino sinchè giunsero ad un tal posto, ove presi abiti virili e saliti i destrieri, che ivi a tal effetto già stavano preparati, s' incamminarono per la strada da Aleramo prescritta. Ma come che andavano ansiosi d'essere seguitati e colti, traviarono inavvedutamente dal diritto sentiero, e giunsero ad una grande ed intricata foresta, ove non trovando chi sulla dritta via li rimettesse, tanto s' aggirarono errando, che sopraggiunti furono dalla notte. Questa dalla densità e dall' altezza degli alberi fatta più oscura, oscurò l'allegrezza dei loro cuori. Scesi dai destrieri, s' adagiarono sotto il frondoso tetto di quelle piante, per aspettar la luce del giorno, con la cui guida si rimettessero in via.

Or mentre nel più buio della notte colà stavano mendicando dal sonno sul duro letto del suolo qualche quiete, sentirono un calpestio di cavalli ed una confusione di voci; osservando ciò che si fosse, s' avvidero esser una squadra di masnadieri che, a dividere una preda, la quale mostravano poco dianzi aver fatta, s'erano in quel luogo solitario ridotti.

La principessa Adelasia con i due seguaci, rimase a così grande e sì vicino pericolo tutta stordita; e perchè il tentar

la fuga era un discoprirsi e darsi lor nelle mani, si fermarono taciti, quieti e quasi immobili ad osservarne l'evento, ma il nitrito dei lor destrieri, il silenzio loro tradì e le lor speranze deluse. Accorsero i malandrini e scoperti tre personaggi che agli abiti virili e ricchi stimarono tre cavalieri, gli assalirono e tutti li caricarono di ferite, per le quali restarono il servitore e la dama sul campo morti ed Adelasia mal viva. Volean spogliarli, ma trovarono ne' loro fardelli tanta copia d'oro e di gemme, che ne rimasero stupidi non men che sazii. Stimando perciò che fossero personaggi di grand' affare e che potessero essere seguitati da qualche scorta, e sopraggiungendo l'alba si ritirarono ben di fretta, non vedendo l'ora di ritrovarsi in luogo più lontano e sicuro, a dividere sì glorioso bottino.

In questo mentre Aleramo con una squadriglia di valorosi armati suoi fidatissimi sudditi (non consapevoli però a qual impresa ei li guidasse) s' era mosso ad incontrar Adelasia, e non avendola il precedente giorno nel concertato cammino giammai scoperta, dubitò e s'appose (come quegli ch'era pratichissimo di quelle strade) ch' ella, lasciato il sentiero fosse entrata nella foresta; a cercarne pertanto la traccia sparsamente con i suoi vi s'inoltrò. Vagarono a tal effetto gran parte della notte e si trovarono la mattina nell' alba unitamente in in quel luogo appunto, ove seguito era il misfatto. Vide Aleramo tre corpi sanguinosi a terra stesi, scese egli stesso a riconoscerli, e fra i due già spirati riconobbe Adelasia quasi spirante; fu riconosciuto anch' egli da quell' infelice, che gli raccontò con voce languida e fiacca il successo miserabile di sue sciagure.

A nuova così funesta, a spettacolo sì miserando, con qual cuore ei rimanesse se lo immagini chiunque ha cuore; non morì, no, perchè lo sdegno che è tutto fuoco ripresse il dolore che è tutto gelo, onde il dolore non ebbe forza d'ucciderlo, e lo sdegno lo tenne in vita. Giurò di farne contro i masnadieri memorabil vendetta, e già avendo da lei inteso che poco dianzi al suo arrivo, s'erano quindi partiti, lasciati due de' suoi alla custodia ed alla cura dell' infelice, seguito da tutti gli altri, spronò a tutta briglia il corsiere. Li raggiunsero, e con tal vigoria li assalirono, che pochi si salvarono con la fuga, gli altri rimasero sul piano uccisi, ed i più di essi per la mano vendicatrice dello sdegnato Aleramo. Indi ripigliata la preda, ritornarono ove giacea la languente.

Aleramo sfogato lo sdegno, corse a sfogar il dolore, versando sopra di lei la piena delle sue lagrime; e non scorgendola in istato di poterla condurre per lunga via, si rammentò che quindi poco lontano dimorava un sacerdote eremita, che in un divoto oratorio al suo picciolo abituro congiunto, esercitava verso i poveri abitatori della foresta ufficio di parroco ed amor di padre. Colà in quel miglior modo che potero, aiutandola egli stesso con le sue braccia, la portarono salva. Il romito con religiosa carità, riconoscendo il prencipe Aleramo, amorevolmente l'accolse, e come quegli ch'avea per lunga età e per molta isperienza qualche perizia da medicare con semplici, che somministrava la selva, visitò e curò le ferite della donzella, e non trovandole punto mortali, si diede vanto (con l'aita del cielo) di risanarla ben presto.

Ravvivossi a questa nuova Aleramo, e celando non men a' suoi che al romito il nome e lo stato di Adelasia, finse che ella fosse una dama privata, a lui bensì inferiore di grado, ma per le sue rare virtù e singolar bellezza, da amor pudico, nè punto cieco, destinata sua sposa, e di Alasia, con poca mutazione, gli diede il nome. Poscia, imponendo di tutto ciò silenzio a' suoi, licenziolli, ritenendo seco due soli servitori i più provetti e fedeli. Passarono pochi giorni, che con la cura amorevole del romito e con l'assistenza amorosa dell'amante, si saldarono ad Adelasia le ferite fatte per mano de' masnadieri, ma non si saldarono già le ferite fatte per man d'amore, che nel cuor d'amendue rimanevano ognor più vive.

Tosto che allo stato pristino ella fu giunta, il prudente parroco eremita, concorrendovi il consenso e le preghiere d'entrambi, li fece sposi, ed in legittimo matrimonio sagramentalmente li giunse. Il mancamento delle nozze superbe fu compensato dalla contentezza de' cuori, la povertà d'un tugurio ad Adelasia fu più gradita in compagnia d'Aleramo, che non fora stata la maestà della corte imperiale senza di lui.

In fatti, non sono le grandezze, le delizie, i fasti, le pompe e gli onori che appaghino per se stessi gli animi nostri, ma il contento del cuore da per se solo, senza di queste, può darci tutta quella quiete che quaggiù in terra può desiarsi. Non men gode talvolta cacciator indefesso di boschereccia o di volante preda, con sudori, ma grati, conquistata da lui, che un generale d'eserciti nella conquista di qualche piazza. E più giulivo ha il cuore semplice forosetta, con quattro nastri di variati colori e d'una rosa, onde con semplice abbiglio si

adorna il seno, che non ha ricca dama superba, con ricchissimi vezzi di perle orientali e con mille altre preziosissime gemme, onde tutta fastosa ed ingioiellata risplende.

(*) E chi direbbe, che tra' cappuccini vestiti di sacco, cinti di corda, raminghi, scalzi, mendichi, si goda più quiete d'animo, più contentezza di cuore, che ne' superbi palagi e nelle corti reali tra sontuosi conviti, tra morbidi letti, fra tutte le delizie mondane molti grandi molte volte non godano? Lo direbbe, e lo dice chiunque una volta appena ha potuto assaggiar da dovero nella purità d'una conscienza aggiustata i sapori della grazia celeste. E chi stupisce, che ciò succeda tra religiosi voti, se anche in questi prencipi, che pur erano mondani, ne vediamo evidente la prova? Egli è vero che poco durarono questi loro contenti, perchè appunto partecipavano de' mondani diletti. (*) (1)

Non passarono tre giorni dopo i loro sponsali, che ritornando il romito dalla visita d'un infermo in una terricciola vicina, corse tutto ansioso ed anelante ad Aleramo, e prima di parlargli d'altro, lo pregò ch'insieme con la sua sposa, con i loro più cari arredi, e coi servi, senza perder un momento di tempo, per cagione importantissima lo seguitasse. Così fecero; ed egli conducendoli frettolosamente ad una rupe vicina, che in forma eminente s'alzava alquanto nella foresta, li fece entrar seco in un antro, il cui adito angusto tra folti cespugli ascoso, ad altri che a lui non era noto. Il luogo però era internamente capace, e da una scissura della rupe, ch'era in parte inaccessibile ed ascosa, prendeva lume bastante. In questa spelonca egli solea ritirarsi allora, quando alla contemplazione delle cose celesti voleva più solitario applicarsi. Altri arnesi non v'erano che una croce, una disciplina ed una stuora, destinate all'orazione, alla penitenza, al riposo.

Tosto che gli ebbe quivi ridotti, volto ad Aleramo, gli disse: esser uscito un editto imperiale contro di lui il più rigoroso ed il più terribile che pubblicato giammai si fosse, non era noto il delitto, ma bensì dicevasi essere colpa importantissima di lesa maestà, che lo facea reo di mille morti. Ha perciò sua maestà Cesarea inviato molte armate schiere, sparse in varii luoghi dell' Imperio ad investigarlo, con ordini rigorosissimi a' governatori di tutte le provincie e città, e di tutti i

(1) Il tratto tra i due asterischi prova, che lo scrittore del Codice Lamberti è un cappuccino, come abbiamo detto nella nostra dissertazione.

luoghi, particolarmente verso i confini, che si faccia di lui diligentissima perquisizione, nè gli si permetta l'uscita; ma dovunque si trovi sia trattenuto e fatto prigione con chi altri si trovi seco.

Soggiunse, che una schiera d'armati avendo avuto qualche indizio ch'egli si ritrovasse al romitaggio della foresta, a quella volta s'era inviata, e poco o nulla a giungervi potea tardare. Egli perciò, mosso dalla carità cristiana e dall'affetto paterno, gli avea in quell' antro ridotti, ove potevano star celati ad ognuno e sicuri, sin tanto che passata quella furia così vicina, potessero risolvere a qual partito appigliarsi, e ciò detto, promettendo di lasciarsi, il più presto che cautamente potesse, veder da loro, li lasciò, ritornandosene al proprio ostello ad osservare i successi di quella mossa.

Ben crederono i due fedeli amanti che tosto che si fosse l'Imperatore avveduto della fuga della figliuola, averebbe stimato, che Aleramo ci avesse mano e n'avrebbe fatto strepito grande, ma non giudicarono il pericolo così atroce nè sì vicino, onde si trovarono immersi in un pelago torbido di pensieri ed affanni.

Il romito, giunto alla propria abitazione, la trovò tutta cinta e ripiena d' uomini armati, che vi si fermarono tutto quel giorno e la notte seguente, visitando con diligentissima accuratezza, non solamente quel picciolo eremitaggio, ma tutti i luoghi ed abituri in ogni parte dintorno, e poi non trovando di Aleramo vestigio alcuno. si rivolsero altrove.

Intese l'eremita da quelli che gli eserciti intieri s'erano in ogni parte dell' imperio ripartiti e divisi a ricercarlo; che la imputazione era del ratto della principessa Adelasia, che Cesare avea spedito corrieri a tutti i principi anche stranieri, con ordine che fossero trattenuti e l'uno e l'altra; che n'havea a tal fine mandato loro il ritratto, volendoli a tutti i modi in suo potere dovunque fossero, o presso, o lungi, o morti, o vivi; e che perciò aveva fatto pubblicare dappertutto una grossissima taglia a chi loro togliesse la libertà e ad Aleramo la vita.

Queste novelle recò subitamente il cortese eremita all' afflitto Aleramo, a cui premeva più assai il disagio e l' affanno della sua cara Adelasia, che il pericolo proprio. Non potè più ascondere che quella dama da lui sposata non fosse la prencipessa. Si pose in consulta ciò che potesse risolversi in sí gran caso. Egli propose, che Adelasia accompagnata dal romito si portasse a' piedi paterni a chiedere pietà e perdono della sua fuga, riversandone sopra l' instanze ed artifici d' Aleramo

la maggior colpa; che i due servitori per isfuggire i pericoli di star seco, ritornassero alle proprie case e ch' egli profugo, sconosciuto e solo cercasse in paesi remoti di sottrarsi ai gran pericoli, oppure cadendo in quelli, pagasse egli solo il fio d'aver mirato troppo alto, e la bella Adelasia non fosse a parte di sue sventure.

Non permise la generosa ch'egli finisse cotal proposta, lo interruppe, disse e protestò che avendola il cielo accoppiata con esso lui, voleva essergli in ogni luogo, in ogni fortuna, in ogni tempo, eterna ed indivisibile compagna, e ch' ella non era cotanto debole d'amore, di fede e d'animo, che nella prospera fortuna sola volesse essere a lui consorte. Indarno volle replicare Aleramo, supplicandola a procurare la propria salvezza ed a non esporre la delicatezza dell'imperial sua persona a' disagi, a' patimenti ed a' pericoli che portano seco i rigorosi esilii, ed i lunghi pellegrinaggi, poich' ella constantissima nella primiera risoluzione non volle intender altro partito.

I due fidatissimi creati d'Aleramo s'offerirono pronti a seguitarlo anch'eglino dovunque andasse, ed a correr seco una medesima sorte; ma considerando egli, che quanto era la compagnia più numerosa, tanto più facile rendevasi lo scoprimento, gradì l'offerta, ma ricusolla. Fu stabilito pertanto che Aleramo ed Adelasia soli, travestiti in abiti villerecci e rozzi, accorciate e scarmegliate le chiome, adulterata con qualche artificio la delicatezza dei lor sembianti, ed imitati (per quanto possibil fosse) i portamenti e gli atti contadineschi, se ne gissero a lor ventura dove il ciel li guidasse.

Allo stabilimento successe l'esecuzione. Il romito provvide gli abiti e quant'altro era d'uopo. I prencipi, ritenendo presso di loro per loro sostentamento la parte più preziosa e men grave di quelle gemme e di quelli ori, che l'uno e l'altra avevano recato seco, destinarono il rimanente ad elemosine, ed altre opere pie, ad arbitrio del pio romito, eccettuato qualche buona parte, che in dono ai due servi d'Aleramo ne diedero. Indi uscirono dalla grotta, e raccomandati se stessi all'orazioni dell' eremita ed al silenzio dei due sassoni si dipartirono, inviandosi questi verso la patria, il romito al suo tugurio, ed i prencipi alla ventura.

Camminarono molti giorni per i stati dell'imperio, cercando sempre luoghi meno frequentati e più remoti, ed appalesandosi sotto nomi finti e variati sovente; e sebbene dalla debolezza d'Adelasia (non usa a' viaggi pedestri) erano invitati alle

giornate di breve cammino, e si fermassero in molti luoghi, e dappertutto sentissero esagerare i rigorosi bandi contro Aleramo e le diligentissime perquisizioni, che di lui si facevano in ogni parte, ad ogni modo fu loro il cielo sì favorevole, che non furono riconosciuti, e sin al contado di Tirolo giunsero salvi.

Ivi fu, non so come osservato in certo ospizio, ove una notte s'eran ridotti, ch'avessero qualche ricchezze con esso loro, benchè simulassero povertà, e sebbene erano molto guardinghi in occultarle, nondimeno questa volta ci furon colti.

Gli ospizi pubblici, che sono destinati al comodo de' passaggieri, oh quante volte dei passaggieri son la rovina! I furti e gli assassinii chè ne' boschi e nelle strade s'eseguiscono, il più delle volte negli ospizi si tramano. Così appunto seguì ai due profughi amanti, quali, mentre il seguente mattino seguitavano verso Italia il lor viaggio, furono in certa valle assaliti da un'imboscata di malandrini, che involando loro l'oro e le gioie, li spogliarono d'ogni sostanza, aggiungendo a tante altre loro miserie la povertà. Così fatti bersaglio d'ogni sciagura (colpa forse qualch' intemperanza ne' passati lor deliri amorosi) furono costretti a mendicarsi il pane per sostentarsi in vita.

Oh gran rivolgimento (direbbero i gentili) della ruota della fortuna! Ma, oh gran mistero (possiam dir noi) de' giudici divini! Una prencipessa sì delicata, figliuola d'un monarca sì grande dell'Occidente, fugge raminga, pedestre e mendica! Ch'il crederebbe? Ma in perdita così grande, non perdè già punto di quell' animo augusto e generoso, ch' ebbe da' suoi natali. Non si lamentò del cielo, della fortuna, di se stessa, non d'altri. Soffrì con intrepido cuore ogni sciagura, e compatita in estremo dal generoso Aleramo, ella stessa era di lui consolatrice.

Così seguitando il viaggio loro verso l' Italia, e sfuggendo sempre a tutto lor potere le città ed i stati imperiali, provarono quei disagi, che sogliono provar coloro che poveri, sconosciuti, sbanditi, abbandonati, fuggendo l'ira de' grandi, camminano in paesi stranieri.

Durò il loro peregrinaggio ben tre mesi, in fine de' quali si ridussero ne' monti alpestri, che la Liguria dal Piemonte dividono.

Stanchi dal lungo peregrinar mendicando, deliberarono di fermarsi in quei monti, che per esser inospiti, poco frequentati e romiti, potevano tener occulta la grandezza del nativo lor stato, ed in cotal guisa assicurare la lor povera vita dalle cesaree persecuzioni.

Si fermarono prima non lungi dal fiume Tanaro nelle solitudini d'una rupe scoscesa, poco discosta da Garessio Castello,

in un luogo che chiamasi Pietra degna. Ivi ancor si veggono certi vestigi d'una cisterna, ed è volgata fama, che ivi Aleramo con la moglie abitassero, per quanto nella descrizione d'Italia Leandro Alberti ne riferisce.

Ma, o perchè dubitassero d'esser in quei luoghi più facilmente scoperti, o perchè forse più difficilmente potessero procacciarvisi il vitto, indi partiti, si ridussero con breve cammino in altri monti, che non erano dalla città di Savona molto discosti. Ed osservata sopra un di quelli una gran selva fecondissima di piante, che per esser quasi inaccessa restava esposta al possesso d'ognuno, presero partito di esercitarvisi a tagliar legna, farne carboni, e portandosi a' villaggi vicini, sovvenire col prezzo agli alimenti necessari al sostegno del viver loro. Partito troppo mal adeguato all'altezza della lor condizione, ma proposto lor dall'industria ed accettato dalla necessità. Mendicarono tanto dapprima, con cui poterono provvedersi di scuri, d'accette e di qualche pochi altri ferri atti al bisogno, e fabbricatasi con la materia, somministrata loro dagli alberi, e con l'opera delle lor mani, una piccola capannuccia che servisse loro d'ostello, s'impiegarono poi nel lavoro, che al loro mantenimento servir potesse.

Era Aleramo d'una fiera e robusta gioventù, ed Adelasia, benchè nudrita con isquisite delicatezze, era però anch'ella di complessione naturalmente assai forte, e nel lungo e disagevole peregrinaggio, assuefattasi alle fatiche, onde in breve tempo molta somma di carbone costrussero. Di questo, radunato in fasci, solea da principio Aleramo gravarsi gli omeri, e portarlo venale alle terre vicine; ma accumulato ch'egli ebbe con la fatica e col risparmio qualche peculio sovrabbondante alla necessità del lor povero sostentamento, comprossi prima un somaro, ed un altro poi, e caricandoli ambidue, solea condur sovra di essi alla città di Savona, avendo prima agevolato loro il passo per lo scosceso del monte.

In luogo così alpestre e selvaggio, ed in sì abbietto e faticoso stato continuarono per lo spazio di 16 anni i nobilissimi amanti, degni d'augusti talami e di troni regali. Tanto e tale era l'affetto, con cui sopra ogni credere vicendevolmente si amavano, che tutte le amarezze della stentata lor vita erano raddolcite dalla soavità della giocondissima lor compagnia.

Nel corso di questo tempo ebbero (ben degno frutto del casto lor matrimonio) sette figliuoli, tutti del maschio sesso, e tutti dalla natura dotati di bellissimo aspetto e di mirabil

ingegno. A questo s'aggiunse nobilissima educazione, più confacevole all'eminenza del sangue, che alla bassezza dello stato.

Col regio latte materno succhiarono spiriti regii, e nella lor puerizia, delle materne istruzioni regii costumi e divin culto, impararono. Fatti poi giovanetti negli studi delle buone lettere, nell'acquisto delle virtù morali, e ne' termini cavallereschi erano ammaestrati dal padre in quell' ore, che per intervallo delle fatiche, dovean servirgli al riposo. Poco ammaestramento bastava all'indole spiritosa e vivace di quelli ingegni, onde in breve tempo divenner tali, ch' erano la consolazione de' genitori, la meraviglia di tutti. S' esercitavano sin da' primi anni nell'esercizio della caccia, e tanto maestrevolmente si usarono a trattar l' asta, a tender l' arco, a scoccar le saette, che non era fiera da lor sicura in quel bosco, ove n'eran pur molte, sicchè sovente ne soprabbondava al bisogno della parca lor mensa.

Il primogenito, che Guglielmo appellavasi, tosto che pervenne a quegli anni della crescente età che rendono il corpo più robusto, e l'animo più discreto, soffrir non volle che l' amato genitore, con tanto suo scomodo, a vender i carboni a Savona più n'andasse, e sottentrando egli stesso a quel peso, da quello e da molti altri lo sollevò. Ma il praticar la città gli diè molte cose a vedere che gli eran nuove, e di molte cose lo fè invaghire, a' quali i semi della natural sua nobiltà l'inclinavano. Quindi è che col prezzo del carbone venduto or compravasi una spada, or un pugnale, or un pennacchio, oggi uno sparviere, domani un veltro, l' altro dì un arco; e così tralasciando di provvedere i necessari sostentamenti della famiglia, dissipava quella poca sostanza in cose nobili sì, ma per altro inutili al corrente bisogno.

Molte volte ne fu avvertito, prima piacevolmente, rigorosamente poi dai genitori; ma troppo in lui poteva il genio della natura, onde un giorno per isfogarsi un capriccio della compra d'un astore e d'un cane ammaestrato alla caccia delle pernici, si ridusse a far vendita di uno de' somari, il cui prezzo oltre quello del carbone, impiegovvi. I genitori, che si trovavano allora in bisogno di pane, ne lo sgridarono in tal maniera, ch'egli se ne fuggì. Essi poi di ciò dolenti, impiegarono in quella carica il secondo e terzogenito, che già erano pervenuti con gli anni alla medesima abilità, avvertendogli ad essere nello spendere più circonspetti. Traviarono questi ancora talvolta, mossi dal medesimo istinto negli errori del primo,

ma non tralasciarono però mai di provvedere (se non al commodo) alle necessità della casa. Non ardivano i genitori di usare con esso loro rimproveri troppo acerbi, dubitando che seguissero nella fuga le pedate del primo.

Egli partito da quei monti, e trovando in Savona una barca che faceva vela alla volta di Roma, sopra di quella imbarcatosi, colà fece condursi. Era giunto poco prima per le valli di Trento in Italia con 50 mila combattenti l'Imperator Ottone, e dopo aver superato Berengario, che dell'Italia s'usurpava l'impero, passò a Roma contro i rebelli che favorivano le parti di non legittimo Papa, e quelli domati, ripose nella sedia di Pietro Leone VIII. Giunse in quel tempo a Roma Guglielmo, ed arrollatosi nell'armata imperiale dell'avo non conosciuto, diè tal saggio del suo valore, che dalla semplice picca passò all'insegna, e di grado in grado salì tant'oltre che fu fatto capitano d'uomini d'arme, e divenne molto intimo dell'Imperatore medesimo. La singolarità del valore, la leggiadria dell'aspetto, la soavità de' costumi, e sopratutto la simpatia del sangue, furono i mezzi, con i quali s'acquistò di Cesare tutta la grazia, la benevolenza, l'affetto.

Avvenne, che partito Ottone da Roma, passò in Toscana, ove ricevè ambasciata e doni da Niceforo Imperatore dell'Oriente, ed indi scorrendo quei mari, giunse a Savona. Ivi Guglielmo gli fè palese ch'era figliuolo di genitori Alemanni, che sovra un monte quivi poco discosto, teneano loro povera abitazione, supplicando S. M. che gli concedesse licenza di visitarli.

L'Imperatore, in discorrendo curioso, gli chiese di qual parte della Germania, di qual condizione essi fossero, e per qual cagione, lasciata la patria, si fossero portati ad abitare in quei monti della Liguria.

Di ciò non esser consapevole, rispose Guglielmo, poich'egli, di sette loro figliuoli il primogenito, era uscito alla luce vitale dopo l'arrivo loro in quei monti. Che i nomi loro erano Antriso ed Alasia, e che alcuna notizia della lor condizione nè d'altro non avea potuto aver da quelli giammai, abbenchè più volte ne gli avesse instantemente pregati; i lor sembianti però e i loro termini l'avevano sempre persuaso a credere, che non fossero di volgare prosapia, benchè ridotti a poverissimo stato.

Fermossi pensieroso alquanto l'Imperatore a tal risposta, ed osservando gli anni dell'età di Guglielmo e della fuga della figliuola, andò ruminando le circostanze, e sopravennegli un

tal pensiero che Aleramo ed Adelasia (benchè celati sotto altri nomi) potessero forse essere di Guglielmo i genitori. S' aggiunse, che ravvisò anche in lui qualche vestigi delle materne sembianze, oltre il sentir in se stesso un certo movimento più che ordinario, che l' inclinava teneramente ad amarlo. Per accertarsene gli permise che a visitargli n'andasse, ma volle, che in questa visita fosse accompagnato da un suo cortigiano che era di Aleramo cugino, a cui de' suoi dubbi e della sua intenzione diede notizia.

Andarono unitamente, non pensando Guglielmo ad altro che a rivedere e ad abbracciare i carissimi genitori, e, chiedendo loro il perdono degli errori passati e della tacita sua dipartenza, a sovvenir la loro povertà con qualch'avanzo de' suoi stipendi, che in tanti fiorini d'oro avea seco recato.

Giunti ch' essi furono alla capanna, Aleramo all' insolito calpestìo de' corsieri giunse sulla soglia, e benchè tinto, incolto e squallido, fu però riconosciuto dal cugino, che sceso, e chiamandolo con l'antico proprio suo nome, corse ad abbracciarlo. Si smarrì Aleramo in vedersi scoperto, volea tentare di non mostrarsi quel desso, ma osservando presso di lui il suo Guglielmo nobilmente vestito, prese animo, e veggendo di non poter più dissimulare l'antica sua condizione, si raccomandò al cugino, pregandolo ad essere lor protettore contro lo sdegno dell' Imperatore, che intese col cuore tremante, ritrovarsi così vicino.

Arrivò in questo mentre Adelasia, che pur essa tinta, a braccia nude al gomito, scalza, conducendo con una mano uno de' suoi più tenerelli, e sostenendo coll'altra una cesta in capo, da un vicino rio sen veniva, lavati in esso i domestici stracci. Arrossì ella non men vergognosa che stupida e timida, nel veder al proprio tugurio sì insoliti personaggi, ma ben presto il figlio Guglielmo ravvisato, e da Aleramo udito lo scoprimento al cortigiano, aggiunse, supplichevole per l'alcanzo del perdono, a quei del marito i prieghi suoi.

Quegli, riverito prima di sì sovrana sua padrona la maestà (benchè in poveri panni ascosa) gli assicurò del suo patrocinio, e fondando gran speranza sopra l'affetto cordialissimo con cui l'Imperatore aveva preso ad amare teneramente Guglielmo prima di conoscerlo per nipote, participò loro la speranza medesima della grazia Cesarea verso di tutti.

Giunsero intanto dal lavorio del carbone gli altri due figliuoli maggiori, e conducendo i due consorti il cugino nella capanna, gli diedero mostra degli altri quattro di più tenera

età, che quantunque di poveri panni vestiti, davano però nella maestà de' sembianti, e nella gentilezza degli atti, indizio tale dell'esser loro, che questo solo, quando stati non fossero riconosciuti per altro, era sufficiente a palesargli per veri germi di regio tronco.

Qui intese brevemente il cortigiano da Aleramo quanto dopo la partenza dalla corte Cesarea era loro avvenuto, ed egli al racconto dolente di così strane avventure, non potè contener le lagrime a freno. E qui s'aperse a Guglielmo ed ai di lui fratelli la riguardevole scena, che sin a quell'ora sotto la cortina del silenzio era stata nascosta; onde, inginocchiatisi avanti gli amati lor genitori, li riverirono, non solamente come padri amorevoli, ma insieme anche come prencipi grandi, ed abbracciati amorosamente da quelli, tutti unitamente proruppero in lagrime di tenerezza e di giubilo. Affidati poi dal cugino, postisi in assetto, s'inviarono tutti a Savona.

Furono dal cortigiano introdotti in una casa al palazzo Imperiale contigua, ch'era assegnata per abitazione al Vescovo della nobile città di Albenga, ivi trasferitosi a riverire l'Imperatore; e sapendo egli quanto quel venerabil Prelato fosse da S. M. tenuto in stima, partecipatogli l'avvenimento, lo pregò, che insieme seco si portasse alla corte ad intercedere dalla Maestà Imperiale per la figliuola e per il genero, dopo tanti anni di penitenza sì rigida un amorevol perdono. Più che volentieri s'accinse il Vescovo ad ufficio sì pio, e lasciata ivi fra le angustie d'un'ardente speranza e d'un gelato timore, la generosa e sbigottita famiglia, corsero entrambi a dar a Cesare nuova così grande, non men che strana.

Tanto operarono le relazioni sincère del cortigiano e gli uffici discreti ed efficaci del Vescovo, che disposeso quel magnanimo cuore ad un affettuosissimo compatimento delle passate loro disavventure, non che ad una benigna remissione delle giovanili amorose lor colpe. E benchè fosse l'animo in lui di già tutto commosso dall'affetto paterno, nè più vestigio alcun vi rimanesse dell'antico disdegno, non per tanto simulato l'affetto di padre intenerito, e ritenuto il decoro di principe offeso, volle far prova dell'animo della figliuola. Ordinò che sola con Guglielmo a se fosse introdotta; ed ella prostrata umilissimamente a' suoi piedi, corse a baciargli il lembo del manto Imperiale, ed a chiedergli supplichevolmente perdono.

Intenerissi l'Imperatore a quella vista, a quell'atto; e se Adelasia avesse alzato gli occhi al di lui volto, come li tenea

fissi umili al suolo, gli averebbe compreso sugli occhi il pianto. Ma componendo egli il sembiante in atto di maestà, e fattala erger alquanto gli disse, ch'egli era disposto a perdonargli ed a tenerla in grado di figliuola, con le grandezze convenienti al suo stato, pur ch' ella abbandonasse Aleramo, nè tentasse d' impetrar grazia per lui, contro il quale voleva egli esercitare il giustissimo suo sdegno, esiliandolo per sempre dalla corte e da tutto l'imperiale dominio.

Adelasia prorompendo allora in dirottissimo pianto, come se la sentenza della propria sua morte avesse udita, constantemente rispose: che avendola il cielo con legittimo matrimonio ad Aleramo congiunta, volea piuttosto con esso lui vivere abietta o morire infelice, che senza di lui vivere tra gli agi ed i lussi delle paterne grandezze.

Lodò egli in se stesso la prudente risposta, pure, infingendosi replicò, ed aggiunse le minaccie alle repliche. Indi, scorgendola più costante che mai, finse di volerla destinar alla carcere. Fè cenno. S' accostarono le guardie; ma Guglielmo, mettendo la mano sull'elsa della spada, e volgendosi all'Imperatore disse con intrepida voce: che sua madre era nata libera, e ch' egli (con pace di S. M.) avrebbe trafitto il cuore a chiunque avesse osato d' accostarsegli per fargli oltraggio, o privarla di libertà, poichè in difesa di quella era risolutissimo di lasciarvi la vita, ma non senza vendetta.

Disse ciò con tanta vivacità di spirito e con atto sì generoso, e tanto Ottone se ne compiacque, che non potendo più nascondere le tenerezze del cuore in veder tanta costanza, tanto amor, tanta fede, scordatosi l'Imperial maestà, scese dal trono, corse ad abbracciar la figliuola ed il nipote, e fatto venir a sè Aleramo con tutti gli altri figliuoli, amorosamente li accolse, li baciò, nè potea staccarsi or dall'uno, or dall'altro.

Stupì la corte in vedere la maestà dell' Imperatore abbassata agli amplessi di due carbonai ed al bacio di quei fanciulli mal in arnese. Ma quando si divulgò quali fossero quei personaggi, si sparse per la corte, per le città più vicine, ed indi per le remote provincie la fama di quei successi, con meraviglia di così strana peripezia, e con ammirazione d' un amor così stabile, d' una fede così leale.

Furono addobbati in un subito i due consorti ed i lor figliuoli, di abiti ed ornamenti proporzionati alla loro grandezza. Riceverono le dovute congratulazioni a lor fatte con umilissimo ossequio dai più cospiqui soggetti della corte e

dell'armata. Si fecero in Savona pubbliche allegrezze con feste, tornei per molti giorni, e vi concorsero da Genova e dalle altre circonstanti città numerose e nobilissime comitive, non tanto per assistere ai preparati spettacoli, quanto per vedere Adelasia ed Aleramo, spettacoli meravigliosi delle vicende del mondo, e lucidissimi specchi d' amorosa costanza.

Ottone poi, già sopite le dissenzioni d' Italia, ed aggiustate de' prencipi italiani le differenze, fè ritorno in Germania. Ma prima che da Savona ritirasse la corte, volle nelle vicine provincie lasciar grandi i nipoti insieme col genero e la figliuola, che volentieri si fermarono a godere le comuni prosperità e grandezze, in quei medesimi luoghi ove le comuni calamità e miserie avean sofferte. Donò una gran parte di quella riviera che da Savona si stende verso Occidente ai due consorti, i quali risiederono per qualche tempo nell'antica città d'Albenga, ed ancor oggidì, non molto lungi dall' istessa città un luogo delizioso di cui molto si compiaceva Adelasia, appellato dall'ultimo di lei nome, serba il nome di Alassio.

Di sette nobilissimi marchesati investì Aleramo, e dopo di lui, sette di lui figliuoli, creando il primogenito (che fu Guglielmo) marchese di Monferrato, e gli altri sei fè marchesi ripartitamente di Ceva, di Ponzone, di Bosco, di Saluzzo, di Carretto e d' Ancisa.

Riferisce il Coiro istorico accreditato, che giunto poi l'Imperatore a Ravenna l' anno 967, per instromento pubblico celebrato sotto li 22 marzo, da un Ambrosio Gentile segretario e pubblico notaro, non tanto confermò ad Aleramo ed a' figliuoli quei marchesati, ma v'aggiunse di più tutto quello che i suoi predecessori dominato aveano ne' contadi di Acqui, di Asti, di Torino, di Vercelli, e nei territori altresì di Parma, di Cremona e di Bergamo, e con i lor dovuti confini.

A Guglielmo successe nel Monferrato Bonifacio, di lui primogenito, che fu uomo di elevatissimo ingegno; e di questi fu successore Guglielmo secondo, che passò nell'Asia con Corrado Imperatore suo socero e Filippo re di Francia, all' acquisto di Terrasanta, ove lasciò del suo valore gloriose memorie, come narra nell' Istorie il Biondo, e ne' Pontefici il Platina. Ciò riferisce il sopra nominato Leandro Alberti nella sua Italia, il quale nella discendenza di Guglielmo annovera una Giordana Imperatrice di Constantinopoli, un Baldovino re di Gierusalemme, un Rainiero ed un Bonifacio re di Tessaglia, ed altri personaggi famosi tutti marchesi di Monferràto, la

cui discendenza maschile terminò in Giovanni nato di Beatrice, che fu figliuola del re hispano. A tant' altezza fu sollevata dal cielo la fortuna, già sì depressa, dei due famosi consorti Aleramo ed Adelasia.

Nè già punto degenerarono dalle grandezze del tronco avito degli altri sei d' Aleramo figliuoli, gli altri germi, essendone usciti (come attesta il medesimo Coiro) i marchesi di Carretto, di Clavisana, d'Ancisa, del Vasto e d' altri, i cui gesti famosi, volando per il ciel del gloria, saranno sempre immortali.

Documento E.

Il documento E che deve contenere l' elenco dei Vescovi di Savona, compilato dal P. Luigi Glorio dei Serviti, anzichè stamparlo in questo primo volume, come ci eravamo proposti, lo riporteremo in fine del secondo, affinchè torni più comodo al lettore trovare nel testo le notizie concernenti i Vescovi che, in ragione dell' età in cui vissero, hanno la loro sede nel volume suddetto.

Documento F.

Delle tante pergamene che già esistevano nell' Archivio del Capitolo di Savona, oggidì non vi si trovano che le seguenti, delle quali diamo un elenco ed un sunto per curiosità dei lettori. Come da esso si vede le pergamene esistenti non hanno che ben poca importanza; nè, se l'avessero avuta, vi si troverebbero ancora dopo tante peripezie patite.

Pergamena N. 1. Istrumento di donazione fatto da Berta figlia di Auberto di una casa e terra sita nel Borgo di Savona, alla Canonica di S. Maria posta nel Castello di detta Città, cui servivano Bonardo ed altri preti, diaconi e suddiaconi in Not. Anselmo l'anno 1067 in Febbraio (manca il giorno).

2. Questa pergamena contiene la donazione fatta dal B. Amico Vescovo di Savona ai Canonici di varie Chiese colle loro attinenze, con patto che vivessero in comune. Pare quindi che da questa data, cioè 1079 1° Novem., abbiano i Canonici di S. Maria di Castello cominciato a vivere in comunità, come appunto si usava in que' tempi. Il testo lo abbiamo portato in nota alla pagina 504, dove si parla del Vescovo B. Amico.

3. È una pubblica memoria per constatare che nel 1132 14 di Febbraio i Nolesi, in presenza di Manfredi e Guglielmo Marchesi, e di altri in essa notati, fecero fine e rifiutarono la decima e pagare l' offerta delle feste, dovute ai Canonici della Chiesa Savonese e rifiutarono pure le Chiese di Noli. Siccome questa memoria è interpretata in due sensi nella storia del Verzellino, cioè in un modo dal codice Lamberti, e in modo contrario dagli altri codici, l'abbiamo riportata per intiero sotto il documento I.
4. Affitto per anni 29 fatto dai Canonici di S. Maria di Castello a Diana di una terra in Vado, mediante il pagamento di un tauno di vino e fichi et de omni pastano et unam dimidiam spallam et unum pullum. Fatto nella Canonica nel Castello di Savona l'anno 1152 ai 4 di maggio. Il nome del Notaro non è leggibile.
7. Istrumento di vendita, fatta da Ugo Funario ai Canonici presente e consenziente sua moglie, di una terra posta presso la chiesa di S. Lazzaro, per pagamento della quale n'ebbe una posta in Lavanestro, ed una pezza di terra divisa in cinque. Not. Manfredi 1209 7 Giugno.
8. Locazione di una terza parte di terra vignata (per indiviso) sita in Ranco, fatta dai Canonici di S. Maria di Castello a Pellegrino Vacario per anni 29. Anno 1211. 12 Novem.
9. Bolla di Eugenio IV colla quale conferma tutti i privilegi, esenzioni, indulgenze ecc. ecc. conccsse da' suoi predecessori al Capitolo ed alla Chiesa di S. Maria di Savona. Anno 1440 XVIII Kal. Septem. Anno X pontif. sui.
11. Istrumento rogato da Enrico Debava il 17 Genn. 1253, confirmatorio di altro del 1213 11 7bre con cui il Capitolo di S. Maria di Savona concede ad Aidele prioressa, ed al Monastero di Messuna la Chiesa di S. Giacomo di Montemoro e di S. Salvatore, con tutte le terre, boschi, case, diritti e ragioni sul Monastero sudd. con obbligo ad Aidele ed alle sue sorelle di pagare annualmente alla Chiesa di S. Maria suddetta una libra d'incenso ogni anno il giorno di Pasqua, e di dare al Capitolo la metà delle oblazioni che saranno fatte a detta Chiesa o Sacerdoti di essa, quando vi venissero portati cadaveri, e ciò sia che il Capitolo vi intervenga come non, con obbligo ancora di non potere vendere, alienare ecc. ecc.
12. Vendita di una casa sita nel castello vecchio fatta da

Bernardo Croceferra Savonese a Corrado Vescovo di Savona, e per il Vescovato. Not. Gandolfo 1257. 12 Ottobre.

Vendita fatta da Sal.... Papalardo a Corrado Vescovo eletto di Savona, e per il Vescovato, di una pezza di terra sita nel Castello vecchio. Not. sudd. 1255. 24 Genn.

Vendita fatta da Bonacasa Revoyrzi e sua figlia Sibilia a Corrado eletto Vescovo di Savona, a detto nome, di una casa e pezza di orto, ad *portisolia*. Not. sudd. anno 1255 3 Febbraio.

Donazione di un pezzetto di terra vuota posta nel Castello Vecchio di Savona *ad portisoliam*, da Nicola Sorinica a Corrado Vescovo eletto ecc. ecc. Not. sud. Anno 1255 30 Marzo.

Donazione in nome della Chiesa Savonese, fatta dai Canonici residenti Arcid. Cantore e Pastore, a Corrado Vescovo eletto accettante in nome del Vescovato, delle terre e case che avevano nel broglio del Vescovo. Not. sud. 1255. 11 Aprile.

Donazione fatta da Vivaldo Vadaglia, consenziente sua moglie, a Corrado Vescovo di una casa sita nel Castello Vecchio, *iuxta brolium episcopatus*, e controdonazione fatta da Corrado a Vivaldo di due pezze terre poste in Legino, coll'onore di soldi due Genov. ed un paio di ottime galline all'anno. Not. sud. 1257. 15 Maggio.

Ramadora figlia ed erede di Andrea Pestagno col consenso e volontà di Saono suo marito confessa di aver ricevuto sei lire e soldi 10 di Gen. da Corrado Vescovo a nome del Vescovato, per una casa, pezzetto di terra e piazzale. Not. sud. anno 1261. 11 Giug.

13. e 14. Due testimoniali di fedeltà ed obbedienza prestata dall' Arcip. della Plebe di S. Giovanni di Vado a Corrado Vescovo, ed al Capitolo di Savona; una dell' anno 1255. 5 Genn.; l' altra del 1258. 12 Luglio.

16. Istrumento di vendita di una terra della Chiesa di S. Maria di Castello. Not. Bonfiglio Lodola, anno 1273. 5 Decembre.

17. Ad istanza dei due Vicari del Vescovo di Savona, Guglielmo Giudice fa estrarre e proclamare un istrumento di locazione per anni 29 fatta dal Vescovo di Savona, delle terre del Vescovato esistenti in Finale. Not. Guglielma. Anno 1276. 11 Marzo.

18. Enfiteusi fatta da Giacomo Niella ed altri Canonici di S. Maria di Castello, ad Enrico per anni 25 da rinnovarsi alla scadenza. Not. Giov. Oberto 1291. 28 Maggio.

20. Tre giuramenti di fedeltà prestati da Vassalli di Legino al Vescovo Enrico ed alla Chiesa Savonese. Not. Nicolò di Montanari 1297. 20 Agosto.
21. Il Capitolo di S. Maria di Castello dà in enfiteusi a Giovanni Musso del Monte di Legino undeci pezze di terra site in Legino. Not. Giov. de Ponzio 1297. 1° Ottob.
23. Testamento di Bono Giovanni Dondo di Segno, col quale comanda che della sua eredità si compri una casa e letti per ospedale de' poveri e sia data ai Frati di S. Giacomo e istituisce esecutori testam.[1] Artexano e Lucchino Fornaro e chiama a succeder loro in detta Amministrazione il Capitolo di Savona.
24. Procura fatta dal Capitolo di Savona al Can. Cantore Saono Scarita per ricevere e ricuperare a nome di esso Capit. e della Chiesa di S. M., il Castello e la villa di Altessano dati in locazione a Giachino di Airale, e da lui dismessi. Not. Guglielmo de Belengero 1310. 3 Ottobre.
26. Istrumento di livello fatto dal Capitolo di Savona a Bolia moglie del fu Guglielmo dei Gentili ed a Giacomino. Not. Stefano Corradengo di Niella 1319. 17 Febb.
27. Baliano Embrono Savon. procuratore di Federico Vescovo eletto e confermato, e Giov. di S. Antonio Genov.[a] a detto nome, ànno (pare) in affitto le terre della Braida di Legino. Not. Giovanni Regina 1319. 18 7bre. Essendo la scrittura in molti luoghi cancellata, non si può ben comprendere di che tratti.
28. Locazione di una casa fatta da Francesco Clavaro Can. a nome della Chiesa Savonese, a Barixono Spinola accettante per se e per Ottobono fu Daniele de Vivaldo, da durare tutto il tempo che starà esule da Genova in Savona. Not. Francesco Zacharengo 1321. 17 Xbre.
30. Nicolò Spinola Vicario del Vescovo di Savona dà in locazione per cinque anni a Giacomo de Campi tutte le terre e poderi che già tiene di detto Vescovato. Not. Edoardo Rubeo 1324. 7 Giugno.
31. Giacomino di Niella per mezzo di Giovanni di Ponzio suo procuratore, cede ad Angelino di Niella fu Bonifacio fu Giacomo una terra sita in Savona in Lavagnola nel luogo detto Abate Prynera, soggetta ad enfiteusi in favore del Capitolo di Savona. Il Capitolo poi conferma questa cessione. Not. Stefano Corradengo di Niella 1325. 18 Maggio.
33. Quitanza tra due Finalini.

35. Istrumento d' enfiteusi da rinnovarsi di 29 in 29 anni, di una terra del Capitolo di S. Maria di Castello fatta ad Antonio Giusulfo. Not. Gugliel. Palmerio 1328. 26 Aprile.
38. Sembra un istrumento di enfiteusi dal P.te Paganino Ratto Maestro nella Chiesa Cattedrale, ed a nome di essa, di una terra posta nel luogo di Celle, a Giacomo Codino. Not. Bono Salveto 1334. 4 Febbraio. Essendo molto guasta non si può leggere bene.
39. Locazione fatta dai Canonici di S. Maria di Castello, a Vigna Bruce ed a Giacomino Bruce di una terra e di un orto della Chiesa siti in Lavagnola, nel luogo detto il Raburgo. Not. Guglielmo Palmerio 1334. 1° Aprile.
40. Affitto di una terra ortiva, fatto dal Capitolo di S. Maria di Castello, posta nel Comune *ad Baolam* a Giacomino Viarello fu Giacomo Stefano, per anni nove. Not. Opeano de Belengeri 1334. 20 Aprile.
41. Confessione di debito fatta da Alasia moglie di Giannetto di Mallare, in favore di Guglielmo Oddone di Altare per per L. 9 di Genova per compra di una terra.
43. Istrumento che riguarda persone di Spotorno. Non potei leggerlo. Not. Tommaso Rubaldio 1336. 28 Novemb.
47. Enfiteusi da rinnovarsi di nove in nove anni fatta dal Vescovo Federico ad un Finalino. Not. Lanfranco Gabo 1340. 24 Aprile.
52. Obbligo di restituzione di mutuo fatto da Giacomo Sasso di Feglino in favore di Guglielmo di Altare figlio di Oddone Callegaro. Not. Lanfranco Gabo 1343. 25 Marzo.
53. Istrumento di vendita fatta da Daniele Bondinario a Guglielmo Oddino della ripa del Finale di un pezzo di terra con due case, sita nella valle di Pia. Not. Franceschino Vaglone di Govone 1343. 22 Aprile.
54. Istrumento di debito di certo Locelto Finarino. Not. Lanfranco Gabo 1344. 16 Giugno.
56. Enfiteusi fatta dai Canonici di S. Maria Maggiore ..... di beni in Lavagnola. Not. Simone Palemone 1344. 27 agosto. — L' inchiostro essendo sfumato non si può leggere nè a chi fu fatta, nè per quanto tempo, nè a quali condizioni.
57. Affitto di una casa sita nel quartiere di S. Marta, fatto dai Canonici di S. Maria a Filippo Balestra Savonese. Not. Nicolò de' Nicolosi 1344. 13 Dicembre.
59. Paganino de Pontoli e Antonio Boytano condannati per arbitrale sentenza di Agostino de Sclapenati legisperito, a

rifare al Vescovo di Savona F. Gherardo, fiorini d' oro ducento cinquanta indebitamente da loro spesi durante la vacanza della Chiesa, rilasciano al Vescovo da riscuotere un loro livello fin che gli piaccia, e fino alla concorrenza di detta somma. Not. Filippo de Alzano Chier. della Dioces. Pergamense pub. Not. 1345. 10 Febbraio.

61. Il Capitolo della Chiesa di S. Maria di Savona dà in enfiteusi perpetua da rinnovarsi di 29 in 29 anni, col pagamento di soldi 20 Genova ogni volta, a Giacomino Ustanio, una terra sita in Savona. Not. Gabriele Gara 1345. 21 Luglio.

62. Il Capitolo di S. Maria di Castello, annuente Gherardo Vescovo, dà in enfiteusi una casa della Chiesa sita in questa città, quartiere di S. Giovanni, presso la Chiesa di S. Andrea a Nicolò Caminata giurista. Not. Bono Salveto 1346. 23 Marzo.

63. Giorgio de' Niella Can. della Chiesa Maggiore di Savona e suo padre Rollando patroni della Cappellania del S. Salvatore, eretta in detta Chiesa da Merlino Niella arcidiacono, avendo fatto procura al prete Francesco da Pontremoli di presentare a cappellano di essa il prete Filippo del fu Ghino Fiorentino, ratificano la fatta presentazione. Not. Guelfo de Latunce 1346. 24 Novemb.

65. Enfiteusi di nove in nove anni fatta da Gherardo Vescovo e dal Capitolo di S. Maria Maggiore di Savona di tre pezze terra poste in Legino. Not. Leonardo de Orto 1348. 26 Agosto.

66. Nomina a Can. Arcip. della Chiesa di S. Maria fatta dal Vescovo Gherardo nella persona di Pietro Ricio di Savona. Not. Bono Saliceto 1349. 3 Gennaio. Ha una tal quale importanza perchè parla dell'unione di quattro prebende Canonicali alle quattro Dignità, e vi si vede che la nomina del Ricio fu fatta dal Vescovo perchè trascorso il tempo utile per il Capitolo.

68. Quitanza fatta dal prete Giovanni Rogerio Cappellano della Chiesa di S. Maria Maggiore di due annate di livello dovute da Nicolò Caminata per la casa di cui nella pergamena 62. Not. Bono Saliceto 1350. 4 Giugno.

69. Enfiteusi fatta dal Capitolo di S. Maria a certo Bartolomeo, di una terra posta in Savona, regione S. Donato. Not. Tommaso Carlo 1351. 16 Febbraio.

70. Istrumento di compra di una casa sita nel Borgo di San Giovanni, venduta da Giovannina moglie di Enrico Zoppo de Cassinis, ad Alessina Ricaldone. Siccome vi era una

pupilla figlia del precedente marito di Giovannina, la vendita fu fatta ai pubblici incanti coll'intervento del Giudice di Savona. Not. Antonio de Garbarini 1351 16 Marzo.

Avvi un' altra pergamena collo stesso N.° contenente procura fatta da Giovannina sud. ad Enrico Zoppo de Cassinis.

72. Quitanza fatta dal prete Giorgio figlio di Francesco Sillano di soldi 30 di Genova a Giacomo de' Giudici di Spigno per livello di un anno da questi dovuta alla Cappella dal primo servita. Not. Morando Saliceto 1352. 11 Maggio.

74. Locazione di due terre con case fatta dai Canonici della Chiesa di Savona a Facino di Cairo, quali beni erano della prebenda di Oberto Spinola di Luculo Savon. Not. Bono Saliceto 1353. 27 Agosto.

75. Andrea Mazucco Can. Prevosto della Chiesa di S. Maria di Savona revoca tutti i procuratori da lui già costituiti, eccetto quelli nella curia romana, e nomina in loro vece il prete Giovanni Bugero cappellano di detta Chiesa. Not. Bar.meo Palmerio 1355. 14 Genn.

76. Cancellata. Da qualche riga ancora leggibile si può argomentare che sia un monito del Vescovo di Savona ai parrochi, chiamati ministri, pel pagamento delle decime o tasse apostoliche. Porta scritto sul rovescio, ma di carattere non molto antico: Antonio Vescovo. D'altro carattere assai più antico la data: 1356. 24 Ottobre.

77. Enfiteusi di una terra con casa e fornace posta nella contrada delle Fornaci, fatta dal Capitolo di S. Maria per anni 29 a Giorgio e Antonio de Maynoldo. Not. Leonardo Rusca 1360. 16 Aprile.

78. Testamento di Eleonora de Rinaldi figlia del fu Simone Mardedone con cui fonda una cappellania nella Chiesa di S. Maria Maggiore sita nel castello di Savona, nella cappella ed altare di S. Bartolommeo, per se, marito e parenti. Not. Albustino Salveto 1361. 9 Agosto.

79. Testamento di Maestro Giovanni da Baenis Chirurgo col quale fa diversi legati per Opere pie. Not. Manuele Aynaldo 1361. 12 Settemb.

80. Transazione tra il Vescovo di Savona e Pietro Pescina per la quale questi si obbliga di costrurre una cappella ed altare nella chiesa di S. Maria di Castello, e fondarvi una cappellania cotidiana, della quale riserva a se e successori la nomina. Not. Guglielmo de Noceto 1363. 24 Maggio.

81. Dupplicato della transazione sud.

82. Bartolommeo Valente, Simonino de Diano, Francesco Mazzucco Canonici della Chiesa maggiore di Savona danno in enfiteusi una casa ad Enrico de Rugerio, posta nel quartiere di S. Maria, nella contrada *Unzeriœ*, confinante col convento di S. Domenico et. Not. Antonio Bernada 1364. 2 Giugno (1).
84. Monito del Can. Arcip. Saonio Coda agli altri Can.[1] non residenti, per la proposta elezione del chierico Guglielmo Daniello Lorenzi di Guglielmo e per l'accettazione del medesimo a Canonico. Not. Antonio Morixono da Tridino 1366. 20 Luglio.
85. Monitorio di Ant. de' Saluzzi Vescovo di Savona. Not. Morixono da Tridino.
86. Immissione in possesso di una prebenda e benefizio canonicale della Chiesa di S. Maria Maggiore di Savona, fatta dal Capitolo a Lorenzo di Daniele Can. già eletto. Not. Antonio Morixono di Tridino.
88. Pietro Marchisio Can. della Chiesa Maggiore di Savona dà in livello due pezze di terra poste in Teazano (Valleggia). Not. Bono Salveto 1367. 29 Marzo.
90. Il Prete Pietro Marchisio Can. della Chiesa maggiore di S. M. di Castello di Savona dà in enfiteusi di dieci in dieci anni una terra della Chiesa, spettante alla sua prebenda, ad Angelina moglie del fu Bonifacio. Not. Albustino Salveto 1370. 17 Luglio.
91. Istrumento di vendita di due case site nel Borgo di San Giovanni contrada di S. Chiara. Not. Tommaso Carlo 1370. 24 Ottobre. A questo si riferisce pure la pergamena segnata col N. 92.
93. Testamento di certa Petrina figlia di Ramarone, moglie del fu Antonio de Stefano, col quale pare che istituisse una cappellania nella Chiesa di S. Maria di Savona. Not. Genetto de Noceto 1372. 7 Luglio. È quasi illeggibile.
94. Pare un istrumento di vendita fatta da certo Bartolommeo a Maxino. Non si può leggere perchè cancellato. Not. Tommaso Carlo 1372. 20 Luglio.
97. Vertendo molte liti e contestazioni tra parecchi parenti per diritti di successione, è eletto in arbitro Gabriele de

(1) Da questa pergamena si arguisce che l'attuale via *Untoria* deve il suo nome ad altra più antica distrutta, colla quale confinava l'antico convento di S. Domenico.

Careto legisperito con ampio mandato. Not. Dagnano Regina 1375. 22 Febbraio.

93. Antonio Vescovo di Savona costituisce suoi procuratori Antonio Buontempo Arciprete della Pieve di Finale e Giorgio Marono prete, e dà loro ampia facoltà di affittare e disporre dei beni del suo Vescovato siti nei due Finali. Not. Nicolò Nattone 1375. 17 Maggio.

96. Tommaso Mastruffo di Savona vende a Pellegrino de Turca e Francesco di Clavato Canonici della Chiesa di Savona e per la Chiesa sud., alcune terre site in detto Comune, regione S. Donato. Not. Francesco Giussotti de Ruvere 1377. 10 Marzo.

100. Donazione di Fr. Antonio de' Maineti dell' Ordine di San Francesco Savonese, fatta al Capitolo di S. Maria di Castello, di tutti i suoi diritti e ragioni di eredità. Not. Albustino Salveto 1377. 13 Febbraio.

101. Giovanono Mar. di Ceva sapendo che Oddone Mar. di Ceva già Canonico prebendario della Chiesa di S. Maria di Savona, insignito di soli Ordini minori, aveva sposata legittimamente Genenuera figlia di Giraldo de' March. di Ceva, e che per conseguenza aveva rinunziato onninamente al Canonicato, nomina a' suoi procuratori Baldassare di Ceva figlio di Guidone e Guglielmo Trabucco di Ceva cittadini ed abitanti in Savona, perchè a nome suo rinunzino dinanzi al Vescovo o suo Vicario al detto benefizio ossia Prebenda. Not. Antonio de Carlino di Ceva. 1378. 17 ottobre.

105. Testamento di Daniele de Calevani di Varazze, col quale fatti alcuni legati pii e nominati diversi eredi in linea retta, dispone che venendo essi a mancare, la sua eredità passi ai poveri di Cristo (1). Not. Enrico de' Cartesio. 1384. 15 Luglio.

106. Quitanza fatta da Giacomo Arcivescovo di Genova, collettore della decima triennale imposta da Urbano VII, a Giorgio Marenco Prevosto di S. Maria di Castello, che paga l'anno primo a nome del Vescovo, del Capitolo e del Clero della Diocesi di Savona. Not. Antonio Folietta da Sesto 1384. 15 Novem.

(1) Col nome di poveri di Cristo veniva qualificato un ordine di frati esistenti in Savona, e che avevano ivi un ospedale. Credo che sieno gli stessi divenuti poi celebri nella storia della Chiesa col nome di Fraticelli, giacchè vidi da qualche documento che vennero scacciati dall' ospedale.

107. Altra quitanza del suddetto. Anno 1385. 19 Aprile.
109. Urbano Papa VI avendo riservato a se la nomina del Vescovo della nostra città per la prima vacanza, elegge Antonio Savonese già Vescovo sistaciense 1386, 29 Novembre.
110. Antonio di Viale Vescovo di Savona spogliato di tutte le sue rendite dalla comunità di Genova, è ricevuto dal suo capitolo in Canonico, con promessa di pagargli una parte canonicale di tutti i proventi fino a che si trovi in detta condizione. Not. Tommaso Cepolla ad istanza del Capitolo, 1387, 12 Luglio.
113. Ricognizione di mutuo in favore di Giovanni Calderra di Moaxillo, fatta da Pietro Rollando. Not. Cristoforo da Podio 1391, 13 Febbraio.
114. Pare un atto dell'arcidiacono Bartolommeo de Valente a suo ed a nome del Capitolo della Chiesa Savonese relativo ad un Cappellano di essa. Vi si nomina l'abate di S. Andrea di Sestri, ma non si può ben capire di che tratti essendo la scrittura quasi sfumata Not. Giuliano Coda 1397, 28 Agosto.
115. Fr. Pietro Abate di S. Andrea di Sesto (Sestri) diocesi di Genova collettore generale della Camera Apostolica, assolve dclla scomunica, interdetto ecc. ecc. incorsi da una parte del clero e delle chiese della diocesi di Savona per non aver pagato le decime ad essi imposte da Bonifazio IX ed assegna il tempo in cui devono pagarle.
117. Bonifacio papa con sua Bolla dell'anno X del suo Pontificato, dichiara obbligati i Regolari ad intervenire alle processioni delle Littanie che si fanno dal Clero della città, sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda.* Anno 1399, 20 Maggio.
118. Bonifazio IX aveva concesso con sua Bolla al Priore e Confratelli di S. Gio: Batta di poter fare celebrare nel loro Oratorio in tutti i giorni festivi senza licenza del Vescovo; colla presente annulla la grazia, e dichiara che non è lecito ad alcuno celebrarvi in detti giorni senza licenza del Vescovo e del Capitolo. 1401, 26 Gennaio.
120. Testamento di Giovanni Gara con cui fa diversi legati alla Capella del Crocifisso esistente nella Chiesa di S. Maria di Castello, a condizione che sia nominata dei Gara Not. Antonio de' Guglielmi 1406, 15 Agosto.
124. Laudo di Pietro de Marca intorno alle sepolture dei viandanti, pellegrini, forastieri, militi e magistrati della Città. Anno 1421.

126. Donazione tra vivi fatta da Antonina moglie del fu Giovanni Filippo detto Calanragio ai Canonici della Chiesa di S. Maria Maggiore di Savona di L. 300 moneta di Savona per una messa da dirsi ogni giorno dopo la sua morte. Not. Giovanni Griffo 1433, 4 Giugno.
127. Francesco Donato canonico lega lire 200 di Genova al Capitolo di S. Maria Maggiore perchè del reddito ne canti due messe all'anno, una il giorno della sua morte, l'altra il giorno di S. Francesco. Not. Bartolomeo Tardito de Rubeis 1441, 28 Dicembre.
128. Maddalena de Turcha, prima schiava ora libera, fa dono e concede ai Canonici di S. Maria Maggiore di Savona L. 400 moneta di Savona, collocate ne' luoghi del Comune, ed essi promettono di cantare per lei, suoi benefattori, parenti ecc. due messe ogni mese dell'anno, più una messa solenne il giorno della Natività di Maria Not. Antonio de Rogerio 1442, 11 Maggio.
134. Alessandro Papa VI nomina a Vescovo della Chiesa di Savona, alla S. Sede immediatamente soggetta, Galeotto della Rovere ancora chierico, e gli dà facoltà di farsi ordinare da qualunque Vescovo Cattolico, e consecrare da due o tre Vescovi.
139. Bolla di Pio quinto Pontef. massimo colla quale ratifica la donazione fatta al Capitolo dalle Monache Recluse.

Vi sono poi parecchie altre pergamene antiche senza N.° d'ordine, due delle quali sono copie, e perciò forse non numerate, due sono illeggibili, una si riferisce ad altro istrumento di vendita già numerato e lo comprova, e le tre residue le riportiamo ai propri luoghi.

Documento G.

Donazione del Vescovo B. Amico

In nomine Domini Amen. — Inditione secunda die Veneris que est primo die Mensis Decembris. Presencie bonorum hominum quorum nomina subter leguntur, concessit atque donavit dominus Amicus episcopus episcopio S. Savonensis ecclesie ad canonicam S.te dei genitricis Marie que posita in castro Saone pro anime sue mercede suorumque successorum ecclesia S.ti Stephani et ecclesia S. Poncii cum sibi pertinentibus et ecclesia S.ti Thome cum campo qui est iuxta ecclesiam et omnibus que videntur esse iuris ipsius ecclesie et

ecclesia S.[ti] Saturnini simul cum omnibus suis pertinentibus preter duas partes de luminaribus que in eisdem ecclesiis anteferuntur et ponuntur ad usum et sumtum canonicorum in eadem canonica comuniter manentium et viventium iuxta decretum et institucionem quam ipse dominus Amicus episcopus instituit earumque uti ipsi canonici qui modeste et canonice ordinandi secundum numerum personarum que in iam dicto decreto conscripte sunt et adiungi poterunt secundum qualitatem loci ut comuniter vivant sub silencio atque in omni timore domini sicut ipse dominus Amicus episcopus instituit et nulli licea ex eis alica occasione partiri vel a propriam domum deserere sed in comuni suntu sicut superius dictum est ad honorem dei et sue matris semper virginis in cuius honore S.[ta] Savonensis ecclesia est constructa et a salutem animarum que ibidem deo et predicte S.[te] ecclesie devote deservient inviolabilis semper et inconvulsa persistat nec licead ullo tempore eidem domino Amico episcopo vel successoribus eius autferre quod obtulit S.[te] ecclesie concessio sive oblacio per omnia tempora incoruta permanead quod ut validum ore datui et firmius observetur per se dominus Amicus episcopus manu propria firmando subscrixit anni ab incarnanacione domini nostri Iesu Christi millesimo septuagesimo nono die kalendarum decembris indictione secunda. Actum in canonica Sante Savonensis ecclesie feliciter.

✠ ego Amicus nomine tantum episcopus scripsi

Interfuerunt Ariberto et Baldo et Carbone et Paulus et Gandulfo et Thomado et Gotafredo et Moro et Johanes et Lamberto et Anselmo et Andrea et Otto et Urado et Iugo Raccardo et Uberto Omnes fuerunt testes.

Ego Rodulfus notarius sacri palacii scriptor usus concessionis post tradita complevi et dedi.

Documento H.

In nomine domini amen. Instrumentum sententie hominum Malarum.

Exurgentibus frequentibus necessitatum articulis provida utriusque Juris deliberatione cavetur ut transumptum sumptum ab originali fidedignis assertionibus comprobatum et autentico munimine roboratum fidem faciat in agendis. Eapropter hoc est extractum seu trampsumptum sumptum et tractum a quodam originali publico instrumento scripto et subscripto

manu Anselmi de pansecondis de quagento notarii pubblici cuius quidem tenor de verbo ad verbum inferius sequitur in hac forma. In nomine domini amen. Comparentibus et constitutis coram egregio et potenti viro domino d. Bonifatio de careto Marchion. Saon. et pro tribunali sedente in loco Mallarum videlicet in quadam sua posse quam sibi elegit pro ydoneo tribunali ad infrascriptum actum faciendum deputavit et elegit. venerabili viro domino presbitero Bartholomeo de Valente Archipresbitero et canonico Saonen ecclesie suo et sindacario nomine et canonicorum et ecclesie Saonen ac probende sue quam ratione dicti canonicatus obtinet in ecclesia supradicta agente ex una parte. Et Antonio Bonanate Antonio Belengerio et Jacobo Ruffino Juratoribus ville Mallarum districtus eiusdem Marchionis nomine Universitatis hominum ville Mallarum ex altera occasione cuiusdam peticionis facte per dominum Archipresbiterum nominibus quibus supra de certa quantitate pecunie sibi debita dictis nominibus occasione pensionis seu fictus molendini dicte ville Mallarum iuris et proprietatis sue prebende predicte per tresdecim annis proxime preteritis quibus cessatum fuit in solucione dicti fictus ipsi Archipresbitero et predecessoribus suis aliisque ius habentibus in eadem et etiam pro toto tempore futuro petente et instante dicto Archipresbitero dictis nominibus sibi solvi per dictam universitatem vel per eum vel eos ad quem vel quos solutio dicti fictus noscitur pertinere et etiam per supradictum dominum Marchionem decerni et mandari dictis juratoribus nomine dicte universitatis vel illi cui de jure solutio fictus dicti molendini pertinet et spectat iidem Archipresbitero dictis nominibus solvere fieri debere de cetero annuatim tempore debito et statuto ipsisque juratoribus nomine dicte Universitatis ex altera se defendentibus et asserentibus se ad pensionem seu fictuum huiusmodi exsolvendum dicto Archipresbitero aliqualiter non teneri etiam ex causis per eos dicto nomine allegatis. Prefatus dominus Marchio visis et auditis peticionibus et contradicionibus supradictis et omnibus aliis et singulis que utraque partium predictarum nominibus quibus supra premissis, coram eo dicere proponere ostendere et allegare voluerunt verbotenus vel in scriptis et super his habita diligenti et matura deliberatione Christi nomine invocato sedens pro tribunale in loco suprascripto in his scriptis condemnavit dictos Antonium bonanatem, Antonium Belengerium et Jacobum Ruffinum Juratores dicte ville Mallarum et per

eos dictos homines et Uuiversitatem dicte ville Mallarum ad dandum et solvendum eidem domino Archipresbiter. dictis nominibus libras centum viginti Janue monete Saonen pro toto tempore preterito quo cessatum fuit in solucione dicti molendini ville Mallarum eidem Archipresbitero et aliis de capitulo Saonen jus habentibus in ipso molendino. Remisso eisdem hominibus fictu trium annorum temporis preteriti de gratia speciali et de voluntate d. Archipresbiteri supradicti et ulterius declaravit et pronuntiavit ac decrevit dictos juratores dicte ville seu Universitatem dicte ville Mallarum teneri et obbligatos fore et esse debere ad dandum et solvendum eidem Archipresbitero nomine dicte prebende et capituli et cuiuslibet de dicto capitulo ius habentis in dicto molendino ad rationem duodecim librarum annuatim ad quas libras duodecim dandas et solvendas quolibet anno in futurum eidem Archipresbitero et successoribus suis in dicta prebenda et quibuscumque aliis de dicto capitulo jus habentibus in dicto molendino in festo epifanie cuiuslibet anni dictos Juratores nomine dicte universitatis per eos dictos homines et universitatem ville Mallarum condemnavit et hoc presente et instante dicto Archipresbitero dictis nominibus et presentibus dictis Juratoribus nominibus quibus supra.

Verum quia pro parte dictorum Juratorum nomine dicte Universitatis asserebatur et proponebatur dictam universitatem non teneri ad dictum fictum solvendum dicto Archipresbitero dicto nomine sed asserebant dictum dominum Marchionem teneri ad solvendum fictum huiusmodi qui gaudet molendino predicto, prefatus dominus Bonifatius Marchio volens in predictis et de predictis et omnia et singula facere que tenetur promisit et convenit prefato domino Archipresbitero et sindico stipulanti et nomine et dicti capituli omniumque aliorum et singulorum quorum interest vel intererit in futurum ac dictis Juratoribus stipulantibus nomine et vice dictorum hominum et universitatis ville Mallarum quod eo casu quod ipsi homines infra festum sancti Andreadis (!) proximum futurum aliqua iura producant vel ostendant aut aliter probent legitime per que vel quod ipse dominus Marchio teneatur ad huiusmodi solutionem faciendam de fictu dicti molendini totum id dare et solvere dicto Archipresbitero vel jus habentibus ut supra pro fictu dicti molendini in quo et quanto dictos homines et universitatem ville Mallarum ut premittitur condemnavit sub ypotheca obbligatione omnium bonorum suorum. Et quia dictus

dominus Marchio vidit dictos Juratores et universitatem non posse ad presens facere pagamentum integrum de dictis libris centum viginti rogavit dictum d. Archipresbiterum quatenus velet eos expectare per terminos de predictis libris centum viginti Qui dominus Archipresbiter partibus prelibati domini d. Marchionis volens acquiescere de gratia speciali dictis Juratoribus nominibus quibus supra complacuit ut infra, videlicet quod dicti Juratores nominibus ut supra dent et solvant annuatim ad festum epiphanie libras duodecim donec compleverint pagamentum dictarum librarum centum viginti. Et sic prefatus dominus Marchio condemnavit ut supra. Lata et data fuit suprascripta sententia et facta promissio suprascripta per supradictum egregium et potentem virum d. dominum Bonifatium de carreto Marchionem Saon. et lectam per me Anselmum de pansecondis de quagneto pubblicum notarium et scribam curie ipsius domini Marchionis presente et instante dicto Archipresbitero nominibus quibus supra et presentibus suprascriptis Juratoribus ville Mallarum et presentibus testibus, D. Frat. Gregorio david de Millesimo Canonico ecclesie beatorum Apostolorum Petri et Pauli de Ferrania, Constantino Bruno cive Saon. et magistro Marcho de bisutiis regente scolas in Millesimo testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis in villa Mallarum loco ubi dicitur in vernis de prefato anno nat. domini Millesimo trecentesimo octuagesimoquinto die tertio Julij octava Indictione. Et ego Anselmus supradictus Imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui una cum testibus supradictis et rogatus scribere scripsi subscripsi.

Documento I.

Pergamena riguardante Noli.

Millesimo centesimo XXXII sexto decimo die ante Kal. Marcii indicione undecima. Pro futuris temporibus ad memoriam retinendam. Nabolenses sub presencia Marchionum Manfredi et Wilielmi et aliorum multorum finem fecerunt et refutaverunt decimas solvere et aufertam festorum sicut soliti sunt dare in manibus Canonicorum S.te Savonensis Ecclesiae. Necnon refutaverunt ecclesias Nabuli et clericos in potestate venturi episcopi quum eo tempore nullus episcopus erat Saone sicut fuerat in ordinacione Amici episcopi qui fuit vir religiosus et aliorum ante eum actum in cemeterio S.te Julitte.

Testes Ardexonus et Rodulfus de Monteforte Otomixius de

Cinglo Ubertus de Brovia Gandulfus Garosa Opiso Saccus Gotfredus filius Nadali Ramnus filius Otonis Rusticus subtilis.
Ego Ainardus interfui et scripsi.

Ecco il testo del Codice Rovere cui si allude:

1132. I Nolesi alla presenza di Manfredo e di Guglielmo, di Ardisone, di Rodolfo di Monforte, di Ottomiso di Cinglo, di Umberto di Brovia, di Gandolfo Garosa, di Opiso Sacco, di Gottofredo figliuolo di Nadale, di Raimondo figliuolo di Ottone e di Rustico Sottile restituirono innanzi li 14 di febraro rogatone l'instrumento nel cimitero di S. Giulita, alla Chiesa di S. Maria di Castello, la decima e le offerte ed altre cose conforme erano soliti darle in mano de' Canonici ed in potere del Vescovo venturo, quando non vi era vescovo, come fecero in ordinazione del Vescovo Amico prelato di gran religione e di molti altri prima di lui, rifiutarono le chiese di Noli ed i chierici.

Se il nostro parere avesse qualche peso, diremmo che la lezione del Codice Lamberti è da preferirsi, sia perchè più conforme al senso ovvio della pergamena sia perchè il nostro autore all'anno 1318 trattando del Vescovo Federico Cibo dice, che i Nolesi promisero di pagare al Capitolo di S. Maria di Castello le decime di alcune loro ville, il che lascia supporre che prima non volessero pagarle, come appunto è detto nel Lamberti.

Documento J.

Copia donationis ecclesiae S.ti Ambroxii = De Varagine.
1139 die 27 Jan.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis anno ab Incarnatione Domini MCXXXVIIII sexto Chal. Februar. indicione secunda. Ego Ardicio Dei gratia Saonen. ep.s omnibus nostris fidelibus tam praesentibus quam futuris notum esse volumus quod nos interventu et consilio canonicorum nostrorum nostrae quoque ecclesiae fidelium concessimus et donavimus Angelino Sanctae Bethelemiticae Ecclesiae ep..per manus eiusdem eodem bethelimatano praepositi ecclesiam nostram in honorem Sancti Ambroxii constructam, nec non fratribus et successoribus eius que in loco Varaginis haedificata consistit cum omnibus rebus ad prefatam ecclesiam pertinentibus quas similiter officiales ipsius ecclesiae quod tenere soliti sunt eo ordine actam supradictus Episcopus eiusque subcessores teneant praedictam

ecclesiam Sancti Ambroxii et prenominatas res ad eam pertinentes ad regendum et gubernandum et quod prefatus prepositus Bethelem. clericos in eadem ecclesia ordinaverit a nobis nostris subcessoribus consecrationem accipiat. Haec autem concessio sive donatio sub tali titulo ordine que facta cognoscatur ut si quando diabolico instigante spiritu officiales praenominatae ecclesiae Sancti Ambroxii catholice seu honeste non vixerint nutu atque potestate bethelemitici ep.i aut prepositi bethelemitani id emendetur. Testes ad hoc notis et rogatis. Scriptum per manus Octonis.

Cavata da una copia del 1300 circa esistente in un libro del Rev.mo Capitolo. A questa donazione fa seguito una Bolla di Clemente Papa che mantiene e conserva alla Chiesa Betelemitica tutti i suoi possessi, diritti, giurisdizioni, e la considera come tuttavia esistente malgrado che per la violenza de' nemici non possano, il Vescovo ed i Canonici, far residenza nella detta Chiesa; la qual bolla riporteremo fra i documenti riguardanti il Vescovo Vincenzo de Viali, che promosse causa contro dei Vescovi Betlemiti per la giurisdizione della chiesa di S. Ambrogio di Varazze.

Per continuare in parte la serie dei Vescovi Betelemitici di Varazze, citati dal Verzellino, riportiamo anche un curioso documento che si conserva nelle filze del Rev.mo Capitolo:

Colaciones factae de ecclesia Sancti Ambroxii de Varagine.

Primo: Sicut Rev. Dominus F. Ugo santae ecclesiae Bethelemitanae ep.us concessit ecclesiae Sancti Ambroxii de Varagine in spiritualibus et temporalibus fratri Oberto de Sancto Donato ut per instrumentis datis Turonis die XII mensis Augusti MCCLXXXXVII.

It. Rev. Dominus Fr. Vulfrandus Dei et Apostolicae sedis gratia Bethelemitanus episcopus concessit Fr. Bartholom. de Ocimiano concessit ecclesiam S. Ambrosii de Varagine in spiritualibus et temporalibus ut per instrumento dato Varagine MCCCVI die XXVII Iunii.

It. Sicut Dominus Dominicus de Campo Vicarius Domini Fr. Petri episcopi Bethelemitani concessit dictam ecclesiam sancti Ambroxii Fr. Gullielmo de Turino in spiritualibus et temporalibus per instrumento dato in Varagine MCCCXLVIII die XIIII mensis Junii.

It. Sicut Rev. Dom. Fr. Petrus Ordinis Praedicatorum episcop. Bethelemitanus concessit dictam Ecclesiam in spiritualibus et temporalibus presbitero Nicolao de retia ut per instrumento dato Avinione MCCCLV die 1 aprilis.

It. Sicut Rev. Dom. Fr. Petrus de Marigliano episcop. Teneden. Vicarius Rev. Domini Aderanii episc. Bethelemitani concessit ecclesiam praedictam presbitero Iohan. Nicol. de rapalo in spiritualibus et temporalibus ut per publico instrumento dato in eccles. praedicta Sancti Ambroxii MCCCLXIIII die penultima decembris.

Documento K.

I. M. I.

Pro Conventu Savonae et Lavaniolae notitiae excerptae precipue ex antiquissimis manuscriptis in carta pergamena et ex diplomatibus Apostolicis.

Seraphicus Patriarca *Franciscus* cum Genua pervenisset Savonam anno Domini millesimo, ducentesimo, vigesimo, tertio, fundavit Conventum pro Fratribus suis in Fossis (Foveis) Civitatis (1) prope decursum aquarum (2) eo loci, nostris hisce temporibus coluntur horti familiae Pozzo bonellae, nunc Multedae patritiae Savonensis et Genuensis, nunc familiae Pico et locus vocatur vulgari lingua *S. Francesco il Vecchio.*

Praecipuus Benefactor fundationis huius primi Con.tus extitit *D.nus N. Busserius pater Ansaldi Busserii, qui fecit fieri maiorem partem Ecclesie loci antiqui de extra Civitate, et emit terram illam ad reverentiam Dei et Beatissimi Francisci* (3). Qui Conventus sequentibus Apostolicis insignitus est favoribus.

1255. Innocentius P.P. IIII per suum Breve, quod incipit: *Quoniam ut ait Apostolus* concedit indulgentiam quadraginta dierum omnibus Christi fidelibus eleemosinam elargientibus pro aedificiis consumendis sive Ecclesiae sive Conventus Fratrum Minorum Saonen. eorumque sustentatione. Dat. Lugduni 7 Maii Pontificatus nostri anno quarto.

Haec Bulla est in carta pergamena cum sigillo plumbeo rotundo, et cuius una parte habetur impressum nomen Pontificis in litteris majuscolis, et ex alia videntur impressae hinc,

(1) Ex Monti in lib. his Savo. (2) Alex IIII. in sua bolla Pont. sui anno 5. (3) Ex manuscripto citando inf.

inde facies SS.orum Apostolorum Petri et Pauli. cum his litteris S. PA. S. PE. est apensum per funiculum antestum ex Filis sericis flavi, et rubri coloris. Non habet subscriptiones.

1256. 2 Iunii. Alexander PP. IIII per Breve, quod incipit... *pro merenda sempiterna gaudia* elargitur omnibus Christi fidelibus indulgentiam plenariam visitantibus ecclesiam Fratrum Minor. Saonen.: die S.i Francisci, S.i Antonii, S.tae Clarae. Dat. Anagni IIII nonas Iunias. Ponteficatus nostri anno secundo: est in carta pergamena, sub sigillo, ut supra absque subscriptionibus.

Quoniam vero ex irruptione aquarum vicini torrentis, et aliqui Cives Savonenses instabant apud Fratrem Philippum de Busseriis Fratrem Minor. et Concivem, ut Conventus intra menia construeretur; ideo Fratres humillimas pro tali translatione Epistolas habuerunt ad Ministrum Generalem eorum Ordinis qui expositis suplicationibus SS.mo D.no Alexandro IIII, hic sequentes apostolicas litteras direxit ad episcopum Savonensem tunc Dominum Conradum de Ancisa.

1259. 28 Ianuarii. - ALEXANDER *Episcopus Servus Ser-*
» *vorum Dei Venerabili Fratri Episcop. Saonen.* salut. et
» apostolicam benedictionem. Personas pias et humiles divini
» nominis laudibus desudantes benigno debes favore prosequi,
» ut earum meritis augeatur tibi divinae gratia pietatis. Sane
» dilectus Filius Generalis Minister Ordinis Fratrum Minorum,
» intellecto, quod locus Dilectorum Filiorum Fratrum ipsius
» Ordinis in Saona ex impetu aquarum vicini torrentis ita
» graviter sit concussus, ut iidem Fratres ibidem absque gravi
» incommodo morari non possint, eis dedisse dicit licentiam
» se ad quemdam alium tuae Civitatis locum illorum necessi-
» tati congruum se transferendi. Hinc est, quod Fraternitatem
» tuam attente rogandam duximus et monendam, per aposto-
» lica tibi scripta mandantes quatenus eisdem Fratribus Te
» pro Divina, et Apostolicae Sedis, ac nostra reverentia, in hac
» parte benivolum exibens et benignum, ipsis super transla-
» tione huiusmodi tuum auxilium affectu prompto, et libero
» largiaris, ita quod tibi et inde gratiae divinae proemium,
» et favoris nostri proveniat incrementum. Datae Anagniae
» quinto Kal. Febru: *Pontificatus nostri anno quinto.*

Est in carta pergamena sub solito sigillo apenso per Funiculum subabum canapae sine subscriptione.

Praecitati Fratris eximias laudes enumerat liber antiquissimus manuscriptus in carta pergamena anno Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo primo, sic habens.

» Frater Philippus de Busseriis concivis, ac frater noster
» magnae litteraturae, multum floruit in Universitate Parisina,
» contemporaneus fuit S.i Ludovici Archiepiscopi Tolosani, et
» coniunctissimus Fratri Nicolao de Lyra doctori eximio, et
» alter alterius scripta habere studuit. Hic propter prudentiam,
» et sagacitatem suam acceptissimus fuit duobus summis Pon-
» tificibus, scilicet Ioanni vigesimo secundo, et Clementi quinto,
» a quibus orator ad multos Principes missus fuit. et cum fama,
» ac multa cum gloria susceptus. Postremo ad Saldanum Ba-
» biloniae transmissus fuit pro recuperanda terra sancta: quam
» exactissime lustravit, descripsit, et picturis ante oculos summi
» Pontificis aliorumq: Principum Christianorum, qui laborabant
» pro eadem recuperanda expressit: ac multipliciter informa-
» vit qualiter per Christicolas expugnari possit, quemadmodum
» clare deprehenditur in libro ab eodem compilato, qui spe-
» culum Terrae Sanctae nuncupatur: et propter haec a Summo
» Pontifice super classem Genuensium multa cum auctoritate
» missus fuit. Hic multas cronicas ordinis breviter scripsit quae
» suis temporibus contigerunt. Collegit insuper omnia indulta
» et privilegia ordinibus tribus nostris concessa, vel etiam re-
» vocata a principio ordinis usque ad sua tempora et Genera-
» lium Ministrorum multa acta, et quantum pro defensione,
» et honore totius ordinis laboravit. Hic ornavit librariam
» nostram libris pulcherrimis supra valorem quingentorum
» ducator: insuper et sacristiam calicibus et paramentis. Con-
» ventum nostrum extra muros Civitatis existentem infra
» moenia construi fecit ad instantiam aliquorum civium, pro
» cuius constructione multum laboravit. Obiit autem aetate
» provecta plenus bonorum operum ».

Quonam vero anno, quanam die translatio conventus de extra Civitatem ad intra Civitatem contigerit; qui Benefactores tum ecclesiae, cum conventus; quique celebriores Patres effulserint colligitur etiam citato manuscripto cuius hoc legitur initium.

» In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno MCCCLI tem-
» pore fratris Giusulfi Guardiani Saon. Hic continentur nomina
» benefactorum singularium, et fundatorum loci et conventus
» Fratrum Minorum de Saona ad perpetuam rei memoriam, ut
» Fratres praedicti conventus tam presentes quam futuri habe-
» ant animas ipsorum *Benefactorum perpetuo recomendatas.*

» Anno Domini MCCLVIIII Fratres min: de Saona transtu-
» lerunt se de loco veteri de extra civitate ad locum novum
» intra civitatem in translatione B.i Francisci.

Unde postquam Fratres Minores commorati sunt annos *36* in fossis Civitatis, postea 1259 se transtulerunt intra Civitatem die *25* Maii, in quam incidit festum translationis, Seraphici Patris.

Sequitur M.S:

» Eodem anno die XVII Aug. die Vener.

» Dominus Vivaldus Drapius, tamquam primus fundator » loci, et conventus praedicti, et sicut pater, et benefactor Or- » dinis nostri posuit et poni fecit fundamentum parietis eccle- » siae, et totius dormitorii veteris, et sacristiae, et capituli, » et refectorii, et unius parietis ad expensas suas pro remedio » animae suae.

» Dominus Gandulphus Nanus fecit compleri totum dormi- » torium vetus. Item dedit libras 4 Ianuen: pro emenda terra » dicti loci nostri. Item fundavit *testudinem* maiorem. Item » emit vineam a Rosina Bava: et multa alia fecit.

» Dominus Ansaldus Busserius filius supradicti dedit unum » ortum fratribus quem habebat iuxta locum nostrum novum.

» Dominus Paulus Gallico legavit Fratribus per testamen- » tum factum manu Guglielmi Palmerii notarii Anno Domini » MCCCXXI die vero IX Iun. pro una cappella in ecclesia, » et loco Fratrum Minor. de Saona perpetuo singulis annis » lib. XVI Ianuen: pro anima sua, et suorum.

Sed et inter benefactores enumerantur Domina Francisca Formica, quae fuit prima soror Tertii Ordinis, B. Francisci, et sicut mater, et benefica magna Fratrum multa beneficia fecit in vita sua fratribus: et ulterius habuerunt in eleemosinam libras plusquam sexcentas. Dominus Rizardus Corsus, qui dedit Fratribus libras ducentas viginti. Dominus Bonifacius de Carretto, Dominus Franciscus Cebelia cum Domina Simona uxore sua, Domina Catharina uxor quodam Magistri Bartholomei Osbergeris de Mediolano, Domina Nicolina Valcada, qui omnes iuxta opum devotionisque numerum Fratribus beneficia contulerunt.

Reliquos benefactores iuvat recensere relate ad ecclesiam, in qua viginti unum numerabantur altaria, quorum Maius fundatum expensis Domini Peregrini Catolli, postea anno 1444 reparatum, picturisque ornatum fuit per Rev.mum Patrem et D.num D.num Fratrem Marcum de Vigeriis episcopum Naulensem eiusdem Conventus filium.

Capellae autem erant sequentes, S.i Marci quae iamdiu dotata per Dominum Thomasinum de Campionibus « postea

» fratrem nostrum de libris mille monetae Saonae, postea
» anno 1525. 11 Maii assignata fuit a Patre Guardiano et pleno
» capitulo conventus, nobili Domino Laurentio Gavoto civi
» savonensi, qui assignavit pro dote eiusdem loca tredecim in
» comperis comunis Saonae.

» S.i Sebastiani constructa expensis Dominae Caracosae,
» cognomento de Turcha, quae legavit bona sua infirmariae,
» nostrae, et pro aedificatione capellae S.i Sebastiani.

» SS.mae Trinitatis dotata fuit a Domino Philippo de Vi-
» geriis quondam Galeatii per proventus librarum fere qua-
» dringentarum Ianuentium.

» S.i Nicolai expensis Domini Nicolai de Multedo legum
» Doctoris, et Dominae Saracinae de Vigeriis uxoris eiusdem,
» constructa cum maiestate solemni, et paramentis cum dote
» librarum XXI monetae Saonae.

» S.i Raphaelis constructa a Domino Manuel de Natoni-
» bus, ornata casula, et paramento veluti rubei cum grifoni-
» bus, et aquilis aureis desuper consutis et dotata per reditum
» librarum octo. Haec capella diruta cum claustro reaedifi-
» cata fuit expensis nostri Sixti IIII Pontificis Maximi. Fami-
» liae vero de Natonibus assignata fuit alia capella, cuius
» titulus:

» S.i Benedicti constructa expensis Dominorum Nicolai et
» Pauli de Natonibus. Quoniam vero diruit, reaedificata fuit,
» et cum maiestate ornata expensis copiosis Magnifici Domini
» Dominici de Gentilibus militis aureati, olim de Riciis.

» S.i Stephani aedificata per nobilem Virum Dominum Ioan-
» nem de Ferreriis, et per eius filium maiestate et aliis ne-
» cessariis ornata.

S.i Mauritii aedificata, ornata et dotata annuo censu librar.
32 impensis nobilis Dominae Sobranae de Sansonibus uxoris
quondam Domini Pauli de Porta.

Capella magna S.i Bernardini constructa, et ornata impen-
sis Domini Ioannis Becallae et fili eius.

Capella parva eiusdem S.i aedificata impensis Domini Ste-
phani de Nuceto, et per filium eius dotata annuis libris octo
in locis comunis Saonae.

S.i Eligii aedificata, et decenter ornata per aurifabros.

S.i Martini heremitae, et Martiris assignata sartoribus.

S.ae Catharinae aedificata fuit de bonis quondam Domini-
cae Franceschinae Christianae, ornataque decentissimo orna-
mento gallonum aureorum, et frixio æreo deaurata.

S.i Ludovici constructa, et dotata per Dominam Iohannam de Rocha.

S.i Bonaventurae inchoata per Dominum Iacobum de Garetio, non completa.

S.i Michaelis assignata fuit Domino Iuliano Corso, et a Domino Iacobo Corso dotata annuis libris quadraginta monetae Saonae.

S.i Bartholomei aedificata per nobilem virum Dominum Gabrielem de Prunetto.

SS.ae Annunciatae assignata fuit nobilibus viris Ludovico, et Francisco de Traversagnis, et dotata per proventum centum ducatorum ab ipsis esbursatorum.

S.ae Annae dotata per Dominam Luchesinam uxorem quodam Domini.... Poetae, quae legavit proventus librarum sexcentarum pro capella.

Et capella S.i Antonii de Padua aedificata impensis nobilis viri Domini Bartholomei Cerrati, et maiestate structurae, et nobilitate paramentorum decorata: Dotata annuis libris *24* desumendis ex proventibus locorum in comuni Saonae.

Haec est fidelis altarium, et capellarum (excepta capella Sixti Quarti, volgo del Papa) de qua infra, earumque fundatorum, reaedificantium, ornantium, et dotantium enumeratio, extracta fideliter a superius citato m.s.

Fundatis in Civitate a Fratribus, et benefactoribus conventu, et ecclesia, et in hac publicis et concessione apostolica sepulcris constructis, aliqui ex piis secularibus devotionis, et spiritualis assistentiae causa, in nostra ecclesia sepulcra sibi eligere ante annum Domini milesimum ducentesimum sexagesimum sextum. Verum propter hoc tanta contra Fratres perturbatio est concitata ut haec capitula, infra alia, contra ipsos componerentur a clero: 1° quod singulis sepulcrum eligentibus in nostra ecclesia sacramenta denegarentur. 2° Ad funus illorum nulla campana pulsaretur. 3° Nullus clericus cadaver sepeliendum in nostra ecclesia comitaretur: et alia iam parabantur capitula ratione ecclesiasticoque decori dissona. Verum feli: re: Clemens IIII Pon: Opt: Max: haec absurda composuit per Bullam sequentem.

1269. Clemens P.P. IIII per Bullam, quae incipit: ***Pertulerunt ad audientiam*** cohibet per censuras ecclesiasticas ordinationes omnes, et statuta acta ad impediendas sepulturas saecularium in ecclesia saonen. Fratrum Minorum et imponit Episcopo Alben: ut penitus irritet huiusmodi ordinationes

statuta, et acres molestias; contradictores vero per censuras ecclesiasticas appellatione posposita coerceat. Datae Viterbii II Non: Iulii Pontificatus nostri anno quarto.

Est in carta pergamena cum solito sigillo plumbeo apenso per funiculum canapae.

Ultra praedictam inveniuntur sequentes:

1290. 22 novembris: Nicolaus P.P. IIII per Bullam directam *Dilectis filiis Generali, et Provincialibus Ministris et Custodibus universi Ordinis Fratrum Minorum* quae incipit: *Religionis favor* determinat quod ea quae fuerunt largita, vel legata Fratribus Minoribus spectent ad summum Pontificem. Deinde concedit facultatem universo ordini nominandi personas pias seculares in administratores, ychonomos, sindicos, et actores talium largitorum, et legatorum. Datae apud Urbem Veterem X Kal: Decem: Pontificatus nostri anno tertio.

Huius Bullae non habetur originale, sed extractum per D.D: Fratrem Thodeschum episcopum Naulen. eiusque Notarium Iacobum Caudam, in carta pergamena.

1310. 7 Maii. Litterae Apostolicae Clementis P.P. V incipientes: *Praesentiam Francisci de Quigliano* per quas mandat epis. Saonen. et Naulen. ac Guardiano Fratrum Ordinis Minor. Saon., ut omnes simul, vel duo, vel unum, sive per se, vel per alium, aut alias curent citari Franciscum de Quigliano coram Arnaldo Abate Monasterii Montis frigidi, et Sanctae Romanae Ecclesiae Vice Cancellario, ut exponat litteras, per quos Canonicatum, et Praebendam in Ecclesia Savonen. se dicit assecutum, sub excommunicationis poena ac privationis dictorum Canonicatus, et Praebendae. Datae Avenionem Nonis Maii Pontificatus nostri anno quinto.

Est in carta pergamena sub plumbo pendente per funiculum ex filis sericis flavi, et rubei coloris.

1504. 14 Maii. Constitutio Iulii II Pont. Max. quae incipit: *Ex iniuncto nobis desuper*, per quam determinat, et inquit: *quod cum Parochialis Ecclesia S.i Bernardi de Lavagnola Rectoria nuncupata Saonen: dioc: quam Vene: Frater noster Marcus de Vigeriis* Conventus Minorum Saonen: alumnus, *Episcopus Senogalliensis, arcis nostrae S.ti Angeli de Urbe Castellanus ex concessione, et dispensatione Apostolica nuper in comendam obtinebat et eoquod ipse Marcus Episcopus hodie in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam haec uniatur, annectatur, incorporetur etiam quoad iura, et pertinentias*

sacristiae conventus Savonae Fratrum Minorum Conventualium, (nota, quod hoc nomen *Conventualium* pro prima vice reperitur in Bullis, quae apud nos sunt. Nota pariter quod illi iidem Fratres, qui primo dicebantur Fratres Minores absolute, sunt illi iidem omnino qui dicuntur nunc Fratres Minores Conventuales. Unde nomen Conventualis signat infallibiliter et indubitanter primos Fratres Minores) *taliter ut per unum e dictae domus Fratribus ad nutum illius pro tempore existentis Guardiani amovibilem deseviretur.... Diocesani loci, et cuiusvis alterius, licentia super hoc minime requisita. Nulli ergo omnino hominum liceat.* Dat. Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo, quingentesimo, quarto Pontificatus nostri anno primo.

Est in carta pergamena sub solito sigillo cum ulterius tribus siliquis sub cruce in modum manipuli coniunctis. Habent subscriptiones manu propria, quin diversi caracteres, quinque a latere dextro, tres in medio, et una a latere sinistro.

Quod si velimus enumerare ea quae manifestant facultatem possidendi, instrumenta antiquiora, et beneficia celebriora haec sunt.

1290. 22 Novembris (ut iam signatum fuit) per Nicolaum PP. IIII determinatur, omnia legata, et largita Fratribus Minoribus spectare ad Summum Pontificem: et Fratres Minores posse sibi eligere personas pias in administratores, ychonomos etc. talium legatorum et largitorum.

1308. 21 Aprilis. Habetur instrumentum in carta pergamena, quo *Antonia Maijrana quondam Nicolai Maijranae de Saona per se, et haeredes suos in perpetuum dedit vendidit et tradidit Benedicto de Sicsterijs civi Saonen. ementi sindicatorio nomine et nomine conventus Fratrum Minorum de Saona unam petiam terrae ortivae cum una domo.*

Not: Ego Bonus Salicetus Imp.li Auct: Not: rogatus etc.

1400. 9 Iunii. Particula testamenti in carta pergamena quo Iohannina filia quondam Domini Antonii de Laurentiis civis Astensis, et uxor quondam Bartholomei de Rocha Aijrati habitantes Saonae donant conventui Fratrum Minor: Saonae proventus librarum septingentarum monetae Saonae in comperis locorum Ianuae.

Not: Ego Th.as Cipulla pl.us Imp.li Auct: Not: his omnibus interfui etc.

1501. 25 Ianu: Testamentum Magnif. Dominici Gentilis Ricii quondam Imperialis, quo determinat capitale, ex quo derivant

annuatim proventus mille duecentorum circiter scutorum argenteorum spectare pro quarta parte ad Fratres Minores Conventuales Savonen: expendendi iuxta iudicium, et discretionem magnificor. Dominorum Antianorum Savonae.

Not: Ego Federicus Castro Delfinus.

1531. 6 Februarii. Eminenti.mus DD. Augustinus Spinula assignavit Fratribus Minor: S.i Francisci Conventualibus Savonae: loca quinquaginta in comperis S.i Georgii Ianuae pro celebratione missarum.

Not: Ego Iacobus Iordanus etc.

In hoc Conventu *degebant viginti aut circiter* Fratres et inibi singulis diebus horas *Canonicas et Missam Conventualem decantabant cum Spirituali populi dictae Civitatis consolatione* inquit Paulus III per suas litteras Apostolicas inferius citandas. Inter quos celebriores praefulsere sequentes ut rescribitur volumine manuscripto in carta pergamena superius pluries citato.

Frater Antonius Zucus Saonensis Ordinis Minorum vitae tranquillae et exemplaris, correptus maximis febribus, sumptis cunctis ecclesiasticis sacramentis, vale faciens Fratribus requievit in pace: Cuius memoria in benedictione est. Obiit ann. M.D.II die XXI Aprilis in con.tu Saonae; pro cuius anima Fratres tenentur orare, quia zelator fuit honestatis, et boni publici.

Frater Mathias de Trulio Ordinis Minorum predicator egregius, et integer moribus, vitae compositae, et regularis disciplinae, doctor egregius, confrater noster. Obiit in conventu nostro Saonae maxima cum devotione, tamquam verus Frater Minor anno Domini M. D. die 6.ª februarii, eo anno quo a R.mo Patre nostro Generali electus fuerat ad regimen, et reformationem magni conventus Assisis: Custos declaratus.

Frater Raphael cognomento Pater Noster ex nobilibus Saonae grandis aetate ex quodam voto intravit ordinem nostrum: frequens in choro, et in officio mortuorum quotidie dicendo assiduus similiter et in confessionibus audiendis. Diuturno morbo fatigatus valde devote post longam patientiam animam coelo reddidit.

Frater Nicolaus Carrettinus Saonensis sexto decimo aetatis suae anno habitum religionis nostrae suscepit. Hic clarus fuit tam in disputationibus, quam in officio predicandi: Induit habitu nostro Fratrem Petrum de Riario, quem Sixtus (intellige IIII) Cardinalem instituit sub titulo S.i Sixti. Construi fecit

Capellam iuxta portam mulierum in ecclesia ex quibusdam eleemosinis sibi datis. Hic longa febre coreptus, satis iuvenis decessit in pace.

Frater Iohanninus de Pinerolio receptus in conventu nostro Saonae ad instantiam Reverendi in Christo patris domini fratris Marci de Vigeriis episcopi Naulensis, cuius socius fuerat in studio: Vir magnae maturitatis, exemplaritatis, et continentiae singularis: qninquaginta annis et ultra gubernavit feliciter conventum nostrum. Hic augmentavit conventum in structura librariae, et capella S.i Stephani, et S.i Sebastiani: et reparatione alae ecclesiae, et primi claustri eius procuratione, et suasu aedificatis. Similiter decoravit sacristiam una planeta de veluto cremexino: et de eleemosinis sibi datis, ac bonis paternis emit missale unum pulcherrimum praetio ducator. sexaginta, et calicem praetio ducator. XXV. Item breviarium pulcrum, et magnum pro XXX ducatis. Praeterea fecit libros cantu pro choro, et exposuit ducatos XX pro quatuor angelis, quasi pro ceroferariis. Hic multos Iuvenes recepit ad Ordinem, ex quibus tres in sacra theologia lauream adepti fuerunt scilicet, Fratrem Franciscum de Ruvere, qui ad summum Pontificatum sublimatus fuit: Fratrem Benedictum de Turcha, qui in Conventu Ianuae fuit incorporatus: et Fratrem Laurentium Guglielmum de Traversagnis, vir fuit maxime exemplaritatis.

Frater Laurentius Guglielmus de Traversagnis quondam Domini Iacobi ex nobilibus Saonae XX.° anno a nativitate sua ingressus ordinem nostrum litteris saecularibus, grammatica, logica, rhetorica, et poesi eruditus. Multum profecit moribus et doctrina sub domino Fratre Marco Vigerio episcopo Naulen: deinde annis sex sub præclaro, et eximio doctore Fratre Franciseo de Ruvere. Hic a XXV.° anno aetatis suae usque ad septuagesimum multas, et solemnes universitates frequentavit studendo in logica, philosophia, theologia, et in iure canonico, et pubblice legendo et post lauream suam composuit novam rhetoricam ex libris prophetarum evangeliorum et doctorum Sacrae Scripturae: informativam de modo predicandi, et de sermonibus scholasticis, orationibusque solemnibus condendis. Item dialogum intitulatum correctorium vitae humanae, in quo multa eleganter dixit de vita activa et contemplativa septem libris distinctum. Item tres libros de vita aeterna per dialogum, sermone latino: preterea in vulgari: de bono matrimoniali, et coniugali. Adhuc triumphos Christi, cum epitomathe in metro heroico pudicitiae, dedicato Virgini

gloriosae, viginti tribus libris distinctos; quos multis in locis postillavit, et declaravit. Multis academiis legit, presertim Angliae et Parisiis. In Universitate vero Tholosana edidit opus de oratione, et virtute illius, quod intitulavit: Semita recta ad montem salutis. Hic amicus extitit omnium studere volentium, et sub eo profecit Frater Nicolaus Carrettinus: Frater Marcus de Vigeriis: Frater Ludovicus Landa: Frater Bernardinus de Castronovo omnes de conventu Saonae qui Lauream in sacra theologia adepti sunt. Hic donatus a multis prelatis, quibus direxit opera sua, emit plures libros in diversis facultatibus praesertim in theologia, quos conventus noster assecutus est ultra valorem centum ducatorum, exposuit quoque in aedificatione camerae, et pomerij camerae coniuncti, quam inhabitavit, ultra valorem ducentorum ducatorum. Hic quoque induxit Fratres suos, ut dotaverint capellam Annuntiatae sitam in conventu nostro in ducatis centum auri, ut Fratres orarent pro animabus parentum suorum. Hic quoque zelator fuit iustitiae, ac boni publici, propter quae contra improbos saepe se opposuit: et multa perpessus est pro defensione honoris, et amplitudinis conventus. Tandem septuagesimo octavo anno aetatis suae opusculis compositis, super addidit triumphum vitae super mortem, et triumphum divinitatis, quos manu sua eleganter exaravit in magno volumine cum aliis libris ab eodem editis, obiit aetatis suae anno octuagesimo.

Dominus Frater Marcus de Vigeriis Savonensis, vir magnae litteraturae et praeclarissimis moribus, humilis piissimus, ac liberalis, donatus honore episcopali ab Alexandro Quinto Pontefice Maximo. Praefuit civitati Naulensi annis fere quadraginta: omnibus civibus gratissimus: pater pauperum, et speculum sanctitatis: tandem plenus bonorum operum obdormivit in Domino. Hic in Concilio Basileensis maxime pugnavit contra Hussitas hereticos, et magnam gloriam inde reportavit. Educavit autem in doctrina, et praestantissimis moribus Fratrem Franciscum de Ruvere qui ad summun Pontificatum assumptus fuit. Hic amantissimus nostri ordinis fuit, praesertim vero conventus Savonae, cui multa bona contulit in vita sua. Quippe nam fortificari fecit, et catenis ferreis compaginari capellam maiorem, quae propter quamdam violentam aperturam minabatur ruinam, eamque depingi fecit totaliter: et singulis annis ad nos accedens cum suo capellano missam coelebrabat, et eelemosinis suis Fratres fovebat: quos adeo dilexit, ut in conventu nostro mori, et sepeliri elegerit. Bona

autem sua auctoritate Apostolica, legavit Fratribus, ex quibus constructae fuerunt duae domus prope conventum: et fulcita infirmaria, et libraria. Obiit 1446. 29 decembris.

Eminentissimus Dominus Petrus de Riario indutus in hoc conventu habitu nostri ordinis a Fratre Nicolao Carrettino, portea a Sixto Quarto creatus Cardinalis sub titulo S.[i] Sixti.

Eminentissimus Dominus Dominus Frater Marcus de Vigeriis Savonensis, et conventus nostri filius, educatus sub doctrina Fratris Laurentii Guglielmi de Traversagnis sacrae theologiae doctoris: evasit doctor egregius in sacra theologia praesertim autem in opinione Doctoris Subtilis et Romae cathedram publice legendi theologiam a Sixto Quarto Pontifice Maximo adeptus est: a quo tamdem ob eius praeclara merita, et doctrinam eximiam episcopus Senogalliae declaratus est. Hic post annos aliquot visitans conventum nostrum Saonensem, muros infirmariae fundari fecit, et decenter ornari, et sublevari pro defentione arborum contra ventos boreales. Fuit autem omnium itinerum, et actionum R.[mi] Juliani de Ruvere Cardinalis S.[i] Petri ad vincùla per multa tempora fidus achates, et clausum arcanorum pectus. Juliano vero ad culmen Apostolatus assumpto, quoniam plurium homini fidebat ut pote viro maturis consilii, et inculpatae probitatis, praefecit Adrianæ Moli, cuius custodiam non prius reliquit, quam rubeo gallero donatus, inter purpuratos Cardinales ordinis proceres sub titulo Sanctae Mariae trans Tiberim adescriptus extiterit. Dum autem Julius huius nominis secundus Pont. Maximus, Ferrariae Ducem, ob id quod Christi Vicario haud integre parebat ac contumaciter ageret, Ducato pellere statuiset, omnibus ecclesiae copiis Marcum Vigerium Imperatorem designavit, et quoniam vir fuit in divinis scripturis apprime eruditus, et doctor eminentissimus, ciceronianamque linguam calleret, ne talentum a Domino sibi creditum humi defossum custodiret, Dechacordum gravissimis sententiis scripturarum, et candido limatoque sermone composuit. Asservatur autem insigne opus de dignitate instrumentorum passionis Christi apud domesticos, et alia plura quae nulli non legenda propediem edenda sunt. Obiit autem aetatis suae anno 70. 18 Julii sedente Leone X, et inter coelitus relatus vivet in aeternum.

Julius II Pontifex Maximus antea Dominus Julianus de Ruvere Cardinalis titulo S.[i] Pietri ad vincula episcopus Hostiensis Summus Paenitentiarius, ac Protector totius ordinis

Minorum atque nepos Sixti quarti augmentavit, amplificavit, depingi fecit et ornari Capellam Papalem quae ob mortem Summi Pontificis incompleta erat et pro his exposuit ultra sexcentos ducatos: augmentarique fecit infirmariam, pro qua exposuit duabus vicibus ducatos centum triginta. Tenentur Fratres continuo orare pro felici statu suo propter praedicta, et eomagis, quia imitans vestigia Patris sui semper studuit ad defentionem ornatum, et amplitudinem Civitatis nostrae.

Sixtus IIII Pontefice Maximus susceptus, nutritus, et eruditus in hoc nostro conventu, Doctor acutissimus, qui postquam legens in Sacra theologia multas Italiae academias illustravit multosque in eadem facultate laurea doctorali insignivit: et postequam multarum provinciarum Ministeriatum, imo et Generalatus officium digne ac laudabihiter exercuit, tandem ob eximiam ejus quandam mansuetudinem, benignitatem, et morum integritatem, ad Cardinalatum, et post ad Summum Pontificatum assumptus fuit. Hic posuit duo millia ducatorum in manibus officialium ac civium nostrorum, de quorum proventibus Fratres ibidem commorantes susciperent alimentum. Hic insuper fecit construi Capellam cum claustro. Dederat quoque pecunias pro secundo claustro, et dormitorio construendo usque ad valorem septingetorum ducatorum et ultra, quos tamen Paulus Ravaschierius furatus est propter fugam. Et haec omnia ex citato manuscripto sunt fideliter rescripta. Et ex hoc manifeste apparet, quot egregii viri praefulserint, et quam maxime honori, gloriae celebritati, cum paternae domus tum conventus, tum propriae Civitatis consuluerint propriis eorum laboribus, summis eorum meritis.

Verum ehu sors miserrima! Nostra domus quae inter insigniores Civitatis numerabatur, et quae eo gloriae, et celsitudinis pervenerat ut professores archigimnasiorum, castellanos arcium, duces exercituum, nuntios ad reges, ad monarchas, ad ipsum Sultanum Babiloniae, quae episcopos, cardinales quae Pontifices maximos alunnos suos, et filios recensere gloriabatur: prosperis adversa irrumpentia, in talem aegestatem malignitate temporum irruit violentu conatu, ut inopinate Fratres dictae Domus *turpiter eiecti rerumque omnium egeni, calamitosi divagando, probris et contumeliis undequaque lacessiti fuerunt non sine maximo regularis cultus dedecore et civium saonensium aliorumque piorum virorum partium illarum offendiculo... absque aliqua eorum culpa* inquit Paulus III pontificatus sui anno secundo

quarta Iulij (Bulla citabitur inferius.) en temporum iniuriam.

Cum diruenda cathedralis ob arcem construendam, nova meditaretur, espositum fuit Paulo III, ecclesiam minorum S.[i] Francisci, quae a viginti aut circiter fratribus officiabatur, fore opportuniorem et decore structurae, et commoditate loci, eo magis quia *pauci admodum Fratres degebant*, falso tamen. Pontifex expositis adærens, ecclesiam nostram S.[i] Francisci in cathedralem et conventum nostrum in episcopatum erexit destructo quoqumque statu regulari et alienatis ex fratribus quibuscunque bonis sive mobilibus, sive immobilibus, spectantibus sive ad sacristiam sive ad conventum. Unde religiosi nostri miseram, et calamitosam expulsionem passi sunt ab illa domo quae *a personis eiusdem ordinis devotis*, sunt Verba Pauli III. in Bulla quae incipit: *Dudum pro parte,* immediate citanda, *fundata, et constructa et successive a fel: re: Sixto Papa quarto qui antea in Minoribus agens, ipsius Ordinis Minorum Generalis Minister fuerat et postremo a piae me: Julio Papa Secundo ipsius Sixti nepote reparata fuerat*: et in qua per ducentos octuaginta circiter annos erant commorati. Verum re maturius, considerata, agnitoque gravamine.

1544: 8. Septembris idem Pontifex Paulus III per suas litteras Apostolicas incipientes: *Dudum pro parte, cum agnovisset quod non pauci sed viginti aut circiter Fratres dicti Ordinis minorum degant et inibi singulis diebus horas canonicas, et missam conventualem decantent cum spirtuali populi dictae civitatis consolatione districtius inhibuit ne Fratres domo praedicta de facto, et causa non cognita spoliare aut illa absque rationabili causa huismodi eijcere seu alias quomodolibet indebite molestare praesumant.* Datae Perusio sub annulo piscatoris die octava septembris M. D. XXXXIIII Pontificatus nostri anno decimo.

Est in carta pergamena sub sigillo in cera rubra quasi penitus delapso.

Subscripitio a latere sinistro

Fab: Episcopus Spol.[us]

1545: 26. Junij idem Pontifex per alias litteras Apostolicas incipientes: *Dudum post quam pro parte vestra:* iterum mandat restituendam Guardiano et Fratribus, Minorum S.[ti] Francisci domum propriam, quam inhabitabant nec eos desuper quoquomodo molestandos. Datae Romae apud S.[m] Petrum sub annulo Piscatoris, die XXVI Iunii M.D.XXXXV Pontificatus nostri anno undecimo.

Est in carta pergamena sub sigillo in cera rubra pene delapso subscripta a latere sinistro.

Blo: et Fulgin.

1561. 5 Iulij. Pius P.P. IIII. per suum Breve apertum, quod incipit: *Apostolicae sedis provindentia* primo revocat Breve Pauli P.P. III contra Frates Minores Conventuales savonenses. Deinde declarat quod *ipsi* (nempe Capitulum, et Canonici) *aut alij eorumque favore et praesidiis subnixi in vigilia S.ti Francisci, dum dicti Fratres ieiunio et orationibus intenti horam instantem solemnis celebrationis vesperarum expectabant, quasi de composito in dictam domum irrumpentes cuncta praetiosa et reliquam supellectilem tumultuose invaserunt: moxque illos minime praemonitos vel auditos perinde atque sacrilegos vel infames violenti manu exegerunt: qui sic turpiter eiecti rerumque omnium egeni calamitose divagando probris et contumeliis undequaque lacessiti fuerunt, non sine maximo regularis cultus dedecore et civium saonentium, aliorumque piorum virorum partium illarum offendiculo:.. absque aliqua eorum culpa.* Postremo statuit, determinat, et obligat *Capitulum Canonicos et alios praefatos ad restitutionem localium utentilium, et aliorum quorumcumque bonorum mobilium et praetiosorum, et immobilium ac semoventium iurium quoque, ac fructuum censuum, et actionum quorumcumque (meris aedificiis ecclesiae et domus S.ti Francisci, ac infirmariae et capellarum Capitulo, et Canonicis huiusmodi remanentibus) Generali dicti ordinis, ac Congregationi praefatis vel ab eis deputatis.... sub excommunicationis etiam maioris aliique ecclesiasticis censuris, ac etiam Episcopalis aliarumque dignitatum officiorum et bonorum per eos obtentorum privatione: nec non inhabilitatis ad illa, et alia in posterum obtinenda nec non aliis gravioribus eorumdem executorum arbitrio infligendis, et aplicandis poenis.* Datae Romae apud S.m Marcum sub annulo Piscatoris, die quarta Iulij M.D.L.XI Pontificatus nostri anno secondo.

Est in carta pergamena. Non habet sigillum. Subscriptio in angulo sinistro.

B. Lomellinus.

plicato angulo V. Macharanus:

1562, 20. Martii. Litterae Apostolicae Pii P.P. IIII incipientes: *Multis precibus*, in quibus testatur Serenissimae Reipublicae Ianuensi fore sibi vehementer gratum, si Fratribus

Minorum Conventualium S.[ti] Francisci concesserint aliquem alium condecentem locum in civitate Saonae pro eorum ecclesia et monasterio fundando. Datae Romae apud S.[m] Petrum sub annulo Piscatoris; die XX Martij M.D.LXII Pontificatus nostri anno tertio.

Est in carta pergamena cum sigillo in cera rubra cuius non habetur nisi minimum fragmen cum colore subscuro. Subscriptio a latere sinistro.

Car. Glocierius.

1577. 13 Ianuarij. Bulla Gregorii XIII, quae incipit: *Ad exequendum pastoralis,* in qua Fratribus Minorum S.[ti] Francisci Conventualium savon: *qui in quamdam domum conductitiam, post dictam supressionem et reductionem se receperunt ne illi vagare cogantur;* conceditur, ad suplicationem tunc existentium Ducis et Consilii ac Communitatis Ianuen: *Parochia S.ti Dalmatii Lavantolae. Itaque liceat Guardiano et Fratribus praefatis seu eorum Procuratoribus, et Agentibus vel Deputatis per se vel per alium seu alios eorum nomine parochialis ecclesiae et annexorum, ac iurium et pertinentiarum praedictorum, et bonorum suorum omnium corporalem possessionem libere aprehendere ac retinere: Ac curam animarum dictorum parochianorum per se ipsos seu unum, vel plures ex eis exercere, vel exerceri facere... Nulli ergo.* Datae Romae apud S.[m] Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo, septuagesimo, septimo. Idibus Ianuarii Pontificatus nostri anno sexto.

Est sub plumbo cum pluribus subscriptionibus manu propria, sive in medio sive a latere dextro et sinistro. In carta pergamena.

1581. 22. Novembris: Breve Gregorii XIII quod incipit: *Expone nobis nuper,* in quo ad instantiam Ministri Generalis, et Patris Magistri Hyeronimi Urbani Procuratoris Generalis ordinis Fratrum Minorum Conventualium committit Archiepiscopo Genuen: eiusque Vic.° in spiritualibus generali, ne Fratres praedicti ordinis Savonae commorantes debeant molestari circa receptionem fructum, censuum proventuum etc. ac iurium omnium sepulcrorum, nec non hortorum, ac quorumcumque reddituum. Datae Romae apud S.[m] Petrum sub annulo Piscatoris, millesimo, quingentesimo, octuagesimo primo die vigesima secunda Novembris, Pontificatus nostri anno decimo.

Est in carta pergamena subscripto a latere sinistro.
Alexander Peregrinus.
verso angulo Jo: M. Iovius.

1586. 18. Octobris: Sixtus V. Pontifex Maximus per suas litteras in carta pergamena, incipientes: *Significarunt nobis dilecti filii* mandat episcopo Savonensi, sive ejus Vicario in spiritualibus Generali ut infligat excomunicationem contra occupantes et usurpantes bona mobilia, et immobilia, census, terras, domos, possessiones, iura, pecunias, summas auri, et argenti supellectilia etc. spectantia ad Fratres Minores Conventuales Savonenses. Datae Romae apud S.m Marcum anno Incarnationis Dominicae Millesimo, quingentesimo, octuagesimo sexto quintodecimo Kal. Novembris.

Est in carta pergamena in sigillo plumbeo, et subscriptionibus in principio, medio, et fine.

1587. 7: Martij Mane. Breve Sixti P.P. V. quod incipit *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae regimini*, quo decernit Capellam Sixti IV. vulgo del *Papa*, erectam in claustro olim nostro, spectare una cum domu, celis et aedificiis contiguis capellae, ex ea videlicet parte quae vergit ad hospitale S.ti Pauli Savonen, ad Fratres Minores Conventuales. Datae Romae apud S.m Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo, quingentesimo, octuagesimo, septimo Nonis Martii Pontificatus nostri anno tertio.

Est in carta pergamena sub plumbo, cum subscrip: in medio a latere dextro et sinistro.

1587. 7. Martij Vespere. Aliud Breve Sixti P.P. V incipiens: *Hodie a nobis emanarunt.* in quo denuo determinat, Capellam Sixti P.P. IV. spectare una cum domunculis, et aedificiis annexis non episcopo capitulo, et Canonicis, sed Fratribus Minorum Conventualium S.ti Francisci Savonen: imponendo super hoc perpetuum silentium sub poena excomunicationis: Datae Romae apud S.m Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo, quingentesimo, septuagesimo, septimo, Nonis Martii Pontificatus nostri anno tertio.

Est ut supra.

1592. 20. Martii. Copia in papiro Bullae Clementis P.P. VIII, quae incipit: *Exponi nobis nuper fecerunt,* in qua declarat Capellam Sixti IV. non posse quidem erigi in Ecclesiam Conventualem sed in ea serviri ac celebrari posse ac deberi prout erat solitum ante transactionem paedictam, et domunculas, et membra adiacentia spectare omnino ad Fratres

Minores Conventuales Savonen:. Datae Romae apud S^m^ Petrum sub annulo Piscatoris die XX Martii M. D. LXXXXII Pontificatus nostri anno primo.

1607. 8. Iunij. Breve Pauli Papae V. quod incipit *ex iniuncto nobis desuper,* quo concedit facultatem Fratribus Minorum Conventualium Savonen: vendendi septuaginta duo loca S.[ti] Georgii Januen; et convertendi praetium in emptionem domorum, vinearum et hortorum, ut propriae domus conditionem efficiant meliorem. Datae Romae apud S.[m] Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo septimo, sexto idus Iunij Pontificatus nostri anno tertio.

Est in carta pergamena sine plumbo cum subscriptionibus solitis propriis manibus.

1607. 11. Iunii. Idem Pontifex per suam Bullam, quae incipit: *In eminenti* concedit facultatem Fratribus Minor: S.[ti] Francisci Conventualium Savonen: construendi Ecclesiam in platea Magdalenae. Datae Romae apud S.[m] Marcum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo, septimo, tertio idus Iunij Pont. nostri anno tertio.

Est ut supra.

1623. 6. Augusti. Copia in papiro Bullae Urbani P. P. VIII quae incipit: *Aequm reputamus,* qua determinat, quod persoluta a Communitate, et hominibus Savonae summa trium millium quingentarum librarum Fratribus Minor: Conventualium Savonen: isti cedant eisdem Parochiam S.[ti] Bernardi, acquirendo ius patronatum super eandem. Datae Romae apud S.[m] Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo, vigesimo tertio. Octavo Idus Augus: Pontificatus nostri anno primo.

1648. 20. Maij. Litterae Apostolicae Innocentii Papae X, incipientes *Exponi nobis nuper fecerunt* per quas mandat Episcopo Albinganen: ut audiat Fratres Minores Conventuales contra quandam *concordiam Apostolica auctoritate minime confirmatam* cum Capitulo, eorum conventui et ordini valde praeiudiciali; et signanter super cura, custodia, ut ufficiatura Capellae Fel: re: Sixti P.P. IV. et eidem concedit facultatem determinandi, prout de iure. Datae Romae apud S.[ti] Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 20. Maij 1648. Pontificatus nostri anno quarto.

Est in carta pergamena, sine plumbo cum hac subscriptione Thomas Somersettus.

Nulla alia Diplomata Pontificia enumerantur vel quia alia fuere deperdita (quod. tamen non arbitror) vel quia non

transmissa fuere, vel quia non alia emanata pro nostro Conventu Savonae. Nunc proponamus indulgentias.

Constructa ab anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo, primo die septima Martij, in qua positus fuit primus lapis ex parte chori usque ad millesimum sexcentesimum quinquagesimo quartum, die duodecima Iunij in qua aperta, et benedicta fuit Ecclesia, quae est tertia a nobis formata: et in hac septem formatis altaribus, nempe Maiori, SS.[mi] Crucifixi, S.[i] Patris nostri Francisci, S.[ae] Mariae Magdalenae ex parte evangelii; et ex parte epistolae: altare Immaculatae Conceptionis, S.[i] Antonij de Padua, et S.[i] Sebastiani, super quibus Conventus habet iusupatronatum, excepto altare SS.[mi] Crucifixi quod a Conventu assignatum fuit Familiae Coradenghae Niellae propter insigne beneficium infra ponendum collatum nostrae Sacristiae: sequentibus ditata fuit Indulgentiis.

1586. 25. Octobris: Erigitur a R.[mo] P. Evangelista Pellaes Vicario Generali Apostolico Confraternitas Cordigerorum in ecclesia nostra S.[i] Dalmatij Lavaniolae. Anno secundo Pontificatus SS.[mi] Domini nostri Sixti Papae V.

Est in carta pergamena in qua leguntur patentes litterae typis mandatae cum sigillo maiori Religionis, in quo apparet Paracliti Spiritis super SS.[am] Virginem et super Apostolos Domini in igneis linguis miranda missio: et in calce Seraphici Patris figura a medio sursum extentis brachiis, impressa in cera rubra inclusa in theca ex auricalco figurae ovalis acutae.

Subscrip. F.[ter] Evang: Vis.[tor] Generalis Apostolicus.

Franciscus Bonetus Gallurien Archivio Ro: Cu:

Notarius descriptus etc. deputatus etc.

1637. 7. Septembris. Erigitur eadem Confraternitas a Rev.[mo] P. Joanne Baptista Berardicello universi Ordinis Minorum Conventualium S.[ti] Francisci Ministro Generali in Ecclesia eiusdem Ordinis Savonae.

Habet sigillum Maius ut supra: subscrip: Fr. Joannis Baptista Min.[r] Generalis.

Fr. Bonaventura Velstornus Sec.us Ordinis etc.

1644. 7. Octobris. Erigitur, per approbationem M. Ill.[is] et Rev.[mi] Domini Benedicti Malfantis Vic.[i] in Spirtualibus Generalis, sodalitas S.[i] Antonij in supradicta Ecclesia Fratrum Minorum S.[i] Francisci Conventualium.

Subs: Benedictus Malfantius Vicarius Generalis.

Nicolaus Pellerius Cancellarius C. Epi:

1650. 4. Feb: Habita fuit facultas a Perillu.[tri] et Rev.[mo] Domino Vic.[o] Generali Curiae Epis. Savonen erigendi in Ecclesia nostra S.[i] Francisci Minorum Conventualium Savonen. sodalitium in honorem Immaculatae Virginis. Hoc apparet in memoriali praesentato ex parte nostrorum religiosorum, et ex decreto subscripto ab eodem Vicario Generali.

1708. 17. Martii. Bulla Clementis P.P. IX quae incipit: *Cum sicut accepimus* qua Confratribus et Consororibus Sodalitii Immaculatae Conceptionis erectae in Ecclesia Minorum S.[ti] Francisci Conventualium Savonen: elargitur in Domino contritis et confessis indulgentiam peccatorum plenariam, eo die quo associantur Confraternitati: qualibet Dominica infra octavam festi eiusdem Conceptionis: existentibus in mortis articulo, si vere poenitentes sint et confessi, et sacra communione, refecti: vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti nomen Iesu, ore si potuerint, sin minus, corde devote invocaverint. Datae Romae apud S.[m] Petrum sub annulo Piscatoris die XVII Martii M.D.C.C.VIII Pontificatus nostri anno octavo.

In carta pergamena sine sigillo cum hac sola subscrip: a latere sinistro C. Oliverius.

Beneficia celebriora nobis collata dum moramur in hoc tertio Conventu, sunt duo haec subscripta.

1630. 17. Iunij. Testamentum Magnificae Dominae Theodorinae filiae quondam Magn. Bartolomei Ferrerij et uxoris relictae quondam Mag. Domini Nicolai Salineris, quo legavit et legat Fratribus Minorum S.[i] Francisci Conventualium Savonen: scuta mille ducenta septuaginta quinque aurea cum onere celebrandi missam quotidianam in ecclesia supradictorum Fratrum ex proventibus provenientibus ex scutis mille, et ex aliis proventibus reparandi infirmariam.

Not. Ego Johannes Franciscus Richesius publ. Serenissimae Repubblicae Not. Savonen.

1669. 24. Martij et 13. Decembris: Magn.us et admodum R.us Dominus Iohannes Franciscus Corradengo Niella in suo testamento abito sub die 24. Martij, et in suo codicillo sub die 13. Decembris legavit in excellens beneficium ecclesiae Minorum S[t] Francisci Conventualium Savonen: libras septingentas sexaginta circiter singulis binis annis expendendas in stolas albas, calices, paramenta, apparatus a P. Guardiano pro tempore cum consensu quatuor Magnificorum Fideicommissariorum.

Not: Gio Andrea Liri.

Quod ideo a Seraphico Patriarca Francisco fundatus est Conventus Saonae in fossis civitatis anno ab ortu Christi millesimo ducentesimo, vigesimo tertio: ibique commorati religiosi spatio annorum trigintasex, postea propter irrumpentes aquas et etiam ad istantiam aliquorum civium savonensium:

1259. 25. Maij. transtulerunt de extra ad intra Civitatam in translatione Beati Francisci ibique inhabitarunt usque ad millesimum quingentesimum quadragesimum circiter, nempe circa ducentos octuaginta annos.

1540. circiter Fratres Minores Conventuales Savonen: expulsi inopinate, et violenter a propriis conventu et ecclesia, qui se receperunt in quamdam domum conductitiam.

1562. 20. Martij. Pius P. P. IV precatus Serenissim. Rempublicam Genuensem ut concedat Fratribus Min: Conventualium Savonen: aliquem alium locum in civitate condecentem ad ecclesiam, et conventum formandum.

1577. 13. Ianuarij: Gregorius P.P. XIII concedit parocchiam Santi Dalmatij Lavaniolae cum omnibus iuribus, pertinentis etc. Fratribus Minorum S.[i] Francisci Conventualium Savonen: ad instantiam Serenissimæ Reipublicae.

1601. 11. Iunij. Conceditur licentia a Paulo V construendi ecclesiam in platea Magdalenae.

1623. 6. Augusti. Fratres Min: Conventuales cedunt parochiam S.[i] Bernardi Lavaniolae communitati et hominibus savonen: qui fratres dominium eiusdem Parochiae aquisiverunt 1504: 14. Maij per Iulium II Pont. Maximum.

1649. Demoliuntur domus, et tolluntur maceriae pro construenda ecclesia.

1651. 3. Martij. Ponitur primus lapis ex parte chori, et fiunt fundamenta.

1653. Eriguntur et complentur moenia ecclesiae.

1654. 12. Iunii. Aperitur, et benedicitur ecclesia.

1655. 12. Iulii. Demolitur domus empta ab Ill.[mo] Domino Comite Milesimi pro formando conventu.

1667. Martij. Formatur lapis fundamentalis, qui 21 Aprilis benedicitur et collocatur ab Ill.[mo] et Rev.[mo] Domino Episcopo.

1668. 8. Iulij. Diruit pene medietas fabricae novae conventus.

1669. Martij. Completa fuit fabrica conventus in quo nunc morantur undecim circiter religiosi de familia, septem sacerdotes et quatuor laici quorum unus longaevus aetate viginti duos annos ab hinc in infirmitate hilariter vitam ducit et fortiter.

Haec sunt quae erui a me potuere ab archivio nostro et civitatis, a consultu virorum eruditorum, a constitutionibus, diplomatibus, bullis et litteris Apostolicis, a manuscriptis antiquissimis, a transumptis et instrumentis circa fundationes, benefactores, viros illustres, indulgentias, privilegia, antiquitatem fundationis et possidendi huius nostri conventus S.[1] Francisci Minor: Conventualium Saonensis et conventus Lavaniolae.

Si qui irepserunt errores, benigne corrigere patiamini: et si quid desit ad fidem faciendam me admonitum reddere dignemini, ut praesto possim transmittere, si tamen apud nos aderit, quod requiritur ad integram et plenam manifestationem veritatis huius historiae cronologicae.

Frat. Ioannes Bapta Galenni,
eiusdem conventus alumnus.

La cronaca del P. Galenni acquista pregio e riceve una splendida conferma di veracità dal seguente documento da me trovato a caso nelle filze di questa Rev.ma Curia:

Petrus Franciscus Costa Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Saonen. Universis et singulis hoc praesens instrumentum, transuntum sive exempli visuris inspecturis et lecturis notum facimus, et verbo veritatis attestamur sicuti ad instantiam R. Frat. et P. Iosephi Fontanae Sardi, nomine RR. DD. Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci praesentis civitatis Saon. vidimus, legimus, palpavimus et inspeximus notulas existentes in principio unius libri cartae membranae cooperti tabulis ligni, in quo adsunt quamplures annotationes legatorum factorum dicto monasterio, quas non esse viciatas nec cancellatas aut in aliqua sui parte suspectas vidimus et cognovimus, qui liber fuit per praedictum F. Iosephum dicto nomine nobis praesentatus, requirens fieri transumptum et publicum instrumentum notularum inter alias existentium in dicto libro, et quas transumptari et exemplari mandavimus coram nobis per infrascriptum nostrum notarium et cancellarium, una cum infrascriptis egregiis DD. Marco Aurelio Martino et Dominico Pizardo notariis per nos ad id nominatis et electis, et quae notulae de verbo ad verbum sequuntur ut infra.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. 1351 tempore Fratris Giusulfi guardiani Savonae: Hic continentur nomina benefactorum singularium et fundatorum loci et conventus Fratrum Minorum de Saona ad perpetuam rei memoriam: ut fratres praedicti conventus tam praesentes quam futuri habeant animas ipsorum benefactorum perpetuo recomandatas.

Anno domini 1268 Fratres Minores de Savona transtulerunt se de loco veteri de extra civitatem ad locum novum intra civitatem in translatione B.[1] Francisci.

Eodem anno die 18 augusti die veneris D. Vivaldus Draperius tamquam primus fundator loci etc.

E segue numerando tutti i benefattori più segnalati del detto convento, nell'ordine e modo con cui sono descritti nella cronaca del P. Galenni, e finisce.

Anno domini 1342 de mense Novembris. Domina Caterina uxor quondam Mag. Bartholomaei Ostengeris de Mediolano etc.

Conchiude quindi: Et quoniam suprascriptum exemplum et transumptum sic ut supra confectum coram nobis lectum, dicente dicto nostro cancellario et auscultantibus fideliter et diligenter dictis egregiis Marco Aurelio et Dominico, cum dictis noctulis desumptis in dicto libro concordari invenimus de verbo ad verbum prout in ipsis et qualibet earum respective legitur et continetur, ideo ad requisitionem praedicti D. Fratris Iosephi dicto nomine, suprascriptum exemplum sic ut supra fieri mandavimus, decernentes, ac episcopatu nostro auctoritate mandantes et iubentes ut huic predicto transumpto et exemplo detur et adhibeatur plena et indubitata fides in iuditio et extra, in omnibus et per omnia, prout daretur et adhiberetur dictis notulis in dicto libro desumptis si originaliter exhiberentur et ostenderentur, et causa cognita praemissis omnibus et singulis auctoritatem nostram et episcopalem interponimus pariter et decretum. In quorum testimonium praesentes manu nostra signatas sigilloque nostro munitas per dictum Cancellarium nostrum infrascriptum fieri et subscribi iussimus. Dat. et act. Saonae in palatio nostro episcopali anno dominicae nativitatis 1599 indictione XII, die VI Iulii in Vesperis pontificatus SS. D. N. D. Clementis divina providentia pp. Octavi, anno eius octavo, praesentibns multum R. D. Francisco Badelino Archipresbitero ecclesiae S. Io: Baptae Marinae Finarii Saonen. dioecesis et D. Iohanne de Rocca Agnani habitatore Saon. testibus ad haec vocatis et rogatis.

Come si vede dalla Cronaca, e come si conferma da questo documento, il Monastero di S. Francesco de' Minori Conventuali, fu il primo convento di Frati Mendicanti che venisse eretto in Savona, e risale all' epoca della venuta di S. Francesco in questa città. Arricchito di preziosi manoscritti, fornito in abbondanza di libri dai religiosi concittadini nostri, esso dovette essere in allora un vero archivio di patrie

memorie, giacchè si sa che i Frati si curavano di registrarle. Non possiamo quindi che rimpiangere la perdita di tanti preziosi documenti che per le vicende dei tempi sono andati smarriti.

Documento L.

A titolo di curiosità storica, e senza darvi maggior importanza di quella che possa avere, riportiamo come documento il Salmo *Lauda Saona Dominum*, già più volte accennato dal nostro Autore. È tradizione che sia stato recitato il Venerdì Santo dell'anno 1238 da Pietro Gara domenicano, il quale salito in pulpito per far la predica, rapito in estasi, e quasi da profetico spirito illuminato, lo improvvisò con grande stupore degli astanti. Se ne ha memorie molto antiche, ed è già trascritto nel libro del Capitolo dell'anno 1533; per cui, avuto anche solo riguardo a questa data, non si può negare che abbia una certa quale importanza profetica per la nostra città.

Psalmus laudis ad Dominim beneficii concepsi et memor praeteritorum ac futurorum lamentationis, cogitationis habendae ut liberentur servi.

Lauda Saona dominum quia defendit te brachium fortitudinis eius.
Et constituit templum Sanctae Matris suae in capite lapidis ad mare
Quo peregrinantur gentes multae et coluerunt principes terrae.
Benedixit Dominus principium creationis tuae, ne confundaris.
Dedit tibi Dominus episcopum et principem iustitiae, vocata es civitas.
Et fundaverunt te viri Vadi fortissimam in tempore dispertionis eorum (1).

(1) Questo versetto in cui si dice che gli uomini di Vado fondarono Savona nel tempo della loro dispersione si puó benissimo conciliare con quanto il nostro autore discorre dell'antichità di essa. Oltrecchè infatti può darsi che distrutta Savona, gli uomini di Vado la riedificassero, nulla osta che possa interpretarsi nel senso, che gli uomini di Vado, dopo la distruzione della loro città, rifugiatisi qui, la rendessero fortissima. Infatti si dice : Et fundaverunt te viri Vadi fortissimam. Aggiungasi, che comincia a prevalere l'opinione, che Savona e Vado non fossero che una città sola.

Haereditatem possides ab antiquis, legalitate et fide ornata es.
Et constans approbata es ab universis gentibus, virgo inter virgines, et sponso tuo prospicis
Odientes te confunderunt te (alia lectio, lucto circumdederunt) et subposuerunt te ipsis.
Dominantur tibi inimici tui, et pedes eorum in gutture tuo.
Et æxtinxerunt vocem civium tuorum, ne exclament ad Dominum.
Divisi sunt consiliarii tui, et facti amici inimicorum tuorum.
Non aspexit Dominus ad vocem gubernantium te, sed ad malitiam trahentium ad se cives tuos.
Iustus est Dominus Deus noster, quia recte iudicat impios.
Deposuit et deponet Dominus potentes de sede, et exaltavit humiles.
Humilis es o Civitas parva et bona, et tui fideles sunt.
Cucurrerunt habitatores tui ad subsidium illorum, qui ingrati coeperunt munera tua.
Extinxit Dominus cogitationes eorum, et arogantia excæcavit eos.
Iudicavit Dominus super coelos, ut non invideant lucem pacis.
Et fornicati sunt arogantes a regibus, quia fornicaverunt adiuvantes ipsos.
Avertit Dominus faciem suam ab illis, qui iniquitatem operantur in bonis.
In te vero non fornicati sunt usque nunc reges.
O antiqua et nobilis Civitas, laudent omnes cives tui Dominum, quia nondum super vestes eorum sortes missae sunt,
Ut fuerunt super substantias aliorum circumstantium tibi.
Laudent virgines et coniugatae tuae Dominum, quia non maecantur in eis extranei.
Laudent viri tui armigeri Dominum, quia muri tui fortissimi sunt.
Laudent diligentes te Dominum, quia fossa tua profondissima sunt,
Et turres tuae excelsae circumquaque sunt tibi in admiratione aspicientium ad te.
Exclament populus et universitas tua ad Dominum, ut salvetur portus maris tui,
Ut requiescant ibi navigantes tui, et consolentur venientes ad te.
Exorent viduae tuae Dominum, ne turres et moenia tua diruantur.
Quia laetarentur impii, maxime si socios haberent sibi.
Cantate clerici canticum novum, qui habitatis iuxta templum sanctum Domini.
Non obliviscantur legis sanctae Domini, quia irascitur cum non colitur.

Decoravit Dominus domum ancillae suae, et faciem petentis iurisdictiones suas.

Stravit Dominus pavimentum soli tui, et ornavit littus maris tui.

Vocata es ab euntibus ancilla, quia longo tempore jugum pertulis.

Et ligaverunt te dominantes tibi, et prohibuerunt multiplicationi tuae ne cresceres.

Iuncti sunt pedes tui, et manus robustorum tuorum vinculis ferreis, ne se moveant.

Et pavefacti sunt maiores et potentes tui, ne loquantur contra adversarios tuos.

Ut fecerunt patres filiorum, qui nunc sunt defensores finium tuorum.

Medii autem et parvi cives tui, nunc aspiciunt ad maiores tuos;

Et si bonum quidem operati fuerunt, nunc aliqui laudabunt,

Et Dominus benedicet eis, et exaltabit eos in gentibus.

Accinget Dominus lumbos eorum fortitudinem, et dirumpent vincula amarae servitutis.

Confidant in te Domine servi tui, et in potentia tua sperabunt.

Nolite confidere in custodiis hominum, sed sperate in Domino.

Quia nisi Dominus custodiat vos, frusta requiescitis qui confiditis in custodiis.

Confidite o vos in Domino, et ipse curabit aegritudines vestras.

Et vindictam faciet de odientibus multiplicationem vestram, et expellet malignos ultra terminos terrae.

Fruimini libertate et privilegiis vestris quae Dominus constituit vobis.

Ut fecerunt antiqui patres vestri, ut in voluminibus antiquis legitur.

Ipsi aedificaverunt civitatem hanc, et dimiserunt eam vobis.

Et fundaverunt terras excelsas et magnas, quae nunc vix possunt fieri.

Impetum fecerunt persequentibus eos, et insidiabantur die ac nocte ipsis.

Ut filii sui et filii filiorum suorum succederent ipsis liberi.

Post haec autem convertet Dominus libertatem persequentium in servitute quia peccaverunt in Domino

Et divisi sunt inter eos omnes, et supposuerunt se aliis

Ob id destruent inimici tui moenia tua, et portum maris tui, et saxis replebunt eum.

Duo ex castris tuis a fundamentis vastabunt, et turres altissimas domibus aequales facient.

Et vetustissimum templum S.tae Matris tuae moenibus cingent ne amplius exultetis in eo.

Convertimini igitur vos qui vivitis ad Dominum, et liberabit vos simul.
Relinquite divisiones vestras inimicis vestris, et elevabit vos Dominus super ipsos.
Et porro revertentur ad vos praedicti viri, et servi vestri liberi efficientur.
Facta es Saona virga et baculus iustitiae Dei.
Percussit Dominus, de te magnos cives, et reges expavescerunt virgam tuam.
Timeant habitantes in te Dominum, et mutent in pace odia secreta.
Timebunt te omnes nationes gentium, quando dissolventur vincula tua
Faciet Dominus virtutem et vindictam de usurpantibus iurisdictiones tuas.
Cogitent iuvenes et senes tui et expectent tempus visitationis eorum.
Iam dealbantur mansiones mancipiae, pennae autem conculcantium denigrantur
Non vanaglorientur cives tui in decoratione tua, sed humiles efficiantur Domino.
Et psallant psalmos dulces expressionis et laudes Virginis matris eius.
Ut salvet servos suos, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.

Documento M.

(Nuovo Convento di S. Domenico) Cacciati i Frati di San Domenico dal loro convento sito nel Castello, poco lungi dalla cattedrale antica, dopo aver fatto sosta in vari luoghi e abbandonatili, finalmente ottennero dal Sommo Pontefice la chiesa e il sito di S. Antonio, già piccolo ospedale, come potei convincermi da qualche atto notarile da me letto, ed ivi edificarono il nuovo convento. Ciò si ricava da una lettera, che il Cardinale Alessandrino scriveva agli Anziani della nostra città per raccomandar loro i Frati e la nuova fondazione, e che noi copiamo dalle filze del RR. Capitolo.

Lettera del Cardinale Alessandrino
agli Anziani di Savona.

Molto Mag.ci SS.ri

Essendo piaciuto a N. S.re di concedere alli Padri di S. Domenico di Savona la chiesa et sito di Santo Antonio, acciocchè

in quel loco possino fabricare il convento et ampliare la detta chiesa a honor del S.or Dio et de' suoi Santi, et a beneficio et ornamento di cotesta città ho voluto scrivere la presente alle SS. VV. a finchè piaccia loro haver per raccomandata sì buona et laudabil opera, favorendola, et fomentandola a poter loro in tutto quel che occorrerà alla giornata, che oltre che faran cosa veramente degna della bontà et pietà loro, a S. S.ta sarà gratissima et di molta satisfattione et a me grandemente accetta, come per ogni rispetto mi si conviene, et con tal fine mi offero a VV. SS. di buon core.

Di Roma alli XVIII di Gennaro M.D.LXVII.

Alli piaceri di VV. SS.

Il Cardinale ALESSANDRINO.

Alli molto mag.ci SS.ri li Sig.ri Antiani
della Città di Savona.

L' altra lettera si riferisce alla visita di Mons. Nicolò Mascardi Visitatore Apostolico, il quale avendo ordinato quanto segue:

Confessionalia duo saltem comparentur ad praescriptam formam dec. generalium; omnino autem ne liceat a die natalis Domini in posterum confessiones audire in hac ecclesia extra ipsa confessionalia, sub poena suspensionis ab eo munere ipso facto incurrenda donec R.mo Ordinario videbitur duratura.

I Frati che si videro gravati da questa prescrizione ricorsero a Roma, e per la protezione del Card. Alessandrino ottennero di non essere molestati.

Molto Rev. Signore Come Fratello

Hanno veduto questi Ill.mi miei Sig.ri per la lettera di V. S. che le novità de' quali si doleva cotesto priore di S. Domenico non nascono da lei, ma dalla visita altre volte fatta, la quale, perchè alle Sig.e loro Ill.me non pare, che in questo caso habbia fondamento sostanziale per mutar una forma inveterata d'una Religione tanto cospicua; hanno ordinato, che V. S. in ciò non la eseguisca, ma lasci che i fratti servino l' antica forma, et instituto loro. Et io a V. S. mi raccomando di cuore.

Di Roma li 20 di Octbr. 1588.

D. V. S. M. R.

Come Fratello
Il Card. ALESS.NO

Al Molto Rev. Sig. Come Fratello
Monsig.r Vescovo di Savona.

Giacchè abbiamo parlato del piccolo ospedale di S. Antonio è pur bene ricordare che il Capitolo di Savona aveva l'assoluta amministrazione dell'ospedale di S. Giacomo de Topiis, come risulta dal curioso documento del quarto secolo che qui appresso pubblichiamo, da cui si pare pure che le Terziarie di S. Francesco si chiamavano Suore, e si dedicavano al servizio dei poveri nelli spedali. Il documento è ricavato da un libro in pergamena del nostro Capitolo.

In nomine domini. Amen. Anno MCCCLIII Indic. sexta, die XII Iunii. Venerabiles Viri, D. Petrus Ricius archipresbyter et canonicus ecclesiae saonen. nec non Nicolinus de Nivolono de Ceva eiusdem ecclesiae canonicus soli residentes et dictae ecclesiae Capitulum raepresentantes aliis canonicis tamen absentibus, volentes et actendentes quantum cum deo possunt, ut tenentur, iura et regalia ipsius ecclesiae cum omni indempnitate conservare, habentes itaque certam notitiam quod hospitale sancti Iacobi de topiis de Saon. pleno iure spectat ad collacionem et provisionem ipsorum dominorum canonicorum et capituli dictae ecclesiae saon., quod hospitale ad praesens vachat per mortem Fratris Iacobi de Camulio quondam hospitaleris dicti hospitalis sancti Iacobi, nolentes ipsum hospitale vachare per longam moram ne ad daeterius deveniat, omni iure, via, modo et forma quo et quibus melius et efficacius valuerunt, dederunt ad gubernandum dictum hospitale, et eius bona mobilia et immobilia conservandum, religiosae mulieri Sorori Petrae de Toirano de Albingana tercii Ordinis Fratrum Minorum, ad beneplacitum et voluntatem dictorum dominorum Archipres. et Nicolini canonicorum ecclesiae nomine et vice dicti capituli dictae ecclesiae Saonen., cum lectis, arnixiis et rebus infrascriptis. Et primo toncularia sex et in uno quoque est strapomta una talis qualis, cuscinus unus, carpita una et in soma lentiaminum paria novem talia qualia. Item banchae tres pro dictis lectis. Superius autem ubi habitare consuevit semper hospitalerius tonculum unum pro hospitalerio praedicto; item strapomta una talis qualis; item copertorium unum da burdo tale quale; item bancham unam spondatam pro dicto lecto; item banchale unum da una clavatuna panum; item suchula una pro acqua cum captia de ramo; item lebes unus de petra parvus cum captia de ligno; item pignatolae III de terra; item scutellae de terra VII; item incisorii de ligno III. Quae quidam soror Petra suo iuramento promisit bona habita et habenda illesa et fideliter conservare,

ac obvenciones et elemosinae seu legata quae qualicumque modo ad eius pervenient manus legitime sarvabit et Christi pauperibus ibidem infirmantibus et per tempora commorantibus ministrabit, nihil inde pro se ipsa retinere excepto victu et vestitu. De quibus omnibus et singulis dicti D. Archipresb. et Nicolinus ac et ipsa soror Petra praeceperunt mihi Notario infrascripto quatenus conficere debeam hoc praesens pubblicum instrumentum in laudem et dictatum unius sapientis tocies quocies fuerit opportunum. Actum Saon. in parochia ecclesiae saonen. in clapinata quae antiquitus vocari solet contracta de topiis. Testes Iohannes de la rocheta faber, Iacobus Chinclus ortolanus et Guilelmus de Zucharelo commorantes in hospitale dominae Margaritae Zavatere vocati et rogati.

Ego Presbiter Iohannes de Roveriis de Saon. Imp. auctorit. pub. not. rogatus scripsi.

Documento N.

Monasterium S.tae Claræ

Clemens PP. Octavus.

Venerabilis Frater salutem et apostolicam benedictionem. De statu monasterii Monialium Sanctæ Claræ Ordinis S.i Francisci paterna charitate ac de tuæ fraternitatis fide prudentia et religionis zelo plurimum in domino confisi motu proprio et ex certa nostra scientia, ac de sedis apostolicæ potestatis plenitudine monasterium prædictum eiusque abatissam seu priorissam, et conventum, ac res et bona universa a superioritate et cura et gubernio fratrum ordinis S.i Francisci de observantia perpetuo abdicamus et separamus ac tuæ et pro tempore existentis episcopi saonen. superioritati, curiæ et gubernio auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo pariter subiicimus, et sopponimus. Tibique et pro tempore existenti episcopo huiusmodi dictum monasterium, eiusque res et bona gerendi et gubernandi ac administrandi, ipsiusque abatissam et conventum quando et quoties opus fuerit, tam in capita quam in membris visitandi, corrigendi et reformandi, ac omnia et singula quæ ad eiusdem monasterii faelix gubernium, et prosperum statum pertinet statuendi, ordinandi, mandandi et exequi faciendi plenam et liberam facultatem impartimur. Mandantes præterea in virtute sanctæ obedientiæ dilectis in X.to filiabus abatissæ et monialibus dicti monasterii, ut tibi et successoribus tuis ecclesiae saonen. episcopis, prompte

pareant et obediant ac tua, et eorum salubria monita, et mandata humiliter exequantur. Inhibentes et sub indignationis nostræ, et aliis abitrii nostri pænis prædicti ordinis S.i Francisci superioribus et fratribus, ne in dicti monasterii cura et gubernio de caetero quovis modo se se intromittere audeant, seu presumant. Non obstantibus quibuscumque apostolicis, nec non in provincialibus, et synodalibus constitutionibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus ac monasterii et ordinis prædictorum etiam iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis et literis apostolicis praedictis monasterio, ordini, superioribus et personis sub quibuscumque tenore et formis et cum quibusvis clausulis, et decretis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis et approbatis, quibus omnibus et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis habentibus hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus cæteris contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII februarii MDXCVIII Pontificatus nostri anno septimo.

M. Vestrius Barbianus.

Documento 6.

Tituli constitucionum Provincialium provincie Mediolanen.

1. Rubrica de officialibus faciendis per episcopos contra hereticos et de convocando eos et alios pro officio heretice pravitatis.
2. De honestate habitus clericorum et ne clerici se immisceant negotiis secularibus.
3. De armis non portandis et ludis vitandis et aliis non dapnificandis.
4. Quod clerici non sint procuratores vel tutores laycorum, nec patiantur conveniri coram iudice seculare.
5. De celebratione et habitu habendo in ipsa.
6. De mulieribus et filiis illegitimis non retinendis secum vel concubinis.
7. Quales debent esse promovendi ad dignitates vel ecclesias parrochiales.
8. De non recipiendo aliquem in canonicum, beneficio non vacante.
9. Quod nullus beneficium assumat sine canonica institutione.

10. De pena substinencium interdictum ecclesiae propter collectam non solutam.
11. De pena occupancium et invadencium res ecclesiasticas et spoliancium ecclesias.
12. De pena conspirancium contra suum antistitem vel consenciencium ut in sede sua esse non possit.
13. De iuramento prestando ab eo qui inficiatur se clericum vel rem ecclesiasticam detinere.
34. Quod excommunicatus per unum episcopum per omnes de provincia denunciatur; et de penis inferencium minas excomunicatori vel denunciatori, et qui negligunt publicare.
15. De penis eorum qui diu in excomunicacione permanserunt, et clericorum suspencione.
16. De penis clericorum qui secum ducunt armatos vel arma portant contra inhibicionem episcopalem eis factam super hoc, et de penis eorum qui insultum faciunt contra archipresulem suum vel eius vicarium.
17. De electionibus non celebrandis laycis existentibus intra locum ubi celebratur eleciones.
18. De pena conveniencium clericum coram iudice seculari.
19. De criminibus inducentibus excommunicacionem ipso facto.
20. De iuribus et iurisdicionibus archiepiscopalibus et episcopalibus et aliarum ecclesiarum et monasteriorum non minuendis.
21. De apelacionibus et citacionibus clandestinis.
22. De male ablatis incertis non dispensandis absque licentia diocesani propri.
23. De caucione recipienda ab usurario pro restitucione usurarum a quibus debet recipi.
24. De usuris erogandis pauperibus, quando non apparet quibus sint restituende.
25. De monicione facienda a presbiteris pro legatis ad pias causas.
26. De bampnientibus clericos et statutis laycorum examinandis per episcopos.
27. De subsidio faciendo episcopo exulanti per illos de provincia.
28. De favoribus exibendis pontifici exulanti.
29. De casibus reservatis episcopis et referendis ad eos pro penitentia obtinenda.
30. De fide facienda institucionis post acquisitam possessionem beneficii coram diocesano proprio vel eius vicario.
31. De apostatis non promovendis ad dignitates vel alias parochiales ecclesias seu alia ecclesiastica beneficia.

32. De registris et excimis faciendis de bonis ecclesiarum, ut collecta et onera equaliter persolvantur.
33. De habitu honesto portando per prelatos et canonicos cathedralium ac rectores parochialium ecclesiarum.
34. Contra seculares potestates capientes nuncios ecclesiastice curie et non permittentes literas ipsius curie sibi presentari.

Lecte fuerunt edite et publicate ac promulgate constituciones predicte et alia omnia supra scripta in supra scripto loco (Padue) per ipsum·Dominum Archiepiscopum et de mandato ipsius lecte et recitate in prefato concilio legiptime convocato et congregato presentibus ven. patribus dominis Capriano dei gratia episcopo pergamensium et multis de clero pergamen., Oddone dei gratia episcopo aquen. et domino Roberto vice comite archipresbitero ac procuratore Capituli, et dominis Mateo vice comite timiarcha et Alberto de Cusnate ac Lombardo de laturre pro se et pro domino Reinardo de laturre cuius est procurator ordinarius Mediolanen. ecclesie, et multis abbatibus prepositis prelatis et aliis personis ecclesiasticis civitatis et diocesis Mediolanensium, et presentibus dominis Eusebio de Fronzano vicario et procuratore venerabilis patris domini Oberti dei gratia episcopi Vercellen. et domino Martino archidiacono Vercellen. sindico et procuratore capituli cathedralis ecclesie Vercellensium et universi cleri civitatis et dioces. vercellens. domino Francisco de Vaberga archipresbitero plebis de Canali sindico et procuratore venerabilis patris Guidonis episcopi Astensium et capituli cathedralis ecclesie et tocius cleri civitatis et dioces. Asten. et domino presbitero Antonio archipresbitero plebis de Finario sindico et procuratore ven. patris domini Iacobi dei gratia episcopi Saon. etc. etc.

Documento P.

Beato Gherardo Vescovo di Savona.

La privata scrittura olografa di cui parla il nostro autore, esiste tuttavia in un libro del Rev.mo Capitolo e si conserva in uno stato ancora discreto, essendo appena logorato nelle pieghe che si dovettero dare alla carta per ridurla alle dimensioni del libro. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori trascriverne qui il principio ed il fine.

Secundum dominicum evangelum vigilare debemus quia nescimus qua hora dominus noster venturus sit. Nihil enim certius morte, nihil incertius aliquid die et hora mortis. Indeque

est quod ego Frater Gerardus miseracione divina episcopus Saon. sanus mente et corpore, volens servare opere illa quae docui semper Saonens. quod quia religiosus sum non possum testari, teneor tamen et scio me obbligatum quibusdam debitoribus deo primo et ordini meo fratrum hæremitarum S.i Augustini in quo intravi annorum XII et quinque mensium, in quo nutritus sum et promotus usque ad magisterium in Theologia, et usque ad episcopatum, ad hæc et teneor illis qui mihi praestiterunt ut satisfacerem debitoribus et pro debitis contractis in romana curia tam per obligationem *camere domini pp* (così mi pare si debba leggere) quam et pro servitiis dominorum Cardinalium pro expensis et scriptis ratione consecrationis et pro habendis litteris et pro expensis etiam factis manendo in Avenione cum familia et pro indumentis novis, pro mitra quoque satis magni valoris et pro quibusdam aliis finimentis camerae et capellae meae, ac expensis viæ et de prestacione personarum et rerum de curia usque Savonam; inveni esse quantum recepi de curia me debere dare pro omnibus suprascriptis scutos octingentos et ultra, quibus inveni anno domini MCCCXLIIII die VIII mensis Ianuarii me solvisse et satisfecisse scutos sexcentos quos solvi per istum modum infrascriptum quia p.° misi per dominum Leonardum Foderatum (qui seguono tre parole che non ho saputo leggere) scutis centum et IIII qui per cambium Luchini Peregrini et per eius banchum fuerunt assignati in manibus D.ni Natalini archiepiscopi Ravene de quorum scutorum receptione habui literas praefati D.ni Archiepiscopi eius sigillo roboratas et datas Avenioni die V octobris anno MCCCXLII et de cambio ac missione dictorum scutorum habuit suprasignatus dominus Leonardus VII, solid. XII. d IIII. Item per eundem dominum Leonardum et. et. = *E finisce* = Quandocumque placeat deo vocare me in manus eius commendo spiritum meum. Corpus vero post mortem quod ordo meus nutrivit et educavit eligo depositari et sepeliri in loco de Pergomo ordinis mei iuxta sepulcrum frat. heremitarum S.i Augustini, volo tamen quod deponatur in loco S.i Augustini de Saona et ibi maneat usque ad tempus deportationis. Libros, paramenta et omnia alia quæ habeam antequam fui factus episcopus, quæ erant et sunt ordinis mei supradicti (segue una linea che non si può leggere perchè la carta è corrosa) per me celebratae in Saona confecto super hoc instrumento publico per Philippum Notarium meum numerus etiam et librorum et paramentorum, vestimentorum,

argentorum etiam et reliquiarum ac iocalium hoc in cont..... sigillatis sigillo meo et cum hoc etiam sigillo D.ni Gullielmi Epis. Novarien. qui tunc regebat ordinem quando concessit, ordini denuo restituantur. Volo similiter instrumentum etiam quod deponantur apud dominum Antonium Natonum quousque fratres Conventus Pergomen. Ordinis supradicti hæremitarum S.i Augustini accipiant et habeant ipsos in plena potestate ipsorum.

Scriptura superius posita est de manu mea fratris Gerardi miseracione divina episcopi Saonen.

Documento Q.

Questo documento è una deliberazione del Comune di Savona della quale ci duole di non conoscere con precisione la data che sarebbe di grande importanza.

Potestas et anciani civitatis Saonen. teneantur et debeant omni anno specialiter requirere Reverendissimum Dominum Episcopum Saonen. ut ipse cum clero dicte civitatis duas missas solemnes celebrare vel celebrari faciat in ecclesia saonen, unam videlicet prima dominica adventus Domini Nostri ob recurentiam conceptione beate Virginis Matris eius, et aliam illa dominica inter octavam post ascensionem eiusdem et festum pentecostes ad honorem Archangeli Raphaelis, et preconari facere diebus precedentibus utramque dierum predictarum per civitatem Saon. quod omnes utriusque sexus habitantes in dicta civitate et suburbiis celebrationi dictarum missarum interesse sub penas eorum arbitrio aufferendas ut ipsa virgo clementissima dignetur intercedere ad filium tamquam specialis Saonen. advocata pro universo populo saonen.

Come abbiamo detto nella nota cui si riferisce questo documento, noi crediamo che appartenga a quest'epoca, e ciò per diverse ragioni. 1.° Manca di data come parecchi altri documenti antichi, che non sono istrumenti, 2.° il carattere e la maniera di scrivere ci parvero di questo secolo, 3.° pare che abbia relazione a quanto si narra nel testo circa la liberazione dalla peste, per intercessione dell' arcangelo S. Raffaele. 4.° non so se mi apponga, ma giudicherai che quando fu presa questa deliberazione comunale, la festa della immacolata concezione non era ancora fissata neanche per la chiesa di Savona, nel giorno otto decembre. Ora appare dalle costituzioni sinodali di Mons. Antonio de Viali che citeremo in altro

documento, che detta festa, all'epoca del prefato vescovo, già si celebrava in Savona l'otto decembre. Tutto dunque induce a credere che la deliberazione soprascritta sia di qualche poco anteriore a Mons. de Viali, ed appartenga proprio all'epoca da noi segnata. Ciò stando, si vede quanto è antica nella chiesa savonese la divozione all'immacolata concezione di Maria, e come sia forse la prima chiesa che l'abbia onorata di culto e festa speciale.

Documento B.

In nomine domini amen. Anno domini MCCC quinquagesimo secundo indictione quinta die XXII Septembris. Ansaldus Mussonus de cellis fecit constituit ordinavit et in loco suo posuit suum certum nuntium et procuratorem Erminium Sacum de Saona presentem et presens mandatum sponte suscipientem ad habendum petendum exigendum et recuperandum pro eo et eius nomine omne id totum et quidquid generaliter ipse habere et recipere debet seu petere potest a comune Saon. pro salario sive stipendio suo de eo quod habere debet a comune Saon. ex eo quod navigavit super galea quam patronizabat Matheus Snechus et quondam Lanfrancus Vesconte et ad faciendum super receptis finem quitationem remissionem et pactum de ulterius non petendo ius et actio cedendi et bona eius constituendi pignori, obligans dans et concedens dicto constit. dicto procuratori suo in predictis omnibus et singulis plenam liberam et largam bayliam et potestatem cum pleno libero et generali ac speciali mandato ubi a iure mandatum exigitur speciale promistit mihi not. infrascripto ut publici persone et officio publico stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum poterit interesse .... proprio habere et tenere firmum ratum et gratum quidquid et quantum in predictis predictum suum procuratorem actum factum fuerit seu procuratum sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum volens relevare dictum suum procuratorem ab omni honere et gravamine satisdatoris pro eo principaliter intercedendo ac fideiubendo prout in iam dicto not. nomine quo suprascripto de iudicio .... et iudicatum solvi in omnibus suis clausulis sub eadem ipotecha et obligatione omnium bonorum suorum. Actum Saon. iuxta ecclesiam sancti petri testibus vocatis et rogatis Iac. ontius de rella, manela de heme Corradengus dictus de Niella.

Ego Iohannes Ortulanus de Saona Imp. Auctor. not. Rogatus scripsi.

Documento S.

Antonio II de' Saluzzi. = In un documento del 1356, 28 di Luglio, che si conserva nelle filze del R.mo Capitolo, avvi una intimazione legale fatta da questo Vescovo ai Canonici, tanto dignitari, come non, di fare residenza perpetua presso la Chiesa loro e servirla in *divinis*. In essa intimazione, il Vescovo dice che in un Capitolo congregato nel solito luogo, coll'intervento degli Anziani e Governatori della città rappresentanti tutta la comunità di Savona, il popolo constatando che diminuisce la frequenza e divozione alla Chiesa Maggiore ha fatto istanza, che i Canonici debbano servirla con ogni diligenza. Quindi è ch'Egli per secondare questo desiderio e per provvedere alla sua ed alla coscienza dei Canonici, intima a quelli che abitano nel distretto ed a quelli che ne sono fuori di trovarsi, i primi tra due mesi, e gli altri fra tre, nella loro chiesa e prestarvi abituale servizio, minacciando in caso diverso, di prendere quelle misure che saranno di giustizia, contro coloro che senza giusta causa non ottemperassero alla sua intimazione, fatta presentare all'Arciprete e Canonici presenti, ed *affiggere alle porte della Chiesa Maggiore*.

In conseguenza della quale intimazione, noi troviamo che il prefato Antonio de' Saluzzi l'anno 1367 ai 5 di Maggio, dichiara con sua sentenza, che il Canonico Anchino di Stropa resta ed è privato del suo canonicato, per essere rimasto assente più di un decennio dalla sua chiesa, e non aver addotto nessuna ragionevole scusa della sua assenza. Ecco il documento che si conserva nelle filze del Rev.mo Capitolo.

Nos Anthonius dei gratia Saon. Episcopus visis citatione per nos facta omnibus et singulis Canonicis nostre maioris ecclesie Saon. tam dignitates obtinentibus quam non obtinentibus in eadem, vigore litterarum patentium per nos eisdem canonicis vel procuratore ipsorum destinatarum et in ipsa ecclesia pubblicatarum et subscriptarum valvis ecclesie ipsius affixarum ut infra certum terminum, iam elapsum et diu, in dicta ecclesia comparere deberent continuam et assiduam facturi residentiam in eadem: Visaque relatione nostri nuntii qui iuramento suo dictas literas procuratori canonicorum eorum, ymo verius canonicis ipsis quorum copia potuit haberi, se retulit presentasse, et relatione Sacerdotis qui easdem

literas in dicta ecclesia pubblicavit: viso quoque lapsu dicti termini iamdiu preteriti, cuius termini lapsus vigore, ad punitionem aliquorum iam processimus, nostrorum inobedientium mandatorum: visoque quod infra dictorum terminum nec post, cum post ipsum satis distulerimus presentationem Anechini de Stropa canonici dicte ecclesie vel iustam excusationem ipsius expetantes ipse Anechinus non comparuit residere paratus nec aliquis pro eo excusans eundem que omnia, preter quam presentatio dicti Anechini canonici seu excusatio ipsius qui nullus fuit, in actis nostre curie evidenter aparent; quem quidem Anechinus nobis constat liquide per decennium et ultra vagando per mundi climata discurisse nullum de permanendo in dicta ecclesia ratione sue prebende faciens.... et super ipsis omnibus habita deliberatione matura Christi nomine Iesu vocato et eius matris Marie virginis gloriose ipsumque sempre habendo pro oculis et in mente et specialiter in hoc actu, dictum Anechinum ob ipsius contumaciam et inobedientiam canonicatu et prebenda ac canonicali beneficio que in dicta ecclesia hactenus obtinebat privamus et privatum declaramus pro tribunali sedentes summate in his scriptis. = Lata data fuit supscripta sententia et privacio seu privacionis declaratio per prefatum dominum episcopum ipso pro tribunali sedente in suo episcopali palacio civitatis Saon. ad solitum banchum iuris lecta et publicata per me Anthonium Murixonum de Tridino notarium et scribam eiusdem curie absente dicto Anechino tamen legiptime citato presentibus civibus Ioh. De Salvedernis iurisperito, domino Saonino Cauda Archipresbitero dicte maioris ecclesie, Philipo de Maerno de Vila Francha filio Francisci et Andrea Longonerre de Savigliano notarius familiaris ipsius domini episcopi, testes rogati et vocati. Anno nativitatis domini MCCCLXVII indictione V die X maii.

Siccome nella nota abbiamo accennato alle costituzioni del Capitolo fatte sotto il Vescovo Antonio II de' Saluzzi, e siccome queste costituzioni non furono mai fatte di pubblica ragione, ne diamo qui il principio ed il fine.

Infrascripta sunt Capitula ecclesie Saonen. ordinata.

Quoniam iuri consonat rationi congruit nec disonat equitati ut his virtutibus hereant vitam laudabilem sectentur et mores temporaque sua limitent sub ordine et mensura qui aliorum sunt duces et speculum et imago, idcirco ad honorem dei et domini nostri Ihesu Christi eiusque piissime Matris

Virginis gloriose cunctorumque Christifidelium potissime supscriptorum qui et decus et vitam ab ipsius beatissimis umbra sumunt totiusque curie supernorum inchoentur sequentia eorum medientur consilio et auxilio peragantur qui et inchovata prospere mediari mediata laudabiliter et fructuose finiri et finita digne et efficaciter observari tribuat qui omnium largitor est et proditor gratiarum dominus noster Ihesus Christus nunc et sempre vivens in secula benedictus Amen.

Sub anno Milesimo ccc. LXX° Indicione octava die nona Ianuarii Reverendus in Christo pater et dominus dominus Antonius dei et Apostolicae sedis gratia Saonen. episcopus et ven. viri dominus Thomas Trancherius Archidiaconus, Saoninus Cauda Archipresbiter, Franciscus Masuchus, et Petrus Marchesius Canonici dicte ecclesie Saonen. in sacris ordinibus constitutis et capitulum facientes cum non essent tunc in dicta ecclesia aliqui alii Canonici ad ordines sacri promoti in ipsa ecclesia residentes volentes circa reformationem Saonen. ecclesie multipliciter deformate prout ad eorum spectabat officium intendere diligentius inter ipsos solemni deliberatione habita et tractata constituciones fecerunt et ordinaverunt prout inferius continetur quas valere voluerunt et mandaverunt inviolabiliter observari tam per ipsos dominos Canonicos et alios in futurum intrantes Canonicos dictam ecelesiam quam per capellanos eiusdem.

Primum Capitulum sive constitutio quod omnes canonici ecclesie Saonen predicte debeant divinis officiis horis debitis interesse.

In primis idem dominus Episcopus supradictus de consilio dictorum dominorum Thome, Saonini, Francisci, et Petri canonicorum capitulum facientium ut supra et prefati domini canonici de consenso et auctoritate dicti domini Episcopi et omnes simul prout melius de iure fieri potest, statuerunt et ordinaverunt quod omnes canonici dicte ecclesie saonen. debeant interesse etc. = Le quali costituzioni o capitoli finiscono come segue.

Anno mense et indicione premissis lecta et pubblicata fuerunt suprascripta capitula et statuta in capitulo maioris ecclesie predicte ipso capitulo Canonicorum congregato et convocato sono campanelle ut moris est et per citationem ad hostia domorum deputatarum prebendis singulorum Canonicorum dicte ecclesie per Gulielmum de Ast clerium dicte ecclesie in hac parte nuncium iuratum etc. etiam per me Antonium

Murixonum de Tridino notarum scr ibamque et cancellarium prefacti domini Episcopi Saonen. de ipsius et dictorum dominorum canonicorum mandato pubblicantem legentem et scribentem etc. ac etiam presbiteri Iuletro de provintia, Iohannes de francia rector ecclesie beate Marie Magdalene, Raymondus de francia, Alexander de Valente, et Bartholomeus Ricardonus capellani dicte ecclesie saonen. qui omnes canonici et capellani incontinenti ibidem iuraverunt corporaliter ad sancta dei evangelia tactis scripturis in manibus ipsius Episcopi ipsa capitula effi caciter et inviolabiliter observare presentibus ipso domino Episcopo presbiteris Conrado rectore ecclesie de fariglano. Leonardo Grulo de Saona, et Antonio Grosso de Saluciis, dicto Cler ico testibus vocatis et rogatis. In quorum omnium testimonium vali dius me subscripsi cum aposicione proximi signi mei ipsa capitulo omniaque et singula suprascripta dicto domino episcopo laudante confirmante et aprobante suamque eis omnibus et ecclesie saonen. auctoritatem interponentem pariter et decretum.

Ego idem Antonius de Tridino qui supra notarius et scriba scripsi.

Documento T.

Sixtus Epis. Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Ex assuete pietatis officio erga fideles singulos ut desideratam animarum salutem consequi valeant manus liberalitatis libenter extendimus sed ad devotas mulieres que propulsatis mundanis illecebris in contemplationis spiritu Altissimo famulantur eo sedulius manus ipsas porrigere nos convenit quo propter fragilitatem sexus hoc magis indigere noscuntur, ut etiam a curis secularibus longius posite circa spiritualia se suavius faciliusque valeant exercere. Sane accepimus quod circa regimen et modum vivendi dilectarum in X.[to] filiarum Mulierum Reclusarum nuncupatarum in ecclesia Saonen. seu illius ambitu ab olim institutarum Episcopi Saonen. qui pro tempore fuerunt aut eorum Vicarii in spiritualibus generales non nullas ordinationes et statuta salubriter ediderunt que ex post per easdem mulieres fuerunt continue observata et ad felix regimen et salutiferam directionem mulierum earumdem tendere dinoscuntur. Nos igitur ordinationum et statutorum

eorundem tenore presentium pro expressis habentes motu proprio non ad earundem mulierum vel alicuius alterius pro eis nobis super hoc oblate petitionis instantia sed de nostra mera liberalitate ac ex certa scientia ordinationes et statuta predicta auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus statuentes nihilominus atque decernentes quod in eisdem statutis et ordinationibus ubi de Epis. Saonen. vel eius Vicario mentio habetur non de Epis. vel Vicario huiusmodi sed de dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Saon. intelligi debeant et verba que de Epis. vel vicario ibidem habentur eidem Capitulo debeant coaptari. Preterea ut mulieres ipse presentes et future quietim et sedulius Altissimo sua vota reddere valeant ipsas presentes et futuras mulieres ab omni iurisdictione superioritate visitatione correctione dominio et potestate pro tempore existentis Episcopi Saon. eiusque Vicariorum et Officialium quorumlibet, motu simili perpetuo eximimus et totaliter liberamus ac eorumdem Capituli iurisdictioni correctioni visitationi superioritati dominio et potestati eis modo et forma quibus hactenus eidem Epis. subiecte fuerunt supponimus et subiicimus eidem Capitulo in virtute s.[te] obedientie districte iniungentes ut illarum curam devote suscipiant et diligenter ac fideliter exerceant ita quod Epis. Vicari vel Officiales predicti nullam in eis iurisdictionem superioritatem visitationem correctionem dominium vel potestatem exercere valeant seu excomunicationis suspensionis vel interdicti, aut quasvis alias sententias vel censuras quomodolibet promulgari. Preterea motu proprio predicto statuimus et ordinamus quod prefati Capitulum seu ab eis deputandis de cetero mulieres predictas visitare reformare et corrigere ac in eas omnimodum iurisdictionem exercere possit et debeat ipseque mulieres unam ex personis Capituli huiusmodi in earum confesssorem eligere valeant quam sic electam predictum capitulum confirmare teneatur que earum confessionibus diligenter auditis ipsis in singulis per eas commissis peccatis criminibus delictis et excessibus quoties opus fuerit dummodo talia non fuerint propter que Sedes Apostolica merito esset consulenda de absolutionis debite beneficio providere et eis penitentiam iniungere salutarem ac semel in vita eas in casibus sedi predicte reservatis absolvere eisque in sinceritate fidei unitate sancte romane ecclesie ac obedientia et devotione nostra vel successorum nostrorum romanorum pontificum canonice intrantium presistentibus semel tantum in mortis

articulo plenariam omnium peccatorum suorum de quibus corde contrito et ore confesse fuerint remissionem impendere valeant. Statuentes ut ipse annis singulis priorissam sibi eligere valeant per prefatos Capitulum apostolica auctoritate confirmandam. Quodque deinceps nulla mulier in reclusorio earum recipi valeat absque consensu capituli et priorisse ac maioris partis mulierum earundem et mulieres ipse ad id a quoquam invite coarctari aut propterea excomunicari suspendi vel interdici non possint. Nullus preterea de cetero cuiuscumque dignitatis status gradus vel condictionis absque licentia priorisse et capituli predictorum confessori earum ministro altaris barbitonsori et medico dumtaxat exceptis dictum reclusorium quomodolibet intrare presumat sub pena excomunicationis late sententie quam quemlibet contrafacientem ipso facto incurrere decernimus. Et nihilominus quod mulieres predicte que pro tempore fuerint vere penitentes et confesse absque eo quod reclusorium exeant missas ibidem et alia divina officia audiendo omnes et singulas indulgentias consequantur quas consequuntur aut consequi possunt vel poterunt X.[ti] fideles visitantes ecclesiam Saonen. quibusvis diebus ibidem concesse fuerint indulgentie et manus ad opera deputata porrigentes adiutrices per inde ac si mulieres ipse eandem ecclesiam diebus ipsis visitaverint et manus adiutrices porrigerent ut prefertur quodque mulieres ipse que nunc sunt et pro tempore erunt legere scientes ac earum pro tempore confessor recitando singulis ebdomadis unius anni saltem semel flexis genibus septem psalmos penitentiales legere vero nescientes tricesies orationem dominicam et salutationem angelicam et si ex eis aliqua vel alique infirmari contigerit ita ut psalmos aut orationem dominicam vel salutationem huiusmodi recitare nequiverint dummodo postquam convaluerint id quod in infirmitate obmiserint suppleverint, ac confessor predictus illas easdem indulgentias similiter consequantur quas consequuntur aut consequi possunt visitantes septem principales ecclesias urbis in festo resurrectionis dominice non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis confirmationis statuti decreti exemptionis liberationis suppositionis subiectionis et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli

apostolorum eius se noverit incursurum: Dat. Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo sexto Kl. Maii Pontificatus nostri anno septimo.

Gratis de mand. d. n. pp.

Le Recluse, a quanto pare, non erano propriamente monache, ma figlie che vivevano in comune sotto speciali leggi, legate da voti semplici di castità, obbedienza e povertà, senza professare alcuna delle religioni ossia regole approvate dalla Chiesa. Per questo, ad onta dell' approvazione fatta del loro istituta da Sisto IV, siccome non erano state approvate come Ordine religioso, continuarono ad essere considerate come *Recluse,* ossia come figlie segregate dal mondo, anzichè come vere monache; epperò non è da stupire che fossero dichiarate dal suddetto pontefice esenti dal Vescovo e soggette al Capitolo. Ne troveremo un esempio nel nostro autore in tempi a noi più vicini, nelle suore della Purificazione, come ne abbiamo oggidì esempi assai nelle suore che vivono fuori clausura. Questo stato di cose durò nel Reclusorio di S. M. di Castello fino al 1540 epoca in cui una delle Recluse, della quale si tace il nome, abbandonò di celato il Reclusorio, dopo dieci anni di vita claustrale, per contrarre matrimonio. Questo fatto ch' essa giustificava colla massima di diritto ecclesiastico, che cioè il voto privato di castità impedisce il matrimonio contraendo, ma non annulla il contratto, produsse grave scompiglio tra le suore e molto scandalo nella città, per cui le Recluse credettero bene di rivolgersi al Sommo Pontefice di allora per un qualche rimedio. Paolo III con sua bolla data il giorno 30 di Luglio del 1540 riprovando il fatto, e volendo provvedere a che non potesse ripetersi in avvenire, torna ad approvare le regole e costituzioni delle Recluse approvate già da Sisto quarto, ed affinchè non si potesse più dire ch' esse non erano religiose, perchè non professavano regola alcuna approvata dalla Chiesa, dà loro la regola di S. Agostino, e dichiara che quelle che vi entreranno ed emetteranno i voti religiosi in esso reclusorio dovranno considerarsi quind' innanzi come vere religiose, cioè tali, quali sono le Monache di S. Chiara. Ridotte le Recluse a stato di vere religiose, era anche giusto che dipendessero dal Vescovo Diocesano; epperò Paolo III senza sottrarle dalla giurisdizione del Capitolo di Savona, dichiara che sono anche soggette al Vescovo ed al suo Vicario Generale. Quanto alla

suora, mentre deplora l' atto da essa compito come illecito e scandaloso, non dice che il matrimonio da essa contratto sia nullo, nè prende misure ecclesiastiche contro di essa, il che fa manifesto, che veramente le Recluse non erano, prima di allora, vere monache. — Tutto ciò risulta, come dissi, da una Bolla di Paolo III in data 30 Luglio che si conserva in un libro del Rev.mo Capitolo, e che noi non riportiamo per esteso affine di non accrescere fuori di misura questi documenti. Ci piace però osservare che la istituzione delle Recluse era ad esclusivo benefizio della nostra Chiesa Maggiore. L' abitazione loro infatti essendo unita alla Chiesa, formavano come una dipendenza della medesima; epperò essendo la cattedrale la Chiesa loro, si occupavano in utile di essa, come appunto si fa dalle monache, per le chiese unite ai loro monasteri. Un'istituzione così bella non poteva quindi non riuscire di lustro e decoro della cattedrale.

Distrutta la cattedrale antica e buona parte della città, anche il monastero delle Recluse fu distrutto, per cui sciolta quella comunità, e prevedendo le monache la estinzione del loro istituto, alla presenza dell'arciprete Granella Vicario del Vescovo, cedettero al Rev.mo Capitolo della Cattedrale (di cui formavano come una dipendenza) tutti i loro beni, ragioni, crediti ecc. Affinchè quindi questa cessione potesse avere il suo pieno vigore, ricorsero alla S. Sede Apostolica; e Pio IV con sua Bolla dell'anno 1563 ai 29 di aprile, anno quarto del suo pontificato, la confermò pienamente. In questa Bolla il S. Pontefice ricordando come le Recluse, già istituite presso la Cattedrale di S. Maria di Castello, avessero ottenuto la conferma delle loro istituzioni sotto le quali vivevano, da Sisto quarto che le aveva assoggettate alla giurisdizione del Rev.mo Capitolo, e come per uno scandalo avvenuto, Paolo III. avesse dato loro la regola di S. Agostino, dichiarandole vere monache e incapaci di maritarsi dopo fatta professione, assoggettandole (di consenso del Capitolo) alla mista giurisdizione del Vescovo e del Capitolo, passa a parlare della donazione da esse fatta in questo modo. « Priorissa et moniales praedictae regulae olim S. Augustini, reclusae in monasterio Sanctae Mariae de Castello in loco solito ad sonum campanellae congregatae, quae in vim dictarum litterarnm, sub dominio et regimine episcopi et capituli praedictorum existunt constitute in presentia dilecti filii Vincentii Granellae Vicarii generalis Saonen. sponte titulo et ex causa merae purae et irrevocabilis

donationis inter vivos, quae nullum sortiatur effectum, nisi secuta morte naturali earum, et cuiuslibet ipsarum, eisdem capitulo dederant, tradiderant, donaverant et donationem fecerant de omnibus et singulis eorum bonis mobilibus et immobilibus, iuribusque et actionibus ac nominibus debitorum quibuscumque et undecumque existentibus et esse reperiantur ac de omnibus redditibus censibus proventis et emolumentis ad eas et ad unamquamque earum spectantibus et pertinentibus et ita ipsae moniales praemissam donationem fecerunt cum reservatione, quod earum et cuiuslibet ipsarum vita durante possint et valeant, ea capitulariter et particulariter vendere et alienare, seu quovis modo disponere pro ipsarum et cuiuslibet ipsarum necessitate, et maxime in casu epidemiae aut infirmitatis, reservatis etiam dictis monialibus et cuilibet ipsarum libris decem monetae Saonae, de quibus possint et valeant testari, ac pro libito earum voluntatis disponere, et ulterius reservatis sorori Caeciliae ultra dictas libras decem, scuto uno auri solis annuatim, ita tamen quod secutà morte naturali eiusdem Caeciliae, dictum capitulum habeant et percipiant dictum scutum, et caelebrent et caelebrare faciant annuatim officium unum mortuorum cum una missa ad altare magnum voce elevata, ac triginta missas voce submissa in uno vel duobus diebus, et secuta morte naturali dictarum monialium et cuiuslibet ipsarum, ipsae moniales voluerunt capitulum huiusmodi teneri ad caelebrandum seu caelebrari faciendum quotidie et perpetue missam unam pro remissione earum peccatorum, et etiam omni mense teneri ad caelebrari faciendam unam missam voce elevata, et omni anno commemorari, et dicere officium mortuorum, nec non et dici facere per omnes praesbiteros dictae ecclesiae unam missam voce submissa pro animabus earum, et in casu inobservantiae praemissorum praefatam donationem fore irritam, nullam et invalidam et ad haec ut dicta missa melius, superius memorata, quotidie possit caelebrari voluerunt et mandaverunt dictae moniales per dictos Capitulum conveniri unum capellanum qui non sit de capitulo, qui quotidie caelebret dictam missam, divinisque interveniat officiis prout caeteri capellani de tabula posita in sacristia dictae ecclesiae solent, et cui solvat suum debitum salarium, et insuper moniales praefatae volentes et intendentes donationem huiusmodi perpetuo firmam esse, stare et permanere voluerunt, casu quo praefati capitulum molestarentur a quavis persona et personis et per talem molestiam bona

ipsa auferentur ab ipso capitulo, quod tali casu bona ipsa hospitalis panmatonis civitatis Ianuae cum onere caelebrandi dictas missas et alia supradicta, applicentur et applicata esse intelligantur, ac alias prout in instrumento seu aliis documentis desuper confectis dicitur plenius contineri; quam quidem donationem, ac omnia et singula in instrumento seu documentis donationis huiusmodi contenta, vos Capitulum et Priorissa et Moniales praenominati, pro illorum subsistentia firmiori a nobis apostolico petistis munimine roborari. Nos igitur vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu donationem ipsam, ac omnia et singula in instrumento seu documentis donationis praefatae contenta et inde secuta quaecumque, licita tamen et honesta, sicuti rite et proinde gesta et ab utraqne parte suscepta sunt in ac alterius praeiudicium non redundavit, rata et grata habentes, illa apostolica authoritate confirmamus ac praesentis scripti publicatione communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, quarto Kal. Iunii pontificatus nostri anno quarto.

Copia. C. Ruper cum aliis subscriptoribus.

Documento U.

F. Domenico de Lagneto Vescovo.

Fr. Dominicus etc. Dilectis nobis in Christo honorabilibus viro D. Martino Cigale potestati Varaginis, Cellarum et Albisole, nec non prudentibus viris vicariis consulariis et offitialibus quibuscumque loci Celarum nostre Saonen. dioces. Conquestus est nobis Anthonius Spinetus de Celis clericus solutus quod vos conamini eundem compellere ad solvendum taleas et colectas et alia onera laycalia vestri comunis et potestatis praedicte ac si ipse Anthonius vestre iurisditioni subesset. Quare cum clerici et eorum bona de iure gaudere debeant privilegio libertatis vobis sub excomunicationis et interdicti penis precipimus et mandamus super hoc primo secundo tertio et peremptorie vos monentes quatenus a compulsatione et exactione huiusmodi sine dificultate qualibet desistentes infra tres dies post harum notitiam quos vobis pro primo secundo tertio et peremptorio termino assignamus omnem impoxitionem, condempnationem et processum per vos seu vestrum alterum sibi

aut super bonis ipsius factum vel faciendum totaliter revocetis et de vestris libris et cartulariis totaliter canzelaetis; Et quicquid ob hoc extorsistis ab eo, restituatis eidem integre cum effectu; ad ea vel similia vel molestias aliquas contra ipsum vel eius bona occaxione predicta dirrecte vel indirrecte nullatenus de cetero processuri; aut infra ipsum terminum coram nobis causam legiptimam proponatis et ostendatis propter quam vobis ius competat predicta rationabiliter faciendi; cum parati simus in iure vestro et iustitia vos audire. Alioquin si mandata nostra huiusmodi neglexeritis adimplere contra vos ad penas predictas procedemus iustitia mediante. In quorum etc. De quarum etc.

Dat. in Saon. px. die penultimo Octobris.

Antonius de Rogerio Not.us

Dal seguente editto poi del Vescovo de Lagneto si viene in cognizione che Mons. Antonio de Viali, che gli successe nel Vescovato, era Canonico in Genova ed aveva ottenuto in benefizio o commenda la Chiesa di S. Ambrogio di Varazze:

Frater Dominicus dei et apostolicae sedis gratia episcopus Saonen. dilectis nobis in X.to potestati consulariis ac toti universitati burgi Varaginis nostrae Saonen. dioces. salutem in domino cum nos ad requisitionem et instantiam ven. viri d.ni Anthonii de Viali canonico Ianuen. beneficialis et rectoris ac ministri ecclesie S.ti Ambroxii de Varagine Saonen. dicte dioces. ut tenemus curam animarum et administrationem ac regimen eiusdem ecclesie in spiritualibus comisserimus discreto viro presbitero Marcho de Guidobonis de Terdona exibitori presentium per publicum instrumentum inde confectum ut curam animarum parochianorum dicte ecclesie debeat de cetero per eum exercere, vobis dom. potestati et consularibus in virtute s.te obedientie et sub excomunicationis pena vobis omnibus et singulis de universitate sub interdicti penis tenore presentium precipimus et districte exhortamus quatenus ipsum presbiterum Marchum tamquam verum comissarium nostrum et locumtenentem praefati d. Anthonii de Viali dicte ecclesie Sancti Ambroxii de Varagine veri benefitialis et rectoris ac ministri debeatis ad curam exercendam administrationem et regimen eiusdem ecclesie in spiritualibus et temporalibus admittere, pacifice recipere et tractare infra tres dies proxime futuros a presentatione presentium vobis vere vel iuris interpretatione facta continue nunciandos: quorum unum etc. monitionem canonicam assignamus sibique de fructibus redditibus

proventibus iuribus et obvencionibus universis eiùsdem ecclesie faciatis integre respondere. Alioquin elapso dicto termino si monitionum et mandatorum nostrorum huiusmodi quod non credimus fueritis contemptores contra vos per sententias excomunicationis et interdicti predictas, suadente iustitia et vestri exigente contumacia et pertinacia procedemus. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iubsimus et nostri pontificalis sigili impressione muniri. De quorum presentatione vobis Potestate et Consilio facta vere vel iuris interpretatione eidem presbitero Marcho cum iuramento vel pubblico instrumento inde confecto dabimus plenam fidem. Dat. in nostro palatio Saonen. a Nativ. domini MCCCLXXXII die quarto mensis Ianuarij quinta Indicione.

Podestà di Varazze.

Pare che il Podestà di Varazze di que' tempi potesse dare dei punti a certi liberali de' nostri giorni, che la libertà fanno consistere nell' usurpare i diritti della Chiesa. Epperò il Vescovo Domenico di Lagneto fu costretto ad ammonirlo nel modo seguente:

Frater Dominicus etc. Discreto viro domino Ludovicho de benensita potestati Varaginis Celarum et Albisole nostre Saonen. dioces. etc. salutem in domino. Legitur in propheta: non transgredieris terminos quos posuerunt patres tui; per quod datur liquido comprehendi unumquemque contentum fore debere ea vocatione ad quam dignoscitur vocatum, adeo quod in alienam messem falcem propriam non imponat, quum iuris ordo confunditur ubi quilibet sua iurisdictio non servatur quod abhorere debet cuilibet sane mentis volens evitare infamiam, et divini iuditii effugere ultionem. Sane pro parte Francischine et Ansaldi bolie (?) verius nobis in iuditio comparenti citati ad respondendum cuidam inquisitioni contra ipsam et Ughetum qartinum de Varagine qui in gradu affinitatis prohibito ut dicitur contraxerunt fuit nobis expositum cum querela quod vos ad instantiam dicti Hugheti qui cumsensit nostri parte se fore premissorum occasione citatum ad vos recursum habuit petens ut ipsum in possessionem bonorum datalium dictae Franceschinae, quae ab eo, ut ipse asserit petit divortium sine causa induci faciatis eidem Franceschine terminum ut asserit prefixistis in quod coram vobis probasse debeat affinitatem inter eos apertam alioquin elapso dicto terminio, nescimus tamen quo iure ipsum Hughetum in possessione ipsius Franceschine bonorum induci faciatis,

petens sibi super premissis de opportuno iuris remedio provideremus. Eapropter nos considerantes requisitionem huiusmodi in hac parte fore consona rationi et quod iusta petentibus non est negandus assensus: Attendentes quoque, prout vos ignorare non credimus cause matrimoniales que spirituales procul dubio esse noscuntur: debent non in temporalibus sed in foro ecclesiastico testantibus sacris canonibus agitari, et per consequens decisio cause huiusmodi et ab ea dependentia, ad nos et nostram Curiam spectant et pertinent, non ad vestram, vobis in virtute s.te obedientie et sub excomunicationis pena districte inhibemus, ne de causa seu questione predicta vel ab ea dependentibus quoquo modo vos intromittere de cetero debeatis quandiu super ea coram nobis pendebit processus et inter eosdem Hughetum e Franceschinam sententiam divortij vel confirmationis matrimonii inter eos contracti per nos diffinita extiterit promulgata ymo dicta precepta et assignatio terminis dictae Franceschine per vos facta et quicquid secutum est, ex inde visis premissis revocetis, omni dilatione cessante. Insuper cum dictus Hughetus secundum quod nobis relatum extitit literas citatorias ad respondendum inquisitioni predicte per nos contra eum et predictam Franceschinam formate sibi nostri parte presentatas recipere seu retinere noluit sed eas recěptas irreverenter in anime sue preiudicium et nostrum obprobrium in terram proiecit. dicens quod nobiscum quicquam facere non habebat, ad hoc ut ipsum quem censura ecclesiastica cohibere non potest saltem coherceat brachij potentia secularis. vos. d. potestatem predictum in iuris subsidium requirimus et monemus quateuus ipsum Hughetum contumacem ad comparendum coram nobis legiptime in nostro episcopali palatio Saonen et ad audiendum ea que sibi super premissis iniungere ai voluerimus, opportunis remediis compellere debeatis secundum quod de iure tenemini et debetis, Alioquin si mandatis et inhibitioni predictis quod tamen non credimus contempseritis obedire quamquam inviti contra vos per excomunicationis sententiam suadente iustitia procedemus. In quorum etc. De quarum etc. dat. in Saona anno et indictione precedentibus die XXVI Aprilis.

Antonius de Rogerio not.

Frater Dominicus dei gratia episcopus Saonen. d.no Ludovico de benensita potestate Varaginis Celarum et Albizole nostre Saonen. dioces. pro salute proprie animo de anno proxime preterito et mense decembris prout nobis asseritur gerardo

murcio clerico Ianuen. in dicto loco Varaginis nostre dioces. ante vestri presentiam constituto contra quem licet de facto quandam inquisitionem formaverant super certis excessibus et delictis qui et per que per eundem in dicto loco Varaginis comissa dicebantur respondere eidem inquisitioni et contentis in ea quamquam idem gerardus recusando reclamaret vosque non fore suum iudicem competentem assereret. et se de clericatu et vestre iurisdictioni non subditum affirmaret vestram iurisdictionem et examen modis omnibus quibus poterat instantissime declamando indebite compulistis et contra eum se dicentem et asserentem continue fore clericum et vobis non subditum certos processus et precepta faciendo et fecistis. ac eundem coram vobis de iuditio sisti et iudicato solvendo satisfacere etiam per violentiam coegistis postque idem girardus de premissis ad nostrum conclamans adiutorium postulavit per nos processum huiusmodi contra ipsum attentatum indebite de cetero inhiberi propter quod nos ex nostro mero officio etiam et ad procuratorem ipsius qui eius nomine instantiam vobis per nostras certi tenoris literas datas Saon die XVIII mensis decembris predicti. vobisque per nostrum nuncium die tum subsequerenti proxime in dicto loco Varaginis ut idem nuntius nobis retulit presentatas personaliter, inibendo dedimus sub excomunicationis pena districtius in manibus quatenus ab eo processu contra eundem gerardum clericum inchoato qui in nostra dioces. asserebatur deliquisse totaliter desistentes eum cum toto processu per vos contra eum formato, in certum in eisdem literis per nos vobis terminum assignatum recepturum pro meritis nobis remittere curarent et in dictarum nostrarum continentiam literarum: Vos autem predictis exceptionibus dicti gerardi declinatoriis non obstantibus nec admissis ac inhibitionum et preceptorum nostrorum predictorum huiusmodi non ignarus, vestre salutis immemor dei et s.te apostolice ecclesie matris preceptis et consiliis vilipenssi execrabili permunitis consilio et ex certo dampnabili proposito a dicto processu desistere. ipsumque gerardum clericum cum eodem processu ut vobis mandaveramus eisdem literis ad nos remittere minime curavistis. quin ymo mala petoribus ausu nephario cumulando. contra eum post receptionem nostrarum literarum predictarum super negotio dicte inquisitionis ad ulteriora temere procedendo. ipsum gerardum quoque vobis per ostensionem instrumenti sui clericatus et nostram apertionem, cui etiam in maioribus credi poterat,

constaret de clericatu vestra definitiva sententia ut dicitur, si tale nomine habere meretur in certa quantitatis pecunia solvenda comuni Varaginis de facto et improvide cum de iure non potuistis condempnastis non veriti in messem alienam extendere totaliter falcem vestram mandata et inhibitiones nostras predictas dampnabiliter spernentes in dei obprobrium et contemptum clavium, nostrum quoque et ecclesiae Saonen ac totius ordinis clericalis grande preiudicium anime vestre piaculum non modicum et gravem ac exempli pernitiem et scandalum plurimorum propter quod non est dubium vos propter transgressionem huiusmodi in excomunicationis laqueum dampnabile incurisse. Eappropter nos nolentes, sicut nec debemus quantum nostra interest iurisdictionem nostram tueri et deffensare libertatem ecclesiasticam, excessus huiusmodi clausis oculis preterire ne etiam facti huiusmodi execrabilis perversitas trahatur presumptionibus in exemplum, tenore presentium vos ex nostro mero officio requirimus et monemus primo secundo tertio perhemptorie quatenus infra dies IX proximos futuros quorum tres etc. a present. etc. coram nobis in nostro palatio Saonen curetis legiptime comparere ostensuros et alegaturos causam iustam et rationabilem si habetis qua obnitente non debeamus in vos propter transgressionem et contemptum huiusmodi ferre excomunicationis sententiam et vos sic excomunicatum per ecclesias nostre Saonen. civitatis et dioces. facere publice nuntiari. Ceterum ex habundanti iterata vice licet non expediat vobis in virtute s.te obedientie et sub excomunicationis pena presentium serie districtius inhibemus ne contra fideiubsores dicti gerardi clerici per iuris dicti gerardi eius procuratario nomine instrumentum vobis per eum licet indebite supra dicta inquisitione coram vobis prestitas ad ractionem condempnationis predicte per vos facte de facto ut supra dictum est procedatis seu procedi quomodolibet faciatis vel permitatis. Quin potius sub eadem pena condempnationis ipsam quo hactenus de facto et indebite processit revocetis infra aliorum trium dierum proxime futurorum post dies novem imediate sequentes terminum computandorum ut supra omni exceptione post posita revocatis ipsamque sententiam condempnationis quo ad dictum gerardum et ad fideiussores predictos nullam fuisse et esse ut est tamquam lata a non suo et non competenti dicti gerardi iudice decernatis ipsam non potuisse seu posse dicto gerardo clerico vel eius fideiussoribus aliquod preiudicium

generare. Remittentes nobis processum predictum et omnia agitata super eodem contra ipsium gerardum super inquisitione predicta in eundem terminum ut sciamus et possimus si deliquerit procedere debita via iuris. Alioquin si infra dictum terminum omnia et singula non feceritis que mandamus vel quecumque premissorum in contrarium duxeritis attemptandum quod in vos ex nunc pro ut ex tunc, sedentes pro tribunali in hiis scriptis excomunicationis sententiam promulgamus processuri ad denuntiationem et publicationem eiusdem et alia graviora remedia iustitia suadente. In quorum etc.

Datum in Saona die penultimo mensis Ianuarij MCCCLXXXIII VI indictione.

Antonius de Rogerio Notarius.

Di questo Vescovo abbiamo anche un altro documento originale, ed è la nomina da lui fatta del *Rettore* di S. Biagio di Finalborgo a suo Vicario nel Finale e distretto; per cui si evince che la insigne collegiata immemorabile del Finale, non era in allora che una modesta *Rettoria.*

Universis et singulis presentes litteras inspecturis noctum facimus per easdem quod nos fr. Dominicus Sac. Theologie professor dei et apostolice sedis gratia Epis. Saonen. de circumspectione dillecti filii nostri presbiteri Georgii Marenchi rectoris ecclesie S.ti Blaxii de finario nostre Saonen diocesis ut plurimum confidentes eundem nostrum Vicarium in spiritualibus constituimus et facimus per has nostras literas generalem in finario et districtu sibique super causis et litibus terminandis audiendis et cognoscendis sententiis excomunicationum et aliis debitis perferendis ceterisque faciendis et exercendis que et per vicarios spirituales hac tenus fieri et a iure est permissium comittentes tenore presentium donec eas ad nos duxerimus revocandas plenarie vices nostras. In cuius rei testimonium presentes literas nostras fieri iubsimus et nostri pontificalis sigilli robore communiri. Dat. Saon. in palatio nostro Episcopali Anno domini Millesimo trecentesimo septuagesimo nono Indicione seconda die vigesima septembris.

Bartholinus Honestus Not. et Cancel.us pref. domini Epis. Scripsi SS.

Documento V.

Antonio de' Viali.

Per conservare un qualche ordine nel produrre le memorie che ancora ci restano di questo Vescovo, comincieremo colla Bolla della sua nomina al Vescovato di Savona, osservando che in essa è dal Pontefice chiamato Savonese contro l'asserzione dell'autore che lo fa Genovese. Il Prete Piaggia, di cui speriamo poter riprodurre le memorie riguardanti i nostri Vescovi lo qualifica anch'esso Savonese. Nel libro del R.^{mo} Capitolo, ove è descritta la serie dei nostri Vescovi, non si leggono di lui che queste parole:

Antonius de' Viali eps. Saonen. sedit de anno 1386 et sedit annos novem tempore dom. Urbani p.p. sexti.

Urbanus eps. servus servorum Dei, Dilectis filiis Capitulo ecclesie Saonen. Salutem et Apostolicam benedictionem. Quam sit onusta dispendiis, quam plena periculis, quantaque discrimina secum trahat, diutina ecclesiarum vacatio, solicita considerationis indagine perscrutantes, libenter operarias manus apponimus, ut viduatis ecclesiis, prout temporis, personarum et locorum qualitas exigit, et ecclesiarum utilitas persuadet, nunc per debite provisionis officium, nunc vero per ministerium translationis accomode, pastores preficiantur ydonei, et ministri providi deputentur, quorum ecclesie ipse fultis presidiis, et favoribus communite nocivis et prosperis auctore domino proficiant incrementis. Dudum siquidem, bonae memorie Dominico Ep. Saonen. reginimi vestre et Saonen. ecclesie presidente, nos cupientes eidem ecclesie cum ipsam vacare contingeret per Apostolice sedis providentiam, utilem et ydoneam preesse personam, provisionem ipsius ecclesie ordinatione et dispositioni nostre duximus ea vice spetialiter reservandam, decernentes extunc irritum et inane si secus super hiis per quoscumque, quavis authoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero prefata ecclesia per ipsius Dominici Ep. obitum, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum vacante, nos vacatione huiusmodi fidedignis relationibus intelecta, ad provisionem ipsius ecclesie celerem et felicem de qua nullus preter nos ea vice se intromittere potuerat, neque poterat reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne ecclesia ipsa longe vacationis exponentur incomodis, paternis et sollicitis studis intendentes, post deliberationem, quam de preficiendo eidem ecclesie personam utilem, ac

etiam fructuosam, cum fratribus nostris habuimus, diligentem demum ad venerabilem fratrum nostrum Antonium Saonen. tunc Sistavicen. Episcopum, consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam suam illarum largitor dominus insignirat, et quod ipse Antonius Epis. qui regimini Sistavicen. ecclesie hactenus laudabiliter prefuit, eandem vestram ecclesiam, sciet et poterit auctore domino salubriter regere, et feliciter gubernare, dreximus oculos nostre mentis. Intendentes igitur tam ipsi vestre ecclesie, quam eius gregi dominico salubriter providere, ipsum a vinculo quo dicte Sistavicen. ecclesie cui tunc preerat tenebatur, de dictorum fratrum consilio, et apostolice potestatis plenitudine absolventes, ipsum ad eandem vestram ecclesiam auctoritate apostolica transtulimus, ipsumque illi preficimus in Ep. et pastorem, curamque et administrationem ipsius Saonen. ecclesie, sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie comittendo, liberamque sibi tribuendo licentiam, ad dictam vestram ecclesiam transeundi, firma spe fiduciaque conceptis, ad prefatam vestram ecclesiam per ipsius Antonii Epis. circumspectionis industriam, ac studium fructuosum, gratia sibi assistente divina salubriter et prospere dirigetur, grataque in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Antonium Ep.[m], tamquam patrem et pastorem animarum vestrarum, grato admittentes honore, ac exhibentes sibi obedientiam et reverentiam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suscipientes, humiliter et efficaciter adimplere curetis. Alioquin sententiam quam idem Episcopus tulerit in rebelles ratam habebimus, et faciemus auctore domino usque ad satisfaccionem condignam inviolabiliter observari. Datum Ianue II Id. Novemb. pontificatus nostri Anno nono.

Tra le pergamene che si conservano nell'Archivio del Capitolo avvene una riguardante questo Vescovo che torna a grande onore dei Canonici di quel tempo. Essa è una deliberazione Capitolare, nella quale è detto che, essendo a cognizione del Rev.[mo] Capitolo, che il Vescovo era stato spogliato di tutti i suoi beni e redditi, in omaggio alle sue virtù, ai suoi meriti, per compensarlo in qualche modo dell'ingiustizia e persecuzione cui era fatto segno, e per sollevarlo nelle sue strettezze, i Canonici deliberano di dargli una parte canonicale di tutti i diritti, offerte, redditi che pervenissero alla Chiesa ed al Capitolo, assegnandogli stallo in coro e luogo in Capitolo,

e computandolo quale altro di loro; e ciò fino a che non fosse altrimenti provvisto. Questa deliberazione Capitolare tace delle cause per cui il prefato Mons. Antonio de' Viali fu soggetto a simile indegno trattamento; ma da un processo che ci capitò tra mani, e che si conserva in un libro del Capitolo, e di cui riporteremo qualche brano nei documenti che si riferiscono al Vescovo Giovanni de' Firmoni, abbiamo trovato qualche cenno al riguardo. Appare dunque dalle deposizioni di molti testi, che dapprima vi fosse grande amicizia tra Antoniotto Adorno Doge di Genova e Mons. Antonio De' Viali e suo fratello Benedetto, la quale amicizia si convertì in odio gravissimo per le arti e le macchinazioni di certo Bartolommeo Ricaldone Arcip. della Chiesa Savonese. Concitato da quest'odio l'Antoniotto fece incarcerare i due fratelli de' Viali; e fatto morire il Benedetto nelle carceri di Monaco, mandò l'Antonio prigione nel castello di Noli. Appena però l'Antoniotto cessò dal suo governo, Mons. Viale fu messo in libertà e potè governare liberamente la sua chièsa, amato e riverito da' suoi Diocesani, per la quale Chiesa emanò parecchie costituzioni assai addatte alle circostanze di que' tempi calamitosi, e di cui daremo un saggio più sotto. Il processo non dice di quali accuse si servisse il Riccaldone per eccitare l'odio dell'Antoniotto contro il Vescovo, ma tenuto conto delle fazioni che allora vigoreggiavano, non è difficile indovinarle, tanto più che dal detto processo risulta che l'Antoniotto mandò una galera ad espugnare il Castello di Spotorno feudo del Vescovo, e diede il guasto a tutte le altre terre appartenenti al Vescovato. É singolare però che il Ricaldone promotore delle deliberazione capitolare in favore del Vescovo accennata più sopra, siasi fatto autore di tanto delitto. Noi nol crederemmo, se non risultasse dallo stesso processo ch'egli agì slealmente anche col Vescovo successore Giovanni de' Firmoni. — Notiamo, che da detto processo si viene eziandio a conoscere che in quel turno infierì in Genova la pestilenza, giacchè il rappresentante del Re di Francia che si trovava colà, si rifugiò a Savona per isfuggire alla moria.

Ecco ora un cenno sulle costituzioni sinodali da lui promulgate, e che si conservano in un libro del R.^mo^ Capitolo.

In nomine domini Iesu Christi Amen.

Hec sunt constituciones et ordinamenta Rev.^di^ in Christo patris et domini domini Anthoni de' Viali dei et apostolicae sedis gratia Saonen. episcopi per ipsum dominum epis. presentibus

et consentientibus capitulo et canonicis ecclesie Saonen, edita et publicata in generali consilio et sinodo tocius cleri civitatis et diocesis Saonen et peripsum consilium et synodum approbata et devote recepta, ad honorem beatissime trinitatis et beate Marie Virginis matrone et devote nostre et tocius civitatis et districtus Saone atque fidelium Christianorum sub anno.....

La prima costituzione è la seguente:....... In primis quod omni anno die octava mensis decembris celebretur festum Conceptionis beatissime Virginis Marie eo quod tale festum devote celebratur in nostra curia et fiat officium quod fit in die nativitatis eiusdem, excepto quod ubi dicitur pro nativitate, nomen nativitatis vel ortus dicatur loco eius conceptio, et sic illa antifona que dicit sive incipit: Nativitas gloriose virginis Marie cantetur sub hoc modo: Conceptio Virginis Marie, et sic de singulis.

Item quod pulsetur omni die *ave maria* tribus vicibus, scilicet, in mane et in sero sub pena solidorum quinque pro qualibet vice qua contrafactum fuerit.

Item quod constituciones et ordinationes atque statuta sanctorum patrum canones et constitutiones romanorum pontificum et legatorum ipsorum et archiepiscopi Mediolanen. inviolabiliter observentur.

Colla quarta stabilisce che i Chierici beneficiati, massime se insigniti degli ordini sacri, sono obbligati alla recita delle ore canoniche ecc. ecc. Nella quinta prescrive che evitino la conversazione di persone cattive e di mala fama e dedite al giuoco dei dadi ecc. ecc. La sesta proibisce di tener seco donne che non sieno parenti in stretto grado, salvo il caso di infermità. Colla settima scomunica i beneficiati del clero che dopo la terza monizione, continuassero a giuocare ai dadi ecc. in pubblico, quando ne possa nascere scandalo. Colla ottava fulmina la stessa pena ai chierici non beneficiati ed ai secolari che giuocassero nei chiostri delle chiese o nelle case destinate ad abitazione dei Sacerdoti. La nona proibisce di dare il mal tolto, di cui s'ignora il padrone, a persone che non vi hanno diritto, ma vuole che si restituisca nei modi prescritti. Nella decima è fulminata scomunica e privazione del feudo ai vassalli della Chiesa Savonese, che senza licenza vendessero, pignorassero ecc. i feudi da essa avuti. Coll' undecima sono stabilite le stesse pene agli uomini di Spotorno e degli altri luoghi del Vescovato che giurassero fedeltà ad altri che al Vescovo di Savona. Nella duodecima sono puniti colla

emmenda di tre lire quei rettori di chiese, che per culpabile negligenza non avessero libri, calici, corporali necessarii al culto o non li tenessero a dovere. La tredicesima prescrive che si custodiscano a dovere, l'eucaristia, il crisma, l'olio santo, e che onorificamente, divotamente e con riverenza si portino agli infermi, precedente campanello e lumi. Nella quattordicesima è proibita la benedizione delle nozze dall'Avvento fino dopo l'ottava dell'Epifania, dalla settuagesima all'ottava di Pasqua, e dai tre giorni delle rogazioni fino all'ottava di Pentecoste inclusivamente. Colla quindicesima è proibito vendere, dare a pegno, vesti sacre, calici, libri ecc. senza licenza, con multa a chi vende, e scomunica a chi compra scientemente, se non restituisce. La sedicesima ricordando essere prescritto dal Concilio generale, doversi preporre pubblicamente nelle chiese per un termine stabilito, l'editto dei matrimoni da contrarsi, affinchè possa farvisi legittima opposizione (la qualcosa per negligenza ed abuso si trascurava nella città e diocesi di Savona) ordina: che nessuno osi benedire le spose se prima non sia il matrimonio stato pubblicato, almeno nella chiesa dove deve benedirsi e se non sieno trascorsi sei giorni dopo la pubblicazione. E questa costituzione vuole che si pnblichi in avvenire in tutte le chiese, due volte l'anno, cioè nell'ottava di Pasqua e in quella della Natività. Nella diciasettesima è fatta proibizione ai monasteri di accettare conversi o chierici per denari o servizio, salvo nei casi previsti dal diritto. Colla diciottesima si provvede alle rinunzie dei benefizi. La dicianovesima contiene la sospensione dall'officio o benefizio a chiunque del clero presti denari ad usura. Colla ventesima proibisce accogliere in diocesi sacerdoti ad essa estranei, senza licenza del loro Vescovo, e punisce di multa coloro che permettessero ad essi celebrare la messa senza sua licenza. La ventesima prima ordina che non si ricevano sacerdoti in pastori delle anime senza licenza sua o del Vicario. La ventesima seconda contiene scomunica a chiunque del clero sia intruso della podestà laicale in una chiesa, senza sua licenza. Nella ventesima terza si ordina, che i preti traslocati di sua autorità da una ad altra chiesa, non portino seco nulla di proprietà della prima chiesa ecc. ecc. Colla ventesima quarta è fatto comandamento ai rettori delle parrocchie di esortare i pubblici peccatori alla pubblica penitenza, e quando vi si rifiutino di non ammetterli ai divini uffizi. La ventesima quinta prescrive ai prelati, rettori ecc. di difendere dalla tirannide

dei laici la libertà delle loro chiese, e dal guardarsi bene di assoggettare le chiese loro a servitù, o dal sopportare che vi sieno assoggettate. Colla ventesima sesta si proibisce ai prelati e rettori delle chiese di scientemente nominare ai benefizi ecclesiastici gl' illegittimi ecc. ecc. É fatta proibizione colla ventesima settima di ammettere ai divini offizi gl'interdetti o scomunicati dal Vescovo. Colla ventottesima si proibisce di vendere, permutare ecc. i beni immobili delle chiese, monasteri, collegi senza licenza del Vescovo. Colla ventinovesima si proibisce ai figli illegittimi dei sacerdoti di servire al padre nel ministero dell'altare. La trentesima ordina a tutti del clero di vestire la cotta nell' associare i cadaveri alla sepoltura. Nella trentunesima è fatta solenne proibizione a tutti del clero di portar armi offensive. Colla trentesima seconda si ordina al clero di portare rasa la barba e i capelli tagliati. La trentesima terza prescrive che più di tre persone non si ammettano come padrini nel battesimo, e che non si battezzi in casa. Nella trentesima quarta si provvede che i battezandi sieno portati alla propria parrocchia. Nella trentesima quinta constata, che per relazione giuridica e pubblica fama fu spesso riferito al suo antecessore commettersi nella città e diocesi rapine, furti, violenze, occupazioni di beni con armi e senza, specie nella notte, e qualche volta di giorno, per opera di taluni malevoli e odiosi, per cui è necessario venire a molte transazioni, perciò egli volendo, per quanto può ed è tenuto, provvedere salutarmente in futuro al bene degli uomini e delle persone di detta Chiesa e Vescovato, invocato il nome di Cristo e della gloriosa Vergine Maria Madre di Savona, in ogni miglior modo e forma che può, stabilisce ed ordina che nessuna persona di qualunque parte e di qualsivoglia condizione sia, ardisca e presuma in avvenire, nella detta città e diocesi rubare, o far violenza pubblica o privata, ovvero commettere furto di cose appartenenti alla Chiesa o Vescovato sotto pena di scomunica. La trentesima quinta contiene proibizione a tutti i preti, chierici e religiosi di entrare nelle taverne nelle quali si vende vino salvo che in occasione di viaggio. La trentesima sesta ed ultima dice che siccome dal suonare istrumenti nel Chiostro della Cattedrale ne avvengono scandali e danni e pericoli, così ordina a tutti i beneficiati che non tengano detti strumenti, non li facciano suonare da altri e non assistano se altri li suoni, sotto pena di scomunica.

Abbiamo compendiato il precedente sinodo perchè da esso risultano parecchi fatti assai onorifici alla nostra città. E primo è evidente che la Chiesa Savonese fu tra le prime ad istituire la festa della Concezione di Maria giacchè il Vescovo ne prescrive l'ufficio in tutta la diocesi, perchè già in uso nella Cattedrale. E si noti che si parla dell'uffizio, solito a recitarsi quando là festa è da tempo introdotta. Secondo si evince da esso che la Chiesa ed il Vescovato di Savona avevano di molti feudi, la qual cosa risulta pure da molte altre testimonianze, specie da un brano di relazione di Mons. Costa che riprodurremo a suo luogo. Terzo, che la proibizione di benedire le nozze in Avvento e nella Quaresima era già uso invalso da secoli nella Chiesa, prima che venisse sanzionato solennemente dal Concilio Tridentino, anzi, che ai tempi in oggi dalla Chiesa proibiti, si aggiungeva ancora il tempo che corre dal primo giorno delle rogazioni a tutta l'ottava di Pentecoste. Quarto, che lo stesso deve dirsi per le pubblicazioni dei matrimoni a contrarsi. Quinto, che il vezzo di tiranneggiare la Chiesa e spogliarla è di assai antica data. Sesto, che l'azione dei Vescovi era eminentemente civilizzatrice ed umanitaria, come si evince dalle prescrizioni contro i detentori della roba altrui ecc. ecc. Settimo, che fu sempre gloria della Chiesa vegliare per mezzo dei suoi Pontefici e Vescovi a purgare i costumi e proibire quanto poteva essere occasione e fomite di male. Il nostro Autore afferma di questo Vescovo, che fu feroce in armi e che tenne maneggi di parte a parte. E può essere stante le fazioni di que' tempi; ma non ho trovato nulla che giustifichi un tale giudizio. Parrebbe piuttosto che sia stato vittima di prepotenti, ai quali per debito di ufficio abbia dovuto opporsi onde tutelare la libertà della sua Chiesa. Comunque, è indubitato che dovette soffrir molto dal Doge Antoniotto Adorno, a mani del quale essendo caduto fin dal principio del suo governo, fu sostenuto prigione per qualche tempo e spogliato di tutto. Come ciò possa conciliarsi coll'asserzione del nostro autore, nol vedrei tanto facile. Forse vi sono altri documenti che non mi vennero a mani, sulla fede dei quali il Verzellino avrà fondato il suo giudizio. Vorrei pregare i lettori a gettare uno sguardo sulla ventesima seconda costituzione. In essa si proibisce di ricevere rettori imposti dall'autorità laica, senza licenza del Vescovo, per cui appare che il brutto vezzo d'immischiarsi nelle cose spirituali, era male assai radicato ancora, quantunque il grande

Pontefice Gregorio Settimo avesse tanto combattuto e tanto sofferto per sradicarlo.

Da due documenti che in apparenza sembrano di nessuna importanza, emerge un periodo glorioso di storia patria, che non ho veduto accennarsi dal Verzellino nelle sue memorie. Questi due documenti sono due opposizioni fatte dall' Arcid. Bartolommeo de' Valenti al collettore dei frutti della Camera Apostolica e della Decima Triennale per la provincia di Genova. In essi infatti, fra le altre ragioni addotte per dimostrare che il clero della Città e Diocesi di Savona non sono tenuti a fare a mani di lui il pagamento intimato sotto pena d'interdetto, di sospensione e di scomunica, l' Arcidiacono adduce per ragione che la Città e Diocesi di Savona, non fanno parte della provincia di Genova, e che gli Anziani hanno fatto rigorosa proibizione di pagare qualsivoglia decima ad uffiziali genovesi, affinchè non si credesse che volessero essere ad essi soggetti. Da ciò si rileva che in quel turno di tempo i Savonesi eransi indipendenti da Genova, da cui sostennero una guerra di sei anni. Peccato che questi documenti non portino data; ma noi sappiamo da altre scritture che il Vescovo Antonio de Viale nominato in essi, sedè dal 1386 al 94, ch'ebbe a successore Giovanni de' Firmoni, il quale fu Vescovo di Savona al 1404, e che in questo lasso di tempo vivevano Bartolomeo de' Valenti arcid. e Bartolomeo de' Ricaldoni arcip. Canonici della nostra Cattedrale. Assegniamo questi due documenti all'epoca del Vescovo Ant.° de' Viali, dolenti che l'angustia del tempo non ci permetta di fare maggiori ricerche per ischiarire meglio la cosa. Siccome poi sarebbe inutile trascriverli per intieri, ne diamo il principio e la sola particola che si riferisce al fatto di sopra accennato.

Coram vobis religioso et venerabili viro Domino Fratri Petro preposito domus Sante Marte de Ianua qui vos asseritis esse collectorem domini nostri pape vigore quarundam apertarum litterarum apostolicarum constitutus presbiter Bartholomeus de Valente archidiac. pro nostris procurator et procuratorio nomine reverendi in Christo patris et domini domini Antonii de Viale Dei et apostolice sedis gratia episcopi Saonensis nec non presbiterorum Francisci rubei prepositi ecclesie maioris Saonensis. Bartholomei de Valente archidiaconi dicte ecclesie, Bartholomei de Ricaldonis archipresbiteri dicte ecclesie Tome de roco cantoris dicte ecclesie dominorum francisci

et laurentii canonicis dicte ecclesie, dicens et proponens quod de anno presenti die XX novembris prefati domini episcopus et superius nominati receperunt quasdam apertas literas vestras in quibus continetur quod prefatum dominum episcopum et alios superius nominatos monetis et exortamini in domino sub certis penis, quatenus ipsi intra certum terminum dare et tradere et assignare debeant integre et cum effectu vobis antedicto domino fratri petro sive colectoribus vestris decimas omnium redituum et proventuum ecclesiasticorum etc. consistentium in prefatos dominos per tres annos prossime venturos in cohandos in calendis presentis mensis Novembris prout et sicut in dictis talibus et qualibus literis apertis continetur ad quas se refert etc.

Et primo negat. et.

Eciam quia verba etc....... quod civitas Saonen. non est de provincia sive de diocesi Ianuen. imo est sub et de provincia sive diocesi mediolanensi.

Eciam quia nemo debet esse astrictus sive posse astringi ad solvendum huiusmodi decimas binas sive duobus colectoribus in solidum ut iura testantur.... quod prefactus dominus episcopus et alii superius nominati alias compeluntur ad solvendum dictas decimas colectori deputato super provincia et diocesi mediolanensi ideo dictum vestrum mandatum sive dicta vestra monitio erunt et sunt nulla quia unum et idem non debetur bis a duobus in solidum exigi.

Eciam propter sterilitatem et propter gueras et alias calamitates contingentes dicto domino episcopo et episcopatui suo et aliis superius nominatis in diocesi Saonen. et reditibus suis qui sunt multum tenues et tenuissimi taliter quod vix possint ducere vitam suam etc.

L'oscurità del precedente documento è spiegata dal seguente:

Coram vobis Reverendo patre et domino Petro dei gratia Abbate Monasterii Sancti Andrea de Sexto diocesis Ianuen. fructuum et proventuum Camere Apostolice debitorum in provincia Ianuen. et non nullis aliis partibus nec non decime triennalis etc. collector asserto, dico et propono Ego Bartholomeus de Valente Archidiacono Saonen. procurator et procuratorio nomine venerabilium virorum dominorum prepositi canonicorum et capituli ecclesie Saonen; nec non ceterorum rectorum gubernatorum et beneficialium ecclesiarum et aliorum piorum locorum civitatis et dioces. Saonen. a quibus mandatum habeo et quorum procurator existo; nec non aliorum

omnium et singulorum clericorum et personarum ecclesiasticorum civitatis et diocesis Saonen. predicte huic appellationi volentium adherere, quod vos dictus abbas et collector assertus: Reverendo in Christo patri et domino d. epis. Saonen. et aliis quibusdam dominis archiepiscopis, episcopis et clericis Civitatis et diocesis Saonen. aliarumque civitatum et diocesum aliquarum quasdam pretensas literas seu scripturam in modum literarum destinavistis moniciones et monita atque sententias interdicti suspensionis et excomunicationis si sic noncupari merentur de facto cum de iure non potueritis in prefatos dom. epis. et clerum civitatis et diocesis Saonen. inter ceteros latas ymo fulminatas verius continentes inter alia transmissis ut dicitur tenoris et continencie infrascripte: Reverendis in Christo patribus etc. dominis d. Dei et Apostolicæ sedis gratia Ianuen. Albingaunen etc. tenoris dictarum literarum prefati domini collectoris quas presentatas dicto clero rehabuit sucolector ad quarum tenorem me reffero in facientibus pro clero Saonen. dum taxat.

Quam quidem scripturam ad modum literarum si sic dici meretur et omnia et singula in dictis pretensis literis contenta etc. dico ego Bartholomeus procuratorio nomine etc. esse et fuisse nulla nullas et nulla et nullius valoris penitus et momenti et in casu quo aliqua seu alique apparerent vel possent aliqualiter apparere, quod tamen non fateor neque credo nomine antedicto, dico ipsam ipsa et ipsas fuisse et esse iniquam et iniustam iniquas et iniustas etc. et quod demum iure et iusticia fuisse et esse presuntas attemptatas etc.

Et p.° ex eo videlicet quia esto quod vos dominus petrus abbas predictus deputatus vel constitutus forsitan fueritis a sede apostolica colector decime triennalis sicut in vestris pretensis literis contineri velle videtur in diocesi et provincia Ianuen. in civitate tamen et diocesi Saonen. et aliis civitatibus et diocesibus provincie Medicolanen. de cuius metropoli civitas Saonen. et diocesis Saonen. esse noscuntur, nulla proprio motu sedis apostolice fuit vobis commissa exigendi huiusmodi decimam triennalem seu atributa iurisdictio vel potestas: et si forte aliqua comissio vobis facta fuisse super ipsas appareat, quod non credo, obtenta fuit subrecticie, et per importunitatem conando indebite civitates et dioceses convicinas subtrahere a colecione colectoris et collectorie provincie Mediolani qui ordinarius a clero civitatis et diocesis Saonen. solitus est exigere huiusmodi decimas et alia quecumque camere

apostolice et legatis de latere ac nunciis sedis eiusdem debita et alia onera incumbentia pro temporibus a tanto ultra et citra tempore quod viventium memoria in contrarium non existit.

Secundo ex eo videlicet quia presuponitur sine preiudicio veritatis quod sanctissimus in Christo pater et dominus noster Bonifacius divina providentia papa nonus vigore apertarum litterarum apostolicarum predictarum vobis ex certa scientia et expresse comiserit exacionem huiusmodi decime triennalis a clero civitatis et diocesis Saonen. una cum collectoria provincie Ianuen. Anciani et gubernantes moderno tempore civitatem Saonen. nullatenus pati vollunt quod clerus presertim civitatis et diocesis Saonen, locorum eius dicioni temporali subditorum solvant aliquas imposiciones et taleas collectori seu collectoribus provincie Ianuen; ad finem ne civitas Saon. et ipsius terratorium que sunt distincta et totaliter separata et hodie potissimum a iurisdictione et imperio civitatis Ianue in spiritualibus et temporalibus, per ipsa videatur quodam modo se submittere colectioni alicuius officialis ecclesiastici vel temporalis civitatis et provincie Ianuen. Et ipsi instantissime et expresse inhibuerunt clericis civitatis et terratorii Saonen.

Tercio ex eo quia esto quod premissa vel eorum aliqua non obstarent vel clerus Saonen. civitatis et diocesis a solucione iure minime excusarent, que tamen obstant et veraciter excusant, impossibilitas tamen ipsa patens et manifesta ipsum ab solucione huiusmodi decime redit clerum civitatis et teritorii Saonen. evidentissime excusatum. Nam manifestum et notorium est et nulla potest tergiversatione celari quod suscitante humani generis inimico per gueram que a sex annis vel circiter viguit inter... olim presidentem in Ianua et comune Saonen. continue et annuatim fructus et redditus atque bona beneficiorum ecclesiasticorum civitatis et territorii Saonen. vastati et consumpta fuerunt per hostium impulsum et armigeros ac predia et terre beneficiorum ecclesiasticorum huiusmodi fuerunt adeo populsata et populate destructaque et destructe quod medietatem reddituum seu fructum terrarum et prediorum ipsorum non potuerunt ipsi clerici a fructuariis seu fictuariis vel colonis earum percipere vel habere ex quibus non valentes vitam eorum substentare propter reddituum exilitatem, qui adeo sunt tenues quod etiam integre eos percipiendo ex eis vitam ducere non valent, cohati fuerunt aliena mendicare suffragia et pecunias capere mutuo sub ussuris ad eius vite necessaria procuranda. Cum igitur ipsi

fere omnes sint adeo impotentes ad onus solucionis huiusmodi decime subeundum quod si ad solvendum forsitan cogerentur expedietur eos beneficia et ecclesias ipsorum derelinquere et penes consanguineos et propinquos vita miserabili degere vel hostiatim elemosinas in cleri et ecclesiastici ordinis obprobrium mendicare etc.

Documento X.

Giovanni de Firmoni di Fermo Vescovo.

Il nostro autore ha molte preziose notizie intorno a questo Vescovo, ma noi possiamo aggiungerne altre che gettano maggior luce su quel periodo di storia patria, e delle quali si tace affatto da lui. Risulta dunque da un processo, in cui furono testimoni molte persone religiose e parecchi anziani della città, fatto da esso Mons. per venire in chiaro donde uscisse la calunnia ch'eragli stata fatta di voler dare la città in mano del Duca di Milano, che questa diceria era stata sparsa tra il popolo per astuzia dell'Arciprete Bartolommeo Ricaldone, il quale essendosi indettato co' Francesi che tenevano i castelli di S. Giorgio, dello Sperone, delle Stelle ed erano, a quanto pare, padroni del contado, cercava ogni via e modo di sbrigarsi del Vescovo per governare in sua vece la Diocesi, e vedere di ridurre la città all'obbedienza dell' antipapa sedente in Avignone, e sostenuto da essi Francesi. A quest'effetto divulgarono, che il Vescovo avesse mandato certo P. Bertramo Domenicano lettore in S. Teologia, al Duca di Milano con lettera, per convenire con lui della consegna della città, il quale P. Bertramo fosse stato arrestato, ed avesse confessato molte cose a carico del Vescovo. Sparso questo rumore nel popolo, corsero in furia al palazzo Vescovile e tratto di là Mons. Giovanni, lo condussero al palazzo di città prigione, da dove lo ritornarono poco stante al suo palazzo guardandolo a vista. Si venne però presto a sapere che la notizia della cattura del P. Bertramo era una fiaba, e che in sua vece avevano i Francesi, presso il castello di Stella, preso due frati minori viandanti, ai quali data la tortura, si riuscì a farli accusare il Vescovo di molte cose contro Dio e contro la verità. Rilasciati, e incontrati dal nuovo Priore degli Agostiniani di Savona nel castello di Ponzone, ritrattarono ogni cosa, dicendo che per timore e dolore avevano fatto quella deposizione. Il Vescovo fu allora riconosciuto innocente, e il Ricaldone autore di tutta questa brutta congiura, se ne fuggì nel

castello dello Sperone sotto la salvaguardia dei Francesi, i quali datagli scorta di cinquanta e più armati, lo misero in salvo in Albizzola che dipendeva dal Podestà di Varazze. Da tuttociò pare che i Francesi tenessero Savona in nome della Repubblica Ser.[ma] e che patteggiassero coll' antipapa. Perchè si conosca meglio la cosa riportiamo qui l' interrogatorio di un testimonio di Varazze per nome Antonio Omodei.

Dom. Antonius homo dei de Varagine Saonen. Diocesis ut supra primus etc. receptus, iuratus, interrogatus et examinatus ut supra primus a dicto domino episcopo etc. etc. qui suo iuramento testificando respondit se hoc scire, quod hoc anno et de mense Iulii fama publica fuit quod ipse dominus Saonen. volebat civitatem Saonae dare seu prodere domino Duci Mediolani, super quibus dicebatur quod Frater Bertramnus ordinis prædicatorum sacræ theologiæ professor portasset certas litteras pro parte ipsius domini episcopi ad praedictum dominum ducem. Et dum fuisset datus certus ordo per quosdam gallicos qui erant in castris Saonae quae castra detinentur et detinent gallici ad instanciam regis franciae, ut ceperetur, et vox fuit quod esset captus, quod dixisset multa in infamiam supradicti domini episcopi Saonen. adeo quod in popolo Saonen. magnus murmur fuerit et magna suspitio. Fuerunt tamen eius loco praedicti fratris Bertrami, qui minime fuit captus, certi fratres minores viatores apud castrum Stellae praedictae Dioecesis capti, qui optime torti dixerunt, aut unus ex ipsis duobus dixit, diffamando sopradictum dominum episcopum, qui cum quibusdam civibus debebat civitatem Saonen. dicto domino duci prodere, ut supra fuit diffamatus, et in ipsa inquisitione continetur contra deum et veritatem. Interrogatus quomodo scit. Respondit quod fama fuit in civitate Saonae et etiam Varagine et quod fama est et fuit quod presbiter Bartholom. de Ricardono archipresbiter Saonen. fuit causa huiussmodi diffamationis et machinationis cum gallis qui tenent dicta castra, cum quibus conversatur multum stricte, et praesertim cum Ydosio castellano castri S.ti Georgii, stando, bibendo, comedendo, ducendo praedictos ad domum suam, eundo ad praedictum castrum. Interrog. quomodo scit. Quia fama publica est, et est verum ad satisfacionem suae consentiae quod antequam supradictus dominus Episcopus caperetur, seu resteretur propter infamiam sibi datam, dum dictus testis esset in domo sua in Varagine et in lecto aegrotans morbo podagrico, quidam francigena familiaris supradicti Ydosii castellani, qui

vocatur Demenginon, in dicto castro stipendiatus, sic eidem testi extitit alocutus, qualiter dominus episcopus volebat tradere civitatem Saonae ut supra, cui idem testis respondit hoc minime verum esse nec posse, quia idem dominus episcopus non intromittit se de ipsis; qui respondit quod lites essent, et quod essent etiam certi, quia hoc sciebant ab illo qui stricte conversabat cum eo et amicus noster est, et testis ipsum interrogavit quis esset ille: dixit non velle dicere, quia non cedebat ad honorem domini sui, et tunc ipse dixit, si divinarem aut nominarem personam vix eum publicaret, et ille dixit *per lo san de si*. Tum testis dixit quod esset Bartolomeus de Ricaldono Vicarius supradicti domini Episcopi, et tunc ille dixit percutiendo manus quasi *per lo san de vos* dicitis veritatem. Interrogatus quomodo scit ista, dixit quod audivit ab illo Demenginon familiari Ydosii qui secum loquebatur ut supra, et qui missus fuerat ad castrum Stellae per Ydosium ad castellanum eiusdem castri ubi per diem postea praedicti fratres minores viatores capti fuerunt. Nam verum est quod Gallici Saonae morantes habent odio praedictum dominum Episcopum quia scismatici sunt. Interrogatus quomodo sciat: quia cum pluribus francigenis loquebatur idem testis, et ipsi ipsum testem amicum eorum reputant. Nam Ianuae anti episcopus Melden. qui erat ibi pro rege franciae eidem testi multa da praedicto domino episcopo Saonen. dixerat non semel sive pluries, et quod erat inimicus eorum, scilicet gallicorum, et quod erat male contentus de factis suis, cui ipse testis respondit, non miremini quod non posset cum honore suo alia facere, quia ipse tenet Romanum Pontificem et vos Antipapam, propter quod ut potuit idem testis considerare, idem antiepiscopus eundem dominum Saonen. timebat ne posset eorum statum in Saona pervertere, quum idem dominus Episcopus in Saona valde est dilectus, et sit idem antiepiscopus in odium ipsius domini Episcopi Saonen. ideo machinatus est. Interr. quomodo scit: quia cum eodem Antiepiscopo praticabat· et cum rebus et locutionibus et motibus hoc verisimiliter poterat cogitare, quia praesens, cum illo antiepiscopo quando illa dicebat, erat, et audivit ipsum multoties male loquentem de ipso domino episcopo Saonen. ut supra. Et quod literas plures contra eundum dominum episcopum Saonen. de Saona recipiebat. Inter. quomodo scit. Respondit, quia ab ipso antiepiscopo pluries audierat: Et in istis cogitationibus et suspicionibus idem antiepiscopus fuit, maxime auctore supradicto Bartholomeo

Archipresbit. qui libenter vellet quod idem Rev. pater episcopus Saonen. esset extra Saonam, quia consuevit a magno tempore retro tenere locum episcoporum. Et sic praesentiam praedicti domini episcopi Saonen. pati non poterat. Cum propter causam supradictam, tum quia totus gallus est. Inter: quomodo scit omnia ista: Respondit quod pro parte audivit ab ipsis gallicis, et ab ipso Bartholomeo archipresbitero, et pro parte vidit, et fama fuit et est. Inter: si talia et similia idem presbiter Bartholomeus consuevit machinari, ordinare et operari. Respondit, quod fama eius mala est, et quod semper consuevit seminare zizanias et odia; imo testis dicit audivisse a pluribus et a multis, quod dictus presbiter Bartholomeus venenasset Rev. patrem dominum Anthonium de Viali episcopum Saonen praedecessorem et immediatum eiusdem domini episcopi Saonen. Interrog: quomodo scit. Respondit quia fama fuit Saonae et in locis circumvicinis. Inter: an idem presbiter Bartholomeus sit antipapista. Respondit, se tantum scire quod fama est; nam secutus est et sequitur eius sequaces, scilicet gallicos Saonae existentes et praedictum antipapam Melden, quem Bartholomeum in multis reprendidit ipse testis. Et est verum etiam sicut fama publica est quod ipse admisit, dum esset in absencia eiusdem domini episcopi Saonen eius Vicarius, in toto episcopatu Saonen. questores pro parte Antipapae, questoribus domini nostri papae reiectis. Inter: quomodo scit. Respondit quia fama publica fuit et est de predictis. Inter: quid est fama publica. Respondit, illud quod a multis et a pluribus et a maiori parte dicitur.

Il processo da cui abbiamo cavato la presente deposizione, porta la data del 1398, indiz.ª sesta, sotto il Pontificato di Bonifacio papa nono li 25 di Luglio.

Troviamo poi nelle filze dell'Archivio del R.mo Capitolo una lettera di un Cardinale di S. Maria nuova ad un Vescovo di Savona colla data del 1.° Febbraio, ma senza indicazione dell'anno in cui fu scritta. E siccome nella soprascritta porta solo: *Reverendo in Christo Patri domino Episcopo Saonen. amico nostro carissimo* (P.... S. Marie nove Diaconus Cardinal) e non ha sottoscrizione alcuna, non possiamo dire con certezza a quale dei tanti Vescovi antichi fosse indirizzata. Il carattere però la carta, lo stile e le cose di cui in essa si tratta, fanno credere che possa essere stata indirizzata al Vescovo Antonio de' Viali o al Vescovo Giovanni de' Firmoni, o al Vescovo Carderina i cui governi furono agitatissimi.

Riportiamo questa lettera che è senza dubbio di questa epoca, affinchè si veda come Roma, anche in que' tempi di barbarie, non cessava di vegliare al bene dei popoli, e di ammonire i Vescovi che non corrispondevano all' alta loro missione.

Reverende pater et amice carissime salutem. Ellapsis diebus plures a v. p. litteras accepimus quibus de bona vestra valetudine gratissimo animo cognovimus, accepimus et poma et alia quedam que p. v. ad nos misit que grata nobis et cara fuere, pro quibus vobis gratias agimus. Ceterum molestum nobis fuit quod de p. v. ad nos hiis diebus perlatum est. Venerunt enim plures de partibus illis et literas fere onnibus dominis cardinalibus attulerunt, atque etiam S. d. n. quibus multas adversum vos querimonias proponebant tam cives quam clerici. Vos in magnis et multis rebus culpabilem esse asseverantes et magnarum discordiarum et litium causam et occasionem continue esse dicentes. quapropter et canonici vestri exemptionem a summo pontifice quesituri canonicum unum mittere adducti sunt, que quidem omnibus Reverendis dominis cardinalibus vehementer molesta fuerunt. Nobis vero maxime admodum acerbissima. Noluerunt tamen ipsi domini cardinales, nostri dumtaxat gratia, literas que d. n. dirigebantur S. sue dare sed nos rogaverunt ut vobis his de rebus aliquid scriberemur et ad melius consulendum honori vestro vos adducere conaremur promittentes id ipsum se esse facturos. Que cum ita sint p. v. rogamus et obsecramur ut his rebus bonum aliquem modum adhibere vellitis et ut tantas ad versum vos exortas querelas prudentia vestra extinguatis atque pacetis, et saluti atque honori vestro diligentius consulatis. Expedit enim aliquando pacis et concordie causa et ne gravius scandalum excitetur iuris rigorositatem non ad unguem precise velle conservare, sed aliquid etiam intermittere atque laxare, quod vobis suademus hoc loco, hoc tempore, hisque conditionibus rerum consideratis omnino esse faciendum ne quid de hinc gravius et asperius oriatur. Quod si feceritis Reverendissimis dominis cardinalibus qui et ad vos de his rebus scribunt et nobis potissimum cuius honor et comoditas omnis magis cordi sunt rem gratissimam efficietis. Valete frater.

Rome die prima februarii.

Documento V.

Vincenzo de' Viali.

Il Verzellino accenna nelle sue memorie ad un atto di generosità compiuto da questo Vescovo, poco dopo la sua elezione, e prima ancora di venire al possesso della sua Chiesa. L'antecessore di questo Vescovo era un certo Filippo di nazione Francese, imposto ai Savonesi dai Francesi seguaci degli antipapa, durante lo scisma che desolò la chiesa, e mentre eransi fatti padroni della nostra città e territorio, come abbiamo veduto dal processo fatto dal Vescovo Giovanni de' Firmoni all'arcip. Ricaldone nel documento precedente. Questo vescovo scismatico e fautore degli antipapi Clemente 7. Benedetto 13, Innocenzo 7, Gregorio 12 dovette essere assai inviso al suo clero e popolo affezionato al vero Papa; tanto più che pare non governasse, ma dilapidasse la sua Chiesa. Si dice infatti di lui nel libro del Capitolo: *Philippus francigina episcopus Saonen. fuit magnus proditor ecclesie sue et suorum civium.* Venuto a morte, o fosse l'odio che si aveva di lui, o fosse giusta rappresaglia, o qual'altra ne fosse la cagione, che non la trovo notata, il comune ed il popolo diedero il sacco al palazzo Vescovile e s'impossessarono di tutti i suoi redditi. Nominato il successore nella persona di Vincenzo de' Viali, il comune temendo giustamente che il nuovo Vescovo volesse ricuperare quanto era stato tolto, come ne aveva il diritto, e prevedendo che ciò avrebbe dato occasione a liti, dispiaceri e forse peggio, mandò oratori in Genova al nuovo eletto, due Sindaci suoi, pregandolo che per amor della pace e della concordia volesse rinunziare ad ogni suo diritto che gli spettasse sulle cose tolte. Il Vescovo sia per ingraziarsi i cittadini, sia per non doversi mettere fin da principio in urto col suo popolo, fece grazia di tutto al comune. Ed ecco il documento che ne fa fede, e che noi riportiamo perchè torna a sommo onore del Vescovo e della Chiesa, che sempre furono generosi del suo, quando eravi giusta ragione di esserlo.

In nomine domini amen. Reverendus in Christo pater et dominus dom. Vincentius de Viali dei et apostolice sedis gratia Saonen. episcopus, audita relacione sibi facta per egregios viros Lanzarotum Vegerium et Nicolaum Seguollam cives oratores et sindicos Comunis Saonen. requirentes quod pro bono et pacifico vivere illius communitatis et civium antedictus do-

minus Episcopus quitari velit ipsum comune de quibuscumque, quomodocumque et qualitercumque p. q..... *proventus in ipsum exactos* sive per ipsum comune sive per quosvisvis officiales ipsius comunis clericos vel seculares ex redditibus fructibus et obvencionibus quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus ad mensam episcopalem Saonen. et similiter quascumque personas de hiis que ex spoliis factis quondam dominum fratrem philippum olim episcopum Saonen. pervenisset in ipsos et volens idem dominus episcopus amicabiliter et placide se habere contemplacione et ob reverentiam comunitatis predicte, sponte et ex certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus sed omni via iure et forma quibus melius et validius potuit quitavit liberavit et absolvit per Aquilianam stipulacionem et acceptilacionem sollemniter interpositos dictos dominos Lanzerotum et Nicolaum oratores et ad cautellam me notarium infrascriptum tamquam publicam personam officio publico presentes stipulantes et recipientes nomine et vice dicti comunis Saonen. et quorumcumque officialium dicti comunis clericorum et secularium et per supra dictos oratores et me dictum comune et officiales de omnibus et singulis pecuniarum quantitatibus quomodocumque et qualitercumque hactenus perventis in dictum comune exactis per ipsum comune sive per dictos officiales eiusdem et seu aliquem vel aliquos eorum ex pecuniis spectantibus et pertinentibus ad mensam episcopalem Saonen. sive ad ipsum episcopatum Saonen. sive ad ipsum dominum episcopum tam cum cartis et scripturis quam sine. Et similliter quitavit, liberavit et absolvit dictis Aquiliana stipulacione ct acceptilacione intervenientibus dictos Lanzerotum et Nicolaum et me notarium tamquam personam publicam officio publico presentes et stipulantes nomine et vice omnium et singularum personarum in quas quovis modo pervenisset ex dictis spoliis et etiam in quas non pervenisset si tamen dicte spoliacioni interfuissent vel alias quomodolibet tenerentur ex ipsa faciens antedictus dominus Lanzeroto Nicolao et me notario dictis nominibus de predictis omnibus et singulis plenam largam liberam generalem et omnimodam quitacionem liberacionem absolucionem remissionem et pactum de nunquam in perpetuum amplius non petendum nec non promittens et sollemniter conveniens supradictas quitacionem liberacionem remissionem et absolucionem ratas gratas et firmas habere perpetuo et tenere actendere complere et observare affectualiter et contra in aliquo non facere

vel venire per se vel alium seu alios per se directe vel indirecte publice vel occulte seu aliquo quovis modo aliqua racione occasione vel causa de iure vel de facto et si de iure posset, que quovis ingenio dici vel excogitari possit sub pena dupli eiusdem et tocius de quo et quanto contrafieret, cum restitucione omnium dapnorum interesse et expensarum litium et ex pacto manentibus supradictis. Et sub hypoteca et obligacione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum. Actum Ianue in domo habitacionis dicti domini Episcopi sita Ianue in contrata illorum de columnis ante ipsorum plactea anno dominice nativitatis MCCCCIIII decimo Indicione sexta secundum cursum Ianue die decima tertia Iannarii paulo post Ave Maria de nocte sive inter vigesimam quartam et primam horam noctis presentibus testibus d. Bartholomeo de Boschis utriusque iuris doctor Barnaba de Cornuelia filio dominici civibus Ianuen. et Almano de Maxena de Clavaro ad praedicta vocatis et rogatis.

Iohannes de Cornaria sacri Imperii notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Sotto di questo Vescovo insorsero gravi quistioni coi Vescovi Betelemmitici per la Chiesa di S. Ambrogio di Varazze; e siccome crediamo di qualche importanza per la Storia ecclesiastica della nostra Liguria conoscere, almeno per sommi capi, quanto ha relazione alla cattedra Vescovile di Betelemme eretta in detta Chiesa in allora prepositurale, in oggi Collegiata, così riportiamo quì alcuni documenti che gettano molta luce e sulla concessione di essa fatta dal Vescovo Ardizio, e sulle diverse quistioni che furono agitate in proposito, e sulla sentenza che pose termine alle vertenze e che forse segnò anche il fine dell'esistenza di quei Vescovi in Varazze, giacchè da quell'epoca non ne ho più trovato traccia nei documenti che ancora restano nel nostro Archivio Capitolare.

I nostri lettori già conoscono l' atto di donazione della Chiesa di S. Ambrogio di Varazze, fatta da Ardizio ai Vescovi Betelemmiti. (Verzellino pag. 184, documento J) Questa donazione venne confermata, in forma comune, dal Papa Clemente IV, il quale volendo conservati alla Chiesa Betelemmitana tutti i suoi diritti e possessi, tra le molte chiese ed ospitali ad essa appartenenti, annovera anche la Chiesa di S. Ambrogio di Varazze. La donazione di Ardizio essendo un poco oscura, pare che i Vescovi Betelemmiti le abbiano col tempo dato una interpretazione troppo lata, e che si arrogassero non solo il

diritto di proprietà su quella chiesa, ma anche la giurisdizione spirituale e sulla chiesa e sul popolo di Varazze. Di qui nacquero divergenze coi Vescovi di Savona che furono transatte al tempo del Vescovo Antonio Viale, coll'intervento del Cardinale di S. Martino ai Monti legato a latere della S. Sede. Malgrado questa transazione, i Vescovi Betelemmitani pretesero di avere la giurisdizione spirituale di Varazze, per cui fu promossa causa del Vescovo di Savona Vincenzo Viale, e compromessa nell'arcivescovo di Genova. Gli atti delle nomine dei prepositi di detta Chiesa, che abbiamo riportato nel documento J per continuare in parte la serie dei Vescovi Betelemmiti data dal Verzellino, sono documenti prodotti in causa dai medesimi per provare il loro diritto alla giurisdizione da essi loro pretesa. Il Vescovo Viale produsse molti documenti in contrario, parecchi dei quali ci restano ancora e furono da noi riportati ai loro luoghi, specie quelli di Mons. Domenico di Lagneto. Ora riproduciamo la Bolla di Clemente IV invocata dai Vescovi Betlemmiti in loro favore e vi aggiungiamo il consulto di un canonista di cui ignoriamo il nome, ma dal quale consulto si vengono a conoscere molte particolarità della questione. Siccome questo, oltre ad essere scritto in carattere fittissimo, è pieno di abbreviature che si staccano assai dall'ordinario, non siamo certi di avere evitato ogni errore di interpretazione nel riprodurlo, preghiamo quindi il benevolo lettore della sua indulgenza. I due documenti sono cavati da un libro antico del Capitolo, ed il secondo è originale.

Bolla Clementis pp. IV.

Clemens episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri eiusque subcessoribus et dilectis filiis Canonicis bethelemitanis tam praesentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Sanctorum patrum decrevit autoritas ecclesiarum et monasteriorum privilegia intemerata et inviolata omni tempore permanere, quecumque enim sedis apostolicae privilegiis sunt ordinate disposita sine aliqua refragatione perpetua debentur firmitate firmari, vel a quo (?) quantum in totum vel in partem convelli, vel qualibet occaxione mutari. Sicut autem ex transcripto privilegii praedecessoris nostri felicis memoriae p. p. Innocentii, praedecessor noster s. recordationis Lucius p. p. secundus cognovit, praedecessorum nostrorum Pascalis videlicet et Calisti bonae memoriae Romanorum Pontificum privilegia in quibus continebatur quod Ascalone parochia Bethelemiticae subiecta permaneat ecclesiae pravorum hominum dolo

et malicia sunt erasa et conrupta : Ne igitur tanta iniquitas Bethelemiticae ecclesiae in posterum dampnosa sit, eorumdem praedecessorum nostrorum bonae memoriae Innocentii, Lucii secundi, Lucii tertii et Urbani quarti vestigiis inherentes apostolica auctoritate statuimus ut propter erasionem illam Bethelemitica ecclesia, nullam suae iusticiae diminucionem et detrimentum substineat, et eadem privilegia eandem vim et idem robur ac si erasa non essent obtineant. Propterea quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum et principum, oblacione fidelium, seu aliis iustis modis praestante domino poterit adpisci firma vobis vestrisque subcessoribus, ilibata permaneant. In quibus hae propriis duximus exprimenda vocabulis. Decimam Tethue, decimam Desert, Decimam Bethsaiar, Casale S. Georgii, Casale Bethnase, Casale Bethelam cum suis pertinenciis, Casale Berthatham, Casale quercuum et iardinum arcus in episcopatu Ramen., Terram et herbile Benidelem et olibam in archiepiscopatu Cesarien, Hospitale cum Oratorio Belveir in archiepiscopatu Nazareth, Ledaria in episcopatu Cafaenaim (?), Ecclesiam S. Martini in Thiro, Ecclesiam S.te Mariae de Gibeloto, Ecclesiam S.te Mariae...... Calamone et cum omnibus suis pertinenciis, Ecclesiam unam in Jopen, Ecclesiam S. Petri in Calvo civitate. In patriarchatu Costantinopolitano Ecclesiam S.te Mariae de Bethelem quae derta noncupatur cum capelis dependentibus ab eadem et omnibus dependentiis suis. In Masana civitate Ecclesiam S. Thomae de Contubria. In diocesi ipsius Ecclesiam S. Basilii in Melazio cum omnibus pertinenciis suis. In Capicio, Ecclesiam S. Iacobi. In Siracusan. dioecesi Ecclesiam S.te Mariae de Terrana cum casali eiusdem et omnibus pertinenciis suis. In Moach Ecclesiam S.te Mariae...... et Ecclesiam S.ti Petri...... In dioecesi Hostien prope ninfam, Hospitale Marchionis. In dioecesi Sustien Hospitale *Fortasi prope vitalam* (?) In dioecesi Viterbiensi Ecclesiam S. Egidii, Ecclesiam S. Pauli et Hospitale cum omnibus pertinenciis suis. In dioecesi Castrensi ecclesiam S. Iohannis in burgiis (?) (1) et hospitale quod in Asedonio habetur prope Tuscanellam plebem S. Iohannis. In Urbinen dioecesi..... Mariae de pretorio cum hospitale et pertinentiis suis. In dioecesi Balneogen. ecclesiam S. Benedicti

(1) Si potrebbe anche leggere in bingiis.

de....(1) In Turdinen dioecesi ecclesiam S. Andreae de Podio Gardiae et hospitale S. sepulcri pontis fodaliae. In dioecesi Eugubien ecclesiam S. Erasmi de frata cum hospitale et omnibus pertinenciis suis. In dioecesi Pissana ecclesiam S. Martini de vetul. In dioecesi Senen ecclesiam S. Salvatoris et ecclesiam S.te Mariae cum hospitale et pertinenciis suis, ecclesiam SS.rum Philippi et Iacobi cum hospitale, ecclesiam S.te Mariae de Cormiolo, ecclesiam S.te Mariae de Agresto cum hospitale, et ecclesiam S.ti Bartholomei de graticula cum omnibus pertinenciis suis. In dioecesi Cesariat. ecclesiam S.te Mariae de Bethelem. In dioecesi Bononien. S.te Mariae de Bethelem, de Bari ecclesias, et ecclesiam S.te Mariae extra civitatem Papiae iuxta pontem Ticini. In dioecesi Tardonen. ecclesiam quae vocatur Casa dei, et domum pontis romuleti, et ecclesiam de Mariaco. In dioecesi Aquen. ecclesiam S.te Mariae de pentua (?), ecclesiam S.ti Donati de Bestagno et ecclesiam S. Michaelis de Nicia. In dioecesi Alben. ecclesiam S. Pastoris, ecclesiam de Monexilio in posse Montis surdi, ecclesiam S.te Mariae de ponte de Alba. In dioecesi Saonen. ecclesiam S. Ambroxii de Varagine; Ecclesiam quae in civitate Mantuana habetur. In Padua ecclesiam et hospitale iuxta portam pontus corni (2), ecclesiam S.te Mariae cum hospitale de Incunzatorio. In dioecesi Taurinen. ecclesiam S. Michaelis de Colis et aliam in Isascham, hospitale et Oratorium iuxta Cherium, hospitale de Falceto et hospitale de mala muliere. In dioecesi Iporigen. ecclesiam de Tonacho, ecclesiam de Fontana Moregna et aliam apud Barbarianum. In dioecesi Vercellen. ecclesiam S.te Mariae iuxta civitatem, ecclesiam S.te Annae de Palestro, et ecclesiam S. Laurentii de Rualto. In dioecesi Asten. hospitale Burgi S. Dalmacii, hospitale de Gamalena, ecclesiam de Castro Piati, hospitale de quatordecim, hospitale cum oratorio nuper constructo. In Placentia dioecesi obtinetur (?) In dioecesi Veronen. ecclesiam S.te Mariae de Bethelem in monte S. Iohannis. In dioecesi Vicentina ecclesiam S.ti Michaelis de Vale Crepona. In dioecesi Ceuch. (?) ecclesiam de Campolungo et ecclesiam S. Simeonis iuxta Serravale In dioecesi Lunen. duas ecclesias. In Alexandria unam ecclesiam. In Trevixio ecclesiam S.tae Mariae de

(1) Qui segue una linea cancellata nella quale però si legge: In Eugubien., ecclesiam S.i Erasmi de frata, et hospitale S.i Sepulcri; e fu cancellata perchè si riporta nel periodo seguente.

(2) Forse: pontis comi.

Bethelem. In dioecesi Augusten. ecclesiam de Duriacam cum pertinenciis suis. In Scocia in dioecesi S. Andreae ecclesiam S. Germani. In Londenis oratoria novem Betheleem. In Hispania in dioecesi Palentinen. ecclesiam S.tae Mariae inter castra. In Carione ecclesiam de Pantanello et villam Villae maris. In dioecesi Legion. ecclesiam de Choa monte. In Gasthonia de Osten. et Dastans domos et de maletas Adurinen. dioecesis Ecclesiam de sanitate, et de Bradalen Agemien dioecesis domos de commensat. (?), et de Castoras Aquen dioecesis, hospitale de dolones Vasaten dioecesis. In dioecesi Antidoren ecclesiam S.tae Mariae de Bethelem de capite pontis clemenciaci, domum Dei et villam de Consiaco Edunen dioecesis, hospitale S. Predimii Claramon dioecesis, ecclesiam S.tae Mariae del Bethelem de castro Dalmatani prope Huredinen dioecesim. Scilon cum pertinentiis suis in territorio Neapolitan scitum, Casale Betheleem cum pertinenciis suis, terram quam tenent Ierosolimitani burgenses, inter Betheleem et Ierusalem sanctam in Gali.ea quod Bedar dicitur cum omnibus pertinenciis suis; duo quoque Casalia in confini et valis decursu quae caphaprales et casum vulgariter appellant; domos et ortos quos Ierosolimes possidet; domum quam habet apud Acron inter ecclesiam S.tae Mariae de platea et vetus palacium scitum Iuxta Betheleem Bethbazam et Archaxin; possessiones et terras et maris stagnum unde aqua antichitus in Betheleem solebat defluere cum omnibus pertinenciis suis et adiacenciis suis ab Angelis de parentela de assensu regis ecclesiae nostrae intuitu pietatis colatas. In Tiberiade domum unam et in eius territorio casale Aim cum omnibus pertinenciis suis et circa flumen quod ad mare Galileae fluit existentibus casale Seubram ex dono Uberti vice comitis Neapolitan. et casale Crapaculae ex dono Belardi Vacarii, casale Romader cum limitacionibus et adiacentiis suis. In Ascacor carucas terrae ad S.tum Michaelem, casale Bethnaam prope Ascalonem iuxta terram S. Michaelis, eiusque carucas terrae, vineam unam quae fuit Gugliermi Rufi vice comitis Asconomitam scitam et contiguam jardino Bethelem quae est iuxta portam Ascalonae a sinistra. Item Zacharie et S. Georgii casalia cum omnibus pertinenciis suis et integritatibus suis cultis et incultis quae ex dono Gotifredi de curte habet, cum aliis omnibus ex feudo, ex dono Ugonis domini de S.to Abraam, casale Bethelam cum omnibus adiacentiis suis et pertinenciis, domos sane quas in Neapolim obtinetis. In Tiro prope castellum domum unam. In dioecesi

Antiochien casale Carusia Baldadia Gabanion vineas norsi... In Antiochia sex domos in vico ponzeli, in parochia S. Thomae domum quae est iuxta S.tum Petrum et unam domum ubi fiunt calamite. Tres pecias jardinorum quae sunt in parochia S. Iacobi. Sane laborum vestrorum decimas quae propriis manibus etc. etc. Communicacionem vero inter ecclesiam Bethelemitanam et Nazarenam sive ecclesiam Actonem racionabiliter factam confirmamus et ratam manere censemus. Decernimus autem ut nulli omnino hominum fas sit praefatam Nativitatis Christi ecclesiam, vel ecclesias ad eam in quocumque episcopatu pertinentes temere perturbare, aut earum possessiones auferre vel ablatas retinere minuere aut in eis indebitas exaciones facere, vel absque manifesta et racionabili causa divina officia interdicere, seu quibuscumque molestiis fatigare, sed omnia integra conserventur eorum propinquorum gubernacio ac substentacio concessa sunt usibus omnibus profutura, salva in omnibus sedis apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitucionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, terciove admonicione canonica, nisi reatum suum cum gratia satisfacionis correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, a sanctissimo corpore ac sanguine Dei redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat atque in extremo examine ulcioni subiaceat. Cunctis autem eidem locho sua iura servantibus sit pax Domini nostri Ihesu Christi quatenus et hic fructum banae adhibicionis percipiat et apud discretum iudicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Dact. Viterbii per manum Magistri Michaelis romanae curiae vice conzelarii, V idus Madii Indicione VIIII Incarnacionis dominicae MCCLXVI pontificatus vero domini Clementis papae IIII anno secundo.

Come il lettore avrà veduto, la Bolla in molti punti è oscurissima, e v'hanno certo di molti errori che non è possibile correggere. È colpa dell'antico copista? Nol sappiamo. Comunque, è un fatto che in certi punti non se ne può cavare costrutto. Segue ora il parere del Canonista di cui abbiamo parlato a principio:

In nomine patris et filii et Spiritus Sancti, ac beatae Mariae Virginis. Amen.

Reverendissime pater et domine, domine mi praecipue, apud tantam excellentiam plenam omni scientia supervacuum est allegare. Quis enim potest solem facibus adiuvare? Tamen

pro debito muneris incumbentis, aliqua substantialiter dicam humiliter, sub vestris correcione et supplecione.

Proponitur in facto, quod D. Ardicio Saonen. episcopus MCXXXVIIII concessit et donavit per manus praepositi Bethelemitani domino episcopo Bethelemitano, nec non fratribus et successoribus eius, ecclesiam sancti Ambroxii de Varagine cum omnibus rebus ad praefatam ecclesiam pertinentibus, quas scilicet officiales ipsius ecclesiae tenere soliti sunt: eo ordine, ut iam dictus episcopus eiusque successores teneant dictam ecclesiam et res ad regendum et gubernandum. Et quos praefatus praepositus clericos in eadem ecclesia ordinaverit, ab ipso domino episcopo donatore eiusque successoribus consecrationem accipient. Et sub tali titulo quod si officiales dictae ecclesiae, catholice seu honeste non vixerint, nutu atque potestate dicti episcopi aut praepositi, id emendetur. Quae donatio fuit confirmata a domino Clemente papa MCCLXVI, in forma comuni, et sub certa generalitate per quam generaliter omnes ecclesiae quomodolibet pertinentes ad dictam ecclesiam Bethelemiticam sunt expressae, quod videtur in pergameno signato per λ.

Accedit quod domini episcopi Saonenses in dicta ecclesia et in dicto loco Varaginis habuerunt et tenuerunt iura episcopalia; unde apparet quod D. Dominicus de Lagneto et eius vicarius MCCCLXXXI et LXXXII fecerunt praecepta et processus et tulerunt sententias praeposito dictae ecclesiae sancti Ambroxii et hominibus Varaginis et contra eos. Et inter caetera MCCCLXXXII idem d. episcopus Saonen. ad instanciam domini Antonii de Viale tunc praepositi dictae ecclesiae commisit curam animarum in ea et in populo Varaginis, praesbitero Marco de Guidobonis de Terdono; quod videre est in quaterno signato per B.

MCCCLXXXX. Dom. Antonius de Viale tunc episcopus Saonen. et dom. Lanfrancus tunc episcopus Bethelemitanus per interpositum Domini Bartholomaei miseratione divina, tituli S. Martini de Montibus Diaconi Cardinalis, Legati de latere, in civitate, dioecesi, et riparia Ianuen. et in eius praesentia pepigerunt et transigerunt de questionibus inter se vertentibus occaxione iurium et iurisdicionis spiritualis, quod et quam quilibet ipsorum praetendebat in dicta ecclesia; videlicet, quod D. episcopus Saon. confessus fuit dicto d. Episcopo Bethelemitano, quod dicta ecclesia pertinet et spectat ad donacionem collacionem, et institucionem episcopi Bethelemitani, et spectavit a tanto tempore ante quod memoria contrarii non existit, et quod minister dictae ecclesiae racione

collacionis et superioritatis huiusmodi solvit, seu solvere tenetur annuatim pro censu et nomine census dictae ecclesiae florenos IIII auri. Ex adverso dictus D. Episcopus Bethelemitanus confessus fuit dicto d. episcopo Saonen quod auctoritas episcopalis et iurisdictio dictae ecclesiae S. Ambroxii, et super rectorem dictae ecclesiae et super omnes et singulos parochianos dictae ecclesiae pertinet et spectat, et pertinuit et spectavit lege dioecesis et iure ordinario ad episcopum et ad ecclesiam Saonen, a tanto tempore ante quod contrarii memoria non existit; quodque et collacio et commissio exercitii curae spiritualis, administratio et regimen animarum populi et parochianorum eiusdem ecclesiae pertinet et pertinuit ut praemittitur, solum et semper ad episcopum Saonen. et correctio et visitatio ministri seu ministrorum dictae ecclesiae S. Ambroxii similiter. Et quod dicta ecclesia S. Ambroxii, et ipse locus Varaginis, revera sita, et situs est in dioecesi et sunt de dioecesi Saonen; tenenturque citati ad sinodum et alia omnia et singula ad mandatum Saonen episcopi accedere, eidem tamquam superiori dioecesano, et iudici ordinario parere, et facere ea omnia et singula quae et quemadmodum faciunt caeteri ministri et rectores aliarum ecclesiarum civitatis et dioecesis Saonen.; tenenturque una cum ceteris de clero Saonen. intensive et extensive in taleis et collectis legatorum de latere, ministrorum Sedis Apostolicae, et aliis omnibus et singulis incombentibus omnibus contribuere et solvere ad manum episcopi Saonen: cui transationi dictus Dominus Cardinalis ac legatus suam et Apostolicae Sedis auctoritatem interposuit pariter et decretum; ut patet in pergameno signato p. (δ).

MCCCLXXXXII et LXXXXIII Vicarius domini episcopi Saonen fecit certos processus in homines Varaginis; ut patet in manuali signato p. (*e*) et in papiru signata per *(ff)*.

Item licentiam datam per ecclesiam Saonen, vacante sede, domino Christoforo Homodei recipiendi sacros ordines ubi vellet, qui erat de Varagine in papiru signata per (δσ).

Item quasdam litteras domini episcopi Saonen. scriptas MCCCLXXXVII mandantes excomunicari praepositum Varaginis; in papiru signata (*ch*).

Item quandam peticionem oblatam per dominum episcopum Bethelemitanum coram domino Vicario domini episcopi Saonen. contra locumtenentem praepositi S. Ambroxii de Varagine, in qua profitetur dictam ecclesiam S. Ambroxii quoad curam animarum esse sub domino episcopo Saonen; in pergameno signato per (F.)

Item apparet qnod plurimis et diversis annis praepositus dictae ecclesiae petiit et recepit oleum sanctum etc. ut patet per librum antiquum instrumentorum et aliorum actorum exhibitum coram reverencia vestra.

Accedit quod dictus nunc episcopus Saonen. parte una; D. episcopus Bethelemitanus parte altera, sese compromiserunt in Reverendissimam paternitatem vestram ad pronunciandum de iure, ut patet per compromissum in papiru signata per (*h*).

Coram qua vestra reverencia idem dominus episcopus bethelemitanus, sive eius parte aptulit peticionem in qua proposuit quod dictus dominus episcopus Saonen. MCCCCXXIII die XII septembris accessit ad dictam ecclesiam S. Ambroxii pleno iure nunc spectantem ad dictum dominum episcopum bethelemitanum tam in spiritualibus quam in temporalibus, interdictam, et levavit a dicto interdicto; item quod usurpando dictam iurisditionem parochianos dictae ecclesiae in fronte linivit praeter, et contra voluntatem dicti domini episcopi bethelemitani, intendendo dictum dominum episcopum bethelemitanum turbare in quasi (quieta (?)) possessione dictae ecclesiae, in quam ipse et praedecessores sui semper fuerunt. Ideo petiit per vestram sententiam pronuntiari dictum dominum episcopum Saonen iurisdicionem dicti domini episcopi bethelemitani usurpasse, et parochiam dictae ecclesiae S. Ambroxii ad ipsum dominum episcopum bethelemitanum tam in spiritualibus, quam in temporalibus pleno iure subiectam.

Procurator domini episcopi Saonen negavit narrata esse vera, et sententia (?) debere fieri; et petiit pronunciari contrarium, scilicet ecclesiam praedictam spectare et pertinere ad dictum dominum episcopum Saonen in spiritualibus enunciando (?) contra narrata in dicta transatione.

Per partes fuerunt factae variae exibiciones, scilicet per dominum episcopum Saonen suprascriptae, et per dominum episcopum bethelemitarum aliae.

Praestat videre quid iuris.

Pro cuius rei declaratione essent principaliter videnda talia: primum, posito sine praeiudicio veritatis quod concessio facta a domino episcopo Saonen. domino episcopo Bethelemithano de dicta ecclesia, quae fuerint donata. 2.^m An dicta transatio valuerit. 3.^m An dominus episcopus bethelemitanus probaverit incumbencia. Circa quae multum breviter et substancialiter allegabo.

Circa primum, nulli dubium quod dicta ecclesia, dictusque

locus Varaginis, sint et semper fuerint dioecesis domini episcopi Saonen., ut patet per omnia documenta, et specialiter per instrumentum donationis, cui dominus episcopus bethelemitanus innititur. Quae licet donatio quantum ad preiudicium partis donantis sit favorabilis, ut. ex. de don. c. cum dilectus. tamen non est favorabilis quantum ad preiudicium ecclesiae Saonen., in cuius praeiudicium principaliter tendit. ff. de aqua. perlu. ar. l. f. per bar. de admi. in l. in publ. filio centurio. ff. de testa. nu. l. cum filius de an. et usu pa. c. suar. fact. quod non i. l. f. ff. de instrum. pu. et max. qu. dilectum p. etc. ut in reg. iuris. Item quod hoc est contra ius ecclesiae, quod unus episcopus possideat iura episcopalia in dioecesi alterius. ut in. c. dd. decimans. de rest. spo. L. VI° et ob hoc dicta donatio debet stricte intelligi prout verba necessario important, non autem extendi ff. de li. et postu. l. cum quidam. et i. c. odia. de re. iuro. G. VI°. Secundum si considerentur verba, concessa fuit ecclesia cum rebus pertinentibus ad eam, quas officiales ecclesiae tenere soliti sunt; et cum potestate ordinandi clericos in ea; et cum potestate emendandi si catholice aut honeste non vixerint. Concedens autem, specialiter noluit quod clerici ordinandi, ab ipso et successoribus eius consecrationem acciperent, ita quod verba sonant quod concessio flat ad temporalia; itaque quoad institutionem et correctionem clericorum, non autem quoad caetera iura episcopalia; nec quoad curam animarum sibi iniunctam, a qua non potest et se eximere. Igitur. Quia verba concessionis debent diligenter attendi. de privil. c. porro. cum si. Et facile fuisset concedenti dicere in spiritualibus et temporalibus. Igitur. de decim. ad audiam. Et sicut videtur post dictam concessionem dictae ecclesiae clerici et praepositi subfuerunt domino episcopo Saonen ut patet ex scripturis exibitis, quod est superfluum replicare.

Circa secundum, liquet quod administratoribus licitum est de dubiis bona fide transigere. c. de pac. l. pecu. civ. (?) et de trans. l. persaep. et maxime auctoritate iudicis qui tollit omnem suspectum formidinis et metus et quamcumqne aliam sinistram. ff. de trans. l. m. hii si scriptor. et ff. de solu. l. si scrip. f. si lancem ff. quod ma. causa l. f. in. plu. et per maxime si autoritas apostolica interveniat. ut ex. de trans. c. venientes. (?) Unde si episcopus bethelemitanus aliquid iuris rerum spiritualium in dicta ecclesia habuisset, quod fuisset transatione remissum, fuisset dicta transatione effective sublatum,

ut ex. de trans. c. 1 et aerc. n. 1. fueris. dicta autem transatio fuit facta in praesentia legati de latere cum auctoritate apostolica confirmata et approbata, ut legitur in causa, et eamdem subsecuta fuit approbatio transigentis, et etiam consensio dictorum praepositi et populi Varaginis, ut patet per omnes actus iurisdictionales exibitos in eos, de quibus in praecedentibus scripturis. Igitur

Circa tertium considero formam peticionis, quae continetur duo, scilicet agit de possessorio et de petitorio simul quod totum dicitur una sentencia terminari. sicut formam. c. cum dilectus. de can. pos. et perpetu. Ille autem qui agit possessorio debet principaliter probare duo: scilicet se possedisse, et se ea possessione spoliatum esse; ut ex. de of. dele. c. consultationibus, et not. g. in c. olim cau. lo. p.° c. n. et. ff. de iu. et III. or. l. t. si inter dum et si inter dum autem hoc. Sed dominus Bethelemitanus non probavit quod dicto tempore quo asserit se spoliatum possideret, licet ecclesiam interdixisset de facto. Quinimo D. episcopus Saonen possidebat tunc et antea; et pro eo faciunt tam ius ecclesiae, quam dicta transatio et omnes actus de quibus probatur per scriptura exibita, quae non est necesse replicare. Igitur. In possessorio autem is obtinere debet qui melius probat, et pro quo magis faciunt iura et alia adminicula; ut ex. de proba. c. licet causam. et de eccl. de adi. l. f. cum si. Igitur.

Respectu autem praesentatis constat d. episcopum Saonen debere optinere tum propter ius comune, tum propter specialem et restrictam formam dictae concessionis, tum propter clara et aperta verba dictae transationis; tum etiam quia est in possessione, ut iuribus ante allatis, et quia actorem non probata reliquit (?) de eden. l. qui accusare, et ut ecclesia bene, c. ut nostrum.

Nec ob quaedam talia qualia instrumenta producta per dictum d. episcopum bethelemitanum, quia illa non probant ius nec quietam possessionem; non enim constat, quod praepositi sic electi habuerint curam animarum, nec quod eam exercueriut ex concessione eis facta a domino episcopo bethelemitano; imo apparet contrarium ex productis per dominum episcopum saonen, qui probat nedum de concessione, sed obedientia praepositorum et populi, et actibus executis in eos. Non enim probaretur D. Episcopum Saonen habere curam animarum in aliqua ecclesia dioecesis Ianuen., nisi ex privilegio haberet istam ecclesiam; nec aliter probaretur quod haberet

curam animarum; nam dicere vel affirmare alicuius non immutat veritatem naturalem subiectam; ut c. de testam. l. neque professio cum sis.

Ex his sic breviter dictis apud summam sapientiam, quae plenius et facilius intelligit, quam per me dici possit, constat de iure dicti domini episcopi saonen, et ecclesiae suae, et quod pro eo debet ferri sententia, et dictus dominus episcopus bethelemitanus in expensis condepnari.

Benedictus sit misericors et omnipotens Deus cuius misericordiae gratias infinitas. Amen.

Ihesus Christus sit nobiscum. Amen.

Reverendissime Pater et singularissime domine mi. Pridie in multa frequentia scripsi. Nunc scribam aliquantulum extensius tamen conclusive. In primis dico quod donatio facta per dominum Ardizionem Saonen. episcopum, episcopo bethelemitano, fuit nulla ipso iure, tamquam facta sine consensu Capituli; ut ex. de his quae fiunt a praelato sine consensu c. c. I, 2. c. noscit. de dona. pastoral. cum sy.

Nec ob illa verba donatoris: «quod nos interventu et consilio canonicorum nostrorum, nostraeque ecclesiae fidelium etc.» quia non sant verba notarii attestantis de consensu canonicorum, sed sunt verba Arditionis cui non creditur, sicut non crederetur paternitati vestrae si dicerat se facere aliquid de consilio canonicorum, nisi aliter probaretur per testes, vel instrumenta super tali consensu confecta. ex. de. usp. (?) alias parata esset via ad calumpnias; nam episcopi alienantes semper dicerent se ea fecisse de consensu canonicorum suorum, quod non est dicendum. ff. de cons. l. cum hisil. si cum lex. et ff. de pac. d. l. convenire (?) proinde nomina canonicorum consentiencium debuerunt inscribi in instrumento ut ex. de his quae fiunt a prael. c. q.to et not. bar. ff. d. all. stri. l. 1mi; Et ita habet universalis pratica et consuetudo mundi. Et ad haec reverendissima paternitas vestra vidit quod D. Iohannes non dedit, nec potest dare responsum.

2.° D. Iohannes dixit quod Dominus episcopus innitebatur ex quadam donacione facta per D. Clementem et allegavit quoddam consilium et quaedam iura; Quae salva sua reverencia non meruerunt allegari apud tantum dominum. Nam sicut dixi concessio Clementis papae continet duas partes; prima continet innovationem et confirmationem privilegiorum quae erant corrosa, secunda continet confirmationem in foro comuni, sicut indubitabiliter apparet ex illis verbis: *per*

quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione etc. quae confirmatio in forma comuni parum, imo quasi nihil operatur, quia hoc facit papa sine preiudicio alicuius iuris. De hoc stat. infiniti tex. et glo. ut ex. de confir. uti c. 1. et c. cum dilecta. et c. fi. de privil. c. quia intentionis. et c. recepimus. Et ideo etiam si in confirmatione essent verba remaneant, vel statuimus, vel assignamus, vel confirmamus, vel quidquid aliud non ad rem. quia talia verba recapiunt cum dicimus: si iuste et canonice possides. Papa enim nihil novi iuris per talem confirmationem tribuit. XII de praeceptis XXX q. usq. s. ultimo.

3.° Principaliter volumus quaerere de importantia dictae donationis dicti D. Ardizionis. Et videtur d. episcopum bethelemitanum praesentasse quoddam consilium domini Nicolai de Aqui periti et certorum aliorum, cui circa illa quae dixit in parte assentio. Nam quatenus loquitur de dicta donatione ipsum satis concordat cum transatione facta coram domino Cardinali legato de latere per dominos episcopum Saonen. et episcopum bethelemitanum; qui dominus legatus de latere erat valentissimus homo, et habebat secum valentes iurisconsultos, et dicta transatio fuit mere fundata in iure, seu super illis quae dicta sunt in c. pastorali de decima. et in c. ex ore et in c. recepimus de privil. et in c. ut accepimus de ex. sig. sig. li. VI° quae clara sunt. Unde dico: quod dominus episcopus bethelemitanus, posito quod donatio valeret, quam tamen constat non valere, solum haberet ecclesiam quo ad institucionem canonicorum et praepositi et correctionem, et quo ad quatuor florenos qui debentur annuatim; non autem quo ad alia iura episcopalia pertinentia ad dominum episcopum Saonen. ex. l. iurisditionis vel dioec. de quibus ex. de offi. or. c. conquerenti. et c. dilectus filius. — Unde pro parte domini episcopi Saonen habemus tria, scilicet merum ius, transationem et consilium, quia continetur idem quod transatio, quod ius aliquod definiant. Et quartum; quia si dominus Arditio egisset donare ecclesiam cum iuribus, id apposuisset, et per extensum apposuisset de populo et de cura animarum, et de aliis quae non apposuit, quia intentio sua non fuit donare talia; sed donare dicto domino episcopo bethelemitano aliquid ad usum. Non enim concedendum, sed aborrendum quod Arditio et canonici egissent tantum velle praeiudicare episcopatui et ecclesiae Saonensi, attento quantus tunc temporis erat locus Varaginis; et quantum

membrum fuisset divisum et truncatum a suo corpore. Et haec opinor consideravit ille dominus Cardinal qui suo tempore ita famosus et virtuosus cardinal erat, sicut esset alius in ecclesia Dei.

Nec ob aliquas collationes quas dominus episcopus bethelemitanus dicitur fuisse factas ab antiquo per episcopos bethelemitanos cum cura; primo quia fuerunt factae de facto, secundo quia non probatur quod illi qui fuerunt exercueriut curam per eas, tertio quia dominus episcopus Saonen producit alias; sicut quod dominus episcopus Saonen contulit curam domino Antonio de Viali patruo suo, tunc praeposito Varaginis; postea dominus Antonius factus episcopus contulit aliis praepositis; postea ostenduntur vobis libri et processus antiqui per quos apparet illos qui fuerunt praepositi, solvisse taleas, accepisse oleum sanctum et recurrisse ad dictum episcopum Saonen tamquam ad superiorem. Et videtis infinitos processus factos per episcopos Saonen contra dictos praepositos, contra potestatem Varaginis, et contra homines Varaginis; ita quod multo plura, et multo maioris importantiae faciunt pro domino episcopo Saonense. Igitur. ut etiam de edic. (vi sono citazioni che non ho saputo leggere).

Circa secundum de facto transationis nescirem aliud dicere quam de donatione, quia eaedem rationes militant in utroque articulo, scilicet quod non valeret nisi esset confirmata ex certa scientia per dictum dominum legatum auctoritate apostolica, qui potuit in tali lite suam auctoritatem interponere etiam si defuerit consensus canonicorum; nam hoc non est de specialiter reservatis papae, ut not. ex. de off. l. c. quoad transationem. Hanc confirmationem factam in forma speciali bene dico habere illas virtutes quas praedicat dominus Iohannes, quia legatus potest et vult, quae duo sufficiunt ad omne quid peragendum. c. si quis alteri vel sibi l. multum. vix. illud quo sta. etc. Quod autem esset legatus nulli dubium, etc.

Concludo ergo quod de mero iure, attenta donatione, et posito sine preiudicio veritatis quod valeat, et attenta transatione, et attentis verbis donationis prout sonant; et attento consilio in capite quo non impugnatur, debet ferri sententia pro domino episcopo Saonen. Et quanto magis considero illa transatio fuit facta iustius et solemnius auctoritate dicti domini Cardinalis, et domini auditoris sui qui fuit testis, et aliorum probabilium virorum qui interfuerunt.

Benedictus sit pius et misericors Dominus, cuius misericordiae gratias infinitas. Amen.

Di questo Vescovo abbiamo ancora altri due documenti, cioè una lettera diretta da Genova al Capitolo e Canonici della Cattedrale di Savona, colla quale partecipa loro la notizia di aver vinto la lite vertente contro il Vescovo e Capitolo Betelemitano per la Chiesa di S. Ambrogio di Varazze; ed una altra lettera colla quale conferma la nomina da essi fatta del Prevosto del Rev.mo Capitolo nella persona di Pietro Barba. Noi le riportiamo ambedue, temendo che possano col tempo smarrirsi, ovvero logorarsi affatto, essendo già ben malmenata la carta e piuttosto difficoltose a leggersi. Sono estratte dagli originali che si conservano nell'Archivio di questo Capitolo.

Venerabiles in Domino filii et fratres carissimi. Salutem in domino sempiternam. Ad nos sub vestris literis credentialibus accessit venerabilis vir Franciscus de Donato pro confirmatione ellectionis domini Petri de barba in prepositum nostre maioris ecclesie per vos ellectum et hodie per nos confirmatum. Cui domino francisco in referendis nostris scriptis placeat fidem credulam adhibere ut nobis. Datae Ian. MIIIIXIII die XX Marcii.

Vincentius de Viali dei gratia Saonen Epis. et comes consecratus.

Car.mi Nobis. Ad gaudium omnium tam secularium quam clericorum civitatis et nostre dioces. Saonen. notificamus vobis sicut mediante divina gratia a qua bona cuncta procedunt heri hora XXII vel circa optinuimus sententiam in favorem nostri et ecclesie Saonen. et ultra dominus bethelemitanus et procurator sui capituli condempnati fuerunt in expensis legittime factis in hac causa quarum taxationem die crastina disponimus requirere domino archiepiscopo ut debitum est, habemus itaque nos omnes deo infinitas gratias referre et sic faciatis. Non parum miramur quod archidiaconus tantum tardet nobis mittere illos CCCC ducatos de quibus vobis alia die scripsimus quos omnino mittat in prima barcha. Insuper consulimus quod omnino faciatis exibi sententiam latam in publicam formam pro qua sententia ordinate habeamus alios CCCC ducatos bis CC veniunt notariis et sumus certi quod male erunt contenti consideratis scripturis factis in dicta causa. Et quia capitulum non habet pecunias, predictos CCCC ducatos vobis comprestare faciatis et de presenti hebdomada ipsos nobis mittatis et si vobis videtur mittatis pro aliquibus clericis qui ipsos comprestent donec erimus Saon. vel faciatis nostra auctoritate congregare clerum et deliberate de expensis suprascriptis

quo modo debent solvi, hec omnia in vestri discretionem dimittimus. Non fallat quin pecunias supradictas de praesenti hebdomada habeamus si debetis ipsos sub mutuo capere etc. Non scribimus alia nisi quod vos omnes salutamus. Dat. Ian. MCCCCXXIIII die X septembris.

Vincentius.

Finalmente ci restano ancora di questo Vescovo alcune costituzioni sinodali di qualche importanza che pubblichiamo:

Nos Vincentius de Viale dei et apostolicae sedis gratia Saonen episcopus et comes universis et singulis presbiteris clericis et aliis religiosis in sacro ordine constitutis nobis subiectis non recedentes a suprascripto edicto per quon. bonae memoriae Rev.um patrem D. Anth. de Viale patrem nostrum Saonen. episcopum, prohibente ne presbiteri et religiosi presumant intrare tabernas sed eidem pocius inherendo hoc nostro novo edicto precipiendo mandamus quod aliquis horum ne dum tabernas intrare valeat quin necnon voltas seu apothecas vel domos aliquas causa bibendi vinum adhire possit etiam vel intrare, tamen in civitate, nisi forte in domibus eorum et aliis ecclesiarum domibus, sub pena solidorum viginti pro quolibet et qualibet vice contrafecerit inremisibiliter auferenda.

Item volentes fraudibus in quantum possumus obviare per quas nostris subditis pericula iminere dignoscimus statuimus quod nullus nobis subditus eligens sepulturam apud ecclesias religiosorum, qui quartam partem dare tenentur secundum tenorem constitutionis domini Clementis papae quinti parrochialibus ecclesiarum racione canonicae porcionis, aliquam fraudem vel dolum comittant, vel parochiale ecclesia sua quarta debita defraudetur legata in personas extraneas faciendo fraudem seu dolum in supradicto quocumque modo comitendo alioquin in contra facientes excomunicationis sentenciam per vulgamus mandantes istud statutum per ecclesias publicari.

It. statuimus et ordinamus ut non possit aliqua ignorantia allegari, quod quilibet rector parochialis ecclesiae aut vicem gerentes pro eo praesentes constituciones infra festum S.ti Michaelis proxime futurum in forma publica de istis nostris constitucionibus copiam a notario nostro recipere studeant et habere sub poena solidorum quadraginta Iauuae et constituciones ipsas suprascriptas in mensem unum postquam constituciones habuit iu suis ecclesiis publicet vel faciat publicari.

It. statuimus praecipimus et ordinamus quod quilibet rector

ecclesiae nostrae civitatis et dioecesis Saon. qui scivit aliquem alium rectorem alicuius ecclesiae nostrae dioecesis contra formam harum constitucionum nostrarum facere vel venire si infra mensem unum a die scientiae huiusmodi hoc nobis vel vicario nostro non denunciaverit sententiam excomunicacionis incurrat vel alias nostro arbitrio puniatur.

It. statuimus, praecipimus, ordinamus quod nullus sacerdos civitatis Saon. nobis subditus audeat vel presumat missam matutinalem in sua ecclesia dicere vel caelebrare seu caelebrari facere donec completa fuerit prima missa ecclesiae maioris salvo in die festivitatis illius ecclesiae cuius rector fuerit sub poena solidorum viginti pro qualibet vice a contrafacientibus auferenda.

It. statuimus ordinamus praecipimus quod omnes sacerdotes civitatis Saon. ac circumstantes dictae civitatis videl. a Cellis usque ad Signum interesse debeant cum suis cotis in festo Corporis Christi ad processionem faciendam per civitatem Saon. nec non in festo sanctae Mariae Assumptionis ad officium celebrandum et in die iovis sancta ad oleum et crisma sanctum conficiendum sub poena pro qualibet vice quadraginta solidorum monetae Saon.

It. statuimus ordinamus precipimus quod nullus sacerdos aut clericus civitatis Saon. audeat vel praesumat in die sabati sancti pulsare seu pulsari facere campanas eorum ecclesiis ante pulsacionem campanarum ecclesiae maioris sub poena solidorum quadraginta nec non eodem modo aliquis secularis sub pena excomunicationis.

It. statuimus ordinamus et precipimus quod nulla persona cuiuscumque condicionis existat audeat vel presumat tenere placitum vel consilia in ecclesiis vel cimiteriis ecclesiarum civitatis Saon. in civilibus vel criminalibus seu mixtos nec in eis facere aliqua tripudia secularia sub poena excomunicationis quam contra facientes incurrant ipso facto.

Congregato Sinodo coram prefato domino episcopo et predictum sinodum auctoritate dicti domini episcopi ordinatum et statutum fuit quod si quaecumque persona cuiuscumque condicionis et status fuerit sive masculus sive femina quae induxerit vel induci fecerit aliquem vel aliquam ad deligendam sibi sepulturam alibi quam .... cum induxerit quum unicuique liberum esse debet elligere sepulturam secundum quod ipsi videbitur. Et quiscumque induxerit directe vel indirecte ad eligendum aliam sepulturam sit ex comunicatus ipso iure

et contra quamcumque personam contrafacientem praedictis ex nunc prout ex tunc, Nos episcopus antedictus sententiam ex comunicationis proferimus in hiis scriptis praecipientes dictum statutum puplicari per dioecesim nostram quatuor in anno vid. in festo Nativitatis domini, Pasche resurresionis domini, Pentecostes et Assumptionis Beatae Mariae Virginis et. et. Amen.

Lectae latae pronunciatae ac publicatae fuerunt supra dictae ordinationes constituciones et statuta in presentia supra dicti domini episcopi et concilii sinodi generalis coram ipso d. episcopo existentis per me Thomam Cepullam notarium et scripbam praefati domini episcopi eiusque mandat. Anno a Nativ. domini MCCCLXXXVIII die XXVI mensis Augusti undecima in dicione in civitate Saon. in palacio episcopali in camera dicti palacii.

Praesentibus presbiteri Stephano praeposito Dulcis aquae dioeces. Vintimilien et fratre Alexio deninea ordinis S.ti benedicti capelano in ecclesia maiori testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

Osservazione. — Non sappiamo comprendere come questo atto porti la data 1388, essendochè Mons. Vincenzo de' Viale non fu eletto che nel 1414. Si potrebbe dire che questa data è un errore materiale, ma io inclino piuttosto a credere che l'ultima costituzione si debba attribuire al Vescovo Ant. de' Viale, ripubblicata dal successore, e che porti la data della sua prima pubblicazione. Propendo a questa opinione: 1° perchè pare che il Vescovo Vincenzo non avesse di mira in queste sue costituzioni che dar vigore a quelle del suo predecessore; 2° perchè già aveva di sopra emanato disposizioni relativamente alle sepolture; 3° perchè le parole della presente costituzione, sono diverse da quelle usate per le altre. Infatti nelle altre si dice: item statuimus et. mentre questa comincia: Congregato Sinodo. Direi dunque che quest'ultima costituzione non fa parte delle prime, ma che fu solo pubblicata con esse. Anzi, mi pare anche più probabile che questo decreto sia stato inserito dal collettore tra le costituzioni del Vescovo Vincenzo de' Viale per uno sbaglio materiale. Infatti le costituzioni di Mons. Antonio de Viale da noi riportate sotto la lettera *V*, mancano di data, che evidentementa è quella posta appiè di questo decreto. Non è dunque improbabile che il collettore delle dette costituzioni, ch'è pure quello che raccolse le costituzioni del Vescovo Vincenzo abbia per isbaglio copiato questa del Vescovo Antonio con quelle del successore

apponendovi la sua vera data. Si noti che nell'elenco delle materie che si trova nel libro del Capitolo, il compilatore, diverso dal copista, attribuisce la costituzione in quistione, e tutte quelle che la precedono, a Mons. Ant. de' Viali.

Seguono altre costituzioni di Mons. Vincenzo de' Viali:

Hec sunt constituciones et ordinamenta R.di in X.to patris et domini domini Vincentii de Viali dei et apostolicae sedis gratia Saonen episcopi per ipsum dominum episcopum praesentibus et consentien. capitulo et clero civit. et dioc. Saonen. edita et public. in generali concil. et sinodo tocius cleri civit. et dioc. Saon. et per ipsum consil. et sinod. aprobata et devote recepta ad honorem Bea.mae Trinitatis et Beatae Mariae Virg. matronae et devotae nostrae et tocius civit. In primis namque aprobamus, ratificamus et confirmamus omnia et singula ordinamenta et omnes et singulas constituciones factas per rev. in X.to patrem et dominum dominum Anthonium de Viali episcopum Saonen. praedecess. nostrum et patrem nostrum.

It. statuimus praecipimus et ordinamus quod nemo presbiter cuiuscumque gradus status ordinis vel conditionis existat in nostra diocesi possit portare caputeum cum becha quae sit maioris longitudinis quam sit capucium sub poena solidorum viginti pro qualibet vice a contrafacientibus auferenda etc. — It. statuimus quod nullus presbiter parochialis vel cuiuscumque gradus sit dum capitulum nostrae maioris ecclesiae vadit ad aliquod funus posit plus ceram aut maiorem candelam in manibus portare quam praedicti canonici de capitulo, et hoc sub poena perdendi ceram et solvendi soldos decem pro qualibet vice. — It. statuimus quod canonici nostrae ecclesiae Saonen. quocies ibunt ad aliquas processiones vel ad aliquod funus vadant bini bini et simul sine aliqua societate cuiusdam presbiteri vel religiosi et si forte aliquis presbiter vel religiosus poneret se eundo in societate cum praedictis quod tunc supradicti canonici dent eidem licentiam quod vadat ad locum suum et si forte recusaret et vellet ire dimittant ipsum ire solum quia non est congruum quod qui non est de numero canonichorum vadat cum ipsis et sub cruce eorum. Et hoc sub poena solitorum viginti pro qualibet vice cum quo dictus erit in societate. — Item quod nullus presbiter vel beneficiatus cuiuscumque gradus sit nostrae diocesis, aut frater nisi habeant licentiam a provincialibus audeant vel praesumant ire ad monasterium S.tae Clarae de Saona sub poena solidorum viginti pro qualibet vice aut standi in carceribus tribus diebus

et tribus noctibus in pane et aqua. — It. quod nullus presbiter possit in die celebrare duas missas sine expressa licentia nostra vel vicarii nostri sub poena excomunieationis. It. quod omnes Canonici habentes armuciam debeant semper portare ipsam quando stant in coro, et massime in missa maiori et in vesperis et ad funera et ad omnes processiones et hoc sub poena solidorum quinque.

Queste costituzioni come pure le precedenti non portano data. Ciò fa nascere il sospetto che sieno una parte sola di quelle da esso fatte, e pervenute a chi le copiava nel libro del Capitolo, da cui l'abbiamo estratte.

Documento Z.

Inter Reverendum Dominum Episcopum cum Capitulo ex una parte.

Convenciones et pacta pro ecclesia S.ti Herasmi martiris haedificata per venerabilem virum dominum Bartholomeum de Barono civis Saonen et quae estructha est.

Convenciones et pacta inter reverendum patrem et dominum episcopum cum capitulo suo ex una parte, et venerabilem virum dominum Bartholomeum de Barono ex altera pro haedificatione et fondatione ecclesiae ad honorem Sancti Herasmi episcopi et martiris que est in parochia Sancte Marie supra modulum, ut inferius per ordinem continetur etc. Et primo quod dicta ecclesia Sancti Herasmi de novo fondata et aedificata sit et esse debeat subiecta sub ecclesiam parochialem Sancte Marie Virginis.

It. Ius patronatus sit et esse debeat supra dicti domini Bartholomei et eius heredibus etc.

It. Elecio presbiteri sit dom,[1] Bartholomei et eius heredibus etc.

It. Confirmacio presbiteri spectat ad dominum Episcopum et Capitulum.

It. Corecio ipsius presbiteri spectat ad Dominum Episcopum et Capitulo.

It. Quod presbiter elletus non possit nec debeat ibi in dicta ecclesia batizare nec comunicare nec confessiones audire nec sanctum oleum dare, nec exercessere aliquando aliquod oficium in pre iudicium ecclesia perochialem nec mulieres reconciliare nec benedicere sponsam vel sponse et pupes et iurare in manibus dominis de capitulo se non revogendo ad fiendum offertorium cum manipulo.

It. presbiter tenetur venire in festivitatibus Virginis et in aliis festivitatibus principalibus ad oficium etc.

It. presbiter tenetur venire ad processiones ordinate sicut faciunt alli presbiteri de civitate tam ad benedicendum fontes et eciam sanctum crisma conficere.

It. Quod in ecclesia non fiat altare sub vocabulo quod sit ecclesia maiori etc.

It. si in dita ecclesia fuerit ofertorium de auro, ipse aurus sit domini episcopi.

It. In festo ipsius ecclesie domini de capitulo tenentur ire processionaliter in missa maiori et ibi celebrare sopllenitor et quicquid in ipsa missa erit, medietas sit domini episcopi, medietas ipsis dominis de capitulo et alia medietas sit presbiteri ipsius ecclesie.

It. Si dicta ecclesia essendo sine sacerdote non ellectus tunc nullus non sit aussus celebrare ad instanciam aliquius persone in dita ecclesia sine licentia domini Episcopi et Capituli.

Qui cumque contra facientes solvat pro pena parte oservanti qualibet vice solidos..... Istud in teligatur inter dominis de Capitulo et presbitero dicte ecclesie.

L'abbiamo stampata tal quale si trova nell'originale, affinchè si veda, quanto l'uso del latino, eziandio curiale, fosse in decadenza in quel tempo.

Documento a.

Costituzioni del Vescovo Valerio de' Carderini.

Nos Valerius de Cardorinis dei gratia episcopus Saonen. cupientes inter caetera divinis rebus honorem semper dare et eius precipue sacramentis quae sunt nobis remedia salutis ordinamus et praecipimus universis ecclesiarum rectoribus et ministris curam animarum per se aut per alios procurantibus, quod prudenter et modeste dum sacramentum extremae unctionis exibent recipiant in vase mondo stupam seu bombicem aut lineum pannum mondum cum quibus tergant loca infirmi inuncta oleo sancto et deinde portent ad ecclesiam ibique comburant cineres in sacrario reponendo.

It. quia contingit interdum, sicut etiam experientia nostris temporibus declaravit, quod ecclesiarum rectores et alios quomodolibet beneficiati pudorem ecclesiasticum non habentes nulli facta noticia rebus beneficiorum eis commissarum male compositis se absentant et recedunt creditoribus eorum parochianisque et eorum superioribus sic delusis propter quod infamiam

et scandalum toti caedit ordini clericali Nos Valerius etc. poena convenienti apposita huic minus honesto casui providere volentes statuimus ne quis beneficiatus nostrae Saonen diocesis attemptetur de caetero absentare diu et procul quod si presumpserit tandiu fructibus sui beneficii careat quandiu redierit moram eius.

Fiat constitutio quod forenses non admittantur ad matrimonium contrahendum sine litteris sui episcopi. c. fi. de clande. despons. in etc.

Documento b.

Chiese di S. Ponzio e di S. Tommaso.

Nella donazione fatta dal B. Amico al Rev.mo Capitolo di S. Maria di Castello, si parla di due Chiese, cioè di S. Ponzio e di S. Tommaso, che, già di patrimonio della Chiesa Savonese, furono da lui donate al Capitolo con qualche riserva a favore della mensa vescovile. Per quante ricerche noi avessimo fatte, non ci era stato possibile venire, prima d'ora, a conoscere l'ubicazione delle medesime. Ben si evince da molti documenti del Rev.mo Capitolo che la Chiesa di S. Tommeso, era passata in proprietà del can. arcidiacono, giacchè dalla nota dei redditi di questa prebenda si vede, che ad essa spettava e la Chiesa ed il campo alla medesima annesso. Anzi in un documento trovai ch' essa Chiesa era nella regione di Valloria, ma quanto al luogo preciso, non una parola. Nel rovistare però altra filza del Capitolo, mi venne a mano il documento seguente, che, mentre chiarisce il luogo di detta Chiesa, ci fa pure conoscere in parte la configurazione della località dove essa era posta, e che in oggi si chiama la Villetta, di proprietà del Marchese Incisa. Quanto alla chiesa di S. Ponzio, non abbiamo trovato se non una semplice nota, la quale però equivale a documento certissimo, perchè cavata da una visita pastorale del Vescovo di Savona. In essa nota è detto, che la Chiesa attuale di S. Lucia, era prima chiesa di S. Ponzio. Da ciò si argomenta che, o siavi stato unito il titolo di S. Lucia per distruzione di altra chiesa ad essa santa dedicata e sita in codesti dintorni, ovvero sia stata in progresso di tempo dedicata alla santa, e perdutosi l'antico titolo. Io credo più ragionata la prima supposizione, e ciò per il fatto che hanno diritto comune a detta Chiesa, l' arcidiacono e l' arciprete; la qual cosa fa supporre che, distrutta una prima Chiesa di S. Lucia annessa

ad uno dei detti Canonicati, sia stato trasferito il titolo nella Chiesa di S. Ponzio e dichiarata comune ad ambedue le prebende.

Ecco il documento relativo alla Chiesa di S. Tommaso:

✠ Christus MDXXXVIII die VIII Iulii indicione XIma.

Testes summarie examinati de ordine Magnificorum Antianorum Civitatis Saone ad instantiam Dni Petri Antonii Bardollae civis Saonae probari et fidem facere volentis et intendentis, sicuti territorium existens extra menia Saonae ultra ritanum discurrentem de supter pontem S.ti Iacobi in mari, spectavit et spectat archidiaconatui et fuit semper retroactis temporibus pensionatum et locatum diversis temporibus tam fillatoribus quam macellariis per agentes Reverendissimorum D. Archidiaconorum ecclesiae cathedralis Saon. tamquam res spectans dicto Archidiaconatui, licet nunc spectet dicto domino petro Antonio titulo emptionis, et plus et minus.

Et primo Imarius Vera macellarius civis Saone testis productus et nominatus per dictum dominum Petrum Antonium Bardollam citatus, monitus et examinatus de veritate dicenda remotis de iure removendis etc.

Suo iuramento testificando dixit se hoc scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod ipse testis recordatur stetisse per multos et diversos annos cum nunc quondam Francisco et Genexio de Rastellinis civibus Saon. olim macellariis, et recordatur quod praedicti Franciscus et Genexius conducebant totum territorium existentem ultra ritanum S.ti Iacobi usque ad mare. Et vidit per eos solvere pensionem dicti territorii omni anno nunc quondam presbitero Monleono et alio rectori antecessori dicti quondam presbiteris Vincentii tamquam agentibus Archidiaconi Saone, et vidit etiam per predictos Franciscum et Genesium locari partem dicti territorii usque ab angulo superiori domus alias fabricate per illos de Cerratis existentis in capite prati usque ad dictum ritanum versus mare diversis fillatoribus qui inibi fillabant qui etiam solvebant quandoque grossos duos quinque tres pro singulo eorum prout se conveniebant cum dictis quondam Francisco et Genexio. Et sic fuit et est rei veritas. Interrogatus de causa scientiae, videlicet quomodo et qualiter scit predicta. Respondit predicta scire per ea que fuit testificatus et quia vidit predicta et dici audivit semper quod dictum territorium spectabat dicto Archidiaconatui. Super generalibus interrogatus, recte respondit.

✠ ea die.

Reverendus d. Franciscus Vaca canonicus Saonen. testis ut

supra productus nominatus et examinari requisitus per dictum D. Petrum Anton. super predictis.

Suo iuramento quod sumpsit super pectus more religiosorum testificando dixit se hoc scire de contentis in dicto titulo videlicet, quod vidit tempore quo Reverendus D. Sebastianus Saunino erat archidiaconus ecclesie maioris Saon. et pariter postea tempore archidiaconatus Rev.di D. Antonii de podio qui illi successit in dicto archidiaconatu et pari modo tempore Rev.mi quondam d. d. Augustini Spinule Cardinalis perusini pariter archidiaconi dictae ecclesiae, et ultimo loco tempore moderni archidiaconi domini Secondini de podio per suos agentes et procuratores locari et pensionari tam fillatoribus quam macellariis Saone totum territorium existentem extra menia Saone videlicet a muris conventus S. Iacobi usque ad ecclesiam S.ti Thome tamquam de rebus pertinentiis et bonis dicti Archidiaconatus quia notorium est dictum territorium eidem archidiaconatui spectare et pertinere. Et sic fuit et est rei veritas. Interrogatus de causa scientiae et quomodo scit testificata per eum fore vera: respondit predicta scire quia cognovi omnes predictos quondam Rev.dos Archidiaconos et eorum procuratores et factores quia iam sunt anni quadraginta novem peracti quod ipse testis est canonicus Saonen. Et vidit facere dictas locationes et solutiones modo quo supra. Super generalibus interrogatus, recte respondit.

✠ die X.ma dicti.

Thomas Bongius fillator canapis civis Saonae testis productus per dictum D. Petrum Antonium et examinari requisitus super eo quod scit de dicto territorio, suo iuramento testificando dixit se hec scire de predictis, videlicet.

Quod iam possunt esse anni quatuor vel circa quod ipse testis una cum aliis fillatoribus ceperunt ad pensionem a domino Petro Ant. Bardolla pratum suum existentem ultra Sanctam Luciam extra menia Saone nominatum ad ritanum. Et iam solverunt pensionem dicto domino petro Antonio per annis tribus. Et hec sunt que scit de predictis.

Interrogatus de causa scientiae. Respondit predicta se scire per ea que fuit testificatus.

Documento c.

Sixtus Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Stephano Baudeto can. Naulen. in civitate Saonen. residenti. Salutem et Apost. benedictionem.

In questa Bolla Sisto IV dice, che già da tempo il Vescovo Gio: Batta, la Comunità di Savona ed il Can. Lorenzo Sansone avevano esposto al suo predecessore Paolo pp. II, che alla Chiesa Savonese sotto la invocazione della gloriosa Madre di Dio, insigne per egregie fabbriche, si sarebbe potuto accrescere lustro e decoro, se, dalla prebenda del Can.to predetto, il cui frutto ascende a cento e venti fiorini d'oro di camera, si fosse staccato il reddito di fiorini sessanta per istituirne quattro cappellanie in detta chiesa. Egli quindi annuendo a questa istanza per il bene dei cittadini ed il decoro della Chiesa, dà facoltà al prefato Can. Stefano Baudeto, affinchè faccia la smembrazione suddetta ed applichi il reddito così smembrato a quattro cappellanie, le quali cominceranno ad essere servite dopo la morte del Can. Sansone attuale investito del Canonicato.

Anno 1471. 23 X.re del suo pontif. anno 1.

Gratis de mand. SS.mi d. n. pp.

Sixtus servus servorum Dei dilectis filiis preposito S. Laurentii de Varigoto et archipresbitero S.ti Iohannis de Finario Saonen diocesis ecclesiarum Salut. et Apost. benedictionem.

Con questa Bolla il Sommo Pontefice concede facoltà ai due prefati di autorizzare il Capitolo di S. Maria di Savona ad alienare tanti beni meno utili a detta Chiesa per la somma di L. 3000 turnesi piccole, con che però vengano investite in altri beni più proficui.

Anno 1478. 9 Gennaio del suo pontif. anno VIII.

Gratis de mand. SS. d. n. pp.

Sixtus pp. IIII.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Fecimus alias poni et consignari mille ducatos auri de camera apud vos per dilectos filios Raphaelem Ferrerium et Paulum Fortem concives vestros, nomine et ex parte quondam Tiberii nati bon. mem. Leonardi Ruvere almae urbis dum vixit praefecti et nostri secundum carnem nepotis; ita ut ad instantiam ipsius Tiberii ibi essent, et ei de proventibus illorum prout in libro salvamenti de. 5. latius istic apparere dignoscitur. Cum vero idem Tiberius, sicut Deo placuit, vita functus sit, dictos mille ducatos dilecto filio Raphaeli Foderato etiam de Saona, nostro etiam Nepoti donavimus et libenter concessimus. Quare contentamur ac volumus, et ita devotioni vestrae mandamus, ut dictos mille ducatos ipsi Raphaeli ascribatis et in libro ipso salvamenti mentionem faciatis, eos ad praefatum Raphaelem

eo modo et forma pertinere, quibus ad dictum alium Tiberium pertinebant, et pro ut ipsi Tiberio inscripti erant. Nam haec nostra mens et voluntas est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die IIII Aprilis MCCCCLXXXIII Pontificatus nostri anno duodecimo.

L. Grifus.

Dilectis filiis Antianis et Communi et Magistris Rationalium Civitatis Saonae.

Sixtus p.p. IIII.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Scripsimus per duo alia brevia ad vos ut in illa partita mille ducatorum quae erat descripta in libris locorum istius civitatis sub nomine olim Tiberii nati bo. me. Leonardi de Aragonia almae urbis praefecti et nepotis nostri, nomen dilecti filii Raphaelis Foderati, nepotis pariter nostri, cui ipsos mille ducatos condonavimus apponeretis. Intelleximus id non esse factum: et novissime orator apud nos vester petiit a nobis instanter nomine vestro ut vobis eam summam velimus consignare. Respondimus ei, quod per alias et praesentes vobis significamus, esse scilicet mentis nostrae ut pro ipso Raphaele mille ducati praedicti stare debeant. Quare denuo vobis praesentium terrore iniungimus et expresse mandamus ut in praefata partita mille ducatorum ipsius Raphaelis seu suae uxoris, pro ut procuratores eius requirent, nomen omnino describatis et annotetis, neque ullam super hoc replicationem faciatis, aut alias literas nostras expetetis, quandoquidem ita deliberavimus et ea firma mens et intentio nostra est. (1)

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die V Iunii MCCCCLXXXIII. Pontificatus nostri anno duodecimo.

L. Grifus.

Dilectis filiis Antianis et Consilio Communitatis et Magistris Rationalium Civitatis Saonae.

(1) Si vede da questo breve, che il Papa ne aveva un secondo all'oggetto medesimo, ma che non era stato eseguito dagli Anziani, nella speranza di poter essi ottenere dalla sua liberalità i mille scudi.

Sixtus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Sincerae devotionis affectus quem dilecti filii Communitas Saonen ad nos et Roman. gerunt Ecclesiam non indigne promeretur ut eorum votis illis presertim quae eorum tranquillitatem respicere dignoscuntur quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Sane pro parte dictae Comunitatis nobis nuper exibita petitio continebat quod licet ipsi et universitates terrarum castrorum et locorum territorii et iurisdictionis eorum prefateque civitatis terrarum et castrorum ac locorum singulares personae utriusque sexus cunctis de eis conquerentibus in omnibus et singulis causis coram suis ordinariis coram quibus alias de consuetudine vel de iure eorum causae tractari consueverunt sint parati stare iuri et in iustitia respondere tamen sepe contingit eos et precipue ad magistrorum doctorum et scolarum universitatis studii Taurinen instantiam coram conservatoribus vel sub conservatoribus eisdem magistris doctoribus et nonuullis aliis iudicibus et scolaribus a sede apostolica deputatis extra civitatem et dioces. Savonen ad iudicium evocari propter quod nonnumquam expensas damna et incomoda incurrunt. Quare pro parte Comunitatis predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut eis et universitatibus ac singularibus personis prefatis in premissis opportnne providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica tenore presentium statuimus et ordinamus quod Communitas universitates collegia et singulares persone predicte tam ecclesiastice, etiam religiose cuiusvis ordinis exempte et non exempte, quam seculares cuiuscumque etiam dignitatis, status gradus vel conditionis existant pro quibuscumque civilibus criminalibus seu mixtis ecclesiasticis spiritualibus vel temporalibus causis et negociis per predictos et alios conservatores subconservatores et iudices ac alios quoscumque quavis etiam apostol. sedis auctoritate fungentes quarumlibet litterarum apostolicarum hactenus impetratarum vel imposterum impetrandarum pretextu extra Civitatem et Diocesim predictas ad quorumcumque Universitatum collegiorum et spetialium personarum ex civitate et diocesi predictis originem non trehentium instantiam citari vel conveniri aut alias ad iudicium convocari non possint vel debeant quoquo modo districtive inhibentes eisdem Conservatoribus subconservatoribus et iudicibus quibuscumque ne pretextu litterarum huiusmodi etiam

cum illa seu si aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat quod extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras apostol. non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et aliis quibuslibet etiam fortioribus et efficacioribus etiam derogatoria derogatoriis clausulis quas eis contra premissa nisi de presentibus et eorum dat. (?) et nostri nominaretur Pontificatus spetialis et expressa specifica et individua de verbo ad verbum non autem per huiusmodi generales vel alias similes clausulas mentio facta fuerit eis volumus in aliquo suffragari Comunitatem universitates et singulares personas predictas contra presentium tenorem extra easdem Civitatem et Dioces. Saonen. trahere quoquo modo presumant ac decernentes omnes et singulos processus excomunicationum suspentionum et interdicti sententias ac censuras et penas ecclesiasticas quos et quas contra presentium continentiam quavis etiam apostolica auctoritate etiam absque alia ipsorum Civitatis universitatum et singularum personarum comparitione et presentium allegatione et productione promulgari vel haberi nec non quidquid alias secus a quoquam quacum. auctoritate scienter vel ignoranter attemptari contigerit nullius esse roboris vel momenti. Et nihilominus Venerabili fratri Episcopo Savonen ac dilectis filiis preposito et archidiacono archipresbitero nec non cantori et singulis canonicis ecclesiae Savonen per apostolica scripta mandamus quatenus ipsi et quilibet ipsorum per se vel alium seu alios si et postquam pro parte Comunitatis et Universitatum aut alicuius ex personis predictis fuerint requisiti premissa ubi et quando eis expedire videbitur sollemniter publicantes faciant Communitatem universitates, et singulares personas predictas pacifica possessione vel quasi statuti et ordinationis huiusmodi gaudere non permittentes eos per quoscumque conservatores subconservatores et iudices predictos contra presentium litterarum tenorem extra Civitatem et Diocesim predictas quomodolibet trahi impediri vel molestari. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione posteposita compescendo ac legitimis super hiis habendis servatis processibus illos quotiens eis expedire videbitur iteratis vicibus aggravare procurent invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifatii VIII predecessoris in quibus cavetur ne quis extra suam Civitatem et Dioecesim nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a

fine sue dioc. ad iudicium evocetur seu ne iudices a sede apostol. deputati extra Civitatem et Dioces. in quibus deputati fuerunt contra quoscumque procedere aut alii vel aliis vices suas committere presumant.: Et duabus dietis in concilio generali et aliis apostolicis constitutionibus nec non universitatis predicte studii Taurinen vel quibusvis aliis concessis privilegiis et litteris apostol. contrariis quibuscumque. Seu si aliquibus communiter vel divisim a sede prefata indultum existat quod interdici suspendi vel excomunicari seu ultra vel extra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras apostolic. non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto eiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel spetiali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam eorumdem episcopi prepositi archidiaconi archipresbiteri cantoris et canonicorum iurisdictionis huiusmodi explicatior executio impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio spetialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti ordinationis inibitionis constitutionis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem · omnipotentis Dei et Beat. Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo, decimo Kal. Ianuarii Pontificatus nostri anno primo.

Osservazione. Nel libro da cui abbiamo ricavato questa Bolla, si nota che avvene un'altra dello stesso Pontefice, e per lo identico scopo, ma molto più ampia. Infatti, dopo molte ricerche ci riuscì rinvenirla in principio di un libro che contiene i Decreti di visita di Mons. Mascardi visitatore apostolico. Spedita come questa al Comune di Savona, essa contiene per di più il processo fulminato dall'uditore della Camera Apostolica, e l'esecutoria da parte del Vicario Generale del Vescovo di Alba e di un altro Delegato Apostolico. Siccome però nella sostanza non differisce dalla presente, crediamo che basti farne cenno senza riprodurla. A chi ci richiedesse il perchè di detta seconda Bolla mentre nulla di sostanziale aggiunge alla prima, diremmo: che forse ciò avvenne a richiesta del Comune, il quale avendo trovato ostacolo nella esecuzione della prima fatta senza le debite solennità, si trovò costretto di ottenere dal Pontefice una seconda in piena forma, e contro della quale

non si potesse opporre eccezione, essendo debitamente eseguita. A nessuno sfuggirà per certo l'importanza del privilegio concesso con dette Bolle ai Savonesi, i quali, parmi, dovrebbero conservare grata memoria di un concittadino, che conseguito il massimo degli onori, della podestà e della grandezza si ricorda benignamente di loro e li protegge e li benefica in mille modi. Nè si deve credere che queste Bolle rimanessero lettera morta. Noi abbiamo infatti trovato un processo contro un cotale che, convenuto dinanzi a' giudici Savonesi, pretendeva evocar la causa altrove e davanti ad altri giudici ad onta della Bolla del Papa, e che, malgrado ogni sua opposizione, dovette obbedire. Nè certo quel processo sarà solo.

Documento d.

Yhs MCCCCLXXIII Indicion. VI die XXVIII Ianuarii.

Congregata Synodo Civitatis Saonen. in ecclesia S.tae Mariae Saonen. de mandato Rmi dni in chr.° patris dni dni Petri Garae Episcopi Saonen. et comitis et coram Ipso Rmo d. episcopo lectae recitatae ac publicatae suae auctoritatis potestate constituciones sinodales editae per quondam dnos Antonium et Vincentium de Viali episcopos saonen. cum correctionibus et reformationibus de aliquibus ex ipsis constitutionibus factis, fueruntque dictae correctiones constitutiones et reformationes una cum duabus constitutionibus factis tempore q. dni Valerii de Cardelinis etiam episcopi Saonen. quae etiam suprascriptae sunt, per ipsum dominum R. d. episcopum petrum approbatae et confirmatae praesente assistente ipsa Synodo. Fueruntque per eum editae et publicatae constituciones infrascriptae de novo in eadem Synodo.

Et p.° statuit et ordinavit quod quilibet curatus dioc. Saonen. debeat in uno libro scribere nomina compatrum et commatrum qui de caetero levabunt aliquem puerum et puellam de sacro fonte ut haberi possit noticia si subest impedimentum cognationis spiritualis in matrimoniis contrahendis. Et hoc sub poena unius floreni a quolibet contrafaciente pro qualibet vice convertendo in pios usus.

It. cum congruat iuri et honestati quod omnes ecclesiae civitatis et dioces. deferant ecclesiae cathedrali in festo principali ipsius ecclesiae statuit et ordinavit quod nullus presbiter aut clericus civitatis aut diocesis Saonen. cuiuscumque gradus status aut conditionis existat audeat vel presumat in festo

Assumptionis gloriosissime Virginis Mariae quod est principale festum dictae ecclesiae Saonen. celebrare aut facere festum principale alicuius sue ecclesie (qui c'è una parola che può essere interpretata per *nisi* o per *etiam*) sub vocabulo eiusdem gloriosissimae Virginis Mariae constructe sub pena suspentionis a beneficio et officio per annum.

It. statuit et ordinavit quod nullus sacerdos dictae civitatis et dioces. audeat aut presumat de cetero dare benedictionem alicui sponse nisi cum missa, sine speciali licentia prefati dni episcopi aut vicarii eius sub pena unius floreni auferendi pro qualibet vice a quolibet contrafaciente et convertenda in pios usus.

It. quia sepe contingit in dicta civitate et dioces. et maxime in villis quod contrahunt matrimonio per verba de presenti et quia differtur subarratio sive desponsatio in longum quandoque postea de facto talia matrimonia dissolvuntur quod non fieret si subarratio seu desponsatio subsequuta esset volendo de oportuno remedio pro salute animarum ac pace et tranquillitate personarum providere statuit et ordinavit quod de cetero infra mensem a die matrimonii contracti fieri debeat et fiat desponsatio publica aut saltem in presentia duorum aut trium testium ita quod de huiusmodi haberi possit probatio sufficiens casu quo opus fuerit, sub pena excomunicationis in omnes et singulos contrafacientes. Et ut de hac constitutione nullus pretendere possit ignorantiam mandavit et mandat ipsam publicari debere singulis annis bis, scilicet in dominica palmarum et in die pentecostes per omnes et singulos curatos dicte civitat. et dioces. in suis ecclesiis in missarum solemniis sub pena unius floreni auferenda pro qualibet vice a quolibet contrafaciente et convertenda in pios usus.

Actum in Ecclesia maiori Saonen. presentibus fratre Gregorio de Embruno presbitero leone de Monleone et Melchiorre Testadoro civibus Saone ac Antonio de Podio testibus.

Petrus Gara dei et apostolice sedis gratia episcopus Saonen et Comes. Universis et singulis presentes litteras inspecturis notum facimus per presentes quod dilectum magistrum Antonium Astulfum literatum iure, Saonen. dioces. qui ad hoc repertus fuit idoneus, et qui non erat servilis sed libere conditionis, de legiptimo matrimonio procreatum, clericali caractere insignivimus, et eidem primam contulimus ac tenore presentium confirmamus tonsuram clericalem et eum agregamus

militie clericali. In cuius rei testimonium presentes litteras nostri sigilli impressione munitas eidem duximus concedendas. Dat. Saon. in domibus residentie nostre die 11 Maii 1497 presentibus testibus presbitero dominico Malio et Iohanne cursa Saonen dioces. vocatus specialiter et rogatus.

Petrus Ursacus not.us.

Instrumentum institutionis canonicatus et prebendae factum a Rev.mo Petro Gara Episcopo Saonen.

In nomine domini Amen. Anno salutifere nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Indictione quinta die veneris vigesimo quinto mensis Augusti. Universis et singulis presens publicum instrumentum inspecturis, visuris audituris et letturis in perpetuum pateat evidenter et sit notum: Quod Rev.dus in X.° Pater et dominus Petrus Gara dei et apostolice sedis gratia episcopus Saonen et Comes in venerabilium et circumspectorum virorum dominorum Odonis Scarelle archipresbiteri ecclesie cathedralis Saonen. Iacobi Bassi cantoris Giraldi Vache Bartholomei Viani Stephani Baudeti et Melchiorris de Testadoro canonicorum et capituli maioris ecclesie Saonen in capitulo solito sacristie presbiterorum dicte ecclesie sono campanule ut moris est pro infrascriptis specialiter peragendis capitulariter congregatorum meique notarii publici et testimoniorum infrascriptorum ad hoc vocatorum specialiter rogatorum presentia personaliter constitutus de propria salute recogitans cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare illudque Apostoli verbum immitans dicentis: qui parce seminat parce metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet et vitam eternam. Volens itaque omnipotent. deo illam bonorum suorum que ipse deus sua sibi pietate donavit partem retribuere que sibi sit grata; et ea que diu gessit in mente in actum producere et ecclesiam Saonen predictam maiori canonicorum numero et prebendarum salubriter decorare unum canonicatum et unam prebendam subdiaconalem in prefata ecclesia Saonen ultra aliorum canonicatuum et prebendarum in ipsa ecclesia institutorum numerum ad honorem omnipotentis dei et beate Marie Virginis sub cuius vocabulo dicta ecclesia Saonen. venerabiliter instituta existit: sponte et ex eius certa scientia ac omni iure via modo et forma quibus melius potuit et potest, instituit fundavit et ordinavit ac instituit fundat et ordinat presentis instrumenti

publici per tenorem valoris annui fructuum redituum et proventuum locorum quindecim de septem pro centenario comperarum comunitatis Saon. de pecuniis et bonis propriis ipsius R.di domini Episcopi emenda et scribenda ut infra ecc. ecc.

Lodovicus Morenus Notarius.

Con atto poi del 20 Ottobre stesso anno, nominò a titolare del Canonicato da lui fondato, e di cui riservava a se e suoi parenti il giuspatronato, Gerolamo Gara suo nipote. La Famiglia Gara già così illustre in Savona, e stretta in parentela colla famiglia Rovere, è da molti anni estinta.

Ecco la deliberazione capitolare, cui abbiamo accennato nella nota alla pagina 341, e che si riferisce alla unione della diocesi di Savona alla provincia ecclesiastica di Genova.

Deliberazione del Revmo Capitolo
per staccare dalla metropoli di Milano la diocesi di Savona
e farla suffraganea di Genova.

—

1806, 30 Marzo al dopo pranzo.

Straordinariamente congregati i Canonici della Chiesa Cattedrale di Savona, assenti: i Canonici Lodi, Cambiaso, Franceri.

Letto dal Cancelliere Capitolare per ordine del Proposto l'articolo della lettera di S. Eminen. il Cardinal Caprara scritta a Mons. Vescovo di Savona, e trasmesso al Capitolo da cui si rileva esser desiderio di S. M. Imperiale e Reale che il Vescovato di Savona, stato finora suffraganeo dell'Arcivescovado di Milano, cessi di esserlo, perchè Milano non è territorio dell'Impero Francese, e divenga coll' intervento dell'Autorità Apostolica suffraganeo di Genova, e siccome viene prescritto al d.° Capitolo, per procedere con le forme canoniche di prestare l'assenso per tale cambiamento, perciò posta la proposizione alla votazione ha ottenuto tutti i voti favorevoli.

La sudd.ª posta ai 31 d.° è stata estratta per dirigerla a Parigi al Card. Caprara con la firma di tutti i Canonici.

Can.° Gio. B.ª Diano Canc.ª Cap.ª

Trovo pure un'altra deliberazione capitolare in data del 27 Maggio 1805, della quale, per difetto di precisione in chi la scrisse, non si conosce lo scopo; ma che tutto fa supporre, avesse per oggetto l'unione della Liguria all'Impero Francese, per coonestar la quale si volle una specie di plebiscito. La riportiamo perchè può servire di documento per chi vorrà completare la storia nostra.

Noi infrascritti Vicario Generale, Dignità e Canonici della Chiesa Cattedrale di Savona capitolarmente congregati e seco noi il Rev. Parroco e Mansionari inservienti al coro di detta Chiesa: vista la deliberazione del Ligure Senato del 25 del corrente: vista la lettera del Senatore Langlad surrogato alla Deputazione del Culto stataci comunicata da Mons. Vincenzo Maria Maggioli nostro Vescovo, nella quale tutti li Can.ci, Parrochi e Beneficati sono eccitati a dare il loro voto negativo, o affermativo alla deliberazione predetta. Considerando che questa medesima deliberazione assicura la felicità e prosperità della Liguria.

Perciò di nostra spontanea volontà diamo sopra l'anzidetta deliberazione ed a tutti gli articoli che la compongono il nostro voto come in appresso. Il detto voto è stato dato da tutti li sopra cennati, favorevole, ossia affermativo.

Can. Nicolò Boselli Cancel.re Capit.re

Documento e.

Breve di Sisto IV al Vescovo e Capitolo di Savona per la nomina di Lorenzo Regina canonico a Vescovo di Sagona.

Venerabili fratri Episcopo, ac dilectis filiis praeposito et capitulo ecclesiae Saonen.

Sixtus Papa IIII.

Venerabilis frater, et dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Promoventes pridem venerabilem fratrem Laurentium Reginam ad ecclesiam Sagonen. canonicatum et praebendam quam in vestra Saonen. ecclesia obtinebat, sibi de benignitate apostolica reservavimus, et ut illos retinere posset indulsimus: cupientes igitur ut ex nostra benignitate speratum fructum reportet, ac considerantes quod in nostris et Sedis Apostolicae versatur negotiis devotionem vestram hortamur in domino, vobisque in virtute S.tae obedientiae mandamus, quatenus ipsi Laurentio, stallum in choro, et locum in capitulo solitum reservetis, reservarique faciatis, consuetudinibus ecclesiae vestrae, caeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XII Novembris MCCCCLXXVIIII pontificatus nostri anno nono.

L. Grifus.

Lettera di Lorenzo Regina già Canonico della Cattedrale Cameriere segreto di Papa Sisto IV, al Vescovo e Canonici di Savona.

Reverende pater et domine mi singularissime: Venerandique maiores et fratres. His in superioribus diebus Sterardus fuit urbem ingressus cum literis vestris quæ tam Summo Pontifici dirigebantur quam etiam Reverendissimis D. Cardinalibus Bononien. S. Petri et Melphiten. nec non Illustrissimo Domino praefecto et Comiti Hieronimo nostro. Et præsentatæ fuerunt primo Domino Anthonio de Ruvere olim Iuppo in persona præpositi vestri qui onus executionis literarum prædictarum suscipere recusavit. Et ideo postea dictus Anthonius mihi illas sugellatas restituit et præsentavit. Et visis ac lectis literis illis quae præposito Archi.[no] et mihi dirigebantur in præsentia domini Anthonii, suas illustrissimo præfecto fideliter præsentavi. Sic et suas S. Petri in vincula et Melphiten. Cardinalibus antedictis ac illustrissimo comiti Hieronimo. Verumtamen præfectus fuit primus et diligentior in prosequendo et credo quod omnes alii fuerint et sint bene dispositi circa clerum. In summa scitote quod subito et sine mora Papa liberationem solutionum decimarum pro Clero Saonen. maxime generose concessit; et ut audio breve suspensionis . . . . usque ad annum extitit expeditum interpositione Domini Melphiten post gratiam obtentam per Saonen. et missum fuit, ut accepi a dicto Domino Cardinali Melphiten per viam Ianuæ, nescio tamen quando, nec cui debeat præsentari. Ipsi autem Cardinales S. Petri et Melphiten vobis scribunt ad plenum ut arbitror et mihi dixerunt. Eorum literas observate et nolite solvere. Et si aliquis forte vos ad solvendum compelleret, quod non credo, allegate suspensionem potestatis exigendi decimas antedictam et maxime a vobis, et etiam tenuitatem beneficiorum vestrorum et consuetudinem de non solvendo et gratiam vobis alias factam et appellate, si executores suprasedere non vellent, et avisate praefatos D. Cardinales, et maxime S. Petri in Vincula aliosque nepotes Papae, et Saonenses nostros et nolite timere quia in omnibus providebitur oportune. Post scriptum, unum sub silentio minime preteribo videlicet quod Sanctissimus d. n. et alii nostri maiores Saonen. erga patriam consilium coeperunt mutare in bonum statum ut per eorum literas clarius videre et intelligere poteritis cum effectu, advertite igitur et palpate quicquid profuit et proderit hoc nomine comunitati virum egregium propitium praticum et volentem

publica et privata nostra tractare negotia (1). Bene valete et si quid hic est quod a me fieri possit, rogo dignemini sine dubitatione iubere, quia intelligatis volo vos nunquam michi quicquam frustra petivisse, quia me vestum et Saonen totum esse profiteor. Et me si libet suscipite comendatum. Datae ex palatio apostolico die XVIII Iulii anno LXXV.

E. R. D. Servus fidelis Laurentius Regina
S. D. N. pp. cubicularius secretus.

Un altro concittadino nostro, non meno amorevole alla patria del Regina, fu Bartolomeo de Curia prevosto della nostra Cattedrale e addetto alla Famiglia del Cardinale di Bologna Savonese, di cui parla il Regina stesso nella lettera da noi riportata. Di lui abbiamo ancora la seguente lettera ai Canonici di Savona suoi colleghi, che noi riportiamo come documento del grande affetto che i Savonesi d'allora, anche lontani avevano alla nostra Città.

Venerabiles domini. Pluries et multocies audivi quod pie memorie D. Martinus papa quintus dederat et augmentaverat indulgentias sacratissimi corporis Christi et a multis audiveram illas fore publicatas Rome tempore quo vivebat predictus, quarum indulgentiarum bullas pauci curaverunt exibhi facere. Equidem et d. meus. d. Cardinalis sancte crucis voluit ut predicte bulle exiberentur et publicarentur in diocesi sua. Demum s. d. noster d. Eugenius quartus et modernus illas praedictas indulgentias confirmavit et augumentavit que quidem bulle hic bononie sunt et habentur in ecclesia cathedrali. Quarum copiam habere curavi et exibhi feci per notarium publicum episcopalis curie bononien quarum tenore suspecto, potestis videre quantum extenduntur, et facere illas per totam diocesim publicare sicut in illis continetur habito recurso ad d. Vicarium, de cuius mandato hoc faciendum est dominica ante festum ipsius corporis Christi. In ipsis itaque literis continetur quod in ecclesia quando officium matutinale dicitur, recitari debeant predicte litere, quod quidem fit in ecclesia bononien. Inter alia continetur etiam quod in die profesto idest in vigilia si quis ieiunavit vel aliud bonum iuxta consilium confessoris fecerit, consequatur indulgentiam prout pervidere potestis quia tempus non sufficit mihi propter multam frequentiam: non alia plenius scribo et recomitto me omnibus

(1) Qui pare manchi qualche parola, e forse: huc mittite.

vobis et siquidem sum facturus paratus, ex bononia die V maii 1440.

Bartholomeus de Curia prepositus Saonen.

Documento f.

Monte di Pietà.

A tutti è noto che il nostro Monte di Pietà fu istituito da Sisto IV con denari, per la massima parte, suoi, e di luoghi pii. Essendo il primo che si fondava, si dovette esaminare a fondo la quistione, se il piccolo interesse che si percepiva dal prestito, rivestisse la natura dell' usura, quistione che fu sciolta negativamente, stante che gli utili servivano pel salario dei deputati al medesimo. Istituito dal Papa con denari suoi e di pii luoghi, non è stupire che fosse regolato come luogo pio, e che il Pontefice chiamasse persone di chiesa a nominare gli uffiziali di esso e ad invigilarne l'andamento. E bisogna dire che istituzione e regolamento corrispondessero al bisogno di que' tempi, giacchè il Monte prosperò di molto. Tutto ciò, dico, si sa da molti; ma ciò che non si sa, e che pure è bene si sappia in questi tempi, nei quali i Pontefici si hanno come nemici d'Italia, si è, che la Città nostra caduta in grave bisogno per le rovine patite dalla repubblica, trovò in esso Monte un sollievo alle sue strettezze. Ad istanza infatti del Comune, Pio IV concedette al medesimo di poter applicare a se stesso gli utili provenienti dal Monte suddetto, surrogando agli uffiziali pagati, uffiziali d' onore. Ecco la Bolla del Pontefice:

Pius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Regimini universalis Ecclesiae meritis licet imparibus disponente domino praesidentes, votis fidelium omnium per quae in locis in quibus charitatis et pietatis opera exercentur ministri deputantur idonei ac eorumdem fidelium necessitatibus subveniatur libenter annuimus eaque favoribus prosequimur opportunis. Sane pro parte dilectorum filiorum Gubernatorum Antianorum noncupatorum ministrorum et agentium comunitatis civitatisque Saonen. Nobis nuper exhibita petitio continebat quod alias postquam felic. recor. Sixtus PP. IV praedecessor noster Comunitati ex piis Christifidelium suffragiis et aliis pecuniis in unam massam redigendis unum Montem Pietatis noncupatum in ipsa civitate pro subventione pauperum et aliarum miserabilium personarum ordinatum ac in illo officiales instituendi nec non statuta quae pro illius manutentione et conservatione ac proventuum distributione

nec non eorumdem pauperum subventione eis pro tempore necessaria viderentur condendi ac eisdem officialibus aliquod salarium per eos proinde moderandi assignandi nec non super eorumdem proventuum acquisitione usu et distributione, eadem statuta mutandi, alterandi, reformandi et in totum abrogandi aliaque distributioni dictorum proventuum in pios usus non contraria, faciendi, statuendi et ordinandi licentiam et facultatem concesserat. Ac quod pro tempore existentes Priores et Guardiani Conventuum Fratrum Minorum S. Francisci de observantia noncupatorum et heremitarum S.ti Augustini Ordinum eiusdem Civitatis vel eorum maior pars praefatos officiales elligere deberent, ac illa quae per eosdem comunitatem statui, ordinari ac reformari contingerit dummodo per protempore existentem Episcopum Saonen. seu eius in spiritualibus vicarium generalem confirmatum fuisset, ab omnibus observarentur voluerat et decreverat per quasdam suas litteras prout in illis plenius continetur comunitas praedicta literarum huiusmodi vigore dictum Montem instituerunt, àc pro eius directione diversa statuta et ordinationes condiderunt, ac sex officiales pro administratione proventuum Montis et illorum distributione huiusmodi predictos Priores et Guardianos eligendos deputarunt et unicuique eorum salarium annuum viginti ducatorum ex iisdem proventibus assignarunt ac nonnulla alia statuerunt et ordinaverunt prout in instrumento publico desuper confecto plenius dicitur contineri. Cum autem sicut dicta petitio subiungebat Priores et Guardiani praefati qui pro maiori parte forenses existunt et saepe mutari consueverunt, de vita moribus integritate et qualitate civium dictae civitatis saepius ignari nec satis instructi multoties viros inhabiles imperitos et minus idoneos in officiales eligant, unde multi errores per eosdem officiales in eorum officio in magnum damnum et preiudicium dicti Montis commissi fuerunt et si eisdem Comunitati facultas eligendi dictos officiales concederetur ac salarium praedictum quod principaliter in officium non autem in pauperum praedictorum commodum caedit ipsis Communitati qui ob sinistros retroactorum temporum eventus variis gabellis vectigalibus et oneribus gravati reperiuntur ut in aliqua eorum parte a dictis gravaminibus exonerentur et illorum necessitatibus subveniatur applicarentur et appropriarentur ex hoc profecto, nedum erroribus praefatis obviaretur, sed eorundem civium et comunitatis necessitatibus plurimum consuleretur ipsique Comunitatis eosdem officiales loco dicti

salarii aliis privilegiis facultatibus exemptionibus immunitatibus, honoribus et prerogativis decoraret. Quare pro parte gubernatorum, ministrorum et agentium praedictorum nobis fuit humiliter snpplicatum ut eisdem comunitati dictos officiales elligendi facultatem concedere, ac illis huiusmodi salarium applicare et appropriare atque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui fidelium votis libenter annuimus comunitatem praedictos et eorum singulares personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatis existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes; nec non literarum ac instrumenti praedictorum tenore presentium pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, comunitati praefatis ut de caetero perpetuis futuris temporibus, vocatis dictis Prioribus et Guardianis, una cum illis, si electioni huiusmodi interesse voluerint, alioquin absque eis, dictos officiales, per dictum Episcopum Saonen vel eius vicarium postmodum confirmandos, et approbandos, eligere libere et licite valeant auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam et facultatem concedimus; nec non salarium praedictum eisdem comunitati in comunium onerum supportationem, aliarumque necessitatum suarum praedictarum subventionem convertendum perpetuo applicamus et appropriamus; decernentes praefatos Priores et Guardianos ad singulas electiones huiusmodi vocandos fore, electionesque, sic ut praefertur, pro tempore factas, validas et efficaces existere ac suos effectus sortiri, sicque per quoscumque tam apostolica et ordinaria, quam delegata et mixta auctoritate fungentes iudices et personas, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et interpretari debere, nec non irritum et inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis et quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, applicationis etc.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo tertio. Decimo Kal. novembris. Pontificatus nostri anno quarto.

C. Rouyer.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Saonen. salutem et apostolicam benedictionem. Sedes apostolica pia mater recurrentibus ad eam post excessum cum humilitate filiis, libenter se propitiam exhibet ac benignam. Exibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Communitatis et hominum civitatis Saonen. petitio continebat, quod alias postquam dudum felic. recordationis Sixtus PP. quartus praedecessor noster per quas literas comunitati et hominibus dictae civitatis ex qua oriundus erat, in ea unum Montem pietatis pro subventione pauperum et miserabilium personarum dioces. Saonen. erigendum et instituendum et pro illius manutentione et conservatione ac eius proventuum distributione statuta quaecumque condendi, illaque pro tempore commutandi alterandi et in totum abrogandi aliaque faciendi per quae tamen nullum votive distributioni eorundem proventuum in pios usus ad quos deputarentur praeiuditium generetur, licentiam et facultatem concesserat, dictaque statuta ordinationes et reformationes, tam quae in prima illa vice, quam quae ex tunc fieri contigisset, dummodo per Epis. Saonen. seu illius in spiritualibus vicarium generalem pro tempore existentem essent confirmata, sub poena excomunicationis ipso facto incurrenda, a qua ab alio quam Romano Pontifice, praeterquam in mortis articulo absolutionis beneficium obtineri nequiret, observari debere mandaverat prout in dictis litteris plenius continetur. Comunitas et homines praedicti in vim praemissorum plura statuta tam circa manutentionem dicti Montis usumque et distributionem proventuum praedictorum, quam circa permulta alia personas officialium eorumque curam et exercitium, necnon regimen et administrationem dicti montis concernentia, et alia multa quae ad praemissa peragenda maxime conferre videbantur et quae ad praesens in viridi observantia existunt ediderant et vix fieri potest quin dicti officiales in aliquo parvi tamen momenti deficiant, quo fit ut in ipsorum officialium conscentiis gravis stimulus, seu scrupulus remaneat. Quare pro parte Comunitatis et hominum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eorum statui in praemissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes quod dictae Sedis clementia proemium suae pietatis petentibus claudere non consuevit, ac singulares personas comunitatis huiusmodi a quibusvis excomunicationis suspentionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine

quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum infrascriptum dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus comunitatem et homines praedictos ac quoscumque dicti Montis officiales, qui quovis modo via et forma a dictorum statutorum observatione defecerunt a quibusvis excomunicationis aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis per eos, praemissorum occasione quomodolibet incursis, auctoritate nostra absolvas in forma ecclesiae consueta facta restitutione damni Monti, vel aliis quibus faciendum erit; et quoad futurum arbitrio tuo an tibi expediens videbitur vel ne totaliter tollere poenam excomunicationis relinquimus ac omnem inhabilitatem et infamiae maculam sive notam per eam praemissorum occasione contractam ab eis aboleas illosque in pristinum et eum in quo ante praemissa quomodolibet erant statum restituas, reponas et plenarie reintegres, non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud S.tum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo nonagesimo nono Kal. Augusti Pontificatus nostri anno octavo.

Gallaterius.

Documento g.

Antica e nuova Cattedrale.

Sulla fede del nostro Autore, corroborata dalla comune tradizione, abbiamo più volte asserito che la nostra antica Cattedrale era un tempio bellissimo e molto ricco. Ora ci capita tra mano la prima relazione che Monsignor Pietro Francesco Costa fece alla S. Sede l'anno quarto del suo Vescovato, cioè l' anno 1591. Quantunque la carta sia alquanto corrosa nelle estremità e l'inchiostro talmente svanito da non potersi leggere in molti luoghi, pure la provvidenza ha voluto che i tratti che si riferiscono alla Cattedrale sieno ancora intatti. E noi li riproduciamo a memoria delle patite sventure e a rimpianto che un tempio così bello sia stato distrutto da mano di fratelli, cui fummo sempre fedeli nella prospera e nella avversa fortuna, e per la cui gloria abbiamo combattuto tante volte .....

Per chi nol sapesse, notiamo che i Vescovi erano obbligati ogni triennio, a dar ragguaglio alla S. Sede, dello stato delle

loro Diocesi; per cui queste relazioni hanno una vera importenza relativamente alla storia delle Chiese particolari. È da aggiungersi per maggiore schiarimento, che Mons. Costa fu il sesto Vescovo di Savona, dopo che l'antica cattedrale era stata rinchiusa nella nuova fortezza. Ma quantunque fosse preceduto da cinque vescovi, non distava dall' epoca funesta, che soli quarantacinque anni. L' occupazione infatti dell' antica cattedrale per parte della Serenissima, avvenne del 1542 sotto il Vescovo Giacomo Fieschi, e Mons. Costa entrò al governo della nostra chiesa nel 1587, e quando serviva ancora da Cattedrale la chiesa di S. Francesco. Nel libro del Capitolo ove sono registrati i Vescovi della nostra Chiesa, hannovi le seguenti annotazioni: Rev.dus Dominus Iacobus Fliscus filius Magnifici Domini Hectoris incaepit sedere anno domini 1538 die 12 ianuarii sub anno quarto Pauli Papae III, et sedit annos decem, usque ad annum 1546. Huius temporibus ecclesia cathedralis inclusa fuit in arce castri Saonae a Repub. Genuen. cum magno dolore omnium civium nostrae civitatis et capituli ac canonicorum. Rev.dus Dominus Nicolaus Fliscus episcopus Saonen. fr. supradicti domini Iacobi, incaepit sedere de 1546 anno 12. Pauli Papae III. Huius temporibus a SSmo D. N. Paulo IIII ecclesia S.ti Francisci de Saona fuit erecta in ecclesiam cathedralem saonen. expulsis inde fratribus, fructibus et reditibus dictorum fratrum remanentibus pro servitute et fabrica ipsius ecclesiae, iuxta tenorem litterarum Apostolicarum. Et D. Vincentius Granella archipres. Saonen. et praefati Domini Episcopi Vicarius Generalis una cum capitulo et canonicis dictae ecclesiae adepti sunt possessionem dictae ecclesiae astantibus civibus et populo Saonen. anno D. 1556 die 3 octobris pontificatus praelibati Domini Pauli pp. IV anno 2. et praefati D. Episcopi anno X, et sedit annos XVIII usque 1564. Ciò per altro che lo scrittore di queste memorie afferma, cioè, che i frutti e redditi dei Frati espulsi dal detto Convento, rimasero per il servizio e fabbrica della Chiesa, se fu vero in quel primo momento, nol fu successivamente, giacchè i Frati ottennero la revocazione delle lettere apostoliche, come si vedrà altrove. Ecco ora i brani della relazione di Mons. Costa:

Regimini et administrationi cathedralis dictae Civitatis Saonen. sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis praeest R. P. D. Petrus Franciscus Costa, qui per S.m D. N. Sixtum quintum summa eius liberalitate in locum venerandi omni memoria dignissimi R. P. D. Ioa. Baptistae Centurionis patritii

Ianuen qui dictae ecclesiae propter adversam eius valetudinem cesserat, iam agitur quadriennium suffectus fuit.

Aderat in civitate pulcherima Cathedralis quae propter arcis costructionem demolita partim fuit ac prophanata. Postea vero cum civitas Cathedrali careret, aliam ecclesiam summus ei Pontifex concessit et assignavit, quam cum superioribus annis visitasset Rev.mus Apostolicus Visitator et undique pre nimia vetustate ruinam minari animadvertisset brevique ne fulciretur et repararetur collapsuram, quod evenisset nisi suffulta fuisset, illam restaurandam vel aliam novam costruendam decrevit et mandavit.

Pro cuius decreti executione praesens Episcopus ita multis superatis difficultatibus elaboravit, ac studiose se gessit, quod Comunitatem et cives omnes ad aliam novam ampliorem ac magnificam magis fabricandam induxit et accendit, quod licet pluries.... (manca una parola) hactenus tamen effici minime potuit, tandemque faelicibus auspiciis totius populi applausu caeptum est opus quod Deus ad optatum finem perducere dignetur, cuius rei gratia maxima iam paecuniarum summa consumpta fuit, ac continue suo, nec non communitatis proprioque civium nomine aere consumitur, creato per comunitatem pubblico officio trium civium qui huic negotio praesint, et cum eiusdem episcopi interventu omnia moderentur et decernant quae necessaria videbuntur et opportuna.

Cum vero aedes episcopales ecclesiae adherentes vetustate pariter consumptae similibus ruinae periculis etiam expositae forent, illas idem Episcopus necessitate instante, ac ut amplitudini et magnificentiae dictae ecclesiae, Civitatisque decori pares essent et responderent, aere proprio ampliandas et reparandas curavit; in quorum ampliatione et magnifica restauratione nummos aureos duo milla expendit; in eisque archivium publicum iuxta costitutionem S.mi D. nec non et carceres in deliquentium custodiam et cancellariam omnibus patentem pro causarum audientia ad faciliorem populi comoditatem fabricari fecit. Ex non multis oppidis et locis quae dictae ecclesiae antiquissimis temporibus erant in temporalibus subiecta, unde iurisdictio, decus ac maior pars reddituum dictae ecclesiae pendebat nunç tantum subest ratione supremi dominii locus Lodixii Acquen. Dioc. caetera vero per praedecessores alienata, et permutata fuere, cuius redditus retro temporibus ad septingentos aureos non ascendebant, sed ad praesens studio et industria eiusdem episcopi ad octingentos et

quinquaginta Dei benignitate aucti fuere, in diesque augeri sperantur.

In eadem Cathedrali quatuor sunt qui dignitatibus arce manent, nimirum etc.

Asservatur in ipsa ecclesia trecentis abhinc annis corpus Beati Octaviani eiusdem ecclesiae episcopi, qui ex antiqua traditione miraculis claruit et adhuc integrum perseverat.

Sunt ibidem quam plurimae pretiosae S.rum reliquiae, quorum aliquae thecis argenteis honorifice reconduntur, item particula ligni S.mae Crucis Dominicae in cruce argentea gemmis ornata cnm aliis S.torum reliquiis inclusa.

Habet eadem cathedralis praeter sacrestiam solitam in qua asservantur ornamenta et paramenta ad usum quotidianum ecclesiae necessaria, aliam sacrestiam massariam nuncupatam, divitem satis et magnificam a fe. re. Sixto quarto et Iulio secundo summis pont. Saonae civibus, et ab Ill.ma familia de Ruvere genus ducentibus, ac nonnullis aliis civibus cardinalibus ac praelatis dictae civitatis, nec non et ab ipsa comunitate sacra suppellectili aurea, sericaque diversorum generum et colorum, mitris praeciosis, simulacris argenteis deauratis Beatae Virginis et sex Apostolorum, candelabris quamplurimis, crucibus auri et argenti, ac cristalli vasis ad ecclesiae usum locupletem et exornatam, cuius quidem masseriae ex antiqua consuetudine, ac indulto apostolico curam gerunt tres cives singulis annis per magnificum consilium Civitatis constituti, qui una cum eorum presbitero capellano eam administrant et custodiunt, ac dictae ecclesiae de luminibus et aliis ad usum divinum pertinentibus providere non pretermittunt etc.

Extat in Valle S.ti Bernardi districtus dictae Civitatis magnifica et insignis ecclesia Divae Virginis de misericordia, miraculorum et gratiarum multitudine copiosa et sacra suppellectili ornamentisque ecclesiasticis honestata, et illustrata, eodem in loco cum hospitale ob miraculum apparitionis eiusdem Virginis ab annis circiter quinquaginta constructa. Quo et devotionis et exsolvendorum votorum gratia ex vicinis, et longissimis regionibus confluit continue pia fidelium multitudo. Cui quidem ecclesiae sacerdotes inserviunt regulares et seculares ad nutum amovibiles, qui a civibus officialibus dictae ecclesiae et hospitalis curae per Communitatem praefectis, ad quam ex privilegio apostolico horum iuspatronatus curaque et administratio pertinet, conducuntur et eliguntur. In hospitali autem ipso hospitalitas continue servatur, a Dei beneficio

et piis fidelium eleemosinis dictae ecclesiae et hospitali elargitis pauperes aluntur centum vel circa et maxime orfani ac expositi infantes puerique et puellae maxima cum diligentia educantur et instituuntur: in huiusmodi autem cura et administratione optime dicti Cives versantur pieque et sollicite se gerunt tam in reddendo precipue de administratis ratione quam in aliis rebus maximaque eorundem civium erga dictam ecclesiam et hospitale et in caeteris piis operibus elucet pietas ac religio. Distant haec loca a Civitate circa tria millia passuum.

In diocesi sunt quadraginta parochiales, in civitate vero quatuor, nulla tamen est in civitate vel diocesi collegiata formalis et pauca sunt ac parvi momenti beneficia simplicia... nonnulla autem alia satis pinguia sunt ex antiquibus Abbatiis et aliis beneficiis ac hospitalibus extra diocesim unita et annexa...

Est etiam in civitate Mons pietatis ab antiquissimo tempore multis privilegiis apostolicis suffultus et magnifica paecuniarum summa dotatus qui per idoneos cives a Communitate episcopo approbante annuatim electos administratur, quo quidem in loco datis pignoribus aegenis civitatis et diocesis subvenitur.

Civitas divina ope et diocesis tota ab omni haeresis labe semper intacta fuit etc.

Abbiamo estratto dalla suddetta relazione qualche brani ultra il puro necessario al nostro proposito, sia perchè meglio si veda l'importanza e la ricchezza dell'antica cattedrale, sia perchè si conservi memoria di testimonianza così preziosa, essendo il manoscritto da cui l'abbiamo cavati, talmente cassato, che fra qualche anno non sarà piu leggibile. Da quanto abbiamo trascritto si vede chiaro, che la Serenissima, a tutto compenso della antica cattedrale *bellissima*, non concesse che una chiesa in rovina, che questa Chiesa fu rifatta in tempi calamitosissimi a tutte spese dei Savonesi, che malgrado le tristi condizioni in cui erano stati ridotti gli oppressi, non misero la mano, neanche per fabbricarsi la nuova cattedrale, al prezioso tesoro di ori, argenti, ecc. ecc. opere d'arte di un'età meravigliosa, i quali non furono poi rispettati dagli oppressori. Chi mi chiedesse poi come mai in tanta distretta i Savonesi potessero in pochi anni costrurre un tempio che oggidì è dal governo annoverato tra i monumenti nazionali, rispondo, che il nostro autore ne dà a ragione sia il patriottismo dei nostri antenati, sia il miracolo di N. S. della Colonna, avvenuto appunto mentre si stava demolendo l'antica Chiesa, intorno al quale produrremo molti documenti a suo luogo.

A complemento della relazione di Mons. Costa aggiungiamo le seguenti memorie cavate da un libro della Masseria:

Magnifico Uffizio dell'abbondanza per candelieri per L. 2686.2.5. suddetta somma procede dalla vendita degli argenti avuti nella morte del q. Ill.mo Mons. Vescovo D. Vincenzo M.ª Durazzo ch'erano in peso 25. R. 5. $^{1}/_{2}$ impiegata nel sudd. M. Ufficio a 3 p. $^{0}/_{0}$ da starvi fino a che tra capitale e frutti arrivi ad una somma sufficiente per fare sei candelieri d' argento per l'Altar mag. più grandi a proporzione degli otto che già vi sono: a quale effetto sono stati deputati li mag.ci Nicolò M.ª Vaccioli e Camillo Nazelli, come per decreto de' M.ª Ill. Collegi de' 7 7bre 1722.

Magnifico Magistrato di N. Sig.ra di Miser. per L. 100 annue legato etc.

Nota, come oltre le sudd. L. 100 paga un annuo reddito lasciatoci dal q. Nicolò Arzarello sopra una casa posta nella contrada delle erbe attacco alla residenza del detto magistrato dal medesimo q. Nicolò lasciata al Ven. Ospitale di N. S. con la conditione, che ogni tre anni, dovesse detto Ospitale pagar una pigione intiera alla nostra Masseria, per dover quella spendere in compra di qualche mobile d' argento, come da istrum. in Not. q. Angelo Monleone l' anno 1656 p.ª 7bre, la di cui copia autentica è in filza. Per esecuzione di che li M.º Ill.ⁱ Sigg. Anziani, hanno ordinato, che sudd. reddito debba ogni anno impiegarsi nel M.º Magistrato d' abbondahza, unito al capit. di moltiplico che si è ricavato dalla vendita degli argenti del q. Ill.mo Mons. Vescovo M.ª Durazzo, acciò arrivando a una somma sufficiente, debba quella spendersi nella compra di sei candelieri grandi d'argento per l'Altar maggiore, più grandi delli otto che già vi sono, come per posta de' 3 Giugno 1726. È però vero che per una grossa spesa fatta l'anno passato per riparo di detta casa, che minacciava rovina, fatta da sudd. Magis.º; bisognerà aspettare qualche anni, prima di esiger cosa alcuna, fino a che d.º Magis. sia rimborsato.

Dal suddetto libro della Masseria, pag. 101, si vede pure che il 31 Genn. 1779, l' Amministrazione della Chiesa pagò L. 1607 a D. Luigi Canepa per lavoro nuovo fatto al contraltare d'argento dell'Altar maggiore già prima esistente. Cosichè si può conchiudere che tutto l' apparato del nostro Altare maggiore, era tutto d' argento.

Prima di chiudere questo lungo documento, riportiamo la seguente deliberazione del Capitolo della nostra Cattedrale, che

torna a grande onore del medesimo, e che mostra, come anche in gravissime distrette, si pensasse dai cittadini a conservare le opere d'arte possedute dalla nostra Chiesa.

Legitimamente congregati etc. assenti li Sig.[i] Can.[i] Gio: Batta Conti e De Mele. Ha proposto il Sig. Preposito di dover concorrere per disimpegnare la statua d'argento dell'Apostolo posta in pegno nel sagro Monte di Pietà con dovere dare lire settanta, cioè la statua di S. Pietro, e pagarle a mani del Sig. Archid. Rocca, e tutte e due le poste sono passate con tutti li voti favorevoli.

Documento h.

Alexander Servus Servorum Dei Dilecto filio Galeoto de Rupere Electo Saonen. Salutem et apostolicam benedictionem. Qum nos hodie ecclesiae Saonen. Sedi Apostolicae immediate subiectae pastoris regimine destitutae de persona tua nobis et fratribus nostris ob tuorum exigentiam meritorum accepta de fratrum eorumdem consilio, auctoritate apostolica duxerimus providendum, preficiendo te illi in Episcopum et pastorem, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur, nos ad ea que ad tue comoditatis augmentum cadere valeant favorabiliter intendentes, tuis supplicationibus inclinati, tibi qui in minoribus ordinibus constitutus existis, ut a quocumque malueris catholico antistite gratiam et comunionem Sedis Apostolicae habente, aliquibus diebus dominicis vel festivis dupplicibus, etiam extra tempora a iure statuta, successive tamen ad omnes sacros, et presbiteratus ordines te promoveri facere; nec non ab eodem vel alio catholico Antistite similem gratiam et comunionem habente, accersitis et in hoc sibi assistentibus duobus vel tribus catholicis Episcopis gratiam et comunionem habentibus eandem, munus consecrationis recipere valeas, ac eidem Antistiti, recepto prius per eum, nostro et Romanae ecclesiae nomine, a te fidelitatis debitae solito iuramento, iuxta formam quam sub bulla nostra mittimus inclusam, munus praedictum, auctoritate nostra impendere libere tibi possit, plenam et liberam concedimus eorundem praesentium tenore facultatem. Volumus autem et auctoritate praedicta statuimus et concedimus quod si non recepto a te per ipsum episcopum dicto iuramento, idem Episcopus munus ipsum tibi impendere, et tu illud suscipere praesumpseritis, dictus antistes a pontificalis officii exercitio, et tam ipse quam

tù ab administratione tem spiritualium quam temporalium ecclesiarum vestrarum suspensi sitis eo ipso. Praeterea volumus quod forma huiusmodi a te tunc praestiti iuramenti, nobis de verbo ad verbum per tuas patentes litteras, tuo sigillo signatas, per proprium nuntium quantocius destinare procures. Quodque per hoc Venerabili fratri nostro Archiepiscopo Mediolanen. cui praefata ecclesia metropolitico iure subesse noscitur, nullum in posterum praeiudicium generetur. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo primo, nono kalendas februarii pontificatus nostri anno decimo.

Hadrianus.

exter. Io: de Saldana.

Documento I.

LA VERA PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO
Pro Saona.

Mossi unicamente, imparzialmente dall'amore della storica verità, ricordando sempre che la verità è il gran bisogno dell'uomo, senza la menoma ombra di toglier vanto ad alcuno, senza lotta di umane passioni, noi non abbiamo altro scopo che riprodurre brevemente le ragioni di Savona in omaggio alla semplice e pura verità, e confermare la nostra patria in quel conto, in quel grado, in quel diritto che le compete; imperocchè SAVONA È VERA PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO per verità di monumenti, di fatti contemporanei, e per verità di ragionamento.

Egli è vero che l'egregio nostro avversario L. A. C. (nel suo articolo intitolato: *Memorie storiche — La patria di Cristoforo Colombo*, inserito nel *Cittadino* di Genova, 3 Luglio p. p.) ci definisce in senso tutto all'opposto, che, se fosse vero, noi dovremmo subito deporre la penna, e finire con punto e basta. Diffatti siamo posti dall'arlicolista (con sua magistrale autorità) nel numero di quelli — « che fingono di non sapere quello che neppure i bimbi ignorano » (poteva aggiungere: anche i neonati); dice « che cerchiamo convalidare le nostre tesi con argomenti che non reggono ad una critica seria, con un linguaggio (tractant fabrilia fabri) che troppo non si addice ad un serio giornale; che nello scrivere non ci siamo mantenuti calmi » (che lezioni di calma ci dà il nostro contradditore nel precitato suo articolo!) soggiunge

inoltre « che gli articolisti della *Liguria* non avevano la testa a segno mentre scrivevano il citato articolo » (provvidenza suprema che avesse la testa a segno L. A. C.!) — ed altre asserzioni destituite di prova, e tanto più di verità. Ma con questo modo di scrivere il nostro egregio contradditore riuscirà sempre ad una illusione puerile.

Impertanto la più giusta, degna, irreprensibile risposta che possiamo noi dare, è questa: si leggano attentamente i N. 138 e 147 della *Liguria Occidentale,* quelli del *Cittadino* di Genova, N. 165, 168, e specialmente quello del 3 Luglio p. p.; si facciano i confronti, e giudichino i saggi imparziali lettori se meritiamo di essere stigmatizzati coi giudizi suenunciati, e non meno, se il prefato nostro avversario abbia risposto adequatamente al precedente nostro N. 147 della *Liguria Occidentale,* od invece con molti passi extra viam, e, per soprasello, se abbia messo in pratica quella seria critica che raccomanda a noi. Se il nostro avversario non avesse dimenticato di rispondere alla nostra osservazione che — « avrebbe dovuto quel Congresso degli Scienziati *provare false* le ragioni che comprovano l'Eroe nativo di Savona, ecc. » — di leggieri avrebbe scôrto che quanto riferisce del sovraccennato Congresso in risposta, conchiude zero, e per conseguenza la quistione sulla *vera patria* di Cristoforo è *passata in giudicato* solamente nella di lui testa. Le prove che abbiamo addotte nel nostro articolo precedente lo attestano ad evidenza; ma, siccome il chiarissimo L. A. C. persiste senza fondamento in questo volontario errore, noi gli accenneremo un fatto, che mentre prova incontestabilmente la nostra tesi, cioè che la quistione del Colombo non è mai passata in giudicato, dà un colpo mortale a quella opposta del prelodato, mostra vieppiù la leggerissima asserzione dei « bimbi » intorno al sapere della patria del grande Eroe, e conferma ad un tempo che questi non ebbe in Genova la sua nascita.

Dobbiamo adunque ricordare che l'illustrissimo signor Barone Podestà, allorchè era degnissimo, zelantissimo Sindaco di Genova, nel banchetto offerto da codesta città all'Ammiraglio Americano Ferragut nella fine del mese di Febbraio 1868, nel brindisi che il prelodato gli fece, si espresse in questi precisi accenti, che il nostro avversario avrà letti prima di noi ne' pubblici periodici di Genova: — « Permettetemi, o Signori, di rammemorare due nostri concittadini che legano specialmente tra loro Genova e l'America. Io li dico Genovesi, benchè *nati*

in altri punti della Liguria. Se Genova non è l' intera Liguria, essa ne è la testa ed il cuore, e si possono dire figli di Genova quei Liguri che Genova si onora di annoverare fra i Genovesi. Voi avrete inteso che io parlo di Cristoforo Colombo e di Giuseppe Garibaldi, due uomini che contribuirono ecc.

Continuiamo a tener dietro al nostro erudito oppositore L. A. C. che scrive: — « Se dopo ciò si continuarono a stampare parecchi volumi per dimostrare Colombo nativo di Savona, noi non ce ne meravigliamo punto, e crediamo non sieno gli ultimi, i quali non curando gli scritti dei dotti, fisseranno il chiodo di scribacchiare chi sa quali cicalate; di simili mattoidi, credano gli scrittori della *Liguria Occidentale*, ve ne saranno sino alla consumazione dei secoli ».

Innanzi tutto giova osservare che a questi « dotti scrittori » non aggiustarono fede, nè il Tiraboschi che scrive: — « Se poi in Genova o in Savona nascesse Cristoforo, ciò resta incerto, non ben sapendosi ove fosse Domenico, quando quegli gli nacque » ; — nè lo stesso genovese Ippolito Marchese Durazzo, che nel suo bellissimo elogio di Cristoforo Colombo scrive: — « Circa la vera patria di Cristoforo Colombo sono insorte dispute grandissime, e forse del luogo preciso della sua nascita siamo allo scuro anche adesso ». — Noi rispondiamo che ciò non avvenne, sendochè per provare Savona vera patria di Cristoforo Colombo, non fa d'uopo che si scrivano volumi. Questi sono unicamente necessarii a coloro, che deggiono invano sostenere documenti apocrifi per veri, atto di nascita non mai esistito, testamento falso, e privilegi inconcludenti, citazioni che non riguardano la sostanza della quistione, cicalate che altro non sono che forti colpi di catuba, nonchè leggendarii che pretendono, con vere frivolezze, confutare valide preve, le quali dimostrano che il grande Scopritore non è di Genova. sorvolando per conseguenza sulle difficoltà che ne sono la conferma.

È doveroso ricordare che il signor L. A. C. per provare Cristoforo Colombo nativo di Genova, scrisse in uno de' suoi preceeenti articoli che — « il sommo Navigatore, come asserì l'erudito notaio Piaggio, venne battezzato nella Chiesa di Santo Stefano come egli potè constatare dai libri battesimali di quella parrocchia ora dispersi ». — « Ma questo battesimo, scriveva egregiamente il nostro concittadino Avv. Gio: Battista Belloro, che il Piaggio asserì di avere riscontrato nei libri parrocchiali di S. Stefano, non comparve mai più alla pubblica luce; onde

o egli s'ingannò certamente, o pretese chc ognuno lo credesse sulla semplice sua fede; o si hanno delle forti ragioni di ascondere questo monumento ».

Savona non ha d' uopo mendicar prove per dimostrare Cristoforo Colombo Savonese; e se non avesse altre ragioni che l' autorità di Gabriello Chiabrera, che dice Cristoforo Colombo di Savona, ed il Sommo Pontefice Urbano VIII, che lo conferma, (premessa all'uopo una debita, grave, storica osservazione, che per ora non occorre di fare), basterebbero questi due sapientissimi per attestarlo senza contrasto.

« Il curioso si è, dice l'articolista L. A. C., che gli articolisti della *Liguria* credettero di cogliere in fallo il *Cittadino* ». — Ciò non è vero: gli articolisti si servirono del *Cittadino* per provare viemaggiormente, come hanno provato, che seguitarono le proteste dopo il Congresso degli Scienziati, cioè che il Colombo non è di Genova, e per giusta conseguenza che la quistione della patria del grande Navigatore non è passata in giudicato, come erroneamente si asseriva. Per citare il Monti in favore di Genova, come pretende il nostro avversario coll' inutile osservazione dei manoscritti, abbisognava prima di tutto confutare quanto abbiamo riferito del Monti, che afferma Cristoforo Colombo di Savona, e ad un tempo combattere il nome di *Saona* che questo grande Ammiraglio ha posto all' isola *Adamanay* in riconoscenza della vera sua patria.

È verissimo che il nostro avversario cita il Monti in ordine ai manoscritti, ma se ne serve in favore della causa di Genova, vale a dire, come se il Monti fosse nel novero di quelli, che lo credono di Genova, quando invece pensava e scriveva tutto il contrario, come si è ad esuberanza dimostrato. — « Una cosa, continua il nostro dotto avversario, che ci fa sorridere è la insistenza sulla benedetta lapide della Cattedrale di Siviglia, lapide che la *Liguria* ci osserva venne scoperta sul sepolcro di Colombo (il quale in Siviglia venne sepolto nei sotterranei del Convento dei PP. Certosini), di quella benedetta epigrafe scoperta nel 1650 sul sepolcro dell' Eroe, mentre le sue ceneri riposavano da oltre un secolo in America ».

Senza sorridere, come fa il dotto nostro contradditore, ma seriamente, rispondiamo che non ha risposto affatto alla prova da noi addotta dell' esistenza della lapide di Siviglia. Che Cristoforo Colombo fosse sepolto nella Cattedrale di Siviglia, lo attestano anche il P. Spotorno nella *Storia Letteraria della*

Liguria, vol. secondo, pag. 284 ove dice: « L'Eroe, abbattuto da tante disavventure e fatiche, da tanta ingratitudine e tanta empietà, terminò con somma religione il corso de' giorni mortali in Vagliadolid, addì 26 Maggio l'anno 1506. Il suo corpo trasportato in Siviglia ebbe la tomba nella chiesa maggiore ».

E infatti Francesco Spinola Savonese, nel 1618, come intende eziandio il P. Spotorno nella precitata storia, e non nel 1650, come scrive L. A. C., vide il sepolcro di Colombo, e solo l'atto che lo attesta venne rogato addì 20 Maggio 1650. A meglio procedere con istorica precisione, senza lo scherzevole sorriso, dobbiamo ripetere quanto si legge a pag. 46 e 47, nell' *Epicherema* di Filippo Alberto Pollero, stampato in Torino nel 1696 per Gio: Battista Zappata libraro di S. A. R. con licenza de' superiori — « Vicino l'isola di San Domenico verso l'isola Spagnola ve n'è una chiamata Saona, in quale approdò il magnifico Francesco Spinola q. Paolo andand' alle Indie l'anno 1618, per vedere i Magnifici Agostino e Ottavio suoi fratelli nobili Savonesi, che ivi soggiornavano, come il medemo attestò con giuramento l'anno 1650 a' 20 Maggio in atti di Nicolò Perato Notaro di Savona, in quale attestato con ginramento afferma esser passato in detto viaggio per Siviglia e entrato nella Chiesa Cattedrale haver visto verso l'altare del Santissimo Sacramento la sepoltura di Cristoforo Colombo con epitafio di marmo, cioè *Hic jacet Christophorus Columbus Savonensis* ».

Siccome il nostro avversario pretenderà invece di aver risposto a meraviglia all'evidente verità della lapide di Siviglia, dobbiamo riportare la sua risposta, affinchè meglio possa giudicare il saggio lettore se l'abbia fatto validamente.

« Noi non vogliamo con ciò mettere in dubbio l'attestazione giurata addì 20 Maggio 1650 innanzi al notaio Nicolò Peruto (Perato), ma devesi sapere che appunto dietro simile giuramento la Republica Serenissima volle esser meglio informata della cosa, onde a tal uopo diede incarico al marchese Spinola ambasciatore in Spagna perchè appurasse lo verità, e ne ebbe in risposta che quella iscrizione non era esistita altro che nella mente di colui che avea prestato il giuramento ».

Da tuttociò, rispondiamo noi, cosa risulta?... Niente altro che una inutile negativa, senza prova alcuna che attesti la verità della risposta sovra enunciata, inviata dal March. Spinola alla Repubblica Serenissima. Noi invece abbiamo provato l'esistenza della lapide di Siviglia con un atto giuridico, come

sopra si legge, perchè ricordiamo che è debito dello storico, se vuole essere creduto, di recare le prove di ciò che afferma. Dunque esisteva la lapide di Siviglia, che attestava Cristoforo Colombo Savonese; ed ora aggiungeremo quanto scrive il nostro concittadino Avv. Gio: Batta Belloro: « Il Governo ligure risiedente in Genova persuaso della nascita di Colombo in Savona, diede nella divisione delle giurisdizioni di quella Repubblica, a quella di Savona il nome di *Giurisdizione di Colombo* ».

Che le ceneri di Colombo poi, come ci oppone il chiaro nostro avversario, riposassero da oltre un secolo in America all'epoca surriferita della lapide di Siviglia, è un fatto che non riguarda menomamente la nostra quistione: imperocchè noi parliamo della lapide e non già della traslazione delle ceneri. Esistono tuttora in Savona alcune lapidi mortuarie, che abbiamo veduto co' nostri occhi nel pavimento dell'antica Chiesa di S. Giacomo, poscia coperte di terra per la ginnastica dei Bersaglieri, ora più assai per essere questa Chiesa trasformata ad uso di Reclusorio Militare; e siccome le ceneri di coloro ai quali appartenevano riposano altrove, secondo la logica del nostro avversario le lapidi non esistono. La lettera poi del dotto archivista Gio: Battista Belloro, venne meschinamente confutata dal P. Spotorno, e non si ha che a leggere, dalle persone di sano e retto giudizio, da chi è bene informato della quistione, la detta lettera e la confutazione per accertarsene senza fallo. La stringente lettera del Belloro è scritta da vero sapiente, con sobrietà e chiarezza, con critica non cavillosa, non gretta, non nebulosa, ma nitida, ma dignitosa, ma convincente.

Sempre a maggior prova di quanto asseriamo fa d' uopo notare che il Padre Spotorno si oppone sdegnosamente a tutti quanti dicono che Cristoforo Colombo non è nato in Genova; anzi, fa loro largo dono, ex cathedra, della Spotorniana patente d'imbecilli. « Historiae nostrae peregrini et imbecilles sunt omnes, et cuncti qui dicunt Christophorum Columbum non esse natum Genuae » (P. Spot. Oraz. Inaug. p. l'A Univ. 1841-42 Genova).

Lasciando a chi legge e intende, il degno commento alla franca dispensa d'imbecille, e per conseguenza al Chiabeera, ci perdoni il lettore! ad Urbano VIII, a Monsignor Della Chiesa Vescovo di Saluzzo, a Muratori, a Pastorini, a Tiraboschi, ad Ippolito Durazzo, al Barone Vernazza, a Ponta, ai Belloro, e non meno al figlio di Cristoforo Colombo Don

Ferdinando, che nella sua storia non mai asseri, anzi negò sempre, che suo padre fosse di Genova; e tralasciando per brevità altri non pochi; ripeteremo invece a nostra istruzione ciò che stampava l'illustre Padre Celestino Massucco delle Scuole Pie: « Ah Savona! ah Savona! Non ha Colombo che grande fu senza pari, in mezzo a te monumento da opporre a chi te lo usurpa, e sono ormai quattro secoli che *nato in te*, tu il perdesti! »

È poi cosa amena, che il signor L. A. C. dove fa naufragio canta vittoria: e sembra quel tale, che sconfitto in mare, telegrafava che era rimasto padrone delle acque. Ed in vero ci risponde: — « Se gli scrittori della *Liguria* vogliono essere maggiormente convinti sulla vera patria di Colombo ricorrano a lui stesso, al suo testamento, alle relazioni de' suoi viaggi, agli esemplari dei regi privilegi, mandati a Genova da Nicolò Oderigo ». — Non basta, aggiunge ancora l' esperto nostro avversario: « Su questo argomento i suddetti scrittori battono il largo e non rispondono verbo, e questo mi convince quasi che i medesimi sieno persuasi perfettamente con me che l'Immortale Navigatore sia nato nella nostra Genova ».

Noi non abbiamo tenuto ragionamento intorno al testamento perchè provato falso da eruditi scrittori, e lasciamo a chi vuole il privilegio di valersene per provare Cristoforo Colombo nativo di Genova. Non abbiamo risposto verbo alle relazioni de' suoi viaggi, agli esemplari dei regi privilegi, perchè il nostro avversario non li aveva ancora accennati, e per conseguenza riferiremo, più sotto e brevemente, quanto basta a confermare, che nulla giovano per provare Cristoforo Colombo di Genova.

E prima devesi considerare ciò che scrive l'erudito autore della *Patria e Biografia del Grande Ammiraglio D. C. Colombo*. — « Quello, che è certo però, è, che molti scrittori italiani, vicini ai tempi del Colombo, nel ricordare, ed enumerare gli uomini illustri di Genova, e specialmente capitani di mare, non enunciano mai il Cristoforo di Genova. Alcuni soltanto il dicono ligure. »

Ecco poi quanto si legge nella lettera stampata dal dotto Avv. Gio: Battista Belloro riguardo al testamento ecc. — « Il testamento di Cristoforo è contrassegnato colle sigle

S.
S. A. S.
X. M. Y.

come anche il codicillo, e le lettere; ed è quello firmato colla parola *El Almirante*, gli altri con quella di XPOFERENS. Questi contrassegni porgono molto da sospettare intorno alla loro autenticità, e veramente era quello il tempo degli Annj da Viterbo, dei Ciccarelli, e dei Fannusj Campani. I motivi son molti: 1. la maniera con cui sono spiegate le sigle, quale ci dà a divedere che nell'X e nell'Y, il nostro Eroe servito erasi di due lettere greche per significare (1) l'adorabile Nome di Cristo e quello di S. Giuseppe. Esempio singolarissimo è quest'ultimo, e contrario all'ortografia generale di quei tempi; suppone l'altro in Cristoforo una qualche cognizione della lingua greca, allorchè a detta di Monsignor Giustiniani (2) egli apprese appena la grammatica e l'aritmetica; 2. o la parola di *Almirante* non essendo conforme alla firma innanzi usata dal Colombo deve tacciare di falsità il documento; o se si creda che abbia egli cangiata per vanità la sottoscrizione, si potrà credere ancora che abbia avuta la vanità di farsi credere genovese per celare la vera sua patria; 3. il testamento manca in principio della data del giorno; 4. noi sappiamo che del suo testamento non fu eseguita che la volontà del maggiorasco; ma questo era già stato (si può dire) instituito per concessione del re Ferdinando di Spagna; dunque nulla ci vieta, ed anzi vi è argomento a credere il testamento supposto; 5. se il testamento restò in parte ineseguito, non fu prodotto alla sua morte; dunque se non fu prodotto, non esisteva, dunque è falso; 6. la parola di XPOFERENS non appartieue a Colombo perchè mezzo latina e mezzo greca, ed egli punto non apprese di greco; 7. è difficile a pensare come il nostro Eroe già negli anni alquanto proceduto imparasse così bene e correttamente a scrivere la lingua spagnuola, egli che poco riposava dalle fatiche dei mare; 8. l'aver egli trascurate le formalità necessarie ad un codicillo militare; e diffatti è malagevole a persuadersi come mai il Cristoforo non conoscesse l'obbligo suo di presentarlo a persona rivestita di pubblica fede e carattere, o dichiararlo innanzi di morire, sul riflesso che potesse smarrirsi; nè mi si dica che il Colombo era ignorante di tutto questo, poichè s'egli sapeva di poter fare un codicillo *more militum*, si ha da credere ancora che egli non doveva ignorare quando, dove, e come potea farlo,

(1) Ragionamento degli accademici di Genova, pag. 47.
(2) Psalterium hebr. graec. etc. Psalm. Coeli enarr. etc. Scholio.

tanto piu se voleva che il suo codicillo avesse vigore ; 9. finalmente il non dichiararsi e far conoscere schiettamente gli sgorbi che furono in esso rinvenuti ».

E in merito, sempre del testamento Colombo, ricaviamo quanta segue dalla più volte citata *Patria e Biografia del Grande Ammiraglio D. C. Colombo.*

« Cristoforo Colombo, segue a dire lo Spotorno a pag. IX, nacque in Genova, egli stesso ne dà solenne dichiarazione nel suo testamento del 1498. Sebbene a dir vero non consti neppure da una vera prova, che il Colombo fosse nato anche casualmente a Genova; giacchè dobbiamo per seconda risposta osservare al nostro Abate, che del detto testamento, o per dir meglio minuta di testamento, (unico documento, in cui il Colombo si dica nato in Genova, non comparso, nè conosciuto, se non 70 e più anni dopo la morte del Cristoforo,) non se ne può fare verun caso, perchè per i motivi, che abbiamo sopra accennato, fu riconosciuto dalla Repubblica letteraria per apocrifo. Il conte Napione ne parla nel modo più coerente. Mostra egli, a dir vero, che aveva gravissimi dubbi sulla fede di esso, e si trattenne più a riferire le osservazioni fatte da D. Baldassare, e poscia dal Campi interno a quello scritto, che ad esporre le proprie. Ma avendo veduto quindi l'edizione della storia di D. Ferdinando Colombo fatta dal Bordoni nel 1614, in cui è inserito un estratto di questo testamento, si persuase ben facilmente, non essere altro che una solenne impostura, fabbricata in occasione della lite.

« Ed intanto presentiamo al lettore alcune osservazioni sulla forma e struttura, per dir così materiale di questo testamento.

« 1° Mancano le date del giorno e del mese, per le qnali però si è lasciato lo spazio in bianco.

« 2° La data è dell'anno 1497 e non del 1498. Ma per l'opposto D. Baldassare numerando le disposizioni testamentarie di Colombo enuncia la prima con la data precisa del 1498, con quella del giorno e del mese. Nella prima annotazione marginale si dice esser questa la prima disposizione, che D. Baldassare pretende fatta da D. Cristoforo; in altra è scritto: « Clausula delle vocazioni del 1498 » in altra: « quì consta che D. Bartolomeo nel 1498 non aveva moglie »; e in altra persino: « appare, che D. Diego suo fratello in quest'anno 1498 aveva intenzione di essere ecclesiastico »; quindi appare, che la data del 1497 fosse sbaglio materiale di scrittura. Però

si osserva, che il testamento di cui si parla, è dalla natura di quelli che si consegnano scritti e firmati, o almeno firmati dal testatore al Notaro. presenti i testimonii; questi devono essere individualmente nominati, rogati, ossia richiesti, e si devono ripetere i loro nomi in fine dell' atto avanti la sottoscrizione del Notaro; e che tale fosse l' uso, ne abbiamo la prova nel codicillo del 1506. Ma qui i testimonii non sono nominati, ma solo si dice: — « in presencia.... de los dichos escrivanos de Seville.... ante nos los dichos escrivanos; » non sono rogati, ma dopo le parole qui riferite, non si vedono più nominati affatto, neppure in fine del testamento.

« Ciò dovrebbe bastare per rivelare qual valore possa avere questo preteso testamento; ma per rispondere al Rev. Spotorno, gli faremo l'inchiesta, come mai nel suo libro già citato dell' origine e patria di Colombo e luogo preciso di sua nascita lib. 2° capo XVIII, pag. 161, non ignorando egli che l'Abate Campi, il Barone Vernazza, e la Repubblica letteraria intiera dichiararono apocrifo questo testamento, e non gli tennero dietro, persuasi che fosse supposto, esso stesso accedendo al suffragio di quei dottissimi uomini, ebbe pure a scrivere in questo modo: « come io mi proposi di non valermi di quelle carte che altri giudicò false e sospette, così nulla dico del codicillo (*more militum*, di cui si parlerà in seguito), nulla dirò del testamento per la stessa ragione. » E poco stante (chi il crederebbe?) nuovamento scordate queste ultime parole, tenendo discorso del detto testamento del 1498, soggiunse: « il testamento citato non ebbe effetto, per aver dichiarato il testatore, che si dovesse tener conto dell'altro fatto il 1. aprile 1502, e depositato nella Certosa di Siviglia. Ma questo secondo non è alla luce, e gli eredi amarono meglio lasciarlo in dimenticanza. » E infatti se lo Spotorno lo avesse creduto un documento così valido, perchè mai non lo ha inserto nel Codice - Diplomatico - Colombo - Americano, come tante altre scritture? Ma senza ripetere quanto già si scrisse della sua autenticità, aggiungeremo. che l'Abate Campi dopo averlo attentamente esaminato non temette di asserire, che questo testamento era falso. »

Se sia vero o falso, che dalle relazioni, dai privilegi, non può giustamente dedursi che Colombo sia di Genova, basterà a convincersi il leggere quanto segua, estratto fedelmente dal volume della summentovata *Patria e Bibliografia*:

« Che diremo poi de' privilegi, che si vogliono spediti dal

Colombo all' Oderico, depositati pure allo stesso tempo delle lettere all' archivio di Genova? Non si può dubitare, che questi non siano tali, e quali li riferisce D. Ferdinando. Nè reca meraviglia, che l' Oderico trovandosi ambasciatore in Ispagna, ne abbia potuto avere una copia; ma questi nulla dicono della patria di Colombo; anzi se da questi si vuol fare una illazione, convien dire che sono una prova contraria, mentre a nostro credere non havvi cosa che maggiormente convinca che il Colombo non fu di Genova, quanto i suoi famosi privilegi ottenuti dai Re Cattolici. Ad ognuno infatti è noto, esser proprio degli atti pubblici, e Diplomi di concessioni, che si fanno dai Principi ai privati, massime stranieri, il nominar espressamente la patria di questi; più ancora essere nell'ordine naturale delle cose, che quegli, che in paese non suo riporta simili concessioni, se ama la patria sua, se si pregia d'esserle figlio, e se spera accrescerle lustro e splendore coi proprii fatti, desiderî, ed ottenga senza difficoltà, che si registri il nome della sua fortunata patria a perpetua memoria in quei Diplomi. Ciò premesso, com'è che nei Diplomi contenenti li amplissimi privilegi concessi al Colombo dalli Re Cattolici, non si fa ciò che comunemente suol farsi in carta di qualche riguardo, e che ridonda anche a gloria di altri, di nominar cioè la patria dell'Eroe, come quella, che prende non piccola parte alla gloria de' suoi figli; com' è dunque, che mentre li storici genovesi vantano in Colombo tanto amore per la pretesa patria, Genova, esaltano tanto le sue dimostrazioni verso la medesima, com'è che il Colombo non le diede quella così facile, naturale e consueta di far scrivere il nome di quella tanto diletta ed illustre patria in quei Diplomi, dai quali si riprometteva tanta chiarezza per sè, per la sua fmiglia, per la patria stessa? Se potè ottenere tanti privilegi, non poteva egli forse ancora ottenere, che fosse in quelli dichiarata la sua patria e messa a parte delle sue glorie? Ma nè egli il cercò, nè vi pensò altrimenti chi stese quei Diplomi; prove evidenti, che nè era creduto comunemente di Genova in Ispagna, nè egli punto ambiva di protestarsi per tale. Insomma li privilegi suddetti sono quel tal documento, in cui più assai, che in alcun altro sarebbe naturale e regolare di trovare nominata Genova patria di Colombo; ma per l'appunto in questi non vi si trova, quindi sempre più si fa certa l' asserzione contraria, ed è forza conchiudere rendersi vieppiù improbabile, che Colombo li mandasse per farli vedere ai Genovesi, epperò vieppiù diventano sospette le lettere tutte che annunziano la spedizione di queste carte ».

Il nostro egregio avversario ci richiama sempre all'insigne, al dottissimo Padre Spotorno; e affinchè non sembri ai nostri lettori che noi trascuriamo la storica autorità di così grande Scrittore, ci ristringiamo invece a riferire alcuni giudizii che eruditi e dotti scrittori proferiscono intorno allo stesso Spotorno, sia per quanto riguarda la questione del Colombo, che come storico scrittore.

L'autore della predetta *Patria e Biografia di Colombo* così scrive: « Prima di rispondere al Rev. Spotorno, ci permettano i nostri lettori, che li preghiamo di considerare, cosa non si pensò, non si fece, non si creò dai potenti ed ambiziosi genovesi per riuscire nello scopo loro di far dichiarare il gran Colombo di Genova. La frode però, la quale non è fabbricata che sopra invalide fondamenta, a fronte della verità, qual fiore senza radice che al comparir del sole impallidisce e muore, deve essa pure crollare, e perdere il non meritato credito.

« Riepilogando pertanto le nostre osservazioni, abbiamo l'onore di dire al signor Spotorno, che i documenti da lui addotti per provare, che il Colombo fosse di Genova, sono assai sospetti, anzi certamente apocrifi, e non meritano veruna fede ».

Il celebre filologo Federico Alizeri di Genova, discepolo affezionatissimo e riconoscentissimo del P. Spotorno, nella elogiata di lui opera *Notizie dei Professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI,* così scrive del P. Spotorno come storico: « La Matricola dell'Arte Pittorica e Scutaria disseppellita dal P. Spotorno, fece lui accorto che innanzi al secolo XVI era in Genova una fiorentissima famiglia di artefici. Lo Spòtorno si piacque di chiamarla scuola, e come già il Baldinucci s'avvolse nell'errore di voler derivare ciascun maestro da un'origine comune e da un magistero che fosse nostro. Indi le mille sentenze erronee onde ingombrò quei primi saggi di nuova storia, de' quali gli teniam pure obbligo non leggero di gratitudine. E il male si fece peggiore da ciò che il buon Padre seguendo da storico quel nulla di carte che gli venivano scoperte, o non avvezzo o non pronto abbastanza, o sconfortato dal troppo delle fatiche, trascurò, anzi del tutto ommise l'esame dei monumenti. Accadde pure e non raramente, che a secondare le proprie opinioni, torcesse malamente e con istrana facilità la ragione stessa dei documenti, e che a combattere il Bertolotti che trattò le nostre arti da romanziere, s'inviluppasse in opposti errori.

Laonde non è meraviglia se da luogo a luogo, dimentico delle cose già scritte, trascorra in affermazioni o diverse o contrarie. Così quel dotto uomo se aggiunse alcun nome alla cognizione de' posteri, non pose (a creder nostro) niun saldo principio a comporre un' istoria. Laonde se per affetto alla verità e per dovere di storico, ne andrò passo a passo toccando le mend,e sappia fin d'ora il lettore che io non userò con lui più severa giustizia di quella che io sono disposto di usar con me stesso ».

Del resto per provare Cristoforo Colombo nativo di Genova non occorrono cicalate enciclopediche, ma valide prove, documenti d'incontestabile autorità; e se l'onorevole L. A. C. vuole essere maggiormente convinto sulla vera patria di Colombo, ricorra a Lui stesso che ha posto il nome di *Saona* ad una isola in memoria della sua patria, lasci il testamento falso, ecc. ecc., legga invece i Componimenti poetici in lode della miracolosa Vergine di Savona, (stampati in Torino nel 1736 presso Gian Francesco Monrese) e troverà a pag. 86, 87 e 92 cosa scrive il Padre Giovambattista Pastorini *Genovese*, della Compagnia di Gesù. *Per la Città di Savona, patria di due Sommi Pontefici, e del Colombo, e del Chiabrera*..

« Città Madre d'Eroi che in picciol giro
Chiudi di gloria, e di virtù tesori,
Il tuo Sisto, il tuo Giulio almi Pastori
Regnar sul Tebro, e trionfar io miro.
Un nuovo Mondo, un nuovo Pindo apriro
Del tuo Colombo ecc. »

Per l' istessa Città di Savona tanto innalzata da due Soggetti Cristoforo Colombo ed Antonio Botta.

« Nocchier che stanco da Nettuno infido
Volgi a Savona il contenuto legno,
Riverisci la spiaggia, adora il Regno
Ove nacquer grand' Alme in picciol Nido.
Uscì, volò a spiegar da questo Lido
Colui, che il Gadistano Erculeo segno
Stimò favola vile all' alto ingegno,
Ed or d' Argo e di Tifi oscura il grido.
Ma poi questa dal Ciel amata Riva
A più bel pr gio a maggior gloria giunse,
Per Pastor, che mirò del Ciel la Diva.
Colombo al mondo un uuovo mondo aggiunse,
Ma per Maria che qui virtù deriva
Antonio a questa Terra il Ciel congiunse. »

Finalmente nel sonetto a pag. 92:

> « Quanto, o Savona, il vanto tuo s'innalza
> Per lo Colombo ecc. »

Legga eziandio nella precitata lettera del Belloro: — « Anche Gioachino Ponta *Genovese* nel suo poema « Il Trionfo della Vaccina, impresso in Parma dal Bodoni nel 1810 a pag. 178 nella nota (12) dice: — Letimbro, fiume che lambe la sponda occidentale di Savona *Patria di Colombo,* benchè altri lo vogliono nativo di Cogoleto, picciol paese distante da Savona quattro leghe, altri di Cogoreto in Piemonte, ma senza fondamento. Dai documenti che ho raccolto io lo credo di Savona, e tal lo chiama Parini nella sua bellissima ode sull' innesto del Vaiuolo:

> « O Savonese, ove ne vai? qual raggio, ecc.

Legga non meno il nostro L. A. C. l' opera stampata in Genova nel 1642 per Pier Giovanni Calenzani, con licenza de' superiori, intitolata: — « Congratulatione fatta a Serenissimi Collegi della Serenissima Repubblica di Genova pel nuovo armamento delle Galee, da un Cittadino zelante habitante in Napoli » — e troverà a pag. 42, in fine, che Cristoforo Colombo è di Savona. — « Quando la dotta, e voluttuosa Italia, (scriveva l'egregio Saliceti *Genovese* nella sua opera dell'influenza del Commercio a pag. 46 in fine), godeva quasi esclusivamente del Commercio e delle Arti, nacque nello *Stato di Genova* quell'uomo (Cristoforo Colombo) il di cui genio preparò gli ulteriori progressi del Commercio ».

Conchiudiamo adunque dicendo, che se il degnissimo signore L. A. C, ci confuterà con validi documenti, con assennate ragioni, con quella saggia critica, che dev' essere mai sempre la nostra maestra, la nostra guida per condurci alla *vera patria di Cristoforo Colombo,* allora noi accoglieremo con plauso le sue giuste opposizioni, le apprezzeremo con ogni impegno e giustizia, le segnaleremo a' nostri colti concittadini; ma se continuerà a risponderci con futili ragioni, con inconcludenti confutazioni, col dizionario delle insolenze, con invitarci ad istruirci cogli anzidetti documenti apocrifi, noi protestiamo formalmente fin da questo momento, che da noi non avrà altra risposta che un assoluto, perpetuo silenzio, memori di quel sapientissimo detto: che in certi casi il silenzio è più eloquente della parola.

Ogni qualvolta sarà duopo, noi parleremo sempre con degno carattere, con retta franchezza, essendochè la sola verità è la nostra bandiera: e parleremo sempre e unicamente per adempire al nostro dovere di fedeli cittadini, di vigili amanti dei veri interessi della patria, ma più di gran lunga della storica verità.

Savona, 19 Agosto 1883.

A questo scritto del Rev. Caorsi il Sig. L. A. C. non fece seguire per quanto ci consta nessuna risposta seria.

Avendo inserito in questi nostri documenti lo scritto del Cav. Francesco Caorsi in favore di Savona, ci crediamo in dovere di dire che un' altro illustre cittadino nostro, Giulio Salineri, nelle sue annotazioni a Cornelio Tacito, propugna invece la causa di Genova, adducendo parecchi atti notarili, dai quali risulterebbe che il padre di Cristoforo era di Quinto presso Genova, e che esso Cristoforo dovette ersergli nato in detta città prima che venisse ad abitare in Savona. Veramente quest' ultimo fatto non emerge dagli atti prodotti, ma risulta come induzione dei medesimi, giacchè pare non si trovino atti, riguardanti lo stabilimento del Domenico Colombo in Savona, prima del 1470. Vero è che non ha guari probabilità, aver il medesimo lasciato Genova per rovescio di fortuna poco prima del 70, e trovarlo già nel 72 altro dei capi lanieri e rappresentante di detta arte in Savona come appare da alcuni documenti. Ma fino a che non si trovino atti di più antica data, non si potrebbe negare con certezza la conseguenza che dai medesimi il Salineri ne deduce in favore di Genova. Il Verzellino dice che il Cristoforo è stato educato in Savona e che di qui partì alla volta di Spagna per trovare chi lo aiutasse a compiere l' ideata impresa, e siccome le sue asserzioni le abbiamo sempre trovate conformi ai documenti che ci fu dato di rintracciare, così si dovrebbe dire che il padre di Cristoforo venne assai prima del 1270 ad abitare tra di noi, essendochè il figlio a questa data avrebbe già avuto 35 anni. Un' altra circostanza ci fa propendere a tener ferma questa conclusione. Giacomo Colombo quarto figlio di Domenico, compiuti gli anni sedici si applicò in Savona, l' anno 1484, come garzone ed apprendista laniere, presso Luchino Cadamortori. Ora il Verzellino propende a credere ch'esso sia nato in questa Città. Se ciò fosse, la venuta del Domenico in Savona sarebbe più antica; e potrebbe anche darsi che lo fosse tanto da

invalidare la conseguenza che il Salineri vuol inferire dagli atti accennati. Ad ogni modo, se il genio di Colombo qui ebbe campo di svilupparsi, e qui meditò la grande impresa, pare che Savona possa condividere con Genova la gloria della grande scoperta. Un' altra cosa ci fa sospettare che i documenti prodotti dal Salineri abbiano qualche vizio; ed è ch'egli produce due atti del 1500, ed uno del 1501, dai quali apparisce che il Domenico morì lasciando un piccolo debito di L. 250, e che il creditore chiese al Magistrato di essere pagato sull' eredità giacente del medesimo, per non avere il Domenico lasciato in Savona nè parenti, nè procuratore, ed essere i figli nelle parti di Spagna. Se detti atti fossero veri, parmi che nel 1501 si sarebbe dovuto dire qualche cosa della strepitosa scoperta del Colombo, e dell' immensa grandezza cui a quella data era salita la sua famiglia. Ma nulla di tutto ciò; che anzi se ne parla come di persone affatto ordinarie, e che vivono nelle Spagne senza che nulla si sappia de' fatti loro. Si aggiunga, che nella vita del Cristoforo è detto, che dopo il suo primo viaggio, e mentre il Re Ferdinando mandava i due ambasciatori Genovesi Francesco Marchesi e Gio: Antonio Grimaldi a riferire alla Serenissima la grande scoperta del loro concittadino, Cristoforo mandò con loro un uomo fido, con buona somma di denaro per i vecchi genitori, il quale, trovata in Savona morta la madre Susanna, e addoloratissimo il Domenico per la perdita della moglie e per altre sventure, lo consolò, e lo indusse a recarsi a Genova, dove finì i suoi giorni in mezzo ad una agiata fortuna, dopo avere accondisceso che l' ultimo figlio Giacomo in età di anni 26 andasse a raggiungere il fratello Cristoforo in Ispagna. È egli dunque possibile che il Domenico trascurasse di pagare il piccolo debito di L. 250, che abbandonasse gli aviti possessi, e che non curasse in tanta grandezza di lasciare ai figli un nome onorato? Una ultima osservazione. Dai tre atti predetti parrebbe che il Domenico Colombo finisse i suoi giorni in Savona, dedito tuttavia all' arte antica. Se ciò fosse veramente, come conciliare questo, con quanto si narra fatto dal Cristoforo per lui; e sopratutto come conciliarlo col nuovo stato di grandezza e di rinomanza, cui erano saliti i figli? Come asserire che si ridusse in Genova e vi morì in mezzo ad una agiata fortuna? Ben vedo che tutte queste non sono che induzioni, e faccio voti che qualche nostro concittadino di buona volontà scruti con pazienza e con giudizio gli Archivi del nostro Comune,

per vedere se sonvi documenti che servano a gettare nuova luce su questa quistione, non fosse altro, per determinare quando il Domenico Colombo venne a stabilirsi in Savona, dove, già molto prima di quell'epoca, eravi una piazza denominata dei Colombi, Ad onore del vero però devo dire, che uno dei documenti prodotti dal Salineri riguardanti il Domenico Colombo, fu da me trovato in un libro di questo nostro Capitolo, e lo riporto perchè in esso sono i veri nomi delle parti contraenti, mentre in quello del Salineri o si tacciono o non sono denominati che con nomi vaghi.

✠ MCCCCLXXIIII. Indict. VII die XVIIII mensis Augusti.

Venerabilis D. Bartholomeus Vianus Canonicus Eccles. Saonen. ad quem et suo canonicatu et prebenda spectat et pertinet infrascripta petia terre vineate, campive et arborate ac boschive cum una domo superposita site in villa Legini districtus Saon. in contrata Valcade iure livelli et fictus, cui terre coheret ab una parte heredes q. Georgii de Merualdo. superius via publica et inferius fossatus et etiam in medio via publica et si qui, et ab aliis partibus etiam Conradus de Cuneo, sponte et de et cum auctoritate, voluntate, consilio et consensu infrascriptorum venerabilium dominorum canonicorum videl. d. Odonis de Scarellis archip. d. Laurentii Sansonis, d. Gherardi Vache et d. Odini de rubeis canonicorum dicte eccles. capitulariter convocatorum et congregatorum in sacristia dicte eccles. et capitulum facientium cum alii canonici ad presens non sint residentes etc. titulo et ex causa in emphiteusim perpetuam renovando concessit et concedit ad fictum et livellum Dominico de Collumbo de Quinto Ianue, habitatori Saon. lanerio presenti et conducenti pro se et heredibus suis dictam petiam terre cum dicta domo superposita sitam et coherentiatam ut supra francham etc. Et est illa quam hactenus iure livelli et fictus ab eo d. Barthol. canonico ut supra conduxit et tenuit Conradus de Cuneo Civis Saon. et que de eius Conradi voluntate et expresso consensu et in presentiarum auctoritate in dictum Dominicum concessa et renovata est. Ad habendum etc. hinc ad annos novem proxime venturos et iam inceptos in festo S.ti Stephani prothomartiris et inde ad alios novem annos et sic successive de novem in novem annos in perpetuum renovando etc. Promittens prefatus Ven. d. Bartholom. Canonicus etc. Versa vice dictus Dominicus conductor ut supra promixit etc. et dare et solvere omni anno et in

fine cuiuslibet anni in festo S.ti Stephani videl. die XXVI decemb. pro annua prestatione et fictus dicti livelli ut supra solidos duodecim monete Saone in bona et sufficienti pecunia numerata sibi prefato domino Barthol. canonico vel suis successoribus in dicto canonicatu etc. in pace etc. Quae omnia et singula etc. Sub pena duplici etc. Ratum et firmum etc. Cum integra etc. Et sub ipotheca etc. Ita et taliter etc. Renunciantes etc.

De quibus omnibus et singulis supradictis etc. et ad sapientis laudem et dictamen etc.

Actum Saone in dicta sacristia dicte eccles. Saonen.

Testes Laurentius de Montemauro et Innocentius de S.to Romulo clericus dicte eccles. ad premissa vocati pariter et rogati.

Iohannes Rogerius not. etc.

Quanto poi alla testimonianza del Verzellino, osservo che viveva in epoca in cui pur troppo erano in voga molti documenti apocrifi intorno al Colombo, e che potè esser stato tratto in inganno dai medesimi. Aggiungo che anch' egli ammette, aver il sommo navigatore dato il nome di Saona, ad una tra le prime isole scoperte nel nuovo mondo, in memoria della patria diletta, cosa che darebbe chiaramente a divedere, Savona essere stata la sua culla, e non Genova.

Ciò che pare indubitato si è, che il Domenico Colombo possedesse una casa di tre piani con fondi in Savona, nella piazza Colombo. Infatti nel n.° unico del Giornale *20 Settembre,* uscito in Savona l' anno 1884, Il Sig.or Agostino Bruno Seg.° Comunale ha un articolo sulla Casa di Colombo, che crediamo conveniente riportare per intiero, non solo perchè se ne conservi memoria, ma per invogliare altri a nuove ricerche. Eccolo:

LA CASA DI COLOMBO.

« Come ed in qual tempo pervenissero a Domenico Colombo, padre dell' immortale navigante, alcuni beni da essolui posseduti in Savona nel secolo XV, ella è cosa non certa: ma indubitato si è che fra detti beni erano alcune terre al di là del Letimbro ed una casa dal Colombo abitata colla propria famiglia nell' antichissima piazza esistente verso la marina presso la *Raiba* ossia magazzeno dei cereali, sostituito più tardi dalla attuale dogana. Per una combinazione, che non si saprebbe ancora spiegare, già sin dai primordi di detto secolo cotal piazza era denominata *Colombo* e noi ne troviamo menzione nelle

emendationes et correctiones fatte l'anno 1438 dai magistrati del pubblico agli statuti politici del comune e precisamente alla rubrica de *viis et stractis pubblicis* con quali emendazioni si prescrive che *omnes banche et fenestre facte et constructe et fiende de cetero in carubeo Magdalene ab ipsa ecclesia Magdalene usque in plateam Columbi*, che oltrepassino la misura prescritta, siano distrutte a spese dei rispettivi proprietari.

La denominazione di *platea Columbi* viene anche ripetuta in un atto del 20 giugno 1489, rogato dal notaro Pietro Corsario, ed appare conservata anche per alcun tempo dopo la scoperta d'America, ciò che ingenerò l'errore in cui incorsero taluni nostri storici e cronacisti, i quali affermarono che Savona impose il nome di Colombo alla piazza predetta in omaggio all'illustre suo concittadino dopo il 1492. L'omaggio seguì solo nel presente secolo: chè verso la fine del secolo XVI e nel secolo XVII la piazza Colombo avea mutato il nome in quello di *Canapa* per l'attivo mercato che vi si fece in tale tempo di quel tessile importato in Savona dal basso Piemonte.

Questa circostanza è testificata non solo dal linguaggio popolare che tiene ancora la seconda denominazione, ma da carte topografiche e da documenti pubblici e privati. Lo stesso De Monti, il quale stampava a Genova le sue *memorie historiche* nel 1697, e che rompendo coraggiosamente una lancia a favore di Savona, come patria nativa di Cristoforo, biasima le altre liguri che « con vana jattanza dicendolo suo, » si sforzano rubarle tanta gloria, la chiama così.

La casa, di cui è cenno, si presenta a man dritta di chi entra nella piazza, scendendo dalla via Sacco, fra le vie dei Berrettai e dei Formaggiai, e si trova registrata nell'antico catasto del comune sotto l'anno 1819 colla semplice indicazione: *casa di tre piani e fondi situata nella piazza di Canapa, sotto confini da ponente e levante della strada pubblica, da tramontana della piazza anzidetta e da mezzogiorno degli eredi del q. Filippo Pongilione*. È ornata esternamente d'un poggiuolo in ferro sopra il quale esiste un affresco rappresentante il Cristo che sorge dalla tomba: ai lati più in basso si scorgono due medaglie recanti l'effigie di Pertinace e di Colombo, lavori del 1684, attribuiti al pittore savonese Paolo Gerolamo Marchiano e che fanno parte dell'intera decorazione della facciata, stata successivamente e sgarbatamente coperta con uno strato d'intonaco.

Nessun'altra particolarità nè esterna nè interna: quanto all'esterno però, se si scoprisse l'antica decorazione, potrebbe assai probabilmente venire alla luce qualche altro indizio della antica pertinenza della casa medesima alla famiglia Colombo, e verbigrazia, lo stemma di questa che, come è noto, recava tre colombi d'argento in campo azzurro, sormontati da un cimiero su cui stava l'emblema della giustizia ed il motto *fides, spes, charitas.*

A niuno però venne mai voglia di propor tanto. Ma se i Savonesi, i quali, nella caratteristica e lodevole attività dei loro negozi industriali e commerciali in cui vivono, sanno nutrire un giusto orgoglio per le patrie memorie, vorranno ricordare con una breve iscrizione almeno per la prossima ricorrenza centenaria della scoperta dell'America, che in quella casa abitò la famiglia Colombo prima del 1492, e specialmente negli anni 1473-74 in cui Domenico Colombo era ascritto alla arte dei lanieri, come appare dagli atti del Moreno che si conservano nell'antico archivio dei notari, faranno opera veramente patriottica. »

Il Sig. Bruno osserva *essere cosa non certa, come e quando pervenissero a Domenico Colombo padre dell' immortale navigante, alcuni beni da essolui posseduti in Savona nel Secolo XV.* Ma se ciò può dirsi relativamente alla Casa di piazza Colombo, non è egualmente vero quanto alle due pezze di terra da lui acquistate da Corrado de Cuneo, di cui una era soggetta a livello in favore del Canonicato di Bartolomeo Viano, come è detto nell'atto da noi prodotto, salvo che non risulti che il Domenico Colombo possedesse altre terre. A noi fa senso più che altro, come possa esser vero, ch'egli siasi ridotto in Savona per rovescio di fortuna poco prima del 1470, col carico di una famiglia piuttosto numerosa e come poco dopo abbia avuto mezzi da comperare una casa di tre piani con fondi, non che le due pezze di terra suaccennate e continuare tuttavia il suo negozio di panni. Non potrebbe darsi che la casa da lui posseduta in *platea Columbi*, gli fosse pervenuta per eredità di qualche parente? Il nome stesso della piazza ci autorizza a credere che una famiglia Colombo, già chiara per fatti egregi, esistesse in Savona ed abitasse detta casa, giacchè altrimenti non si saprebbe spiegare il perchè di tale denominazione, se pur non si voglia supporre che tale denominazione le venisse data dal colombo uccello, cosa affatto contraria all' uso di quei tempi. E che tale fosse il

nome di detta piazza, oltre ai documenti citati dal Bruno, si evince pure dal testamento di certo Giovanni Viviano, rogato dal Notaro Giovanni d'Armoyno di Savona il 17 Ottobre 1419; di cui si conserva copia autentica nella Masseria della nostra Cattedrale, nel quale, tra gli altri legati da lui fatti, havvene uno di una sua casa situata in *platea Columbi*, che lega alla masseria, perchè co' redditi di essa accordi un Cappellano coll'obbligo di dire tutti i giorni la messa all'altare di tutti i Santi in cattedrale dove elegge sepoltura, con assoluta proibizione che detta casa sia venduta, cambiata con altri redditi, o in qualsivoglia altro modo distratta, anche con evidente utilità della Cappellania, volendo che resti sempre vincolata e addetta allo scopo per cui è da lui lasciata. Riportiamo alcuni periodi in sostegno di quanto affermiamo: « *Corpus vero suum elligit tumullari debere in ecclesia maiori Saonen. prope altare omnium sanctorum quod est subtus campanille dicte ecclesie retro archivium et habitaculum sacre eucharistie corporis domini nostri Ihesu Christi, in loco ubi dixit ipse testator Ven. domino Petro de Barba preposito et vicario generali R.mi patris domini episcopi Saonen. pro cuius funeris sepultura iussit et voluit expendi debere in discretione et voluntate infrascriptorum eius heredum; et pro remedio animae suae et parentum suorum iussit, voluit et ordinavit quod in dicta ecclesia, in dicta capella seu altari omnium sanctorum omni die celebretur una missa in remissione peccatorum suorum et parentum suorum, quodque constituatur elligatur seu ordinetur in dicta capella unus idoneus et sufficiens capellanus, ad dictam missam seu divinum officium celebrandum in dicta capella seu super dicto altari per ven. viros dominos massarios dicte maioris ecclesie qui nunc sunt vel qui pro tempore fuerint qui dicantur et intelligantur patroni et quos ex nunc elligit constituit et nominat patronos et pro patronis dicte capelle etc. et quia qui deservit altari seu divinis officiis debet de altari vivere et sibi provideri debet de benefitio et decens et iustum sit ad hoc ut dicta missa et divina officia nunquam deficiant in dicta capella pro anima sua et defunctorums uorum legavit iussit voluit et ordinavit quod dicta capella dotetur ac ipsam ex nunc dotat et per presens testamentum et ultimam voluntatem dotata esse intelligatur in et de bonis ipsius testatoris pro dicto capellano ibidem manutenendo videlicet quod domus ipsius testatoris posita in civitate*

Saone in contracta platea Columbi in qua ad praesens habitat ipse testator cum omnibus suis apotechis et aliis pertinentibus ad ipsam domum cui coheret a tribus partibus via publica comunis Saone ab alia parte Ioannes Camolus et si qui alii sunt veriores confines cum omnibus redditibus et pensionibus proventibus comoditatibus ac utilitatibus ac iuribus suis a tempore mortis dicti testatoris ultra sit et esse intelligatur affecta dicte capelle et deputata ad servitium substentationem manutentionem et salarium dicte capelle et capellani, sub tamen condictionibus et prohibitionibus infrascriptis etc.

Giacchè siamo a parlare di Domenico Colombo non possiamo astenerci dall' osservare, che il terzo documento riportato dal Sig. Agostino Bruno nel suo prezioso opuscolo: *Gli Archivii del Comune di Savona*, è di pianta errato. Non so come possa essere accaduto che in cambio di un atto di compromesso tra il Domenico Colombo e Gio. Scanalo il 15 Feb. 1474, siccome il Bruno lo qualifica a pag. 51, nota, ci abbia dato un' obbligazione di Gabriele Prando q. Guglielmo di Sassello verso Battista Brennero bottaio. Forse chi fu incaricato di litografare l'atto, scambiò l' uno con l'altro, ed il Sign. Bruno convinto che fosse eseguita la sua volontà non si curò di esaminare se il lavoro fosse riuscito conforme agli ordini suoi. Per buona sorte l' errore materiale può essere facilmente riparato, essendo il documento in calce del volume. Segnaliamo questo equivoco all' autore, parendoci l' opera assai meritevole di tal correzione.

Documento j.

Venuta in Savona dei Re di Francia e di Aragona
Dal libro di Antonio Traversagni Medico.
1504 die 24 Iunii hora prandii

Quæ dicuntur de te civitas Saonæ, quæ, die ista Ludovici Francorum regis introitum suscepisti, cum procerum totius Franciæ ac Italiæ magna copia. Introierant die precedente R.mi Cardinales sex cum multis Episcopis intes quos Cardinales erat R.mus Cardinalis tit. S.tae Praxedis legatus S.mi D. n. D. Iulii ij ad præ.um ser.num regem. Aderant Mantuæ, et Montisferati Marchiones, pariter aderant Oratores Venetiarum, Florentiæ, Lucæ, Pisarum, Genuæ, et diversorum aliorum potentatuum, in dicta ergo civitate manens, Aragonorum regem

expectavit sibique obviam misit dominum de fois, dicti Aragonum regis serocium cum triremibus 4. et die 28 eiusdem mensis, tu civitas prædicta dictum Magnum Regem cum maximis trophæis suscepisti cum maxima procerum regnorum Hispaniæ et Neapolis copia, comitatus triremibus 18, et triremibus 6. non computatis 4 prædictis francorum regis. Francorum rex d.ª die obvius fuit usque in triremem hora circiter 22, et ambobus descendentibus eandem mulam equitaverunt rex Francorum et uxor Regis Aragonum. Regem ipsum Aragonum honorare voluit in omnibus rex francorum, ipsum ponendo in digniori loco ac expensas omnes ipsi et tiremibus omnibus faciendo, descendit dictus rex aragonum in castrum novum ipsumque simul cum Castro alio S.ti Georgii familia sua munivit, et totam contractam quardæ recto tramite incedendo usque castrum novum. Francorum rex palatium episcopatus cum R.mo Cardinali Roan occupavit cum toto residuo civitatis, incipiendo a porta S.ti Ioan. et procedendo per contractam Natorum, steterunt in ipsa civitate videlicet d.us rex Aragonum usque ad diem 2. iulii, qua die hora circiter 20 sociatus usque ad triremes vela dedit ventis dimisso suo capitaneo generali Savonæ cum sua uxore infirma, quæ passa fuerat abortum, et tunc duplici terciana molestabatur. Noluit dictus clementissimus rex ex ipsa civitate discedere non concesso aliquo privilegio, propter quod concessit Savonenses omnes tractari in regnis suis ac si essent veri cives, et pariter aliud Francorum rex, qui die 3.ª Iulii hora septima discesit, et..... pertransivit Millesimum, inde ad paucos dies Franciam petiit dimissis Mediolani primoribus nobilibus, quos secum habebat ex Francia propter sui custodiam.

Cavato da un quaderno manoscritto di proprietà dell' avv. Flaminio Becchi, in cui sono ricopiati, l' elenco dei Vescovi di Savona, e le origini della città di Savona, con altre poche notizie riguardanti il Chiabrera.

Documento k.

Il Cardinale Raffaele Sansone già Canonico della nostra Cattedrale, scrisse al Capitolo ed ai Canonici la seguente lettera, per dar loro avviso di avere rinunziato il suo Canonicato a Francesco Cerrato suo nipote.

(a Tergo) Venerabilibus viris Capitulo et Canonicis ecclesiae Saonen. Amicis nostris Carmis: Raphael S.[ti] Georgii ad velum aureum Diaconus Cardinalis Marchiæ Legatus.

(Intus vero) Venerabiles viri, Amici nostri Carmi salutem. Havendo noi uno Canonicato in la Chiesa nostra come sapete, alla quale sono molto affezionato, siamo stati richiesti da molte persone, che li vogliamo rinunciare dicto Canonicato. Noi attento la grande importunità che tutto il giorno ci era usata, havemo graziosamente rinonciato dicto Canonicato a Francesco Cerrato nostro carissimo Nepote come intenderete per le bolle le quali vi saranno presentate. Pertanto vi pregamo che vogliate humanamente ricevere et admettere nel numero degli altri Canonici el prefato nostro Nepote, come è conveniente cosa, et stimate che lui stia lì non solum per Canonico, ma per nostro Capellano et sostituto, perocchè sempre stimaremo essere in quel luoco personaliter, quando vi sarà Francesco nostro, et habbiatelo continuamente per raccomandato per nostro rispecto come la persona nostra, et perchè come sapete questo Canonicato non vaca per morte, però ex corde vi pregamo non li vogliate ritenere overo occupare alcuni fructi della sua prebenda, come sete usati fare quando vaca per morte, di che vi restaremo sommamente obbligati, e tutto quello aiuto et favore che li darete in questo, et in ogni sua occorentia per nostro rispecto vi resteremo obbligatissimi et quando accaderà che per voi o per la Chiesa vostra possiamo far cosa utile et honorevole, sempre ci troverete prompti et paratissimi a restaurarvi et rimunerare ciascuno di voi per tale gratia ricevuta da voi in beneficio del nepote nostro. Bene valete. Romæ die Iunii MCCCCLXXXII.

Raphael Cardinalis S. Georgii manu propria.

Documento I.

B.° Bonifazio da Savona Agostiniano.

Intorno a questo Beato troviamo i seguenti cenni nel Directorium ad Divina officia peragenda in toto Eremitarum Ordine Fratrum et Monialium S. P. N. *Augustini Italiæ* etc. pro anno MDCCLIV congestum a P. Ioanne Michaele Cavalieri de Bergamo Sacrorum Rituum Professore.

Col titolo di Beato viene rammentato il Ven. Bonifazio da Savona dagli Scrittori Agostiniani, e come tale venerato nel

Monastero di S. Agostino della sua Patria, in cui vestì l'abito nostro nei primi anni che quel Monastero passò alla riforma di Lombardia. Si applicò con fervore sommo di spirito alle opere di pietà, ed era talmente dato alla contemplazione de' celesti misteri, che ancora mangiando volava colla mente alla meditazione delle divine grandezze, restando tal ora qual statua immobile con istupore, e meraviglia di chi l'osservava. Nella cura degli infermi fu indefesso, non risparmiando fatica alcuna, o esercizio, quantunque vile e abbietto per sollevarli, e intraprendendo l'incombenza di vigilare le notti intiere per assistere ai loro bisogni. Amò in estremo l'orazione, onde possiamo dire, che tutta la sua vita fosse una continuata preghiera, stando egli sempre o con il cuore, o con la bocca, o con le opere al suo Dio rivolto. Ebbe pochi pari nella carità verso il prossimo, sentendosi le viscere lacerate dal rammarico quando non poteva apprestare soccorso ai bisognosi. Con queste ed altre opere di pietà e timore di Dio guidò Bonifazio il corso di sua vita sino all' ultimo respiro, quale esalò nell' anno 1510, repplicando quelle parole del Salmo: Paratum cor meum Deus, paratum cor meum ; e tantosto comparve nella cella una serenissima luce per autentificare ancora in morte l'insigne santità di questo servo fedele; che di già in vita per più segni si era renduta palese. Morto Bonifazio fu riposto in Chiesa a consolazione di que' cittadini, i quali dirottissimamente piangendo una sì gran perdita, alla per fine non seppero addolcire l'intenso loro dolore, che con una soda speranza d' averlo per sempre Protettore nel cielo; che però qual santo fu indi seppellito in una Cappelletta appartata con lampana accesa, e poscia dopo molti anni trasportato nel muro di altra Cappella, dipingendovisi ancora la sua santa immagine. Nè quì dimorò egli sempre, posciachè rendendosi sempre mai largamente benefico a que' fedeli divoti, che ne' loro bisogni l'imploravano, nell' anno 1599, 17 Gennaio fur quindi levate le sue sante ossa e ceneri, e processionalmente portate per tutta la città con grandissimo concorso di popolo, nella quale occasione Gio: Batta Riario Gentiluomo Savonese allora giovinetto, invocando il B. Bonifazio, ottenne la sanità degli occhi imperlati.

Dagli atti poi di Mons. Mascardi visitatore apostolico della Diocesi nell' anno 1585 si ricava la particola seguente:

Ad Ecclesiam Regularium S. Augustini Saonæ pertinentia. XII Altare sub titulo Conceptionis eidem inhærens parieti.

quod concessum fuit Domino Iacobo Casteldengo, ab eodem muniatur ut supra et sub eadem poena.

Ossa vero Beati Bonifacii licet de eius sanctitate nullum extet autenticum monumentum, tamen ex quo pro tali reputatur, pium non est proximo hoc loco indecenter atque in nudo pariete conservari. Igitur sepulcrum saltem marmoreum comparetur atque in eo alto loco reposito prædicta ossa condantur, inscripto eiusdem epitaphio.

Distrutta l'antica Chiesa parrocchiale di S. Andrea, la parrocchia fu trasferita nella Chiesa di S. Agostino; e quando anche questa fu soppressa, il parroco D. Astengo ex Agostiniano, trasferì da quella Chiesa il corpo del B. Bonifazio, alla Chiesa di S. Ignazio destinata in parrocchia. Ivi, sotto l'altare di N. S. del Buon Consiglio, depose quelle reliquie, ed ivi si conservano tuttavia.

Documento m.

Mi aveva sempre recato meraviglia come il Vescovato non avesse unito un po' di orto, tanto più essendo esso il convento di S. Francesco trasformato in episcopio, e risultando da molti atti che il convento aveva un viridario piuttosto ampio. La nostra meraviglia cessò per l'*atto* seguente:

Cessione dell' orto del Vescovato all' Ospedale di S. Paolo.

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis eiusdem 1588 Ind.ª p.ª die vero 24 mensis Martii Pontif. S.mi in Christo Patris et D. N. Sixti divina providentia pape V anno 3.

Cum sit quod Mag.ci dd. Officiales seu protectores hospitalis pauperum incurabilium S. Pauli praesentis Civitatis attendentes hospitale ipsum sive domus eiusdem in qua pauperes praedicti quotidie recipiuntur et curantur esse adeo angustam ut non possint in illo recipi omnes pauperes qui divina favente misericordia reciperentur et ex elemosinis sustentarentur, et qui recepti sunt non possunt qua deceret honestate curari, ex eo quod mulieres et viri mixtim in eadem mansione permanere coguntur, cupientesque hospitalitatem erga maiorem pauperum numerum commodius et decentius ibidem exercere praesertim calamitosis hisce temporibus quibus in Civitate non parum auctus est pauperum numerum et ut experientia compertum est augetur in dies, et scientes dictum hospitale situm esse inter monasterium Monialium Beatae Mariae Annunciatae et aedes episcopales, ita ut a lateribus edifitium augeri nequeat,

idque tantummodo fieri possit retro ipsum hospitale ubi viridarium extat Rev.mi dom. episcopi, hospitali et aedibus praedictis contiguum, et hac de causa pred. dd. officiales et protectores adierint praefatum Rev.um dominum Episcopum et rogaverint ut pro commodo dicti hospitalis pauperum maiori et commodiori suffragio et ex consequenti divini cultus augmento dignaretur supradictum viridarium mediante iusto precio et condigna compensatione ipsis dd. protectoribus concedere. Sitque etiam quod pref.tus Rev.mus dominus honesto pioque desiderio dictorum DD. protectorum benigne annuere cupiat, ut qui optime novit praemissa omnia vera esse et cessura ad maiorem divini Numinis honorem et reverentiam, pauperumque commodiorem curationem, tamen attendat aedes episcopales quam angustae sunt et partim vetustate consumptae, commodiores futuras si habeatur sacristia cum mansionibus adiacentibus et superpositis usque ad culmen tecti eiusdem, contigua aedibus praedictis, et alteri parvulo viridario episcopatus, quae sacristia cum mansionibus est confratrum sive disciplinatorum Oratorii B. Mariae de Castello, viridarium de quo supradictis dd. protectoribus consentit concedere mediantibus infrascriptis, nempe dictis sacristia et mansionibus, ac alia iusta compensatione ex qua mensae episcopali et successoribus ipsius Rev.mi Dom. nullum inferatur damnum. Sit insuper verum quod confratres et disciplinatores dicti Oratorii a praedictis DD. protectoribus requisiti ut sibi iusto et competenti precio dictam sacristiam et mansiones vendere vellent, id facere non recusaverint, quin potius ne opus praedictum adeo pium ac Deo optimo maximo summopere gratum impediatur, sponte ac libere consenserint, dummodo in dicto viridario acquirendo a mensa episcopali et existenti ab alio latere dicti Oratorii sedimen, seu situs eis concedatur eiusdem mensurae cuius est sacristia praedicta in capite dicti Oratorii una cum solutione pretii et estimationis dictarum sacristiae et mansionum, pro alia sacristia in Oratorii usum aedificanda, fuerintque per probos ac peritos artifices a partibus electos dictae mansiones et sacristia, excluso solo illarum, aestimatae in scutis ducentum octoginta septem: ideo praedicti m. Ill. ac Rev.mus dd. Petrus Franciscus Costa Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Saonen. ex una, et Mag. d. Io. Bapta Gavotus q. d. Bernardi sindicus et procurator dic. hospitalis et Congregationis eiusdem virtute mandati in eum collati recepti, ut asserit per dom. Gotardum Iordanum not. Saonen. ex alia;

nec non d. Antonius Cotrinus, Ioseph Alemanus, Secundus Badissonus, Baptista Martinus, Laurentius Garellus, Bernardus Besius, Simon Rattus et Petrus Franciscus Roetus ab universitate et confratribus d. Oratorii ad hunc affectum deputati, et d.i d. Antonius et Ioseph, tamquam sindici et procuratores totius dictae universitatis, vigore mandati recepti per d. Stephanum Martinum pariter notarium Saonen. ex alia partibus personaliter constituti in praesentia mei Not.i et testium infrascriptorum, sponte ac eorum et cuiuslibet eorum dictis respective nominibus certa scientia etc. omnibus melioribus modo, via, iure, causa et effectu quibus magis ac melius potuerunt ac possunt, devenerunt et devenisse confessi sunt et confitentur ad infrascriptam permutationem, compositionem et accordium ac alia de quibus infra. etc. Et in primis d.i d. Antonius Cotrinus et Ioseph Alemanus nominibus quibus supra dederunt ac dant, vendunt seu permutant praedicto Mag. D. Ioan. Baptista Gavoto nomine praedicto presenti et acquirenti praedictis hospitali et congregatione ac successoribus etc. dictam sacristiam et mansiones ac solum earundem mediantibus et salvis infrascriptis etc. et e converso d.^{m} Mag. d. Io. Bapta nomine praedicto eisdem d. Antonio et Iosepho praesentibus et acquirentibus nomine quo supra dare et tradere promisit ac promittit partem viridarii antedicti mensae episcopalis, existentis ab alio latere d.i Oratorii eiusdem mensurae et quantitatis cuius est solum d.e sacristiae super quo ipsa et mansiones aedificatae sunt recta linea incipiendo a capite Oratorii, et magis eisdem d. Antonio et Iosepho dictis nominibus pro ut supra, solvere scuta ducentum octuaginta septem ad omnem voluntatem et simplicem requisitionem dictorum d. Antonii et Iosephi d. nomine seu habentium legitimam personam pro dictis confratribus quæ sit pro ter^{o} Iuris etc. habita tamen prius licentia et beneplacito S.tae Sedis Apostolicae, et ex... ipsius licentiae etc. Deinde praefatus Rev.mus Dominus per se etc. dedit, alienavit, permutavit, seu alienat, permutat ac dat salvis tamen infrascriptis etc. d. Mag. d. Io. Bap.ta dicto Nomine praesenti et acceptanti pro d.^{a} congregatione et hospitali ac successoribus etc. viridarium seu petiam terrae arboratæ et iardinatæ sita in presenti civitate retro Claustra et ædes episcopales ac hospitale prædictum, cui coheret ab dictum Oratorium et claustra, et muri monasterii monialium prædictarum, ab et ante via publica etc. et si qui etc. valoris scutorum quatuorcentum quinquaginta tantique æstimatæ per

peritos etc. ac annui redditus scutorum quatuordecim etc. Versa vice d.us Mag. d. Io. Bapta procurator praedictus dedit et tradidit et permutavit, datque, permutat et tradit seu dare promisit et promittit p.° Rev.mo de principali et nomine dictæ mensae, ac successoribus acceptanti etc. sacristiam, mansiones et solum prædicta, et magis petiam terræ campivæ in finibus villae Albissolae Saonen. dioecesis, distante a flumine ita ut inundacionis periculo non subiaceat, annui redditus scutorum novem auri in auro etc. et magis situm aut solum sive sedimen in eodem viridario permutato nempe in capite claustri et in ea parte in qua nunc extat hostium per quod e claustro itur in viridarium ipsum longitudinis ac latitudinis per quadrum palmorum viginti, altitudinis vero palmorum decem et octo etc. francam etc.

Renuntiantes etc. et si plus valent etc. renuntiantes etc.

Facientes praemissa omnia partes ipsae salvo semper assensu et consensu et beneplacito SS. D. N. eiusque sedis Apostolicae et non aliter, alias nec alio modo etc. Quod beneplacitum praedictus Mag. de Io. Bapta nomine praedicto sumptibus et pecuniis d.i hospitalis et Congreg. impetrare teneatur quia sic per pactum etc.

De quibus etc. ad dictamen etc.

Actum Saone in aedibus episcopalibus nempe in sala interiori aedium superiorum praesentibus D. Scipione Carluccio Senogalaen familiari ipsius Rev.mi D. Epis. nec non et Mag. Bernardo Barraco cive Saonae. testibus ad praedicta vocatis et rogatis etc.

Not. Hyeronimo de Laurentiis
Transcripsit Not. Io. Bapta Cerrato.

Per atto poi del 30 Ottobre 1588 rogato dallo stesso Notaro, Mons. Pietro Costa, facendo constare, che il Vescovo e l' Arciprete di Noli eletti dalla S. Sede a giudici della convenienza ed utilità della permuta sopradetta, avevano giudicato essere la medesima di utile al Vescovo ed all' Ospedale, e che per conseguenza accordavano la sanzione Apostolica, a sola cautela dà, vende e permuta all' Ospedale, e per esso al Nob. Giov. Andrea Valdebella Sindaco e procuratore moderno del medesimo, l' orto di cui nell' atto precedente. ai patti ed alle condizioni in detto atto stabilite. E così per utile pubblico, e per sollievo dei poveri malati, il Vescovato restò privo dell'orto annesso, che certo era il suo più bello ornamento.

Documento n.

Anno Dom. MDXXVI die XIIII Ianuarii Indic. XIII.

Magnif. Dom. Antiani Civitatis et Comunis Saonæ. in pleno et legittimo numero convocati et congregati in lobia Antianiæ et Gubernariæ dictæ Civitatis et una cum RR. P. P. Prioribus et Guardianis Conventuum de Savona, vid. S.ti Dominici, S.ti Augustini, S.ti Francisci et S.ti Iacobi pervenerunt ad infrascriptum ordinationem, conclusionem, pariter et decretum observatum et observaturas usque ad beneplacitum Comunitatis Saonæ. et hoc pro bono, utili et comodo totius populi Saonen. et dictuum Conventuum; et vid. quia solitum erat ut plurimum, in tempore quadragesimali concionari et predicari fere in omnibus dictis Monasteriis dictæ Civitatis et etiam extra ipsam quod visum fuit potius ad detrimentum dictæ Civitatis et dictorum Monasteriorum quam aliter, et pro aliquibus aliis respectibus et. ordinaverunt et ordinant de una omnium voluntate et assensu, quod de cætero observetur modus infrascriptus, vid. quod ex dictis quatuor Monasteriis, duo ipsorum annuatim in tempore quadragesimali faciant concionari seu predicare, et non liceat aliis duobus hoc facere modo aliquo, sed postea anno prossimo seguenti, illi duo Conventus sive Monasteria qui anno elapso cessaverunt, sint et esse intelligantur illi duo qui anno venturo faciant in eorum Monasteriis concionari et predicare verba divina, et successive observetur in perpetuum, hoc modo vid. quod Monasterium S.ti Domin. sive Frat. Predicator. et Frat. Minores S.ti Francisci incipiant hoc anno, et anno proximo sequenti Frat. S.ti Augustini et S.ti Iacobi extra muros succedant, et sic successive de anno in annum. Et ita ut supra per p.tos Mag.os D.nos Antianos et R.dos Pres Priores et Guardianos fuit determinatum et deliberatum, et iusserunt fieri debere pubblicam scripturam per me Marcum Tullium de Laurentiis Not. et Mag. Com.tis Saon. Cancellarium. Presentibus testibus nobilibus viris Dominis Ambrogio Pozobonello et Vincen. Pexano Civibus Saon. ad hoc specialiter vocatis et rogatis.

Documento o.

Paulus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ad sacri Apostolatus ministerium meritis licet imparibus

superni dispositione Rectoris presidentes ad ea per quae Ecclesiis quibuslibet praesertim Cathedralibus decor et venustas accrescunt, ac in eis divinae laudes decenter exsolvantur et ministrorum ecclesiasticorum numerus augentur, ac fideles quicumque presertin grata devotionis et familiaritatis obsequia nobis et Apostolicae Sedis impendentes, ac id ferventer exoptantes speciales a nobis favores et gratias reportasse latentur, libenter intendimus ac desuper disponimus pro ut ecclesiarum earumdem qualitate pensata id in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum magnifici Ioannis Baptistae de Oria clerici notarii et familiaris nostri, ac Clementis de Ruvere laici Ianuen nobis nuper exhibita petitio continebat quod cum alias q. Bartholomeus etiam de Ruvere clericus qui monasterium Beatae Mariae Coreti Cisterciensis ordinis Laudensis dioecesis in commendam ex concessione Apostolica dum viveret obtinebat nonnullos redditus loca nuncupatos dilectorum filiorum Communitatis Savonae de propiis bonis suis emerit illos que cantoribus qui dum divina officia in ecclesia savonensi celebrarentur illis interesse et alia ad cantorum officium spectantia facere et exercere deberent assignari et inter eos distribui voluerit ac Dominum Clementem qui ipsius Bartholomei ex eius nato nepos erat dictorum reddituum administratorem constituerit et deputaverit, eique singulos cantores predictos ad eius liberum nutum elligendi seu deputandi et amovendi, ac inter eos fructus predictos distribuendi et dividendi liberam et omnimodam facultatem et potestatem concesserit et nullum alium quam cantores per Clementem deputandos predictos ad perceptionem dictorum fructuum admitti posse decreverit, et ordinaverit prout in Instrumento publico desuper confecto plenius contineri dicitur, et si facultas elligendi et deputandi cantores et dividendi inter eos fructus huiusmodi eodem Clemente vita functo ad plures deveniret, idem Clemens dubitans deputationem predictam negligi seu inter ipsos deputandi curam habentes aliquas lites et discordias desuper oriri et ab eorum aliquo fructus ipsos in divini cultus diminutionem contra piam voluntatem Bartholomei huiusmodi usurpari, verum si in ecclesia predicta una cantoria quae inibi dignitas non tamen post pontificalem maior existeret pro uno inibi cantore, qui ad instar illorum in ipsa ecclesia dignitates pro tempore obtinentes, et post illos ac ante canonicos eiusdem ecclesiae stallum in choro ac locum et vocem tam activam quam

passivam in capitolo ac actibus capitolaribus ipsius ecclesiae nec non processionibus ac aliis actibus solemnibus et publicis ac privatis haberet, et cantores predictos pro servitio eiusdem ecclesiae necessarios ad eius libitum eligere, deputare et amovere, ac illis de condecenti et congruo salario et fructibus dictorum bonorum providere deberet, ac teneretur, institueretur, ac illi pro eius dote, omnia et singula loca predicta cum onere tamen dictos cantores in eadem ecclesia manutenendi illisque de congruo salario ut prefertur providendi applicarentur et appropriarentur, nec non ius patronatus et presentandi personam idoneam ad dictam cantoriam quoties illam ac prima vice dumtaxat excepta vacare contigerit per loci ordinarium ad presentationem huiusmodi instituendi predicto Clementi et post eius obitum descendentibus ab eo masculis de primogenito in primogenitum et eorundem masculorum defecto filiabus seu agnatis feminis reservaretur et concederetur ex hoc profecto divinus cultus et ministrorum ecclesiasticorum numerus in dicta ecclesia incrementum susciperent ac ipsius Clementis pio affectui opportune consuleretur pro parte Ioannis Baptistae et Clementis predictorum nobis fuit humiliter suplicatum ut in dictam ecclesiam unam cantoriam pro uno cantore erigere et instituere ac illi sic erectae pro eius dote loca predicta perpetuo applicare et appropriare nec non ius patronatus et presentandi huiusmodi Clementi et successoribus predictis ut praefertur reservare concedere et assignare aliasque impremissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur praefato Ioanni Baptistae qui etiam in utraque signatura nostra referendarius et cancellariae Apostolicae notarius existit et grata devotionis et familiaritatis obsequia quae nobis et dictae sedi hactenus impendit et adhuc sollicitis studiis impendere non desistit, nec non vitae ac morum honestatem aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita quibus personam suam et fide dignorum testimoniis iuvare percepimus specialem gratiam facere volentes ac Ioannen Baptistam et Clementem predictos a quibusvis excomunicationis suspentionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis et censuris poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis de quibus quomodolibet innodati eis ad effectum praedictum dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non omnia et singula beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura quae dictus Ioannes Baptista et ex quibusvis dispensationibus

Apostolicis obtinet et expectat, ac in quibus et ad quae ius sibi quomodolibet competit, quaecumque quotcumque sint eorumque fructuum reddituum et proventuum veros annuos valores ac dicti instrumenti veriorem tenorem praesentibus pro espressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati in dicta ecclesia cantoriam unam quae inibi dignitas non tamen post pontificalem maior existat pro uno cantore qui ad instar aliorum inibi dignitates obtinentium et post illos ac ante canonicos ecclesiae stallum in choro et locum ac vocem tam activam quam passivam in capitulo et actibus capitolaribus ecclesiae huiusmodi nec non processionibus et aliis actibus solennibus pubblicis et privatis habeat nec non omnibus et singulis privilegiis prerogativis praeminensis esentionibus antelationibus gratiis et indultis quibus alii dignitates in eadem ecclesia obtinentes de iure consuetudine et privilegio vel alias quomodolibet utuntur potiuntur et gaudent ac uti potiri et gaudere nec non quot sibi pro servitio dictae ecclesiae ad canendum in ea necessarios......
illos ad eius liberum nutum de consenso tamen Clementis quoad vixerit, et post illius obitum successorum et pro tempore esistentium patronorum praedictorum dilectorum filiorum capituli ipsius ecclesiae aut quiusvis alterius licentia super hoc minime requisita nec alia solemnitate desuper observata eligere deputare et amovere ac illis de congruo salario et fructibus locorum huiusmodi providere possit et valeat ac debeat et teneatur auctoritate Apostolica tenore presentium ex certa nostra scientia sine alicuius preiudicio erigimus et instituimus ac illi sic erectae et institute pro eius dote omnes et singulos redditus cum onere tamen dictos cantores in eadem ecclesia manutenendi ac illis de congruenti et condecenti salario pro eorum sustentatione ut prefertur providendi perpetuo applicamus et appropriamus nec non ius patronatus et praesentandi ad dictam cantoriam personam idoneam quoties illam hac prima vice dumtaxat excepta quovismodo et ex cuiuscumque persona et apud sedem praedictam vacare contigerit loci ordinario et si ipse loci ordinarius personam predictam pro tempore praesentatam instituere recusaverit aut per triduum distulerit cuicumque personae in dignitate ecclesiastica constituitae aut canonico alicuius metropolitanae vel aliae cathedralis ecclesiae per patronum dictae cantoriae pro tempore existentem eligendae vel eligendo per eiusmodi loci ordinarium seu personam in dignitate ecclesiastica constitutam

aut canonicum ad praesentationem huiusmodi ad cantorem dictae ecclesiae instituendum eidem Clementi et post illius obitum eius nato primogenito masculo et aliis ab eodem Clemente descendentibus similiter masculi de primogenito in primogenitum ac in illorum omnium defectum feminis etiam perpetuo eisdem auctoritate et tenore reservamus concedimus et assignamus decernentes ius patronatus et praesentandi huiusmodi illius naturae qualitatis essentiae et roboris existere iuspatronatus laicorum et nobilium ducum marchionum comitum baronum et principum ex meris et veris fundationibus et dotationibus existit, quae ad omnia existere ac eidem iuspatronatus dicta cantoria processum etiam ex causa permutationis vel decessum etiam apud sedem praedictam aut alio quovismodo pro tempore vacante etiam ratione litis tempore vacationis Cantoriae huiusmodi super illa etiam in romana curia pendentis per nos et successores nostros romanos pontifices pro tempore existentes nullatenus derogari posse illudque sub derogatione iuris patronatus ex privilegio Apostolico competente minime compraesum sed tanquam ex fundatione vel dotatione competens ab ipsa derogatione exceptum fore nec illi derogatum censeri ac si eidem iurispatronatus derogari contigerit derogationem huiusmodi nemini suffragari nec non quascumque collationes provisiones et alias dispositiones de dicta cantoria quomodolibet de caetero ac prima vice, ut prefertur excepta pro tempore vacante absque espresso consenso et volontate patroni pro tempore existentis eiusdem cantoriae nullas existere et nichilominus cantoriam praedictam cuius fructus redditus et proventus centum et octuaginta ducatorum auri de camera secundum communem extimationem valorem annuum ut dictus Ioannes Baptista asserit non excedat ab eius primeva erectione huiusmodi apud sedem praedictam vacantem de qua pro eo, quod nos dudum omnes dignitates caeteraque beneficia ecclesiastica cum cura, et sine cura apud sedem eamdem tunc vacantia, in antea vacatura collationi, et dispositioni nostrae reservavimus decernentes, ex tunc irritum et inane si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attentari nullus praeter nos hac vice disponere posset cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Ioanni Baptistae dicta auctoritate apostolica conferimus ac de illa etiam providemus non obstantibus volontate Bartholomei huiusmodi et aliis praemissis ac constitutionibus apostolicis ac dictae ecclesiae iuramento confirmatione Apostolica vel quavis

firmitate alia roboris statutis et consuetudinibus contrariis riis quibuscumque aut si venerabili fratri nostri episcopo et praefatis capitolo savonen. vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli non possint. Quod que de dignitatibus ipsius ecclesiae vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam espressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dictae sedis indulgentia generali vel speciali cuiusque tenoris existat per quam praesentibus non espressam vel totaliter non insertam effectus huiusmodi gratiae impedire valeat quomodolibet vel deferri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis seu si dictus Ioannes Baptista praesens non fuerit ad praestandum de, et observandis statutis, et consuetudinibus dictae ecclesiae solitum iuramentum dummodo in absentia sua per procuratorem idoneum et cum ad ecclesiam ipsam accesserit corporaliter illud praestet. Nos eam collationem et provisionem praedictas prout est irritum et inane decernimus, si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus vel in posterum contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis erectionis institutionis applicationis et appropriationis, reservationis concessionis assignationis collationis, provisionis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare praesunserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quadragesimo sesto idibus Octobris pontificatus nostri anno XII.

Come il lettore avrà veduto dalla precedente Bolla di Paolo Terzo, i redditi lasciati dal Sig. Bartolommeo della Rovere per la cantoria della Cattedrale ascendenti a scuti 180 di oro in oro, furono erogati dal Sig. Clemente nella erezione di una dignità Canonicale col titolo di Cantore, e coll' onere al provvisto di essa di mantenere a sue spese que' musici cantori che fossero necessari pel servizio della Chiesa. Questo stato di cose non durò gran fatto. Il Sig. Giulio della Rovere, figlio del prefato Clemente, dovette avere a che dire col Can.

Cantore, e si accorse ben presto che, lasciate le cose come erano state disposte dal padre, la Cantoria non avrebbe giovato gran fatto alla Chiesa. D' intesa quindi col Can. Cantore Sisto Bergerone ricorse alla S. Sede per una nuova combinazione. Proposero dunque che ad ovviare litigi e malumori, e pel miglior servizio della Chiesa, restando ferma l' erezione fatta del Canonicato, si assegnasse a prebenda del medesimo la somma di scudi ottanta, e fossero gli altri cento impiegati dal Sig. Giulio e suoi successori, nello stipendio dei musici. Appoggiati dal Vescovo Mons. Pietro Francesco Costa. ottennero facilmente dalla S. Sede che fossero accordate ad esso Vescovo le facoltà necessarie ed opportune, perchè, constandogli prima dell' assenso dei ricorrenti e poi dell' utile della Chiesa, potesse disporre le cose nel modo che avrebbe creduto più conveniente. E Monsignor Costa dopo essersi informato da molte persone, sia religiose sia secolari, come dice nel suo decreto, assegna per prebenda del Canonicato scudi ottanta, che formavano la somma di L. 320 moneta di Genova d' allora, ed applica il resto per i musici che il Sig. Giulio avrebbe nominato a servire la Cantoria. Ma questo non era che un primo passo. Il Sig. Giulio aveva dichiarato al Vescovo che la proposta da lui fatta per la divisione delli scudi cento ottanta d' oro in oro nel modo suaccennato, era rivolta al bene della Chiesa, giacchè egli si proponeva di aumentare la somma destinata per la musica in modo, da corrispondere al decoro della nuova Cattedrale. Infatti pochi mesi dopo egli propose al Vescovo di costituire una nuova dote di scudi ducento oro in oro all' anno da unirsi ai cento altri predetti per poter dotare la Cantoria di un maestro e di un numero competente di musici. Volle però avere egli solo il gius patronato di detta Cantoria e la facoltà di nomina dei medesimi, gius patronato e facoltà che dovevano passare al primogenito della famiglia ed agli altri discendenti maschi o femmine, appunto come è detto nella bolla di fondazione del Canonicato. Per formare il capitale di questi ducento scudi, dichiara che vi impiega le rendite del Canonicato medesimo dall' anno 1542, epoca della occupazione dell' antica Cattedrale, fino al 1556, nel quale periodo di tempo suo padre Clemente aveva riscosso le entrate, ma non spese per la musica, non esistendo più la Chiesa, e vi aggiunge il resto di suo proprio. Obbliga il maestro ad insegnare il canto fermo a tutti gli alunni del Seminario, ed il figurato a quattro di essi, con che però il Vescovo conceda

a lui ed a suoi successori la facoltà di nominare uno di detti quattro apprendisti; e siccome prevede che il reddito stabilito con questa dotazione sarà superiore alla spesa necessaria, vuole che il sopravvanzo passi in moltiplico per aumentare il numero dei musici, e per dotare di Cantoria un'altra Chiesa, quando il moltiplico sia da tanto. Approvato e lodato dal Vescovo questo nuovo atto di generosità si, e come era da lui proposto, egli assegna tanti beni stabili per la rendita di scudi duecento oro in oro, e dà piena esecuzione al suo progetto. Il Vescovo poi manda gli atti tutti alla S. Sede che v' interpone la sua autorità ed approvazione lodando il donatore ed il Vescovo per l' opera pia dal primo compiuta, e dall' altro promossa. E d'allora la nostra Chiesa fu dotata di una Cantoria che, ove i rovesci del nostro Comune e del Banco di S. Giorgio, non ne avessero diminuito le entrate, a quest' ora sarebbe di vero lustro alla nostra città. Nè le beneficenze di questo degno Nipote di Sisto IV e di Giulio II finirono quì. Egli fece costrurre a sue spese una delle due grandi Cappelle della Chiesa, e volendo che il suo Canonico partecipasse alle distribuzioni della massa capitolare come gli altri, assegnò alla stessa tanti beni stabili per la rendita di scuti trenta oro in oro, a condizione che il Capitolo lo ammettesse alle medesime. Ben vero che un suo lontano successore abusò una volta del patronato amplissimo concessogli, pretendendo che nessuno, neanche il Rev.^{mo} Capitolo, avesse facoltà di ascendere sull' orchestra, anche solo per farvi suonare l' organo, senza suo permesso, e che fu nelle sue pretese sostenuto dagli Anziani e dal Serenissimo Senato, ma questa prepotenza deve attribuirsi più alle circostanze dei tempi, che a malvolere del Sig. Francesco della Rovere, divenuto poco dopo Serenissimo di Genova. Ad ogni modo non dobbiamo dimenticare o misconoscere i benefizi degli avi, per una qualche improntitudine dei nepoti.

Non produciamo i documenti di quanto abbiamo in succinto narrato, perchè riuscirebbero troppo lunghi, e forse di poco interesse per i nostri lettori; ma per chi amasse vederli si trovano nell' Archivio Capitolare e nei libri delle deliberazioni dei Canonici.

Documento p.

L'anno 1536, 3 Genaro la M.[ca] nostra Comunità fece venire da Milano la statua di N. S.[a] in forma di Assunta titolo della Cattedrale, di argento, fabbricata da dotta mano, quale si tiene nella Massaria della Cattedrale con li sei apostoli d' argento donati alla Città dal Cardinale Iuliano dalla Rovere nostro concittadino, per quale statua si è speso come quì sotto:

Per marche 57 etc. 11 argento a L. 33, 11 m[ta] di Milano da L. 5 a 1 lo scutto sono L. 1932	S.	382, 42, 11
Fattura di essa statua	»	208, 58, 6
Doratura di essa statua	»	55, 8, 6
Cassetta, cotone e dazio	»	8, 50, —
Spese di porto	»	11, 35, —
	S.	667, 32, 11

Da un' altra memoria esistente in una pandetta della Masseria si rileva, che detta statua era ornata da tre angeli pure d'argento, i quali devono essere stati fatti qualche tempo dopo.

N. B. A complemento delle notizie da noi date intorno alla Chiesa di S. Ambrogio di Varazze, aggiungiamo un breve documento che ci venne alle mani, compiuta già la stampa degli altri. Esso riguarda la riedificazione della Chiesa attuale, e la consecrazione di essa fatta dal Vescovo Giovanni Ambrogio Fieschi. Si potrebbe aggiungere come nota a pag. 184 del presente volume.

Pro Ecclesia Varaginis.

Aere publico Varaginis Divi Ambrosii aedes, a partu Virgineo MDXXXV. sua vetustate recondita et a Rev.mo D. Ioanne Ambrosio Flisco Episcopo Saonen. Sacrata

MDLXV die 30 Martii

Da un libro del fu Mons. Pietro Fran.[co] Costa.

A pag. 319 del presente volume linea 16 dall'alto in basso, abbiamo dimenticato di porre in nota il seguente documento riguardante la nuova Chiesa delle monache della S.[ma] Annunziata. Affinchè quindi se ne conservi memoria, lo riportiamo quì, dichiarando di averlo avuto da un libro di Mons. Pietro Fran.[co] Costa nostro Vescovo.

Inscriptio primarii lapidis.

Anno MDCIII. A fundamentis extructum
Petri Francisci Costae Episcopi ope et industria
Procurantibus Io: Iacobo de Furnariis, Alexandro Grasso, et Augustino Cauda protectoribus.

Medaglia

Dritto della Medaglia. L'Immagine dell'Annunciata S.ma con le parole intorno:

Petrus Franciscus Costa Ep.us Saonensis.

Rovescio della medaglia le parole che seguono.

1604. Sor. Maria Archangela Chiabrera Abbatissa et Procuratores Io: Iacobus de Furnariis, Alexander Grassus, et Franciscus Cauda.

Supradictae inscriptiones positae fuerunt in fundamentis novae Ecclesiae Annunciatae SS.ae Saonen. anno D.i 1604 die .... Iulii.

In omaggio alla verità dobbiamo dichiarare di non sapere in modo sicuro che il pulpito testè demolito nella parrocchiale di S. Gio. Batta, già S. Domenico, e di cui si parla nella nota a piè della pagina 284 di questo volume, forse quello sul quale predicò più volte S. Vincenzo Ferreri, e che il Verzellino affermava conservarsi ancora a' suoi tempi. Può ben essere che quel pulpito sia stato distrutto durante la prima soppressione dei Frati, quando vi fu trasferita la parrocchia. E ciò notiamo perchè non essendo certi del fatto, non vogliamo aggravare la responsabilità di chi lo fece demolire.

Nella nota 4 della pag. 290 avevamo promesso di portare la Bolla di Eugenio IV, sotto il documento segnato colla lettera Y. Non avendo soddisfatto alla promessa per pura dimenticanza, la stampiamo qui come aggiunta.

Eugenius Epis. Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis Preposito et Capitulo ecclesie Saonen. salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigore equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollecitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Eapropter dilecti in domino filii vestris postulationibus grato concurrentes assensu omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Roman. Pontificibus sive per privilegia vel alias indulgentias vobis et

ecclesie vestre concessas, nec non libertates et exemptiones secularium exactionum a Regibus et principibus vel aliis Chistifidelibus rationabiliter vobis et prefate ecclesie vestre indultas sicut eas iuste et pacifice possidetis vobis et per vos eidem vestre ecclesie auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis et communionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit indigationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Florentie Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto decimo Kl. Septembris Pontificatus nostri anno Decimo. — Pergamena esistente nell'Archiv. Capitol.

INDICE

Libro III.

Libro IV.

Documenti.

ERRATA-CORRIGE

Pag.	Linea	Errata		Corrige
Pag. 47	linea 41	— ceramiche stoviglie	*leggi:*	ceramiche
» 52	col. 2ª lin. 26	— Lipizio	»	Lipzio
» 54	» 2ª » 13	— Tito Livio	»	Tito Flavio Tito Livio
» 67	linea 22	— i quali	»	i quali colli
» 184	» 39	— Gregorio	»	Clemente
» 196	» 22	— Ascensione	»	Assunzione
» 258	» 12	— di Maddalena	»	della Maddalena
» 264	» 14	— Capofregoso	»	Campofregoso
» 337	» 38	— *Principes*	»	*Princeps*
» 399	» 26	— *motis portus*	»	*molis portus*
» 406	» 15	— *concedere*	»	*condere*
» 435	» 28	— *aretem*	»	*arentem*
» 470	» 20	— perduret	»	perdurent
» 471	» 37	— venerando	»	veneranda
» 502	» 32	— Urbano VII	»	Urbano VI
» 509	» 33	— eodem bethelemitano	»	belhelemitani
» id.	» 38	— quod tenere soliti sunt eo ordine actam	»	quae tenere soliti sunt eo ordine ac iam
» 512	» 8	— anno secundo	»	anno primo
» id.	» 39	— subabum	»	subalbum
» 528	» 34	— ut ufficiatura	»	et ufficiatura
» id.	» 36	— S.^{ti} Mariam	»	S.^{tam} Mariam
» 530	» 42	— Andrea Liri	»	Andrea Siri
» 542	» 19	— celebratur	»	celebrantur
» 543	» 38	— dominicum evangelum	»	doctrinam evangelii
» id.	» 40	— nihil	»	neque
» 545	» 36	— giudicherai	»	giudicherei
» 584	» 41	— pontis comi	»	pontis corni
» 592	» 21	— non sant verba	»	non sunt verba
» 606	» 36	— ne aveva un secondo	»	ne aveva scritto un secondo
» 616	» 12	— di cui parla il Regina	»	di cui parla, se non erriamo, il Regina

TICA.
K
L